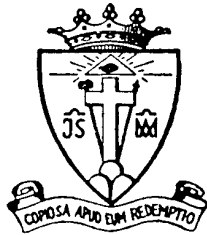


# SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis  
SSmi Redemptoris



Annus LXIII 2015 Fasc. 2  
Collegium S. Alfonsi de Urbe

La Rivista  
SPICILEGIUM HISTORICUM Congregationis SSmi Redemptoris  
è una pubblicazione dell'Istituto Storico  
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIRETTORE  
Adam Owczarski

SEGRETARIO DI REDAZIONE  
Emilio Lage

CONSIGLIO DI REDAZIONE  
Alfonso V. Amarante, Álvaro Córdoba Chaves, Emilio Lage,  
Adam Owczarski

DIRETTORE RESPONSABILE  
Alfonso V. Amarante

SEDE  
Via Merulana, 31, C.P. 2458  
I-00185 ROMA  
Tel [39] 06 494901, Fax [39] 06 49490243  
e-mail: [storia.gen@cssr.com](mailto:storia.gen@cssr.com); aowczarski@tiscali.it

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
N. 310 del 14 giugno 1985

*Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AGHR Archivum Generale Historicum Redemptoristarum, Roma  
APNR Archivio della Provincia Napoletana CSSR, Pagani (SA)  
ASV Archivio Segreto Vaticano  
BAV Bibliotheca Apostolica Vaticana  
Bibl. Hist. Bibliotheca Historica CSSR, edita dall'Istituto Storico CSSR, Roma 1955 ss.
- Acta integra* = *Acta integra capitulorum generalium CSSR ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899  
*Analecta* = «*Analecta CSSR*», 1 (Roma 1922) –  
BOLAND = Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Roma 1987  
CARTEGGIO = S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Carteggio*, I, a cura di G. Orlandi, Roma 2004  
*Codex regularum* = *Codex regularum et constitutionum CSSR...*, Romae 1896  
DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, 3 voll., Louvain 1933-1939  
DE MEULEMEESTER, *Histoire* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, Louvain 1958  
DE MEULEMEESTER, *Origines* = Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur. Études et documents*, 2 voll., Louvain 1953-1957  
*Documenta authentica* = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas CSSR Sancta Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903  
*Documenta miscellanea* = *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904  
*Elenchus* = *Elenchus facultatum et gratiarum spiritualium quibus potitur CSSR...*, Monachii 1860  
FALCOIA = Tommaso FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso...*, ed. O. Gregorio, Roma 1963  
KUNTZ, *Annales* = Friedrich KUNTZ, *Annales CSSR*, 3 voll. (mss) in AGHR  
KUNTZ, *Commentaria* = Friedrich KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, 21 voll. (mss) in AGHR  
LETTERE = S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di Friedrich Kuntz e Francesco Pitocchi, 3 voll., Roma 1887-1890  
MH = *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis referuntur*, 16 voll., Cracoviae - Toruniae - Romae - Innsbruck 1915-1998  
MINERVINO I = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841...*, (Bibl. Hist., vol. VIII), Romae 1978  
MINERVINO II = Francesco MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi della Provincia Napoletana 1841-1978*, (Bibl. Hist., vol. IX), Romae 1979  
*Opere ascetiche* = S. ALFONSO, *Opere ascetiche* (edizione critica), 10 voll., Roma 1935-1968  
*S. Alfonso* = «S. Alfonso», 1 (Pagani, 1930) –  
*S. Gerardo* = «S. Gerardo», 1 (Materdomini, 1901) –  
*SHCSR* = «*Spicilegium Historicum CSSR*», 1 (Roma, 1953) –  
*StMor* = «*Studia Moralia*», 1 (Roma, 1963) –  
*Storia CSSR* = *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Roma 1993 –  
TANNOIA = Antonio M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori...*, 3 voll., Napoli 1798, 1800, 1802 (ristampa anastatica Materdomini 1982)  
TELLERÍA = Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, 2 voll., Madrid 1950-1951



ANGELOMICHELE DE SPIRITO

SANT'ALFONSO  
E IL PIÙ ANTICO CANTO POPOLARE ITALIANO

1. – *Una questione di metodo e di primati*; 2. – *La vera storia di Tu scendi dalle stelle*; 3. – *Quanno nasce Ninno è (ancora) di sant'Alfonso*; 4. – *«Un Dio piccolo abbracciato e baciato»*.

1. – *Una questione di metodo e di primati*

È *Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo* il più antico canto popolare italiano ancora in uso. Ed è il più antico non solo tra quelli religiosi. Composto intorno alla metà del Settecento dal missionario napoletano Alfonso de Liguori (1696-1787), questo canto natalizio risuona tutt'oggi nelle chiese di città e di villaggi, sulla bocca e nel cuore di piccoli e grandi, sia al Sud che al Nord del Paese.

Se le prime melodie tradizionali natalizie risalgono al XIII secolo, quelle rimaste ancora in auge dopo più di due secoli e mezzo, sono le quattro canzoni di sant'Alfonso: *Ti voglio tanto bene, o Gesù mio*; *Fermarono i cieli / la loro armonia*; *Quanno nasce Ninno a Bettalemme*; e soprattutto *Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo*.

La loro costante, e ancor viva, lunga durata – per la quarta anche in altre lingue – supera quella della canzone «più diffusa al mondo», che è *'O sole mio*, composta nel 1898 da Giovanni Capurro e musicata da Eduardo Di Capua. Ma supera anche gli anni di quella che, nel repertorio napoletano, è ritenuta «la prima canzone», come forma d'arte indipendente, cioè *Te voglio bene assaje*. Cantata alla festa di Piedigrotta del 7 settembre 1835 (per altri 1839), con versi dell'ottico Raffaele Sacco (1787-1872) e melodia attribuita (poco fondatamente) a Gaetano Donizetti,

riscosse un tale successo che, come si racconta, su richiesta del cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli dal 1845 al 1877, e vicino al popolo non solo nell'epidemia di colera del 1854, furono approntati altri versi di carattere religioso, in dieci strofe, la prima delle quali diceva:

Primma che luce e angiole  
 Avess' io criato,  
 Ommo crudele, 'ngrato,  
 Penzaje pe' te sarvà.  
 Tanno decette Figliemo:  
 Corr'io, quanno vorraje!  
 Te voglio bene assaje  
 E tu nun pienze a me!

Questo accenno alla storia della canzone napoletana fa da sfondo a un altro primato, che, come vedremo in seguito, già più di 150 anni fa era assegnato a sant'Alfonso: quello di essere, col suo canto natalizio *Quando nascette Ninno a Bettalemme*, l'autore della «prima canzone sacra in dialetto napoletano».

Su sant'Alfonso poeta e musicista, oltre che missionario, vescovo e moralista, è stato scritto “di tutto e di più”<sup>1</sup>. Ma per le due prime qualifiche, dopo i fondamentali studi dei redentoristi Jacques Bogaerts (1850-1923), e Oreste Gregorio (1903-1977)<sup>2</sup>, e nonostante i limiti di ogni incipiente indagine<sup>3</sup>, a me sembra che non sia stato detto granché di nuovo. Soprattutto per quel che riguarda l'autenticità e la paternità delle composizioni poetiche del Santo e la relativa musica. Che, ovviamente, ha subito nel tempo delle variazioni.

A distanza di oltre un secolo dal saggio di Bogaerts, e di più di 80 anni da quello di Gregorio, per una critica testuale – mai definitiva – o un lavoro filologico dei canti religiosi alfon-

<sup>1</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori vescovo a forza e moralista geniale*, Edizioni Studium, Roma 2015.

<sup>2</sup> J. BOGAERTS, *S. Alfonso Maria de' Liguori musicista e la riforma del canto sacro* (1898), trad. it., Artigianelli di S. Giuseppe, Roma 1904; O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano. Studio critico estetico col testo*, C. Contieri, Angri 1933.

<sup>3</sup> Cfr. l'ampia recensione del 1934 all'opera di Gregorio da parte di G. DE LUCA, *Sant'Alfonso. Il mio maestro di vita cristiana*, a cura di O. GREGORIO (1963), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983, 49-58.

siani, mi pare di dover constatare – e vorrei sbagliarmi –, la presenza, per lo più, di due opposti atteggiamenti. Quello di «un certo vento d'entusiasmo perpetuo che – come avvertiva don Giuseppe De Luca (1898-1962) – a lungo andare può degenerare in enfasi»<sup>4</sup>. O quello che trascura un severo metodo storico-critico, comparativo e documentale; mentre osa privare di ogni valore probativo una lunga tradizione, ininterrotta e diffusa, orale o scritta, popolare o dotta che sia.

Questo modo di dire qualcosa di nuovo, insinuando dubbi poco fondati o del tutto inventati, e sentenziare poi una definitiva risposta; questo giungere a negare, senza uno straccio di prova, la paternità di questo o quel canto alfonsiano solamente perché manca l'autografo del Santo, mi sembrano un «vezzo» di anni piuttosto recenti<sup>5</sup>. Ed è un criterio – davvero scriteriato – che qualcuno ha usato anche per il *Tu scendi dalle stelle* e per *Quando nascette Ninno*. Forse ignorando che nemmeno di Dante – di cui ricorre il 750° della nascita – abbiamo l'autografo della *Divina Commedia*; e nemmeno di san Giovanni Bosco – di cui ricorre il bicentenario –, quale autore di parole e musica di canti per i suoi ragazzi e per il popolo<sup>6</sup>.

Particolarmente con i santi, nel raccontarne vita, morte e miracoli – e, quando vi fossero, poesie e musica –, ci si dovrebbe sempre attenere al detto aristotelico: «Amicus Plato, sed magis amica veritas». O, come diceva De Luca, proprio riguardo a sant'Alfonso, bisogna saper tenere distinte le «ragioni affettive» dalle «ragioni di studio»<sup>7</sup>. Lo auspicava lo stesso Gregorio, guardando – come aveva già cominciato a fare – a una «edizione critica del canzoniere alfonsiano, meritevole di essere propagata per togliere gli errori infiltratisi in esso nello spazio di due secoli». Egli era convinto che, «anche se viene diminuito il numero tradizionale delle canzoncine, punto ha a scapitare la figura poetica di S. Al-

---

<sup>4</sup> *Ivi*, 51.

<sup>5</sup> Sebbene non manchi qualche sporadico caso anche nel passato, cui replicava S. GIAMMUSSO, «*Tu scendi dalle stelle*: chi l'ha composto?» in «L'ora del popolo», Palermo, 25 dicembre 1951, 3.

<sup>6</sup> Cfr. M. RIGOLDI, *Don Bosco e la musica*, Cassa Rurale e Artigiana di Carugate, Milano 1988, 27.

<sup>7</sup> Cfr. G. DE LUCA, *Sant'Alfonso*, cit., 105-106.

fonso. Il pubblico amante della verità non attende altro di meglio e ci sarà certamente grato, se abbiamo ben lavorato per assodare l'implicata questione dell'autenticità»<sup>8</sup>.

Infatti, in seguito, egli, che per primo si era impegnato in questo difficile compito, espunse dalle canzoncine già da lui indicate di dubbia appartenenza alfonsiana: *Offesi te, mio Dio*, che è una lauda penitenziale del Cinquecento, presente anche nel *Synodicon* orsiniano (1723); *Dio ti salvi, Regina*, il cui autore è san Francesco de Geronimo (1642-1716); e *Salve del ciel Regina*, che è del Pio Operaio Matteo D'Ambrosio (1772-1852), ma venne pubblicata adespota nel 1857<sup>9</sup>.

Intanto, dalle pagine del *Canzoniere alfonsiano* Gregorio aveva già escluso, tra l'altro, quel *Rosario del SS. Sacramento*, che il redentorista Antonio Di Coste (1865-1944) attribuiva a sant'Alfonso, nonostante fosse apparso la prima volta nel 1856<sup>10</sup>. Non solo. Ma lo studioso, rilevando che «l'autorità che circondava il nome del Santo, gli fece attribuire falsamente un gran numero di canzoncine», particolarmente dopo il 1780, allorché fortemente debilitato non era in grado di «rivedere le molteplici edizioni dei suoi libri, curate liberamente dai librai...», segnalava anche questo caso. «In una teca argentata, munita di sigillo, abbiamo trovato una canzoncina conservata siccome reliquia di S. Alfonso; ha il titolo *Pianto di un'anima dannata* ed è in settenari con l'ultimo verso endecasillabo. Abbiamo studiato il documento – scriveva Gregorio – ed appare spuria nel contenuto e nella forma. Anche i segni calligrafici non sono quelli abituali del santo scrittore»<sup>11</sup>. E, per convincerne il lettore, riportò la prima delle otto strofe.

<sup>8</sup> O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 49.

<sup>9</sup> Cfr. O. GREGORIO, *A proposito di un preteso autografo poetico inedito di S. Alfonso M. de' Liguori*, in «S. Alfonso» 7 (1936) 105; ID., *Melodie, folclorismo e statue di sant'Alfonso*, in *SHCSR* 17 (1969) 164-165. Cfr. anche F. M. D'ARIA, *Intorno all'autore di un celebre inno mariano*, in «La Civiltà Cattolica» 92 (1941) 300-307, dove si riporta la melodia settecentesca di *Dio ti salvi, Regina*.

<sup>10</sup> Cfr. A. DI COSTE, *Le melodie di S. Alfonso M. de Liguori in alcuni suoi canti*, Redentoristi, Roma 1932, 62.

<sup>11</sup> O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 49.



Hoimé dove mi trovo  
 Che affanni e che lamenti?  
 Altro già qui non trovo  
 Che crucio e che tormenti?  
 Hajmé disgraziata  
 Dunque mi son dannata?  
 Pietà pietà, ch'io moro  
 Ma già non vi è rimedio al mio mortoro.

Ovviamente, il lettore o crede all'esperto o dovrebbe, anche lui, essere in grado, di conoscere a sufficienza sia lo spirito, sia lo stile poetico e letterario, sia la minuta ma bella grafia del Santo. Il quale, all'occorrenza, non temeva di scuotere i peccatori con sentimenti di paura e di spavento per i castighi divini; ma mai di disperazione. Invece, è successo che, sessant'anni dopo, ignorando del tutto la giudiziosa – e condivisibile – annotazione di Gregorio, quel *Pianto* è stato ritenuto di sant'Alfonso e pubblicato quasi fosse uno scoop<sup>12</sup>. Lo si è tratto (con delle modifiche grafiche) da una copia conservata nell'Archivio Generale Redentorista, fatta dal Di Coste, che l'autenticò, aggiungendovi: «La presente canzonetta [è] scritta tutta di pugno di S. Alfonso». Ma poi non la incluse nella sua raccolta di *Melodie* del Santo.

Sono sfuggite, invece, all'acribia di Gregorio – e a ogni altro dopo di lui – due canzoncine mariane, di cui egli cita solo il primo verso; ma nel testo non le riporta<sup>13</sup>. Avendole ritrovate nella prima edizione, del 1750, delle *Glorie di Maria*, le pubblico qui per la prima volta<sup>14</sup>.

Al cielo alma mia,  
 Al ciel con Maria,  
 Su vattene va.

<sup>12</sup> In *Un umanista del '700 italiano. Alfonso M. de Liguori*, a cura di E. MARCELLI e S. RAPONI, Provincia Romana, C.SS.R., Roma 1992, 106-107 e nota 54.

<sup>13</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 26.

<sup>14</sup> A. DE LIGUORI, *Le Glorie di Maria*, A. Pellicchia, II, Napoli 1750, 403-404. Regalai questa edizione, insieme a *L'anno doloroso* (1693) del cappuccino Antonio da Olivadi – libri letti da san Gerardo –, al Museo Gerardino di Matedomini, il 6 giugno 2005, in occasione del Convegno per il 250° anniversario della morte del Santo.

Fatt'Ella è Regina, E al Figlio vicina Godendo si sta. <i>Rit.</i>	Qual Madre amorosa Cortese e pietosa, Per noi pregherà.
Io come più vivo, Se resto già privo Di tanta beltà?	De' cari suoi figli Tra tanti perigli Scordarsi non sa.
Ahi dura partita! Chi speme, chi vita, Chi ajuto mi dà?	Ben'Ella rimira Chi brama e sospira La sua purità
Ma benché lontana La nostra Sovrana Benigna sarà.	Felice quel core Che ardendo d'amore Seguir la potrà.

L'altra, pure dedicata a Maria assunta in cielo, recita:

Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core,  
E tanto amò che al fin morì d'amore.  
Morte felice, se pur morte è quella  
Che Dio concesse a Te, Vergine bella!  
In un dolce riposo, in un sorriso  
Ten vai da questa terra al Paradiso.  
Vanne sì Madre mia, vanne mia vita,  
Dove il Figlio t'aspetta, e 'l ciel t'invita.  
Io teco i giorni miei finir desio,  
Acciò teco nel ciel venga ancor'io.  
Oh fortunata l'alma! oh me beato!  
Se di stare a' tuoi piedi un dì m'è dato.  
E sopra tutte le superne squadre  
Accanto al suo Giesù veder la Madre.  
Vieni a trovarmi pur nell'ultim'ora,  
Quando verrà il mio fine, o mia Signora.  
Così spero de Te, così si faccia,  
Ch'io spiri l'alma allor tra le tue braccia.

Nel 1956, Raimundo Tellería (1903-1966), il più documentato biografo di sant'Alfonso, trovò l'unica copia superstite dell'opuscolo *Compendio della Dottrina Cristiana*, stampato anonimo, prima nel 1744 e poi nel 1758. Riconosciutolo certamente di Alfonso, lo pubblicò per intero, con la *Canzoncina* finale, che inizia: *Lodi ognun con dolce canto / Padre, Figlio e Spirito Santo*<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. R. TELLERÍA, *De «Compendio Doctrinae Christianae» a S. Alfonso exarata atque olim bis in lucem edito*, in *SHCSR* 4 (1956) 259-279.

Nel 1986, il padre Giuseppe Corona (1902-1987) confutò, con argomentazioni e analisi del testo da non sottovalutare, un affrettato parere di Gregorio – anche a mio avviso poco solido – sulla paternità della canzoncina *Figlio, deh! torna, o figlio*<sup>16</sup>. Gregorio l'attribuiva «certamente» al padre Gaspare Cajone (1722-1809). Il quale, a suo dire, «pare, nel 1788 pubblicò un libretto col titolo *Sacre canzoncine composte da vari autori, raccolte e date in luce da un padre della Congregazione del SS. Redentore*. Dove si leggeva anche questa canzoncina»<sup>17</sup>. La paternità alfonsiana, invece, era attestata dalla costante tradizione redentorista, ad eccezione di «alcuni», come ricordava il padre François Xavier Reuss (1842-1924), che nel 1896 l'aveva tradotta in latino nei *Carmina sacra S. Alphonsi M. de Liguorio*. Ma, soprattutto, la si poteva leggere anche nell'XI edizione napoletana delle *Canzoncine spirituali*, stampate dal Paci – ancor vivente il Santo – nel 1785, e ritenuta «la raccolta più completa» dallo stesso Gregorio.

Oggi, ricercando la documentazione per questo mio saggio, ho trovato che nel *Missionario istruito* di Filippo De Mura, del 1738, molto utilizzato da Alfonso<sup>18</sup>, figurano *Peccator, che fia di te e Offesi te, mio Dio*: l'una già dubbia per Gregorio, l'altra, come si è visto, del XVI secolo. Ma c'è pure la più nota *O fieri flagelli*, da tutti e sempre attribuita ad Alfonso, che la stampò nelle *Opere spirituali* del 1758. Nel De Mura, però, manca la prima delle quattro strofe e presenta alcune varianti. Quindi, poiché nel *Canzoniere alfonsiano* Gregorio notava che nel *Mondo Riformato* di Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744), edito a Napoli nel 1739, essa è riportata «senza la prima strofa», si deduce che *O fieri flagelli*, Alfonso l'ha presa dal *Missionario istruito* e pubblicata aggiungendovi la prima strofa, che recita:

O fieri flagelli, che al mio buon Signore  
 Le carni squarciate con tanto dolore,  
 Non date più pene  
 Al caro mio Bene,  
 Non più tormentate l'amato Gesù.  
 Ferite quest'alma, che causa ne fu.

<sup>16</sup> Cfr. G. CORONA, *S. Alfonso Maria dei Liguori autore della canzoncina «Figlio, deh! torna, o figlio»*, Cortese, Napoli 1986.

<sup>17</sup> O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 45-47.

<sup>18</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori vescovo a forza*, cit., 39.

Dunque, insieme a qualche novità o rettifica, ben vengano la messa in dubbio dell'autenticità e perfino la negazione di una creduta paternità. Ma solo quando siano il frutto di rigorose indagini, documentate e sorrette da un metodo appropriato e da prove lampanti.

## 2. – *La vera storia di Tu scendi dalle stelle*

Purtroppo, non è questo il caso della ricerca pubblicata sulla «Rivista di scienze religiose» da Gaetano Valente di Terlizzi, membro della Società di Storia Patria per la Puglia, che rivendicava al *Tu scendi dalle stelle*, come «data topica» (?) – meglio sarebbe dire: utopica –, proprio Terlizzi<sup>19</sup>. Poco dopo, sul periodico «Sovvenire», il luogo di nascita del noto canto veniva ubicato a Sant'Agata dei Goti, dove Alfonso era stato vescovo dal 1762 al 1775. Ma, dopo un anno e diverse mie richieste di rettifica, il redattore riconobbe l'errore<sup>20</sup>.

Il Valente, intanto, esordisce affermando che Alfonso, nonostante avesse avuto una formazione artistica, «soprattutto musicale», e vantasse «un mirabile virtuosismo strumentale», preferì «cantare l'amore del suo animo innamorato della Vergine e del divin Crocifisso, affidando per lo più a esperti compositori la musica di accompagnamento»<sup>21</sup>. Ma perché? Se non era un semplice dilettante e, come talvolta aveva dichiarato: «La musica mi piace, e da secolare vi sono stato molto applicato»<sup>22</sup>. L'aveva studiata per «tre ore ogni giorno chiuso in camera col maestro»; non ancora tredicenne, già suonava il cembalo «da maestro»; e, dotato di «una memoria quanto facile ad apprendere, altrettanto tenace»<sup>23</sup>, frequentando spesso il teatro S. Bartolomeo – il maggiore a Napoli, prima del S. Carlo, eretto nel 1737 –, «stava con una

<sup>19</sup> Cfr. G. VALENTE, *S. Alfonso, Mons. Felice de Paù e la nenia natalizia «Tu scendi dalle stelle»*, in «Rivista di scienze religiose» 14 (2000) 17-53.

<sup>20</sup> Cfr. S. IZZO, *Viaggio nella terra di «Tu scendi dalle stelle»*, in «Sovvenire» 4 (2002) 6-10. *Errata corrige*, *ivi*, 4 (2003) 27.

<sup>21</sup> G. VALENTE, *S. Alfonso, Mons. Felice de Paù*, cit., 20-21.

<sup>22</sup> A. DE LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo* (1750), II, Redentoristi, Roma 1935, 379.

<sup>23</sup> TANNIOIA, I, 8.

somma attenzione a sentire la musica, acciò uscendo avesse potuto copiarsi quelle ariette»<sup>24</sup>.

Continua il Valente: «Da un esame anche superficiale delle situazioni storiche, culturali e religiose dei nostri paesi», risulta «plausibile che in gran parte le canzoncine spirituali dei vademecum alfonsiani» siano state ispirate al Santo «dall'ascolto dei canti religiosi già in uso nei luoghi visitati» durante le missioni<sup>25</sup>. Ma davvero Alfonso era tanto sguarnito e così a corto di proprie ispirazioni e aspirazioni poetiche e musicali? Inoltre, prosegue l'articolista, quelle canzoni locali, egli le aveva «debitamente sfrondate dagli elementi popolari». Ma quali? Se componeva per il popolo. Coticché, il suo merito consisterebbe nell'aver «valorizzato, conservato e trasmesso fino ai nostri giorni quelle testimonianze letterarie – cioè i versi – e musicali – cioè la melodia – di antica tradizione»<sup>26</sup>. Ed ecco ridotto così il più noto santo cantautore a un dozzinale quasi scopiazatore.

Invece, è assodato che in quest'ambito sant'Alfonso fu un vero maestro. Più di san Filippo Neri con la lauda e poi l'oratorio, e di san Giovanni Bosco, se si considerano la persistenza plurisecolare di alcuni suoi canti – versi e note – e il numero di fedeli che li hanno usati. Meno però, quantitativamente, di san Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), che nelle missioni delle campagne francesi catechizzava i contadini con i suoi 165 *Cantici spirituali*, pari a circa 20.000 versi, modulati su arie popolari<sup>27</sup>. Le composizioni di sant'Alfonso, comprese quelle non musicate, sono in tutto una sessantina, pari a poco più di 2.000 versi<sup>28</sup>. Alcuni – parafrasando Manzoni che descrive il cielo di Lombardia – così belli quando sono belli; ma tutti semplici e sin-

<sup>24</sup> In A. SAMPERS, *Quelques détails communiqués par St Alphonse en 1758 concernant sa jeunesse*, in *SHCSR* 28 (1980) 475. Per notizie sui compositori e i teatri napoletani del Sei-Settecento, cfr. M. VINCENZI, *La musica a Napoli*, Beringio Editore, Napoli 1984, 69-155.

<sup>25</sup> G. VALENTE, *S. Alfonso, Mons. Felice de Paù*, cit., 21.

<sup>26</sup> Ivi.

<sup>27</sup> Cfr. L. M. GRIGNON DE MONTFORT, *Cantici*, Edizioni Monfortane, Roma 2002; A. PLEJUS, *Musique et dévotion à Rome à la fin de la Renaissance. Les Laudes de l'Oratoire*, Brepols, Turnhout 2014; M. RIGOLDI, *Don Bosco e la musica*, cit.

<sup>28</sup> Il calcolo comprende anche *Figlio, deh! torna, o figlio* e le due surriportate in onore di Maria Assunta, ma finora ignorate.

ceri. E, per quel che attiene la melodia, nulla vieta di pensare che per qualcuna di esse egli si sia servito di un precedente. Il che, però, è solo un'ipotesi, possibile ma non dimostrata!

Orbene, sgombrato, anzi preparato a suo modo il terreno, il Valente vi pianta la peregrina tesi, che attribuisce parole e musica della celebre pastorale alfonsiana a tale Felice de Paù (1703-1782), chierico di Terlizzi, prete nel 1746 e vescovo di Tropea dal 1751 alla morte. Questa sorprendente "scoperta" è da ritenersi, a detta dell'autore, con «giudizio inappellabile», grazie «soprattutto allo studio filologico dei rispettivi testi letterari»<sup>29</sup>.

Ma quali? Se, nello stesso tempo, egli ci fa sapere che delle composizioni poetiche e musicali del de Paù «non si ha più alcuna traccia». E come è possibile addurre a inconfutabile prova della sua paternità due brani edittali del 1738 – del de Paù ancora chierico –, dove noto, con molto stupore, che non si accenna affatto a canti natalizi, a nenie pastorali o a «pastorelle» paesane? Ciò nonostante, egli ritiene che Alfonso «abbia avuto tra le mani» quel *Tu scendi dalle stelle* "terlizzese" – oggi ancora in uso –, allorché «giunse da quelle parti sulla fine di gennaio 1745»<sup>30</sup>.

In realtà, e a parte altre contraddizioni, c'è da dire che Alfonso fu a Terlizzi, insieme ai colleghi delle Apostoliche Missioni, una sola volta, il 20 maggio 1727, poco dopo essere stato ordinato prete<sup>31</sup>. E le sette strofe del *Tu scendi dalle stelle*, riportate in appendice all'articolo, sono le stesse di quelle alfonsiane, ma con qualche lieve variante e un ritornello che le intercala.

Infine, conviene notare che il Valente – forse sospettando di averla detta grossa? – invita il lettore a «non bollare» la sua scoperta geografica «come una vera e propria eresia o provocazione»<sup>32</sup>. Tranquillo! Tutt'al più sarà stato un pio desiderio "dal sen fuggito", che in un'analisi filologica si direbbe un'inconscia baggianata. Ma qui verificatasi con un'attenuante. Infatti, egli confessa di aver avuto l'*input* e aver trovato riscontro in alcune «riserve», espresse in un' «autorevole relazione di un emeri-

<sup>29</sup> G. VALENTE, *S. Alfonso, Mons. Felice de Paù*, cit., 41.

<sup>30</sup> *Ivi*, 8-39.

<sup>31</sup> Cfr. TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, trad. it. Città Nuova, Roma 1983, 261.

<sup>32</sup> G. VALENTE, *S. Alfonso, Mons. Felice de Paù*, cit., 22.

to musicologo liguoriano, padre Paolo Saturno». Costui, riferisce il Valente, condivide «la nostra stessa convinzione: vale a dire che il Santo “adoperava, ovvero *sfruttava* melodie preesistenti”»<sup>33</sup>.

A sua volta, dodici anni dopo, in un articolo a quattro mani con Stefania Nanni, Paolo Saturno, riferendosi al Valente, trova «plausibile» la sua tesi e «interessanti le note sulla geografia della canzoncina devota (e sull'origine di *Tu scendi dalle stelle*)»<sup>34</sup>. Lo stesso ripete la Nanni nel medesimo articolo volto in inglese l'anno dopo, ma non più a quattro mani<sup>35</sup>. Mentre io non sono in grado di poter condividere tale metodo e tali risultati. Ma, per questa loro facile divulgazione e reciproca acritica accettazione, ho forse dedicato a quest'assurda attribuzione molto più tempo e attenzione di quelli che avrebbe meritato.

Tuttavia, nel 260° anniversario del più antico canto popolare italiano, che continua ad allietare il Natale, e di cui qualcuno oggi nega a sant'Alfonso la paternità musicale, qualche altro anche quella dei versi, mi permetto di replicare a talune «riserve», tratte, per l'appunto, dalla succitata relazione di Saturno. Ovviamente, col dovuto riguardo al suo ingegno, ma con la libertà necessaria alla ricerca storica.

La contestata paternità alfonsiana si baserebbe, a suo dire, su di una testimonianza, unica: del rettore maggiore dei Redentoristi, Celestino Berruti (1804-1872); e tardiva: della seconda metà dell'Otto-cento<sup>36</sup>. In realtà, già 65 anni fa, Tellería segnalava l'esistenza di un manoscritto del gennaio del 1784 – vivente sant'Alfonso –, tuttora conservato nell'Archivio Generale Redentorista (XXVII, 6)<sup>37</sup>. In esso si legge quel che il padre Giuseppe

---

<sup>33</sup> *Ivi*, 44. Dove si cita P. SATURNO, *La tradizione musicale alfonsiana*, in *Alfonso Maria de Liguori e la società civile del suo tempo*, II, a cura di P. GANNANTONIO, Olschki Editore, Firenze 1990, 581.

<sup>34</sup> P. SATURNO, S. NANNI, *La musica dei poveri. Alfonso Maria de Liguori*, in *La musica dei semplici. L'altra controriforma*, a cura di S. NANNI, Viella, Roma 2012, 271 e 274.

<sup>35</sup> Cfr. S. NANNI, *The spiritual songs of saint Alphonsus M. Liguori*, in *SHCSR* 61 (2013) 419 e 421.

<sup>36</sup> Cfr. P. SATURNO, *La tradizione musicale alfonsiana*, cit., 580. C. BERRUTI, *Lo Spirito di Sant'Alfonso Maria De Liguori* (1857), Tipografia del Fibreno, Napoli 1873, 300.

<sup>37</sup> Cfr. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori. Fundador, obispo y doctor*, I, Editorial Perpetuo Socorro, Madrid 1950, 763.

Pavone (1736-1810) riferì al padre Michelangelo Corrado, avendolo appreso appena 30 giorni prima nel luogo dell'evento e direttamente dal coprotagonista della storia.

Il P. Pavone venuto da Nola, dove da un mese addietro incirca era andato a fare gli Esercizj [spirituali], mi raccontò questo bellissimo fatto accaduto in persona di D. Michele Zambadelli, galantuomo nolano che lo raccontò a Pavone. Monsignore con altri Padri andarono in Nola a fare una certa missione e stavano in casa di questo D. Michele Zambadelli. In quel tempo Monsignore compose la Canzoncina *Tu scendi dalle stelle* ecc. D. Michele [che non era il parroco, né un ecclesiastico] pregò Monsignore immediatamente che l'ebbe terminata di fargli la finezza di potersela copiare. Monsignore gli rispose di no, ma che quando sarebbe stampata, allora glie la avrebbe data. Non vi fu altro, e perché era arrivata l'ora della predica, Monsignore lascia la carta, in cui era scritta la Canzoncina, e se ne va alla chiesa per predicare. D. Michele, *ar-repta occasione*, entra nella stanza di Monsignore [ospite in casa sua], ritrova la Canzoncina, e se ne fa una copia, ed avendola posta in saccoccia, se ne va in chiesa ad ascoltare la predica, e si pose dentro il coro. Monsignore era salito in pulpito, ed aveva già cominciato a cantare quella medesima Canzoncina, che poco prima aveva composto. D. Michele ascoltava dal coro, quando tutto ad un tratto Monsignore si dimentica i versetti della Canzoncina, e disse alla rinfusa: Oh mi sono dimenticato! Chiamate, chiamate D. Michele Zambadelli. Che tiene la Canzoncina dentro la sacca, e ditegli che me la porta per poterla proseguire. D. Michele voleva morire, quando intese ciò, onde glie la mandò, e Monsignore finì di cantarla. La sera D. Michele era solito di andare alla ricreazione de Padri a discorrere, in quella sera non ebbe animo di andarvi, Monsignore lo mandò a chiamare, sicché gli fu vuopo [sic] andare, ma coverto di rossore. Venuto, disse Monsignore, che voleva fare un contraddittorio con lui per lo furto della Canzoncina. Gli disse: è vero che questa è cosa spirituale, ma che non avea fatto bene, [e] che non l'avesse fatto più. = D. Michele si è protestato di farne un giuramento.

Nonostante quel rimprovero di Alfonso per il «furto» della sua canzoncina, oggi qualcuno osa riprovarci con sottrargliene la paternità.

Intanto, poiché *Tu scendi dalle stelle* si trova pubblicato la prima volta nelle *Operette spirituali* (p. 277), fatte stampare da



Alfonso a Napoli nel 1755, se ne deduce che nacque questo dolce canto nel Natale del 1754. E se, al di là del dono concesso all'Autore: quello della «scrutazione delle cose occulte», capitolo nel quale Berruti situò il già noto episodio, un redivivo Azzecagarbugli trovasse poco convincente l'«immediatezza» – che del resto nel racconto non c'è –, con cui fu approntato il canto – parole e musica –, può sempre pensare, senza per questo inficiare la veridicità del fatto, che Alfonso l'abbia composto in più giorni durante la Novena di quel Natale. E quella sera, prima della predica, cominciò a insegnarlo ai fedeli presenti in chiesa. Né più né meno di come era solito fare sia da missionario che da vescovo.

Infatti, narra il suo primo biografo, Antonio Maria Tannoja (1727-1808), che, vivendo in diocesi e «volendo disaffezionare specialmente le zitelle [cioè le giovani] dalle canzoni profane, cantar ne soleva, prima della predica, delle divote da esso composte; ed affaticavasi per farne apprendere il tuono»<sup>38</sup>. Cioè la melodia. La quale, se doveva affaticarsi per fargliela apprendere, vuol dire che era nuova, che non la conoscevano ancora e che egli non l'aveva presa da precedenti canzoni sacre, e tanto meno profane. Questa capacità di mettere in musica i versi delle proprie canzoni, bisogna dire che non fu un estro passeggero o una passione «giovanile» di Alfonso; ma, come attesta ancora Tannoja, in lui fu frequente, piacevole e duratura. «Riuscì così eccellente nella musica e nella poesia, che anche vecchio metteva in nota, e componeva a meraviglia»<sup>39</sup>. Così come, ultrasessantenne – allora un'età più che avanzata<sup>40</sup> – compose quel meraviglioso *Duetto o Condanna e viaggio di Gesù al Calvario*<sup>41</sup>.

Ma l'autenticità e paternità alfonsiane della pastorale *Tu scendi dalle stelle* sono altresì garantite dal fatto che le tematiche trattate nei versi – lo stesso può dirsi per altri suoi canti – si trovano, esposte in prosa, anche nelle opere del Santo. Prendiamo quella più affine, intitolata *Undici discorsi per la Novena del S. Natale*. Da un'analisi del testo si scopre che le considerazioni, e

<sup>38</sup> TANNIOJA, II, 79-80. Cfr. anche 33-34.

<sup>39</sup> *Ivi*, I, 9.

<sup>40</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori vescovo a forza*, cit., 39.

<sup>41</sup> In O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 249-251.

perfino talune espressioni linguistiche, sono le stesse. Quasi come se Alfonso, qualche anno dopo la pubblicazione di quella pastorale, ne avesse fatto un commento<sup>42</sup>. Per il lettore interessato a un personale raffronto, segnerò con il primo numero le pagine dell'opera e con il secondo le strofe del canto.

Anime, amate un Dio, che è sceso dalle stelle, e si è fatto bambino, si è fatto povero per farvi intendere l'amor che vi porta» (730, I). «Egli nasce con tanta povertà, che non ha fuoco che lo riscaldi, né panni bastanti che lo riparino dal freddo» (708, II). Il nostro Salvatore «per guadagnarsi il nostro amore, volle venire a farsi vedere da bambino; e tra i bambini il più povero ed umile, nato in una fredda grotta, in mezzo a due animali, collocato in una mangiatoia e steso sulla paglia senza panni bastanti e senza fuoco. Ah mio Signore! che mai dal trono del cielo vi ha tirato a nascere in una stalla? È stato l'amore che portate agli uomini. Chi dalla destra del Padre dove sedete, vi ha messo a stare in una mangiatoia? [...] È stato l'amore» (678, III). «Eccolo come trema per il freddo, come piange, per darci ad intendere che patisce, e presenta al Padre quelle prime sue lagrime per liberarci dal pianto eterno da noi meritato» (709, IV). «L'ingratitude con cui gli uomini doveano pagare il suo amore lo fe' piangere nella stalla di Betlemme» (710, V). «Oh Dio! ti sento piangere, dimmi perché piangi? Sì, risponde Gesù, piango perché non vedo, o vedo troppo poche anime e cuori che mi cerchino e mi vogliano amare» (730, V). «Anche dormendo, dice il Bel-larmino, il cuore di Gesù era assistito dalla vista della croce [...]. Ecco dunque Gesù che volontariamente qual vittima d'amore si sacrifica per noi: eccolo che qual muto agnello si mette in mano di chi lo tosa, e benché innocente viene a soffrire dagli uomini tanti disprezzi e tormenti» (709 e 690, VI). «Or che vi vedo sulla paglia tremar di freddo, vagire e piangere per me, o mio Dio bambino, come posso vivere senza amarvi? [...] Io vi amo, o mio Dio, fatto bambino per me, ma vi amo poco, voglio amarvi assai, e voi l'avete da fare. [...] Per l'avvenire voi solo voglio amare. Voglio che di voi solo sia il mio cuore [...]. Maria, speranza mia, madre del bell'amore, aiutatemi voi ad amare assai e sempre il mio amabilissimo Dio» (719, 731, 725, VII).

---

<sup>42</sup> Cfr. A. DE LIGUORI, *Undici discorsi per la Novena del S. Natale* (1758), in *Opere ascetiche*, III, Marietti, Torino 1847, 667-737.

Ora che, nuovamente e finalmente, sono stati accertati l'origine e l'autore di *Tu scendi dalle stelle*, c'è qualche "commento di troppo", che, sebbene venga spesso ricordato, merita una più seria verifica.

Quasi 60 anni fa, in alcune *Divagazioni alfonsiane*, il padre Gregorio scrisse che nel Natale del 1890 Giuseppe Verdi (1813-1901), dopo aver assistito alla messa di mezzanotte nel palazzo Doria a Genova, si complimentò con i piccoli cantori, che avevano eseguito egregiamente «la pastorale di S. Alfonso, senza di cui Natale non sembrava Natale»<sup>43</sup>. Ma l'autore, solitamente preciso, questa volta – forse perché si trattava di «divagazioni» – non citò la fonte da cui aveva attinto l'aneddoto. Ma, a ben guardare, egli non mise tra virgolette la frase: *senza di cui Natale non sembrava Natale*. Infatti, queste parole non sono di Giuseppe Verdi; ma, come lo stesso Gregorio riportava ventiquattro anni prima nel *Canzoniere alfonsiano*, sono del redentorista Costantino Petrone (1866-1938)<sup>44</sup>. Gregorio le fece sue e le pose a conclusione dell'aneddoto; ma né allora, né nei restanti vent'anni di vita le attribuì al Cigno di Busseto. Come tanti altri – rapidi lettori o comodi ripetitori – hanno superficialmente fatto<sup>45</sup>.

Se però a qualcuno, per apprezzare questo canto alfonsiano, non bastasse il gusto personale, può sempre rassicurarsi con le parole che un altro grande della musica e del canto, Andrea Bocelli, ha rivolto a chi in un'intervista gli chiedeva: «Quale canzone associa particolarmente all'atmosfera festosa del suo Natale?». Risposta: «Il brano che incarna lo spirito del Natale è *Tu scendi dalle stelle*. Ricordo che se non veniva cantato alla messa di mezzanotte, ci rimanevo malissimo»<sup>46</sup>.

Cantanti lirici e popolari continuano a interpretarlo: da Giuseppe Di Stefano a Luciano Pavarotti, allo stesso Bocelli; da

<sup>43</sup> O. GREGORIO, *Divagazioni alfonsiane*, in «S. Alfonso» 28 (1957) 155.

<sup>44</sup> Cfr. C. PETRONE, *Dante e S. Alfonso*, Editrice Meridionale Anonima, Napoli 1922, 43; O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 136.

<sup>45</sup> Cito per tutti, data la diffusione del giornale ospitante, P. SATURNO, *Quando Giuseppe Verdi disse: «Senza "Tu scendi dalle stelle" non è Natale»*, in «L'Osservatore Romano» 25 dicembre 2002, 6.

<sup>46</sup> Cfr. M. TURRIONI, *Melodie che ci fanno più buoni*, in «Famiglia Cristiana» 50 (2009) 103.

Claudio Villa a Lucio Dalla, ad Alex Baroni a Brittany Mruczek. E, oltre ad allietare le atmosfere di film come *L'albero degli zoccoli* (1978) di Ermanno Olmi, o di *Buon Natale, buon Anno* (1989) di Luigi Comencini, parole e musica della settecentesca pastorale caratterizzano anche due opere teatrali di Eduardo De Filippo (1900-1984): il dramma in due atti: *De Pretore Vincenzo* (1957) e il racconto sinfonico: *Padre Cicogna* (1969), musicato dal maestro Nicola Piovani (2009).

### 3. – Quanno nascette Ninno è (ancora) di sant'Alfonso

Un'altra «riserva», che renderebbe improbabile la paternità della musica dei canti alfonisiani, sarebbe il fatto che l'Autore «non aveva a chi affidare il testo musicale scritto, poiché – afferma Saturno – i suoi religiosi non conoscevano la musica, né potevano apprendere». Erano, insomma, «totalmente ignoranti di musica»<sup>47</sup>.

Ma questa decisa affermazione non ha riscontro nella storia dei Redentoristi. Innanzitutto, ci si domanda: che ci faceva il clavicembalo – che ancora si conserva – «nella stanza comune» del collegio di Pagani? Sappiamo che Alfonso lo usava, «talvolta dopo pranzo, massime se vi erano chierici per dar loro il tuono [o motivo] delle sue canzoni. [E] in questo ci aveva del piacere»<sup>48</sup>. Ma lo usava anche per suonare «un'aria popolare quando i padri si appisolavano»; quando «si affacciava un motivo di allegrezza, o anche semplicemente la conversazione languiva»<sup>49</sup>.

Ma quello strumento musicale era solo per lui? Sarebbe stato un pessimo esempio di “vita comune”... Allora, vediamo al riguardo cosa prescriveva la Regola. «È proibito a tutti di tener così in privato che in comune gabbia di uccelli per delizia, cagnolini, scimmie e altri animali di piacere, ma inutili; come pure ogni strumento di musica a fiato o a mano, fuorché il cembalo in comune, non già nella propria camera»<sup>50</sup>. E le Costituzioni spiegavano: «È vietato ogni applicazione all'arte musicale; ma si per-

<sup>47</sup> P. SATURNO, *La tradizione musicale alfonisiana*, cit., 580-581 e 583.

<sup>48</sup> TANNIOIA, II, 390.

<sup>49</sup> J. BOGAERTS, *S. Alfonso M. De' Liguori musicista*, cit., 33.

<sup>50</sup> In O. GREGORIO, *Commentario settecentesco del «Regolamento» regio*, in *SHCSR* 14 (1966) 69.

mette per onesto divertimento dei padri di tenere il cembalo o piano». Quindi, esclusa l'«applicazione» – come potrebbero essere l'apprendimento o la docenza in un conservatorio –, la musica, che era permessa per «onesto divertimento», non era certo proibita per imparare o insegnare canti e canzoncine religiose, liturgiche o popolari! Anzi, le stesse Costituzioni rassicuravano: «Nelle feste solenni in chiesa si può usare la musica, in onore di Dio e dei santi» (parte II, cap. III, nn. 508 e 509).

Pertanto, non mancavano padri, chi più chi meno, che conoscevano, forse ad orecchio e non da superlodati maestri, «l'arte musicale», e riuscivano a leggere il pentagramma, a mettere in nota, e anche suonare. Tra Sette e Ottocento basti ricordare, oltre ai già citati Cajone e Pavone, i padri De Vivo, Del Buono, Spina, Negri, Muscari, Ferrara, Marolda, Luciano ed Elpilio Closideo (forse Tannoja?), autori di proprie *Canzoncine spirituali*, per le missioni, manoscritte o stampate sia a Napoli sia a Palermo<sup>51</sup>. *Canzoncine*, cioè strofe fatte per essere cantate. Ed è mai possibile che tutti costoro componevano soltanto i versi, per poi farvi aggiungere la melodia o metterli in nota da altri? Ma quali altri?

Qualche “suonatore” non mancava neppure tra i fratelli coadiutori, sebbene fossero spesso illetterati – il che non vuol dire analfabeti – e avessero i calli alle mani per aver zappato l'orto o accudito le bestie nella stalla. Un esempio? San Gerardo Majella (1726-1755).

Vissuto nella Congregazione solo sei anni e cinque mesi, non soltanto cantava, e invitava a cantare, le canzoncine di sant'Alfonso, e pure qualche arietta del Metastasio (1698-1782), come quella che inizia: *Se Dio veder tu vuoi, guardalo in ogni oggetto, / cercalo nel tuo petto, / lo troverai con te*; ma suonava discretamente il cembalo e l'organo (o armonio), che di certo non aveva appreso quando, orfano del padre, con la madre e tre sorelle, per sbarcare il lunario faceva il sarto nella bottega di maestro Pannuto, o in proprio, a Muro Lucano<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 112-119. Sull'attività musicale di alcuni Redentoristi italiani del secolo scorso, si vedano – al netto di enfatiche descrizioni – le schede dello stesso P. SATURNO, in «S. Alfonso» 1 e 2 (2006), 1-4 (2007), 1 (2011).

<sup>52</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Personalità e stile di vita di Gerardo Maiella*, in *Ge-*

Ma c'è di più. Narra il quasi coetaneo Tannoja che, negli ultimi giorni di vita, il ventinovenne Gerardo era infermo a Materdomini, e

sentendolo aggravato, il medico D. Giuseppe Salvatore portossi a visitarlo, e con esso ci fu il padre abbate D. Prospero Dell'Aquila, che da S. Andrea [di Conza] vi era giunto con un giovanetto villano [cioè contadino]. Stando questi all'uscio della stanza, Gerardo lo chiama, e gli dice che avesse toccato [suonato] il cembalo che ivi stava. Si dà indietro il villano, e mettonsi a ridere l'abbate, il medico e il gentiluomo [cioè il padrone che era con lui]. Replica Gerardo, e comanda al villano che avesse suonato un minuetto. Spinto dal padrone, mette le mani sul cembalo, e con istupore di tutti e tre sonò una soavissima sinfonia. Confessò il villano, dopo aver sonato, che si sentiva storcere le dita, e portar la mano senza sapere quello che faceva<sup>53</sup>.

Qui, più che il fatto prodigioso, ci interessa notare la presenza del cembalo – ovviamente con la dovuta autorizzazione – nella stanza del malato, per un qualche sollievo; e, più in generale, rilevare il “rapporto” dei primi Redentoristi con la musica, oltre che col canto. Talvolta, la storia si rivela molto diversa da quella che si presume o si immagina per supportare “nuove” opinioni o “infondate” ipotesi. Anche nella trasmissione delle canzoni – parole e musica – composte da Alfonso, e nella loro diffusione da parte dei suoi congregati, sebbene nessuno fosse esperto come lui nell'arte di Euterpe. Lo si evince, ancora una volta, da un altro episodio della vita di Gerardo.

Il 13 agosto 1753 moriva a Materdomini per febbre maligna il quarantaseienne padre Paolo Cafaro, direttore spirituale di Alfonso. E questi, dimorando a Pagani, compose la «nota arietta», come la chiama Tannoja: *Il tuo gusto e non il mio / amo solo in te, mio Dio*. Ma prima ancora che fosse stampata nel 1755 – l'anno in cui morì Gerardo –, essa, insegnata e diffusa dai Redentoristi, già veniva anche «cantata da un cieco sonando il

---

rardo Maiella. *La sua storia e il nostro tempo*, a cura di A. DE SPIRITO e A. V. AMARANTE, Editrice San Gerardo, Materdomini 2006, 36-37 e 56-57; ID., *Gerardo Maiella e la religiosità popolare del suo tempo*, in SHCSR 41 (1994) 68.

<sup>53</sup> A. M. TANNOJA, *Vita del venerabile servo di Dio F. Gerardo Majella*, (1811), A. Festa, Napoli 1853, 174.

flauto avanti alla porteria del collegio di Materdomini». Allora Gerardo, che con il medico Nicola Santorelli si trovava «nella parte di dentro, ebbro di amore, si mise a ballare ed a saltellare, cantando, e ripetendo nell'estasi: *Il tuo gusto e non il mio*»<sup>54</sup>.

Infine, come non ricordare quella lettera che, trovandosi a Napoli nell'agosto del 1754, egli scrisse a una giovane novizia carmelitana di Ripacandida? In essa, se ammirevole è la premura di Gerardo nel procurarle un «libretto di canzoncine», lo è ancor più quel singolare invito – stupendo e stupefacente – a servirsi proprio del canto per diventare «santa grande».

Sorella cara, mi sono ricordato che V[ostra] R[iverenza] voleva un libretto di canzoncine sin dall'anno passato; ma perché no mi ricapitò mai, non ve l'ho mandato: ho aspettato l'occasione. Ora che mi ritrovo in Napoli, mi sono ricordato. Sin da ora eccolo, ve lo mando. Cantate alla vostra cella, acciò vi facciate santa grande e pregate sempre Dio per me<sup>55</sup>.

Veniamo a una terza «riserva», anzi a una categorica negazione di paternità alfonsiana, che lascia molto sorpresi, non sai se più per le carenti argomentazioni o per la perentorietà con cui è espressa. «Con questa affermazione – sostiene Saturno – ho posto fine alla bisecolare questione della paternità dei due canti in vernacolo: *Giesù Cristo peccerillo* e, in particolare, *Quanno nascette Ninno*». Quali i motivi di tale sentenza? Perché «sono stati scritti nel 1779 dal poeta napoletano, Mattia del Piano»<sup>56</sup>.

Innanzitutto va detto che la canzoncina *Giesù Cristo peccerillo* non è stata mai ritenuta di sant'Alfonso, anche se qualcuno ha voluto attribuirgliela. Il sacerdote Mattia del Piano, «pientissimus juvenis», dichiara nella sua raccolta che essa «fu da me composta ad imitazione di un'altra simile data alle stampe anni sono da un devoto Autore, della quale ne presi non solo il metro, ma ancora alcune parole e versetti eziandio che più mi piacque» (pp. XXVI-XXVII).

<sup>54</sup> *Ivi*, 123.

<sup>55</sup> In A. DE SPIRITO, *L'ultima leggenda agiografica. Gerardo Maiella tra storia e memoria*, in «*Studium*» 1 (2007) 137-138.

<sup>56</sup> P. SATURNO, *Un nuovo CD per cantare il Natale*, in «S. Alfonso» 5 (2014) 3. Dove non appare il titolo dell'opera di del Piano, che però aveva citato in un precedente articolo, in «S. Alfonso» 3 (2014) 7.

Dopo oltre due secoli, nel 2002, delle quarantasei strofe di del Piano (pp. 216-224) venti furono prese da un manoscritto dell'Ottocento e pubblicate, con la melodia, nel periodico «S. Alfonso». Pochi anni dopo, qualcuno attribuì questa canzoncina al Santo e, con invidiabile sicumera, scrisse: «Io dico che se anche non fosse autentica, gli somiglia tanto. Basta leggere *Quanno nascette Ninno*»<sup>57</sup>. Che, però, qualche anno prima egli aveva ritenuto «dubbia».

Bisogna sapere che la raccolta di del Piano: *Il freno della lingua ovvero laudi spirituali composte nell'idioma toscano, e napoletano per il popolo*, stampata a Napoli dai fratelli Paci nel 1779 (278 pp.), era già nota più di mezzo secolo fa anche al padre Gregorio. Egli la indicava per segnalarvi la presenza del *Duetto tra l'anima e Gesù condannato a morte* (pp. 126-129), stesso da Alfonso prima del 1760 – data di una copia manoscritta, con musica, presso il British Museum di Londra – e pubblicato, come pare, la prima volta nella IX edizione napoletana delle sue *Canzoncine spirituali* del 1774<sup>58</sup>. Ma, stranamente, egli non dice che nella raccolta è riportato, anonimo, anche *Quanno nascette Ninno*. Forse per non incrementare dubbi sulla sua paternità.

Infine, va soprattutto ricordato che non basta trovare stampata nella raccolta di un altro autore una canzoncina, per poter dire che è sua<sup>59</sup>. Alfonso, oltretutto, prima del 1750 non soleva apporre il nome alle proprie opere a stampa ideate per il popolo e diffuse nelle missioni. In questa espressione di umiltà, egli emulava il Sarnelli, «quanto amico di cuore, altrettanto nello spirito», che non pose mai il nome innanzi alle proprie opere, che furono in dieci anni ben ventidue<sup>60</sup>. Così pure, va tenuto presente quel che avvertiva don Giuseppe De Luca nell'*Introduzione* alle *Opere ascetiche* di sant'Alfonso.

---

<sup>57</sup> Cfr. S. BRUGNANO, *Sant'Alfonso: parole e musica*, in «S. Alfonso» 3 (2002) 14; A. AMARANTE, *Natale, un Dio in una greppia*, ivi 6 (2008) 4-5.

<sup>58</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Melodie, folclorismo e statue di sant'Alfonso*, cit., 160; ID., *Canzoniere alfonsiano*, cit., 27.

<sup>59</sup> Cfr. O. GREGORIO, *A proposito di un preteso autografo*, cit., 103-105.

<sup>60</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori vescovo a forza*, cit., 144; O. GREGORIO, *Ricerche bibliografiche alfonsiane*, in SHCSR 4 (1956) 481.



L'appropriazione furtiva era in allegro uso presso molti autori spirituali del passato, i quali, intendendo istruire ed edificare i lettori, non farsi una fama, pigliavano il loro bene dove lo trovavano. Sebbene tanti e poi tanti [...] costituivano una frode bella e buona, *pia fraus*, ma *fraus*. [...] Oggi nessuno si permetterebbe di codesti scherzi – ma c'è da dubitarne! –; fino a tutto il primo Ottocento, le cose andavano molto ma molto diversamente: non esisteva la proprietà letteraria, non soltanto nel senso giuridico, ma nel sentimento morale<sup>61</sup>.

Al riguardo che ne pensava il «piissimo giovane» del Piano? La stessa cosa. E lo dichiarava ai lettori in un avviso – che forse è sfuggito a Saturno –, posto, «piuttosto che nel proprio luogo», all'inizio del «manuale canzoniere», quando parla di una sua canzoncina napoletana composta «ad imitazione di un'altra». Così «come ho fatto – egli afferma – d'altri Autori, prendendone da alcuni, anche intiera quasi la composizione; lo che, come avverte Teodoreto (in *Praef. in Ps.*) non dee dirsi furto, ma paterna eredità dei figli, senza invidia tramandata a posteri» (p. XXVII).

Infatti, nella I parte del manuale, che comprende 73 canzoncine «in lingua toscana», solo di 5 si esplicita l'autore. Tra queste, due sono «dell'Ill.mo Mons. D. Alfonso de Liguori»: il già citato *Duetto* e la «strofetta che si canta» nella Novena dell'Immacolata (p. 43): *Come giglio fra le spine / sei tu, Vergine beata, / dalla colpa preservata / perché madre del Signor*. Ma, come scrive lo stesso Alfonso nelle *Glorie di Maria* (p. 397), questa *Coronnella* era già «in uso in alcune chiese». Quindi, forse non è sua.

Nella II parte, invece, del Piano non indica il nome di alcun autore delle 13 canzoncine napoletane e 3 calabresi, inclusa *Quanno nascette Ninno*. Del resto, tutt'oggi, quanti canti e can-

---

<sup>61</sup> G. DE LUCA, *Premessa* in A. DE LIGUORI, *Opere ascetiche*, I, *Introduzione generale*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, pp. XV-XVI. Alcune di queste riflessioni mi permisero di suggerire al padre Saturno in un gradito incontro del 12 febbraio 2014 all'Università di Salerno, incoraggiandolo a non temere di privare sant'Alfonso della paternità di *Quanno nascette Ninno*, qualora avesse acquisito *prove inconfutabili*. Dopo quasi un anno, nel citato articolo ho letto che egli mi ringrazia per «l'input» che gli avevo dato. Ma, io mi rammarico, anche come docente di Storia delle Tradizioni Popolari, per essere stato frainteso, in quanto, se allora non condividevo i motivi del suo dubbio, ora ancor meno mi convince la sua apodittica «soluzione».

zoncine (in lingua o in vernacolo) in libri o manuali ad uso del popolo, portano il nome degli autori – passati e presenti – delle parole e della musica?

Nel *Freno della lingua*, titolo molto significativo, sarà convenuto a del Piano pubblicare anonimi i canti sacri napoletani e calabresi, per quella sorta di ostracismo, che riteneva che «il profferir la Divina Parola in lingua vernacolare, era lo stesso che avvilirla» (p. VI). E, con essa, avvilire anche gli autori. Questo pregiudizio era (ed è) duro a morire, nonostante egli cercasse di sfatarlo, ricorrendo anche all'autorità di monsignor de Liguori (p. XV), col citare la sua *Lettera del predicare all'apostolica* (n. 12), stampata nel 1761, '71 e '77 (ma dove non si tratta del dialetto). Forse, per questo pregiudizio, la prima pubblicazione di *Quanno nascette Ninno* apparve nelle *Canzoncine spirituali* di Alfonso, edite a Napoli da Giovanni De Bonis, solo nel 1816<sup>62</sup>. Quell'anno il fondatore dei Redentoristi veniva dichiarato beato e, con l'ascesa alla gloria degli altari, era ormai “al sicuro” da quel pregiudizio.

Ma le canzoncine in vernacolo riportate da del Piano non sono tutte sue. Lo si evince anche da questo inciso: «... tra quanti hanno udite o lette queste napoletane canzoni» (p. XX). Quindi, vuol dire che, almeno alcune, erano già state scritte, divulgate e forse anche stampate dai loro autori.

Intanto, se l'esame di questa raccolta settecentesca dimostra che non si può affermare che *Quanno nascette Ninno* sia di Mattia del Piano, resta tuttavia non ancora pienamente provata la paternità alfonsiana. Ed ecco che, indirettamente ma fondatamente, ce ne dà conferma proprio questo autore, la cui “scoperta” avrebbe messo fine alla questione. Infatti, egli scrive nella seconda edizione del *Freno della lingua*, del 1790:

Molte belle e devote canzoni sia in lingua toscana che in dialetto napoletano compose l'ill.mo e Rev.mo Mons. Alfonso M. de Liguori [...], il quale passato pochi anni sono all'altra vita [nel 1787], ha lasciato di sé la fama non solo di santo ma ancor di letterato. E come intendente di musica vi adattò semplici modu-

---

<sup>62</sup> Cfr. F. X. REUSS, *Carmina Sacra S. Alphonsi Mariae de Liguori latine versa*, Cuggiani, Romae 1896, pp. XIV e 256.

lazioni, e sì da per sé come per mezzo dei suoi congregati da per ogni dove insegnò al popolo di cantarle, onde tutta la città massime in tempo di sera, sembrava un oratorio (p. 48).

Ora, di sant'Alfonso si conoscono soltanto tre composizioni poetiche in napoletano: *Benedetta Maria e Chi l'ha fatta*, che è un sonetto recitato a Pagani forse nel 1758, in occasione di una festività mariana<sup>63</sup>. *Curri, curri Mamma mia*, di cui né Gregorio che la riporta, né altri dicono alcunché. Ma io vi ho scorto quasi una trasposizione in vernacolo di un sonetto del Muratori, del 1743, intitolato: *Allorch'io sento (e chi nol sente?) il rio*<sup>64</sup>. E *Quando nascette Ninno a Bettalemme*. Delle tre solo quest'ultima è una «canzone». Dunque, l'autore non può non essere che Alfonso. Il quale, come attesta pure del Piano, ne aveva composte anche «in dialetto napoletano».

Ma per qualcuno queste argomentazioni forse non bastano. Ci vorrebbe una testimonianza coeva, ma “diretta”. Ed ecco a fornircela un noto biobibliografo dell'Ottocento, Pietro Martorana. Il quale, dopo aver ricordato che del Piano, imitando sant'Alfonso, diede alla luce *Il freno della lingua*, e «lo frammischìò con molte canzoncine in dialetto», scrisse che, dalla ricerche fatte, *Quando nascette Ninno* è

la prima canzone sacra, che abbiamo nel nostro dialetto. E perché la stessa trovasi stampata le mille volte in vari libriccini di canzoni spirituali; e perché taluni, che hanno raccolto e dato alla luce tutte le opere di questo Santo, non conoscendo la bellezza del nostro dialetto e le grazie di questa canzoncina, l'hanno tolta, credendola non degna di tanto scrittore: ne è conseguito, che si sia creduto e sostenuto da molti, che tal composizione non sia del Santo. *Noi sosteniamo di essere cosa di lui: prima per voce comune dettaci di vari vecchi, che ora più non esistono, e tra gli altri da Giuseppe Salzano, nostro avo materno, che ebbe per più anni il Santo a consigliere spirituale, che cessò di vivere il giorno 30 marzo 1847 nell'età di 95 anni*<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 27.

<sup>64</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *L'Immacolata in alcune poesie di Vico, Muratori e S. Alfonso*, in *SHCSR* 53 (2005) 219-229.

<sup>65</sup> P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Chiurazzi Editore, Napoli 1874, 283-284. Ma va precisato,

Più chiaro di così? Evidenzierai soltanto che, facendo qualche calcolo, risulta che il nonno di Pietro Martorana, Giuseppe Salzano – testimone *de visu* – era nato nel 1752, era stato contemporaneo di Alfonso per 35 anni, lo aveva avuto come direttore spirituale «per più anni» e quando uscì il libro di del Piano aveva 27 anni. Come pure, spiegherei che quei «molti», che non credevano che questa canzone fosse del Santo, erano indotti a ciò solo dal fatto che «taluni» stampatori l'avevano tolta dalle sue opere, perché ignari del «nostro dialetto» – quindi non napoletani –, e perché «non degna di tanto scrittore», come già rilevato poc'anzi.

A queste testimonianze “esterne” al mondo redentorista vanno aggiunte la tradizione “interna” mai venuta meno, ma pure la testimonianza del citato padre Reuss. Egli, come già visto, tradusse in latino, con le canzoncine di Alfonso, anche questa pastorale napoletana; e nella II edizione dell'anno dopo, 1897 (p. 281), precisò che l'aveva tratta dall'edizione del 1816 di De Bonis – ma stava anche nell'edizioni del 1823 e 1830 –, nonostante «antiquum suppetebat apographum». Nonostante, cioè, avrebbe potuto servirsi di «un'antica copia dell'originale», posseduta dai Redentoristi.

Non una prova, ma almeno un indizio della paternità alfonsiana di *Quanno nascette Ninno* è una composizione di 14 strofe in vernacolo, che segue la sua metrica, e qualche contenuto. Il manoscritto, conservato tra le carte del padre Tannoja, “familiare” di Alfonso dal 1746, è stato recentemente da me pubblicato, con altri suoi canti natalizi in italiano e in latino, insieme alla graziosa quartina: *Sempre mi siete amabile, / bellissimo Gesù, / ma voi da Ninno tenero / m'innamorate più*<sup>66</sup>. Della composizione in vernacolo, che è un invito ai pastori a portare doni a «lo Nennillo», riporto la 7<sup>a</sup> e la 13<sup>a</sup> strofa.

---

come ricorda l'autore, che l'opera era già pronta nel 1859. E va pure notato che essa è ignorata sia da Gregorio sia da Saturno, ma non da G. CORONA, «*Quanno nascette Ninno a Bettalemmè*», Cortese, Napoli 1985, 39-40. Il corsivo in Martorana è mio.

<sup>66</sup> In A. DE SPIRITO, *Le api e la penna. Antonio Maria Tannoja entomologo e agiografo del Settecento*, Edizioni Studium, Roma 2012, 127-133 e 82-83. Sulla devozione a Gesù Bambino professata da Tannoja, maestro dei novizi, cfr. 81-85.

Se nato lo trovammo, oh Bene mio,  
 Me lo faccio pe Padre, Mamma e Zio.  
 Po lo piglio – e l'arrociglio,  
 E lo metto nzino a me.  
 Po me l'abbraccio,  
 E stringo tra la varva e lo mostaccio.  
 Damme no vaso, sù, damme sso gusto,  
 E lasciate servi da chisto fusto.  
 Na recotta – na masciotta  
 Te la porto, Ninno, sì.  
 Vuoglieme bene  
 A ssa Mamma, che mo mbraccia te tene.

In più di due secoli e mezzo, dinanzi a una diffusa e costante tradizione orale, e in parte anche scritta – ma non sempre questa è più veritiera di quella – l'onere della prova per la non autenticità e paternità alfonsiane di *Tu scendi dalle stelle* e di *Quanno nascette Ninno*, spetta a chi ne dubita o le nega. Per cui, in attesa di un “impossibile” documento autografo del Santo, che costoro sembrano invocare, non si può prestar fede al loro *ipse dixit*. Fosse anche quello di un noto musicologo napoletano, come Roberto De Simone. Il quale, per il *Quanno nascette Ninno*, si limitò a dire che non era di sant'Alfonso, perché «è di indubbia tradizione popolare ed è presente tuttora [30 anni fa] nella zona sorrentina e in quella salernitana con diverse varianti»<sup>67</sup>. Ma perché non viceversa? Cioè presente, in quelle zone, proprio perché di Alfonso, e grazie a lui e ai suoi missionari. Come già attestato anche da del piano più di due secoli fa.

Intanto, a chi ha intuito, sentimento e giusto metodo di verifica, sembrano dover bastare, con le prove innanzi addotte, i giudizi di un insigne letterato e di un famoso poeta napoletano. L'uno, Giovanni Getto (1913-2002), definì questa pastorale «il vero capolavoro della poesia alfonsiana»<sup>68</sup>. L'altro, Ferdinando Russo (1866-1927), scrisse:

---

<sup>67</sup> Cfr. R. DE SIMONE, *Il Bambino cantato da Mago Virgilio*, in «Il Mattino del Sabato», 24 dicembre 1983, 3.

<sup>68</sup> G. GETTO, *Sant'Alfonso de Liguori*, Peretti Casone, Milano 1946, 171; per l'intero commento alle canzoncine spirituali, vedi pp. 157-175.

Ancora oggi non è chi non ricordi la bellissima composizione che è pur la prima, scritta in dialetto, a quel tempo, e nel genere, e che acquista una singolare importanza di documento letterario e mistico, per la purezza del linguaggio vernacolo e la spontaneità assai snella e vaga dell'espressione:

Quanno nascette Ninno a Bettalemme,  
Era notte e pareva miezojuorno.  
Maje le stelle – lustre e belle,  
Se vedetteno accossì  
E a cchiù lucente  
Jett' a chiammà li Magge all'Urie.

[...] Fu, dunque, questo verseggiare umile e schietto di S. Alfonso, il primo contributo alla rinascita del nostro moderno dialetto; ed entra trionfalmente nella storia della canzone popolare<sup>69</sup>.

#### 4. – «Un Dio piccolo abbracciato e baciato»

Dell'altro canto natalizio di sant'Alfonso: *Ti voglio tanto bene, o Gesù mio*<sup>70</sup>, meno noto, ma il primo da lui stampato, nel 1737, basta riportare gli ultimi endecasillabi, che sembrano riecheggiare quel verso di Dante: *Amor, ch'a nullo amato amar perdona...*

Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto  
Arde per me d'amore il tuo bel core.  
Amor bambin ti fece, o mio Diletto;  
Ed a patir sol ti condusse amore:  
Amor t'ha vinto: amor t'ha qui ristretto  
Prigion tra queste fasce, o mio Signore.  
Amor t'aspetta al fin, costante e forte  
Sino a morir per me con dura morte.

L'anno dopo, Alfonso pubblicò il quarto dei suoi canti di Natale, intitolandolo: *Maria contempla il SS. Bambinello che dorme*<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> In O. GREGORIO, *Monsignore si diverte...*, Edizioni Paoline, Modena 1962, 234-235. Dei 156 versi della pastorale, nell'articolo si citano solo i primi due.

<sup>70</sup> In O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, cit., 241.

<sup>71</sup> *Ivi*, 271-272.

Fermarono i cieli  
 La loro armonia  
 Cantando Maria  
 La nonna a Gesù; ecc.

A quarant'anni dalla sua pubblicazione, se ne servì il benintenzionato giovane prete, ma scarso poeta, Mattia del Piano. Il quale «ad imitazione» di Alfonso – ma senza nominarlo – compose un'altra canzoncina di 24 strofe anziché 17, e la intitolò: *Maria SS. assonna Gesù Bambino* (pp. 114-118). Piuttosto maltrattandola, oltre al titolo, cambiò anche alcune quartine, quando non le ripetette identiche o vi mutò solo una parola, creando perfino qualche controsenso. Come nella 14<sup>a</sup>, dove sostituì con «rubò» quell'ovvio «donò» di una tra le più tenere ninne nanne.

Si tacque ed al petto  
 Stringendo il Bambino  
 Al volto divino  
 Un bacio donò.

Di recente, tra coloro che hanno apprezzato questa soavenezia, c'è stato uno storico delle religioni, Alfonso Maria di Nola (1926-1997), che si dichiarava ateo, ma “devoto” del Santo. E notava come il suo omonimo, con *Fermarono i cieli*, ispirandosi a una fonte dotta, l'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*, aveva portato il tema della sospensione cosmica una delle prime volte nella poesia italiana<sup>72</sup>. Mentre, a me torna in mente un brano dell'opera teatrale di un noto filosofo del Novecento, Jean-Paul Sartre (1905-1980). Anch'egli ateo, e prigioniero dei tedeschi nel XII Stalg di Treveri, nel Natale del 1940 compose *Bariona*, dove immagina Maria che guarda Gesù e pensa:

Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> Cfr. A. DE SPIRITO, *Il mio ricordo di di Nola*, in *Antropologia e storia delle religioni*, a cura di A. DE SPIRITO e I. BELLOTTA, Newton & Compton, Roma 2000, 17-20.

<sup>73</sup> J.-P. SARTRE, *Bariona o il figlio del tuono. Racconto di Natale per cristiani e non credenti*, a cura di A. DELOGU, Marinotti, Milano 2003.

## SOMMARIO

Nel 260° anniversario di *Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo*, si scopre che questo è il più antico canto popolare italiano ancora in uso, e *Quanno nascette Ninno a Bettalemme* è il primo canto sacro in lingua napoletana. Il presente studio ne rivendica e conferma, con nuove prove, la loro paternità alfonsiana, recentemente messa in dubbio o perfino negata da qualcuno.

## SUMMARY

On the 260<sup>th</sup> anniversary of *Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo*, it has been discovered that this is the most ancient popular Italian song still in use. It has also been discovered that *Quanno nascette Ninno a Bettalemme* is the first sacred song in the Neapolitan dialect. The present study claims and confirms, with new evidence, the Alphonsian paternity of these pieces, recently put in doubt and even denied by some.



Álvaro CÓRDOBA CHAVES, C.SS.R.

LOS CAPÍTULO GENERAL REDENTORISTAS:  
DESARROLLO CRONOLÓGICO (1749-2009)

1. – *Asambleas y Capítulos Generales*; 2. – *Autoridad y competencia del Capítulo General*; 3. – *Asuntos tratados en los Capítulos Generales Redentoristas*; Apéndice 1: *Lista de los Capítulos Generales Redentoristas*; Apéndice 2: *Lista de Superiores Mayores CSSR*.

En la historia de todo Instituto religioso un elemento importante, y a veces decisivo, ha sido la sucesión de los Capítulos Generales, que van marcando el camino de la comunidad religiosa y de su fidelidad al carisma fundacional. Los diversos Capítulos son, en cierto modo, una historia factual y jurídica de cada Instituto. Estas páginas quieren explicar un aspecto de esa historia de los Capítulos: su desarrollo cronológico en la Congregación del Santísimo Redentor, así como los principales asuntos tratados en cada uno de ellos.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cf. Jean-Baptiste LORTHIOIT, *Mémorial Alphonsien ou souvenir quotidien des principaux événements de la Congrégation spécialement des trois provinces françaises*, Bernard-Ernoult, Tourcoing 1929, 668: *Chapitres généraux*; Raimundo TELLERÍA, *Un Instituto Misionero – La Congregación del Santísimo Redentor en el segundo centenario de su fundación, 1732-1932*, El Perpetuo Socorro, Madrid 1932, 185: serie de las Congregaciones y Capítulos Generales hasta 1921; Samuel J. BOLAND, «Appendix I: General Chapters», *A Dictionary of the Redemptorists*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Editrice M. Pisani, Isola del Liri 1987, 433-434: lista de los veinte primeros Capítulos Generales hasta 1985; indica el del año 1755 como II Capítulo y el del año 1764 como III Capítulo; indica, pero no enumera, el de 1783 en Ciorani y el de 1785 en Scifelli; *Memorial de la Provincia de Madrid C.SS.R.*, PS Editorial, Madrid 2008<sup>6</sup>, 197-198; *Memorial Redentorista – Provincia de Bogotá*, Noel Londoño (editor), Ediciones Scala, Bogotá 2012<sup>3</sup>, 251-254: Capítulos Generales, 255-258: superiores generales.

## 1. – ASAMBLEAS Y CAPÍTULO GENERAL

Desde el comienzo conviene distinguir entre Asamblea General y Capítulo General. En la historia redentorista las Asambleas se convocaron sin la potestad jurídica de la Santa Sede, mientras que los Capítulos comenzaron a realizarse a raíz de la aprobación pontificia a las Reglas y Constituciones del Instituto.

La *Asamblea general* significaba la reunión convocada por el superior mayor para tratar algunos asuntos relativos al Instituto Alfonsiano. Antes de 1749 se convocaron Asambleas para precisar los puntos de la Regla que se estaba elaborando; después, para abordar el asunto del Reglamento o elegir el superior mayor. La Asamblea también es llamada Congregación, pues congregaba a los superiores de las diversas comunidades.

Por su parte, el *Capítulo General*, siendo la máxima ‘autoridad’ en la CSSR (cf. Constitución General 104 y Estatuto 0115), se rige por normas precisas y aborda los asuntos que más conciernen al Instituto en pleno.<sup>2</sup> Los siete primeros Capítulos fueron entre italianos (1749-1824), el de 1832 contó con representantes del centro de Europa, y a partir de 1855 los Capítulos han sido cada vez más intercontinentales; desde 1894 los Consultores son elegidos por regiones.

*Las primeras Asambleas generales*

Desde su fundación en 1732, el Instituto tuvo como director al obispo Tomás Falcoia.<sup>3</sup> Al fallecer este en 1743, San Alfonso asumió el reto de preparar el texto definitivo de la Regla para pedir su aprobación en Roma. Para ello, convocó las Asambleas o congregaciones generales en Ciorani.

---

<sup>2</sup> *Directorio de los Capítulos de la Congregación del Santísimo Redentor con la ley general para los sufragios*, Riproduzione anastatica Tipografia Poliglotta della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1994, 67-99. Texto aprobado por el Capítulo General de 1991.

<sup>3</sup> Cf. Maurice DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur. Etudes et Documents*, Imprimerie S. Alphonse, Louvain 1950, 32: reglas provisionales; Oreste GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia 1663-1743*, = *Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris 1*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, “Grafica” di Salvi, Perugia 1955, 298-308.

La *Asamblea general de 1743* comenzó el 6 de mayo. Además del fundador, participaban Sportelli, Mazzini, Rossi, Villani, Cafaro, y Giordano; el 9 de mayo eligen como primer rector mayor del Instituto a Alfonso de Liguori. Augustin Berthe aclara que desde este momento la Congregación del Santísimo Salvador se convertía en una corporación religiosa, no aprobada aún por la Iglesia, pero suficientemente estable y con votos; por eso, se advertía la necesidad de elaborar una legislación orgánica de las reglas y constituciones esbozadas por Falcoia y por Alfonso<sup>4</sup>. La Asamblea decide: a) que se hagan los votos simples de pobreza, castidad y obediencia, y el de perseverancia que se hizo por primera vez en 1740; añade el voto de no aceptar dignidades eclesiásticas, oficios ni beneficios, a no ser por voluntad formal del papa o del rector mayor, como también el voto de ir a las misiones extranjeras; b) que se designe un padre para recopilar las reglas y constituciones; Alfonso recibió el encargo; c) que se acepten jóvenes para hacer estudios eclesiásticos.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Cf. Agostino BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 1696-1787*, I, Tipografía Barbera, Firenze 1903, 248-250: llama 'Capítulo' a esta asamblea; «Prima Congregatio generalis a. 1743, cum electione S. P. N. Alphonsi in Rectorem Maiorem», in *Analecta Congregationis Ssmi Redemptoris* 1 (1922) 87-90; «E Congregatione generali habita 17 octobris a. 1747», *ibid.* 127-128: en septiembre de 1743 y en agosto de 1744 se hicieron otras reuniones, pero no se trataron suficientemente las cuestiones propuestas; pp. 138-139: texto de algunas decisiones tomadas en 1743, entre otras, que el Instituto no sea una Orden, sino una Congregación al estilo de los paúles y de los píos operarios, dedicada a evangelizar las poblaciones rurales; Raimundo TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori fundador, obispo y doctor*, I, Editorial El Perpetuo Socorro, Madrid 1950, 319-322: el 10 de septiembre de 1743 se reunió la segunda asamblea y el 26 de agosto de 1744 la tercera; pp. 403-404: el 12 de octubre de 1746 se reunió otra asamblea en Ciorani, pero fue suspendida por enfermedad de Alfonso; Andreas SAMPERS, «Acta Capitulorum Generalium an. 1854 et 1855 in Pagani habitorem a CSSR in utroque Siciliae Regno existente», in *SHCSR* 3/2 (1955) 308-309: señala cuatro asambleas: a) Mayo 6-9 post. 1743; b) Septiembre 10 de 1743; c) Agosto 26 de 1744; d) Octubre 17-20 de 1747; Maurice DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du Très Saint-Rédempteur. Etudes et Documents*, Imprimerie S. Alphonse, Louvain 1957, 51-63: la primera asamblea general; Théodule REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces, Alfonso de Liguori (1696-1787)*, = Bac maior 24, La Editorial Católica, Madrid 1985, 407-413; S. J. BOLAND, «Congregation general», *A Dictionary...*, 86-87.

<sup>5</sup> Cf. Noel LONDOÑO, *Textos fundacionales de los Redentoristas. Reglas y*

La *Asamblea general de octubre 17-20 de 1747* la constituyen ocho votantes y tiene carácter legislativo; San Alfonso presenta un texto resumido de las reglas y constituciones; la Asamblea aprueba 35 estatutos sobre las doce virtudes, el gobierno, las misiones y la vida diaria.<sup>6</sup>

### *Los Capítulos Generales*

Desde el año 1749, cuando Benedicto XIV aprobó la Congregación del Santísimo Redentor y sus Reglas,<sup>7</sup> comenzaron a celebrarse los Capítulos Generales Redentoristas. Entre un Capítulo y otro, se han generado transformaciones o coyunturas religiosas, eclesiales, sociales, culturales, políticas, económicas, internas y externas, positivas y negativas. Conscientes de tales cambios, los redentoristas han dado respuestas individuales y comunitarias, que han sido recogidas y evaluadas luego por los Capítulos. El Evangelio, el Código de Derecho Canónico y la legislación de los precedentes Capítulos Generales han sido los faros para orientarse, para detectar las analogías y las diferencias, las soluciones y proyecciones. Las coyunturas no han ahogado las estructuras.

Con la atención puesta en el mayor bien del Instituto, los Capítulos Generales Redentoristas le han proporcionado inóneos superiores y le han hecho los cambios oportunos. Para esto, han analizado las más variadas cuestiones y han tomado decisiones adecuadas.

---

*Constituciones en la historia CSSR*, = Espiritualidad Redentorista 10, Secretariado de Espiritualidad CSSR, Editorial Kimpres, Santafé de Bogotá 2000, 137-142.

<sup>6</sup> Cf. A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, I, 352; «E Congregatione generali habita die 17 octobris a. 1747», in *Analecta C.Ss.R.* 1 (1922) 127-139: con los textos italiano y latino de 35 decisiones tomadas por la asamblea de 1747; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, I, 440: asamblea capitular para retocar las Reglas y Constituciones y presentarlas en Roma; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation...*, 141-150: la asamblea general de 1747.

<sup>7</sup> M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation...*, 187-221: aprobación pontificia del Instituto.

## 2. – AUTORIDAD Y COMPETENCIA DEL CAPÍTULO GENERAL

«El Capítulo general constituía la *autoridad suprema* de la Congregación. Cumplía una doble función: elegir el Rector mayor, los consultores, el admonitor y el procurador general, y controlar el gobierno del Rector mayor, la vida comunitaria y la observancia regular del Instituto. Había, por eso, dos tipos de Capítulos generales: electivo y de revisión. Ambos podían ser ordinarios y extraordinarios».<sup>8</sup>

La *Regla pontificia* de 1749 autorizaba al Capítulo General hacer nuevos estatutos; las primeras constituciones y estatutos resultan de los Capítulos de 1749, 1755 y 1764; las *constituciones* son disposiciones y comentarios a la Regla; los *estatutos* son disposiciones normales de la asamblea capitular; los *decretos* tienen carácter de obligatoriedad y se refieren a puntos concretos de la Regla; los *reglamentos* se refieren a temas concretos: misiones, vida comunitaria, noviciado, estudiantado.<sup>9</sup>

Para Rey-Mermet, el Capítulo de 1764 «tenía por tarea esencial precisar y hacer oficiales las *Constituciones*, es decir, los decretos de aplicación de esa ley fundamental que era la *Regla* aprobada por Benedicto XIV. Las asambleas precedentes habían tomado cada una algunas decisiones. Se imponía una compilación de aquello para proporcionar un texto de base al trabajo del capítulo».<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> F. FERRERO, «Constituciones, estatutos capitulares y estructuras...», 532; p. 533: formalidades, escrutinios, elecciones y autoridad para hacer nuevos estatutos.

<sup>9</sup> F. FERRERO, «Constituciones, estatutos capitulares y estructuras...», 496-498; *Acta integra Capituli Generalis XVI Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMLXIII*, nn. 1748-1749: en vez de 'Reglas y Estatutos Capitulares del Instituto', se diga 'Constituciones y Estatutos de la Congregación'; n. 1754: antiguas Constituciones Capitulares; *Acta integra Capituli Generalis XVII CSSR*, p. 241: las Constituciones valen para toda la Congregación y siempre; los Estatutos generales valen en todas partes, pero no siempre.

<sup>10</sup> Th. REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces...*, 614; *Ibid.*, 618: «Sucedió, pues, que este capítulo de 1764 fue el que codificó las *Constituciones* redentoristas, muy marcadas con regionalismo napolitano. Estas son las que registrarán a una Congregación, mundial muy pronto, durante doscientos años de su existencia»; *Ibid.*, 727: las *disposiciones* capitulares de 1785 fueron rechazadas; *Ibid.*, 729-730: habla de *preceptos* del Capítulo de 1783.

Actualmente, «El Capítulo general, legítimamente convocado y constituido, es el *órgano supremo* de régimen interno de la Congregación y la representa. Expresa la participación y el interés de todos los congregados por el bien de todo el Instituto. El Capítulo general, tanto ordinario como extraordinario, es convocado por el superior general de acuerdo con las normas establecidas en los Estatutos generales y en el Directorio de Capítulos» (Constitución general 104).<sup>11</sup>

«La *competencia*, convocación y celebración del Capítulo general se rigen por las prescripciones del derecho universal y particular, contenidas en las Constituciones, los Estatutos generales y el Directorio de Capítulos» (Estatuto general 0115), prescripciones que se aplican en su preparación, convocación, elección de vocales, apertura, juramento, elección de presidente del Capítulo, secretario, escrutadores, comisiones, sesiones, postulados, análisis, decisiones, actas y firma de aceptación. Para modificar las Constituciones CSSR se requiere la autorización de la Santa Sede.

El Capítulo – afirma Buijs – es la reunión de las personas más idóneas y competentes de toda la Congregación. Sin embargo, en esto no radica nuestra confianza. En el Capítulo intervinimos las personas, el Espíritu Santo y Nuestro Padre Alfonso. Podemos decir con toda el alma y desde lo profundo de nuestro ser: creemos que el espíritu del Padre está con nosotros.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> *Constituciones y Estatutos de la Congregación del Santísimo Redentor*, Editorial Perpetuo Socorro, Imp. Fareso, Madrid 2013. En la CSSR han existido los capítulos generales, provinciales, viceprovinciales y locales; cf. *Directorium Congregationis SS. Redemptoris*, Tip. della Pace, Romae 1962, 223-278: De Capitulo Generali, Capitulum Generale Ordinarium, Capitulum Generale ad Rectorem Maiorem eligendum; *Acta integra Capituli Generalis XVI Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMLXIII*, Tipografia della Pace, Romae 1963, p. 68, n. 1740: en la CSSR, el Capítulo General tiene potestad dominativa, legislativa y de jurisdicción.

<sup>12</sup> Leonardo BUYS [BUIJS], *Acta integra Capituli Generalis XIV CSSR Romae celebrati anno MCCCCXLVII*, Cuggiani, Romae 1948, p. 54, n. 1664.

### 3. – ASUNTOS TRATADOS EN LOS CAPÍTULO GENERAL REDENTORISTAS

Para la presente información, se han consultado las actas de los Capítulos, las publicaciones oficiales de la CSSR y algunos libros y artículos preferentemente de autores redentoristas. Pareció más conveniente señalar los números que aparecen en las actas con numeración arábica seguida (del 1 al 1765) desde el Capítulo de 1749 hasta el de 1963; a partir del Capítulo de 1967-1969 se anotan los números de las páginas. Los contenidos de cada Capítulo General se distribuyen de esta manera:

- a) Los asuntos principales de cada Capítulo
- b) Algunas cuestiones tratadas en cada Capítulo
- c) Un breve contexto intercapitular que conecte los Capítulos
- d) Una pequeña información bibliográfica sobre cada Capítulo

## SIGLO XVIII – 4 CAPÍTULOS GENERALES

En el Siglo de Las Luces hubo Capítulos Generales Redentoristas en los años 1749, 1764, 1785 y 1793.

### I CAPÍTULO GENERAL

Ciorani, 1-8 octubre 1749<sup>13</sup>

Duración del Capítulo: 8 días / Número de capitulares: 25.

#### *Asuntos principales*

A) número 2: Se acepta la carta apostólica en forma de Breve *Ad Pastoralis Dignitatis fastigium* [Elevado a la suprema dignidad pastoral] de Benedicto XIV, firmado el 25 de febrero de 1749, por el cual *se aprueba la Regla y la Congregación del Santísimo Redentor*. – Los capitulares definen las formas de aplicar la Regla pontificia y algunas reglas anteriores que se ajustaban a esta.

---

<sup>13</sup> «I Capitulum Generale apud Juranos (*Ciorani*) anno 1749 celebratum, in quo Regulae Benedicti XIV, acceptatae fuerunt», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, pp. 1-23, números 1-77: actas del Capítulo General.

B) n. 5: el 1 de octubre de 1749, en la segunda sesión, *Alfonso de Liguori* es reelegido *rector mayor* (con carácter vitalicio) con 23 votos de 25 capitulares votantes. n. 9: *consultores generales*: Andrea Villani (admonitor y vicario general), Paolo Cafaro (secretario), Cesare Sportelli, Francesco S. Rossi, Giovanni Mazzini, Giuseppe M. Muscari

*Cuestiones varias*

1: el I Capítulo General comenzó el miércoles 1 de octubre de 1749. Eligió a Giuseppe Landi presidente del Capítulo (tenía 24 años de edad), a Paolo Cafaro secretario, y a Mazzini, Muscarelli, y De Robertis escrutadores. El rector mayor (Alfonso de Liguori), los rectores y el maestro de novicios pusieron sus cargos en manos del Capítulo.

2: todos aceptaron la Regla aprobada por la Santa Sede y renovaron sus votos

10: la Inmaculada Concepción, principal patrona de la Congregación

13: el rector mayor puede convocar el Capítulo antes de nueve años

16: todos los días, si es posible, se haga el ejercicio de la Vida Devota en la iglesia

17: se exhorta a los profesores de teología seguir lo más posible la doctrina de Santo Tomás

18: después del curso de teología, cada sujeto haga el voto de defender la doctrina de la Inmaculada Concepción de María

19: se prohíbe tener en particular pájaros, perritos, simios y otros animales; sólo se autoriza tener animales útiles en casa

24-25: admisión de sujetos en la CSSR

28: los superiores no permitirán usar cualquier suma de dinero, ni comestibles (excepto si es una medicina), ni frutas, dulces o chocolate

30-31, 34: misas por los difuntos

37: el rector local sea cambiado cada tres años y sea súbdito por lo menos durante un año

38: tamaño de las habitaciones

40: academias de moral, de misiones, de dogma y escritura

41: estructura de las comunidades



- 43, 73: virtudes y santos para cada mes
- 46: estudios y textos
- 48-49: se aprueba un reglamento de misiones
- 50: ropa y calzado que deben usarse
- 54: los estudiantes no sacerdotes tendrán un prefecto
- 55: retiro y ejercicios espirituales de los hermanos coadjutores
- 56: se prohíben los relojes personales, excepto en las misiones o en ejercicios espirituales
- 57-58: gastos de misiones
- 60-66: constituciones sobre el prefecto de estudiantes, confesiones, alimentos, prefecto de enfermos, portero, celador, despertador, refitolero, cocinero, encargados de la dispensa y de la cantina
- 67-68: predicaciones y lugares: para las misiones, ténganse presente las áreas rurales y pequeñas, y los lugares más abandonados
- 71: se leyó y aprobó una constitución sobre la modestia; no hay que acariciar las manos ni la cara de los niños
- 75: la renovación pública de los votos se hará el día del Santísimo Redentor y en Navidad

*Contexto intercapitular*

El Instituto Alfonsiano comenzaba a consolidarse. Necesitaba la aprobación pontificia y la obtuvo en 1749. Al nacer se llamaba Congregación del Santísimo Salvador, pero, para evitar homonimia con los canónigos lateranenses, la bautizaron en Roma con el nombre de Congregación del Santísimo Redentor. Josef Pfab aclara la índole de los votos de los redentoristas: votos simples de 1743 a 1749, votos simples reconocidos por la autoridad pontificia de 1749 a 1900, votos religiosos públicos desde el 8 de diciembre de 1900 reconocidos por la constitución apostólica *Condita a Christo*, de León XIII.<sup>14</sup>

En 1749 se había acordado que el superior mayor podía convocar el Capítulo antes de nueve años. De ahí que San Alfon-

---

<sup>14</sup> Josephus PFAB, «De indole iuridica votorum in Congregatione Sanctissimi Redemptoris ante annum 1749 emissorum», in *SHCSR* 19/1-2 (1971) 303; cf. Eutimio SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Ancora Editrice, Milano 1997, 873-880: la posizione giuridica della varia vita religiosa alla vigilia del Codice del 1917.

so convocó un *Capítulo para octubre de 1755 en Ciorani*. Quería verificar cómo se estaban observando las reglas y las constituciones, o si resultaban demasiado rígidas. Participaron 18 capitulares. No se eligió rector mayor ni consultores nuevos, pues todos estaban satisfechos con quienes los gobernaban. Entonces, se optó por un procedimiento sencillo: durante las sesiones se leían en voz alta todas las reglas y las constituciones y, donde había alguna dificultad, se hacía una pausa, se deliberaba y se votaba. Una de las pocas novedades consistió en establecer 16 años y medio para recibir jóvenes en el Instituto. Y, viendo que florecía la observancia, sobre todo de la pobreza y la obediencia, San Alfonso pidió que terminara el Capítulo; así, según él, disminuían los gastos y los rectores no dejaban solas las casas. Terminó el 15 de octubre, pero las actas no se conocen.<sup>15</sup>

*Información bibliográfica*

Cf. A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, I, 402-405; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, I, 478-480; M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire...*, 56; F. FERRERO, «Constituciones, estatutos capitulares y estructuras...», 498-500: las Constituciones capitulares de 1749; N. LONDOÑO, *Textos fundacionales de los Redentoristas...*, 303-308.

## II CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 3 septiembre – 15 octubre 1764<sup>16</sup>

Duración del Capítulo: 43 días / Número de capitulares: 19

---

<sup>15</sup> Giuseppe LANDI, *Istoria della Congregazione del Santissimo Redentore*, en Roma, AGHR, manuscrito, pp. 183-187; cf. A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, I, 337-338; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, I, 589; Théodule REY-MERMET, «Dall'approvazione pontificia alla questione del "Regolamento" (1749-1779)», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I/I: *Le Origini (1732-1793)*, a cura di Francesco Chiovaro, Edizioni Rogate, Roma 1993, 249-250: Capítulo General de 1755: indica el 13 de octubre como fecha de apertura; Fabriciano FERRERO, «Constituciones, estatutos capitulares y estructuras (1749-1785)», en *Historia de la Congregación del Santísimo Redentor*, I,1: *Los Orígenes (1732-1793)*, Francesco Chiovaro (dir.), Ediciones Scala, Editorial Kimpres, Santafé de Bogotá 1996, 500-503: señala la celebración del Capítulo entre el 10 y el 15 de octubre.

<sup>16</sup> «II Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1764 celebratum», in *Acta integra Capitulorum Generalium...*, pp. 25-47, números 78-103: actas del Capítulo.

*Asunto principal*

A) n. 83: *Alfonso de Liguori*, obispo, es confirmado *rector mayor* por la Santa Sede y reconocido por los capitulares. nn. 86, 98: *consultores generales*: Andrea Villani (admonitor), Giovanni Mazzini, Carmine Fiocchi, Girolamo Ferrara, Gasparo Cajone, Stefano Liguori.

B) n. 96: Se aceptan las reglas, constituciones, disposiciones y estatutos

*Cuestiones varias*

87-90: aceptación de privilegios

98: nombres de los 19 capitulares

99-103: Apéndice: decisiones del vicario general, Andrea Villani, en octubre 6 de 1767, sobre la pobreza, luego de haber consultado a los jesuitas, lazaristas y dominicos de Nápoles

*Contexto intercapitular*

El Capítulo de 1764 fue convocado por el vicario general, Andrea Villani. San Alfonso era obispo de Santa Águeda de los Godos desde 1762, rector mayor de la CSSR y presidente del Capítulo, título que conservaba en virtud de un breve pontificio; viajó a Pagani y participó activamente. En lo sucesivo se entenderá por la Regla (la de Benedicto XIV) y por Constituciones (las elaboradas en el Capítulo de 1764); éstas tendrán vigencia durante doscientos años. Villani ejercerá de vicario general, consultor y presidente sustituto de monseñor de Liguori (n. 98); Francesco Antonio de Paola fue elegido miembro de este Capítulo cuando apenas tenía 27 años de edad.

San Alfonso renuncia al gobierno de su diócesis Santa Águeda de los Godos en 1775 y va a residir a Pagani.

El 22 de enero de 1780, el rey de Nápoles, Fernando IV, aprueba el 'Reglamento interno de la Congregación del Santísimo Redentor' y excluye la regla de Benedicto XIV; se produce la *primera división* de la Congregación. Del 15 de mayo al 26 de junio de 1780, San Alfonso convoca a una asamblea en Pagani para aceptar el Reglamento.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Cf. Antonio M. TANNONIA, *Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Ma. Liguori, Vescovo di S. Agata de' Goti, e fondatore della Congrega-*

Del 4 al 16 de agosto de 1783, se realiza en Ciorani un Capítulo General: el 16 de agosto, *Andrea Villani* es elegido coadjutor de San Alfonso, con derecho a sucesión.<sup>18</sup> Después de la muerte de San Alfonso, en 1787, los redentoristas de Sicilia eligen a *Pietro Paolo Blasucci* como superior<sup>19</sup> y los de Nápoles reconocen a *Andrea Villani*.

*Información bibliográfica*

Cf. Texto completo del *Codex Regularum et Constitutionum Congregationis SS. Redemptoris necnon Statutorum a Capitulis Generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum*, Ex Typographia Pacis Philippi Cuggiani, Romae 1896; A. M. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto...*, tomo II, Napoli 1800, libro cuarto, pp. 101-102; Clément VILLECOURT, *Vie et Institut de Saint Alphonse-Marie de Liguori, Evêque de Sainte Agathe des Goths, et Fondateur de la Congrégation du Très-Saint Rédempteur*, II, H. Casterman, Tournai 1864, 153-155; A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, II, 170, 178-182; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 240-245 (244: ordenanzas capitulares de 1764 con minuciosidades sobre ropa, rapé, maletas... que reflejan el espíritu de la época); Oreste GREGORIO, «Le Costituzioni redentoriste del 1764», in *SHCSR* 1 (1953) 121-144; Raymundus TELLERÍA, «De Capitolo an. 1764 Nuceriae Paganorum (Pagani) celebrato necnon de eiusdem Constitutionibus adnotationes», in *SHCSR* 1 (1953) 145-168; Th. REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces...*, 614-618; F. FERRERO, «Constituciones, estatutos capitulares y estructuras...», 503-509: las Constituciones y los Estatutos capitulares de

---

*zione de' preti missionari del SS. Redentore*, tomo III, Presso Vincenzo Orsini, Napoli 1802, riproduzione anastatica, Valsele Tipografica, Materdomini 1982, libro cuarto, pp. 108-145; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 613-623, 634-638, 653, 693, 695; M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire...*, 75-88: período de división; SOCII REDATIONIS *Spicilegii Historici*, «Series Moderatorum generalium eorumque Vicariorum et Consultorum», in *SHCSR* 2/1 (1954) 16-22; Th. REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces...*, 719; Giuseppe ORLANDI, «Dal "Regolamento" alla riunificazione (1779-1793)», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, I/I: *Le Origini (1732-1793)*, 289-290: la asamblea de Pagani; Giovanni VICIDOMINI, «Dall'abolizione del Regolamento al Capitolo Generale del 1793», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/I: *Prima espansione (1793-1855)*, a cura di Otto Weiss, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2010, 107-124; Vincenzo LA MENDOLA, *P. Francesco Antonio de Paola, Redentorista (1736-1814)*, Editrice Frusinate, Frosinone 2014, 26-27.

<sup>18</sup> Cf. Alphonsus Maria DE LIGUORI, carta a los congregados, Nocera de Pagani, 30 agosto 1783, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Ex Typographia della Pace, Romae 1904, 151-158: inculca la Regla primitiva; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 694-696: el Capítulo nombra consultores generales a Mazzini, Villani, Tannoia, De Meo, Corrado y Pavone; Th. REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces...*, 729.

<sup>19</sup> R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 765-767.

1764; N. LONDOÑO, *Textos fundacionales de los Redentoristas...*, 308-309: el Capítulo de las Constituciones (1764).

Una vez examinadas y ampliadas por los Capítulos de 1749 y 1755, estas constituciones [de 1764] habían recibido su forma definitiva. Por orden de nuestro Santo, Tannoia había organizado los artículos de tal manera que constituyeran el comentario perenne de la Regla. Hondamente respetables, habían formado santos y muchos auténticos apóstoles de Jesucristo. ¿Quién se hubiera atrevido a contradecir aquella ley bendecida por Dios? Nadie tendría tanta temeridad. En menos de seis semanas la asamblea escuchó la lectura de un volumen con mil cuatrocientos párrafos. El 15 de octubre, cada artículo en especial y todas las constituciones eran aceptadas en su totalidad y los capitulares unánimemente, con Alfonso a la cabeza, firmaban las actas del Capítulo, o, en otras palabras, el libro de las constituciones. [...] Las constituciones, por un decreto especial del Capítulo, fueron declaradas obligatorias a partir del 1 de enero de 1765. Entre tanto, los Rectores de cada casa debían hacerlas copiar para uso de sus comunidades.<sup>20</sup>

En cuanto al material definido por el Capítulo [de 1764], que estará vigente en la Congregación desde 1765 hasta 1967, la novedad mayor fue la importancia que el Capítulo se dio a sí mismo como órgano supremo de autoridad en la Congregación. Sólo que las dificultades de las décadas siguientes producirán una especie de efecto bumerang sobre los Capítulos. Porque para superar la crisis interna de identidad, las Constituciones de 1764 serán vistas como modelo intocable y, en la práctica, los Capítulos siguientes se limitarán a elegir los gobiernos generales y a insistir en la observancia de las normas.<sup>21</sup>

### III CAPÍTULO GENERAL

Scifelli, 15 octubre – 13 noviembre 1785<sup>22</sup>

Duración del Capítulo: 30 días / Número de capitulares: 20

---

<sup>20</sup> Agostino BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 1696-1787*, II, Tipografia Barbera, Firenze 1903, 181.

<sup>21</sup> N. LONDOÑO, *Textos fundacionales...*, 309.

<sup>22</sup> «III Capitulum Generale in Scifelli anno 1785 celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, pp. 49-81, números 104-236: cartas de convocación y actas del Capítulo.

*Asuntos principales*

A) n. 114: *Francesco de Paola* es reelegido *rector mayor* de las comunidades redentoristas de los Estados Pontificios, el 19 de octubre de 1785, con 13 votos de 20 capitulares votantes. n. 116: 4 *consultores generales*: Gaspare Cajone, Michele de Michele, Isidoro Leggio, Pascale Lacerra

B) Se hacen algunos cambios a la Regla de Benedicto XIV

*Cuestiones varias*

104: el Capítulo debía convocarse cada nueve años, pero, en 21 años no se había tenido ninguno

106: la sanatoria de *Francesco de Paola* como superior general se obtuvo mediante rescripto pontificio

107: de Paola renunció a su cargo y fue elegido presidente del Capítulo Michele de Michele

120-123: del 25 de octubre al 12 de noviembre, con base en la Regla de Benedicto XIV, los capitulares elaboraron y aprobaron varias constituciones, decretos y directorios

124-170: decretos del III Capítulo General acerca de la tercera parte de la Regla

171-236: Regla de Benedicto XIV con los pequeños cambios autorizados al superior general redentorista por Pío VI el 12 de diciembre de 1785

*Contexto intercapitular*

El 9 de junio de 1780, el papa Pío VI prohíbe introducir el Reglamento en las comunidades redentoristas del Estado Pontificio y el 22 de septiembre de 1780 designa a *Francesco de Paola* presidente de las *casas del Estado Pontificio*; el 4 de julio de 1783 lo nombra superior general vitalicio de las mismas; el 19 de octubre de 1785, el III Capítulo General nombra a de Paola rector mayor.<sup>23</sup>

El 31 de mayo de 1788, *Francesco de Paola* establece el *Vicariato Transalpino* y nombra a Clemente Hofbauer delegado del rector mayor.<sup>24</sup> La CSSR empieza a echar raíces en Polonia.

<sup>23</sup> R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 648-653, 683-691; V. LA MENDOLA, P. *Francesco Antonio de Paola...*, 161-215.

<sup>24</sup> Cf. M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire...*, 89-146: período transalpino (1793-1853).

*Información bibliográfica*

Cf. A. BERTHE, *San Alfonso...*, II, 565-567; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 696-697, 757-765; A. SAMPERS, «Constitutiones Capituli Generalis celebrati in Scifelli, an. 1785», in *SHCSR* 18 (1970) 250-312 (texto en pp. 256-312: Constitutiones Congregationis SS. Redemptoris); Th. REY-MERMET, *El Santo del Siglo de Las Luces...*, 727; G. ORLANDI, «Dal “Regolamento” alla riunificazione (1779-1793)», in *Storia della Congregazione...*, 302-303: el Capítulo de Scifelli de 1785; V. LA MENDOLA, *P. Francesco Antonio de Paola...*, 174: la Santa Sede nombra a de Paola director de los redentoristas del Estado Pontificio; pp. 198-199: el papa lo nombra superior general vitalicio el 4 de julio de 1783; su primera acción fue convocar a Capítulo General, el cual lo ratificó el 19 de octubre de 1785.

## IV CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 1 marzo – 23 abril 1793<sup>25</sup>

Duración del Capítulo: 54 días / Número de capitulares: 46

*Asuntos principales*

A) n. 262: *Pietro Paolo Blasucci* es elegido *rector mayor* el 12 de marzo de 1793, en el tercer escrutinio, con 30 votos de 46 capitulares. nn. 275, 447: *consultores generales*: Gaspare Cajone, Giuseppe Maria Pavone, Giuseppe Gaetano Cardone, Giambattista di Costanzo, Nicola Mansione, Carmine Picone

B) nn. 285-459: decretos y constituciones del Capítulo

*Cuestiones varias*

252-253, 262: los capitulares eran 46

256-257: el Estado Pontificio y el Reino de Sicilia ya no serán Provincias, sino Vicariatos; facultades de sus vicarios

259: facultades del delegado de las casas de Calabria

260, 272: Francesco de Paola, por amor a la unión, pide que le acepten la renuncia a su título de superior general

269: aclaraciones sobre el uso de los bienes patrimoniales

270, 281: los capitulares expresaban el voto positivo con un garbanzo y el negativo con un haba

273-274: votación para vicarios de las casas del Estado Pontificio y de Sicilia

---

<sup>25</sup> «IV Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1793 celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, pp. 83-186, números 237-459: documentos previos, actas del Capítulo, algunos decretos y constituciones revisados y para presentar a la Santa Sede.

- 275: reconocimiento ante notario público de Angri del rector mayor Pietro Paolo Blasucci y de sus consejeros
- 277-278: el 15 de abril, Blasucci renueva y hace renovar los votos simples de pobreza, castidad, obediencia y perseverancia
- 281: vestido y alimento de los novicios
- 283: intenciones de misas, enfermos, gastos de viaje
- 285-327: colección de decretos de este Capítulo con copia para la Congregación de obispos y religiosos; después de esto, los decretos serán sancionados por el rey
- 329-446: constituciones fijadas por este Capítulo
- 448-459: decretos del Capítulo tal como fueron presentados a la Santa Sede

#### *Contexto intercapitular*

Las siete comunidades redentoristas del Reino de Nápoles retoman la Regla aprobada por Benedicto XIV (rescripto del 5 de agosto de 1791; cf. n. 237); El Capítulo fue convocado para el año 1792 por *Andrea Villani*,<sup>26</sup> pero murió el 11 de abril de este año en Pagani. *Giovanni Mazzini* le sucede como vicario general y pide a la Sagrada Congregación de obispos y religiosos que autorice realizar un Capítulo General para los redentoristas de Sicilia, del Reino de Nápoles y de los Estados Pontificios, y poder elegir un rector mayor. (n. 238) Por rescripto del 7 de diciembre de 1792, Pío VI autoriza la celebración del Capítulo a partir del 1 de marzo de 1793. Mazzini muere el 3 de diciembre de 1792 en Pagani. (n. 239) El procurador general, Pasquale Lacerra, solicita para el presidente del Capítulo la facultad de sanar cualquier vicio de nulidad; la Sagrada Penitenciaría responde afirmativamente.

El de 1793 es considerado el Capítulo de la reunificación. En 1796 se introduce la causa de canonización de Alfonso de Li guori. Termina el siglo XVIII y comienza el XIX. Los factores externos, sobre todo políticos, afectan a la Iglesia y a las familias religiosas. Las tropas napoleónicas ocupan Roma; dejan semi-destruidas las iglesias de San Julián y de San Mateo en el Esqui-

---

<sup>26</sup> Andreas VILLANI, carta a los congregados, Nocera de Pagani, 24 febrero 1792: convoca al Capítulo General para el 15 de mayo de 1792, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, 175-180.



lino. Pío VI, deportado, muere en Valence en 1799. Fuera de Italia, los redentoristas llegan a Letonia en 1795.

*Información bibliográfica*

Cf. A. DE LIGUORI, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum...*, 151-158; A. VILLANI, in *Documenta Miscellanea...*, 175-180; A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, II, 629; A. SAMPERS, «Circa convocationem Patrum trans Alpes degentium ad Capitula generalia ann. 1793, 1802, 1817, 1824, 1832 quaedam notitiae et documenta», in *SHCS* 15/1 (1967) 134-144; G. ORLANDI, «Dal "Regolamento" alla riunificazione (1779-1793)», in *Storia della Congregazione...*, 314: el Capítulo General de Pagani de 1793; G. VICIDOMINI, «Dall'abolizione del Regolamento al Capitolo Generale del 1793», in *Storia della Congregazione...*, 124-141.

## SIGLO XIX – 6 CAPÍTULOS GENERALES

En el siglo XIX, los redentoristas celebraron seis Capítulos Generales en los años 1802, 1817, 1824, 1832, 1855 y 1894.

En 1832 se conmemora el primer centenario de fundación de la CSSR. Durante la *segunda división* de la CSSR (1853-1869): a) el grupo de las dos Sicilias realiza en Pagani dos *asambleas para elegir rector mayor*: – la del 3-12 de mayo de 1854, convocada por el cardenal Cosenza, en la que es elegido *Giuseppe Lordi* (murió en Pagani el 15 de diciembre de 1854); – la del 4-12 de marzo de 1855, convocada por el vicario Francesco Ansalone y en la que es proclamado *Celestino Berruti*; b) el grupo transalpino realiza en Roma el Capítulo de 1855 y elige superior general a *Nikolaus Mauron*. Al reunificarse el Instituto el 17 de septiembre de 1869, Mauron asume el título de superior general y rector mayor; Berruti es nombrado provincial en Nápoles, Sicilia y Calabria.<sup>27</sup> Rector Mayor fue el título usado en la época napolitana del Instituto, cuando el Capítulo era fundamentalmente una reunión de rectores de comunidades. Con la internacionalización del Instituto, se usará el título de Superior General, pero manteniendo también el de Rector Mayor.

---

<sup>27</sup> Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 910-911; A. SAMPERS, «Acta Capitulum Generalium an. 1854 et 1855 in Pagani habitum a CSSR in utroque Siciliae Regno existente», in *SHCSR* 3/2 (1955) 315-343: actas del Capítulo General celebrado en Pagani en el año 1854; 343-364: Capítulo General tenido en Pagani en el año 1855; Álvaro CÓRDOBA CHAVES, «Solidez interna y apoyo de la jerarquía: dos logros de Nicolás Mauron durante su gobierno de la Congregación del Santísimo Redentor», en *SHCSR* 59/2 (2011) 373-413.

## V CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 1-16 junio 1802<sup>28</sup>

Duración del Capítulo: 16 días / Número de capitulares: 29

*Asuntos principales*

A) 460: el Capítulo se convoca para cumplir lo prescrito por la Regla, de tenerlo cada nueve años

B) El Capítulo decide sobre misiones, pobreza y vida común

*Cuestiones varias*

461: en la lista de capitulares, figura Juan Clemente Hofbauer (rector de la casa de Varsovia), quien no participó

465: las misiones se prediquen con decoro y siguiendo las tradiciones alfonsianas

466: los seis consultores deben residir en la casa en la que habita el rector mayor

468-510: estatutos y decisiones del Capítulo acerca de las misiones, el voto de pobreza, la vida común y diversas cuestiones

471: en las misiones se deben rechazar regalos como pañuelos, ropa interior, dulces y comidas exquisitas

473-487: declaración sobre el voto de pobreza y la perfecta vida común

480: ni los sujetos ni el superior pueden tener como propio en la habitación nada de ropa, comestibles, chocolate, aguardiente, tabaco, dulces, fruta o cosas parecidas

*Contexto intercapitular*

Napoleón se proclama rey de Italia, invade los Estados Pontificios y el reino de Nápoles; los redentoristas se establecen en Suiza, Alemania, Austria y Rumania; son expulsados de Polonia y van a Viena; el Congreso de Viena (1814-1815) produce cambios notables en Europa; en noviembre de 1814 muere en Roma Francesco de Paola; los redentoristas reciben la iglesia de Santa María de Monterone en Roma; el 15 de septiembre de 1816, Pío VII preside la beatificación de Alfonso de Liguori en Roma. Pietro Paolo Blasucci muere el 13 de junio de 1817.

---

<sup>28</sup> «V Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1802 celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, pp. 187-204, números 460-510: carta de convocación y actas del Capítulo.

*Información bibliográfica*

Cf. Petrus Paulus BLASUCCI, carta a los congregados, Nocera de Pagani, 26 enero 1802: indicción del Capítulo General de 1802, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, 201-202; M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire...*, 93-94: Capítulo de 1802; Laurentius DAN-KELMAN, «De Capitulo Generali an. 1802 Nuceriae Paganorum (Pagani) celebrato», in *SHCSR* 2/1 (1954) 200-205; G. VICIDOMINI, «La Congregazione durante il generalato di P. Pietro Paolo Blasucci (1793-1817)», in *Storia della Congregazione...*, 267-270: Capítulo General de 1802.

## VI CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 14 septiembre – 11 octubre 1817<sup>29</sup>

Duración del Capítulo: 28 días / Número de capitulares: 31

*Asuntos principales*

A) n. 540: *Nicola Mansione* es elegido *rector mayor* el 26 de septiembre de 1817 con 20 de los 30 votos válidos; tenía 76 años de edad; n. 542: confirmado por notario público. nn. 549-550: *consultores generales*: Pietro Ignazio Marolda, Giuseppe di Meo, Michele Tozzoli, Giuseppe di Paola, Raffaele Lupoli, Giuseppe Maria Volpe

B) nn. 554-578: estatutos del Capítulo

*Cuestiones varias*

513: al comienzo, se reúnen 24 capitulares; 528: el 20 de septiembre son 30; 534: el día 24 son 31

520: carta de Vincenzo Antonio Giattini, consultor general, en la cual dice que no hay que tener en cuenta el voto de los redentoristas de Varsovia

525: tareas del superior mayor

529-532: espíritu de la Regla de 1864 y del derecho

532: se conceden tres días de preparación especial para elegir rector mayor

534-535, 537: interpretaciones al voto de pobreza

540: al votar, el escrutador distribuía y recogía una esquila con el nombre del votado; 514, 527: para contar, se usaba el

---

<sup>29</sup> «VI Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1817 celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, pp. 205-244, números 511-579: carta de convocación y actas del Capítulo.

garzanzo que indicaba el voto positivo y el haba que señalaba el negativo

540: en la primera votación, Nicola Maria Mansione obtuvo 20 votos y el Beato Alfonso Maria de' Liguori 1; como el Beato estaba 'ausente', el voto por él era nulo y, por consiguiente, las dos terceras partes sumaban 20; entonces, Nicola Maria Mansione fue elegido y confirmado rector mayor vitalicio

541: hay 31 capitulares para elegir al rector mayor

544-546: cuestiones y decisiones varias

545, 569: que ningún hermano coadjutor sea secretario del rector mayor, ni sea ordenado sacerdote

546: se decide utilizar como casa el local de San Antonio de Tarsia concedido por el rey Fernando I

548: debido a la distancia, hay que nombrar delegados para Sicilia, Calabria, y el Estado Pontificio

571: la predicación sea en estilo claro y sencillo

575: se establezca una casa de estudios

577: en las misiones está prohibido vender libros y no se pueden recibir regalos y chocolate; sólo el superior los puede recibir en nombre de la comunidad

#### *Contexto intercapitular*

Los redentoristas se establecen en Francia; Clemente Hofbauer muere en 1820 y le sucede José Amando Passerat como vicario de los transalpinos; León XII es elegido pontífice en 1823. «A mediados de abril de 1723 el P. Passerat envió a Italia al P. Springer en plan de estudio y observación. Ocho días en Roma, mes y medio en Frosinone, ocho días en Scifelli y diez meses en Pagani jalonaron sus peregrinaciones. Al regresar a Viena el 21 de mayo de 1824 entregó al P. Passerat una copia auténtica de las constituciones capitulares de 1764 y una serie de notas y sugerencias sobre la vida regular y las actividades apostólicas de las residencias napolitanas» (R. TELLERÍA, II, 864). Nicola Mansione murió el 13 de diciembre de 1823 (n. 581).

#### *Información bibliográfica*

Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori...*, II, 853-855; G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli dopo la restaurazione (1817-1823)», in *Storia della Congregazione...*, 324-327: Capítulo General de 1817.

## VII CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 4-18 junio 1824<sup>30</sup>

Duración del Capítulo: 15 días / Número de capitulares: 36

### *Asuntos principales*

n. 591: *Celestino María Cocle* es elegido *rector mayor* el 11 de junio de 1824, en el séptimo escrutinio, por 24 de los 36 capitulares votantes. n. 598: *consultores generales*: Giuseppe di Meo, Biagio Panzuti, Francesco Saverio Menechini (maggiore), Pier Luigi Rispoli, Felice Maria Cassese, Silvestro Maria Izzo

### *Cuestiones varias*

581: la carta de convocación para elegir el nuevo rector mayor se envió a todos los rectores y superiores del Reino de Nápoles, de Sicilia, Transalpinos, y del Estado Pontificio

582: asisten 38 capitulares, de los cuales 34 son 'legítimos'

587: José Passerat, Vicario General en Viena, autoriza por carta al P. Springer a escoger tres padres que den tres votos a nombre del Vicariato transalpino; los capitulares aseguran que Passerat no tiene autoridad para escoger dichos padres, pues las reglas autorizan únicamente a los rectores y vocales

588: Juan Biedrzyeki (rector de la casa de Vallsainte, cantón de Friburgo) y Martin Schoellhorn (rector de la casa de Bischenberg en Alsacia) renuncian a ser capitulares

594: sufragios por los difuntos de las comunidades transalpinas

595: cuestiones sobre la pobreza

598: tres escrutadores van a la habitación del capitular Giuseppe de Paola, quien se encuentra enfermo, para que deposite su voto en la urna

603: carta de Francisco Springer al Capítulo General

### *Contexto intercapitular*

Los redentoristas se establecen en Portugal, Bélgica, y Estados Unidos de América. El trabajo apostólico se intensifica

---

<sup>30</sup> «VII Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1824 celebratum», in *Acta integra Capitulorum Generalium...*, pp. 245-273, números 580-603: carta de convocación y actas del Capítulo.

dentro y fuera de Italia. El rey Francisco II propone a Celestino Cocle para el episcopado; éste renuncia a su cargo de rector mayor en 1831 y Gregorio XVI (elegido papa en 1831) lo preconiza arzobispo de Patras.

*Información bibliográfica*

Cf. Josephus DE PAOLA, carta a los congregados, Nocera de Pagani, 3 febrero 1824: convoca el Capítulo General para el 4 de junio de 1824, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, 219-221; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 864-865, 870; G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II: *Prima espansione (1793-1855)* II/II: *Periodo secondo: Lo Sviluppo (1820-1841)*, a cura di Otto Weiss, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2012, 12-16: Capítulo General de 1824.

### VIII CAPÍTULO GENERAL

Pagani, 24 mayo – 4 junio 1832<sup>31</sup>

Duración del Capítulo: 12 días / Número de capitulares: 49

*Asuntos principales*

n. 614: El 29 de mayo de 1832, *Giovanni Camillo Ripoli* es elegido *rector mayor* en el quinto escrutinio, con 33 votos, de 49 capitulares votantes. n. 618: *consultores generales*: Luigi Lombardi, Pier Luigi Rispoli, Vincenzo Maria Miccichè, Biagio Panzuti, Vincenzo Maria Fusco, Francisco Kosmacek (Franz Seraph Aloysius, rector de Viena). Por primera vez es elegido consultor general un redentorista transalpino: F. Kosmacek

*Cuestiones varias*

604: el rey Fernando II propone a Celestino Cocle para obispo

606: Cocle renuncia al cargo de rector mayor

609: convocados 49 capitulares

610: participan: el rector y el vocal de la casa de Viena; el rector y el vocal de la casa de Friburgo; el vocal de la casa de Innsbruck; el rector de la casa de Lisboa; se dan tres días de retiro para discernir y pedir inspiración a Dios

612: escrutinio para rector mayor: se da 1 voto por el Beato Alfonso

---

<sup>31</sup> «VIII Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (*Pagani*) anno 1832 celebratum», in *Acta integra Capitulorum Generalium...*, pp. 280-298, números 604-621: cartas de convocación y actas del Capítulo.

*Contexto intercapitular*

Los 23 años que transcurren entre 1832 y 1855 son:

a) un período de *logros*: la Congregación se difunde por Bulgaria, Holanda, Gran Bretaña, Noruega, Luxemburgo, Irlanda y norte de Italia; el beato Alfonso es canonizado en 1839 y se divulgan sus escritos; se crean seis Provincias CSSR (Roma, Nápoles, Sicilia, Suiza, Austria, Bélgica); Pío IX (nombrado papa en 1846) visitó la tumba de San Alfonso en Pagani el 8 octubre de 1849; en 1841 se crean las Provincias CSSR: Americana, Galohelvética, de Alemania Superior, Anglo-Holandesa; se destacan Juan Nepomuceno Neumann, Francisco Javier Seelos...; es proclamado el dogma de la Inmaculada Concepción.

b) un período de *dificultades*: la revolución obliga a José Amando Passerat a abandonar Viena; va a Bélgica y renuncia a su título de vicario transalpino; en abril de 1849, la Santa Sede nombra a *Vincenzo Trapanese* vicario general con derecho a sucesión de Giovanni Camillo Ripoli; éste muere en febrero de 1850 y en junio es nombrado Trapanese rector mayor; la Santa Sede nombra a *Rodolfo de Smétana* vicario transalpino con sede en Coblenza (Alemania) en julio de 1850; entre 1853-1869 se produce la *segunda división del Instituto*; la Congregación de obispos y religiosos divide el Instituto Alfonsiano en dos sedes de gobierno: 1) *la de las dos Sicilias* (decreto *Sanctissimus Dominus Noster*, del 6 de septiembre de 1853): ordena que elijan rector mayor y que los transalpinos dependan de la Santa Sede; nombra al cardenal Giuseppe Cosenza visitador apostólico; se reúnen en 1854 y eligen a *José Lordi* en mayo, pero muere en diciembre siguiente; en 1855, otra asamblea capitular elige a *Celestino Berruti*, quien dura como rector mayor hasta el año 1869; 2) *la sede de Roma* (decreto *Cum peculiaribus*, del 8 de octubre de 1853): decide que los transalpinos se establezcan en Roma, tengan acá la residencia del superior general y convoquen un capítulo general para elegirlo; por esta razón, se compra Villa Caserta en el Esquilino y se realiza el Capítulo de 1855.

*Información bibliográfica*

Cf. Coelestinus Maria COCLE, carta a los congregados, Nápoles, 10 octubre 1831: anuncia su nombramiento de arzobispo, in *Documenta Miscellanea...*, 268-269; Blazius PANZUTI, carta a los congregados, Nápoles, 30 octubre 1831: convo-

ca el Capítulo General para el 24 de mayo de 1832 en Pagani, in *Documenta Miscellanea...*, 271-277; Vincentius TRAPANESE, carta a los congregados, Nocera de Pagani, 7 marzo 1850: dificultades para convocar el Capítulo General, in *Documenta Miscellanea...*, 306-308; Cardinal COSENZA (visitador apostólico), carta al P. Giuseppe Siniscalco (rector de Nápoles), Cosenza, 28 marzo 1854: convoca el Capítulo General para el 3 de mayo de 1854 en Pagani, in *Documenta Miscellanea...*, 393-394; Franciscus ANSALONE (vicario general), carta a los congregados, Nápoles, 8 enero 1855: convoca el Capítulo General para el 4 de marzo de 1855 en Pagani, in *Documenta Miscellanea...*, 425; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguorio...*, II, 870-871; Giuseppe ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», in *SHCSR* 18 (1970) 371-430; Salvatore GIAMUSSO, «Vincenzo Trapanese e il cardinale Cosenza contegno dei redentoristi in Sicilia», in *SHCSR* 43 (1995) 137-169; G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», in *Storia della Congregazione...*, 48-51: Capítulo General de 1832 y elección de Giovanni Camillo Ripoli; Giuseppe RUSSO, «La triste vicenda del P. Vincenzo Trapanese (1801-1856)», in *SHCSR* 61/2 (2013) 463-497.

## IX CAPÍTULO GENERAL

Roma, 27 abril – 20 julio 1855<sup>32</sup>

Duración del Capítulo: 85 días / Número de capitulares: 27

### *Asuntos principales*

A) n. 987: el 2 de mayo de 1855, *Nikolás Mauron* es elegido *rector mayor y superior general*, en la undécima votación, con 22 votos de 27 capitulares votantes. n. 1272: *consultores generales*: Théodore Lelouchier, Frans Verheyen (admonitor), Michael Haringer (secretario), Bartholomaeus Pajalich, Edward Douglas, Vincenzo Macchiusi

B) nn. 992-1271: Revisión del texto de las Constituciones de 1764 teniendo como base la edición del texto latino de las Constituciones editadas en Lieja en 1849; las completa con los decretos sobre la nueva estructura de las Provincias

### *Cuestiones varias*

986, 1275: la Santa Sede autoriza la realización del Capítulo de los Redentoristas transalpinos en Roma; comienza el viernes 27 de abril de 1855, con 27 capitulares de 7 Provincias

---

<sup>32</sup> «IX Capitulum Generale anno 1855 Romae celebratum», in *Acta integra Capitulorum Generalium...*, pp. 299-634, números 622-1298: seis documentos previos (incluidas las Constituciones y Reglas editadas en latín en Lieja – Bélgica – en 1849), actas del Capítulo y tres apéndices.



(romana, austríaca, alemana, galohelvéctica, belga, americana y anglo-holandesa)

986: renuncia el vicario general Rodolfo de Smétana

622: decreto de la Santa Sede sobre la pobreza y el establecimiento de las Provincias (2 junio 1841)

623: decreto pontificio por el que las Provincias transalpinas dependen de la Santa Sede (6 septiembre 1853)

624: decreto por el cual la Sagrada Congregación de obispos y religiosos ordena que el superior general resida en Roma y se celebre en esta el Capítulo General (8 octubre 1853)

625: decreto de la Sagrada Congregación de obispos y religiosos por el cual anexa la Provincia Romana a la Congregación Redentorista transalpina (27 mayo 1854)

626: cartas de convocación al Capítulo General (Roma, 15 agosto 1854) del vicario general Rodolfo Smétana; objetivos principales: la elección del superior general y deliberación sobre asuntos de mucha importancia

627-975: texto de las Reglas y Constituciones CSSR traducidas del italiano al latín y editadas en la ciudad de Lieja (Bélgica) en el año 1849

832, 1170: las Constituciones prescriben realizar el Capítulo General cada nueve años, computables a partir del día de la elección del rector mayor

990: en adelante, no se usará el nombre 'Congregación transalpina'; se pide a la Santa Sede declarar que somos verdaderos religiosos y no 'sacerdotes seculares'

991: forma de revisar las Constituciones

992-1271: revisión del texto de las Constituciones

1271: declaración del Capítulo sobre la separación de los padres napolitanos

1280-1281: Apéndice: comunicaciones relativas al decreto de la Santa Sede, por el que son aprobados los estatutos capitulares más importantes del año 1855<sup>33</sup>

1282-1296: artículos enunciados en el decreto del 2 de oc-

---

<sup>33</sup> Este Apéndice corresponde al texto que se encuentra en *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron Superioris Generalis et Rectoris Majoris Congregationis SS. Redemptoris ad alumnos ejusdem Congregationis*, Ex Typographia a Pace, Philippi Cuggiani, Romae 1896, 57-76.

tubre de 1857 sobre Provincias, provinciales y capítulo provincial  
 1297: privilegios concedidos a la CSSR  
 1298: decreto sobre la pobreza

*Contexto intercapitular*

Nicolás Mauron ha sido el superior general más joven que ha tenido el Instituto; al ser elegido tenía 37 años de edad; gobernó durante 38 años; se estableció la CSSR en Checoslovaquia, Las Antillas, España, Surinam, Ecuador, Canadá, Chile, Australia, Polonia (restablecimiento), Argentina, Perú, Colombia, Puerto Rico, Uruguay y Brasil; fueron creadas las Provincias CSSR de Alemania Inferior, y de San Luis; sobresalieron: Pedro Donders, Gaspar Stanggassinger, Victor Auguste Dechamps, Achille Desurmont, Edward Douglas, Vittorio Lojodice, etc; se construye la iglesia dedicada al Santísimo Redentor y a San Alfonso en Roma; se impulsaron las misiones, retiros, santuarios, formación, jovenados; muere en Roma Vicente Trapanese (1856); Isaac Hecker se retira de la CSSR (1858); muere José Amando Passerat (1858); los napolitanos envían los primeros misioneros a Colombia (1859) y los belgas a Chile (1860); Pío IX visitó dos veces a los redentoristas en Villa Caserta; en 1866 les confió el icono de Nuestra Señora del Perpetuo Socorro; la CSSR se unificó en 1869; durante el Concilio Vaticano I (1869-1870), muchos obispos visitaron a los redentoristas en Roma; la Provincia Galohelvéica comienza la Misión del Pacífico en Suramérica (1870); terminan bruscamente los Estados Pontificios en 1870; es concedido el título de doctor de la Iglesia a San Alfonso en 1871; muere Celestino Berruti (1872); se escriben las *Vindiciae Alfonsoanae* en defensa de San Alfonso en 1873; se publican obras de San Alfonso en Bélgica (1876-1878); se erige la Viceprovincia de España dependiente de la Provincia Galohelvéica (1879); fueron beatificados Clemente Hofbauer (1888) y Gerardo Majella (1893); durante el gobierno de Mauron no se realizó ningún Capítulo; él explica los motivos.<sup>34</sup> León XIII comenzó su pontificado en 1878;

---

<sup>34</sup> Nic. MAURON, *Litterae, quibus, omissis Capitulo generali, Romam convocantur Superiores Provinciarum cum sociis eis additis*, in *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron...*, 87-90: el papa aconsejó no convocar el Capítulo para 1864, debido a las dificultades políticas y porque no se veía la

los hijos de San Alfonso fueron perseguidos y cerradas muchas de sus casas por el dictador Cipriano de Mosquera en Colombia, la revolución garibaldina en Italia, la revolución de 1868 en España y el Kulturkampf en Alemania; Mauron murió el 13 de julio de 1893.

*Información bibliográfica*

Cf. *Codex Regularum et Constitutionum Congregationis SS. Redemptoris necnon Statutorum a Capitulis Generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum...*; Rudolphus SMETANA, carta a los congregados, Coblenza, 30 enero 1854: los transalpinos dependen del papa, establecen residencia en Roma y convocan un Capítulo General, in *Documenta Miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, 382-384; R. SMETANA, carta a los redentoristas transalpinos, Roma, 15 agosto 1854: objetivos del Capítulo y súplicas al cardenal de Genga (con respuestas), in *Documenta Miscellanea...*, 384-393; *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron...*, 87-90, 143-144, 360-361; A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, II, 696-698; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 910-912; M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire...*, 151-153: el Capítulo de 1855 en Roma; N. LONDOÑO, «Historia del manejo de la economía en la C.SS.R.», en *SHCSR* 63 (2015) 91-112.

## X CAPÍTULO GENERAL

Roma, 25 febrero – 22 abril 1894<sup>35</sup>

Duración del Capítulo: 58 días / Número de capitulares: 47

*Asuntos principales*

A) n. 1310: *Mathias Raus* es el nuevo *superior general* elegido en el séptimo escrutinio, el 1 de marzo de 1894, con 36 votos de 47 capitulares votantes. nn. 1302, 1418: *consultores gene-*

---

necesidad; sugirió, más bien, llamar a Roma a los superiores provinciales con algunos compañeros; N. MAURON, carta a todos los congregados, Roma, 25 febrero 1883, en *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron...*, 360-361: la Sgda. Congregación de obispos y religiosos, envió una carta apostólica firmada por el papa el 16 de junio de 1873, por la que pedía a todos los religiosos suspender los capítulos generales; N. MAURON, carta de convocación al Capítulo, Roma, 2 julio 1893, en *Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron...*, 143-144: recuerda que no fue posible convocar un Capítulo debido a las condiciones en que quedó Roma en 1870 y a la hostilidad hacia las comunidades religiosas; por esto, el papa expidió un decreto en 1873 por el que declaraba suspendidos los capítulos generales de los religiosos.

<sup>35</sup> «X Capitulum Generale anno 1894 Romae celebratum», in *Acta integra Capitulum Generalium...*, 635-691, números 1299-1426: cartas de convocación (Mauron y Raus), rescriptos pontificios y actas del Capítulo.

*rales*: Ernesto Bresciani, Augustin Berthe, Carl Dilgskron, Ernest Dubois, Joseph Schwarz, John Magnier

B) Estatutos capitulares

*Cuestiones varias*

1301: se pide licencia para que de la Provincia de Sicilia participe en el Capítulo solamente el provincial, pues casi todos están fuera de la clausura o dependen de los obispos

1303: doble convocación al Capítulo General: Mauron el 2 de julio (11 días antes de morir) y Raus el 16 de julio de 1893

1306: se conceden a los capitulares tres días de oración y reflexión

1309-1310, 1424: 47 capitulares

1311: el sistema de apostolado del Instituto, el segundo noviciado, los profesores de jovenados y las cartas anuales

1316-1317: texto italiano y latino de las Constituciones de 1764

1321: apostolado de la pluma y censores de libros

1322: se usan esferas blancas para el voto afirmativo y negras para el voto negativo

1326: el visitador extraordinario

1328-1329, 1355: establecimiento y reglamento de los Jovenados

1333: Capítulo General cada nueve años

1336: visitadores permanentes cada tres años; normas que deben seguir los visitadores 'transamarinos' para las misiones 'transmarinas'

1337: fundación de misiones extranjeras y de escuelas

1338: orden de las Provincias: según el día de creación o por antigüedad

1339: admisión de candidatos en la Congregación

1340-1341: los hermanos coadjutores

1342-1349: novicios y estudiantes, maestros de novicios y profesores, estudios, cursos, método, solidez

1349-1352: asociaciones, catequesis, misiones

1354: fundación de una Schola Maior en Roma para estudios de filosofía y teología alfonsianas

1363, 1418: división de la CSSR en seis regiones con su correspondiente consultor: italiana (Ernesto Bresciani); francesa

(Augustin Berthe); alemana (Carl Dilgskron); holando-belga (Ernest Dubois); americana (Joseph Schwarz); británica (John Magnier)

1365-1367: cartas *solí* y otras

1373: orden de precedencia al sentarse

1374: cuándo pueden renunciar los consultores generales y el procurador

1380-1383: cómo proceder en caso de muerte o de impotencia del superior general

1394: rezo del oficio en común

1396: no al lujo mundano y sí el amor a la pobreza

1397, 1402: prohibición de bebidas alcohólicas y de fumar

1405: esquema de estatutos provinciales

1410: enmiendas aprobadas por el Capítulo

1414: decreto sobre la imitación de Cristo

1415: reconocimiento a Mauron: durante su gobierno se crearon tres nuevas Provincias y seis Viceprovincias o Misiones

#### *Contexto intercapitular*

Durante los 15 años de gobierno de Matías Raus se forman las Provincias de Irlanda, Lion, Paris, Madrid y Praga. En 1899 se establecen los redentoristas en Congo (República Democrática) y Dinamarca. La política contraria a las comunidades religiosas en Francia y Ecuador afecta a los hijos de San Alfonso. Cuatro hermanos coadjutores se destacan: tres como arquitectos: Gerardo (Gustavo Knockaert), Silvestre Binder y Juan Bautista Stiehle, y uno como pintor: Maximiliano Schmalzl; Raus convocó el Capítulo para 1903 y 1906, pero sólo se realizó en 1909; en este año renuncia 'por el peso de los años y del trabajo' (1427, 1430).

#### *Información bibliográfica*

Cf. *Codex Regularum et Constitutionum Congregationis SS. Redemptoris necnon Statutorum a Capitulis Generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum...*; *Litterae circulares Reverendissimi Patris Mathiae Raus C. SS. Red. Superioris Generalis et Rectoris Majoris quinquagesimo ejus sacerdotii anno in unum collectae*, Typis Cuggiani, Romae 1908, p. 9: lista de consultores; pp. 268-271: el Capítulo General es postergado del año 1903 al 1906; pp. 390-391: de nuevo es postergado del año 1906 al 1909; C. A. BERTHE, *Sant'Alfonso...*, II, 722; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 958-960.

## SIGLO XX – 12 CAPÍTULOS GENERALES

En el siglo XX el Instituto Alfonsiano tuvo una docena de Capítulos en los años 1909, 1921, 1936, 1947, 1954, 1963, 1967-1969, 1973, 1979, 1985, 1991 y 1997. Notables fueron las reformas de las Constituciones y Estatutos en los Capítulos de 1921, 1963 y 1967-1969. El XVII Capítulo General, 1967-1969 ha sido el más largo que han tenido los redentoristas; se realizó en dos etapas y es conocido como Capítulo Especial. A partir del año 1967, se establecieron los gobiernos por sexenios.

Durante esta centuria los redentoristas se establecieron temporal o permanentemente en Dominica, Nueva Zelanda, Filipinas, México, Bolivia, África del Sur, Ucrania, Eslovaquia, Vietnam, Venezuela, Costa Rica, Cuba, El Salvador, China, Argelia, Paraguay, Honduras, Lituania, Singapur, Sri Lanka, India, República Dominicana, Burkina Faso, Níger, Tailandia, Japón, Líbano, Angola, Nicaragua, Guatemala, Indonesia, Siberia, Malasia, Zimbabue, Irak, Panamá, Madagascar, Samoa, Nigeria, Santa Lucía, Kenia, Bielorrusia, Corea, Hong Kong, Rusia, Kazakstán, Ghana y Costa de Marfil. El número de Provincias, Viceprovincias, Regiones y Misiones se multiplicó. En enero de 1967, el total de redentoristas (sacerdotes, coristas no sacerdotes, y hermanos coadjutores) llegó a 8.779 (cf. *Analecta CSSR* 39 (1967) p. 87). En el siglo XX fueron canonizados los beatos Gerardo Majella (1904), Clemente Hofbauer (1909), Juan Nepomuceno Neumann (1977); beatificados: Juan Nepomuceno Neumann (1963), Pedro Donders (1982), Gaspar Stanggassinger (1988), Jenaro Sarnelli (1996) y Francisco Javier Seelos (2000). Los mártires redentoristas se multiplican por causa de las persecuciones en México, las dos guerras europeas, la guerra civil española, el comunismo en Polonia, Ucrania, etc. Cuatro cardenales redentoristas recibieron la púrpura: Guillermo van Rossum, José Clemente Maurer, Julio Terrazas y Varkey Vithayathil; muchos fueron proclamados obispos.

El evento eclesial central del siglo fue el Concilio Ecu­ménico Vaticano II (1962-1965), en el cual participaron varios redentoristas; algunos con gran significación, como el padre Bernhard Häring en el Esquema XIII, luego *Gaudium et spes*. El

solio pontificio fue ocupado por: León XIII, Pío X, Benedicto XV, Pío XI, Pío XII, Juan XXIII, Pablo VI, Juan Pablo I y Juan Pablo II.

## XI CAPÍTULO GENERAL

Roma, 26 abril – 4 junio 1909<sup>36</sup>

Duración del Capítulo: 40 días / Número de capitulares: 55

### *Asuntos principales*

A) n. 1435: *Patrick Murray* fue elegido *superior general* en el 26º escrutinio, el 1 de mayo de 1909, con 38 votos de 55 capitulares votantes. n. 1494: *consultores generales*: Emilio Jacovetti, Jean Baptiste Favre, Jan de M. Hudecek, Gulielmus van Rossum, Fidelis Speidel, James Cotter

B) n. 1430: para lograr mayor observancia regular, se reforman y adaptan los Estatutos

### *Cuestiones varias*

1427: se cambia el sistema de elección de vocales de las Viceprovincias para el Capítulo General (los elegirá la Provincia); se pide un vocal para la Provincia de Sicilia y otro para la Viceprovincia de Alsacia-Lorena

1428-1429, 1430: Raus hace tres veces la convocación al Capítulo de 1909. ¿El motivo? La canonización de San Clemente Hofbauer

1430, 1432, 1435, 1495: participan 55 capitulares de 16 Provincias, 1 de la Viceprovincia de Alsacia y Lorena, el superior general, sus consultores y el procurador general

1431: hay reclamo por no permitir que las Viceprovincias hubieran elegido su vocal, pues tenían derecho adquirido

1433, 1435: se acepta la renuncia de Matías Raus; será rector mayor emérito y podrá participar como miembro del Capítulo

1437: se forman cuatro comisiones de capitulares: régimen, observancia, ministerio apostólico y formación de la juventud

1438: el Capítulo puede elaborar nuevas leyes, según los tiempos y las necesidades

---

<sup>36</sup> *Acta integra Capituli Generalis XI Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMIX*, Typis Cuggiani, Romae 1909, pp. XV+59, números 1427-1505: tres cartas de convocación, apéndices y actas del Capítulo.

- 1439: postulado sobre la casa general San Alfonso de Roma: que sea independiente de las otras casas y esté por encima de las Provincias: 49 votos a favor, 5 en contra, 1 abstención
- 1440-1441, 1480: rector de la casa general, curia general, vicerrector y demás miembros, derechos
- 1444: conservación del archivo general
- 1445, 1454-1457, 1478-1479: representación de las Viceprovincias en los Capítulos Generales
- 1448: hay relojes de arena o de metal; se permiten los de metal, pero que no sean de oro ni de plata
- 1451: se lleva un cuello de tela o de celuloide
- 1459, 1461: razones para erigir una Schola Maior en Roma
- 1461, 1490-1491: jovenados y estudiantados
- 1464: postulados sobre el ministerio apostólico
- 1465: el 20 de mayo, los capitulares participaron en la ceremonia de canonización del Beato Clemente Hofbauer
- 1466-1467: privilegios para los profesores de jovenados
- 1471: misiones y ejercicios espirituales
- 1472: los redentoristas no escriban sobre asuntos políticos y/o polémicos
- 1474: rector, prefecto y profesores de los estudiantados
- 1483: silencio en el refectorio menor
- 1484: días de recreación comunitaria
- 1485: no obligarán las horas canónicas en el coro si no hay por lo menos seis congregados
- 1488-1489: voto de pobreza: ambigüedades, estatutos sobre el patrimonio, administración de bienes, réditos...
- 1492: hermanos coadjutores
- 1493: nuevas Viceprovincias para regiones apropiadas
- 1494: nuevos consultores para las seis regiones: italiana (Emilio Jacovetti); francesa (Jean Baptiste Favre); alemana (Jan de M. Hudecek); holando-belga (Gulielmus van Rossum); americana (Fidelis Speidel); y británica (James Cotter)
- 1496: el 5 de junio, los capitulares fueron recibidos por el papa Pío X
- 1502: al P. Losito le temblaban las manos y no podía firmar; la Santa Sede autoriza que otro padre firme por él las esquelas



1505: decreto de la Sagrada Congregación de Religiosos acerca de la pobreza de los miembros del Santísimo Redentor (Roma, 31 agosto 1909)

*Contexto intercapitular*

Comienza uno de los gobiernos generales más largos de la Congregación; tres superiores generales la gobernaron durante 120 años: San Alfonso 44, Mauron 38, y Murray 38. Comienza la Schola Major CSSR. Primera guerra mundial (1914-1918). En 1917 fue elaborado el Código de Derecho Canónico. Matías Raus muere en 1917. Persecuciones en México. El Colegio Mayor San Alfonso de Roma, erigido en 1909, fue cerrado durante la guerra y reabierto posteriormente.

*Información bibliográfica*

Cf. *Statuta Capituli Generalis Congregationis SS. Redemptoris celebrati a. MDCCCXCIX*, Typis Cuggiani, Romae 1909, 23 páginas, 4 partes (inserto); R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 964-966: al revisar las constituciones, las retocaron conforme a las necesidades de los tiempos.

## XII CAPÍTULO GENERAL

Roma, 26 abril – 15 junio 1921<sup>37</sup>

Duración del Capítulo: 51 días / Número de capitulares: 77

*Asunto principal*

n. 1509: adaptación de las Reglas y Constituciones al Código de Derecho Canónico de 1917

*Cuestiones varias*

1510, 1511, 1513, 1576: participan 77 capitulares de 20 Provincias y 10 Viceprovincias

1511: la Santa Sede ordenó adaptar el texto de la Regla de Benedicto XIV, por decreto del 26 de junio de 1918; los capitula-

---

<sup>37</sup> *Acta integra Capituli Generalis XII Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMXXI*, Tipografia Cuggiani, Romae 1922, pp. XX+112, números 1506-1581: texto de las Constituciones y Reglas de la Congregación de Sacerdotes del Santísimo Redentor, con los cambios prescritos por el Código de Derecho Canónico y los decretos particulares de la Santa Sede (pp. VII-XVI); carta de convocación al Capítulo (3 junio 1920) (n. 1506); rescripto de la Sgda. Congr. de Religiosos (29 mayo 1920) (n. 1507); actas del Capítulo (nn. 1508-1577) y apéndices (nn. 1578-1581).

res se distribuyen por comisiones (régimen, observancia, ministerio, formación de la juventud, texto de la Regla)

1513-1514: la regla original de Benedicto XIV de 1749 y las constituciones de 1764 reflejan el espíritu alfonsiano

1516-1577: postulados, intervenciones, correcciones, adiciones confrontando el texto antiguo y el texto enmendado

1564: el 11 de junio, el papa Benedicto XV recibió en audiencia a los capitulares

1578-1579: fórmulas para elaborar las actas de los capítulos domésticos y provinciales

1580-1581: tablas de ingresos y egresos

#### *Contexto intercapitular*

Expulsiones de religiosos en México, entre ellos, varios redentoristas.

#### *Información bibliográfica*

Cf. Patritius MURRAY, *Epistula circularis ad Patres Capitulares: Capitulum Generale a. 1921*, in Roma, AGHR, impreso, sin editorial, ni ciudad, ni año, vol. LXVIII *Murray Patritius Epistulae variae*; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguorio...*, II, 969.

## XIII CAPÍTULO GENERAL

Roma, 26 abril – 25 mayo 1936<sup>38</sup>

Duración del Capítulo: 30 días / Número de capitulares: 59

#### *Asuntos principales*

Cambios en las Constituciones

#### *Cuestiones varias*

1582-1584, 1629: se reunieron 59 capitulares de 21 Provincias y 18 Viceprovincias

1584: distribución de los capitulares por comisiones (observancia, ministerio apostólico, régimen, formación de la juventud)

1585-1630: numerosos postulados y soluciones

1585: el uso del tú, según cada país

---

<sup>38</sup> *Acta integra Capituli Generalis XIII Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMXXXVI*, Tipografia Cuggiani, Romae 1936, pp. XII+55, números 1582-1631: carta de convocación, documentos previos y actas del Capítulo.

1587: permitir un armario en la celda para proteger la ropa del polvo

1589: las máquinas de fotografía y de escribir pertenecen a la comunidad, no al individuo

1591: se alaba la súplica y se recomienda la novena al Perpetuo Socorro

1592: en adelante, no llamar a los hermanos sirvientes, sino laicos

1593: que la Provincia de Viena recupere su anterior nombre de Provincia de Austria

1594: se recomienda un jovenado para hermanos

1595: antes de la visita, sean revisadas las crónicas

1596: lectura de las cartas por parte del maestro de novicios y del director del jovenado

1598, 1605: erección en Roma de un Instituto Alfonsiano de Teología Moral para formar profesores en esa materia; erección en Roma o en otro lugar de un Instituto de Misionología

1602: aceptación de parroquias

1608: la clausura

1611, 1628: las Viceprovincias

1612-1613: ejercicios corporales y ejercicios espirituales; cuestión agitada: el uso del tabaco; se puede usar reloj, pero sin cadena

1615-1616: la cuestión económica

1619: datos que deben enviarse a los archivistas provincial y general; formación y trabajo del archivista

1620-1622: división de la Congregación en regiones; número, elección y duración de los consultores generales

1623: permiso para enseñar teología moral en una Universidad Católica

1629: 25 de mayo: audiencia del papa Pío XI a los capitulares y terminación del Capítulo

#### *Contexto intercapitular*

La guerra civil española (1936-1939) y la segunda guerra mundial (1939-1945) neutralizaron muchas actividades de la CSSR.

*Información bibliográfica*

Cf. P. MURRAY, *Littera Circularis* n. 107, Romae, 15 Maii 1935, in *Analecta CSSR* 14 (1935) 100-102: convoca el XIII Capítulo General para el 26 de abril de 1936; P. MURRAY, *Littera Circularis* n. 109, Romae, 2 Februarii 1936, in *Analecta CSSR* 15 (1936) 47-48: nombre de los vocales y suplentes; «De Capitulo generali», in *Analecta CSSR* 15 (1936) 115; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 969-970.

## XIV CAPÍTULO GENERAL

Roma, 26 abril – 24 mayo 1947<sup>39</sup>

Duración del Capítulo: 29 días / Número de capitulares: 69

*Asuntos principales*

A) n. 1636: *Leonardus Buijs* fue elegido *superior general* el 30 de abril de 1947, en el noveno escrutinio, con 51 votos de 69 capitulares votantes. n. 1634: Patrick Murray renunció por motivos de edad (82 años). n. 1663: *consejeros generales*: Benedetto D'Orazio, Léon Quittelier, Karl Szrant, Albert van Biervliet, John Keogh, Alexander McMullan

B) nn. 1632, 1634: otro objetivo fue revisar las Reglas y Constituciones, cuya observancia se debilitó por causa de la segunda guerra mundial (1939-1945) y por otros motivos (carta de convocación y mensaje al Capítulo)

*Cuestiones varias*

1632, 1633-1634, 1636, 1664: se reunieron 69 capitulares de 23 Provincias y 12 Viceprovincias más uno de Lviv, uno de Praga, el rector mayor, sus 7 consejeros generales y el procurador general

1634: Murray renuncia al cargo de rector mayor el 26 de abril de 1947: 67 votos a favor, 1 abstención; se le agradece su servicio a la CSSR durante 38 años; en calidad de emérito, preside el Capítulo hasta la elección de su sucesor

1635: distribución de los capitulares por comisiones (régimen, observancia, juventud, ministerio)

---

<sup>39</sup> *Acta integra Capituli Generalis XIV Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMXLVII*, Tipografia Cuggiani, Romae 1948, pp. XV+64, números 1632-1664: carta de convocación, documentos previos y actas del Capítulo.

1637, 1650: postulados de la comisión de observancia; cuestiones más urgentes que se deben tratar; comentarios al texto de la Regla de Benedicto XIV y, separadamente, a las Constituciones y Estatutos capitulares

1638, 1645, 1646, 1650, 1653, 1657: telegrama del Vaticano al Capítulo; postulados de la comisión de régimen: archivo y archivista general, cronista, representación de las Provincias más grandes en el Capítulo General, procurador provincial y dineros de las casas, el superior mayor proponga las principales cuestiones seis meses antes del Capítulo General y los provinciales con su consejo los examinen y las devuelvan en forma de postulados o sugerencias

1657: archivos generales, provinciales y locales: archivo secreto y archivo histórico

1638: se pregunta si nuestros obispos y cardenales tienen voz activa y pasiva

1639-1640, 1644: postulados de la comisión de ministerio: Perpetuo Socorro, misiones, parroquias

1639: máquinas de escribir, armarios en la celda, vestido talar para la siesta en tiempo de fuerte calor

1640: renovación litúrgica

1641: 1647: postulados de la comisión de observancia

1642: 1655-1656: estudiantes y profesores, prefecto, jovenados y noviciados

1643: se rechaza la propuesta de decir sólo rector mayor; se le sigue dando el título de superior general y rector mayor

1647: días de recreación extraordinaria

1648, 1649, 1651-1652: el Capítulo consiente que el superior general elija sus consejeros generales y otros sacerdotes como peritos

1648: uso de la radio (no se permite en particular) y del teléfono (a juicio del provincial)

1649-1651, 1662: formación (*ratio*, prefectos, manuales de estudio, canto gregoriano, profesores de jovenados)

1652: por esta vez, los consejeros son elegidos hasta el próximo Capítulo General; hasta ahora eran vitalicios

1653: no se dan vacaciones cada año

1654: no es permitido fumar tabaco; en casos especiales, lo determinen los estatutos provinciales

1658: institución de una facultad de Teología Moral Alfonsiana = Academia Alfonsiana que pueda conceder títulos a propios y extraños; publicación de documentos relativos a la historia de la CSSR y de San Alfonso

1659: no llamar 'legos' a los hermanos, sino coadjutores o conversos

1660: nuevo régimen para los estudiantes: constituciones sobre formación, estudios, prefecto

1661: texto de la carta de Pío XII a los capitulares (8 mayo 1947)

1663: elección de consejeros generales para las seis regiones: italiana (Benedetto D'Orazio); franco-hispánica (Léon Quittelier); alemana-eslava (Karl Szrant); belgo-holandesa (Albert van Biervliet); americana (John Keogh); anglo-irlandesa (Alexander McMullan)

1664: el 24 de mayo, el papa los recibió en audiencia, los bendijo y se hizo tomar una fotografía con ellos

#### *Contexto intercapitular*

Período de renovación: comienzan a funcionar: el Instituto Histórico (1948) y la Academia Alfonsiana (1949). Crece el número de estudiantes del Colegio Mayor; se construye el cuarto piso. San Alfonso es declarado patrono de moralistas y confesores (1950). Leonardo Buijs murió el 27 de junio de 1953 en Innsbruck. Comienza el *Spicilegium Historicum Congregationis Sanctissimi Redemptoris* (1953).

#### *Información bibliográfica*

Cf. P. MURRAY, *Epistula omnibus Confratribus, Romae, 8 Maji 1946: Indictum et convocatio Capituli Generalis in 26 Aprilis 1947*, in Roma, AGHR, vol. LXVIII Murray Patritius *Epistulae variae*; P. MURRAY, *Littera Circularis n. 139, Romae, 8 Maii 1946*, in *Analecta CSSR* 19 (1940-1947) 173-175: convoca el XIV Capítulo General para el 26 de abril de 1947; «De Capitulo generali», in *Analecta CSSR* 19 (1940-1947) 211-213; R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio...*, II, 971.

## XV CAPÍTULO GENERAL

Roma, 2-27 febrero 1954<sup>40</sup>

Duración del Capítulo: 26 días / Número de capitulares: 80

### *Asuntos principales*

A) n. 1665: *William Gaudreau* es elegido *superior general*, el 6 de febrero de 1954, en el segundo escrutinio, con 64 votos de 80 capitulares votantes. nn. 1701-1702: *8 consejeros generales*: Salvatore Giammusso, José García Pedrero, Alois Pohl, German Boddeke, William Gerard Grangell, Francis Hawkins, Karol Szrant, Alfonso Schwindt

B) Revisión de las Constituciones y Reglas.

### *Cuestiones varias*

1665-1666, 1668, 1703: se reunieron 80 capitulares de 27 Provincias y 26 Viceprovincias, más el vicario general, 5 consultores generales, y el procurador general

1666: algunos capitulares de lengua inglesa piden que se use el inglés; son autorizados si se sirven de intérprete

1668: se formaron cuatro comisiones (observancia, ministerio, formación de juventudes, régimen); cualidades de un superior general

1669: siendo muy dispendiosa la revisión metódica y la adaptación de las Constituciones, se propone y aprueba que la haga cuanto antes el superior general [con la ayuda de una Comisión de revisión de las Constituciones, nn. 1672, 1677], se puede revisar la Regla pontificia si hay una causa muy grave

1670: duración y renuncia del rector mayor

1671: fin específico de la Congregación y medios para lograrlo

1672, 1678: postulados sobre la formación de la juventud

1673, 1689, 1698: postulados sobre la observancia, sugerencias sobre la forma y método de revisión de la Regla y las Constituciones, elaboración de un Directorio

---

<sup>40</sup> *Acta integra Capituli Generalis XV Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMLIV*, Tipografia della Pace, Romae 1954, pp. XIV+55, números 1665-1703: carta de convocación, documentos previos y actas del Capítulo.

1673: se puede usar reloj si el rector lo considera necesario; en la habitación no se pueden tener imágenes a color de la Virgen del Perpetuo Socorro

1674, 1679-1680, 1683, 1687, 1692, 1701: duración y número de los consultores generales en el cargo; sistema y número de regiones

1675, 1686: postulados sobre el ministerio

1676, 1682, 1685: postulados sobre la observancia

1680, 1687: tareas del procurador general y del ecónomo general

1681, 1683, 1695-1697: postulados sobre el régimen, la manera de elegir los vocales para el Capítulo General, los que viven en la casa general, rector y no vicerrector en la casa general

1682: febrero 18: los capitulares hacen una peregrinación a la tumba de San Alfonso

1686: terminología y sentido de la estación misionera; Comisión o Secretariado central de misiones

1690, 1699: obras iniciadas por Buijs: Academia Alfonsiana (que se reorganice y se nombre un Regente), Escuela de Espiritualidad, Instituto Histórico, obras de San Alfonso y *Spicilegium Historicum CSSR*

1693: menos reuniones comunitarias semanales, casos, capítulo de culpas, título de 'hermano coadjutor'

1694, 1701-1702: formación de ocho regiones en la CSSR y elección consejeros: Italiana (Salvatore Giammusso), Franco-Hispana (José García Pedrero), Europa Central (Alois Pohl), Belgo-Holandesa (German Boddeke), América Septentrional (William Gerard Grangell), Anglo-Irland-Australiana (Francis Hawkins), Eslava (Karol Szrant), América Meridional (Alfonso Schwindt); consultor admonitor (Karol Szrant), consultor secretario (José García Pedrero); por primera vez se eligen 8 consultores generales

1696: edad para ser consejero provincial y prefecto de estudiantes

1696: precedencia en el Catálogo de las Provincias de Nápoles y de Roma

1697: dar más estabilidad a nuestros Estatutos, pues los Capítulos Generales no son regulares y las cosas evolucionan constantemente



1700: causa del venerable Juan Nepomuceno Neumann  
1701, 1702: elección del procurador general (Alberto van Biervliet) y del ecónomo general (José Tronson); por primera vez el ecónomo general es distinto del procurador general

*Contexto intercapitular*

Se construye la planta física de la Academia Alfonsiana. Patrick Murray muere en 1959. Comienza el Concilio Vaticano II en el año 1962; terminará en 1965.

*Información bibliográfica*

Cf. «Domus Generalizia», in *Redemptoristarum Informationum Servitium -RIS-* 6/1 (1954) 237-238; Gulielmus GAUDREAU, carta circular a los superiores, Roma, 21 noviembre 1955, en Roma, AGHR: urgencia de revisar las constituciones y de adaptar las reglas; G. GAUDREAU, carta circular a los superiores, Roma, 21 septiembre 1956, en Roma, AGHR: subcomisiones en las Provincias; G. GAUDREAU, *Communicanda N. 26*, a los superiores, Roma, 2 febrero 1958, Tip. della Pace, en Roma, AGHR: comenzó la revisión de las Reglas y Constituciones; comisión: Hugo Kerr, Edward Wuenschel, Hermann Bückers; COMMISSIO REVISIONIS, Diez fascículos impresos, s.e., Romae 1956-1961.

[p. 40] Cada día es más evidente, que nuestra querida Congregación es una comunidad religiosa que progresa enormemente. Con la bendición de Dios, aquella pequeña semilla, plantada hace más de dos siglos en tierra napolitana, se ha convertido en un árbol grande y frondoso, cuyos ramos se han extendido por el mundo entero. Conservando fielmente su espíritu misionero y sus tradiciones alfonsianas, los redentoristas sirven en todas partes a las almas sobre todo a las más abandonadas. [p. 41] Sin vanidad ni soberbia, podemos asegurar que nuestra Congregación, bendecida por Dios, ocupa un honroso lugar entre todos los institutos religiosos y entre todo el ejército de Cristo Rey y supera a muchos en el número de miembros. Como nuestra Congregación, nacida en el Reino de Nápoles, es ahora un Instituto mundial, su Moderador debe ocuparse de todas sus Provincias, Viceprovincias y Misiones extranjeras. Si sus miembros gozan o sufren, él se alegra y sufre con ellos. Cada Provincia tiene sus problemas; no hay dos Provincias que tengan los mismos. Todos los asuntos se someten al Rector Mayor quien, para poder responder, recibe informaciones de los superiores provinciales, viceprovinciales y visitantes pero, sobre todo, se guía por los sabios consejos e informaciones de quienes la Regla destinó acertadamente como Consultores por oficio, que conocen mejor su Región y, por consiguiente, prestan

su ayuda preciosa y sus sabios consejos al Superior General. Son, en cierto modo, los ojos, los oídos y los lentes del Rector Mayor.<sup>41</sup>

## XVI CAPÍTULO GENERAL

Roma, 4 febrero – 3 abril 1963<sup>42</sup>

Duración del Capítulo: 59 días / Número de capitulares: 95

### *Asuntos principales*

A) Aceptación del texto enmendado de las Reglas y Constituciones

B) Elección de una Comisión de Revisión de las Constituciones y Estatutos para el próximo Capítulo General. nn. 1758-1759: *8 consultores generales*: Michele Bianco, Alfred Zipper, Kurtdietrich Büche, Gustaaf De Ceuninck, Robert Elliot, Frederick Michael Jones, Teodor Kaczewski, Tarcisio Ariovaldo Amaral

### *Cuestiones varias*

1704-1705, 1707, 1709, 1746-1747, 1764: participan 94 capitulares de 71 Unidades (*Communicanda* 54, lista en pp. XI-XIV); más tarde figuran 95

1704: uno de los fines principales del Capítulo es componer y aprobar el texto definitivo de nuestras Reglas y Constituciones, como también de los estatutos capitulares, para acomodarlos a las necesidades de este tiempo. Lo explica el superior general en seis páginas en las que enfatiza: cómo se han celebrado 15 Capítulos en 200 años, la tarea de revisión, el deseo de Pío XII expresado el 12 de noviembre de 1950 sobre la necesidad de que los Institutos religiosos adapten sus leyes a los tiempos, la revisión y adaptación de las reglas, el prudente equilibrio, lo esencial y lo no esencial de un Instituto religioso, el texto equilibrado de la Regla revisado y adaptado por los miembros

---

<sup>41</sup> Guillermo GAUDREAU, en *Acta integra Capituli Generalis XV*, pp. 40-41, n. 1701: exhortación a los capitulares sobre el crecimiento y dinamismo de la CSSR; importancia de los consultores.

<sup>42</sup> *Acta integra Capituli Generalis XVI Congregationis SS. Redemptoris Romae celebrati anno MCMLXIII*, Tipografía della Pace, Romae 1963, pp. XV+157, números 1704-1765: carta de convocación, documentos previos, actas y apéndices; entre los documentos previos hay tres *Communicanda* 49, 53, 54 que se refieren expresamente al Capítulo General.

de la Comisión central, el trabajo de los capitulares consiste en juzgar si se acepta esta redacción y adaptación

1704, 1708: los capitulares se reunieron en el aula magna de la Academia Alfonsiana; p. 8, nota 4: al provincial de Polonia le impidieron viajar a Roma; el vocal, Theodorus Kaczewski, llegará el 8 de febrero

1704: febrero 4: telegrama de saludo al papa

1705, 1711: normas para participar, cuatro comisiones (observancia, ministerio, formación, régimen), propuestas, idiomas (latín, inglés, francés, alemán y español)

1706, 1708: conveniencia de un sistema de traducción simultánea; se instaló el día 8, pero no había traductores para todas las lenguas

1707: Juan XXIII recibe a los capitulares el 8 de febrero: saludo de Guillermo Gaudreau; saludo y bendición del papa

1709: los esquemas, como punto de partida

1711: el texto de la Regla no sea sólo un documento histórico

1712-1714, 1717: cambio, adaptación o dispensa de la Regla; elaboración de un directorio espiritual y de una publicación, no directorio sino manual

1715-1717, 1723: reflexión y discusiones sobre el fin de la Congregación

1717: omitir el 'Benedicite Pater' y no más inclinaciones al superior

1718-1719, 1729, 1731: observancia: lo superfluo en las casas, cuotas, votos religiosos, oración, retiros, servicio a la mesa

1718: se suprime el beso a la tierra después de la lectura a la mesa

1719: reflexiones sobre el hábito religioso: se deja el que se tiene y es diverso el de los sacerdotes del de los hermanos coadjutores

1720: formación: la nueva redacción de la *Ratio Studiorum* se hará después que termine el Concilio

1720-1722: la legislación sobre el superior general: a perpetuidad, con reelección se hará después que termine el Concilio

1721: comisión de formación: Edward Wuenschel, Raimundo Tellería, Domenico Capone; comisión para elaborar el esquema de Directorio: Antonio Hortelano, Louis Vereecke, Connors, Paul Hitz, Stephanus Aalders

1723-1724: no emplear los términos “sacerdotes y hermanos”, sino sólo “sacerdotes”, porque se trata de una congregación clerical

1724: fin de la Congregación: texto de la Regla n. 1 y estatutos capitulares

1725-1728: ministerio: misiones (el principal), parroquias (criterios de aceptación), espíritu apostólico, trabajos apostólicos, trabajos apostólicos propios (misiones, infieles, hermanos separados, catequesis, ejercicios espirituales, parroquias)

1726-1728: no se puede hablar de ‘carácter permisivo’ de nuestro ministerio parroquial, pues más de la mitad de nuestras casas tiene una parroquia; se pueden admitir sin restricciones

1730: utilizar el término jurídico actual “Constituciones”

1732: modo y criterios para adaptar las Reglas; la pobreza

1732: el rector mayor no puede obligar a un congregado a aceptar el episcopado y otras dignidades

1733: el 11 de marzo, el cardenal Valerio Valeri, prefecto de la Sagrada Congregación de Religiosos, visita a los capitulares: lo saluda el superior general y le responde el cardenal (habla de equilibrio, caridad, atmósfera del Concilio, San Alfonso, de la óptima fama de la CSSR)

1734, 1736: se necesitan las 2/3 partes para pedir que la Santa Sede apruebe alguna modificación de la Regla hecha por el Capítulo General

1737: sanación de todos los cambios de los textos de la Regla hechos en el Capítulo; seguir por 2-3 años la antigua Regla y Constituciones vigentes; durante este tiempo, una nueva Comisión revise atentamente el Directorio y demás asuntos, y cuando todo esté preparado, se convoque a otro Capítulo General que juzgue definitivamente todo esto

1737-1739, 1744, 1748, 1757: que sean seis las Regiones y los consultores, para que se favorezca la unión de las Provincias con el centro de la CSSR en Roma; que se mantengan 8 y 8; que el superior general sea libre de elegir 6 o más

1740: propuestas del Capítulo: terminar la revisión del texto de la Regla, proponer el esquema del Directorio, elegir consultores generales, elegir una Comisión para preparar los Estatutos Capitulares, enviar cartas a toda la CSSR, fijar el tiempo

de convocación del próximo Capítulo General, decidir sobre los puntos más importantes de los Estatutos

1736, 1741: respuestas de la Santa Sede

1743-1755: comisión de revisión, enmiendas: oración, recogimiento y silencio, mortificación, horas canónicas, meditaciones, virtudes, correspondencia, diálogo con cohermanos y con los de fuera, silencio mayor, penitencia común, recreación común, parientes, reuniones domésticas, título de Superior General y Rector Mayor, elegirlo por nueve años, rector local de la casa general, nombramiento de superiores por parte del Rector Mayor, elección de vicario general, régimen general de la CSSR, consultor admonitor y consultor secretario de los rectores y provinciales, bienes temporales

1744: No se podrá comer ni beber nada fuera de la mesa

1748-1749: en vez de 'Reglas y Estatutos Capitulares del Instituto', se diga 'Constituciones y Estatutos de la Congregación': sí 90, no 1

1752: hacer 10 días de ejercicios espirituales en vez de 15

1754: aprobado el esquema del Directorio; publicar el texto corregido de las Constituciones luego de ser aprobado por la Santa Sede

1756: comisión de revisión: redactar el texto de las Constituciones, de los Estatutos Capitulares, del Directorio espiritual y del manual de oraciones

1757: ocho 'varones' formarán la Comisión de redacción, con sede en Roma

1758-1759: elección de ocho consultores generales para cada región: Italiana (Michele Bianco), Franco-Hispana (Alfred Zipper), Europa Central (Kurtdietrich Büche), Belgo-Holandesa (Gustaaf De Ceuninck), América Septentrional (Robert Elliot), Anglo-Irlandia-Australiana (Frederick Michael Jones), Eslava (Teodor Kaczewski), América Meridional (Tarcisio Ariovaldo Amaral)

1760: elección de la Comisión Central de Revisión: Domenico Capone, Louis Vereecke, Kurtdietrich Büche, Gustaaf De Ceuninck, Michael Hrynchyshyn, Frederick Michael Jones, Teodor Kaczewski, Nilton Fagundes

1761: la comisión de formación propone estudios especiales para la Escuela de Espiritualidad, el Instituto Histórico CSSR y la Academia Alfonsiana

1762: se propone editar un fascículo con todos los decretos de los Capítulos Generales de 1947, 1954 y 1963

1763: carta de los capitulares a todos los congregados destacando los cambios hechos durante los dos meses: a) en cuanto a las constituciones o regla: los criterios, la índole de la CSSR, la unidad, la sinceridad y el gobierno del Instituto; b) se aprobó el Directorio de Espiritualidad; c) se confrontó el texto de los Estatutos Capitulares y el Manual de oraciones; se eligió una Comisión de Revisión que representa todas las regiones donde se encuentran los redentoristas y se convocará un nuevo Capítulo General para que perfeccione nuestro trabajo de legislación. El ecónomo provincial envíe cuentas de su administración al consejo general, al menos una vez al año

1764: saludo final y clausura del Capítulo

páginas 115-135: Apéndice I: texto de las Constituciones propuesto por el Capítulo

páginas 136-145: Apéndice II: texto de las Constituciones aprobado por el Capítulo

#### *Contexto intercapitular*

El Concilio Vaticano II es el motor del cambio y la renovación en la vida consagrada. El Capítulo CSSR de 1963 establece la Comisión de redacción de las Constituciones.

#### *Información bibliográfica*

Cf. G. GAUDREAU, *Littera Circularis* n. 15, Romae, 4 Aprilis 1962, in *Analecta CSSR* 34 (1962) 181-184: convoca el XVI Capítulo General para el 4 de febrero de 1963; G. GAUDREAU, *Communicanda* N. 49, Superioribus, Romae, 15 Maii 1962, in *Analecta CSSR* 34 (1962) 187-188; G. GAUDREAU, *Communicanda* N. 53, Superioribus, Romae, 16 Octobris 1962, in *Analecta CSSR* 34 (1962) 265-267; G. GAUDREAU, *Communicanda* N. 54, Superioribus, Romae, 12 Decembris 1962, in *Analecta CSSR* 34 (1962) 267-270: lista de capitulares y suplentes; «Capitulum Generale», in *Redemptoristarum Informationum Servitium -RIS-* 15/1 (1963) 651-652: edad media de los capitulares: 52 años y medio; en el Capítulo de 1764 eran 20 los capitulares; «C.SS.R. in aedibus Vaticanis», in *Redemptoristarum Informationum Servitium -RIS-* 15/2 (1963) 655: audiencia concedida por Juan XXIII a los capitulares; «Domus Generalizia», in *Redemptoristarum Informationum Servitium -RIS-* 15/4 (1963) 663: los nuevos miembros de la curia general; G. GAUDREAU, *Littera omnibus Confratribus*, Romae, 2 Aprilis 1963, in Roma, AGHR: trabajo de la comisión central de revisión; G. GAUDREAU, *Communicanda* N. 56, Superioribus et Confratribus, Romae, 25 Aprilis 1963, in *Analecta CSSR* 35

(1963) 31-37: decretos del XVI Capítulo General; G. GAUDREAU, *Communicanda N. 57*, Superioribus et Confratribus, Romae, 25 Aprilis 1963, in *Analecta CSSR* 35 (1963) 38-39: nombramiento de los consultores generales y de la comisión central de revisión; G. GAUDREAU, *Communicanda N. 62*, Superioribus et Confratribus, Romae, 25 Februarii 1964, in *Analecta CSSR* 36 (1964) 13-14: Constituciones CSSR: cambios hechos por el XVI Capítulo General y aprobados por siete años (lista en 17 páginas, decreto del 2 de febrero de 1964); COMMISSIO REVISIONIS 1963-1967, *Statuta Capitularia iuxta Constitutiones Capituli Generalis 1963 a Commissione Revisionis proposita*, dactiloscrito, Romae 1967, en Roma, AGHR K8VA 2.

## XVII CAPÍTULO GENERAL

PRIMER PERÍODO: Roma, 8 septiembre – 23 noviembre 1967

SEGUNDO PERÍODO: Roma, 14 abril – 28 mayo 1969<sup>43</sup>

Duración del Capítulo: 122 días (primer período 77, segundo período 45) / Número de capitulares: 99+105

### *Asuntos principales*

A) p. 138 [en adelante se indicarán las páginas, no los números]: el 7 de noviembre de 1967, *Tarcisio Ariovaldo Amaral* es elegido *superior general* y rector mayor en el décimo escrutinio, con 67 votos de 99 capitulares votantes. pp. 7-10: Guillermo Gaudreau renuncia al cargo de superior general (11 septiembre 1967) y comienzan los períodos de gobierno del superior general y de sus consultores por seis años. pp. 152-153: *consultores generales*: Francis Xavier Da Costa, John Lerhinan, Santino Raponi, Josef Georg Pfab, Gonzalo Ortiz, Georges Bérubé

B) Aprobación ‘ad experimentum’ del texto renovado de las Constituciones y Estatutos

### *Cuestiones varias*

El XVII Capítulo General CSSR ha sido el más prolongado: duró 4 meses y tuvo 74 sesiones: 41 en el primer período y 33 en el segundo.

---

<sup>43</sup> *Acta integra Capituli Generalis XVII Congregationis SS.MI Redemptoris Romae celebrati 1967-1969*, Offset, s.l. s.f., pp. XXXII+503: cartas de convocatoria, documentos previos y actas. No hay índices. A partir de este Capítulo se indican las páginas, no los números.

## PRIMER PERÍODO DE SESIONES (AÑO 1967):

IX-XV: nueva ley para elegir vocales para el XVII Capítulo General

XVIII-XXII: se trata de un Capítulo Especial, de renovación, que da respuesta al XVI Capítulo General CSSR y a la carta apostólica de Pablo VI, *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), la cual da normas para la aplicación del Vaticano II

XXIV: el Capítulo convocado para el 7 de febrero de 1967, comenzará el 8 de septiembre de 1967

XXV-XXVIII: modo de preparar el XVII Capítulo General

XXX-XXXII, 1-3, 138a-138j / 226-228: lista de 98-99 capitulares

9: el 11 de septiembre Guillermo Gaudreau renuncia a su cargo de rector mayor (hasta ahora era vitalicio) y nombra a Gustavo De Ceuninck presidente del Capítulo

19: el Capítulo admite peritos y oyentes

23: cuestiones fundamentales: el texto nuevo de las Constituciones, Estatutos capitulares, decretos capitulares

24-25: se decide dividir el Capítulo en dos períodos

29-30: vida religiosa y apostólica

29: 29 de septiembre: se despide el superior general emérito, Guillermo Gaudreau

30-33: 29 de septiembre: el cardenal Antoniuti, prefecto de la Sagrada Congregación de Religiosos visita a los capitulares; les habla de la adecuada renovación de la vida religiosa y de las cualidades que debe tener el nuevo rector mayor

33-130, 170-173: texto sobre el régimen

41-44: el Capítulo General se reúne en la Domus Pacis en Roma, pero en octubre piden cambio a la Casa San Alfonso, en la vía Merulana

50, 112: Conferencias regionales

50-51: Academia Alfonsiana

52: proposición: que el período de los cargos en la Provincia dure 4 años

87-88: el 27 de octubre, el cardenal José Clemente Maurer visita y saluda a los capitulares

101: el 30 de octubre, el metropolitano Máximo Hermaniuk visita y saluda a los capitulares



- 104-105: contra la división de la CSSR en regiones
- 106: que sólo sean seis los consultores generales
- 121: el rector mayor se elige por seis años
- 123: el vicario general y presidente del Capítulo afirma que ha pasado el tiempo suficiente para elegir superior general; nunca en la historia de la Iglesia hubo tantas congregaciones que revisaran al mismo tiempo sus constituciones, estatutos y constituciones, ni que tuvieran tantas posibilidades de adaptarlas a los tiempos. En nuestra Congregación, basta ver las actas de sus Capítulos. Desde su aprobación en 1749, sólo hubo algunos cambios en las Constituciones en el Capítulo de 1921, exigidos por el Código de Derecho Canónico y en el Capítulo de 1963
- 137, 142-143, 158-160, 165-166, 174-182, 185-197: texto sobre vida religiosa y apostólica
- 169: el rector de la Casa General
- 169: signos de reverencia al rector mayor
- 190-191, 217-218: la pobreza
- 202: se propone la segunda sesión del Capítulo para abril de 1969
- 204-205: el 21 de noviembre, el cardenal Gabriel-Marie Garrone –prefecto de la Sagrada Congregación de Seminarios y de Estudios Universitarios–, visita y saluda a los capitulares
- 209-215: puntos prácticos
- 216: se crea el secretariado de la OSSR
- 219: Wilfrid Hughes es nombrado rector de la Casa San Alfonso y Tirso Cepedal encargado de una futura revista [para reemplazar *Analecta CSSR*]; ya está preparada la nueva sede de la curia general, a donde se trasladará para vivir independientemente

SEGUNDO PERÍODO DE SESIONES (AÑO 1969):

- 226-228, 232, 497-500: convocado el 23 de diciembre de 1968, para iniciarse el 14 de abril de 1969, en el Estudiantado Internacional de los Misioneros Oblatos de María Inmaculada en Roma. Lista de los 105 capitulares
- 234: formar siete grupos de capitulares y no diez
- 238: nueva comisión de redacción: Charlier, Kerins, Raponi, Primetshofer

240-244: texto elaborado por la comisión de redacción nombrada en 1967 dividido en: Constituciones generales, estatutos generales, directorio de Capítulos y directorio de superiores

255-257, 296-310, 360-438, 492-494: Constituciones y Estatutos: prólogo histórico

257-259: *Supplex libellus*

259-265: prólogo

271: nuevo procedimiento

274-277: vida apostólica de los Redentoristas

279-291: situación del ministerio en la CSSR

291-295, 310-317: la formación

321-328: la comunidad apostólica consagrada a Cristo Redentor

330-358, 472-473, 484-486: el Régimen

439-441, 450-469: el Directorio de Capítulos

442-443: el 26 de mayo hacen los capitulares la peregrinación alfonsiana a Pagani

449: el Colegio Mayor en Roma

470-471: lista de las 36 Provincias y de las 37 Viceprovincias redentoristas

474: se pide colaborar con alumnos y profesores para la Academia Alfonsiana

475: el Instituto Histórico: que se estudie y se escriba la historia

480: el Directorio de superiores

487-490: la pobreza: decreto de Pío X del 31 de agosto de 1909

490: trienios y sexenios

500-501: el 28 de mayo de 1969, los capitulares asisten a la audiencia general del papa en la basílica de San Pedro: Pablo VI se dirige a ellos y les habla sobre la renovación, la adecuación de las estructuras externas y la adaptación a los tiempos. La renovación es una palabra atrayente, pero puede engañar, sobre todo, si con este pretexto se introducen reformas que no tienen en cuenta la verdadera índole de la vida religiosa. Renovación sí, pero en el sentido de consolidación más vigorosa de los valores genuinos de la vida religiosa. En su esencia, ésta no cambia nunca. Tendrá que conservar siempre y en todas partes el carácter

visible e inconfundible de consagración y de unión con Dios por medio de la humildad, la separación del mundo y la práctica de los consejos evangélicos

*Contexto intercapitular*

El Concilio Vaticano II es un paso gigante que da la Iglesia, pero no toda se encuentra preparada. Los redentoristas renuevan sus Constituciones y Estatutos. Su respuesta al Concilio fue pronta y adecuada. Y es que, en esta tarea, ya venían trabajando desde hacía tiempo. Tarcisio Ariovaldo Amaral es el primer latinoamericano elegido para superior general CSSR. Guillermo Gaudreau muere en 1968.

*Información bibliográfica*

Cf. A. SAMPERS, «Capitulum Generale CSSR, 1967», in *SHCSR* 15/2 (1967) 382-383; Tharcisius Ariovaldus AMARAL, *Communicanda* 4 (11.II.1968): Interpretationes de materia a Capitulo XVII tractata, in *Documenta authentica Gubernii Generalis Reverendissimi Patris Tarcisio Ariovaldo Amaral, C.Ss.R. 1967-1973*, Tipografía M. Pisani, Isola del Liri 1977, 26-28; T. A. AMARAL, Littera circularis 2 omnibus Confratribus, Romae, mense maio 1968: De Capitulo Generali qua medio renovationis, in *Documenta authentica...*, 51-58; T. A. AMARAL, Littera circularis 3 omnibus Confratribus, Romae, 23 decembris 1968: De convocacione Capituli Generalis XVII in altera eius periodo, in *Documenta authentica...*, 84-85; Pr. MEERSCHAUT, «De secunda periodo Capituli Generalis XVII C.SS.R.», in *SHCSR* 17/2 (1969) 410-411; T. A. AMARAL, *Communicanda* 15 (19.VII.1969): De Documentis Capituli Generalis ad Provincias mittendis, in *Documenta authentica...*, 91-92; Sante RAPONI, *Il Carisma dei Redentoristi nella Chiesa. Commento alle Costituzioni*, = Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris 15, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Tipografía Don Guanella, Roma 1993, 5-33: antecedentes, períodos y fase de experimento del Capítulo Especial; «Il Capitolo in riassunto. Breve storia del secondo periodo del XVII Capitolo Generale», in *Omnium Redemptoristarum Breve Informationis Servitium - Orbis - 2/12* (1969) 50-57; «Supplément pour le Chapitre», dans *Omnium Redemptoristarum Breve Informationis Servitium - Orbis - Supplément 1-7* (1969): ouverture, sessions plénières, capitulaires, que pauvent bien faire les capitulaires?, l'état de la question, proemium historicum et statuts, problèmes de la formation, de ministerio; Joseph W. OPPITZ, *História e Espiritualidade Alfonsiana*, Editora Santuario, Aparecida [1980], en especial 316-330.

1. En la renovación y adaptación de la vida religiosa, la parte principal corresponde a los mismos institutos que la realizarán especialmente por medio de los capítulos generales, o, la sinaxis en los orientales. La tarea de los capítulos no se cumple sólo produciendo leyes, sino promoviendo sobre todo la vitalidad espiritual y

apostólica. 2. Es necesaria la colaboración de todos, superiores y miembros, para renovar la vida religiosa en sí mismos, preparar el espíritu de los capítulos, cumplir su deber, y que se cumplan con fidelidad las leyes y normas promulgadas por los capítulos. 3. Para promover la adecuada renovación en cada instituto, se reunirá un capítulo general especial, ordinario o extraordinario, en el plazo de dos o al máximo de tres años.<sup>44</sup>

El Capítulo General Especial, en el anhelo de renovación que ayude a los religiosos a vivir auténticamente su “seguimiento de Cristo” y en el servicio a la Iglesia de nuestro tiempo, debe eliminar de la ley fundamental las cosas ya “obsoletas”, es decir, los elementos anticuados o en desuso, o sometidos a ser cambiados según las costumbres de cada época o que corresponden a prácticas meramente locales. Además, todo esto cae sin que tengan que aprobarlo los superiores. [...] Dichas cosas “obsoletas” son “elementos que no constituyen la índole y los objetivos del Instituto y que, habiendo perdido su sentido y su fuerza, ya no ayudan a la vida religiosa”.<sup>45</sup>

## XVIII CAPÍTULO GENERAL

Roma, 1 septiembre – 4 octubre 1973<sup>46</sup>

Duración del Capítulo: 34 días / Número de capitulares: 111

### *Asuntos principales*

A) p. 32: *Josef Georg Pfab* es elegido *superior general* el 17 de septiembre de 1973, en el octavo escrutinio, con 75 votos de 111 capitulares votantes. p. 39: *consultores generales*: Raúl Campos, Ignatius Dekkers, Frank da Costa, Juan Manuel Lasso, John J. Ruef, James Mythen

<sup>44</sup> PAULUS VI, Lettera apostolica. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), circa le norme per l'applicazione di alcuni decreti del concilio Vaticano II, in *Enchiridion Vaticanum*, 2. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967*, Erminio Lora (red.), EDB, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1979<sup>12</sup>, 696-769 (testo ufficiale e versione italiana), Pars II: Normae per l'applicazione del decreto *Perfectae caritatis* del Concilio Vaticano II (pp. 740-759, nn. 1-44).

<sup>45</sup> V. MACCA, «Capitolo General Speciale», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Guerrino Pellicia e Giancarlo Rocca (dir.), Edizioni Paoline, Città Nuova 1973, columnas 179-183.

<sup>46</sup> *Acta integra Capituli Generalis XVIII Congregationis Sanctissimi Redemptoris Romae celebrati 1973*, Dattiloscritto, s.l. s.f., pp. XII+118: decreto de convocación, documentos previos, lista de capitulares y actas. No hay índices.

B) Continúa vigente el texto de las Constituciones y Estatutos 'ad experimentum'

*Cuestiones varias*

VII: lugar de reunión del Capítulo: la Casa General de los Hermanos de las Escuelas Cristianas en Roma

X-XII, 3-4: convocados 111, 32a-32o, 77a-77o: lista de los capitulares

1-2: el superior general, Tarcisio Ariovaldo Amaral, indica que el Capítulo de 1973 debe corregir, completar y confirmar lo empezado en 1967-1969; en estos días, más de siete mil cohermanos tienen sus ojos fijos en Ustedes y esperan sus orientaciones; hay que responder a sus expectativas

4: se forman ocho grupos de capitulares: de lengua anglosajona (3), española (1), hispano-italiana (1), francesa (1) alemana (1), y portuguesa (1)

13: Academia Alfonsiana

24: el texto de las Constituciones y Estatutos del XVII Capítulo General tenga valor jurídico y obligatorio

47-48: 22 septiembre 1973: peregrinación de los capitulares a Pagani

56-57: visita a la Casa San Alfonso de Roma

63: se forman siete secretariados en el gobierno general: vida comunitaria, asuntos pastorales, misiones, economía, información interna y externa, formación, preparación del texto definitivo de las Constituciones

63: difusión de *Spicilegium Historicum* y continuación de *Orbis*

67: el gobierno general, en diálogo con los gobiernos provinciales, incorpore las personas necesarias para el trabajo de la curia general y de la Academia Alfonsiana

59-75: propuestas, declaraciones, votaciones

80-86b: el 5 de octubre de 1973, Pablo VI recibió en audiencia a los miembros del XVIII Capítulo General; el superior general le indica la finalidad y la índole del Capítulo; el pontífice le responde y bendice a los capitulares

85-108: dos decretos: sobre la vigencia de la legislación del XVIII Capítulo General, recomendaciones y enmiendas (17 declaraciones)

*Contexto intercapitular*

El Capítulo se convoca no a partir del último Capítulo, de cuatro años antes, sino a partir del de 1967, pues pasados 6 años concluía canónicamente el período del Gobierno General elegido en ese entonces.

Es el período “experimental” de las nuevas Constituciones y Estatutos. Hay un esfuerzo en todas las comunidades de la Congregación por conocer y aplicar el nuevo texto, conocido bien por los participantes en el Capítulo pero casi desconocido por la base del Instituto.

*Información bibliográfica*

Cf. T. A. AMARAL, *Communicanda* 28 (18.I.1971): De praeparando Capituli Generalis, in *Documenta authentica...*, 146-147; T. A. AMARAL, Littera circularis 7 omnibus Confratribus, Romae, 31 augusti 1971: De ineundo Capitulo Generali, in *Documenta authentica...*, 173-175; T. A. AMARAL, *Communicanda* 32 (8.VII.1971): De interpretatione authentica n. 66 Directorii Capitulum, in *Documenta authentica...*, 177-179; T. A. AMARAL, Littera circularis 8 omnibus Confratribus, Romae, 15 augusti 1972: Capitulum Generale XVIII convocatur, in *Documenta authentica...*, 187-190; pp. 190-191: Decretum convocationis (para el 1 septiembre 1973 en Roma); pp. 191-194: Commentarium Commissionis Praeparatoriae Centralis de quibusdam rebus relate ad Decretum Convocationis Capituli Generalis XVIII; S. RAPONI, *Il Carisma dei Redentoristi nella Chiesa...*, 35-39: el Capítulo General de 1973; «Preparazione del Capitolo Generale», in *Orbis* 5, n. 27 (1972) 75-76.

## XIX CAPÍTULO GENERAL

Roma, 29 agosto – 5 octubre 1979<sup>47</sup>

Duración del Capítulo: 38 días / Número de capitulares: 106

*Asuntos principales*

A) p. 120: *Josef Georg Pfab* es reelegido *superior general* el 19 de septiembre de 1979, en el cuarto escrutinio, con 78 votos de 106 capitulares votantes. p. 171: *consejeros generales*: Juan M. Lasso de la Vega, John J. Ruef, Gaspar de Almeida, Frank da Costa, Ignatius Dekkers y James McGrath

---

<sup>47</sup> *Acta integra Capituli Generalis XIX Congregationis Sanctissimi Redemptoris Romae 1979*, Dattiloscritto, s.l. s.f., pp. XXX+397: documentos previos, decreto de convocación, lista de capitulares, actas y apéndices.

B) Se fija el texto definitivo de las Constituciones y Estatutos, el cual será aprobado por la Santa Sede el 2 de febrero de 1982

C) Tema del sexenio: las prioridades pastorales

*Cuestiones varias*

Lugar de reunión del Capítulo: Casa San Alfonso de Roma XXVII-XXX, 5, 122-135, 346-361: lista de 106 capitulares

7: los capitulares se distribuyen en diez grupos: de lengua anglosajona (3), francesa (2), italiana (1), española (1), portuguesa (1), holandesa (1), y alemana (1)

7, 137, 182: por primera vez, tres hermanos coadjutores participan en el Capítulo

9: informe del superior general sobre el estado de la Congregación

20-21: se elige la comisión de redacción: Hernán Arboleda, Noël Charlier, J. Kerins, Alois Kraxner

31-32: se forman otras cinco comisiones: estado de la Congregación, Síntesis, Postulados y Propuestas, Canonistas, y Liturgia

44, 47, 51, 179-180, 191, 202-205, 210-211, 371-372: Academia Alfonsiana: comisión para examinarla (elegidos PP. Benzerath, Gagné, Langton, Snels), propuestas

54-66, 79-81, 88-102, 151-162, 172-173, 187-190, 198-200, 205-209, 215-227: revisión y propuestas al texto de las Constituciones

67-77, 102-117, 162-169, 173, 193-198: revisión y propuestas al texto de los Estatutos

223: 250° aniversario de la CSSR

228-275: Constituciones de la Congregación del Santísimo Redentor

275-346: Estatutos de la Congregación del Santísimo Redentor

365-385: Apéndices: I: Manera de proceder con las Constituciones que deben ser aprobadas; II: Orientaciones del XIX Capítulo General; III: Informe final de la Comisión sobre el Estado de la Congregación; IV: Informe de la Comisión de Economía; V: Conclusiones prácticas e informe económico

*Contexto intercapitular*

La CSSR cumple 250 años de vida. Se acepta elegir un tema de reflexión para los sexenios; para 1979-1985 será el de las prioridades apostólicas. A petición del Capítulo de 1979, se inician en Roma los Cursos de Espiritualidad Redentorista.

*Información bibliográfica*

Cf. Joseph PFAB, *Communicanda* 40 (23.X.1979), El Capítulo General, en *Analecta C.Ss.R. 1980*, edición española, 23-27; J. PFAB, *Communicanda* 41 (17.XI.1979), Instrucciones del Capítulo General XIX, en *Analecta C.Ss.R. 1980*, 28-36; J. PFAB, *Communicanda* 47 (25.XII.1979), Planificación del próximo sexenio, en *Analecta C.Ss.R. 1980*, 50-54; J. PFAB, *Communicanda* 53 (7.VIII. 1980), El programa de prioridades misioneras, en *Analecta C.Ss.R. 1980*, 79-99; *Conspectus Generalis Congregationis SS.mi Redemptoris*, dactiloscrito, Roma 1979; S. RAPONI, *Il Carisma dei Redentoristi nella Chiesa...*, 39-42: el Capítulo General de 1979; 42-45: aprobación de la Santa Sede; «Vocali al Capitolo 1979», in *Orbis* 12, n. 47 (1979) 23; «Capitolo Generale», in *Orbis* 12, n. 50 (1979) 74-104 (todo el número dedicado al Capítulo): lugar: Roma - casa San Alfonso, apertura el 29 de agosto, capitulares, comisiones, reelección del P. Pfab, viaje a Pagani, Ciorani y Scala, impresiones del Capítulo.

El capítulo general que ostenta la autoridad suprema en el instituto de acuerdo con las constituciones, debe constituirse de manera que, representando a todo el instituto, sea un verdadero signo de unidad en la caridad. Le compete sobre todo defender el patrimonio del instituto del que trata el canon 578, y procurar la acomodación y renovación de acuerdo con el mismo, elegir al Superior general, tratar los asuntos más importantes, así como dictar normas que sean obligatorias para todos.<sup>48</sup>

**XX CAPÍTULO GENERAL**

Roma, 21 octubre – 20 noviembre 1985<sup>49</sup>

Duración del Capítulo: 31 días / Número de capitulares: 107

<sup>48</sup> *Código de Derecho Canónico*, de 1983, BAC 412, Madrid 2001<sup>17</sup>, canon 631, parágrafo 1, sobre el gobierno de los institutos de vida consagrada.

<sup>49</sup> *Acta integra Capituli Generalis XX Congregationis Sanctissimi Redemptoris Romae 1985*, Dattiloscrito, s.l. s.f., pp. 1-284: documentos previos (*Communicanda* 73, 87, 88, 94, 96), decreto de convocación, apéndice, lista de capitulares, y actas; el volumen está escrito en latín, inglés, francés, español e italiano.



*Asuntos principales*

A) p. 109: Juan Manuel Lasso de la Vega y Miranda es elegido *superior general* el 8 noviembre 1985, en el cuarto escrutinio, con 81 votos de 106 capitulares votantes. pp. 135, 137: *consejeros generales*: PP. Michael Kratz, Kevin Dowling, Luis Hechanova, José Ulysses da Silva, Joseph Georg Robert Fenili, Giuseppe Zirilli

B) p. 110: Las Constituciones y Estatutos se revisan de acuerdo al Código de Derecho Canónico de 1983 (con los cambios señalados en la *Communicanda* 80 y las modificaciones propuestas por la comisión de canonistas)

C) Estado de la Congregación

D) Tema del sexenio 1985-1991: el anuncio del Evangelio a los pobres, dejándonos interpelar por ellos

*Cuestiones varias*

27: lugar de reunión del Capítulo: Casa General de los Hermanos de las Escuelas Cristianas en Roma

23-26, 32, 47-48, 111-122, 202-214: número de capitulares: 107

32-33: objetivos del Capítulo

34: postulado del gobierno general: no elaborar un documento largo del Capítulo, sino algunas propuestas breves y concretas (*Instrucciones*)

40-43: se organizan diez grupos de capitulares y diez comisiones: de lengua anglosajona (3), francesa (2), española (2), alemana (1), portuguesa (1), e italiana (1)

50-53: el estado de la CSSR en Europa septentrional

54-55: la CSSR en Europa meridional

56: la CSSR en el régimen comunista

62-64: la CSSR en América Latina

65-67: la CSSR en Asia y Oceanía

67-68, 90-91, 137, 141, 151, 194, 197: hermanos coadjutores

69-72: la CSSR en África

78, 93, 100-101, 103, 105, 105-108, 181-188: el tema del próximo sexenio (siguiendo las prioridades del Capítulo de 1979): nuestro objetivo es evangelizar a los pobres según el carisma de la Congregación, *evangelizare pauperibus et a pauperibus evangelizari*

81-86, 126-130, 150-175: postulados y propuestas para el XX Capítulo General

84: postulado 82: el período de los cargos en la Congregación dure 4 años: negativo

85: el latín, sea la lengua oficial de los documentos del Capítulo: negativo

86: el inglés, el francés y el español, sean las lenguas oficiales de los documentos del Capítulo: afirmativo

87, 141-146, 161-162, 175-177, 189, 192-193: Academia Alfonsiana (*Communicanda* 91)

92-93: sondeo para superior general

158: promoción vocacional

159, 160, 162, 189: incrementar el Instituto Histórico; no a un Instituto de Misionología, ni de Espiritualidad en Ciorani, ni de Pastoral, ni de Teología Moral en Asia

170-172: 18 noviembre 1985: audiencia con el papa

192-200: votaciones y postulados sobre asuntos varios y documento final del Capítulo

195: Archivo, Instituto Histórico, Museo, obras de San Alfonso, lugares alfonsianos: provea el gobierno general, pues no es instrucción del Capítulo

198: comisión de justicia y paz

215-224: documento final en francés: tema principal, orientaciones (apostolado, vida comunitaria, formación, y gobierno)

226-229: Anexo I: Fin, asuntos por hacer y método del Capítulo

230-244: Anexo II: Informe sobre el estado de la Congregación

245-246: Anexo III: declaración del Capítulo sobre el padre Rudy Romano

247-250: Anexo IV: Alocución «Fieles al carisma de San Alfonso», del papa Juan Pablo II a los miembros del XX Capítulo General, en la audiencia del 18 de noviembre de 1985, publicada en *L'Osservatore Romano* del 20 noviembre 1985, pp. 1 y 4.

251-257: Anexo V: Alocución final del superior general, en la que declara concluido el Capítulo General

258-271: Anexo VI: diálogo con el cardenal Jérôme Hamer el 19 de noviembre de 1985, al terminar la sesión 41 del Capítulo General

*Contexto intercapitular*

1989: cae el muro de Berlín. Juan Pablo II visita a los redentoristas de Roma el 30 de junio de 1991, con motivo de los 125 años de entrega del icono de la Virgen del Perpetuo Socorro.

*Información bibliográfica*

Cf. J. PFAB, *Communicanda* 73 (6.I.1983): Preparación del Capítulo General de 1985, en *Analecta C.Ss.R.* 1983, edición española, 27-31. La misma *Communicanda* 73, con el mismo título, se divide en doce partes y diversos subtítulos: *Parte II* (26.I.1984): la segunda fase de preparación, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 33-34; *Parte III* (21.VI.1984): Asambleas regionales, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 48-50; *Parte IV* (27.VI.1984): *Conspectus Generalis C.Ss.R.* 1985, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 51-53; *Parte V* (29.VI.1984): Preparación de los seglares en nuestra Congregación, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 54-55; *Parte VI* (1.I.1985): Las reuniones regionales y la organización, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 33-34; pp. 34-38: Anexo a la *Parte VI*; *Parte VII* (2.I.1985): Argumentos y temas para estudiar en las reuniones generales y en el Capítulo General, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 39-40; *Parte VIII* (3.I.1985): Elección de hermanos coadjutores, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 54-55; *Parte IX* (4.I.1985): *Curriculum vitae Capitularium*, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 55-57; *Parte X* (25.I.1985): Postulados, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 58-60; *Parte XI* (17.III.1985): Programa de las reuniones precapitulares Región Latinoamericana – Belo Horizonte (Brasil), en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 60-65; *Parte XII* (18.III.1985): Reuniones regionales: material de publicidad, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 65-66; J. PFAB, *Communicanda* 74 (14.I.1983): Nuestras Constituciones renovadas, en *Analecta C.Ss.R.* 1983, 32-34; J. PFAB, *Communicanda* 75 (10.VI.1983): Nuestra Misión a la luz de las prioridades pastorales, en *Analecta C.Ss.R.* 1983, 25-55; J. PFAB, *Communicanda* 76 (21.VI.1983): El directorio de los Capítulos, en *Analecta C.Ss.R.* 1983, 55-56; J. PFAB, *Communicanda* 84 (5.VII.1984): De promulgatione Directorii Capitulum recogniti, in *Analecta C.Ss.R.* 1984, 114-115; J. PFAB, *Communicanda* 87 (9.XI.1984): *Decretum convocationis Capituli Generalis XX*, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 121-123; J. PFAB, *Communicanda* 88 (13.XI.1984): *Capitulum Generale, Electiones previae, Normae et commentarium*, en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 123-124; «De Capitulo Generali», in *Analecta C.Ss.R.* 1984, 125-138: elecciones previas: representación en el Capítulo General, elección de representantes en las (Vice) Provincias, total de capitulares: 109; «Ordinatio et operositas Gubernii et Curiae Generalis», en *Analecta C.Ss.R.* 1984, 148-150: *Praeparatio et convocatio Capituli Generalis*; 152-153: *Directorium Capitulum*; Juan M. LASSO de la Vega – Ignaz DEKKERS– James MCGRATH, «A los Capitulares del Capítulo General de 1985», en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 41-54; pp. 43-53: Anexo I: Preparación del Capítulo General de 1985. Respuestas de las (Vice-) Provincias; pp. 53-54: Anexo II: Temas sugeridos por las (Vice) Provincias; J. PFAB, *Communicanda* 94 (21.IV.1985): *Elenchus Capitularium-Vocalium et Supplementium ad Capitulum Generale XX*, in *Analecta C.Ss.R.* 1985, 87-90; CURIA GENERALIS C. Ss. R., *To the XX General Chapter: Report on the state of the Congregation*, dactiloscrito, Romae 1985; J. PFAB, *Communicanda* 95 (31.V.1985): Informaciones prácticas sobre el Capítulo General, en *Analecta C.Ss.R.* 1985, 91-

94; J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda N. 1* (1.XII.1985), en *Analecta C.Ss.R. 1986*, 25-31; pp. 26-30: el Capítulo General; J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda 2* (25.I.1986), en *Analecta C.Ss.R. 1986*, 32-33; pp. 34-48: Document Final du Chapitre Général; *Conspectus Generalis Congregationis SS.mi Redemptoris*, dactiloscrito, Roma 1985; J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda 4* (30.III.1986), en *Analecta C.Ss.R. 1986*, 52-71: *Evangelizare pauperibus et a pauperibus evangelizari*; J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda 8* (15.VIII.1986), en *Analecta C.Ss.R. 1986*, 89-105: Aprobación de algunas modificaciones de las Constituciones y Estatutos Generales; p. 96: Constitutiones Congregationis Sanctissimi Redemptoris a Consilio generali recognitae, approbatae et promulgatae virtute decretorum Congregationis pro Religiosis et Institutis Saecularibus die 2 Februarii 1984 datum a Capitulo generali XX iterum recognitae, approbatae et promulgatae et die 23 Julii 1986 ab eadem Congregatione approbatae et confirmatae, atque Statuta Generalia Congregationis a Consilio Generali et a Capitulo Generali XX recognita, approbata et promulgata.

Se dice que la historia de las familias religiosas es, en gran parte, la historia de sus Capítulos. [...] El Capítulo general no es una mera y simple reunión general de cualquier grupo de personas. Para nosotros significa un momento fundamental y la hora de nuestra Congregación con Cristo Redentor. [...] He aquí, queridos hermanos, si de esta manera continuamos y proseguimos nuestra obra, conscientes de nuestro oficio, el Capítulo no será un simple trabajo de la tradición, sino un evento eclesial y salvífico a favor de la Congregación, un evento de esperanza para nuestros cohermanos.<sup>50</sup>

## XXI CAPÍTULO GENERAL

Itaici (Brasil), 15 agosto – 14 septiembre 1991<sup>51</sup>

Duración del Capítulo: 31 días / Número de capitulares: 101

### *Asuntos principales*

A) p. 74: *Juan Manuel Lasso de la Vega* es reelegido *superior general* el 3 de septiembre, en el primer escrutinio, con 90 votos de 101 capitulares votantes. pp. 92-93: *consejeros generales*: George Darlix, Joseph Tobin, Noel Londoño, Luis Hechano-va, Michael Kratz y Stanislaw Wróbel

<sup>50</sup> Josef PFAB, Homilía en la inauguración del Capítulo, 21 octubre 1985, en *Acta integra Capituli Generalis XX CSSR*, p. 27-28, 30.

<sup>51</sup> *Acta integra Capituli Generalis XXI Congregationis Sanctissimi Redemptoris Itaici (Brasil) 1991*, reproducción anastática, Tipografía della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1992, 389 pp., documentos previos, actas y anexos escritos en latín, español, inglés, y francés.

B) p. 9: examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales

C) p. 299: tema del sexenio 1991-1997: coherencia entre la evangelización inculturada, la vida comunitaria y la espiritualidad de la Congregación

*Cuestiones varias*

15-17, 75-85, 111, 158-166: lista de los 103 capitulares

21: el XXI Capítulo General CSSR se celebró en la ciudad de Indaiatuba, en la Vila Kostka, en el barrio Itaiçi del Estado de Sao Paulo, Brasil

22, 51, 177: fueron invitados dos expertos externos: la hermana Brid Long, S.S.L. y el padre Federico Arvesú, S.J.

23-26: se organizaron 11 grupos de trabajo y 10 comisiones

36, 191-237: informe del superior general sobre el estado actual de la Congregación

36, 104: formaron la comisión ejecutiva: George Darlix, Marciano Vidal, y Raphael Gallagher

40, 55, 66-67, 74, 97, 238-253: recomendación de los hermanos coadjutores al Capítulo (un hermano para consejero: non placet, p. 74)

41, 97-99: dejar el clericalismo; eliminar Padres y Hermanos Redentoristas y colocar Redentoristas o Misioneros Redentoristas

52: informe sobre la Academia Alfonsiana

57-60, 153-155: tema del sexenio: la Espiritualidad de la CSSR

104-105: el Documento Final tiene terminología 'tercermundista' (Gilbert); en cuanto a inculturación e inserción, la terminología es eclesial (Vidal)

108: proyecto de historia de la Congregación

108-110, 117-127: postulados para el XXI Capítulo General

127-128: superiores por cuatro años: *non placet*

131-132, 111, 137, 139-141, 143-146, 153-155: documento final del Capítulo

135: de acuerdo con la posibilidad de crear otro instituto de teología moral para Asia/Oceanía [negado en el Capítulo de 1985]

- 136: Directorio de Capítulos  
 147: después de 10 votaciones es elegido el vicario general (M. Kratz), con 68 votos sobre 100  
 152: el Capítulo de 1985 dio importancia a la presencia de los redentoristas en África; hay que intensificarla en el próximo sexenio  
 155-156: evaluación final positiva del Capítulo  
 173-179: Anexo 2: apertura del Capítulo General  
 182-184: Anexo IV: objetivos y programa del XXI Capítulo General CSSR  
 185-190: Anexo 5: Normas y procedimiento para el XXI Capítulo General CSSR  
 188: idiomas para las asambleas generales: español, francés, e inglés  
 191-206 Anexo 6: Relación al Capítulo General (Juan M. Lasso de la Vega); textos inglés y francés en páginas 207-237  
 238-253: Anexo 7: Declaración de los hermanos coadjutores al Capítulo General de 1991  
 254-260: Anexo 8: Análisis de la realidad actual  
 261-272: Anexo 11: ¿Cómo pueden iluminar los temas del Sexenio la Evangelización Inculturada?  
 273-280: Anexo 12: ¿Cómo pueden iluminar los temas del sexenio la Espiritualidad de la C.Ss.R.?  
 281-289: Anexo 13: ¿Cómo pueden iluminar los temas del sexenio la Vida Comunitaria?  
 290-291: Anexo 14: Declaración en nombre de los hermanos  
 292-303: Anexo 15: Documento final CG-115  
 304-312: Anexo 16: Documento final CG-116  
 313-326: Anexo 17: Documento final CG-126  
 327-338: Anexo 18: Documento final CG-127  
 339-344: Anexo 19: Documento final CG-112  
 345-353: Anexo 20: Documento final CG-128  
 354-359: Anexo 21: Documento final CG-114  
 360-362: Anexo 22: Conclusión del XXI Capítulo General (Juan M. Lasso de la Vega)

*Contexto intercapitular*

Es el primer Capítulo General CSSR fuera de Italia. Por primera vez se toca el tema de responsabilidad ambiental y ecolo-

gía, pero no hubo la votación suficiente para que quedara en el texto de los Estatutos Generales.

*Información bibliográfica*

Cf. J. M. LASSO DE LA VEGA, «Decree on the elected representation of the Provinces for the General Chapter» (21.XII.1988), in *Analecta C.Ss.R. 1988*, 15-16; J. M. LASSO DE LA VEGA, carta a los superiores provinciales, viceprovinciales y regionales (Roma, 21.III.1988), in *Analecta C.Ss.R. 1988*, 52-55: representación que elegir para el Capítulo General de 1991; J. M. LASSO DE LA VEGA, carta a los superiores provinciales, viceprovinciales y regionales (Roma, 24.VI.1988), in *Analecta C.Ss.R. 1988*, 56: representación que elegir para el Capítulo General de 1991; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Decretum approbationis ac promulgationis Directorii Capitulum anno 1990 editi» (15.VI.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 11-12; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Decretum convocationis Capituli Generalis XXI - 1990» (29.VII.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 13-14; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Decree of appointment» (18.XII.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 15; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Capituli Generalis XXI (1991) electiones normae et commentarium» (29.VII.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 30-43: normae ad eligendos vocales; J. M. LASSO DE LA VEGA, «De materiis a Capitulo considerandis ("Postulata")» (29.VII.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 48-49; J. M. LASSO DE LA VEGA, To the provincial superiors, vice-provincial Superiors, and regional Superiors, (4.X.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 50-51; «Appendix: The Prechapter Meetings for the XXI general Chapter - 1991», (Roma, 15.XII.1990), in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 52-57; «Capitulares et supplentes Capituli Gen. XXI», in *Analecta C.Ss.R. 1990*, 65-67: lista; «Capitulum Generale XXI», in *Analecta C.Ss.R. 1991*, 22: Elecciones del Capítulo General y cambios en los Estatutos generales; *Conspectus Generalis Capituli Generalis XXI Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991; GOBIERNO GENERAL, *Relación sobre el Estado de la Congregación al XXI Capítulo General de 1991*, Riproduzione anastatica Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990; LE CONSEIL GÉNÉRAL, *Rapport sur l'état de la Congrégation au XXI Chapitre Général 1991* (Texte français), Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990, 1-56; IL CONSIGLIO GENERALE, *Relazione sullo stato della Congregazione al XXI Capitolo Generale 1991* (Testo Italiano), Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990, 57-103; LE CONSEIL GÉNÉRAL, *Rapport des activités du Conseil Général*, Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1990, 105-115; 117-196: Appendices: Rapports des Secrétariats et des Commissions Générales; J. M. LASSO DE LA VEGA, *Communicanda N. 1* (23.VI.1992): Faire vivre et croître l'essentiel de notre "vie apostolique", in *Analecta C.Ss.R. 1992-1993*, 28-40; pp. 29-33: Les thèmes du sexennat (la continuité entre les thèmes des trois derniers Chapitres).

Después del Concilio, los Capítulos Generales y la Congregación se ocuparon durante 12 años (1967-1979) de la adaptación de nuestras Constituciones y Estatutos Generales. En el Capítulo

de 1979 se inició un proceso de reflexión sobre un tema concreto. Y este mismo proceso continuó a partir del Capítulo de 1985 con el tema del sexenio. Nuestras energías se han concentrado durante estos años en la reflexión sobre temas que tocan muy de cerca a nuestra identidad redentorista. [...] La Congregación está comenzando un nuevo estilo de Capítulo, basado en el discernimiento sobre nuestra vida real, con todos los desafíos y dificultades que encontramos.<sup>52</sup>

## XXII CAPÍTULO GENERAL

West End (U.S.A.), 25 agosto – 24 septiembre 1997<sup>53</sup>

Duración del Capítulo: 31 días / Número de capitulares: 100

### *Asuntos principales*

A) p. 69: *Joseph William Tobin* es elegido *superior general* el 9 de septiembre de 1997, en la undécima votación con 97 votos de 101 capitulares votantes. pp. 99; 114: *consultores generales*: Georges Darlix, Stanislaw Wróbel, Serafino Fiore, Emmanuel Cabajar, Noel Londoño, Joseph Francis Jones

B) p. 9: examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales

C) pp. 318, 333-340: tema del sexenio 1997-2003: la Espiritualidad, nuestro más importante desafío

### *Cuestiones varias*

14: Provincias con derecho a enviar vocales al Capítulo General

15: seis hermanos coadjutores capitulares

19: total de participantes: 134 entre capitulares, observadores, moderadores, notarios, traductores, comunicaciones, servicios

16-18, 30, 35, 39, 71-80, 200-209: lista de capitulares: al principio figuran 97, después 100

<sup>52</sup> Juan Manuel LASSO DE LA VEGA, «Apertura del Capítulo General», 16 agosto 1991, en *Acta integra Capituli Generalis XXI CSSR*, Anexo II, p. 175.

<sup>53</sup> *Acta integra Capituli Generalis XXII Congregationis Sanctissimi Redemptoris West End (U.S.A.) 1997*, reproducción anastática, Tipografía della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998, 392 pp., documentos previos, actas y anexos.



- 28, 363: informe de la región de África
- 29: informe de la región de Asia-Oceanía
- 30-31, 42, 232-233: grupos de trabajo por lenguas: alemán (1), inglés (4), español (2), francés (1), italiano (1), y portugués (1)
- 33: informe de la región de Europa Sur
- 33-34: informe de la región de Europa Norte
- 34: comité directivo
- 35-36: informe de la región de América Latina, dividida en 3 subregiones
- 36: informe de la región de Norteamérica
- 37: siete comisiones: de redacción, teológica, postulados, cuestiones jurídicas, litúrgica, para la convivencia, para los programas de la noche y para las presentaciones
- 40: hablan los secretarios de grupos por regiones
- 43, 149, 291: reestructuración de las Provincias
- 44, 92-96, 105-108, 318: tema prioritario: la Espiritualidad
- 47: tres nombres sugeridos por los grupos para superior general
- 55-56, 58-64, 81-85, 100-105, 123-129, 135-139, 145, 151-159, 167-180: postulados al XXII Capítulo General
- 60-62, 281-282: Centro de Espiritualidad
- 66, 68: el tema de la misión
- 69, 81, 112: Academia Alfonsiana
- 82-83: colaboración internacional dentro de la CSSR
- 86-92, 97, 109-110, 113, 116, 119-121, 319, 359-362: hermanos coadjutores para el gobierno general
- 100-105: la formación
- 111, 177, 366-368: comisión permanente para los congresos de moral
- 122-129: legislación sobre el Capítulo General
- 138: situación de la casa San Alfonso en Roma y de los miembros del Colegio Mayor
- 139-144, 284-286: pastoral juvenil y vocacional
- 160-167, 181-197: mensaje y orientaciones del Capítulo
- 180: reconocimiento del servicio prestado por Bernhard Häring
- 257-264: Anexo 7: Normas de procedimiento

273-294: Anexo 8: Relación del P. Lasso de la Vega al Capítulo General 1997

313-324: Anexo 13: Mensaje del XXII Capítulo General a nuestros Cohermanos Redentoristas

325-348: Anexo 14: Orientaciones sobre el tema de Espiritualidad

349-377: Anexo 15: postulados aprobados por el XXII Capítulo General

354: los superiores locales y (vice)provinciales no pueden serlo por más de tres trienios seguidos: postulado aprobado

372-373: que haya un administrador de la planta física en la Casa San Alfonso de Roma: postulado aprobado

#### *Contexto intercapitular*

Es el segundo Capítulo General Redentorista que se reúne fuera de Italia. El paso de un siglo y de un milenio a otro es tiempo propicio para muchos proyectos.

#### *Información bibliográfica*

Cf. J. M. LASSO DE LA VEGA, «Praeparatio XXII Capituli Generalis 1997», Rome, le 8 Février 1995, in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 59; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Commissio praeparatoria Capituli Generalis», Rome, le 30 Juin 1995, in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 61; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Praeparatio Capituli», Rome, le 17 Décembre 1995, in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 62-64; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Radunationes Regionales Praecapitulares», Rome, le 4 Avril 1996, in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 64-66; GOBIERNO GENERAL, «Relación del Consejo General sobre el Estado de la Congregación», en *Informes del Gobierno General al XXII Capítulo General de 1997*, Riproduzione anastatica Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1996, 5-47; ID., «Informes sobre la Actividad del Gobierno General», en *Ibidem*, 91-148; ID., «Informes sobre la Curia General, la Academia Alfonsiana y la Casa San Alfonso», en *Ibidem*, 149-207; GOVERNO GENERAL, «O estado da Congregação», en *Relatório do Governo Geral ao XXII Capítulo Geral de 1997*, Riproduzione anastatica Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1996, 48-89; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Decretum Convocationis Capituli Generalis XXII - 1997» (5.VII.1996), in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 67-68; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Electiones ad Capitulum Generale» (5.VII.1996), in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 69; «Vocaux pour le XXème Chapitre Général», in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 70 ; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Electiones ad Capitulum Generale» (5.VII.1996), in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 69; J. M. LASSO DE LA VEGA, «Relatio Gubernii Generalis ad Capitulum» (5.VII.1996), in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 71; J. M. LASSO DE LA VEGA Juan M., «Convocatio radunationum regionalium» (1.XI.1996), in *Analecta C.Ss.R. 1994-1996*, 72-73; *Conspectus Generalis Capituli Generalis XXII Congregationis SS.mi Redemptoris*, Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontifi-

cia Università Gregoriana, Roma 1997; GOBIERNO GENERAL, «Relación del Consejo General sobre el Estado de la Congregación», en *Informes del Gobierno General al XXII Capítulo General de 1997*, Riproduzione anastatica Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1996, 5-47; *XXII Capitulum Generale West End – New Jersey – USA 1997*, Liguori Publications, Liguori (MO) sin año, con la fotografía y datos de cada capitular; «Capitulum Generale XXII», in *Analecta C.Ss.R. 1997-1999*, 9-10: Elecciones, mutationes in Statutis Generalibus; Joseph TOBIN, *Communicanda 1*» (25.II.1998), in *Analecta C.Ss.R. 1997-1999*, 27-51: Spiritualità. La nostra sfida più importante; *Acta Integra Capituli Generalis XXII Congregationis Sanctissimi Redemptoris* (West End, Long Branch, New Jersey, U.S.A. 25 Aug. – 24 Sept. 1997), Riproduzione anastatica, Tipografia Poliglota della Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998.

El momento actual que vivimos es un tiempo favorable para pedir a la Congregación una conversión más radical a Jesucristo siguiendo el proyecto redentorista de San Alfonso. “Necesitamos una nueva conversión” ha sido una expresión de algunas reuniones precapitulares. El Capítulo debe aprovechar bien este momento para hacer propuestas nuevas con el fin de que nuestros ideales continúen convirtiéndose en realidades. A finales de este siglo nos encontramos con muchos desafíos, que no esperábamos hace 40 años. Para estos desafíos debemos buscar soluciones creativas, creando nuevas convicciones y tomando nuevas decisiones. Existen también problemas, que deben ser tema de nuestras reflexiones. Y al tratar sobre estos problemas debemos ser muy sensibles porque forman parte de la vida diaria de nuestros cohermanos.<sup>54</sup>

## SIGLO XXI – 2 CAPÍTULOES GENERALES

En el siglo y milenio que comienza, se han celebrado dos Capítulos Generales Redentoristas en los años 2003 y 2009. En 2009, los capitulares deciden que el Capítulo General Redentorista se realice en tres fases: fase inicial (reunión precapitular), fase canónica (reunión capitular) y fase de implementación (reunión postcapitular). Por esta razón, y porque los nombramientos en toda la Congregación coincidían con el año 2015, se postergó el XXV Capítulo para finales del año 2016.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Juan Manuel LASSO DE LA VEGA, «Relación al Capítulo General 1997», en *Acta integra Capituli Generalis XXII CSSR*, Anexo 8, p. 274.

<sup>55</sup> Cf. *Acta integra Capituli Generalis XXIV Congregationis Sanctissimi Redemptoris Roma, Italia 19 Octobris – 18 Novembris 2009*, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2010, 841-844; Michael BREHL, «Decreto di spostamento del

En lo corrido del siglo, los redentoristas fundan en Mozambique y Malawi. Más de 5000 religiosos ofrecen su trabajo de evangelización en 80 países. Juan Pablo II, Benedicto XVI y Francisco han sobresalido como pontífices carismáticos y apostólicos.

### XXIII CAPÍTULO GENERAL

Roma, 15 septiembre – 12 octubre 2003<sup>56</sup>

Duración del Capítulo: 28 días / Número de capitulares: 97

#### *Asuntos principales*

A) pp. 165-166: *Joseph William Tobin* es reelegido *superior general* el 26 de septiembre de 2003, en la primera votación, con 82 votos de 97 capitulares votantes. pp. 202, 212, 214-215: *consultores generales*: Serafino Fiore, Juventius Andrade, Enrique Antonio López, Athanase Nsiamina, Raymond Douziech, Jacek Dembek

B) Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales

C) pp. 59, 215-219, 238-240, 243-245, 406-407, 517-522, 523-532, 554-555: tema del sexenio 2003-2009: Dar la vida por la abundante redención

#### *Cuestiones varias*

109: total de participantes: 141 incluyendo capitulares, observadores, moderador, secretario, laicos invitados y colaboradores

104-107, 116, 279-288, 327-330: lista de 97 capitulares y de 11 observadores

18: vocales y observadores oficiales

19: seis hermanos coadjutores capitulares

20-95: *Instrumentum laboris* para el XXIII Capítulo General (inglés 20-56, español 57-95)

---

XXV Capitolo Generale» (2.IV.2013), in *Analecta C.Ss.R. 2012-2013*, 53.

<sup>56</sup> *Acta integra Capituli Generalis XXIII Congregationis Sanctissimi Redemptoris Roma, Italia 15 Septembris – 12 Octobris 2003*, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) [2004], 585 pp., documentos previos, actas y 43 anexos; el volumen está escrito en español, inglés, francés, e italiano. - El Capítulo se reúne en el Salesianum, casa general y de encuentros de los padres salesianos en Roma.

- 72-81: la Congregación en diferentes Regiones
- 85-91: temas urgentes: identidad, misión, formación, estructuras
- 90-91, 94-95, 145, 149, 160, 191, 243, 260, 459-461, 520, 529-531: estructuras y reestructuración
- 120-121: presentación de la Región de Europa Norte
- 122: presentación de la Región de Asia-Oceanía
- 123-124: presentación de la Región de Norteamérica
- 124-125: presentación de la Región de Europa Sur
- 127-128: presentación de la Región de América Latina y El Caribe
- 129-130: presentación de la Región de África
- 135-138: participación de laicos en el XXIII Capítulo General
- 143: informe del superior general sobre el estado de la CSSR
- 150, 154-155: aceptado el *Instrumentum laboris*
- 161-163, 224-229, 233-236, 241-242, 247-255: postulados para el XXIII Capítulo General
- 169-173, 178-179, 191-198: seis consultores generales para el próximo sexenio
- 174, 197, 256, 406: documento final del Capítulo
- 213: el 3 de octubre de 2003, Juan Pablo II concedió audiencia en la Sala Clementina a los capitulares y a quienes trabajaron para el XXIII Capítulo General CSSR
- 215-219, 238-240, 243-245, 406-407, 517-522, 523-532, 554-555: tema del sexenio
- 219: el 4 de octubre, los capitulares van a Pagani
- 242: se tomó la decisión de abandonar el latín como lengua oficial
- 257-276: votaciones varias sobre diversos asuntos
- 316-324: Anexo 4b.: Informe de la Comisión Preparatoria Central
- 356-357: Anexo 11: Comisiones para el XXIII Capítulo General
- 448-463: Anexo 19b: Informe del Superior General al XXIII Capítulo General: M.R.P. Joseph W. Tobin, C.Ss.R.
- 237, 517-522, 554-555: Mensaje del XXIII Capítulo General a toda la Congregación

523-532: Anexo 28a: Orientaciones del XXIII Capítulo General

525: 'Que el Gobierno General estudie la posibilidad de crear un instituto para la evangelización integrando los aspectos teológicos, pastorales, de espiritualidad y formación misionera' (n. 7.5 Orientaciones del XXIII Capítulo General)

529: crear un instituto de vida redentorista (n. 10.7 Orientaciones del XXIII Capítulo General)

540: el Capítulo determina que el inglés y el español sean las únicas lenguas oficiales de la CSSR (decisión n. 5)

545-547: Anexo 29b: Decisiones del XXIII Capítulo General

552-556: Anexo 30b: La homilía para la última celebración de la Eucaristía: M.R.P. Joseph W. Tobin.

#### *Contexto intercapitular*

Muere Juan Pablo II y le sucede Benedicto XVI.

#### *Información bibliográfica*

Cf. JOANNES PAULUS II, «Al Reverendo Padre Joseph Tobin» (3.X.2003), in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 6-10: Messaggio del Papa ai Redentoristi in occasione del XXIII Capitolo Generale; J. TOBIN, «Praeparatio XXIII Capituli Generalis 2003» (18.VI.2002), in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 21-22; J. TOBIN, «Electiones ad XXIII Capitulum Generale» (19.VI.2002), in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 23; «Vocals for the XXIII General Chapter», in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 23; J. TOBIN, «Postulata ad Capitulum Generale XXIII» (27.III.2002), in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 25-28; J. TOBIN, «Pre-Chapter Regional Meeting» (19.VI.2002), in *Analecta C.Ss.R. 2002-2003*, 28-30; pp. 30-32: Attachment: Regiones Congregationis: 011: Europa Meridionalis; 0012 Europa Septentrionalis; 0013: America Septentrionalis; 0014: America Latina; 0015: Asia – Oceania; 0016: Africa; *Conspectus Generalis Capituli Generalis XXIII Congregationis SS.mi Redemptoris*, Digitale, Romae 2003; *XXIII Capituli Generalis Capitulares et Observatores, sodales ex officio, vocales, fratres electos et Superiores Regionum*, sin editorial, Romae 2003, con la fotografía y datos de cada capitular; J. TOBIN, *Communicanda 1*» (8.IV.2004), in *Analecta C.Ss.R. 2004-2005*, 29-46: Chiamati a dare la vita per l'abbondante Redenzione; pp. 36-37, 39-45: La ristrutturazione al servizio della missione; pp. 38-39: il cammino proposto dagli ultimi Capitoli Generali; J. TOBIN, *Communicanda 2*» (4.VI.2006), in *Analecta C.Ss.R. 2006-2007*, 40-62: Redemption; pp. 41-43: Urgency experienced at XXIII General Chapter.

El tema del sexenio para toda la Congregación es: *Dar la vida por la abundante Redención*. La razón primordial por la que escogimos este tema es la fe en Jesús nuestro Redentor. Al sentirnos tan cautivados por el llamado de Dios, la única respuesta

que podemos dar a ese amor tan grande que Él nos tiene es la entrega total de nuestras vidas por la abundante redención. Nosotros vemos este tema como una continuación del tema de la espiritualidad adoptado por el XXII Capítulo General. Nos regocijamos al ver que el tema de la espiritualidad se ha profundizado, fortalecido y ha sido más plenamente integrado en la Vida Apostólica de la Congregación en este pasado sexenio. Creemos que no hay espiritualidad redentorista si no es misionera, como tampoco hay misión redentorista si no está arraigada en las “profundidades de Dios”.<sup>57</sup>

A medida que el Capítulo se fue desarrollando se hizo claro para todos que la Congregación debe asumir el reto de la reestructuración para el bien de la misión. La solidaridad puede suscitar muchas estructuras creativas a todos los niveles de la vida de la Congregación, especialmente en el campo de la formación y de las iniciativas apostólicas. El Padre General nos retó a pensar en la dirección de promover nuevas comunidades internacionales y nuevas formas de gobierno regional. El dar la vida por la abundante redención conlleva exigencias inesperadas para todos.<sup>58</sup>

## XXIV CAPÍTULO GENERAL

Roma, 19 octubre – 13 noviembre 2009<sup>59</sup>

Duración del Capítulo: 26 días / Número de capitulares: 108

### *Asuntos principales*

A) pp. 308-309: *John Michael Brehl* fue elegido *superior general* el 4 de noviembre de 2009, en el noveno escrutinio, con 87 votos de 107 capitulares votantes. p. 314: *consultores generales*: Enrique López, hermano Jeffrey Rolle, Alberto Eseverri Laspalas, Jacek Dembek, Juventius Andrade, y João Pedro Fernandes

<sup>57</sup> «Mensaje del XXIII Capítulo General a toda la Congregación», en *Acta integra Capituli Generalis XXIII CSSR*, Anexo 27b, pp. 517-518, nn. 2-3.

<sup>58</sup> «Mensaje del XXIII Capítulo General a toda la Congregación», en *Acta integra Capituli Generalis XXIII CSSR*, Anexo 27b, pp. 520, n. 11.

<sup>59</sup> *Acta integra Capituli Generalis XXIV Congregationis Sanctissimi Redemptoris Roma, Italia 19 Octobris – 18 Novembris 2009*, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2010, 944 pp., documentos previos, actas y 100 anexos; el volumen está escrito en español, inglés, francés e italiano. - El Capítulo se reúne en el Salesianum, casa general y de encuentros de los padres salesianos en Roma.

B) Tema central del Capítulo: la reestructuración para la misión

C) Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales

D) p. 847: lema para el sexenio: “Predicar el Evangelio de manera siempre nueva” (San Clemente) – renovada esperanza, renovados corazones, renovadas estructuras para la misión

*Cuestiones varias*

37-38: lista de las regiones geográficas y de las Unidades de la CSSR en el año 2008

99-161, 249, 253-270, 274-286, 299, 307-308, 329-330, 569-574, 581-583, 610-616, 632-635, 669-670, 716-722, 732-733, 795-796, 803-808, 814-815, 833-847: *Instrumentum laboris* para el XXIV Capítulo General: Reestructuración para la misión

190-211, 316-323, 332-333, 339-344, 684-709, 743-747, 752-756, 761-766, 768-770: postulados sometidos al XXIV Capítulo General

202-204: comisión permanente de Teología Moral (postulado)

208, 848: el italiano será una de las lenguas oficiales de la Congregación

210, 297: Academia Alfonsiana

212-218, 351-361: total de participantes en el Capítulo: 145 entre capitulares (108), moderadores y notarios (5), peritos y laicos invitados (4), colaboradores (28)

226-242: exposiciones por Regiones

245, 797: tema del sexenio

267-274, 285-286, 302, 305: organización de la CSSR en cinco Conferencias: p. 285: Europa / América del Norte / América Latina y El Caribe / Asia-Oceanía / África y Madagascar

314: elegido consultor general un hermano coadjutor: Jeffrey Rolle, de la Conferencia de América del Norte

435-437: Anexo 8: comisiones: de redacción, teológica, postulados, cuestiones jurídicas, para la convivencia, para los programas de la noche y para las presentaciones, litúrgica, de comunicaciones, de deportes

452-460: Anexo 11b: comisión para el Informe Económico: informe y recomendaciones



517, 579: la crisis financiera le costó al Gobierno General la reducción de más del 45% del activo

567-584: Anexo 15b: informe del Superior General Joseph W. Tobin

610-616, 632-635, 716-722: Anexos 18b, 19b, 23b, 37b: principios de la reestructuración

617-618, 645-655, 697-702: Anexos 20b, 24b, 33b: organización de la CSSR en Conferencias

677-682, 778-781: Anexo 27b, 47b: propuestas de celebración del Capítulo General en tres fases y de representación por Conferencias – *Instrumentum laboris* n. 109-115

730-733, 793-797, 812-815: Anexos 40b, 49b: mensaje del XXIV Capítulo General / 812 y 847: “Predicar el Evangelio de manera siempre nueva” (San Clemente) – renovada esperanza, renovados corazones, renovadas estructuras para la misión

803-808: Anexo 51b: Prefacio para los documentos finales. M.R.P. Michael Brehl

833-850: Anexo 53b: Decisiones del XXIV Capítulo General: I. Relativas a la reestructuración: siete principios rectores, conferencias, trabajo congregacional en red, celebración del Capítulo General en tres fases, consejo general. II: Otras decisiones: el tema del sexenio, nuevas estructuras para África y Madagascar, formación, teología moral, idiomas oficiales en la Congregación, cuatrienio para los superiores, cuestiones económicas y la solidaridad, gestión del patrimonio

846-847: perfil del cohermano redentorista formado en la nueva visión

#### *Contexto intercapitular*

Benedicto XVI renuncia al pontificado y le sucede el papa Francisco.

#### *Información bibliográfica*

Cf. TOBIN Joseph, «Letter to the Members of the Congregation of the Most Holy Redeemer», (4.V.2007), in *Analecta C.Ss.R. 2006-2007*, 84-91; pp. 85-87: Restructuring of the Congregation; p. 91: XXIV General Chapter; J. TOBIN, «Letter to Fr. Juan Lasso de la Vega, President of the Commission for Restructuring», (21.IX.2007), in *Analecta C.Ss.R. 2006-2007*, 102-104; «Electiones in Capitulo Generali habitae», in *Analecta C.Ss.R. 2008-2009*, 119; «Modificaciones de los Estatutos Generales», in *Analecta C.Ss.R. 2008-2009*, 120-121.

La esperanza evangélica impregnó y motivó las decisiones tomadas sobre nuestras estructuras para que podamos continuar siendo fieles a nuestra vocación. La reestructuración es, al mismo tiempo, *don* y *tarea* para la Congregación y no simplemente un nuevo nivel de burocracia. Como misioneros, discípulos del Redentor, encaramos el futuro con confianza, ‘como cooperadores, socios y servidores de Jesucristo en la gran obra de la redención’. (Const. 2).<sup>60</sup>

Hemos aprobado los principios que orientan el discernimiento continuo y la implementación de nuestra reestructuración para la misión. Estos principios son importantes en este proceso para toda la Congregación, pero lo son también para cada Unidad, para cada comunidad local, para cada cohermano y cada colaborador, en este momento en que el Espíritu de Jesús y el clamor de los pobres nos llaman a la conversión y a la “reestructuración” de nuestras vidas. [...] Para que toda la Congregación participe más efectivamente en los trabajos y servicios de los Capítulos Generales, hemos optado por un nuevo proceso que realiza el Capítulo General en tres fases: una reunión de la Asamblea de la Conferencia para iniciar el proceso, el estudio y la preparación; la fase canónica del Capítulo para elegir, tomar decisiones y animar; y finalmente otra reunión de la Asamblea de la Conferencia para comunicar, implementar y evaluar.<sup>61</sup>

### CONCLUSIÓN

Durante casi tres siglos, miles de redentoristas han proclamado el evangelio de la redención a millones de necesitados. Al abrazar la vida consagrada se han sometido libremente a su espíritu, a sus métodos pastorales, a su sistema de gobierno, a sus reglas y constituciones.

Los Capítulos Generales han sido reconocidos como la primera instancia de gobierno y se han celebrado teniendo en cuenta las circunstancias y los tiempos. La Regla aprobada por Benedicto XIV en 1749 ha servido de hilo conductor del Instituto; a ella se acoplaron las constituciones y estatutos de los Capítulos.

---

<sup>60</sup> «Mensaje del XXIV Capítulo General», en *Acta integra Capituli Generalis XXIV CSSR*, Anexo 52b, p. 813, n. 6.

<sup>61</sup> M. BREHL, Carta a los Miembros y Colaboradores de la C.Ss.R., Roma, 15 noviembre de 2009, en *Acta integra Capituli Generalis XXIV CSSR*, Anexo 48b, p. 787.

Recorrer los Capítulos Generales CSSR con la ayuda de la cronología resulta conveniente para quienes investigan y reflexionan sobre el tema. Para la comprensión del tiempo histórico y del trabajo realizado, sirven estas máximas creadas por diversos autores:

*Aprendemos del pasado, vivimos para el presente y soñamos para el futuro.*

*El pasado es el que nos ayuda a entender el presente.*

*No se puede valorar el presente sin examinar el pasado.*

*No se debe juzgar el pasado con los parámetros del presente.*

*Recordemos el pasado mirando al futuro.*

Ahora, la Congregación del Santísimo Redentor se prepara para su Capítulo General número XXV. Por primera vez se tendrá en el extremo Oriente, en Pattaya, Tailandia, en el año 2016. El proceso de preparación para este Capítulo está en marcha. Se espera que todas las comunidades puedan dialogar sobre cómo se están llevando a cabo las Orientaciones del Capítulo anterior en orden a “proclamar el Evangelio siempre de manera nueva”, con “renovada esperanza, renovados corazones, renovadas estructuras para la misión”, y sobre cómo avanzar en el debate y en la promoción práctica de la reestructuración en la Congregación.

## APÉNDICE 1

### LISTA DE LOS CAPÍTULOES GENERALES REDENTORISTAS<sup>62</sup>

A lo largo de su larga y fructífera historia, la Congregación del Santísimo Redentor ha celebrado 24 Capítulos Generales (1749-2009), que le han servido como faros para orientarse y renovarse; veintidós se han realizado en Italia (Ciorani 1, Pagani 6, Scifelli 1, Roma 14), uno en Brasil (Itaicí) y uno en Estados Unidos de América (West End).

---

<sup>62</sup> Para los primeros diez Capítulos Generales Redentoristas se sigue la numeración de *Acta integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Ex Typographia della Pace, Romae 1899; esta obra de recopilación no incluye los capítulos de 1755 y 1783, ni las asambleas capitulares de 1780, 1854 y 1855. – Sobre los Capítulos Generales, el Archivo General Histórico de los Redentoristas en Roma – AGHR – posee un fondo con manuscritos, impresos, DVD, CD, cassettes, etc.

## SIGLO XVIII

NRO.	AÑO/S	LUGAR	ASUNTOS PRINCIPALES
I	1749	Giorani	Se acepta el decreto de Benedicto XIV por el cual aprueba la Regla y la CSSR / San Alfonso es reelegido rector mayor
II	1764	Pagani	San Alfonso, obispo, es reconocido rector mayor / Compilación y aceptación de las Reglas, Constituciones y Estatutos CSSR
III	1785	Scifelli	Francesco de Paola es reelegido rector mayor de comunidades redentoristas de los Estados Pontificios / Cambios a la Regla pontificia
IV	1793	Pagani	Pietro Paolo Blasucci es elegido rector mayor / Decretos y Constituciones aprobados por la Santa Sede

## SIGLO XIX

NRO.	AÑO/S	LUGAR	ASUNTOS PRINCIPALES
V	1802	Pagani	Convocación prescrita cada nueve años / Decretos y decisiones
VI	1817	Pagani	Nicola Mansione es elegido rector mayor / Estatutos y decisiones
VII	1824	Pagani	Celestino Cocle es elegido rector mayor
VIII	1832	Pagani	Giovanni Camillo Ripoli es elegido rector mayor
IX	1855	Roma	Nikolaus Mauron es elegido superior general / Revisión de las Constituciones de 1764
X	1894	Roma	Mathias Raus es elegido superior general / Estatutos capitulares

## SIGLO XX

NRO.	AÑO/S	LUGAR	ASUNTOS PRINCIPALES
XI	1909	Roma	Patrick Murray es elegido superior general / Estatutos capitulares
XII	1921	Roma	Adaptación de las Reglas y Constituciones al Código de Derecho Canónico de 1917
XIII	1936	Roma	Cambios en las Constituciones

XIV	1947	Roma	Leonardus Buijs es elegido superior general / Revisión de la observancia de las Reglas y Constituciones
XV	1954	Roma	William Gaudreau es elegido superior general / Revisión de Constituciones y Reglas
XVI	1963	Roma	Aceptación del texto enmendado de las Reglas y Constituciones / Elección de una Comisión de Revisión de las Constituciones y Estatutos para el próximo Capítulo General
XVII	1967-1969	Roma	Tarcisio Ariovaldo Amaral es elegido superior general / Aprobación 'ad experimentum' del texto renovado de las Constituciones y Estatutos
XVIII	1973	Roma	Josef Georg Pfab es elegido superior general / Continúa el texto de las Constituciones y Estatutos 'ad experimentum'
XIX	1979	Roma	Josef Georg Pfab es reelegido superior general. / Texto definitivo de las Constituciones y Estatutos. La Santa Sede lo aprobará el 2 de febrero de 1982. / Tema del sexenio 1979-1985: las prioridades pastorales
XX	1985	Roma	Juan Manuel Lasso de la Vega es elegido superior general. / Las Constituciones y Estatutos se revisan de acuerdo al Código de Derecho Canónico de 1983. / Informe sobre el estado de la Congregación. / Tema del sexenio 1985-1991: el anuncio del Evangelio a los pobres, dejándonos interpelar por ellos
XXI	1991	Itaici (Brasil)	Juan Manuel Lasso de la Vega es reelegido superior general. / Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales / Tema del sexenio 1991-1997: coherencia entre la evangelización inculturada, la vida comunitaria y la espiritualidad
XXII	1997	West End (USA)	Joseph William Tobin es elegido superior general. / Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales. / Tema del sexenio 1997-2003: la Espiritualidad, nuestro más importante desafío

## SIGLO XXI

NRO.	AÑO/S	LUGAR	ASUNTOS PRINCIPALES
XXIII	2003	Roma	Joseph William Tobin es reelegido superior general. / Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales. / Tema del sexenio 2003-2009: Dar la vida por la abundante redención
XXIV	2009	Roma	John Michael Brehl es elegido superior general. / Tema central del Capítulo: la reestructuración para la misión / Examen del estado de la Congregación y de sus problemas actuales. / Lema para el sexenio 2009-2015: "Predicar el Evangelio de manera siempre nueva" (San Clemente) – renovada esperanza, renovados corazones, renovadas estructuras para la misión

## APÉNDICE 2

LISTA DE SUPERIORES MAYORES CSSR<sup>63</sup>

Nombre	Nacionalidad	Años de gobierno	Muerte
Alfonso de Liguori	Italia	1743-1787	1787
Andrea Villani	Italia	1787-1792	1792
Francesco Antonio de Paola	Italia	1780-1793	1814
Pietro Paolo Blasucci	Italia	1793-1817	1817
Nicola Mansione	Italia	1817-1823	1823
Celestino Maria Cocle	Italia	1824-1831	1857
Giovanni Camillo Ripoli	Italia	1832-1850	1850
Vincenzo Trapanese	Italia	1850-1853	1856
Giuseppe Lordi	Italia	1854	1854
Celestino Maria Berruti	Italia	1855-1869	1872
Nikolaus Mauron	Suiza	1855-1893	1893
Mathias Raus	Luxemburgo	1894-1909	1917
Patrick Murray	Irlanda	1909-1947	1959
Leonardus Buijs	Holanda	1947-1953	1953
William Gaudreau	USA	1954-1967	1968
Tarcisio Ariovaldo Amaral	Brasil	1967-1973	1994
Josef Georg Pfab	Alemania	1973-1985	2000
Juan Manuel Lasso de la Vega	España	1985-1997	---
Joseph William Tobin	USA	1997-2009	---
John Michael Brehl	Canadá	2009---	---

<sup>63</sup> Desde 1732 a 1743 la Congregación fue gobernada por San Alfonso bajo la dirección de mons. Falcoia.

RESUMEN

El presente escrito presenta cronológicamente los Capítulos Generales Redentoristas celebrados entre los años 1749 y 2009. Para ello, se destacan: la autoridad y competencia de los Capítulos, algunas cuestiones seleccionadas libremente y sin comentarios, un breve contexto intercapitular y una información bibliográfica que sirva de guía para las personas interesadas en el tema. Termina el trabajo con una lista en la que incluye el número, el año, el lugar donde se celebró cada Capítulo y los principales asuntos que trató.

RESUME

Cette article présente, par ordre chronologique, les Chapitres Généraux Rédemptoristes tenus entre 1749 et 2009. On peut y trouver: l'autorité et la compétence des Chapitres, quelques questions librement choisies et sans commentaires, un bref contexte inter-capitulaire et des informations bibliographiques qui pourront servir de guide aux lecteurs intéressés. L'article se termine par une liste incluant le numéro d'ordre, l'année et le lieu où s'est tenu chaque Chapitre, ainsi que les principaux thèmes abordés.

VINCENZO M. LA MENDOLA, C.SS.R.

LE COORDINATE STORICO-TEOLOGICHE DELLA  
MARIOLOGIA DI P. FRANCESCO ANTONIO DE PAOLA  
A PARTIRE DALLA SUA OPERA  
*GRANDEZZE DI MARIA*<sup>1</sup>

1. – *Alcuni aspetti della devozione alla Madonna nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*; 2. – *La spiritualità mariana vissuta dalla prima generazione di redentoristi*; 3. – *L'autore*; 4. – *Struttura dell'opera, sue caratteristiche generali e tempo di composizione*; 5. – *I destinatari dell'opera e la pastoralità delle Grandezze*; 6. – *Le fonti, i modelli compositivi e le opere di riferimento tematico*; 7. – *Alcune coordinate della mariologia depaolana: centralità del mistero di Cristo, preferenza per alcuni titoli soteriologici, il dogma della divina maternità*; 8. – *La "vera devozione"*; 9. – *La polemica anti-illuminista e anti-giansenista*; 10. – *La devozione e alcune devozioni mariane particolari*; 11. – *Fortuna dell'opera*.

1. – *Alcuni aspetti della devozione alla Madonna nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento*

Lo studio della mariologia di p. Francesco Antonio de Paola, redentorista vissuto nel secondo Settecento italiano, apre a diverse piste di indagine: prima fra tutte l'individuazione delle coordinate della spiritualità dell'epoca nella quale è vissuto, in secondo luogo lo studio dell'ambiente e della mentalità religiosa delle periferie del Regno di Napoli nella seconda metà del secolo XVIII e infine la spiritualità vissuta delle prime comunità storiche redentoriste, nelle quali il de Paola ha ricevuto la sua formazione spirituale, la sua preparazione teologica ed è venuto a conoscenza della letteratura (ascetica, omiletica, agiografica) del suo tempo.

Questi fattori hanno influenzato, in modo diverso, la spiritualità e la sensibilità devota del redentorista lucano.

---

<sup>1</sup> Il testo del presente lavoro è in parte pubblicato in V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola redentorista (1736-1814): profilo biografico dalle lettere*, Frosinone 2014, 275-294. Lo riproponiamo con l'aggiunta di un'ampia introduzione, integrazioni nel testo e aggiornamento delle note.



Ricostruire, seppure sommariamente, il contesto religioso e le devozioni con le quali è venuto a contatto durante l'infanzia, la giovinezza e durante la sua permanenza nelle case della Congregazione del SS. Redentore del Regno di Napoli ci aiuta a capire il perché di alcune scelte tematiche e ci permette di addentrarci nella comprensione della sua formazione cristiana, spirituale e più strettamente religiosa, individuando quegli elementi che hanno contribuito alla formazione della sua pietà mariana.

La devozione mariana nel Regno tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo si può inscrivere nel panorama devoto del post tridentino italiano di cui rispecchia le caratteristiche generali. Tuttavia vi sono alcune peculiarità che connotano in modo specifico questa devozione e le manifestazioni che l'accompagnano. A Napoli la devozione e la pietà mariana hanno assunto un volto e un modo proprio di espressione:

Se presso tutte le cristiane genti la devozione alla SS. Vergine è quasi un bisogno del cuore e dello spirito, massima lo è presso i napoletani. Basta gittar lo sguardo ne' nostri templi per vedere quasi in essi tutte le Immagini della Madre di Dio circondati da così detti voti.<sup>2</sup>

Il Settecento può essere definito “a ragione il secolo di Maria Immacolata”<sup>3</sup> e “l’Immacolata concezione è probabilmente la devozione più caratterizzante del Settecento napoletano”<sup>4</sup>. La presenza degli spagnoli nel sud Italia<sup>5</sup> ha condizionato in modo incisivo la sensibilità religiosa dei napoletani, orientandola verso un culto mariano che gradualmente è diventato nazionalista. Il primo vicerè spagnolo Pedro Tellez Giròn duca d’Ossuna (1582-1586) sostenne la devozione all’Immacolata trasformandola in un “culto di stato”. La continuità in questo senso garantita dai suoi successori e la corrispondenza plateale del popolo trasformarono la

---

<sup>2</sup> F. MASTRIANNI, *La Messa votiva*, in «Usi e costumi di Napoli e contorni», a cura di F. De Bourcard, Milano 1955, 661.

<sup>3</sup> F. DUMORTIER, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Gennaro M.a Sarnelli della Congr. del SS. Redentore*, Napoli-Roma 1898<sup>3</sup>, 134.

<sup>4</sup> S. RAPONI, *La Spiritualità redentorista delle Origini*, in *SHCSR* 44 (1996) 419-497, e 424.

<sup>5</sup> B. CROCE, *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*, in «Uomini e cose della vecchia Italia», vol. II, Laterza, Bari 1956.

città nella roccaforte della difesa e della promozione del culto all’Immacolata nella penisola italiana. Le pestilenze e le carestie che si alternarono nel corso del Seicento<sup>6</sup> e del Settecento<sup>7</sup> furono occasioni per ribadire e rimarcare la protezione dell’Immacolata sulla città e sul Regno. In questo processo che possiamo definire identitario ebbero particolare influenza la mistica teatina suor Orsola Benincasa (1547-1618)<sup>8</sup> e i frati conventuali di San Lorenzo Maggiore, luogo in cui si riuniva il parlamento del Regno. Nella stessa chiesa si celebrava solennemente la festa dell’Immacolata Concezione l’8 dicembre di ogni anno. L’azione pastorale dei gesuiti giocò un ruolo di primo piano nella diffusione e affermazione di tale culto. Emblematico a questo proposito è il monumento eretto dinanzi alla chiesa del Gesù Nuovo ad opera del gesuita p. Francesco Pepe (1685-1759)<sup>9</sup> strenuo difensore e diffusore del culto all’Immacolata<sup>10</sup>. Gli alcantarini nei loro con-

---

<sup>6</sup> Nel corso del Seicento la penisola italiana fu colpita da tre terribili, devastanti epidemie di peste: quella del 1630 interessò le regioni settentrionali e in particolar modo la Lombardia e il Veneto, mentre quelle del 1656 e del 1690-91 devastarono soprattutto il Regno di Napoli. Cf. G. CALVI, *L’oro, il fuoco, le forche: la peste napoletana del 1656*, in «Archivio storico italiano», CXXXIX, 1981, disp. III, 405-458; P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell’Italia moderna*, Roma-Bari 1987, 53ss.

<sup>7</sup> Una sintesi degli eventi che interessarono il Regno di Napoli nel 1764 si può trovare in *Napoli nell’anno 1764 ossia documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764, preceduti dalla storia di quelle sventure, narrate da Salvatore de Rinzi*, Stabilimento tipografico del commendatore G. Nobile, Napoli 1868.

<sup>8</sup> A. CAPUTI – T. GIOFFI, *Un luogo, una storia: l’Istituto suor Orsola Benincasa a Napoli*, Napoli 1990.

<sup>9</sup> Una interessante biografia di p. F. Pepe si trova in *Elogi storici di alcuni Servi di Dio che vissero in questi ultimi tempi e si adoperarono per il bene spirituale della città di Napoli, scritti dal p. Pietro degli Onofri, prete dell’Oratorio*, Napoli MDCCCIII, 131-252.

<sup>10</sup> Cf. I. MAURO, *Da palazzo reale alle porte della città: immagini dell’Immacolata a Napoli a metà Seicento*, in «L’Immacolata nei rapporti tra l’Italia e la Spagna», Roma 2008, 217-227. Sulla devozione all’Immacolata nel Regno di Napoli si può vedere: *La Sicilia e l’Immacolata. Non solo 150 anni*, Atti del Convegno di studi, Palermo 1-4 dicembre 2004. A cura di D. Ciccarelli e M. D. Valenza, Biblioteca Franciscana di Palermo – Officina di studi medievali, Palermo 2006; E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli 2009, 21-30.

venti napoletani promuovevano il culto all'Immacolata Concezione, specialmente nel convento di S. Pietro d'Alcantara a Portici<sup>11</sup>, lo stesso facevano gli osservanti, i riformati e i cappuccini. La difesa della *pia sentenza* fu uno dei temi preferiti da san Leonardo da Porto Maurizio nelle sue numerose lettere, scritti, predicazioni, missioni ed esercizi al popolo<sup>12</sup>. Seppure non fu mai proclamata ufficialmente patrona di Napoli, come accadde per altre città del Regno, l'Immacolata fu considerata tale dal popolo e dalle autorità.

Dalla città partenopea il fervore immacolatista si diffondeva nelle provincie del Regno. Le numerose riforme francescane avevano conventi su tutto il territorio, e questi diventavano centri propulsori di tale devozione. La predicazione itinerante, le missioni popolari furono momenti privilegiati nei quali incrementare, dove ci fosse e portare nei luoghi dove ancora non era stata impiantata, la devozione all'Immacolata. I predicatori, specialmente i gesuiti e i pii operai, preti zelanti e nobili locali, legati alla corona spagnola, incoraggiavano tale culto con iniziative di vario genere: predicazioni, processioni, celebrazioni che coinvolgevano intere comunità, specialmente quelle periferiche del Regno. Il "voto di sangue" per la difesa della prerogativa mariana divenne l'espressione più alta e significativa del livello della devozione in tutti gli ambiti sociali e religiosi<sup>13</sup>. A Napoli, come in molte altre città europee fu imposto ai magistrati, baroni dottori

---

<sup>11</sup> Cf. CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara, nel Regno di Napoli*, Napoli, 1729-1731, Tomo I, 256-266; G. D'ANDREA, *Il Convento di S. Pietro d'Alcantara al Granatello di Portici*, Napoli 1964.

<sup>12</sup> "E' noto quanto il santo fosse devoto dell'Immacolata concezione e quanto operasse per la sua definizione dogmatica", cf. Katalin SOLTESZ FRATTIOLI, *Leonardo da Porto Maurizio, missionario con un cuore da eremita*, Roma 2009, 81, n. 12.

<sup>13</sup> La polemica è sintetizzata in G. SOLI, *Vita del Preposto Lodovico A. Muratori, Bibliotecario del serenissimo Sig. Duca di Modena*, Venezia 1761, 109-129; M. IACOVELLA, *Fabbricatori di ciarle: la disputa sul voto sanguinario attraverso il carteggio muratoriano*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XLIX, 1 (2013) Firenze, 175-200. S. Alfonso partecipò vivamente alla polemica antimuratoriana, cf. G. CACCIATORE, *La polemica tra S. Alfonso e L. A. Muratori intorno all'Immacolata Concezione*, in «Vita e Pensiero», 37 (1954) 641-652; ID., *S. Alfonso e il Giansenismo*, Firenze 1942, 518-574.

e lettori, pubblicamente, la prima volta, nel 1618 e rinnovato nel 1668 e nel 1672. Nel 1748 divenne prerogativa di tutta la città e del Regno che *votavasi alla difesa del gran privilegio della Concezione*<sup>14</sup>.

La devozione inoltre veniva motivata e incrementata attraverso la committenza di opere d'arte: tele, statue, monumenti, altari, chiese erette in onore dell'immacolato concepimento della vergine divennero poli di attrazione per i devoti. Napoli era considerata una delle città mariane per eccellenza, anche per la presenza di oltre 200 luoghi di culti intitolati alla Madonna. Si intensificò la diffusione di stampe, immagini sacre, opuscoli e opere mariologiche che trovarono una diffusione capillare su tutto il territorio. Significativa è la pratica di diffondere le “cartelline dell'Immacolata”<sup>15</sup>. La consuetudine di diffondere queste piccole strisce di carta era antica e non proibita dalle autorità ecclesiastiche:

Si sono sempre dispensate in Napoli queste carte massimamente dalle Monache Romite che sono sotto la cura de' PP. Teatini. Ciò che né l'Arcivescovo Pignatelli, teatino a cui esse erano carissime, né prima di lui, l'Arcivescovo Cardinal Cantelmi, avrebbe mai permesso, se in quei loro decreti avessero inteso di proibirle e proibite. Né tampoco il Canonico Gizi [Gizio], uomo santo e dotto, il quale nelle stampe de libri stava per il fisco e nel Sinodo del 1627 era stato il principale autore e promotore di quel decreto, avrebbe mai dato, come diede, a chi tuttora le dispensa, la licenza che gli chiese di stamparle<sup>16</sup>.

L'abitudine di dispensare questi particolari oggetti di devozione mariana era diffusa nella città partenopea e nelle altre del Regno. Convinto propagatore di questo mezzo popolare di devo-

---

<sup>14</sup> Cf. A. SANTONICOLA, *Il «Voto del sangue» per l'Immacolata e S. Alfonso de Liguori*, in *SHCSR* 3 (1955) 200-201.

<sup>15</sup> Su queste piccole strisce di carta sottile veniva stampato il motto: *In conceptione tua Virgo Immacolata fuisti: ora pro nobis Patrem cujus filium peperisti*. Le cartelline venivano fatte inghiottire dopo la recita dell'Ave Maria o dopo una benedizione, venivano gettate nelle botti di vino guasto o sui cumuli di cereali o legumi aggrediti da parassiti (ad es. dalla gragnuola). L'agiografia francescana ha un repertorio ricchissimo di episodi del genere.

<sup>16</sup> *Delle Celebri cartine che invocano e protestano Immacolata la Concezione di Maria e loro uso se sia da permettersi*, in Padova nella Stamperia del Seminario MDCCLII, 65.

zione fu p. Francesco Pepe (1684-1759) che ne faceva stampare in grande quantità e le inviava dovunque fossero richieste<sup>17</sup>.

Alla devozione del *popolo minuto* è possibile accostare la “pietà colta” degli uomini di lettere. In città e nel Regno nascevano aggregazioni di letterati e poeti che si impegnavano a celebrare l’immacolato concepimento della Vergine nelle loro opere.

Un centro privilegiato di “devozione colta” all’Immacolata fu l’Accademia Aletina, colonia dell’Arcadia, fondata dall’agostiniano scalzo p. Ignazio Danisi della Croce (1718-1784), nel convento di S. Maria della Verità a Napoli, dove si riunivano i maggiori teologi e pensatori dell’epoca per approfondire teologicamente e cantare in versi il mistero dell’Immacolata Concezione di Maria<sup>18</sup>.

Cospicua rilevanza ebbe nell’ambiente ecclesiale partenopeo la produzione teologica di Giulio Torni, di cui s. Alfonso fu discepolo negli anni della sua prima formazione teologica. Nel 1720 pubblicava la sua opera *G. Estius, In 4 Libros sententiarum commentaria, notis critico-theologicis apprime necessariis aucta*, nella quale riportava i documenti pontifici sull’Immacolata dal 1570 al 1709 e si dichiarava convinto della verità “della pia sentenza”, non solo per gli argomenti validi che apportano i teologi che la difendono, ma soprattutto per il comune sentire dei fedeli su questo punto. S. Alfonso farà suo questo pensiero<sup>19</sup>. Al nome del Torni si può accostare anche quello del canonico Gizio “uomo santo e dotto” che aveva concesso l’*imprimatur* perché fossero stampate e dispensate le cartelle dell’Immacolata<sup>20</sup>. Ma la devozione mariana non si esauriva al solo titolo dell’Immacolata.

---

<sup>17</sup> Uno dei biografi del gesuita dedica un intero capitolo a questa attività di p. Pepe: “*Delle Cartelle dette dell’Immacolata Concezione di Maria che di continuo dispensava ai suoi devoti il p. Pepe*”, *Elogi storici di alcuni Servi di Dio*, 220-234.

<sup>18</sup> Cf. B. DOTTO, *Gli agostiniani scalzi, origini e sviluppo storico (1592-1992)*, in «Presenza agostiniana, numero unico per il IV Centenario di fondazione dell’Ordine», Roma 1992, 101. I componimenti dell’Accademia sono stati raccolti in vari volumi: *Vari componimenti in lode dell’Immacolata concezione di Maria recitati dagli arcadi della colonia aletina nella Chiesa di S. Maria della Verità de’ padri eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli*, Napoli 1741-1805.

<sup>19</sup> Cf. D. CAPONE, *La dottrina di S. Alfonso sulla Concezione Immacolata di Maria SS.ma*, in *SHCSR* 3 (1995) 73-76, n. 5.

<sup>20</sup> Cf. *Delle celebri cartine*, 68.

Permanevano su tutto il territorio reminiscenze di culti mariani orientali come quello alla Madonna di Costantinopoli e a S. Maria La Bruna<sup>21</sup>. Quasi tutti gli ordini religiosi presenti a Napoli promuovevano nelle loro chiese devozioni mariane legate alla storia dell'Ordine. Tra queste ebbe una diffusione capillare in tutto il Regno la devozione alla Madonna del Rosario sotto il cui titolo sorgevano confraternite in ogni parrocchia e nelle chiese domenicane<sup>22</sup>; la prima di queste confraternite fondate a Napoli, quella della chiesa domenicana di S. Maria della Sanità, promossa dai religiosi che si dedicarono alla predicazione continua di missioni urbane, fu determinante per la promozione fra la classe popolare della preghiera mariana. Ai confratelli del Rosario veniva imposto l'obbligo di procurarsi un'immagine della Madonna del Rosario con san Domenico che doveva avere *i suoi misteri attorno, perché quelle sono le lettere degli ignoranti et idioti che non sanno leggere*, da esporre nelle proprie case<sup>23</sup>. La penetrazione di questa immagine mariana in tutte le abitazioni e nei luoghi di lavoro contribuì notevolmente al radicamento di tale culto.

Altre devozioni legate alle chiese dei regolari furono: la Madonna della Cintura o della Consolazione, con le rispettive confraternite dei cinturati e delle cinturate di S. Agostino e di S. Monica, la Madonna delle Grazie o della Grazia, la Madonna del Buon Consiglio, caldeggiate dagli agostiniani calzati e dagli scalzi; la Vergine della Mercede proposta nelle chiese dei mercedari; la Madonna del Suffragio venerata nella cripta della chiesa di S. Maria di Caravaggio degli scolopi sotto il cui nome lo scolopio Pompilio Maria Pirrotti (1710-1766) aveva eretto una confraternita<sup>24</sup>; la Madonna della Purità venerata nella chiesa teatina di

---

<sup>21</sup> C. Russo, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984, 447.

<sup>22</sup> È da rilevare che tra tutti i titoli mariani nel Regno quello del Rosario era il più diffuso. Numerose erano le iniziative legate a questa specifica devozione (adunanze, processioni, riti penitenziali), in seguito alla diffusione a tappeto di questa devozione nel periodo della controriforma.

<sup>23</sup> C. Russo, *La religiosità popolare nell'età moderna, problemi e prospettive*, in AA.VV., *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Napoli 1982, 170.

<sup>24</sup> Le vicende dell'erezione della Congregazione e le regole della stessa sono riportate in O. Tosti (a cura di), *San Pompilio M. Pirrotti delle Scuole Pie, Cronologia storico critica della vita e lettere datate*, Roma 1981, 93-101.

San Paolo maggiore; la Divina Pastora propagandata dagli alcantarini e da s. Maria Francesca delle Cinque Piaghe, come si può riscontrare anche nella sua iconografia<sup>25</sup>; e tanti altri titoli mariani di minore diffusione, ma tutti di origine devozionale.<sup>26</sup> A questi titoli mariani erano legate pratiche devote cicliche (quotidiane, settimanali, mensili, annuali), feste, pellegrinaggi, processioni, canti e preghiere, ex voto, che trovavano terreno fertile tra il popolo degli affollati quartieri napoletani. Nonostante questo proliferare di titoli e relativi culti mariani,

le chiese dove maggiore è l'affluenza de' voti sono Santa Maria del Carmine presso le porte della città, S. Brigida, la chiesa alla Sanità e San Vincenzo alla Sanità, Montevergine e la Madonna dell'Arco.<sup>27</sup>

Innumerevoli immagini votive, croci ed edicole sacre si incontravano per le strade, nei crocicchi e sui palazzi della città partenopea, sulle quali vigilava il domenicano p. Gregorio M. Rocco (1700-1782)<sup>28</sup>. Da una lettera di Bernardo Tanucci, del 4 gennaio 1774, siamo informati che il frate aveva ricevuto

due cantari di ferro per farci croci e situarle in molti luoghi di Napoli alle quali procaccia dai bottegai contribuzioni per lumi notturni, colli quali rimane la notte illuminata buona parte della città, e confida di poterla tutta illuminare<sup>29</sup>.

La devozione alla Madonna assumeva espressioni di esteriorità e di solennità tipiche dell'indole napoletana, a scapito del-

---

<sup>25</sup> A proposito dei mezzi con i quali la santa diffuse la devozione mariana alla Divina Pastora, così scrive uno dei suoi primi biografi: "Ne promosse perciò quel più che seppe la divozione e procurò di diffonderla per mezzo dei suoi amici con statue con immagini, con libri". *Vita della Venerabile serva di Dio Suor Maria Francesca delle Cinque piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, terziaria professa alcantarina ed aggregata ai beni spirituali della Congregazione dei Chierici regolari Somaschi, scritta dal p. D. Bernardo Laviosa C.R.S...*, Pisa 1805, 66.

<sup>26</sup> Cf. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli*, 415-442.

<sup>27</sup> F. MASTRIANNI, *La Messa votiva*, 662.

<sup>28</sup> Cf. A. CAPECELATRO, *La vita del padre Rocco narrata particolarmente ai popolani da Alfonso Capecelatro dell'Oratorio, Arcivescovo di Capua, prelado domestico di S. S.*, Siena 1881; E.A. GIARDINO, *Il predicatore delle strade di Napoli P. Gregorio Rocco*, Napoli, 1987; AA.VV., 'A Maronna t'accupagna'. *Padre Rocco e le mille edicole votive di Napoli per grazia ricevuta*, Napoli 2002.

<sup>29</sup> Cf. D. D'AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 57.

l’interiorità e della preghiera: apparati, macchine processionali, lunghi cortei, pellegrinaggi, offerte, penitenze pubbliche, luminarie ed ex voto rappresentavano solo alcune delle forme più eclatanti. Tale devozione, nelle sue molteplici forme di espressione, resisteva al processo di disciplinamento auspicato da Trento e rimaneva in gran parte relegata alle sfere della vita privata e associativa. Le pratiche devote si svolgevano nelle cappelle e chiese delle confraternite e associazioni e nelle chiese dei regolari. La parrocchia stentava a diventare il luogo di educazione alla pietà, essendo considerata una delle tante stazioni nella quale si erogavano servizi religiosi.

Oltre alle manifestazioni esteriori vi era una devozione fatta di pratiche devote individuali e collettive. Tra queste, la più diffusa era la recita del Rosario, sia nelle case quanto nelle chiese, in forma personale e comunitaria. Questa era l’unica pratica quotidiana diffusa tra il popolo, preferita dalle donne e lasciata alla sfera domestica. Anche la recita delle litanie lauretane trovava successo tra il popolo ed era praticata nelle chiese durante le novene, ottavari e tridui in preparazione alle feste della Madonna<sup>30</sup>. In alcuni periodi dell’anno si solennizzavano alcune novene, le più frequenti erano quelle dell’Assunta, dell’Immacolata e della Madonna delle Grazie (Visitazione di Maria SS del 2 Luglio). Più raramente quella della Purificazione (21 Novembre) e della Natività (8 settembre). Il Venerdì era riservato alla recita della coronella dell’Addolorata e il Sabato alla recita pubblica delle litanie e ad una predica mariana<sup>31</sup>, nello stesso giorno, nelle chiese francescane si cantava il *Tota pulcra*.

Nel 1727 il gesuita Annibale Dionisi introduceva nel mondo della pietà la devozione del mese di Maggio, rilanciata da Alfonso Muzzarelli con il suo *Mese di Maria*, pubblicato a Ferrara nel 1785

---

<sup>30</sup> Si prendevano le difese della pia consuetudine di recitare le litanie lauretane anche davanti al SS. Sacramento nel Dialogo VIII (*La singolare devozione de’ fedeli verso Maria non infievolisce, anzi corrobora la divozione verso Gesù, ed è ben fatto recitare le Litanie della Vergine avanti al Divinissimo Sacramento*) dell’opera apologetica *La Divozione de’ Cristiani difesa dalla critica di Lamindo Pritanio, Dialoghi compilati da Salvatore Maurici della Compagnia di Gesù*, Parte I, in Lucca MDCCLII, 252-269.

<sup>31</sup> Cf. C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella Diocesi di Napoli*, 451-452.



e moltissime volte riedito in tutto il corso dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Alla Madonna venivano consacrati anche i mesi di Settembre (dall'Ordine dei Servi di Maria), con una speciale attenzione ai suoi dolori<sup>32</sup> e Ottobre per il Rosario; e numerose feste mariane venivano solennizzate seguendo il calendario generale della Chiesa quanto i calendari particolari delle diocesi e degli ordini religiosi. A questi si aggiungevano gli anniversari di miracoli, prodigi, apparizioni, celebrati nei centri urbani o nei santuari campestri, nei diversi mesi dell'anno.

La Basilicata, anche se interna e periferica, risentì di questa vivacità devota<sup>33</sup>. Nel suo territorio era assai vivo il culto mariano come si rileva dalla presenza di numerose confraternite, chiese, santuari cittadini e rupestri dedicati alla Vergine<sup>34</sup>. Accanto ai titoli tipici della devozione di età moderna, (Vergine delle Grazie, Addolorata, Desolata, Immacolata e Assunta), ne troviamo altri più particolari e legati a tradizioni locali: Incoronata, Madonna di Viggiano, del Monte Saraceno, del Belvedere, di Capodigiano. A queste possiamo accostare i titoli legati agli ordini religiosi tradizionali e alle confraternite laicali (Madonna del Carmine, del Rosario, Annunziata, del Soccorso, di Loreto, di Costantinopoli, della Natività)<sup>35</sup>.

A Ruvo del Monte paese natale di p. de Paola erano particolarmente solennizzate le feste mariane dell'Assunta, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale, dell'Incoronata, alla quale è dedicata una chiesa appena fuori dall'abitato e dell'Immacolata, devozione inculcata dai frati conventuali del convento di San Tommaso del Piano.

---

<sup>32</sup> Cf. M.M. PEDICO, *Mater Dolorosa, L'Addolorata nella pietà popolare*, Città del Vaticano 2015, 131-133.

<sup>33</sup> Una presentazione sintetica della situazione ecclesiale in Basilicata in età moderna si trova in G. DE ROSA, *Chiesa e Religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1978, 47-100.

<sup>34</sup> Cf. R.M. ABBONDANZA, *Le confraternite e la religiosità popolare in Basilicata nell'età moderna*, in «La religiosità popolare in Basilicata», Atti del Convegno Ecclesiale regionale, Rifreddo (PZ), 18-22 Aprile 1983, a cura di V. Orlando, 137.

<sup>35</sup> Cf. G. MESSINA, *Tracce archivistiche e vive di religiosità popolare nel potentino* in «La religiosità popolare in Basilicata», 121.

Ciò che de Paola aveva appreso a Ruvo del Monte tra le pareti domestiche e nelle chiese del paese insieme alla formazione ricevuta nella Congregazione furono l'*humus* nel quale maturerà la sua sensibilità spirituale mariana e di conseguenza la sua mariologia.

2. – *La spiritualità mariana vissuta dalla prima generazione di redentoristi*

Tratteggiare le linee principali di quella che possiamo definire “spiritualità mariana vissuta” delle origini della Congregazione del SS. Redentore è un’operazione complessa se si tengono in considerazione le diverse prospettive dalla quali l’argomento può essere indagato. Elementi chiave per la comprensione di questo aspetto della vita spirituale delle prime comunità redentoriste sono la mariologia e la pietà mariana del fondatore, certamente determinanti per le origini della Congregazione e il suo vissuto spirituale iniziale. Altro elemento portante è la spiritualità mariana dei primi compagni di s. Alfonso, specialmente di quelli che con la loro personalità, e con i loro scritti hanno segnato il cammino della Congregazione. Tra i primi redentoristi il primo che ebbe una influenza notevole in questo ambito fu senz’altro Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744). Terzo elemento è costituito dai riferimenti che si fanno della Madonna, del suo culto e della sua devozione, nei testi normativi, spirituali e formativi delle origini, e l’impatto che questi hanno avuto sul vissuto dei singoli congregati e delle comunità. In questo panorama troviamo elementi primari o principali che hanno trovato continuità e sono confluiti nella tradizione e nelle consuetudini successive dei redentoristi ed elementi secondari che hanno caratterizzato solo un tratto della storia redentorista, ma non per questo meno importanti. Tracciare questo quadro è fondamentale per comprendere in quale ambiente si formò spiritualmente e teologicamente p. Francesco de Paola e come recepì e rielaborò gli stimoli e i contenuti della proposta formativa redentorista.

Nella vita di s. Alfonso la devozione alla Vergine ha una importanza di primo piano: dalla fanciullezza alla morte il santo alimentò e visse con convinzione una pietà mariana appresa in

famiglia e nell'ambiente religioso da lui frequentato fino alla decisione di diventare sacerdote. In tutte le sue opere i riferimenti alla Madonna sono una costante facilmente individuabile<sup>36</sup>. Due concetti chiave sono i pilastri su cui s. Alfonso costruì il suo sistema mariologico: la mediazione universale di Maria e l'Immacolata Concezione. Tra i suoi numerosi scritti uno di essi rivela l'impegno tenace del santo per il recupero di una motivata pietà mariana supportata da una riflessione teologica robusta: *Le Glorie di Maria* (1750).

La specificità della mariologia alfonsiana consiste nell'aver inserito la Vergine nell'economia della grazia e della salvezza, dandole un ruolo insostituibile cioè quello di madre spirituale che facilita il cammino di conversione e di santificazione del credente<sup>37</sup>.

Alcune pratiche devote mariane le trasmise ai suoi congregati e con il passare del tempo entrarono a far parte della tradizione orante redentorista. Le prime comunità si presentavano sin dall'inizio come luoghi caratterizzati da una vivacità culturale e da un clima intenso di vita spirituale. S. Alfonso aveva inculcato ai suoi primi compagni una forte e motivata devozione verso la Madre di Dio. La venerazione di immagini mariane nelle camere dei congregati e negli ambienti della casa, la lettura di opere mariane a cena, la recita dell'ufficio della Madonna, la preghiera quotidiana di una terza parte del Rosario, la consuetudine di invocare ripetutamente la Madonna nelle tentazioni e per chiedere la perseveranza, il digiuno del sabato, e nelle viglie precedenti le sette feste principali della Vergine, l'Ave Maria prima di ogni azione e al suono dell'orologio, l'aggiunta della corona del Rosario all'abito<sup>38</sup>, sono indizio di una seria e motivata prassi di pietà mariana redentorista<sup>39</sup>. Nelle prime case della Congregazione e

---

<sup>36</sup> Una presentazione sintetica della devozione mariana di s. Alfonso si può trovare in C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori*, Prato 1896, 147-158.

<sup>37</sup> Cf. A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori*, *Studio storico-teologico*, in *SHCSR* 31 (1983) 368.

<sup>38</sup> *Acta integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris usque ad annum 1894 celebratorum*, Ex Typographia Pacis Philippi Cuggiani, Romae 1899, n. 50.

<sup>39</sup> Cf. S. RAPONI, *La spiritualità redentorista delle origini*, 473-474.

nelle relative chiese si predicavano novene in onore della Madonna, come ad esempio a Ciorani la novena dell'Assunta<sup>40</sup>, a Frosinone la novena in preparazione alla festa della Presentazione di Maria<sup>41</sup>. Cinque di esse erano dedicate alla Madonna: Deliceto a S. Maria della Consolazione, Materdomini alla Madre di Dio, S. Angelo a Cupolo all'Assunta, Scifelli alla Madonna del Buon Consiglio e Frosinone alla Madonna delle Grazie. In tutte le chiese redentoriste si celebrava con solennità la festa dell'Immacolata e altre feste mariane. Ad ogni congregato si richiedeva una speciale devozione verso l'Immacolata, espressa in un voto particolare: “Dopo il corso della Teologia ogni soggetto debba far voto di difendere la dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria”<sup>42</sup>. S. Alfonso inoltre proclamò l'Immacolata “principale protettrice della Congregazione”<sup>43</sup>.

A loro volta i redentoristi nelle missioni e nelle predicazioni esportavano fuori dall'istituto le consuetudini devote apprese al suo interno e le diffondevano tra la gente divenendo maestri di devozione ed educatori esperti della pietà del popolo<sup>44</sup>. È emblematica a questo proposito la consuetudine di portare nelle missioni popolari la statua della Madonna e di fare la predica sul *Patrocinio di Maria Santissima*<sup>45</sup>. I missionari diffondevano immagini della Madonna e cartelline dell'Immacolata. Il gesuita

<sup>40</sup> Cf. *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, Roma 1937, 43.

<sup>41</sup> Cf. LETTERE di S. Alfonso M. de Liguori Fondatore della Congregazione del SS. Redentore... pubblicate nel I Centenario della beata morte per un padre della sua stessa Congregazione, (a cura di F. KUNTZ E F. PITOCCHI), Vol. II, Roma 1887, 397.

<sup>42</sup> *Acta integra*, n. 18.

<sup>43</sup> Cf. *Acta integra*, n. 10.

<sup>44</sup> Una sintesi sull'apostolato mariano dei redentoristi con precisi riferimenti all'Immacolata si può trovare in P. HITZ, *Marie Immaculée dans l'apostolat des rédemptoristes*, in *SHCSR* 3 (1955) 165-181.

<sup>45</sup> *Codex regularum et Constitutionum CSSR necnon Statutorum a Capitulis Generalibus annis 1764, 1855, 1894, editorum*, ex Typographia Pacis Philippi Cuggiani, Romae 1896, 56, n. 67. In una lettera del 14 settembre 1733 Mons. T. Falcoia scriveva a S. Alfonso: “Vi benedico la statua della Beata Vergine Maria nelle missioni; ma non sia cosa scritta, perché è solo permissione non regola”, S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Carteggio*, I, 1724-1743, a cura di G. ORLANDI, Roma 2004, 290. La concessione di portare nelle missioni la statua della Madonna divenne una consuetudine assodata, una delle caratteristiche delle missioni redentoriste.

Francesco Pepe (1685-1759) incoraggiava s. Alfonso e i suoi primi compagni in queste forme di apostolato popolare e gli offriva immagini e cartelle, come si legge in due lettere inviate al santo<sup>46</sup>. Nelle missioni ottenne di poter erigere le Confraternite del Rosario e annettervi l'indulgenza, favore che gli ottenne il domenicano Ludovico Maria Fiorillo († 1737)<sup>47</sup>. L'intento del santo era duplice: oltre a proporre la Vergine come modello di vita cristiana a tutti i credenti, il fondatore dei redentoristi si prefisse di "recuperare le masse attraverso l'esemplarità della figura materna (di Maria). Questo il tema centrale della poetica degli affetti sollecitata dal de Liguori, in chiave di recupero mariano"<sup>48</sup>.

Questo clima di intenso fervore spirituale e di attenzione a temi spirituali mariani si riversava nella vita privata, negli scritti e nella predicazione dei redentoristi della prima e della seconda generazione, così da diventare col passare del tempo, elemento costitutivo del DNA della Congregazione.

Le lettere di direzione spirituale indirizzate dai primi compagni di s. Alfonso ai loro penitenti possono essere un esempio della ricezione della spiritualità mariana da parte dei congregati nel primo secolo di vita dell'Istituto. È facile scorgere in questi scritti privati e personali continui riferimenti alla Madonna. Cesare Sportelli (1701-1750), del quale ci sono pervenute molte lettere di direzione spirituale scritte a laici ne è un esempio tipico. Scrivendo alla sua penitente Caterina Maurelli, le suggeriva come vivere bene la novena in preparazione alla festa dell'Assunta:

Vostra Signoria desidera intendere da me come portarsi in questa novena di Maria Santissima [...] ella in questi giorni può considerarsi come una amorosa serva della Vergine e stare collo spirito presso del di lei letto ove si consuma di purissimo amore e servirla in tutto quello che può. Tutto quanto farà in questi giorni intenda di farlo come appunto servisse Maria Santissima e soprattutto invigili a non commettere alcun difetto a riguardo di Nostra Signora<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> CARTEGGIO, I, 323-324, n. 90; 330-331.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 351-352.

<sup>48</sup> M.A. PAVONE, *Il momento figurativo nel messaggio alfonsiano*, in «S. Alfonso Maria de Liguori e la cultura meridionale», a cura di F. D'Episcopo, Co-senza 1985, 84.

<sup>49</sup> *Epistolae Ven. Servi Dei Caesaris Sportelli*, Roma 1937, 56-57.

Lo stesso le consigliava per la novena dell’Immacolata il 15 Dicembre 1741<sup>50</sup> e per quella della SS. Annunziata nella quale prescriveva

di aggiungervi solo il desiderio di vedere convertiti i peccatori ostinati a imitazione della B. V. Annunziata in tempo che stava pregando S. D. M. acciò presto si fusse fatto uomo per la liberazione del mondo<sup>51</sup>.

Ad una monaca del monastero della Purità di Pagani consigliava

il ricorso con confidenza filiale alla nostra cara Madre Maria la quale perché madre amorosa le darà la mano per superare ogni duro passo<sup>52</sup>.

Mons. Tommaso Falcoia, primo superiore dei redentoristi, (1663-1743) nel suo testamento lasciava ai congregati

la gemma sua più cara, anzi unicamente cara cioè l’immagine di Maria Santissima<sup>53</sup>.

Primo autore di opere ascetiche e spirituali e pubblicista della Congregazione, fu Gennaro Maria Sarnelli, scrittore di opere destinate al popolo<sup>54</sup>. Tra queste emerge quella che può essere definita il suo capolavoro mariano, *Le Glorie e Grandezze della divina Madre, opera utilissima per destare in cuor dei fedeli la vera divozione a Maria SS. per prepararsi colle novene alle sue feste e solennità, e per introdurre e facilitare nelle chiese, comunità e famiglie l’esercizio delle sante novene in comune*, pubblicata a Napoli nel 1739. La pubblicazione dell’opera sarnelliana ebbe un in-

---

<sup>50</sup> *Ibid.*, 58.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 83.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 89.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 85-86.

<sup>54</sup> Sarnelli pubblicò le seguenti operette sulla Madonna: *Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS. per la relazione che ha coll’augusta Trinità.* – *Divozione alla Trinità e a Maria SS. per apparecchio alla buona morte da farsi una volta al mese.* – *Privilegi e glorie del Santo Rosario e Visite da fare a Maria ogni giorno.* – *Le devote Congregazioni in onore di Maria SS.* – *Anno spirituale* (una raccolta di discorsi intorno alla Vergine per tutti i sabati dell’anno e per tutte le sue novene). Era suo desiderio pubblicare un’opera dal titolo *Maria Glorificata*, ma non gli fu possibile a causa della morte sopraggiunta.

flusso indiscusso sulla mariologia di s. Alfonso e sulla successiva produzione mariana in ambito redentorista. Nella biografia del suo primo compagno, scritta dallo stesso s. Alfonso, si riscontrano alcuni particolari interessanti circa la sua devozione mariana agli inizi della Congregazione a Scala: durante le ricreazioni il Sarnelli era impegnato a “fare abitini, tagliare cartelle dell’Immacolata o ad incatenare corone”.<sup>55</sup> È anche documentata la sua abilità di disegnatore e incisore di immagini mariane che poi faceva collocare sul frontespizio delle sue opere, nove delle quali sono documentabili<sup>56</sup>. Tra le sue devozioni preferite e da lui raccomandate: una “*Coronella composta da cinque salmi le cui lettere iniziali formano il nome di Maria*”<sup>57</sup> e una *Coronella in onore delle dodici stelle di Maria Immacolata per onorare così le sue dodici prerogative*”<sup>58</sup> e la devozione al Rosario che

la notte quando andava a letto, per ricordarsi della sua amata Regina, sempre si coricava col Rosario circondato al braccio e così dormiva. E confidò ad un amico che nelle sue maggiori angustie e contrasti con l’inferno sentiva un gran conforto dal tenere il Rosario nelle mani<sup>59</sup>.

Alcune delle devozioni di Gennaro Sarnelli furono condivise da s. Alfonso e da lui trasmesse ai confratelli delle successive generazioni. Originale è la *Visita a Maria Santissima* ideata originariamente da Gennaro M. Sarnelli e inserita da s. Alfonso nelle Visite al SS. Sacramento.

San Gerardo (1726-1755) contemporaneo al fondatore e allo stesso de Paola può essere considerato un altro autorevole esempio di ricezione della spiritualità mariana inculcata da s. Alfonso ai suoi congregati. Nei suoi scritti e nelle biografie del celebre fratello coadiutore l’amore alla Madonna diventa un tratto costitutivo della sua originale personalità. Il binomio *Gesù e Maria* diventa quasi d’obbligo nelle lettere del Maiella. Nel

---

<sup>55</sup> A.M. DE LIGUORI, *Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli*, Napoli 1848, 10.

<sup>56</sup> Cf. R. NICODEMO, *Maria nella vita e nelle opere del Beato Redentorista Gennaro Maria Sarnelli*, Pagani (SA) 1996, 21-22.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 18-19.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 35.

<sup>59</sup> A.M. DE LIGUORI, *Vita del Servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli*, 18.

*Regolamento di vita* composto e da esso fedelmente praticato, san Gerardo sintetizza la sua pietà mariana in poche espressive battute:

E voi divina mia gioia, Immacolata Vergine Maria santissima, voi ancora m'eleggo per seconda protettrice in tutto il tempo della mia vita e per quello (che) mi bisognerà. E siate sempre l'unica mia avvocata appresso Dio per questi miei propositi e bisogni<sup>60</sup>.

I titoli di Immacolata e Avvocata cari alla mariologia alfonsiana e l'invocazione della Madonna come aiuto e maestra nella vita spirituale, risuonano nei propositi del Maiella, come contenuti di vita spirituale, assimilati e vissuti.

Nella biografia di p. Paolo Cafaro (1707-1753), s. Alfonso riassume la devozione alla Madonna del suo direttore spirituale, del quale aveva una conoscenza diretta e intima:

Fu similmente molto divoto della Santissima Vergine. Sin da fanciullo egli, verso questa divina Madre ebbe un affetto e tenerezza speciale; e questa tenerezza ben la dava a conoscere a tutti gli uditori quando predicava ed a' penitenti quando sentiva le loro confessioni. Stando in morte la sua delizia era guardare un'immagine di Maria che si teneva accanto. Correva allora la Novena della di Lei Assunzione ed egli a ciò pensando disse: se non muoio prima de' quindici di Agosto non muoio più. Disse ciò come sperando che la sua Signora, dovendo egli morire, l'avrebbe fatto morire senza meno dentro quella sua novena; ed in fatti così avvenne<sup>61</sup>.

Nella breve biografia del Cafaro, s. Alfonso traccia l'identikit del vero redentorista, ideale incarnato perfettamente dal suo direttore spirituale. La Madonna è presente nella fanciullezza di Cafaro, spicca tra le sue devozioni principali, nella predica-zione e nel confessionale. Cafaro la venera in una immagine durante la sua malattia e muore nei giorni della Novena dell'Assunta, ritenendo questo un segno di predilezione della Vergine e di

---

<sup>60</sup> *Fonti Gerardine, Lettere e scritti di San Gerardo Maiella. Notizie della Vita del fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore di Gaspare Caione*, a cura di S. MAIORANO, Materdomini (AV) 2005, 324.

<sup>61</sup> S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Vita del Rev. Padre D. Paolo Cafaro, Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore*, Opere Ascetiche, in «Opere di S. Alfonso Maria de Liguori», Pier Giacinto Marietti, Vol. IV, 651-669, Torino 1880, 667.



predestinazione. In poche battute il biografo, testimone oculare di ciò che scrive presenta l'itinerario spirituale e missionario di uno dei più grandi predicatori redentoristi della prima generazione, evidenziando come la devozione alla Madonna permeava tutta la vita di un redentorista e come i congregati avessero per la Vergine un amore e una *tenerenza* (termine che per ben due volte ricorre nella descrizione biografica) filiale, caratteristiche di quella pietà affettiva, tipica del fondatore e della sua rivalutazione della pietà cristiana.

Antonio Maria Tannoia (1727-1808) è forse una delle figure più rappresentative della storia della Congregazione del SS. Redentore nel suo primo secolo di vita. E' il redentorista che in modo incisivo ha influito sulla formazione spirituale di generazioni di confratelli di cui è stato per molti anni maestro dei novizi, determinandone la fisionomia spirituale. Anche per il Tannoia la devozione alla Madonna era un elemento costitutivo della spiritualità del *vero redentorista*. Una delle caratteristiche della sua pietà mariana fu il binomio inscindibile *Gesù e Maria*.

Gli aspetti della mariologia che più interessarono il Tannoia furono quelli pratici ed esemplari:

Tutti i santi credono e debbono credere che Maria Santissima come Madre di Dio, è Regina del cielo e della terra e ha fatto meraviglie per il suo Dio. Ma volete sapere perché in cosa consiste questa meraviglia? Nell'aver fatto esattamente la volontà del suo figlio Gesù. Anche questo viene attestato dalla bocca infallibile di Gesù Cristo: che Maria cioè intanto fu sua Madre perché fu esattissima nel fare la sua Volontà.<sup>62</sup>

La devozione mariana dei redentoristi della prima generazione non era fine a se stessa ma orientata alla vita spirituale pratica, sulla quale aveva dei risvolti concreti. La spiritualità aveva riflessi facilmente riscontrabili nella vita spirituale dei singoli, nella vita delle comunità e nell'apostolato missionario. Questo clima di motivato e fondato fervore spirituale respirò Francesco Antonio de Paola durante gli anni della sua formazione e i primi del suo sacerdozio. I contenuti assimilati in questo periodo della sua vita

---

<sup>62</sup> Citato in A.V. AMARANTE, *Antonio Maria Tannoia (1727-1808), Cenni biografici*, in *SHCSR* 56 (2008) 24.

troveranno in seguito approfondimento e sviluppo che confluirà nel suo pensiero teologico e nella sua produzione letteraria.

### 3. – *L'autore*

P. Francesco A. de Paola nasce a Ruvo del Monte (Pz) il 10 Ottobre 1736 da Donato e Giovanna Carnevale. Tra la fine di Maggio e l'inizio di Giugno del 1755 è ricevuto a Pagani da s. Alfonso e inviato al noviziato redentorista di Ciorani (SA) e di Deliceto (FG), dove professa il 1 Maggio 1756. Avviato agli studi sotto la guida dei primi compagni di s. Alfonso mostra subito spiccata intelligenza e propensione per la conoscenza, tanto da essere inserito precocemente nelle squadre dei missionari popolari redentoristi, distinguendosi per una evidente capacità oratoria. Nel 1763 è membro della comunità redentorista di S. Angelo a Cupolo (BN), unica casa della giovane Congregazione nello Stato Pontificio, nella quale svolge gli incarichi di ministro (econo-  
nomo), maestro dei novizi e rettore. Entra a contatto con le popolazioni del Lazio meridionale con la predicazione di missioni popolari in diverse diocesi, Sora, Aquino, Pontecorvo, Veroli, di cui in breve tempo diventa superiore e indiscusso organizzatore. Fonda a Scifelli di Veroli la seconda casa redentorista dello Stato Pontificio (1773) e ne diviene rettore, estendendo la fabbrica e aprendovi un noviziato. Nel 1776 fonda la terza casa della Congregazione a Frosinone e ne diventa primo rettore. Gode della fiducia e della stima di s. Alfonso, come è ampiamente testimoniato nel nutrito carteggio intercorso tra i due. Tenta altre fondazioni a Ceprano, Torrice (FR) e Roma. Diviene noto ai vescovi delle diocesi del basso Lazio per la sua febbrile attività di missionario popolare, predicatore e confessore, anche del clero. Viene nominato dal papa Pio VI presidente delle case dello Stato Pontificio il 22 settembre 1780 e il 4 Luglio 1783 superiore generale della Congregazione del Santissimo Redentore. Fonda le case di Spello (PG) nel 1781, Gubbio (PG) nel 1782, Roma San Giuliano nel 1783, Cisterna di Latina nel 1785, autorizza la fondazione del collegio di Sciacca (AG) nel 1786 e di Poggio Catino in Sabina (RM), lo stesso anno. Accoglie nella Congregazione Clemente Maria Hofbauer e Taddeo Hübl (1785) e li invia a diffondere la congregazione redentorista oltre le Alpi. Dà le sue dimissioni da su-

periore generale nel Capitolo generale di Pagani (1793) nel quale viene eletto rettor maggiore suo cugino Pietro Paolo Blasucci. Nel 1797 è nominato dal Papa vicario provinciale dei redentoristi dello Stato Pontificio fino al 1806. Nel 1807 viene espulso dalla Congregazione per incomprensioni mai risolte col rettor maggiore. Ottiene dalla Santa Sede, su richiesta dei vescovi delle diocesi del Lazio meridionale la mitigazione del decreto di espulsione e una parziale reintegrazione nel collegio redentorista di Frosinone dove continua a vivere durante la soppressione napoleonica, durante la quale svolge un'opera di mediazione con le autorità francesi per salvare la città dalle rappresaglie. Muore l'8 Novembre 1814, venerato dal clero e dal popolo della città che gli tributa esequie e sepoltura solenni nella Chiesa della Madonna delle Grazie. È la figura più controversa e rappresentativa della Storia della Congregazione dei redentoristi nel primo secolo della sua storia<sup>63</sup>.

#### 4. – *Struttura dell'opera, sue caratteristiche generali e tempo di composizione*

Di p. de Paola non ci sono pervenuti scritti omiletici, solo scritti epistolari.

Il suo pensiero teologico, i contenuti della sua predicazione, le fonti di riferimento, gli orientamenti spirituali possono essere individuati a partire dalla sua opera mariologica:

*Le Grandezze di Maria, esposte in XXVI discorsi sopra la Salvezza Angelica, in XXIV sopra la Salve Regina, in LII per tutti i sabati dell'anno, ed in altri sopra tutte le festività della medesima SS. Vergine, con infine lo Spicilegio Mariano, disposto con ordine alfabetico sopra tutte le Glorie e le Virtù della stessa Divina Madre, tratto da' Santi Padri e Dottori della Chiesa, opera divisa in due Tomi, del Reverendissimo Padre D. Francesco de Paola, ex generale della Congregazione de' Missionarj del SS. Redentore, in Fuligno, 1803, per Francesco Fosi, con approvazione<sup>64</sup>.*

---

<sup>63</sup> Per una conoscenza del personaggio vedi: V. LA MENDOLA, *Francesco Antonio de Paola Redentorista (1736-1814), Profilo biografico dalle Lettere*, Frosinone 2014.

<sup>64</sup> *I corsivi* indicano le citazioni delle *Grandezze*, dalla prima edizione (1803-1804).

L’opera, in due tomi, fu pubblicata a Foligno nel 1803 (primo tomo) e nel 1804 (secondo tomo)<sup>65</sup>. Nella cittadina umbra il p. de Paola aveva dimorato alcuni mesi durante le trattative con il vescovo della diocesi, monsignor Gaetano Giannini (1777-1785) per la fondazione della casa di Spello; nella stessa aveva predicato, nella chiesa dei filippini e in altre chiese, in occasione della missione popolare.

Aveva avuto tempo e modo per farsi conoscere e instaurare amicizie significative. In seguito era ritornato a Foligno per le visite alla comunità di Spello e certamente per la pubblicazione delle *Grandezze*, approfittando della presenza di stamperie nella cittadina umbra.

L’opera, dedicata al cardinale Marino Carafa di Belvedere, maestro di camera di sua santità e *protettore meritissimo della Congregazione de’ Missionarij del SS. Redentore*, è preceduta da una *dedica* al porporato che porta la data del 4 luglio 1803. La dedica suona come un’ elegante *captatio benevolentiae*, in consonanza con lo stile dell’epoca, verso un personaggio importante per la vita e il futuro della Congregazione redentorista.

I due tomi furono composti nel collegio di Frosinone, unica casa dove l’autore ha dimorato durante la maggior parte della sua vita, probabilmente tra il 1798 e il 1803, in un momento di stasi per le missioni popolari e di forzata inattività. Il p. de Paola concepì l’impianto di un’ *opera nuova*: raccogliendo tutto il materiale, elaborato nella sua lunga carriera di missionario e predicatore, realizzò il progetto di una “enciclopedia della predicazione mariana”, costituita da: *26 discorsi sulla Salutazione Ange-*

---

<sup>65</sup> A questa prima: Foligno, Fofi (1803-1804), seguirono numerose edizioni in tutto l’Ottocento: Napoli, Castellano 1829, in due volumi; di cui la seconda edizione, Firenze per Pagani, 1836; Foligno, Tomassini 1839-1841, in sette volumi; Napoli, De Simone, 1843, in due volumi; Napoli a spese di Gabriele Argenio, 1851, in due tomi; Napoli, a spese del Gabinetto Letterario, 1854, in due volumi; Napoli, Cimarruta-Rossi, 1865-1866, in due volumi. Cf. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* II, 110.

Oltre alle edizioni individuate dal De Meulemeester, ne segnaliamo altre: *Discorsi sopra la Salve regina, del p. Don Francesco de Paola*, Firenze 1838, in 8; Napoli, dallo Stabilimento tipografico di A. Festa, 1847, in due volumi; Napoli 1866 presso Giosuè Rondinella. Non escludiamo che ci siano altre edizioni.

lica, 24 sulla *Salve Regina*, 52 sopra le grandezze e le glorie di Maria, per solennizzare il sabato mariano, 10 sulle principali feste della Vergine. Il progetto di raccogliere in un'unica opera tutto il materiale predicabile mariano reperibile risponde alla tendenza enciclopedista del Settecento italiano, influenzato dalla produzione letteraria di matrice francese che cominciava a circolare negli ambienti colti della penisola.

In appendice lo *spicilegio mariano*, in ordine alfabetico, dove sono raccolte sentenze e citazioni delle opere dei Padri della Chiesa, dei dottori e degli autori spirituali più famosi, sulla Madonna. Un vero e proprio prontuario omiletico mariologico per la preparazione delle prediche e dei discorsi per le celebrazioni mariane dell'anno liturgico e per ogni occasione.

I vari argomenti vengono trattati con rigore logico, che obbedisce ad uno schema preordinato: la struttura del discorso con le sue parti e le regole dell'oratoria sono applicate con rigore quasi scientifico, indice della competenza dell'autore in tale ambito.

Sono quasi assenti l'aneddotica, gli *exempla* e i fatti straordinari, miracoli, prodigi, e racconti edificanti tratti dalle vite dei santi e dai leggendari agiografici: questo particolare potrebbe essere letto come un tratto di originalità e come una scelta voluta. Indice di un altro modo di essere "popolare", senza dover ricorrere alle forme classiche e alle consuetudini abituali della predicazione popolare, non più adatte alla nuova mentalità del tardo settecento razionalista, penetrata anche negli ambienti ecclesiali pervasi da aspirazioni riformatrici.

La predica (o il discorso sacro) è concepita come un momento solenne d'istruzione del popolo, funzionale alla formazione di una coscienza morale negli ascoltatori e a fornire agli stessi elementi di cultura religiosa e contenuti solidi per la riflessione personale. L'intento della predica non era solo quello di edificare ma principalmente quello di *istruire, muovere e convincere* e di formare le anime ad una devozione, solida e motivata.

La pubblicazione delle *Grandezze di Maria* può essere letta anche come una risposta intelligente alla mancanza di opere mariane predicabili<sup>66</sup>, che si constatava nella seconda metà del Set-

---

<sup>66</sup> Cf. S. DE FIORES, *Criticismo e movimento illuministico*, in «Storia della

tecento, con l'unica eccezione delle *Glorie di Maria* di s. Alfonso Maria de Liguori, che aveva anche scopi diversi.

5. – *I destinatari dell'opera e la pastoraltà delle Grandezze*

Nel *Discorso preliminare* l'autore spiega il *fine dell'opera*, i criteri adottati nella compilazione della stessa e i motivi che lo hanno spinto a cimentarsi nella pubblicazione.

Principali destinatari dell'opera sono i sacerdoti, specialmente i predicatori. A questi ultimi l'autore vuole offrire dei discorsi già completi, per tutto l'anno liturgico e per la celebrazione di tutti i sabati in onore di Maria santissima. Nella sua lunga esperienza di predicatore di esercizi spirituali al clero e ai chierici e nelle lunghe campagne missionarie tra la Campania, il Lazio e l'Umbria ebbe la possibilità di constatare lo stato di ignoranza di larghe fasce del clero<sup>67</sup>. Anche questo ha certamente contribuito alla maturazione del progetto di pubblicazione delle *Grandezze*.

La divisione della materia in varie sezioni obbedisce a un criterio ben preciso di unità tematica: i discorsi potevano essere utilizzati per la predicazione di tridui, novene, panegirici, solennità e feste dell'anno e altri momenti di culto e di devozione mariana. I predicatori e i parroci vi avrebbero trovato materiale abbondante da utilizzare nella forma pensata dall'autore o in un'altra ideata da loro stessi<sup>68</sup>.

Le *Grandezze* furono pensate inoltre come strumento di consultazione e di studio, una sintesi il più possibile esaustiva della mariologia moderna. In essa l'autore si preoccupa di collocare il culto e la devozione mariana dentro una gerarchia di valori cristiani, ordinata. Intende offrire ai pastori *in cura d'anime* una spiritualità mariana pratica, pastorale, vicina al vissuto dei fedeli. Continuamente è possibile rintracciare “il punto di vista del mis-

---

Mariologia», vol. 2, (a cura di) E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 562.

<sup>67</sup> Una descrizione esaustiva della condizione del clero nelle diocesi del basso Lazio la troviamo in A. ZINGALE, *La Chiesa al tramonto della controriforma*, Roma 2004, 92-116.

<sup>68</sup> Cf. B. KOCHANIEWICZ, *Maria nella predicazione dal XVI al XVIII secolo*, in «Storia della Mariologia», Vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 505-512.

sionario” nell’opera. La sensibilità pastorale che ha caratterizzato i redentoristi della prima generazione, lo zelo per la salvezza delle anime, il desiderio di arrivare a tutti, sono aspetti che è possibile leggere tra le righe dell’opera di p. de Paola.

È sua costante preoccupazione non allontanare nessuno dalla pratica devota mariana: i peccatori vi devono trovare motivi e stimoli per convertirsi e perseverare nella vita cristiana; gli ignoranti quell’istruzione di base, sufficiente a condurli alla devozione e alla salvezza; il popolo motivi di sicurezza per continuare a nutrire comunitariamente una devozione mariana comunitaria e pubblica.

Per comprendere la portata pastorale delle *Grandezze* non bisogna dimenticare che chi scrive, ha predicato e con lo scritto vuole continuare la sua opera di evangelizzazione delle masse popolari delle periferie del Regno e dello Stato. Il libro non è finalizzato a se stesso ma vuole arrivare a più destinatari ed essere uno strumento utile per la predicazione.

Parte della spiritualità mariana rintracciabile nelle *Grandezze* può essere definita sacerdotale. Il prete e il religioso, per p. de Paola, non possono prescindere dalla devozione a Maria: essi stessi devono coltivarla, nutrirla e praticarla, per poi trasmetterla al popolo.

I discorsi delle *Grandezze*, furono pensati anche per i redentoristi. La cura ordinaria delle chiese della Congregazione prevedeva frequenti momenti di predicazione mariana. S. Alfonso raccomandava di solennizzare le principali festività mariane con una preferenza per la novena della Purificazione di Maria Vergine, della Natività, dell’Immacolata e dell’Assunta. Nelle *Grandezze*, avrebbero trovato ulteriore materiale per la predicazione anche durante le missioni e gli esercizi spirituali, dove caldamente veniva raccomandato che non dovesse mai mancare la predica sulla Madonna.

Il p. de Paola si pone in continuità con la tradizione beruliana della scuola francese, appresa con la lettura delle opere di san Vincenzo de’ Paoli, di san Giovanni Eudes e di altri rappresentanti della scuola oratoriana del Sei e Settecento<sup>69</sup>. La conclusione del *Discorso* è indicativa.

---

<sup>69</sup> Cf. M. DUPUY, *Maria nell’École française*, in «Storia della Mariologia», Vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 386-388.

Ai sacerdoti l'autore rivolge una calda e appassionata esortazione:

*Si predichi dunque di Maria, si esaltino le sue glorie e grandezze, s'inculchi a tutti la sua devozione[...] e questo, non altro, è stato il fine e motivo che mi ha spinto a dare alla luce quest'operetta tra le tante e tante altre che ve ne sono di dottissimi e valentissimi uomini, in cui oltre i vari discorsi sulle parole della Salvezza Angelica e della Salve Regina, che possono servire per avere a mano le materie su le quali vuol ragionarsi, coll'aggiunta di alcune novene e soggetti particolari, adattati ad alcuni sabati fra l'anno, ho cercato di fare una collezione di vari testi de' Padri e di dottrine de' Sacri Teologi e disporre tutto in ordine alfabetico secondo le varie materie, acciò chi non volesse servirsi di quelli, abbia come da sé comporre e lavorare a gloria di Maria Santissima.*

Anche se settecentesca nel suo impianto, nei contenuti e nella forma, la mariologia del p. de Paola presenta in germe alcune caratteristiche della nascente sensibilità mariana dell'Ottocento: la preferenza per le forme affettive e sentimentali, la promozione di un culto mariano sempre più strutturato, l'attenzione alla ricezione emotiva dei contenuti predicati, sono aspetti che lo ricollegano alla sensibilità spirituale e devozionale mariana del XIX secolo.

Il p. de Paola, profondo conoscitore dell'anima popolare, non minimizza e non nega fenomeni straordinari e prodigiosi, come la mozione degli occhi della Vergine, in alcune sue immagini, di cui fu testimone oculare a Frosinone, durante il dominio napoleonico, ma cerca di indirizzare, educare, disciplinare e nutrire, con la predicazione, la pietà dei fedeli, attratti in massa dalle manifestazioni miracolose.

Il bisogno di contatto con il soprannaturale, espresso nella ricerca e nella meraviglia delle apparizioni e dei fenomeni straordinari, diventa per l'esperto missionario, un terreno fertile da cui partire per catechizzare il popolo devoto e portarlo alla pratica concreta della vita cristiana quotidiana.

6. – *Le fonti, i modelli compositivi e le opere di riferimento tematico*

Per la compilazione della sua opera p. de Paola ha attinto a svariate fonti, consultate e studiate durante gli anni di studio e di



ministero. È difficile rintracciare in modo completo le opere a disposizione del redentorista lucano: alcune biblioteche storiche delle case redentoriste potrebbero fornire una mappa approssimativa della letteratura omiletica, spirituale, patristica, sulla quale si formavano i predicatori redentoristi del secondo Settecento<sup>70</sup>.

La Sacra Scrittura, studiata e meditata è una delle fonti più ricorrenti. La preferenza per l'antico testamento e la scelta di un'esegesi che privilegia il senso allegorico, simbolico e gli insegnamenti morali, è facilmente constatabile. Il p. de Paola si oppose in modo deciso all'idea della *sola scriptura*, caldeggiata dai razionalisti cattolici del Settecento, optando per l'integrazione della verità biblica con la Tradizione della Chiesa, garantita dagli insegnamenti dei Padri, dei Concili e dei più autorevoli teologi.

La fonte principale delle *Grandezze*, infatti, sono i Padri della Chiesa, nelle cui opere l'autore ha trovato un'esegesi sicura dei testi sacri e una riflessione teologica certa: studiati e consultati nelle opere integrali e citate anche indirettamente, da proutuari, predicabili, volumi ascetici e trattati vari, i Padri sono la fonte preferita dalla quale costantemente l'autore ha attinto e con la quale dimostra di avere dimestichezza.

È ipotizzabile la consultazione di opere di vario genere riconducibili alla letteratura esegetica, omiletica e spirituale domenicana, gesuitica, francescana e agostiniana.

Altro filone di opere consultate possono essere considerate gli scritti di san Bernardo e la produzione di opere ascetiche di ambito monastico, con i quali il p. de Paola venne a contatto nel rapporto continuo con i trappisti di Casamari e probabilmente con la consultazione della grande biblioteca del monastero.

Ebbe un influsso determinante su alcune scelte tematiche, un'operetta del camaldolese di Monte Corona, p. Roberto, intitolata *L'amor di Maria*, la cui prima edizione romana è del 1778<sup>71</sup>. A questa sono da ricondurre i Discorsi LI-LIV del secondo tomo.

---

<sup>70</sup> Cf. *Biblioteca S. Alfonso, Inventario del fondo antico*, a cura di A. D'Agostini e B. Volpe, Frosinone 2002.

<sup>71</sup> L'opera fu ristampata a Roma nel 1802, presso Luigi Perego Salvioni.

Nel caso specifico è possibile rintracciare alcuni titoli di riferimento, sicuramente letti e consultati dall'autore che presentano affinità tematiche con la sua opera.

Non dovette passare inosservata al p. de Paola l'opera mariana di Gennaro Maria Sarnelli, *Le glorie e grandezze della divina Madre: opera utilissima per destare in cuor dei fedeli la vera divozione a Maria SS. per prepararsi colle novene alle sue feste e solennità, e per introdurre e facilitare nelle chiese, comunità e famiglie l'esercizio delle sante novene in comune*, stampata a Napoli nel 1739, e in circolazione nelle prime comunità della Congregazione nelle quali de Paola fu avviato alla vita missionaria. Quest'opera che può essere considerata la prima testimonianza della spiritualità mariana delle origini influenzò gli scritti sulla madonna di s. Alfonso stesso, anche per la comunanza di pensiero e di prospettive teologiche e pastorali che lo legava a Gennaro M. Sarnelli.

La fonte però che si impose all'attenzione del p. de Paola sin dagli anni delle sue prime esperienze pastorali fu sicuramente *Le Glorie di Maria* di s. Alfonso, alla cui stesura non è escluso che anche il giovane de Paola abbia partecipato: l'aggancio delle *Grandezze* all'opera alfonsiana è evidente.

De Paola si pone in continuità col Fondatore, condivide pienamente l'impianto teologico della sua opera, lo assimila, fino a farlo diventare suo. È il primo redentorista che pubblica un'opera sulla Madonna, dopo s. Alfonso. Lo seguiranno in tutto l'Ottocento numerosi autori redentoristi italiani, alcuni dei quali formati alla sua scuola<sup>72</sup>.

Numerosi temi, sviluppati nell'opera depaolana ci permettono di sottolineare la derivazione alfonsiana: *patrocinio potentissimo di Maria contro le tentazioni* (Discorso XXV, Tomo I, su la Salutatione Angelica); *Maria ci aiuta nel punto della morte* (Discorso XXVI, Tomo I); tutto il commento alla Salve Regina è ispirato alle *Glorie*, con aggiunte di alcune tematiche non presenti in s. Alfonso; *Dell'umiltà di Maria* (Discorso IV, Tomo II,

---

<sup>72</sup> Il primo è R. LUPOLI, *Il conoscimento di Maria Santissima*, di cui fu stampata la seconda edizione a Napoli nel 1816, due anni dopo la morte del de Paola. Il Lupoli ebbe contatti col de Paola durante la sua formazione e i suoi primi anni di sacerdozio.

per i sabati). Una novità sostanziale rispetto alle *Glorie*, fu l'inserimento del commento alla salutatione angelica che comprende i discorsi I-XXVI del primo volume.

Pur ponendosi in atteggiamento di continuità e riconoscendosi discepolo del Fondatore, intende realizzare un'opera nuova, più rispondente alle esigenze dei tempi e ai bisogni del clero, per il quale i testi mariani del Seicento diventavano ormai improponibili. La sensibilità era cambiata: il giovane clero della fine del Settecento e della prima metà dell'Ottocento in parte venuto a contatto con idee e opere gianseniste o riformiste era diventato più esigente. Le opere di Ludovico Antonio Muratori ampiamente lette, non sempre comprese nel loro autentico intento, avevano contribuito notevolmente al cambiamento di sensibilità spirituale e liturgica nelle nuove generazioni di preti e religiosi.

Le *Grandezze di Maria*, rispondono a queste nuove attese. Presentano un impianto originale rispetto alle *Glorie*, da cui si differenziano per l'organizzazione della materia, lo stile, la forma, e i destinatari. Sant'Alfonso scriveva per il clero e il popolo, de Paola opta decisamente per i preti e i predicatori. Il primo per recuperare una dimensione affettiva e sensibile nella devozione a Maria, il secondo per venire incontro ad una esigenza del clero e per incoraggiare gli ecclesiastici a non lasciare la predicazione mariana.

È possibile indicare alcune opere di riferimento che hanno inciso sulla stesura delle *Grandezze*: prima fra tutte la *Polyantea Mariana in libris XVIII distribuita*, stampata a Colonia nel 1683, imprescindibile ai predicatori del Sei-Settecento europeo, di cui si ebbe una edizione italiana a Napoli nel 1733<sup>73</sup>.

Altre, prevalentemente di matrice gesuitica: *Delle grandezze di Gesù Cristo e della gran Madre Maria Santissima*, del gesuita Francesco Pepe, pubblicata a Napoli nel 1749<sup>74</sup>, in otto tomi; il gesuita napoletano specialmente nei tomi 2°, 3° e 4° ampiamen-

---

<sup>73</sup> Cf. F. PETRILLO, *Il Paradigma enciclopedico*, in «Storia della Mariologia», vol. 2, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma 2012, 630-648, e n. 20.

<sup>74</sup> P. Pepe è un autore "dal quale S. Alfonso dipende", (cf. S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Opere Ascetiche, Introduzione Generale*, a cura di O. Gregorio, G. Cacciatore, D. Capone, Roma 1960, 336); le sue opere certamente circolavano nelle prime comunità redentoriste.

te sviluppa la teologia giovannea dell’incarnazione del Verbo e della divinità del Figlio di Dio, per fondare la divina maternità. L’opera ebbe grande successo e fu uno dei testi più consultati da teologi e predicatori. Non sappiamo con certezza se il p. de Paola si ispirò al p. Pepe per dare il titolo alla sua opera, sicuramente ne subì il fascino, per l’erudizione e la prolissità delle argomentazioni. Titoli analoghi ebbero altre opere a cui lo stesso s. Alfonso fece riferimento per la composizione delle *Glorie di Maria*, rintracciabili nelle prime biblioteche delle quattro case storiche della Congregazione, letture preferite dalla prima generazione di redentoristi: l’opera di Gennaro M. Sarnelli *Le Glorie e Grandezze della divina Madre...*, stampata a Napoli nel 1739; *La Gloria delle Glorie di Maria*, del gesuita Francesco Rincone, per la seconda volta, stampata a Napoli nel 1723; *Gli Stimoli all’amore della Gran Madre di Dio* del gesuita C. Casalicchio; *Dell’affezione ed amore a Maria* di G. E. Nieremberg, Venezia 1715; *Alfabeto Mariano*, del carmelitano Emanuele di Gesù e Maria, interessante per l’analisi che fa dei titoli dati alla Madonna; *Pratica della vera devozione nella servitù della Vergine*, di Nicola Zucchi, S. J.; *Delle Grandezze della B. Vergine Madre di Dio* di Giovanni Francesco Priuli, edita a Padova nel 1666. Ci bastano questi riferimenti per avere una idea della vasta bibliografia a disposizione dell’autore, dalla quale trae ispirazione non solo per il titolo ma anche per le tematiche affrontate.

Determinanti per la diffusione nelle biblioteche delle case redentoriste furono le opere del gesuita Alessandro Diotallevi, specialmente con la sua opera *Trattenimenti spirituali per chi desidera avanzarsi nella servitù e nell’amore della Santissima Vergine*, in tre tomi, più volte ristampato nel corso del Settecento e anche all’inizio dell’Ottocento.

Altra opera significativa e possibile fonte di ispirazione è *Grandezze di Maria: panegirici per tutte le sue festività principali dell’anno*, del gesuita Simone Bagnati, stampata a Napoli nel 1703. La suddivisione della materia predicabile dell’opera di Bagnati ha influito sulla scelta dell’impianto dell’opera depaolana. Altra opera che presenta affinità con quella di p. de Paola è *Considerazioni Cinquanta da poter usare in apparecchiamento alle cinque feste principali di Maria e specialmente ne’ giorni di sabato*, del gesuita Anton Francesco Mariani, pubblicata a Bologna nel

1731, nella quale il Mariani fornisce una serie di temi predicabili, per solennizzare i sabati mariani; utilizzate dal de Paola come modello compositivo insieme all'opera *Grandezze di Maria esposte in meditazioni per ogni ottava delle festività di Maria Vergine*, (1790-1791) opera del celebre abate francese Arnaldo Bernardo Duquesne d'Icard (1732-1791)<sup>75</sup> pubblicate in italiano dal 1792 in poi<sup>76</sup>.

L'autore francese dedica parte delle sue meditazioni al tema della devozione e ai momenti evangelici della vita della Vergine.

Nel secondo tomo, la parte intitolata *Motivi di fiducia in Maria Santissima* (dal XXXVIII° al L° Discorso) avvicina il p. de Paola all'agostiniano scalzo genovese Carlo Giacinto Sanguineti (1658-1721) che nel 1710 pubblicava a Genova un'opera intitolata *Mater amabilis: ovvero motivo per amare la gran Madre di Dio Maria Santissima*<sup>77</sup>.

Non è da escludere che il p. de Paola fosse a conoscenza di questa pubblicazione<sup>78</sup>, e che ne abbia tratto ispirazione per la composizione di questa parte delle *Grandezze*: sono diversi infatti i punti di convergenza tra le due opere. La vicinanza del convento agostiniano della Madonna della Neve con quello redentorista a Frosinone potrebbe aver favorito scambi di opere e un confronto con i frati agostiniani scalzi.

Per la parte dedicata alle virtù di Maria una probabile fonte di riferimento potrebbe essere l'opera del Barnabita Giovanni Matteo Paravicino *Il Vero figlio adottivo di Maria*, Napoli 1700.

---

<sup>75</sup> Cf. G.M. OLIVIER POLI, *Continuazione al Nuovo Dizionario istorico, degli uomini che si son renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze errori, ecc.*, Tomo IV, Napoli 1826, 25.

<sup>76</sup> L'opera, fu tradotta e pubblicata in italiano: a Torino nel 1792, per Giammichele Briolo; Milano, 1792, presso Stamperia Malatesta e 1793, presso Giuseppe Galeazzi; Fermo 1796, dai Torchi di Pallade. Una di queste edizioni fu consultata dal de Paola.

<sup>77</sup> Cf. I. BARBAGALLO, *Uomini illustri, Agostiniani Scalzi*, in «Presenza Agostiniana Agostiniani Scalzi, IV Centenario di fondazione dell'Ordine (1592-1992)», Roma 1992, 152; F. RIMASSA, *Il Venerabile p. Carlo Giacinto, agostiniano scalzo, mariologo*, Genova 1953.

<sup>78</sup> A Frosinone gli Agostiniani Scalzi risiedevano alla Madonna della Neve. È probabile che il p. de Paola abbia conosciuto e frequentato i religiosi del convento agostiniano e la loro biblioteca.

Questa panoramica svela la dipendenza dell’opera depaolana dalla mariologia gesuitica del secolo XVII e XVIII, con pochi riferimenti ad altri autori. Questo legame potrebbe essere dovuto all’abbondanza di produzione mariologica di matrice gesuitica pubblicata a Napoli e circolante nelle case redentoriste, nelle quali la circolazione di libri fu controllata e selezionata dallo stesso fondatore, anch’egli molto legato alla Compagnia.

7. – *Alcune coordinate della mariologia depaolana: centralità del mistero di Cristo, preferenza per alcuni titoli soteriologici, il dogma della divina maternità*

La mariologia del p. de Paola poggia su basi teologiche solide. L’autore evidenzia in modo ricorrente la centralità del mistero di Cristo. Nel corso dell’opera è possibile riscontrare in alcune scelte tematiche la preoccupazione dell’autore di fondare cristologicamente la sua mariologia<sup>79</sup>, aspetto derivato in parte dalla mariologia del Sarnelli che ha molti punti di contatto con quella di de Paola. Sono emblematici in questo senso alcuni titoli: *Grandezze di Maria nel Figlio*, *Glorie del Figlio in Maria* (Discorso XXIII, Tomo II), *Maria, immagine di Dio similissima al Figlio* (Discorso XXVI, Tomo II), *Obbligo che abbiamo a Maria per il Santissimo Sacramento dell’altare* (Discorso XXXI, Tomo II).

La teologia paolina della redenzione viene approfondita e applicata a Maria, come si evidenzia in alcuni discorsi, nei quali il p. de Paola porta argomentazioni in favore della funzione di Maria nell’economia della salvezza, sintetizzata nel titolo di *coredentrica*. (Discorsi XXXIV-XXXVI Tomo II per i sabati dell’anno).

La Madonna è presentata come *madre di misericordia*, *mediatrice*, *avvocata*, *rifugio* e *aiuto dei cristiani*, funzioni che spiegano e approfondiscono l’intervento di Maria nella storia della salvezza e sottolineano il suo ruolo materno e salvifico nella vita

---

<sup>79</sup> La scelta di fondare cristologicamente la mariologia è una preoccupazione costante di Gennaro Maria Sarnelli e si può riassumere in due concetti chiave che sono alla base della sua produzione di opere mariane: – A Gesù si arriva per mezzo di Maria, – Gesù non è separabile da Maria perché è unita a Lui dall’eternità. Cf. R. NICODEMO, *Maria nella vita e nelle opere del Beato Redentorista Gennaro Maria Sarnelli*, 29-30.

dei fedeli. Questi titoli, anticipati da s. Alfonso e approfonditi dal de Paola, troveranno la loro fortuna nell'Ottocento.

La Mariologia depaolana è fondata sui dogmi mariani: primo fra tutti la *divina maternità* (discorsi I-XIV Tomo I, *Discorsi sulla Salvezza Angelica*); *l'Immacolata Concezione*<sup>80</sup>, (Discorsi I-III, Tomo II, *sulle festività*)<sup>81</sup>.

Della vita della Vergine l'autore delle *Grandezze* preferisce il momento cruciale della passione: *l'addolorata* (Discorsi XIII-XXII, Tomo II, *per i sabati dell'anno*) diventa il modello di vita cristiana, di fermezza e di costanza, da additare al popolo. Sull'altare del primo oratorio dei redentoristi a Frosinone si venerava una tela dell'Addolorata; nella chiesa della Madonna delle Grazie un altare laterale è dedicato alla stessa, testimonianze della sensibilità estetica dell'autore, preoccupato di parlare al popolo con i linguaggi dell'arte, della bellezza e dell'immediato, in perfetta continuità con la scelta alfonsiana dell'arte come mezzo e strumento efficace di evangelizzazione.

#### 8. – La “vera devozione”

Il Settecento fu il secolo nel quale la devozione e le devozioni del Seicento vengono messe in crisi. La predominanza di una sensibilità razionalista e il desiderio di ritornare alle fonti del cristianesimo per guadagnarne la purezza del messaggio iniziale, divennero pretesti per combattere radicalmente alcune forme di devozione intimistiche e non subito riconducibili al Vangelo e alla Tradizione della Chiesa antica. Emblematica a questo riguardo fu l'opera *Della regolata devozione dei cristiani* di Antonio Ludovico Muratori, stampata a Venezia nel 1747. S. Alfonso, de Paola e Monfort si preoccuparono di difendere e salvare da attacchi non sempre motivati, la genuina pietà del popolo, realizzando un'ope-

---

<sup>80</sup> Nell'affrontare il delicato tema dell'Immacolata Concezione il de Paola si affida all'autorità dei Padri della Chiesa, in gran parte raccolta in un'opera anonima ricca di riferimenti patristici: *Motivi proposti a' fedeli di ogni stato per onorare l'Immacolata Concezione di Maria*, Napoli 1743.

<sup>81</sup> Anche per Gennaro Maria Sarnelli le glorie, le grandezze, i privilegi di Maria derivano dall'essere Madre di Dio: “*Vera e degna Madre di un Figlio di Dio: questa confessione abbraccia tutte le vostre glorie, dignità e grandezze*”. G.M. SARNELLI, *Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS.*, Napoli 1861, 33.

ra di recupero di alcune dimensioni della devozione e operando una sorta di purificazione intelligente dei contenuti e delle forme della devozione mariana popolare. Loro costante preoccupazione fu quella di fondare la *devozione* e trovare i criteri che distinguessero la *vera devozione* dalle devozioni false. In questo processo di recupero e di purificazione della devozione è di fondamentale importanza un'opera del 1679 di Giovanni Crasset S.J., *La vera divozione verso Maria Vergine stabilita e difesa*, tradotta dal francese e stampata a Venezia nel 1722. L'autorevolezza ormai attestata dell'autore e la tematica sviluppata ne permettono la diffusione. L'opera risponde all'esigenza di trovare un fondamento certo e un equilibrio nella formulazione e nella pratica della devozione.

Il p. de Paola, come il Monfort, è alla ricerca della definizione della *vera devozione*, di cui tenta diverse formulazioni. La devozione consiste *nello stato di grazia e nell'imitazione delle virtù da Maria esercitate, unite ad altre esterne pratiche in di lei onore ed ossequio*; è ancora *uno dei più belli oggetti della nostra santa religione*. E non può essere trascurata soprattutto dai predicatori: *onde l'impegno di ogni ministro evangelico, questo esser dovrebbe, di propagare questa divozione e cercare di altamente imprimerla nel cuore de' fedeli, per fare, che quanti sono cristiani, tanti siano divoti fervorosi di Maria*.

Molte sono le somiglianze e i punti di contatto dell'opera depaolana con il *Trattato della vera devozione a Maria* di Luigi Grignon de Monfort. Il p. de Paola non ebbe modo di leggerla, dato che il manoscritto della stessa fu ritrovato nel 1842 e pubblicato nell'anno successivo in francese.

La convergenza di tematiche e argomentazioni riscontrabili tra le due opere sono da ricondurre, alla comune lettura di testi di derivazione gesuitica: il Monfort infatti fu alunno dei collegi della Compagnia di Gesù e vi dimorò in varie tappe della sua vita; il p. de Paola, da buon redentorista, si formò su testi di autori gesuiti. La familiarità dei due autori con opere francesi del Seicento è un altro motivo di convergenza tra le due opere.

Altro punto di contatto potrebbe essere la polemica anti-giansenista che ha attraversato tutto il Settecento francese e italiano e di cui Monfort e de Paola, in forme e modi loro propri, sono stati protagonisti.



Il concetto di devozione assunto dal de Paola è di chiara derivazione salesiana, dinamico e propedeutico alla vita spirituale. Devozione è uno stato interiore di disponibilità alla Grazia, una sensibilità spirituale sovrappiù per la vita di grazia. Dagli atteggiamenti interiori e dalle disposizioni morali, si passa agli atti esterni di devozione, intesi come conseguenza naturale dei primi, *è la devozione interna alla quale solo spetta il titolo di vera devozione, come fondata nello spirito dietro cui poi vanno le pratiche esterne*. Anche se la devozione fosse solo esterna e dunque imperfetta è sempre devozione *ed è un germe di salute postovi da Dio, un germe di vita* che non si deve soffocare, perché, se coltivato e alimentato, porta frutti di penitenza e conversione.

L'autore si sofferma anche sui *falsi devoti* che, appoggiandosi solo a una devozione esteriore, continuano a peccare. Tuttavia anche per questi lascia uno spiraglio di salvezza, confidando nella volontà di Maria di *voler salvare tutti i suoi devoti*. Emerge da questo sistema di pensiero la tendenza del p. de Paola, erede e continuatore della teologia alfonsiana, alla benevolenza e all'ottimismo in materia di salvezza. I riferimenti alla Madonna per la maggior parte vertono sulla salvezza del cristiano, la Vergine diventa in questa prospettiva "facilitatrice" nel processo della conversione e della perseveranza cristiana.

La devozione mariana per Francesco de Paola ha una forte valenza pastorale: è utile a rincuorare e spronare i peccatori, e ad additare loro un vero cammino di conversione. I temi della *misericordia* e della *pietà* di Maria, chiamata *asilo dei miseri* e *rifugio dei peccatori*, sono un mezzo efficace al quale la Chiesa ha sempre fatto ricorso per salvare dalla disperazione di salvarsi quanti si convertono.

La *mediazione di Maria*, tema ampiamente affrontato da s. Alfonso, viene ripreso e ampliato dal de Paola: Maria è uno degli strumenti di salvezza più vicini ai peccatori: la sua *mediazione materna e di grazia*, attinge alla mediazione unica e insostituibile del Figlio ed è *ancora di salvezza* per i peccatori più ostinati.

La devozione mariana depaolana, nella pratica è ordinata e metodica. La scelta del *sabatino mariano*, suggerito da s. Alfonso<sup>82</sup>,

---

<sup>82</sup> Cf. *Lettere* II, 620; A.M. DE LIGUORI, *Le Glorie di Maria*, Parte I, Bassa-

fatto proprio dal de Paola e da lui propagato in tutte le chiese redentoriste dello Stato Pontificio e nei paesi in cui ha predicato, è strategica e ha la funzione di creare momenti di aggregazione, di preghiera e di formazione cristiana, nella quale vengono tenuti in considerazione il sentimento e l'affettività emotiva del popolo ed educate e orientate verso un vero e costante cammino di fede<sup>83</sup>. Il *sabatino mariano* divenne una tradizione redentorista consolidata, per tutto l'Ottocento e per la prima metà del Novecento. A supportare questa devozione contribuirono certamente alcune opere appositamente compilate per la predicazione nei sabati e delle feste dell'anno: Simone Bagnati, *Vita di Maria divisa in meditazioni per tutti i sabati dell'anno*, stampata a Venezia presso Domenico Lovisa nel 1757; Benedetto XIII, *Sermoni sopra la vita della gloriosissima Vergine e madre di Dio Maria nostra Signora detti ne sabati dal Cardinale Arcivescovo Orsini*, Benevento 1718 (I volume) e 1724 (II Volume); Benedetto XIV, *Delle feste di Gesù Cristo Signor nostro e della Beata Vergine Maria, trattato istruttivo del sig. Cardinale Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna e poscia Sommo Pontefice Benedetto XIV*, Venezia 1792; F. Pepe, *I sabati dell'Immacolata Concezione di Maria SS.*, Napoli 1744 (vol. I) e 1756 (Vol. II). Punto di riferimento irrinunciabile per il *Sabatino mariano* furono le pubblicazioni del gesuita P. F. Pepe, *Prima, Seconda e Terza novena per i sabati dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma*, edite a Napoli nel 1744 e note certamente ai primi redentoristi e allo stesso de Paola.

Nella scelta delle tematiche per la predicazione del sabato mariano, l'autore tiene conto dei vari momenti liturgici dell'anno, in modo che la devozione alla Madonna diventi un aiuto ulteriore all'approfondimento del mistero di Cristo. L'attenzione alla liturgia è una costante nel metodo pastorale di p. de Paola. I discorsi per i sabati mariani sono contenuti nel secondo volume delle *Grandezze*. Dal discorso I al XII sviluppa il tema dell'In-

---

no 1774, 206-208.

<sup>83</sup> La pia pratica del sabato mariano fu praticata anche da Francesco Antonio Marcucci (1717-1798), ad Ascoli. La scelta dei temi di predicazione ha molti punti di contatto con l'opera di p. de Paola. Cf. F.A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane (1746-1789)*, a cura di suor Maria Paola Giobbi, Ascoli Piceno 2008.

carnazione del Verbo e del ruolo di Maria nel Natale, nel mistero della Circoncisione di Gesù e fino alla Presentazione al tempio e alla purificazione di Maria Vergine. Dal discorso XIII al XXII affronta il tema dei dolori di Maria, argomento appropriato per i sabati di Quaresima. Dal discorso XXIII al XXX affronta il rapporto tra la Madonna e il Figlio, tra la Madonna e lo Spirito Santo e tra Maria e la Trinità. Tre discorsi sono dedicati al tema della corredenzione (XXXIV-XXXVI), materia già trattata da s. Alfonso nelle *Glorie* e ripresa da de Paola in chiave cristologica. I restanti discorsi sviluppano temi generali di devozione mariana e sono dedicati alle altre feste della Madonna nell'anno liturgico. Il mistero dell'Assunzione è sviluppato in tre discorsi: *Morte di Maria Santissima* (XLI), *Sul risorgimento di Maria Santissima* (XLII), *Bene che a noi ne viene dall'Assunzione di Maria* (XLIII). Tre altri discorsi (XLVI-XLIX) vengono dedicati alla Natività di Maria, uno alla *Festività del nome di Maria* (XLIX) e un altro alla *Festività dei dolori di Maria* (L). La serie si conclude con quattro discorsi che affrontano il tema: *Sul dovere di amare Maria* (LI-LIV) e due sulla devozione a Maria (LV- LVI). Emerge l'opportunità della divisione della materia predicabile nei vari sabati dell'anno: da una parte il chiaro intento di fornire tematiche che aiutino ad approfondire i misteri di Cristo nell'anno liturgico, dall'altro la preoccupazione di proporre la Madonna come modello esemplare e di spingere alla devozione verso di lei. I sabati mariani diventano dunque un momento privilegiato di catechesi, di meditazione e di devozione comunitaria che ha l'obbiettivo di educare i fedeli al senso della celebrazione dei misteri di Cristo nel tempo. La sensibilità liturgica dell'autore è sintomatica di un cambiamento di rotta nella percezione della devozione mariana e della sua funzione ecclesiale.

#### 9. – *La polemica anti-illuminista e anti-giansenista*

Sin dalle prime battute del *Discorso* iniziale è facile rintracciare i segni della polemica anti illuminista soggiacente a tutta l'opera. Il p. de Paola si erge a paladino e difensore della pietà mariana contro una tendenza dell'epoca, opposta:

e se i nemici dichiarati o occulti di questa Divina Madre han tentato e tentano a tutto potere d'indebolirla almeno, non riuscendo, né potendo loro riuscire di totalmente abbatterla e sradicarla dal petto di tutti, o al fronte altro pretesto impegnati a metterla in discredito, un ministro della Chiesa e di Cristo ha da avere tutto lo zelo per difenderla, sostenerla e propagarla nell'animo di ognuno e fare in modo che sia stimata venerata e amata Maria, non lasciando di predicare ai popoli le sue glorie, le sue grandezze e l'amabili sue prerogative<sup>84</sup>.

La devozione alla Madonna, nelle sue forme immediate, popolari, devozionali e sentimentali, a volte eccessive, era combattuta dai giansenisti, che contavano una buona rappresentanza tra gli ecclesiastici colti, vicini all'illuminismo e alle tendenze razionaliste del secolo XVIII. Il p. de Paola si pone dunque nel numero dei promotori della *devozione affettiva* verso la Madre di Dio, che in Italia ha i suoi più illustre rappresentanti in s. Alfonso, s. Leonardo da Porto Maurizio e nel vescovo Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) e in Francia in s. Luigi Grignon de Monfort.

Non escludiamo che gli fosse nota l'operetta in latino di Adam Widenfeld, *Monita salutaria B. V. Mariae ad cultores suos indiscretos*, stampata a Gand nel 1673, che suscitò in tutto il Settecento europeo un vivace dibattito.

La polemica, vivace e forte nei toni, nei contenuti sembra però diretta alla nuova mariologia *Regolata e razionalizzata* di Ludovico Antonio Muratori. Il p. de Paola ha letto l'opera muratoriana *Della Regolata devozione dei cristiani* che dimostra di conoscere nel suo impianto generale, e la risposta di s. Alfonso all'erudito modenese. Il capitolo XXII (*Della divozione a Maria Vergine santissima*) è noto al de Paola che sistematicamente lo confuta in tutti i suoi punti.

Al Muratori che combatteva *certe proposizioni troppo ardite intorno al culto della Beata Vergine*, il p. de Paola rispondeva,

---

<sup>84</sup> Il contenuto del *Discorso*, in alcune parti trova punti di vicinanza col pensiero del Monfort. A questo proposito si può confrontare L.M. GRIGNON DE MONFORT, *Trattato della vera devozione a Maria. Preparazione al Regno di Gesù Cristo*, in «L.M. GRIGNON DE MONFORT, *Opere*», I, Scritti spirituali, Roma 1990, seconda edizione riveduta e aggiornata, 392-394.

scagliandosi contro coloro che, sia pure con buone argomentazioni, rischiavano di sminuire il valore della devozione mariana:

Si sa che non vi sono mancati e non mancano tanti, non dico solo tra gli eretici, ma tra cattolici ancora, i quali hanno avuto il coraggio di censurare alcune espressioni e detti dei medesimi Padri, in lode ed esaltamento di Maria come di troppo avanzati e iperbolici.

Gli argomenti elaborati dal de Paola per difendere la devozione popolare mariana dalle proposizioni dell'abate modenese si possono trovare nei discorsi LV (*Della divozione a Maria*) e LVI (*Caratteri della vera divozione a Maria, per i giusti e per i peccatori*) del tomo II, che a partire dal titolo sembrano pensati in chiave apologetica.

L'apologia della devozione mariana, rintracciabile nei discorsi delle *Grandezze* verte essenzialmente su due temi, contestati dai teologi illuministi: i titoli di *Avvocata e Mediatrice* che uguagliano la vergine a Cristo, e quello di *rifugio dei peccatori* a motivo del quale si fomenta:

Il libertinaggio e l'impenitenza di tanti e tanti mal'intenzionati e sfrenati a peccare, sull'appoggio di una non vera e falsa devozione.

Simili pregiudizi, afferma il p. de Paola, hanno intimorito i ministri della Chiesa che, per paura di esagerare, trascurano il dovere di predicare le grandezze di Maria, limitandosi a insegnare la devozione a Maria, con circospezione e con la paura di esagerare e che, anziché correggere gli abusi, dove ci fossero, si astengono del tutto dal propagare una devozione necessaria e salutare. L'analisi del p. de Paola è precisa e reale e rimanda alla sua lunga esperienza di missionario, nel Regno di Napoli, e nello Stato Pontificio, (Lazio, Umbria e Abruzzo), durante la quale ebbe modo di incontrare vescovi, sacerdoti e religiosi e forse di partecipare alle discussioni e ai dibattiti che in quegli anni dividevano il clero.

La nota polemica anti muratoriana e, non solo, inoltre è indicativa della familiarità del p. de Paola con la produzione teologica, omiletica e acetica del suo tempo. Il p. de Paola, tesse nella sua opera mariologica l'apologia dei Padri della Chiesa, e

contro la pretesa di chi volesse fondare la mariologia solo sulla Scrittura, risponde:

Né si dica che nel lodarla non debbano darsene quelle lodi che non abbiano un sodo fondamento nella Scrittura. E qual più sodo fondamento può desiderarsi della divina maternità? Questo, al certo questo, è il più che sodo e stabile fondamento di tutte le immaginabili prerogative di Maria e su cui poggiano tutte le conseguenze che all'infinito ricavare si possono per le glorie di questa Madre.

La mariologia del p. de Paola, fondata *in primis* sulla Scrittura, trova il suo fondamento teologico nel dogma della divina maternità, principale oggetto della sua ricerca e riflessione mariana.

#### 10. – *La devozione e alcune devozioni mariane particolari*

Il p. de Paola, lucano di origine, napoletano di formazione, romano di adozione, comprese la funzione pedagogica delle devozioni, e specialmente di quelle mariane. Ai momenti salienti della vita di Maria, celebrati nelle festività dell'anno liturgico, la pietà popolare aggiungeva memorie mariane locali, legate a titoli devozionali, a miracoli, prodigi e manifestazioni della Vergine.

Di alcune di queste Francesco Antonio de Paola fu convinto sostenitore e anche propagatore.

La devozione alla *Madonna delle Grazie* (Discorso XXXIV, Tomo I) e del *Buon Consiglio* (Discorso IX, Tomo II, *sopra le festività*) devozioni presenti nelle due case da lui fondate (Scifelli e Frosinone), sono indicative dell'attenzione del missionario redentorista lucano verso la pietà popolare mariana e le sue espressioni. La devozione alla Madonna del Buon Consiglio i redentoristi l'appresero dal loro fondatore che ne teneva una immagine sul tavolo da studio, particolare che non è sfuggito ai ritrattisti del santo, fino a diventare uno dei segni iconografici alfonsiani più ricorrenti.

Un discorso sopra la festa della *Madonna del Rosario*, (Discorso X, Tomo II, *sopra le festività*) è rivelativo dell'importanza che il p. de Paola attribuiva a questa pratica, preoccupato di diffonderla tra il popolo.

Appare nuova la devozione verso il *Sacro Cuore di Maria*, (Discorso XXXII, Tomo II, *per i sabati*) da lui accostata a quella verso il Sacro Cuore di Gesù<sup>85</sup>. Fonte più prossima all'autore e più vicina al suo orientamento mariologico è un'opera del gesuita Liborio Siniscalchi *Il Martirio del Cuore di Maria*, stampata a Napoli nel 1743 e nel 1746, nella quale sono contenute ampie meditazioni sui sentimenti della Madonna durante la passione di Gesù, quello che nell'arte e in una certa letteratura mariana veniva chiamato "lo spasimo", argomento caro a p. de Paola, ma da lui epurato dalle esagerate descrizioni barocche tipiche della letteratura seicentesca.

Merita particolare attenzione il discorso XXIV del secondo Tomo, *La Divina Pastorella o guida spirituale dell'anima*, per l'originalità del tema<sup>86</sup>, arcadico-pastorale, tipico della sensibilità let-

---

<sup>85</sup> La devozione al Sacro Cuore di Maria, risale a san Giovanni Eudes e alla sua opera, pubblicata nel 1681, postuma: *Le coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu, ou la dévotion au Très Saint Coeur de la Bienheureuse Vierge Marie*. In Italia fu il gesuita Giovanni Pinamonti a pubblicare nel 1699 a Firenze *Il Sacro Cuore di Maria*. Pio VII il 31 agosto 1805 concesse di poterne celebrare la festa e il 20 dicembre 1806 approvò a Roma la Confraternita del Sacro Cuore di Maria. Alla devozione verso il Cuore di Maria era consacrato il mese di agosto, solennemente celebrato nella collegiata Romana di S. Eustachio. Questo fu il clima nel quale il p. de Paola maturò la sua personale devozione al Cuore di Maria. L'opuscolo dell'Abate Lanzi, *Sulla Devozione alli Sagri Cuori di Gesù e di Maria secondo lo Spirito della Chiesa*, edita ai primi dell'Ottocento canonizzò le pratiche di devozione verso i Sacri Cuori. Al Cuore addolorato di Maria veniva consacrato il mese che precede il Carnevale, come testimonia un operetta stampata a Foligno nel 1805: *Gli ultimi trenta giorni di Carnevale santificati dai devoti del Cuore addolorato di Maria. Considerazioni, esempi e pratiche tratte dall'operetta "Il Carnevale santificato dai devoti di Maria con la memoria dei suoi dolori"*.

<sup>86</sup> Il culto alla Divina Pastora, trasposizione al femminile del tema simbolico del buon pastore è da ricondursi alla religiosità popolare spagnola di epoca moderna. In seguito all'apparizione della Vergine nelle vesti di pastora al frate cappuccino Isidoro di Siviglia. Questi, ne diffuse l'immagine con la predicazione e gli scritti, insieme ai confratelli Diego José da Cadice e Esteban da Adoain, mentre il pittore, Germán Llorente, sivigliano, realizzò un numero considerevole di «Pastore» che contribuirono ad alimentare la nuova devozione mariana. Dalla Catalogna la devozione si diffuse in America Latina e successivamente in Francia e in Italia del Nord, dove trovò grande seguito presso le fraternità cappuccine tanto che, nel 1795, fu proclamata patrona delle missioni dell'Ordine dalla Congregazione dei Riti. In Italia meridionale, invece, il culto fu introdotto, già alla fine del secolo XVII, dagli alcantarini che fondarono nel

teraria e artistica del Settecento.

Il titolo della *divina Pastora* o di *Madre del Buon Pastore* collegato immediatamente a quello evangelico del buon Pastore, fu sviluppato dal de Paola in chiave pastorale ed ecclesiale: Maria, in tutto simile al Figlio lo è anche nella bontà; è pastora delle anime che desidera condurre all’ovile di Cristo: a queste chiede docilità, per lasciarsi guidare e condurre ai pascoli della vita eterna.

Il tema arcadico pastorale mariano affonda le sue radici nella tradizione patristica, nella quale più volte la Vergine è paragonata a una *agnella* o ad una *pecorella* docile. La scelta di inserire un tema così particolare nella sua opera si può attribuire certamente, a una devozione che circolava nelle case redentoriste.

Sant’Alfonso l’aveva appresa dagli alcantarini, durante il periodo in cui frequentò il loro convento napoletano di Santa Lucia al Monte e la fece sua. Infatti egli fece commissionare alcune tele che destinò alle prime case della Congregazione e al monastero di S. Agata de Goti.

È probabile che il giovane de Paola abbia conosciuto questa devozione durante il periodo della sua prima formazione e della permanenza nelle case del Regno, scegliendola come sua personale, soprattutto per il significato pastorale che in essa era contenuto, in perfetta sintonia con la sua spiritualità mariana.

#### 11. – *Fortuna dell’opera*

L’opera ebbe successo: fu accolta e utilizzata dai predicatori, per tutto l’Ottocento, specialmente nel napoletano, dove fu più volte ristampata; raggiunse anche Varsavia: su richiesta di Taddeo Hübl ne fu inviata copia ai redentoristi transalpini che se ne servirono nel loro ministero<sup>87</sup>.

---

Regno di Napoli due province religiose. Per le loro chiese fecero eseguire tele e statue da esporre alla venerazione. Il culto ancora nell’Ottocento fu oggetto di particolare zelo da parte di Ferdinando II di Borbone. Pio VI lo approvò nel 1801. Cf. O. NICCOLI, *La vita religiosa nell’Italia moderna, secolo XV-XVIII*, Roma 2008, 193-203; A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Napoli 1989, 104-110.

<sup>87</sup> Cf. C. De Luca, *I Redentoristi a Frosinone, Storia di una presenza apostolica*, Parte Prima (1776-1900) Frosinone (s.d.) 98.



Non abbiamo notizie di traduzioni in altre lingue<sup>88</sup>. Anche san Gabriele dell'Addolorata (1838-1862) ebbe tra le mani una copia delle *Grandezze di Maria*, testo presente nella biblioteca dello studentato passionista del ritiro di Isola del Gran Sasso, accuratamente provvista di opere mariane da p. Norberto Cassinelli (1829-1911), maestro e direttore spirituale del santo. Il giovane chierico passionista, avido lettore di libri sulla Madonna, profondo ammiratore e appassionato lettore delle *Glorie di Maria* di s. Alfonso, certamente se ne servì, insieme a quest'ultima, per la composizione del suo *Simbolo mariano*<sup>89</sup> scorrendo il quale non è difficile trovare temi ampiamente trattati da de Paola.

Nel 1950 il beato Giacomo Alberione (1884-1971), pubblicava trenta meditazioni, in un'opera intitolata *Le Grandezze di Maria*. Nel testo viene citato s. Alfonso, più volte. Non sappiamo se il Fondatore delle famiglie paoline, appassionato lettore di opere mariane, ebbe tra le mani qualche edizione dell'opera de paolana, ci sembra indicativa però la scelta del titolo, motivo per il quale la segnaliamo.

---

<sup>88</sup> All'opera di de Paola, mentre era in vita, ne seguirono altre due di argomento mariano: *L'aurora celeste foriera del sole divino, o sia l'amore di Maria che introduce nel cuore l'amor di Gesù*, del redentorista p. Giuseppe Pavone, dichiarato avversario del de Paola, stampata a Napoli da Michele Morelli nel 1809 e un libro di p. Raffaele Lupoli che aveva convissuto col de Paola e ne era in un certo senso discepolo, *Il conoscimento di Maria Santissima* che veniva pubblicata nel *Conoscimento di Gesù Cristo* di cui costituiva il tomo V, edita nel 1813. L'opera vide la luce come libro autonomo nel 1816, a Napoli presso Porcelli. La strada era ormai aperta alle numerose pubblicazioni mariane che avrebbero visto la luce per tutto l'Ottocento in ambito redentorista.

<sup>89</sup> Cf. T. ZECCA, (a cura di), *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo. Studi, ricerche, documentazione*, Teramo 1986, 113.

### SOMMARIO

Francesco Antonio de Paola, figura di spicco nella storia della Congregazione del SS. Redentore nel suo primo secolo di vita, figura poco nota, secondo superiore generale della CSSR, autore del volume *Grandezze di Maria*, si pone come un autore creativo e innovativo nel panorama della produzione di opere mariane predicabili del primo Ottocento romano. Dallo studio della sua unica opera a stampa emergono le polemiche teologiche del tardo Settecento, le scelte tematiche, metodologiche e gli obbiettivi dell'autore e la sua opzione per la rivalutazione di una pietà mariana equilibrata, fondata e affettiva. La pastoralità che affiora dalle pagine del volume è indicativa della sua lunga attività di predicazione ad ampio raggio svolta tra i Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Il de Paola si pone in continuità tematica col suo Fondatore, s. Alfonso de Liguori, assumendone l'impianto teologico e la mariologia, punti di partenza per la scrittura delle *Grandezze*, nelle quali si possono rintracciare alcune novità tematiche e devozionali dell'epoca. Nell'opera depaolona confluisce gran parte della produzione letteraria mariana del tardo Seicento e del Settecento, la tradizione alfonsiana delle prime comunità redentoriste, vissuta assimilata dall'autore. Lo studio dei contenuti e delle fonti del libro può essere alla base di una storia della mariologia redentorista, finora non abbastanza approfondita nelle sue implicazioni effettive nella vita della Chiesa e nella pietà dei fedeli.

### SUMMARY

Francesco Antonio de Paola, a prominent figure in the history of the Congregation of the Most Holy Redeemer in the first century of its life, a figure little noticed, the second superior General of the C.Ss.R., author of the volume “The Greatness of Mary”, comes across as a creative and innovative author in the panorama of the early Roman 19<sup>th</sup> century. From the study of his only printed work there emerge the theological polemics of the late 18<sup>th</sup> century, the thematic and methodological choices, and the objectives of the author and his option for the revaluation of a balanced, deeply grounded and affective Marian piety. The pastoral quality which comes to the surface in the pages of the book shows up his lengthy preaching activity, carried out on a wide

scale between the Kingdom of Naples and the Pontifical State. De Paola put himself in thematic continuity with his founder, St. Alphonsus de Liguori, taking on his theological system and Mariology, starting points for the writing of the 'Greatness', in which can be discovered some thematic and devotional novelties of the period. In De Paola's work there flows together much of the Marian literary productions of the late 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> century, the Alphonsian tradition of the first Redemptorist communities, lived and absorbed by the author. The study of the contents and of the sources of the book can be at the basis of a history of the Redemptorist Mariology, which as yet is not sufficiently understood in depth for its effective implications in the life of the Church and in the piety of the faithful.

MARTIN MACKO, C.SS.R. – DANIEL ATANÁZ MANDZÁK, C.SS.R.

DIE TÄTIGKEIT DER REDEMPTORISTEN IN DEN GEBIETEN  
DER HEUTIGEN LÄNDER  
KROATIEN, SERBIEN UND MAZEDONIEN

EINLEITUNG; 1. – ERSTE KONTAKTE ZUM BALKAN; 2. – MISSIONSTÄTIGKEIT DER RÖMISCH-KATHOLISCHEN REDEMPTORISTEN IN DEN JAHREN 1906–1938; 3. – MISSIONSTÄTIGKEIT DER GRIECHISCH-KATHOLISCHEN REDEMPTORISTEN IN DEN JAHREN 1922 – 2005.

EINLEITUNG

In der Gegenwart spricht man in unserer Kongregation – zumindest in Europa – viel über ein neues Missionsprojekt auf dem Balkan, nämlich in Albanien. Dieses Projekt schließt sich an viele frühere Versuche an, beginnend mit Bukarest 1815–1821 (Rumänien) bis hin zu Vukovar 2001–2005 (Kroatien). Alle bisherigen in den vergangenen 200 Jahren unternommenen Versuche, auf dem Balkan Fuß zu fassen, sind jedoch aus verschiedensten Gründen gescheitert. Ob das Projekt in Albanien lebensfähig sein wird, wird erst die Zeit zeigen.

---

\* ABKÜRZUNGEN:

APP	Archivum Provinciae Pragensis
APV	Archivum Provinciae Vindobonensis (Wien, Österreich)
ARM	Archivum Vice-Provinciae Michalovce (Michalovce, Slowakei)
KMK	Chronik des Redemptoristen-Klosters in Michalovce
LAPP	Litterae Annales de rebus gestis Provinciae Pragensis C.Ss.R., Pragae, 1901–1929.
LAPV	Litterae Annales de rebus gestis Provinciae Vindobonensis C.Ss.R., Viennae, 1901–1923.
OADAM	Privatarchiv von Daniel Atanáz Mandzák CSsR (Stará Ľubovňa, Slowakei)
OAPT	Privatarchiv von Pavol Tomek CSsR (Michalovce, Slowakei)
SOAT	Staatliches Archiv in Třeboň (Tschechische Republik)

Die von uns hier vorgelegte Studie hat die Tätigkeit der Redemptoristen auf dem Balkan zum Thema. Nachdem schon mehrere Arbeiten über die Redemptoristen in Rumänien veröffentlicht worden sind (Brudzisz, Macko), stellt dieser Artikel nun den ersten Versuch einer Zusammenfassung der Tätigkeiten unserer Kongregation – des lateinischen wie des byzantinischen Ritus – auf den Gebieten der heutigen Staaten Kroatien<sup>1</sup>, Serbien und Mazedonien dar. Im Fokus stehen dabei jedoch nicht nur die Aktivitäten der Redemptoristen zu Gunsten der in den verschiedenen Ländern vorherrschenden Volksgruppen (also nicht nur der Kroaten<sup>2</sup> oder Serben<sup>3</sup>), sondern alle tatsächlichen oder geplanten Seelsorgsarbeiten bei den jeweiligen ethnischen Minderheiten auf dem Gebiet der drei genannten Länder, also auch bei den dort lebenden Deutschen, Tschechen, Ruthenen und Ukrainern. Die ersten Schritte in Richtung Balkan unternahm bereits im 19. Jahrhundert die Österreichische Provinz. Später erwartete man viel von der slawischen Prager Provinz. Anfang unseres Jahrhunderts engagierte sich dann besonders die griechisch-katholische Vizeprovinz Michalovce für dieses Gebiet.

Die vorliegende in enger Zusammenarbeit entstandene Untersuchung beabsichtigt nun, ein um einige Farbakzente reicheres Bild des Engagements der Redemptoristen auf dem Balkan zu zeichnen.

---

<sup>1</sup> Historische Länder Kroatien, Slawonien und Dalmatien.

<sup>2</sup> Für Kroaten wurde paradoxerweise mehr außerhalb Kroatiens getan. Dies gilt schon für die Zeit der Österreichisch-ungarischen Monarchie, vor allem jedoch für die Zeit nach dem Zweiten Weltkrieg, wo in den Jahren 1948 bis 1953 P. Karl Dolejší (1908–1995) im Burgenland mehrere Missionen für die dort lebenden Kroaten durchführte. (Vgl. APV, Personalien, Karl Dolejší, *Missionen und Renovationen*). Dies ist jedoch nicht das Thema der vorliegenden Studie, die sich ausschließlich mit dem Gebiet der heutigen Staaten Kroatien, Serbien und Mazedonien befasst. Auch die Mitbrüder kroatischer Abstammung, die wahrscheinlich nie in den behandelten Gebieten pastoral tätig waren, wurden nicht in die Untersuchung aufgenommen, wie z. B. P. Alexander Czvitkovitz (1806–1883) geb. in Güns (ung. Kőszeg) und P. Johann Rosenits (1846–1918) aus Ödenburg (ung. Sopron).

<sup>3</sup> Ein pastorales Engagement der Redemptoristen direkt für die Serben ist nicht bekannt, was verständlich ist, bezüglich des Faktums, dass diese ethnische Gruppe fast ausschließlich orthodox war.

## 1. – ERSTE KONTAKTE ZUM BALKAN

## 1.1. – Das transalpine Generalvikariat

1.1.1. – *Der erste kroatische Redemptorist: Bartholomeus Pajalich*

Die ersten Pastoralkontakte der Redemptoristen auf dem Gebiet des heutigen Kroatien stehen in engem Zusammenhang mit dem ersten Redemptoristen kroatischer Abstammung, einem Freund des heiligen Klemens Maria Hofbauer: Bartholomeus Pajalich<sup>4</sup> (1791-1863).

Pajalich wurde am 17. Januar 1791 in der Stadt Baška im Süden der Insel Krk geboren. Seine Grundschulausbildung erhielt er bei ortsansässigen Priestern, die in Baška die Kinder unterrichteten. Anschließend besuchte der begabte Junge das Knaben- und Priesterseminar der Diözese Senj-Modruš (dt. Zengg-Modrus). Am 21. Februar 1813 empfing er in Senj das Subdiakonat und am 24. April 1813 das Diakonat. Zum Priester wurde er am 30. Januar 1814 in der bischöflichen Privatkapelle in Novi Vinodolski geweiht. Die Primizmesse zelebrierte er am 2. Februar 1814 auf altslawisch in seiner Heimat. Zusammen mit Bartholomeus Bozanić (1789–1854), der aus Vrbnik auf dem Krk stammte und später Diözesanbischof auf dieser Insel war, wurde Pajalich im Jahre 1825 nach Wien geschickt. Er sollte seine theologischen Studien an der dortigen Universität ergänzen. Dort lernte er nun Klemens Hofbauer kennen und entschied sich, in die Redemptoristen-Kongregation einzutreten, was jedoch erst nach dem Tod Hofbauers und der Zulassung der Kongregation durch Kaiser Franz I. im Jahre 1820 möglich war. Die Ordensgelübde legte er am 2. August 1821 in Wien ab. Zuerst wirkte er in der Kirche Maria am Gestade, später als Rektor im slowenischen Marburg an der Drau (slow. Maribor) und in Finale Emilia im Herzogtum Modena. Wir wissen auch, dass er in den Jahren 1847 und 1848 Exerzitienkurse auf der Insel Krk leitete, und zwar in Dubašnica, Dobrinj, Omišalj, Vrbnik, Krk und sogar in seiner Geburtsstadt Baška.

---

<sup>4</sup> Der ursprüngliche kroatische Name lautete Bartul Pajalić.

Nach dem Ausbruch der Revolution des Jahres 1848, als die Redemptoristenklöster im Herzogtum Modena ebenso wie die in den Alpenländern aufgehoben wurden, begab er sich in seine Heimat.<sup>5</sup> Sein Gefährte aus der Jugendzeit, der Bischof von Krk, Bartholomeus Bozanić, erteilte ihm am 23. August 1849 die Beichtbefugnis mit entsprechender Jurisdiktion, damit er weiter für das Wohl der Gläubigen wirken konnte. Er bat ihn, einige Zeit zu bleiben, damit er ihm als Leiter von Exerzitien und durch Seel-sorgegespräche Hilfe leiste. Auf Einladung des Erzbischofs von Zadar Josef Godeassi (1788–1861), des Bischof von Šibenik Ivan Berčić (1785–1855), des Bischofs von Split Alois Pini (1785–1865) und des Bischofs von Dubrovnik Tomo Jedrlinić (1798–1855) hielt er auch in diesen Diözesen Exerzitien und Volksmissionen. So kann man feststellen, dass er im ganzen Königreich Dalmatien – von Norden bis Dubrovnik im Süden – „apostolisch“ tätig war.

Viel Zeit verbrachte Pajalich in seinem geliebten Marien-wallfahrtsort Matky Božej Goričkej in Baška, wo er im Elternhaus wohnte. Es wird berichtet, dass er dort sehr asketisch lebte. Er schlief auf dem Boden mit einem Ziegelstein unter Kopf, und hörte damit erst auf, als seine Mutter ihn darum bat. Pajalich predigte gegen das verbreitete Schimpfen und Poltern und empfahl Liebe und Geduld. Die Kaufleute ermahnte er, auch mit einem geringen Ertrag zufrieden zu sein. Die Leute wussten, dass er Geld nur für notwendige Reisen ausgab und vor allem dazu, die Armen zu unterstützen.

Wahrscheinlich in der zweiten Hälfte des Jahres 1850 verließ er seine Heimat und begab sich nach Rom. Nach der Wahl von P. Nikolaus Mauron (1818–1893) zum Generaloberen im Jahre 1855, wurde Pajalich sein Konsultor. Er starb in Rom am Karfreitag, dem 3. April 1863, im Ruf der Heiligkeit.

---

<sup>5</sup> Am 3. Mai 1848 erfolgte das Dekret zur Unterdrückung des Hauses in Finale, doch wurde dieselbe erst zwei Wochen später ausgeführt. Die letzten Patres verließen das Haus am 25. Mai 1848. Tatsächlich konnten die Redemptoristen dann nach der Revolution im März/April 1850 in die modenesischen Häuser, auch nach Finale, zurückkehren. Endgültig wurde Finale im Oktober 1860 von den Italienern im Verlauf des Risorgimento unterdrückt. Vgl. Giuseppe ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena*, in: *SHCSR* 18 (1970) 371-430, hier 427f, 429, Anm. 269. – Vgl. ferner *SHCSR* 4 (1954) 44-64, 68-84.

Zu erwähnen ist noch, dass auch der Neffe von Pajalich, der Sohn seines Bruders Franziskus, Bartholomeus Pajalich junior (1843–1866) Redemptorist wurde (Profess 21. November 1860). Leider starb er schon als 23jähriger Theologiestudent der Römischen Provinz am 6. Februar 1866 in Leoben in der Steiermark.<sup>6</sup>

#### 1.1.2. – Gründungsangebot in Požega in Slawonien 1834

Bereits unter dem transalpinen Generalvikar P. Josef Passerat wurde den Redemptoristen eine Gründung im Gebiet des heutigen Kroatien, in Slawonien, angeboten. Es war das erste Gründungsangebot im östlichen Teil der Donaumonarchie. In einem Brief vom 26. September 1834 teilte P. Josef Libozky (1789–1841) im Namen der Provinzkonsulta dem Generaloberen in Rom Giancamillo Ripoli mit, dass der Bischof von Agram (kroat. Zagreb) Alexander Alagović (1760–1837) die Redemptoristen schon öfter in seine Diözese eingeladen habe. Wegen der geplanten Niederlassung habe der Bischof bereits in der Stadt Požega in Slawonien ein ehemaliges Jesuitenkollegium gekauft und hergerichtet. Er wolle in dem Gebäude des Kollegiums ein Waisenhaus einrichten, dessen geistliche Betreuung den Redemptoristen anvertraut werde. Ein Schulunterricht sei damit nicht verbunden. Die Waisen würden die öffentlichen Schulen besuchen. Lediglich um den Religionsunterricht und die religiöse Betreuung der Kinder sollten sich die Patres kümmern. Vorausgesetzt, dass die Redemptoristen mit diesen Bedingungen einverstanden seien, könnte der Bischof ein Missionshaus für drei Patres errichten und deren materielle Versorgung übernehmen.

Da die Regel der Kongregation grundsätzlich den Patres jede Schultätigkeit untersagte, bat nun P. Josef Libozky den Generaloberen um die nötige Dispens von diesem Verbot, damit die ös-

---

<sup>6</sup> Vgl. Alojzije RAGUŽIN, *Pismo o. Bartula Pajalića*, Baška-Zagreb 1998; Alojzije RAGUŽIN, *Život oca Bartula Pajalića, Redovnika Redemptoriste – umro na glasu svetosti 1791.–1863.*, Punat 2001; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 300; Aloys WALTER, *Villa Caserta. Ad aureum Domus generalitiae jubilaeum (1855–1905)*, Romae 1905, 85-86, 298. (Das Lemma „Pajalich“ im Lexikon von Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, 272 enthält mehrere Ungenauigkeiten).



terreichischen Redemptoristen das Angebot annehmen könnten. Zur Begründung führte er an, dass dort die Gläubigen wegen eines großen Priestermangels religiös sehr verlassen seien. Volksmissionen könnten in Kroatien und in ganz Ungarn viel eher abgehalten werden als in den anderen Teilen der Monarchie, weil die Bischöfe dort deren Einführung trotz entgegenstehender staatlicher Bestimmungen ungehindert vornehmen könnten. Schließlich wies Libozky auf die zugesagte materielle Versorgung hin. Grundsätzlich sei es in der österreichischen Monarchie nur schwer möglich, für religiöse Einrichtungen die nötigen finanziellen Mittel zu erhalten. Nur wenige Häuser der Kongregation verfügten über ein ausreichendes Vermögen. Die Kongregation in den deutschen Landen sei genötigt, sich allein mit eigenen Kräften zu ernähren und lebe von einem Tag auf den anderen im Vertrauen auf Gottes Vorsehung. Deshalb sei er der Ansicht, dass man dieses Gründungsangebot nicht ablehnen solle. Es handle sich um eine gute Sache, wie es sich klar zeige. – Doch wie so oft, wenn mit einem Angebot eine auch noch so geringe Lehrtätigkeit verbunden war, erklärte der Generaloberer P. Ripoli mit Schreiben vom 12. November 1834, dass dem Gesuch um eine Dispens nicht stattgegeben werden könne.<sup>7</sup>

Besonderes Interesse verdient die Reaktion Libozkys auf die Stellungnahme des Generaloberen. In seinem Antwortbrief vom 4. Februar 1835 erklärte er, er selbst habe sich gegen die Annahme ausgesprochen, obwohl die übrigen Konsultoren der Ansicht waren, man könne eine Dispens geben. Er sei jedoch überzeugt, dass man auf keinen Fall eine Schultätigkeit übernehmen dürfe. Man habe daher jetzt dem Bischof geschrieben, dass die Gründung nicht angenommen werden könne, da die Übernahme eines Unterrichts gegen die Regel und den Zweck der Kongregation sei.<sup>8</sup>

P. Josef Libozky, Ritter von Holdenberg, war ein Liebling von Klemens Maria Hofbauer, in dessen Hände er am 27. September 1815 die Gelübde ablegte – er war der Einzige in Wien,

---

<sup>7</sup> AGHR, 07 XB 2609, Libozky ad Ripoli, 26. September 1834, Wien; Eduard Hosp, *Erbe des heiligen Klemens Maria Hofbauer. Erlösermissionare (Redemptoristen) in Österreich*, Wien 1953, 201, 360.

<sup>8</sup> E. Hosp, *Erbe des heiligen Klemens*, 201.

dem Hofbauer die Profess abnahm.<sup>9</sup> Libozky wirkte in der Schule in Bukarest und wurde 1818 Rektor der dortigen Kommunität.<sup>10</sup> Er kannte recht gut die Vorstellungen Hofbauers von den Aufgaben und suchte sie bei seinem Aufenthalt in der „Walachei“ zu verwirklichen. Die in Požega in Slawonien angebotene Gründung lag ganz auf der Linie der „Hofbauer-Tradition“. So hatte sich Libozky auch in seinem ersten Brief an den Generaloberen entschieden für die Gründung ausgesprochen. In seinem zweiten Brief jedoch – ein paar Monate später – stellte er sich völlig dagegen.

Man fragt sich, was Libozky zu diesem Gesinnungswandel führte. Entsprach die letztliche Ablehnung der Gründung wirklich seiner Überzeugung, oder schickte er sich einfach „volens nolens“ in die Entscheidung der Oberen, des Generals in Rom und des Generalvikars Passerat, der sich widerspruchslos der Generalleitung fügte? Denn so viel ist sicher: eine Gründung in Požega war vielversprechend. Die Stadt Požega lag zwar auf der sogenannten „Militärgrenze“ zum Osmanischen Reich, doch jenes war damals schon viel zu schwach, um wirklich die Donaumonarchie bedrohen zu können. Auch herrschten dort im Grunde Friedensverhältnisse. Zudem wurde die Gegend nach der Wiedereroberung von Deutschen und Tschechen besiedelt, die zumeist Katholiken waren (die Habsburger ließen an der Militärgrenze keine Protestanten niederlassen). Zusammen mit den ansässigen Kroaten stellte so die ethnische Zusammensetzung der Bevölkerung eine günstige Voraussetzung für die Erweiterung der Tätigkeit der Redemptoristen in den südslawischen Regionen dar.

## 1.2. – Die Österreichische Provinz

### 1.2.1. – Die Pläne des Provinzials Andreas Hamerle 1888

Die Revolution von 1848, die zur Aufhebung der Redemptoristen in Österreich geführt hatte, wurde paradoxerweise auch zum Anlass ihrer Ausbreitung in den Ländern der Wenzelskrone.

---

<sup>9</sup> Carl MADER, *Die Kongregation des Allerheiligsten Erlösers in Oesterreich*, Wien 1887, 341-345, hier 341. Vgl. zu Libozky auch *SHCSR* 2 (1954) 45, 47, 48, 255; 40 (1992) 331, Anm. 268; 49 (2001) 51.

<sup>10</sup> MH XIV, 95a.

Sie beseitigte die letzten Reste des josefinischen Staatskirchensystems und ermöglichte es, an alte Seelsorge-Aktivitäten anzuknüpfen, so auch an die Tradition der Volksmissionen. Bereits zu Beginn der 50er Jahre des 19. Jahrhunderts engagierten sich die Redemptoristen mit voller Kraft in den böhmischen und mährischen Diözesen.

Ein passendes „Arbeitsfeld“, wo die Redemptoristen ihr Engagement hätten ausbreiten können, stellte auch Slawonien und Kroatien dar. Die katholische Zeitschrift „Österreichischer Volksfreund“<sup>11</sup>, die bereits im Jahr 1850 begeistert die Eröffnung der Missionstätigkeit der Redemptoristen in Böhmen begrüßte,<sup>12</sup> berichtete im Jahr 1851:

Ebenso kommen aus Slavonien Berichte, die zum Theil keineswegs zu den befriedigendsten gehören. In einem solchen Berichte aus der Diözese Djakovar heißt es unter Anderm: ‚Insonderheit ist das Landvolk noch kirchlich und religiös unverdorben, hängt mit Liebe und ungeheuchelter Treue seinem Klerus an, und würde bei einer gesteigerten Geistespflege und wissenschaftlichen Bildung (auch die wenige verdankt es einzig dem Priester) ein musterhaftes Volk werden. Dies gilt leider nur vom Landvolke, in bedeutenderen Städten hat bereits, wie in ganz Europa, ein trauriger Indifferentismus überhandgenommen, so daß auch hier das vortreffliche Werk der Missionen sehr heilsam zu erachten wäre‘.<sup>13</sup>

Trotz diesem Bedarf und den eröffneten Möglichkeiten unternahm man in den ersten Jahrzehnten nach der offiziellen Wiedereinführung der Redemptoristen in Österreich (1852/1853) nichts in diese Richtung. Ein Grund hierfür war die Vielzahl der neuen Gründungen in den Alpenländern sowie in den Ländern

---

<sup>11</sup> Im Revolutionsjahr 1848 gründete der ehemalige Redemptorist Johann Emanuel Veith (1787–1876) den „Wiener Katholikenverein“ und zusätzlich das volkstümliche Wochenblatt „Österreichischer Volksfreund“, das er bis März 1850 zusammen mit Johann Paul Kaltenbäck redigierte. Vgl. Otto WEIß, *Zur Situation der Wiener Katholiken und des Wiener Katholikenvereins 1848–1850*, in: *Das Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* 10 (1991) 23-54.

<sup>12</sup> Anonymus, *Die Missionen in Böhmen*, in: *Österreichischer Volksfreund* 57 (1850), Nr. 57, S. 33-36; Nr. 58, S. 41-44; Nr. 59, S. 4-53. Wahrscheinlich ist Veith selbst der Autor des Artikels.

<sup>13</sup> *Kirchliche Rundschau*, in: *Österreichischer Volksfreund* 3 (1851) 209.

der böhmischen Krone, später kamen Schwierigkeiten von außen hinzu. In den 1870er Jahren nahm die Mitgliederzahl der Österreichischen Provinz in hohem Maße ab. Dazu kamen finanzielle Probleme (Börsenkrach von 1873).<sup>14</sup>

Die Situation begann sich allmählich zu verbessern, nachdem P. Andreas Hamerle (Provinzial von 1880 bis 1894) die Leitung der Provinz übernahm. Hamerle war in seiner Amtsführung agil und innovativ und brachte es fertig, dass die in Österreich stagnierende Kongregation einen neuen Aufschwung erlebte, wobei ihm auch die politischen Zustände seiner Zeit, wie das Scheitern des Liberalismus und die allgemeine Stärkung des Faktors Religion in der Gesellschaft zu Gute kamen. Doch wäre es ohne die zahlreichen Initiativen Hamerles gewiss nicht zu einem Neuaufschwung der Redemptoristen in diesem Ausmaß gekommen. Reformiert wurden das Studiensystem und die inneren Verhältnisse und Strukturen der Provinz. 1884 wurden in Ketzelsdorf (tsch. Koclířov) in Böhmen und 1885 in Leoben Juvenate errichtet.<sup>15</sup> Die Zahl der Mitglieder wuchs. So konnte Hamerle an neue Niederlassungen denken, und zwar nicht nur in den Gegenden der Monarchie, wo die Kongregation schon präsent war, sondern auch in anderen Teilgebieten derselben, ja sogar über deren Grenzen hinaus. Am 23. August 1888 schrieb Hamerle dem Generalkonsultor Michael Ulrich nach Rom:

Ich werde in der nächsten Woche nach Diakovar in Croatien reisen, um dort Kreuzschwestern Exerzitien zu halten. Ich möchte (mich) dort auch umsehen, ob nicht für die Zukunft sich irgendwo in Croatien oder in Bosnien ein Plätzchen für die Congregation finden läßt. In Diakovar ist der bekannte Bischof Stroßmayr. Ich möchte daselbst einmal das Feld sondieren, um dann einen Weg nach Constantinopel und Kleinasien und meinetwegen noch weiter zu finden. Die Patres von Mosciska arbeiten bereits in der Bukowina, im äußersten Osten vom österreichischen Kaiserstaat.<sup>16</sup>

Das Zitat zeigt das erwachende Bewusstsein der damaligen Österreichischen Provinz, die unter der Leitung Hamerles neue

---

<sup>14</sup> E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens*, 574.

<sup>15</sup> *Ebd.*, 576–578.

<sup>16</sup> AGHR, 0500 Austria, Provincialia, Nr. 1138, Andreas Hamerle ad Generalkonsultor Michael Ulrich, 23. August 1888, Wien.

Verbreitungsmöglichkeiten suchte. Eine Antwort auf diese „Ausflugsplanung“ von Seiten des Generalats ist uns leider nicht bekannt. Abgesehen davon musste Hamerle sowieso, mindestens für einige Zeit, von seinen Plänen absehen. Die damalige personelle Situation in dem in diesem Brief erwähnten Kloster in Mościska (gegründet 1883) verlangte Veränderungen. Der Tscheche P. Engelbert Janeček (1848–1908) aus dem Kloster auf dem Heiligen Berg (tsch. Svatá Hora) von Píbram, mit dem Hamerle bei der Gründung des Hauses im Kroatien gerechnet hatte, musste schließlich nach Galizien geschickt werden. Hamerle schrieb ihm am 30. September 1888:

Was die Bemerkung in meinem letzten Brief betrifft, die Sache gelingt nicht so schnell, damit Sie sofort kroatisch lernen müssen. Zuerst werden Sie eine andere Sprache brauchen – d.h. polnisch [...]. Bald müssen Sie statt P. Alois Polak antreten.<sup>17</sup>

Hamerle glaubte schließlich auf eine Gründung in der Diözese Bischof Stroßmayrs vorerst verzichten zu können, und zwar auch deswegen, weil er nun ein anderes verlockendes Angebot in Aussicht hatte. Der Erzbischof von Sarajevo, Josef Stadler (1843–1918), bot nämlich im November 1888 den Redemptoristen eine Niederlassung an seinem Bischofssitz an, womit eine Wirkungsmöglichkeit unter den Kroaten verbunden war. Hamerle stimmte zu, und sogar die Generalleitung ließ sich dazu überreden; doch auch dieses Projekt kam nicht zustande. Seine Verwirklichung scheiterte am Einspruch des österreichischen Finanzministers Benjamin von Kállay (1882–1903), unter dessen politischer Verwaltung das Land stand. So gelang es den Redemptoristen schließlich weder in Kroatien und Slawonien noch in Bosnien und in der Herzegowina Fuß zu fassen. Die Gründungspläne auf dem Balkan mussten auf unbestimmte Zeit verschoben werden.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Citované podľa Ladislav DAŇHA, *Paměti o českých redemptoristech* [Erinnerungen an tschechische Redemptoristen], Obořiště 1947 (maschinenschriftlich), 531.

<sup>18</sup> Siehe: Martin MACKO, *Gründungspläne des Wiener Provinzials Andreas Hamerle in Sarajevo 1888–1889 und seine Visionen am Balkan*, in: *SHCSR* 59 (2011) 67-82.

2. – MISSIONSTÄTIGKEIT DER RÖMISCH-KATHOLISCHEN REDEMPTORISTEN IN DEN JAHREN 1906–1938

Die Pläne des österreichischen Provinzials Andreas Hamerle in Bezug auf die Balkanländer ließen sich nicht verwirklichen. Vergessen waren sie dennoch nicht. An sie konnten die Redemptoristenprovinzen von Prag und Wien anknüpfen.

2.1. – Die Wiener Provinz

2.1.1. – *Maipredigten in Agram*

Zwar haben die Redemptoristen in Kroatien und Slawonien in der Zeit der Monarchie nie eine eigentliche Mission gehalten, dennoch waren sie missionarisch tätig. Zu Beginn des 20. Jahrhunderts hielten sie in Agram wenigstens zwei Mal während eines Monats eine Reihe von Marienpredigten. Diese richteten sich an die deutschsprachigen Gläubigen. Über den ersten im Mai 1906 gehaltenen Kurs schrieb P. Amand Franz<sup>19</sup> (1859–1907) begeistert in einem Brief direkt aus Agram:

Ich habe ein großes Auditorium, die ganze deutsche Intelligenz Agrams. Samstag abends stellten sich mir die Frau und die Mutter des Banus vor, die auch schon ad sacra in honorem reginae majalis gingen. Habe täglich auch mehrere Priester zu auditores. Die Kirche ist traut und zur Andacht stimmend, speciatim vespere. Kerzen brennen während der Predigt und des Segens circa 30. Die Damen bestreiten unter sich die Kosten. Ein 82jähriger Sakristan versieht den Dienst, er ist schon 34 Jahre an der Kirche angestellt. Mit seinem kauderwelschen Deutsch erinnerte

---

<sup>19</sup> Amand Franz (1859–1907) geboren in Deutsch Tscherbeney in der Grafschaft Glatz, absolvierte das Gymnasium in Glatz und begann das Theologiestudium in Prag, bald trat er in die Kongregation ein, und zwei Jahre später folgte ihm auch sein jüngerer Bruder Xaver. Amand Franz wurde ein tüchtiger Missionar, wirkte in den gemischtsprachigen Gebieten um Grulich, Budweis und Philippsdorf, dann 7 Jahre lang in Maria am Gestade in Wien als hervorragender Sonntagsprediger, seit 1898 Rektor in Grulich, 1901–1904 Rektor in Budweis, wo sich bei ihm eine schwere Diabetes einstellte. Von da an ging er nicht mehr auf Missionen, hielt aber zahlreiche Exerzitien und Predigten. Lorenz Leitgeb und Karl Tauscher, Lebensbilder der vom Jahre 1887 bis 1914 verstorbenen Redemptoristen der Österreichischen Provinz, Wien 1924, 243–248; LAPV, 1907, 18–20.

er mich stark an unseren Fr. Theodor. Das hiesige Conservatorium besorgt den Gesang. Täglich höre ich ein neues Ave Maria in Solo. Der Professor, der den Gesang leitet, ist ein geborener Prager, nomine Janek, 33 Jahre alt, aber hier sehr beliebt und beschäftigt. Er schließt sich mir öfters beim Nachhausegehen an und wir parlieren čechisch. Die Umgegend Agrams ist wunderschön. Was ist der Park in Frauenberg gegen den Park Maksinmir, der dem hiesigen Erzbischof gehört!<sup>20</sup>

In einem weiteren aus Agram gesendeten Brief vom 21. Mai bewertet P. Franz die Arbeit dort als gut. Er sei mit allem recht zufrieden. Der Erfolg der Predigten zu den Maiandachten in Agram sei seiner Meinung nach noch schöner und fruchtbarer als in Laibach<sup>21</sup>. Sogar einige Offiziere seien *ad confessionem* gekommen.<sup>22</sup> 1907 folgte dann in Agram eine zweite Reihe deutscher Marienpredigten. Prediger war P. Anton Wiethe aus Wien Hernalts.<sup>23</sup>

#### 2.1.2. – Missionen im serbischen Banat

Nirgendwo sonst auf dem Balkan war das weit gefächerte volksmissionarische Engagement der Wiener Provinz so bedeutend wie im Banat. Dort, in der Diözese Csanád, wirkten die Redemptoristen seit 1906, also bereits zu einer Zeit, als dieses ehemalige Kronland<sup>24</sup> noch ein Bestandteil Ungarns war. In Szent Hubert (heute Banatsko Veliko Selo), einem Dorf im damaligen ungarischen Komitat Torontál, das später jugoslawisch wurde, hielten zwei österreichische Redemptoristen vom 31. Dezember 1905 bis zum 10. Januar 1906 die erste Mission im Banat.<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Zitiert nach SOAT, Redemptoristé České Budějovice, Chronik der Marienkirche und des Redemptoristenklosters, Bd. I. 1885–1907, 299. Das genaue Datum, wann der Brief geschrieben wurde, ist in der Chronik nicht angeführt.

<sup>21</sup> P. Amand Franz hielt ein Jahr zuvor vom 12. bis 16. März 1905 insgesamt 15 Predigten in der Domkirche zu Laibach zur Vorbereitung auf die Osterbeichte und half auch beim Beicht hören aus. SOAT, Redemptoristé České Budějovice, Chronik der Marienkirche und des Redemptoristenklosters, Bd. I. 1885–1907, 281.

<sup>22</sup> *Ebd.*, 300.

<sup>23</sup> LAPV, 1907, 62.

<sup>24</sup> Die Aufhebung der Ländergrenzen des Banats und dessen direkter Anschluss an Ungarn fand im Jahre 1867 statt.

<sup>25</sup> APV, Autoren: Josef RUDISCH, *Tagebuch 1899–1936*, 39.

Infolge der politischen Aufteilung des Banats nach dem Ende des ersten Weltkrieges kam es auch zur Teilung der alten Csanáder Diözese, und zwar wurde sie unter drei Länder aufgeteilt. Die Stadt Szeged mit wenigen Pfarreien gehörte weiterhin zu Ungarn. Die Stadt Veliki Bečkerek (dt. Groß-Betschkerek, rum. Becicherecul Mare, ung. Nagybecskerek, heute Zrenjanin) fiel an Jugoslawien, der größte Teil der Diözese mit der Stadt Temesvár an Rumänien.

Bereits kurz nach dem Friedensvertrag von Trianon (1919), der den politischen *Status quo* für die nächsten zwei Jahrzehnte festlegte, knüpften die Redemptoristen an die Vorkriegstradition an und kehrten wieder ins Banat zurück.<sup>26</sup> Gegen Ende des Jahres 1921 kamen die Patres Ägid Pachler (1865–1940) und Otto Entrich (1887–1950) in das rumänische Banat und begannen am 1. Januar 1922 eine Serie von Missionen (6 Missionen + 1 Renovation). Eine zweite Serie (7 Missionen + 1 Renovation) während der Fastenzeit war geplant, dazu nach Ostern einige Missionen im Bergland der Umgebung. Allein, das Gesuch der Missionare um Verlängerung ihres Visums, das sie nach ihrer Ankunft in Rumänien gestellt hatten, wurde von den Behörden negativ beschieden. Schlimmer noch: sie wurden scharf überwacht. Schließlich wurde sogar den Patres die Fortführung der Missionen mitten während einer Mission im Kreis Lugoj (Gau Caraș-Severin) vom Gaupräfekten untersagt, ja, die Missionare sollten innerhalb von 48 Stunden das Land verlassen.<sup>27</sup>

Nach den *Litterae Annales* der Wiener Provinz war die letzte „apostolische Arbeit“ im Kreis Lugoj eine Renovation im Dorf Daruvár (heute Darova). Tatsächlich war es den Redemptoristen jedoch offensichtlich gelungen, die Mission zur Gänze (entsprechend ihrer Dauer vom 25. bis 30. März 1922) durchzuführen. Richtig ist zwar, dass bereits zuvor mehrere Missionen untersagt

---

<sup>26</sup> Martin MACKO, *Die Tätigkeit der Wiener Provinz der Redemptoristen in Rumänien 1815–1939*, in: *SHCSR* 55 (2007) 401-472; DERS., *Die Tätigkeit der Prager Provinz der Redemptoristen im rumänischen Banat 1907–1938*, in: *SHCSR* 57 (2009), 273-295.

<sup>27</sup> Paul TOMITSCHKEK, *Von unseren Missionen im rumänisches Banat*, in: *St. Klemensblätter* 1 (1929) 9, 13.



worden waren, jedoch erst, als sie sowieso fast beendet waren, und zwar meist erst am letzten Tag. Richtig ist auch, dass die Missionare den genannten Gau verließen, doch sie blieben zunächst noch im Land und konnten im Torontáler Komitat noch zwei Missionen durchführen (2.–9. April in Párdany<sup>28</sup>, 9.–17. April in Újpecs, heute Peciu Nou in Gau Temesvár).<sup>29</sup>

Ergänzend dazu ist der Bericht der Hauschronik des Klosters Katzelsdorf bei Wiener Neustadt zu erwähnen. Sie berichtet, die Missionare seien nach Beendigung ihrer Seelsorgsarbeiten und nach Ablauf ihres Visums ausgewiesen worden. Ihr Gesuch um Verlängerung ihrer Aufenthaltsgenehmigung in Rumänien sei in Arad liegen geblieben. Damit die geplante dritte Reihe von Missionen im Juni hätte abgehalten werden können, habe die Siguranța (Sicherheitsbehörde) von Arad in Bukarest um eine Verlängerung des Visums um vier Monate eingeben müssen. Doch stattdessen hat sie die Missionare steckbrieflich verfolgt und abgeschoben.<sup>30</sup>

Der Hauptgrund für das harte Vorgehen der staatlichen Behörde lag wahrscheinlich in den immer größer werdenden Spannungen zwischen dem Diözesanbischof Julius Glattfelder (1874–1943) und der rumänischen Regierung. Schließlich erschien der Bischof, dessen Sitz in Temesvár war, der neuen rumänischen Regierung nicht mehr tragbar. Er sah sich gezwungen, das rumänische Staatsgebiet zu verlassen und nach Szeged in überzusiedeln.<sup>31</sup>

In den Gebieten des Banats, die Rumänien und Jugoslawien zugefallen waren, wurden Apostolische Administratoren ernannt. Für den rumänischen Teil wurde der bisherige Leiter der Bischöflichen Kanzlei, der Deutsche Augustin Pacha, für den

---

<sup>28</sup> Nach dem ersten Weltkrieg fiel das Dorf zu Rumänien. Erst nach endgültiger Regulierung der Grenzen wurde das Dorf in das Königreich der Serben, Kroaten und Slowenen eingegliedert. Der Name änderte sich auf Ninčičevo. Nach dem zweiten Weltkrieg und der Ausweisung der Deutschen wurde das Dorf auf Međa umbenennen. Später wurde das Dorf administrativ zum Ort Žitište zugeordnet.

<sup>29</sup> LAPV 1920–1923, 57.

<sup>30</sup> APV, Hauschronik Katzelsdorf 1920–1938, Bd. III., 17.

<sup>31</sup> Franz KRÄUTER, *Erinnerungen an Bischof Pacha. Ein Stück Banater Heimatgeschichte*, Bukarest 1995, 69–76.

jugoslawischen Teil der Kroate Ivan Raphael Rodić (1870–1954) O.F.M. zum Administrator bestimmt. Beide waren schon bald bemüht, an die Missionstradition anzuknüpfen. Dies war jedoch mit erheblichen Problemen verbunden, denn die neuen Staaten waren sehr wachsam gegenüber allem, was aus dem alten Österreich-Ungarn stammte. Dem Apostolischen Administrator Pacha gelang es jedoch durch feinfühliges Diplomatie, die Beziehungen zwischen der rumänischen Regierung und der katholischen Kirche soweit zu verbessern, dass er noch am Ende desselben Jahres um vier Redemptoristen ansuchen konnte.<sup>32</sup>

Bereits im November desselben Jahres konnten zwei deutsche und zwei österreichische Patres nach Rumänien reisen. Aber auch dieser Missionszyklus lief wegen der Zivilbehörden nicht ohne große Probleme ab. Durch das Einschreiten des Apostolischen Administrators Augustin Pacha gelang es aber nun, die Angelegenheit in Ordnung zu bringen: die Missionen konnten fortgesetzt und bis Ende Februar 1924 durchgeführt werden<sup>33</sup>. Im Herbst desselben Jahres, am 29. September, reisten wieder zwei Österreicher aus dem Wiener Kloster Maria am Gestade, P. Paul Tomitschek (1881–1952) und P. Franz Schnabel (1890–1962), ins rumänische Banat.

Doch diesmal erhielten sie nicht die Bewilligung des Kultusministeriums und mussten nach Österreich zurückkehren. Parallel dazu liefen aber auch die Verhandlungen mit dem Apostolischen Administrator Rodić wegen der Abhaltung von Missionen in seiner Diözese.<sup>34</sup> Aus der Chronik des Wiener Klosters Maria am Gestade erfahren wir noch mehr:

P. Tomitschek u. P. Schnabel kehren [am 17. Oktober 1924] aus Rumänien zurück. Sie haben dort keine Missionen halten können, da die rumänische Regierung es verboten. So saßen sie 14 Tage in Temesvar, hielten den Theologen 8 Vorträge u. betreuten die dortigen Klosterfrauen, u. warteten die Einreisebe-

---

<sup>32</sup> Paul TOMITSCHKEK, *Von unseren Missionen im rumänisches Banat*, in: *St. Klemensblätter* 1 (1929) 9.

<sup>33</sup> *De missionibus in dioecesi Csanadiensis Rumeniae habitis*, in: *Analecta C.Ss.R.* 3 (1924) 108.

<sup>34</sup> P. TOMITSCHKEK, *Von unseren Missionen im rumänisches Banat*, 30.

willigung nach Jugoslawien ab, um dort wenigstens eine Mission halten zu können. Die Einreisebewilligung erhielten sie, u. zwar durch Vermittlung des orthodoxen Archimandriten von Belgrad, der darum angegangen wurde. Da aber die Pfarrer in Jugoslawien noch nicht für die Missionen vorbereitet waren, wurde die Missionstätigkeit auf Mitte November verschoben.<sup>35</sup>

Tomitschek und Schnabel reisten zwar wirklich im November in das jugoslawische Banat ab, doch warteten dort auf sie ähnliche Probleme wie früher im rumänischen Teil. Statt im Februar 1925 kehrten sie schon am 27. Dezember 1924 vorzeitig zurück. Sie konnten nur die ersten zwei Missionskurse durchführen. Am dritten Ort, in Hayfeld (heute serbisch Novi Kozarci), wurden die Missionen gleich nach Eröffnung behördlich untersagt. Sie bekamen nämlich keine Verlängerung ihres Passes, da ein radikaler serbischer Abgeordneter zum Minister nach Belgrad fuhr und ihn aufforderte, er solle den Missionaren das Predigen verbieten, sie würden das Volk in den Zeiten von Wahlen unruhig machen. Zeitgleich wurde aber damals der Apostolische Administrator Rodić zum Erzbischof von Belgrad<sup>36</sup> ernannt, und er hatte wohl andere Sorgen, als die Redemptoristen-Missionare zu retten. Der Chronist des Wiener Klosters Maria am Gestade vergisst nicht, darauf hinzuweisen. „Wäre der Erzbischof Rodić nicht ein so schwacher Mann“, schrieb er, „und wäre er früher nach Belgrad gefahren, die Sache zu regeln, so wären die Patres heut noch dort.“<sup>37</sup>

Dieses Urteil war aber nicht völlig objektiv. Mehrere Fakten zeigen auf, dass dem Erzbischof Rodić die Missionen in Apostolischer Administratur des Jugoslawischen Banats doch am Herzen lagen. Obwohl er seinen Sitz nach Belgrad verlegte, bleibt auch die Administratur unter seiner Jurisdiktion, und dank Erzbischof Rodić wurde Anfang des Jahres 1925 wieder ein Missionskurs organisiert. Diesmal beteiligten sich daran die Patres aus dem steiri-

---

<sup>35</sup> Hausarchiv des Redemptoristen-Klosters Maria am Gestade, Hauschronik 1923–1934, Bd. V., 62.

<sup>36</sup> Ivan Rafael Rodić, O.F.M.: 29.11.1924 appointed 7.12.1924 ordained Archbishop of Beograd (-Smederevo) <http://www.catholic-hierarchy.org>.

<sup>37</sup> Hausarchiv des Redemptoristen-Klosters Maria am Gestade, Hauschronik 1923–1934, Bd. V., 68.

schen Kollegium in Mautern, P. Ägid Pachler (1865–1940)<sup>38</sup> und P. Josef Gögele (1870–1935)<sup>39</sup>. Den Kurs begann P. Pachler selbst, P. Gögele schloss sich erst bei der vierten Mission in Lazarevo an. Bei der vorletzten Mission in Modoš (heute Jaša Tomić) drohten wieder Probleme. Ein serbischer Pope trat offensichtlich gegen die Mission auf, die er als eine pangermanische Aktion bezeichnete. Diese Anklage erwies sich aber als dürrftig. Parallel zur deutschen Mission fand in der Pfarrei nämlich auch ein Triduum für die bulgarischen Katholiken statt, das ein gewisser Franziskaner P. Justin führte. Die Schlusszeremonie, die mit der Generalkommunion verbunden war, erfolgte für die Deutschen und Bulgaren gemeinsam. Dabei war auch Erzbischof Rodić präsent, der den Gläubigen die Kommunion eineinhalb Stunden selbst austeilte.

Die Tatsache, dass die Missionen nicht nur für die Deutschen gehalten wurden, und dass auch der Erzbischof von Belgrad – ein Kroat – die Missionare aus Österreich demonstrativ förderte, ließ die Gegenbewegung verstummen. So konnte man diesmal den ganzen geplanten Kurs durchführen.<sup>40</sup>

Interessanterweise sind mehrere Fälle belegt, dass die Volksmissionen der Zwischenkriegszeit, im rumänischen wie im serbischen Banat, nicht wegen ihrer religiösen Inhalte, sondern wegen einer befürchteten Ausnutzung für die politisch-nationale Propaganda gar manche Konflikte hervorriefen.

MISSIONEN IN APOSTOLISCHER ADMINISTRATUR JUGOSLAWISCHES BANAT <sup>41</sup> 1924/1925
P. PAUL TOMITSCHKEK; P. FRANZ SCHNABEL WIEN – MARIA STIEGEN

<sup>38</sup> Ägidius Pachler war im Kloster in Mautern seit 3. September 1924.

<sup>39</sup> Josef Gögele war im Kloster in Mautern seit 12. Juli 1924.

<sup>40</sup> APV, Hauschronik Mautern 1913–1937, Bd. III., 283–284.

<sup>41</sup> In der Hauschronik von Mautern (APV, Hauschronik Mautern 1913–1937, Bd. III., 283) ist diese Arbeit, als die Missionen in der Diözese Belgrad bezeichnet, was aber nicht der Tatsache entspricht. Den Chronisten führte höchwahrscheinlich in die Irre, dass Rodić, der um die Missionen bat, Erzbischof von Belgrad wurde. Rodić aber verlor nicht die Jurisdiktion über die Apostolische Administratur des serbischen Banates, deswegen kümmerte er sich auch als Erzbischof von Belgrad um die Missionen im serbischen Banat. Aber in der Erzdiözese Belgrad wirkten die Redemptoristen nicht einmal.

TEMPUS	LOCUS	ANI- MAE KATH	POE- NIT.	MISSIO- NARII	SERM
29.XI.-7.XII.	Nakovo			Tomitschek Schnabel	
7.-14. XII.	St. Hubert (heute Banatsko Veliko Selo)			Tomitschek Schnabel	
14.-15.XII. prurušené	Hayfeld / Heufeld (heute Novi Kozarci)	1100		Tomitschek Schnabel	
P. ÄGID PACHLER; P. JOSEF GÖGELE MAUTERN					
TEMPUS	LOCUS	ANI- MAE KATH.	POE- NIT.	MISSIO- NARII	SERM
4.-11. I.	Begej Sveti Đurađ	1500	700	Pachler solus	27
11.-18. I.	Katarina (heute Ravni Topolovac)	1800	660	Pachler solus	26
18.-25. I.	Klek	900	380	Pachler solus	26
25. I.-1. II.	Lazerevo	1875	1080	Pachler Gögele	28
1.-8. II.	Ernestovac (heute Banatski Despotovac)	2100	735	Pachler Gögele	28
8.-15. II.	Sutjeska-Sarča	1180	680	Pachler Gögele	28
15.-22. II.	Sečanj	2122	711	Pachler Gögele	28
25.II.-3. III.	Modoš (heute Jaša Tomić)	3296	1150	Pachler Gögele	28
1.-8. III.	Dupljaja	2400	1049	Pachler Gögele	28

Dank Erzbischof Rodić kamen die Redemptoristen auch in der folgenden Saison<sup>42</sup> 1925/1926. Die Missionen nahm offiziell das Kloster Mautern mit Aushilfe des Kollegiums Innsbruck an. Es ist merkwürdig, dass sich gerade diese zwei Ordenshäuser mit Missionen im serbischen Banat engagierten, weil Mautern als

<sup>42</sup> Auf die Missionen ins Banat ging man schon Jahrzehnte zumeist in der Winterzeit, d.h. in der Zeit, wenn die Landwirtschaft tätige Bevölkerung weniger Arbeit in den Feldern hatte.

Studentenhaus diente und Innsbruck geografisch das entfernteste Kollegium der Provinz war. In der Zeit der Österreich-Ungarischen Monarchie beteiligten sich diese zwei Klöster kaum noch an den Apostolischen Arbeiten in damaligen Ungarn.<sup>43</sup>

Kehren wir aber zurück zu den Missionen am Jahreswechsel 1925/1926. Die Vorsteher der zwei Missionsteams waren dieselben Patres, wie ein Jahr davor. Im ersten Team war es P. Ägid Pachler (1865–1940) unter Mithilfe von P. Franz Plank (1887–1955). Die zweite Missionsgruppe führte P. Josef Gögele (1870–1935) mit P. Karl Hosp (1864–1934). Die vorliegende anschauliche Tabelle gibt einen summarischen Überblick der apostolischen Arbeiten in der genannten Saison:

MISSIONEN IN APOSTOLISCHER ADMINISTRATUR JUGOSLAWISCHES BANAT 1925/1926					
P. ÄGID PACHLER / MAUTERN; P. FRANZ PLANK / INNSBRUCK					
TEMPUS	LOCUS	ANIMAE KATH	POENIT.	MISSIONARII	SERM. 44
5.-12. XII.	Vršac (dt. Werschetz)	8000	2500	Pachler Plank	25 11
13.-20. XII.	Gudurica	2000	673	Pachler Plank	25 16
20.-27. XII.	Banatski Karlovac (dt. Karlsdorf)	3000	1131	Pachler Plank	25 10
27.XII.-1. I.	Bela Crkva (dt. Weißkirchen)	6000	1271	Pachler Plank	27 16
3.-10. I.	Pančevo	6000	990	Pachler Plank	26 12
10.-16. I.	Veliki Gaj	500	297	Plank solus	25
11.-17. I.	Velika Greda	500	194	Pachler solus	21

<sup>43</sup> Martin MACKO, *Das Engagement der Redemptoristen in den östlichen und südlichen Kronländern der Monarchie 1848 bis 1918*, Wien 2012 (Diss.), 166-167.

<sup>44</sup> Es muss nicht um absolut genaue Nummer gehen. Die Angaben in einzelnen Chroniken sind hier und da anders.

17.-23. I.	Sečenovo	550	372	Plank solus	24
17.-23. I.	Stari Lec	600	220	Pachler solus	21
24.-30. I.	Kovin	3000	740	Pachler Plank	26 8
31. I.-7. II.	Pločica	700	431	Pachler Plank	24 15
7.-14. II.	Banatski Brestovac	2500	1223	Pachler Plank	24 14
P. JOSEF GÖGELE / MAUTERN; P. KARL HOSP / INNSBRUCK					
TEMPUS	LOCUS	ANI- MAE KATH	POE- NIT.	MISSIONARII	SERM.
6.-13. XII.	Hayfeld / Heufeld (heute No- vi Kozarci)	1100	575	Gögele Hosp	26 14
13.-18. XII.	Mokrin	1200	273	Gögele Hosp	21 5
19.-25. XII.	Molin	1300	273	Gögele solus	21
20.-25. XII.	Banatska Topola	600	214	Hosp solus	13
26. XII.-1. I.	Kikinda (dt. Groß Kikinda)	5400	1700	Gögele Hosp	25 13
2.-9. I.	Veliki Bečkerek (Groß- betsch- kerek)	7000	3352	Gögele Hosp	27 13
10.-16. I.	Perlez	700	537	Gögele Hosp	22 11
17.-23. I.	Knićanin (dt. Ru- dolfsgard)	2800	1250	Gögele Hosp	21 7
24.-30. I.	Jabuka	2700	967	Gögele Hosp	21 7
31. I.-7. II.	Starčevo	700	560	Gögele Hosp	9 6
7.-11. II.	Omoljica	2700	1380	Gögele Hosp	26 10

Nach dieser Mission hielt P. Hosp selbst noch ein Triduum im Dorf Perlez und kehrte nach Österreich zurück.<sup>45</sup> Danach führten die Vorsteher der beiden Missionsgruppen P. Gögele und P. Pachler vom 17. bis 25. Februar gemeinsam eine Mission in der Pfarrei Mariolana. Zum Schluss hielten sie noch fünf Renovationen: 25.-28. Februar in Sečanj, 28. Februar bis 4. März in Lazarevo, 4.-7. März in Klek, 7.-10. März in Begej Sveti Đurađ (heute Žitište), 11.-14. März in Elemir (dt. Deutsch-Elementer).<sup>46</sup>

Auch die Missionen 1925/1926 kamen nicht ohne Probleme mit den zivilen Behörden zustande. Während der Mission in Starčevo kam der Pfarrer aus Omoljica mit dem Bericht, dass der Stuhlrichter von Pančevo den entsprechenden Notar beauftragt hat, die Pässe der Missionare aus Österreich streng zu revidieren; und sie auszuweisen, da sie von der Regierung keine Erlaubnis hätten zu predigen. Der Missionsobere, P. Gögele, telegrafierte sofort an die Administratur, man möge dagegen beim Vize-Gespann in Veliki Bečkerek Einspruch erheben. Er erhielt aber von dort keine Antwort. Er übergab daher dem Pfarrer die Pässe, damit er dieselben noch vor der Ankunft der Missionare nach Omoljica dem Notar vorlegen könne. Als nun der Notar den italienischen Pass des P. Gögele<sup>47</sup> sah, war er verunsichert, und nach kurzem Durchblick der Pässe und der Predigt-Vollmacht von Seiten des Erzbischofs Rodič von Belgrad äußerte er sich, dass alles in korrektester Ordnung sei! Die Angelegenheit erregte aber inzwischen das Interesse der Öffentlichkeit und diente schließlich als Missionswerbung. Mit Böllerschüssen und Fahnen holte die ganze Gemeinde von Omoljica die Missionare ab. Bei der Mission fanden drei Taufen von Erwachsenen und fünf Trauungen von Zivilehen statt!<sup>48</sup>

---

<sup>45</sup> In der Chronik des Klosters Leoben steht: „Auf der Heimreise aus der Mission in Jugoslawien (westlichen Banat) kommt abend P. K. Hosp u. bleibt bis Sonntag 21. II. bei uns um am diesem Tag auszuhelfen.“ APV, Hauschronik Leoben 1906–1936, zv. III., S. 399.

<sup>46</sup> Hausarchiv des Redemptoristen-Klosters Innsbruck, Hauschronik 1896–1930, Bd. V., nicht seitennummeriert; APV, Hauschronik Mautern 1913–1937, Bd. III., 307, 311–312.

<sup>47</sup> P. Gögele war Italiener. Er hat nicht optiert.

<sup>48</sup> APV, Hauschronik Mautern 1913–1937, Bd. III., 312.



Bei den Missionen im serbischen Banat musste man aber auch mit anderen Schwierigkeiten kämpfen. Manche Arbeiten waren finanziell gar nicht unterstützt, und die Missionare bekamen keine Remuneration. In Velika Greda, einer Filiale zu Mariolana, wollte zuerst niemand den Missionar in Kost und Quartier nehmen, und die Mission wurde von dem Pfarrer schon abgeschrieben. Endlich hat sich doch eine von den reicheren Familien bereit erklärt, den Missionar aufzunehmen. Er war dort schließlich sehr gut versorgt, jedoch hat die Kirchengemeinde kein Honorar gesammelt. Dafür aber begleitete zum Schluss das ganze Volk den Missionar mit Musik zum Bahnhof. – Was das Honorar betrifft, war die Situation auch im Dorf Stari Lec, einer Filiale von Veliki Gaj, gleich. Der Missionar bekam aber sofort eine gute Verpflegung und Quartier bei der dortigen Schlossherrschaft. Für das Volk war das ein außerordentliches Erlebnis, deswegen wurde der Besuch großartig aufgenommen. Die Mission wurde im Schulzimmer gehalten, wo auch Unterricht gehalten wurde, und zwar sowohl vor als auch nach der Messe und Predigt. Der Chronist bemerkte, der Missionar hätte bulgarisch, ungarisch und kroatisch sprechen müssen, um alle zu befriedigen.<sup>49</sup> Im Dorf Starčevo mussten wegen der großen Anzahl von kroatisch sprechenden Gläubigen die Hälfte der Predigten in kroatischer Sprache von einem Kroaten gehalten werden.<sup>50</sup>

Das Missionsprogramm war ähnlich wie anderswo im Banat. In den kleineren Dörfern, wo sich keine Kirche befand, fand man andere Lösungen. Im Filialdorf von Velika Greda wurde die Mission in der alten Schule gehalten, die als Kapelle hergerichtet war. Vormittag um 9 Uhr Predigt und Messe mit Generalkommunion. Nachmittag um 2 Uhr Standesunterweisung und Beichte. Montag: Kinder, Dienstag: Frauen, Mittwoch: Männer, Donnerstag: Jungfrauen, Freitag Jünglinge. Abends um 5 Uhr Rosenkranz und Abendpredigt. Samstagabends war der feierliche Schluss, doch der Missionar blieb noch, um am folgenden Sonntag eine Messe zu feiern.<sup>51</sup>

---

<sup>49</sup> *Ebd.*, 311.

<sup>50</sup> *Ebd.*, 312.

<sup>51</sup> *Ebd.*, 311.

Erfolg und Misserfolg der Missionen hing von verschiedenen Faktoren ab. Im Grunde genommen kann man sagen, dass sie dort mehr Früchte bringen, wo eine regelmäßige und ordentliche Pastoration war. So sind sie z.B. sehr gut in der Stadt Groß Kikinda vorbereitet worden. Ähnlich war das auch am Sitz des Apostolischen Administrators in Großbetschkerek, wo die Mission vortrefflich ging. Der Generalvikar Kovač hätte vor Freude geweint. Leider waren die Gläubigen an manchen anderen Orten gar nicht vorbereitet, und oft erfuhren sie es zu spät. Die Mission in der Stadt Mokrin, und die Parallelmissionen in Molin und in Banatska Topola, fielen sozusagen durch wegen der grimmigen Kälte, aber wohl auch, weil die Leute jahrelang keinen vom Priester gehaltenen Gottesdienst gesehen und sich so das Kirchengehen abgewöhnt hatten.

Zudem wurde den Patres eine gute gesundheitliche Konstitution abverlangt, weil die Missionen aus Gründen eines besseren Zuspruchs von Seiten der in der Landwirtschaft tätigen Bevölkerung im Winter stattfanden. Eine gute Gesundheit war aber vor allem auch deswegen nötig, weil es kräfteraubend war, sich fast jede Woche auf eine neue Situation einstellen zu müssen. Nicht selten mussten die Patres auf ihren Missionsreisen schlechte Unterbringung und unzureichende hygienische Bedingungen in Kauf nehmen. In der oben genannten Stadt Mokrin hatten sich P. Hosp und P. Gögele tüchtig verkühlt, und dann fuhren sie nach Molin sechs Stunden auf „sehr miserablen Straßen, dass alle Knochen aus dem Leim gingen, Kleider ganz durchgefegt, zum Teil ruiniert“.<sup>52</sup>

Leider konnten sich die Redemptoristen trotz all dieser Opfer in der Apostolischen Administratur im serbischen Teil des Banats nicht dauerhaft niederlassen. Andererseits hat sich das Missionsengagement der Redemptoristen im rumänischen Teil, trotz der großen anfänglichen Schwierigkeiten<sup>53</sup> voll entwickelt

---

<sup>52</sup> APV, Hauschronik Mautern 1913–1937, Bd. III., 308, 312.

<sup>53</sup> „P. Tomitschek und P. Schnabel reisen nach Rumänien (Temesvar) ab, um 16 Missionen nacheinander zu halten, – nach Überwindung berghoher Schwierigkeiten. P. Schnabel mußte das Bundeskanzleramt um Vermittlung angehen, sonst wäre aus der ganzen Reise nichts geworden. Bundeskanzler Prälat [Ignaz] Seipel setzte sich in Verbindung mit dem österreichischen Ge-

und wurde erst durch die dramatischen Verhältnisse des zweiten Weltkrieges abgebrochen. Heute kann man nicht mehr eindeutig sagen, was der Hauptgrund war, dass die Redemptoristen nach dem Jahr 1926 in diesem Gebiet nicht mehr präsent waren. In diesem Zusammenhang darf man eine Anmerkung im Brief des österreichischen Redemptoristen und späteren Provinzials der Wiener Provinz, P. Bruno Marx (1888–1966) erwähnen. Er schrieb im Jahr 1931, als man im Rahmen der Provinz über die Gerechtfertigung des Redemptoristen-Engagement im rumänischen Banat diskutierte, an den damaligen Provinzial P. Heinrich Kirfel (1881–1947), um dieses Engagement zu fördern. Am Ende seines Briefes setzte er damals eine interessante Bemerkung hinzu: „Sonst verlieren wir auch dieses Arbeitsfeld, wie wir das serbische Banat verloren haben, wo jetzt Jesuiten Missionen halten.“<sup>54</sup>

### 2.1.3. – *Der letzte Kroat: P. Alfons Kovačev*

Alfons Kovačev wurde am 21. Mai 1914 im Ort Murter auf dem Insel Murter in Dalmatien in der Diözese Šibenik geboren. Er ist aufgewachsen in Österreich, wo er auch im Oktober 1929 in die Ordensjuvenat eintrat. Am 2. August 1935 legte er die Gelübde ab und bis Dezember 1938 studierte er im Seminar der Wienerprovinz in Mautern in der Steiermark. Nach Anschluss Österreichs und Aufhebung des Ordensseminars in Mautern flüchtete er in seine Heimat. Vom April 1939 bis April 1941 machte er Militärdienst in slowenischem Maribor. Danach weilte erst bis Februar 1942 bei seiner Familie in Murter, wo er auf Erledigung der notwendigen Dokumenten wartete, damit er nach italienische Cortona ausreisen konnte, um die Theologiestudium fertigzumachen. Gegen Ende des zweiten Weltkrieges wurde er dort am 17. März 1945 zum Priester geweiht. Anschließend setzte seine Stu-

---

sandten in Bukarest. Auch dem war es nur möglich, die Einreise der Patres zu bewerkstelligen, indem er angab, es finde ein Missionskongress statt. Für Missionen schlechthin hätten die Patres nicht die Erlaubnis erhalten von der Kulturkämpferischen rumänischen Regierung.“ Hausarchiv des Redemptoristen-Klosters Maria am Gestade, Hauschronik 1923–1934, Bd. V., 127.

<sup>54</sup> APV, Missionsberichte, Fasz. (3) Missionen im Banat. Bruno Marx an Provinzial Heinrich Kirfel, 1931 (das genaue Datum ist nicht angegeben).

dien an der Päpstlichen Universität Gregoriana in Rom fort, wo er ein Doktorat aus der Dogmatik erwarb. Nach Österreich kehrte er im August 1950 zurück, wo er als Lektor im Studentat und später als Novizenmeister wirkte.

Im Juli 1969 bat Bischof von Šibenik Josip Arnerić (1912–1994) der österreichischen Provinzial P. Alois Kraxner (1933–2010) um die Bewilligung für ein Jahr P. Kovačev für die Bedürfnisse seiner Diözese verwenden zu können. Er sollte die theologischen Vorlesungen für das Diözesanklerus halten. Der Wiener Provinzial stimmte zu und so konnte P. Kovačev vom Oktober 1969 bis Oktober 1970 wirklich in seiner Heimatdiözese seelsorglich zu wirken. Nach ein Jahr kehrte er nach Wien zurück, wo er dann noch mehrere Ämter leitete. Er starb in Wien am 3. Juni 1993.<sup>55</sup>

## 2.2. – Prager Provinz

### 2.2.1. – *Gründungspläne in Kroatien während des Ersten Weltkrieges*

Am 26. April 1901 entstand durch die Aufteilung der Österreichischen Provinz die neue Prager Provinz mit Sitz des Provinzials in Prag.<sup>56</sup> Von Anfang an zielten die Bemühungen ihrer Mitglieder auf die Arbeit unter den Slawen. Am Fest des hl. Wenzel am 28. September 1906 gründeten vier Theologiestudenten im Studentat der Prager Provinz in Obořište mit Erlaubnis der Vorsteher eine „Gebetseinheit für die Bekehrung und Vereinigung der Slawen in der katholischen Kirche“.<sup>57</sup> Der Vorsitzende des Vereins schrieb jeden Monat einen Rundbrief, in dem er zu Gebet und Opfer für die Rettung der Brüder im Osten ermunterte. Ein Impuls zu dieser Aktivität war nicht nur die Arbeit von P. Achiel Delaere (1868–1939) unter den griechisch-katholischen Gläubigen in Kanada, sondern auch eigene Initiativen der Re-

---

<sup>55</sup> Vgl. APV, Personalien, Alfons Kovačev.

<sup>56</sup> Errichtungsdekret des Generaloberen Mathias Raus, 26. April 1901, Rom; veröffentlicht in: *Litterae Circulares R.P. Mathiae Raus, Romae* 1908, 228-230.

<sup>57</sup> Jan MASTYLAK, *Redemptoristé a Východ*, in: *Hlídka* LIII, 1936, Nr. 4, 148; Jan ĎURKÁŇ, *Obraz Matky Ustavičné pomoci v naší republice*, in: *Věstník* VII, 1937, Nr. 1, 30.

demptoristen-Studenten, die wahrscheinlich von der unionistischen Bewegung von Velehrad in Mähren inspiriert wurden.<sup>58</sup>

Im Jahre 1907 trat der Kroat Franziskus Sorko (1888–1917)<sup>59</sup> in die Kongregation ein, der eine große Sehnsucht nach der Balkanmission hatte. Er war es, der bei den Mitgliedern der „Gebetseinheit“ die Missionsgedanken schürte, obwohl davon – wegen der ungünstigen politischen Verhältnissen – nur verschiedene Artikel in der Beilage der Zeitschrift der Redemptoristen-Seminaristen „Alfons“ erschienen. Der Verein hatte also keinen direkten Einfluss auf die Missionstätigkeit, sondern formulierte eher einen Ausdruck studentischen und jugendlichen Eifers.<sup>60</sup>

Dass aber die Gedanken in Richtung Balkan von Seiten des damaligen Prager Provinzials Augustin Benda (1869–1946) ernst genommen worden sind, bestätigt auch ein an den Generalkonsultor P. Jan Hudeček (1870–1957) gesendeter Brief aus dem Jahr 1913. Kurz vor dem Ersten Weltkrieg, im Jahre 1913, erhielt die Prager Provinz eine Anfrage der aus Oberösterreich stammenden Gräfin Hedwig von Asbóth (1858–1940), geb. Spillmann, die ihr barockes Schloss Videdfalva (heute Vidiná in der Slowakei) in der Diözese Rosenau unweit von Lučenec (dt. Lizen, ung. Losonc), der Hauptstadt des Nógrader (dt. Neuburg) Komitats, zusammen mit einer neuen, von ihr gestifteten und 1911 vollendeten Herz Jesu-Kirche den Redemptoristen übergeben wollte. Der Prager Provinzial zeigte sich von der Idee nicht besonders begeistert. Seiner Meinung nach öffnete sich eher die Möglichkeit für die Arbeit bei den Südslawen. In einem anderen tschechisch geschriebenen Brief an Hudeček erklärte Benda:

---

<sup>58</sup> Michael HRYNCHYSHYN, *Redemptorists of the Ukrainian (Ruthenian) Rite*, in: *JUBILEE BOOK of Redemptorist Fathers of the Eastern Rite*, Yorkton 1955, 403-405; Jan MASTYĚAK, *Redentoristi di rito orientale*, in: *Acta Academiae Velehradensis*, Olomouc XIX (1948), Olomouc 1948, 275.

<sup>59</sup> Franziskus Xaver Sorko (1888–1917) väterlicherseits Kroat, mütterlicherseits Tscheche, wurde in Bosnien in der Diözese Banja Luka geboren. Nach dem Tod des Vaters zog er als Neunjähriger mit seiner Mutter nach Prag, wo er als Gymnasiast die Redemptoristen kennenlernte und sich durch P. Karl Nováček entschloss, im Jahre 1907 bei ihnen einzutreten. Sorko wurde 1914 zum Priester geweiht, starb aber schon 1917 an Tuberkulose. *LAPP* 1917, 24-27.

<sup>60</sup> Jan MASTYĚAK, *Redemptoristé a Východ*, in: *Hlídka* LIII, 1936, Nr. 4, 148.

Jede weitere Nachricht über Agram“, schrieb Benda kurz vor dem Ausbruch des Ersten Weltkrieges, „erfreut uns sehr, d.h. die Provinzkonsulta. Gerade am Montag den 6. VII. beginnen in Obořište die Prüfungen und bei dieser Gelegenheit könnte man einige Worte der Ermunterung unseren tüchtigen Kroaten sagen. Ein paar Neugeweihte sprechen schon ziemlich flüssig Kroatisch. Auch manche jüngeren Patres sind für die kroatische Sprache begeistert. Ich hoffe, dass einige Patres mit Gottes Hilfe für den Fundationsanfang vorbereitet werden können.<sup>61</sup>

Der Ausbruch des ersten Weltkrieges zerstörte die Hoffnungen der Redemptoristen aus der Prager Provinz. Das Balkanprojekt wurde eingefroren, obwohl noch im Jahre 1916 P. Jan Hudeček an den Generaloberen Patrick Murray schrieb, dass gerade auf dem Balkan und vor allem in Kroatien genug geeignete Arbeit wäre. Hudeček teilte weiter mit, dass der Wiener Provinzial P. Franz Weimann (1863–1920) durch einen Sekretär des Wiener Kardinals diskret gefragt wurde, ob die Redemptoristen eine Missionsstation entweder auf dem Balkan oder im asiatischen Teil der Türkei übernehmen könnten. Der aber lehnte wegen Personalmangels ab. Hudeček vertrat den Standpunkt, dass zwar nicht die Türkei, desto mehr aber Kroatien der passende Platz besonders für die Prager Provinz wäre. Wegen der Sprachähnlichkeiten könnten sie diese Wünsche verwirklichen.<sup>62</sup>

P. Václav Nekula (1884–1918), der sich für die Balkanmissionen begeisterte, begann sogar während seines Aufenthalts als Feldkurat in Agram (kroatisch Zagreb) mit Erzbischof Antun Bauer (1856–1937)<sup>63</sup> über eine Niederlassung der Kongregation zu verhandeln. Der unerwartete Tod von P. Nekula im Jahr 1918 setzte dem leider ein Ende.<sup>64</sup> Da nur ein Jahr früher nach schwerer Krankheit auch P. Franziskus Sorko gestorben war, musste die Idee einer Gründung dort aufgegeben werden. Die

---

<sup>61</sup> AGHR, 1600 Praha, Provincialia, Nr. 0198, Augustin Benda an Jan Hudeček, 2. Juli 1914, Praha.

<sup>62</sup> AGHR, Vol. LIX, 3: Consultores Generales et Sup. Gen. Patrick Murray, 1909–1947, Johannes Hudeček an den Generaloberen Patrick Murray, 25. Mai 1916, Fribourg – Bertigny.

<sup>63</sup> Zu Bauer siehe Ivan Macan, Antun Bauer – filozof i nadbiskup, in: *Obnovljeni život. Časopis za filozofiju i religijske znanosti*, 54 (1999) Nr. 2, 149–158.

<sup>64</sup> LAPP 1918, 48.

Hoffnung lebte aber unter den Mitgliedern der Prager Provinz weiter. P. Franz Schroller (1867–1941), der als Konsultor-Admonitor nach dem Ersten Weltkrieg anstelle des schwer erkrankten Provinzials Franz Mezírka (1881–1931) die Provinz leitete, war der Meinung, dass die Prager Provinz ihre Berufung nicht erfüllte, solange sie ihres Missionsengagement nicht nach dem slawischen Süden verbreite.<sup>65</sup>

### 2.2.2. – Missionsausflüge in der Zwischenkriegszeit

Der Verlauf des Ersten Weltkriegs und vor allem die Ereignisse nach seinem Ende machten jedes Gründungsprojekt im Balkan wieder unmöglich. Ein neuer Impuls in dieser Angelegenheit kam etwa ein Jahrzehnt später. P. Ján Kintler (1912–2004) vermerkte, dass der Erzbischof von Agram und spätere Kardinal Alojzije Viktor Stepinac (1898–1960, 1998 seliggesprochen) in den 30er Jahren den Prager Provinzial P. Jan Haderka um einige Priester gebeten hat. Er soll damals geschrieben haben, er habe in seiner Erzdiözese zwar die gebildeten Jesuiten, die jugenderziehenden Salesianer so wie auch die kontemplativen Orden, doch nicht genug derer, die im Beichtstuhl sitzen. Haderka lehnte das Angebot ab, wieder wegen des Personalmangels. „Sehr schade!“ äußerte sich später P. Ján Kintler, „hätte damals der Provinzial für den Anfang etwa vier Patres nach Jugoslawien geschickt, hätte das die Prager Provinz sicher nicht bankrotiert.“<sup>66</sup>

In diesem Zusammenhang ist ein Brief aus dem Beginn der 30er Jahre des 20. Jahrhunderts merkwürdig. Der Brief wurde an die Provinzkonsulta gerichtet und stammte von einem Redemptoristen aus dem Kloster in Stará Boleslav. Der unbekannte Redemptorist forderte die Provinzkonsulta dazu auf, dass die Prager Provinz die Betreuung der Landesleute in Rumänien, Jugoslawien und Bulgarien übernimmt.

Er erinnerte an die seit Hofbauer bestehende Tradition, auch Missionen und Niederlassungen im Osten anzupeilen, aber auch an das Engagement der österreichischen Redemptoristen

<sup>65</sup> Ladislav DAŇHA, *Blažení dědici. Česká legenda Hofbauerovská*, Hošťalkovy 1970, 27.

<sup>66</sup> Ján KINTLER, *Pracovali na Slovensku*, Nitrianska Blatnica 1982, 5.

im rumänischen Banat. Der Autor des Briefes schrieb, dass man gerade in diesen Ländern echte alfonsianische Missionen halten könne.<sup>67</sup> Die Entscheidung der Provinzleitung ist zwar nicht bekannt, doch in der zweiten Hälfte der 30er Jahre kann man einzelne Missionsausflüge der Redemptoristen der Prager Provinz zu den ausgewanderten Landsleuten auf dem damaligen Staatsgebiet Jugoslawiens nachweisen.<sup>68</sup>

Es handelte sich um die Missionsreise, die durch die Vermittlung des Vereins *Apostolat der hl. Cyrill und Methodius* in Olmütz organisiert und finanziert wurde.<sup>69</sup> Diese Missionen hatten nicht nur den Charakter einer religiösen Erneuerung, sondern sollten auch die nationale Gesinnung der dortigen Tschechen unterstützen. Die erste solche Reise absolvierte vom 31. Mai bis 27. Juni 1935 P. Emanuel Mysliveček (1901–1985).<sup>70</sup> Er besuchte insgesamt 17 Siedlungen. Die ersten vier im serbischen Banat: Veliko Središte, Bela Crkva, Kruščica, Fabian. Dann zwölf in Kroatien und Slawonien: Kaptol, Buk (zusammen mit den Filialen Svilna und Resnik), Daruvar, Dežanovac, Končanica, Veliki Zdenči, Hercegovac, Pavlovac, Donja Kovačica, Rovišće, Prekopakra bei Pakrac und Jakšić. Der letzte Ort war am anderen Ufer des Flusses Save in Bosnien. Es war Prijedor, Geburtsort des verstorbenen Redemptoristen P. Franziskus Sorko.<sup>71</sup>

---

<sup>67</sup> Nationalarchiv in Prag, Fond: Řádový archiv redemptoristé (14.) 19.-20. století, Inventarnummer 155, Schachtel 49.

<sup>68</sup> „Die Unsrigen arbeiteten bei den Landsleuten (Ausgewanderten) im Ausland. Im Jahre 1907 auf der Mission bei Exilanten: P. Blaťák in Westfalen. In den Jahren 1930 und 1931 fuhr P. Kunovjánek und 1936 auch P. Jeřábek nach Frankreich. Er war 1935 auch bei den Tschechen in Rumänien. P. Mysliveček fuhr in den Jahren 1934 und 1935 zu den Tschechen nach Wolyn in Polen.“ Emanuel MYSLIVEČEK, *Misie českých redemptoristů, Svatý Hostýn* 1969, 26.

<sup>69</sup> Jaroslav VACULÍK, *Duchovní péče Ústředního apoštolátu sv. Cyrila a Metoděje v Olomouci o české krajany v zahraničí, zvláště na Volyni a v Chorvatsku*, in: Jiří HANUŠ a Pavel MAREK (Ed.), *Osobnost v církvi a politice. Čeští a slovenští křesťané ve 20. století*, Brno 2006, 370-373.

<sup>70</sup> *Catalogus Provinciae Pragensis Congregationis SS. Redemptoris referens ejus statum qualis exstitit die 1. Januarii 1936*, 40. In derselben Zeit besuchte P. Vladimír Jeřábek tschechische Kolonien in Rumänien; mit ihm sollte ursprünglich auch Mysliveček hinreisen. Der fuhr aber zuletzt nach Jugoslawien. Siehe SHCSR 57 (2009) 281-283.

<sup>71</sup> Emanuel MYSLIVEČEK, *Ke krajanům v Jugoslávii*, in: *Apoštolát sv. Cyrila a Me-*



Während dieser Tage hielt P. Mysliveček 30 Predigten und 7 kleinere Ansprachen an die Schuljugend. Die Besuche der einzelnen Orte waren sehr kurz, manchmal nur ein einziger Tag. P. Mysliveček konstatierte, dass manche der dortigen Tschechen – wegen dem Einfluss der hingesandten Lehrer aus Tschechien – zum Husitismus inkliniert haben. In einem Dorf habe er bei den Leuten spiritistische Praktiken angetroffen. Auf ausdrücklichen Wunsch der Institutionen, die ihn gesandt hatten, predigte er vor allem gegen die Trunksucht. Er hatte mehr als 30 kg verschiedene Devotionalien und Geschenke für die Kinder mitgebracht. Er absolvierte auch einige offizielle Besuche, z.B. beim Botschafter der Tschechoslowakischen Republik in Belgrad, Dr. Pavel Wellner (1878–1959), und beim Erzbischof in Zagreb, Antun Bauer. P. Mysliveček notierte auch den ersten Satz des Erzbischofs nach der gegenseitigen Begrüßung: „*Bohoemi non sunt boni catholici – sunt Husitae.*“<sup>72</sup>

Eine ähnliche Struktur hatte auch der Missionsausflug von P. Vladimír Jeřábek (1899–1971)<sup>73</sup> zwei Jahre später. Er besuchte im November und Dezember 1937 folgende tschechische Siedlungen: Daruvar, Končanica, Brestovac Daruvarski, Ljudevit Selo, Golubinjak, Dežanovac, Grubišno Polje, Ivanovo Selo, Pavlovac, Dona Kovačica, Bulinac, Gudovac, Rovišće, Sveti Ivan Žabno, Međurić, Poljana, Lipovljani, Staro Petrovo Selo, Kaptol, Jakšić. P. Jeřábek bekam in Zagreb auch Audienz bei dem Erzbischof-Koadjutor Alojzije Viktor Stepinac.<sup>74</sup>

P. Vladimír Jeřábek schaffte es, noch einen Missionskurs durchzuführen, und zwar in der bewegten Zeit am Ende des Jahres 1938. Nachdem er die tschechisch sprechenden Katholiken in Rumänien besucht hatte, leistete er auch einige apostolische Arbeiten in Kroatien (siehe die folgende Tabelle). Zuletzt besuchte er die Landsleute in Bosnien im Dorf Nova Ves bei Bosanski Kobaš und in Prijedor.<sup>75</sup>

---

*toděje pod ochranou Bl. Panny Marie* (weiter nur: *Apoštolát CaM*) 26 (1935) 311–313.

<sup>72</sup> APP, Hauschronik Prag 1933–1942, Bd. IV., 78–80.

<sup>73</sup> Zu Vladimír Jeřábek siehe: *SHCSR* 57 (2009) 280.

<sup>74</sup> Vladimír JEŘÁBEK, *Z deníku krajanského misionáře*, in: *Apoštolát CaM*, 29 (1938) 145–148; 178–180.

<sup>75</sup> Vgl. DERS., *Za krajany. Několik vzpomínek z misijní cesty do Rumunska*

„APOSTOLISCHE ARBEITEN“ FÜR DIE TSCHECHEN IN KROATIEN IM JAHRE 1938 P. VLADIMÍR JEŽÁBEK			
TEMPUS	LOCUS	LABOR	SERM.
6.-9. XI.	Kaptol	Triduum	9
14.-17. XI.	Međurić	Triduum	6
19.-27. XI.	Končanica	Missio	25
27. XI.-4. XII.	Brestovac	Missio	24
4.-9. XII.	Golubinjak	Missio	24
10.-16. XII.	Bulinac	Missio	?

Auch diese Missionsreisen haben zusammen mit dem Zerfall der Tschechoslowakei und mit dem Ausbruch des Zweiten Weltkrieges aufgehört. Als bei der Generalvisitation der Generaloberer P. Leonard Buys im Jahre 1947 das Studentat der Prager Provinz in Obořište besuchte, äußerte er sich, dass es eine große Schande sei, dass die Kongregation der Redemptoristen nicht in Jugoslawien sei!<sup>76</sup>

Auch die Zahl der von dort stammenden Redemptoristen blieb im Vergleich zu dem anderen slawischen Nationalgruppen (Tschechen, Slowaken, Polen, Ukrainer) erbärmlich klein. „Wir müssen konstatieren“, fügte P. Ján Kintler hinzu, „dass die Pflanzung in der Kongregation in Jugoslawien keine Wurzeln gefasst hat!“<sup>77</sup>

### 3. – MISSIONSTÄTIGKEIT DER GRIECHISCH-KATHOLISCHEN REDEMPTORISTEN IN DEN JAHREN 1922 – 2005

#### 3.1. – Zusammenarbeit der griechisch-katholischen Redemptoristen mit Wladyka Dionýz Njaradi von Križevci

##### 3.1.1. – *Redemptoristen-Kloster in Stropkov 1921–1930*

Die politische Situation hatte sich nach dem Ersten Weltkrieg zwar teilweise stabilisiert, doch unter ganz anderen politi-

<sup>a</sup> Jugoslávie, Daruvar 1939; *Catalogus Provinciae Pragensis Congregationis SS. Redemptoris referens ejus statum qualis exstitit die 1. Januarii 1939*, 39.

<sup>76</sup> J. KINTLER, *Pracovali na Slovensku*, 5.

<sup>77</sup> *Ebd.*

schen Verhältnissen. Jetzt konnte man kaum an eine Gründung auf dem Balkan denken. Eine günstigere Lage zeigte sich aber in der Slowakei, die vom alten Ungarn getrennt wurde und Bestandteil der neuentstandenen Tschechoslowakischen Republik wurde. Auf dem Gebiet der Slowakei sind mehrere verlassene Klöster verblieben, nachdem sich die ungarisch gesinnten Orden nach Süden zurückgezogen haben. Damit öffneten sich die Tore für die „neuen“ Ordensgemeinschaften, wie die Redemptoristen oder die Steyler Missionare (Verbisten), die dort früher keine stabilen Niederlassungen haben konnten.

Was die Kongregation des Heiligsten Erlösers anbelangt, zeigten sich sogar zwei reale Gründungs-Angebote in Svätý Beňadik und Stropkov. Schließlich realisierte sich die zweite Möglichkeit, und so wurde Ende 1921 in der ostslowakischen Stadt Stropkov eine neue Kommunität gegründet, die römisch- sowie auch griechisch-katholische Mitglieder umfasste.<sup>78</sup>

Inzwischen wurden bereits im Jahre 1919 zwei Redemptoristen der Prager Provinz nach Galizien geschickt – P. Dominik Method Trčka (1886–1959, 2001 seliggesprochen) und P. Stanislav Nikolaj Nekula (1887–1969). Sie wechselten vom lateinischen zum byzantinischen Ritus und wirkten zusammen mit den belgischen und ukrainischer Redemptoristen bei den dortigen Griechisch-Katholiken. P. Nekula half bei den Missionen, P. Trčka beteiligte sich an der Gründung einer neuen Gründung in Stanislaw (heute Iwano-Frankiwsk, ukrainisch Івано-Франківськ, polnisch Stanisławów). Damit stellte sich allmählich auch der missionarische Schwerpunkt der Prager Provinz um.

P. Trčka wurde über die Pläne, ein neues Kloster in der Slowakei zu gründen, wahrscheinlich erst im August 1921 informiert, als er an den Unionskonferenzen in Velehrad und an der Tagung der Marienverbände in Brünn teilnahm.<sup>79</sup> Die Gründung dieses Klosters stellte nach seiner Meinung die Realisation der unionistischen Sehnsüchte der Prager Provinz dar. Er schrieb:

---

<sup>78</sup> Zu den Redemptoristen in Stropkov siehe: Daniel Atanáz MANDZÁK, *Redemptoristi v Stropkove v rokoch 1921–1999*. Vydané pri príležitosti 50. Výročia posviacky chrámu Sv. Cyrila a Metoda v Stropkove. Misionár, Michalovce – Stropkov 1999.

<sup>79</sup> LAPP, 1921, 46–47.

Mit P. Nekula können wir nicht den Appell zurückzukommen abwarten, um in der tschechische Provinz unter den Gläubigen des griechisch-slawischen Ritus mit der Arbeit beginnen zu dürfen! Dank sei Gott, dass die tschechische Provinz beginnt, an ihrer alten Aufgabe zu arbeiten.<sup>80</sup>

Während ihrem Wirken in Galizien und Dank der Unionskongresse in Velehrad konnten die Redemptoristen Bischof (Wladyka) Dionýz Njaradi (1874–1940) kennenlernen. Njaradi wurde im Jahre 1920 zum Bischof der griechisch-katholischen Eparchie Križevci ernannt. Nachdem die Redemptoristen in der Slowakei Fuß gefasst hatten, wurde Njaradi am 30. Oktober 1922 auch Administrator der Eparchie Prešov. In diesem Amt blieb er bis 22. Februar 1927.<sup>81</sup> Bereits am 16. November 1922 besuchte Njaradi auch das Redemptoristen-Kloster in Stropkov.<sup>82</sup> In Njaradi fanden vor allem die griechisch-katholischen Redemptoristen eine bedeutsame Unterstützung.<sup>83</sup> Im Mai 1923 bat er die Generalleitung in Rom, mehr Kräfte für das Apostolat unter den griechisch-katholischen Gläubigen zur Verfügung zu stellen. Weil er vom Generalat nur eine diplomatische Antwort bekam, wandte er sich mit dieser Angelegenheit direkt an den Heiligen Stuhl.<sup>84</sup> In jener Zeit kristallisierte sich auch die Identität der gemischten Kommunität in Stropkov heraus. Bei den Nominationen im Jahre 1924 wurde am 26. April Dominik Method Trčka zum Igumen [Klostervorsteher] ernannt. Da er sich gerade auf den Missionen in der Eparchie Križevci befand, wurde die Nomination erst am 7. Mai approbiert.<sup>85</sup>

<sup>80</sup> AGHR, F. Provinciae Pragensis, Sch. Personalialia. Brief P. Dominik Metod Trčka an P. Jan Hudeček, Stanislawów – Górká 17.9.1921.

<sup>81</sup> Zu Dionýz Njaradi siehe Mihajlo MALACKO, *Преосвященный владыка Др. Діонізії Няраді – апостол і місіонер*. Dissertazione per la Licenza. Pontificio Istituto Orientale, Roma 1994.

<sup>82</sup> LAPP, 1922, 65.

<sup>83</sup> Vojtěch Vasil' Musil, *Náš Východ. 15 let apoštolské práce*, in: *Věstník Sdružení svatého Josefa*, 7 (1937) Nr. 2, 47.

<sup>84</sup> AGHR, f. 17302: Litterarum Commercium Consultorum Generalium Patris Murray. Vol. LXII. 6.: *Varia totius Congregationis Ss. Redemptoris*. Antwort der General P. Patrick Murray an Bischof von Križevci Dionýz Njaradi. Rom 12.5.1923; F. P.P.: Sch. 1.A.P.: *Mezírka František 1923*. Brief P. František Mezírka an P. Patrick Murray. Prag 26.10.1923 und Brief P. František Mezírka an Generalkonsultor P. Jan Hudeček, Prag 26.11.1923.

<sup>85</sup> Nationalarchiv in Prag, F. Rádový archiv redemptoristé (14.) 19.–20.

Vom 14.–17. Oktober 1924 hielt Wladyka Dionýz Njaradi in Kloster in Stropkov seine Privatexerzitien.<sup>86</sup> Es war gleichzeitig eine gute Gelegenheit, über die Missionen in der Eparchie Križevci mit den Redemptoristen zu sprechen.

P. Method Trčka nahm, damals schon im Amt des Igumens des Klosters in Stropkov, an den zwei ausländischen Treffen der Unionisten in Ljubljana und Amsterdam teil.<sup>87</sup> Nach Amsterdam fuhr P. Trčka im Februar 1927 zusammen mit Wladyka Njaradi.<sup>88</sup>

Ende des Jahres 1926 haben die Vorbereitungen zur Ernennung des neuen Wladyka zu Prešov den Höhepunkt erreicht. Njaradi wurde darüber informiert, deswegen kam er am Abend des 26. September 1926 nach Stropkov, wo ihn trotz später Stunde und schlechten Wetters die Volksmenge begrüßte. In der Kirche sprach er zuerst die Redemptoristen an und danach das versammelte Volk. Am folgenden Tag hielt er eine Ansprache in einem benachbarten Dorf, wobei er sagte, er gehe in seine Eparchie Križevci zurück und Eparchie Prešov übergebe er dem Administrator Peter Pavol Gojdič OSBM (1888–1960, 2001 selig-gesprochen).<sup>89</sup>

Der bedeutungsvollste Gast, der im Jahre 1928 das Kloster in Stropkov besuchte, war gewiss der Erzbischof von Lemberg und Metropolit der Ukrainischen Griechisch-Katholischen Kirche in der Ukraine, Andrej Scheptyzkyj OSBM (1865–1944). Die Patres Trčka und Nekula kannte er noch aus der Zeit ihrer Tätigkeit in Galizien. Mit P. Trčka traf er sich auch auf den Unionskongressen. Scheptyzkyj weilte bei den Redemptoristen in Stropkov vom 21. bis 26. August und machte dort auch eine Privatrekolektion.<sup>90</sup>

---

století, Inventarnummer 16.a, Kronika Pražské Provincie CSSR. I. 1901–1945, Angaben aus dem Jahr 1924 und *LAPP*, 1924, 53.

<sup>86</sup> *LAPP*, 1924, 53.

<sup>87</sup> Ausführlicher zu diesen Unionskongressen siehe: *Acta primi conventus pro studiis orientalibus a MCMXXV. in urbe Ljubljana celebrati*, Bogoslovna akademija v Ljubljani knjiga VIII, Ljubljana 1925; *LAPP*, 1927, 8.

<sup>88</sup> *LAPP*, 1927, 8.

<sup>89</sup> *LAPP*, 1926, 72.

<sup>90</sup> *LAPP*, 1928, 75–76.

## 3.1.2. – Redemptoristen-Kloster in Michalovce 1931–1939

Wladyka Njaradi konnte nicht bei der Segnung der Grundsteinlegung des neuen Klosters in Michalovce anwesend sein. Er freute sich aber über dieses Werk. Bereits im Jahre 1927 sendete er zusammen mit dem Wladyka von Prešov, Peter Pavol Gojdič, und dem Wladyka von Užhorod, Peter Gebej (1864–1931), nach Rom eine Bitte um finanzielle Unterstützung der griechisch-katholischen Redemptoristen. Am 8. Oktober 1930 sandte er aus Križevci nach Michalovce einen Gruß auf Ruthenisch, den P. Trčka in die Hauschronik abschrieb:

Ich beeile mich, meine herzlichsten Glückwünsche zur Grundsteinweihe Ihres Klosters zu schicken. Der gute Gott solle an dem Tag reichlich Gnade über das unbelebte Fundament sowie über dem lebendigen Fundament ausgießen. Ich freue mich mit Ihnen und danke dem herzensguten Gott, der die ganze Sache so gelöst hat. Sein Name wird ebenedeit jetzt bis in Ewigkeit.<sup>91</sup>

Das Redemptoristen-Kloster in Michalovce besuchte Njaradi mehrere Mal, das erste Mal am 6. Mai 1933. Über diesen Besuch besteht keine nähere Nachricht, zudem weil an diesem Tag auch Njaradis Freund P. Dominik Method Trčka kam, der derzeit im Kloster in Stropkov wirkte.<sup>92</sup> Wladyka Njaradi besuchte die Redemptoristen in Michalovce auch am 17. August 1935<sup>93</sup>, am 22. Juli 1936<sup>94</sup> und am 26. Juli 1938, damals zusammen mit Priester Mihajlo Firako, dem griechisch-katholischen Pfarrer aus Ruski Krstur (serbisch Руски Крстур) und Redaktor des ruthenischen Zeitschrift „Ruski novini“. Beim Abendessen sprach Wladyka über die Verhältnisse in der Serbischen Kirche.<sup>95</sup>

Nach dem Ersten Wiener Schiedsspruch vom 2. November 1938 wurden die Gebiete mit ungarischer Bevölkerungsmehrheit in der Südslowakei und in der Karpatenukraine von der Tschechoslowakei abgetrennt und Ungarn zugesprochen. Der Wladyka

---

<sup>91</sup> P. Trčka hat dazugetragen: „Wladyka Njaradi, unser besonderer Freund.“ ARM, KMK, Bd. I, 9–10.

<sup>92</sup> *Ebd.*, 73.

<sup>93</sup> *Ebd.*, 146.

<sup>94</sup> *Ebd.*, 184.

<sup>95</sup> *Ebd.*, 268.

der Eparchie Munkatsch (ukr. Мукачеве) Alexander Stojka (1890–1943) behielt den Sitz der Eparchie in der Stadt Užhorod (ukr. Ужгород), die zu Ungarn gefallen war. Für den tschechoslowakischen Teil der Eparchie ernannte der Heilige Stuhl einen Administrator der Eparchie Munkatsch mit Sitz in Chust (ukr. Хуст) in der Person des Wladyka Njaradi. Dieses Amt bekleidete er vom 15. November 1938 bis 16. März 1939.

Die griechisch-katholischen Redemptoristen, vor allem P. Trčka, hatten an seiner Ernennung eine aufrichtige Freude. Unter die Jurisdiktion Njaradis kam auch das Kloster in Michalovce. Am 4. Dezember 1938 zelebrierte Njaradi in Chust die hl. Liturgie und berief einen regionalen Sobor (eine Synode) ein.<sup>96</sup> Njaradi bat P. Trčka, der aus Mähren stammte, jene griechisch-katholischen Seminaristen der Eparchie, die aus den Gebieten unter ungarischer Macht weggehen mussten, an die Theologische Fakultät in Olmütz aufzunehmen. Nach der Erledigung dieser Angelegenheit kehrte Trčka am Abend des 13. Dezember 1938 nach Michalovce zurück, wohin auch Njaradi kam. Am folgenden Tag fand eine Beratschlagung der griechisch-katholischen Priester aus der Region Semplin, die unter der Jurisdiktion Njaradis waren, statt.<sup>97</sup>

Von den Diözesanpriestern, die bis damals unter der Jurisdiktion des Vikars Nikolaj Čudaky (1873–1951) standen, wurde Njaradis Ernennung zum Administrator ziemlich kalt aufgenommen, vor allem wegen seiner nationalen Gesinnung, da er sich zu den Ukrainern bekannte. Die Politiker der slowakischen Nationalität in Michalovce, Štefan Haššík (1898–1985) und Matej Hut'ka (1904–1979), stachelten den Vikar Čudaky zur Einberufung einer Priesterversammlung an, wo die Teilnehmer „freiwillig“ die Jurisdiktion Njaradis ablehnen und um eine Anknüpfung des ganzen Vikariates an den Wladyka von Prešov – Peter Pavol Gojič OSBM – bitten sollten. In diese delikate Angelegenheit mischte sich auch der damalige Ministerpräsident des autonomen Landes Slowakei Jozef Tiso (1887–1947) ein. Am 14. Dezember 1938 fand im Re-

---

<sup>96</sup> *Ebd.*, 281 und *Католицьким світом*, in: *Голос Спасителя* 11 (1939) Nr. 2, 66.

<sup>97</sup> ARM, KMK, Bd. I, 281–282.

demptoristen-Kloster in Michalovce die Versammlung der Priester des Vikariates in Anwesenheit Njaradis statt.<sup>98</sup>

Am 11. Januar 1939 fuhr Igumen Trčka nach Chust, um Wladyka Njaradi zu besuchen. Sie sprachen auch über ein Grundstück unweit von Chust, wo die Redemptoristen ein Kloster errichten könnten.<sup>99</sup>

Am 25. Februar 1939 kam Wladyka Njaradi wieder nach Michalovce, wo er in der Kirche der Herabkunft des Heiligen Geistes den aus Ruski Krstur stammenden Seminaristen Djura Herbut (1913–1987) zum Subdiakon und den Tag darauf zum Diakon weihte. Am 28. Februar kam auf Einladung Njaradis in das Redemptoristen-Kloster in Michalovce auch Wladyka Gojdič, und sie unterhielten sich über die Herausgabe einer Zeitschrift für die griechisch-katholischen Gläubigen.<sup>100</sup>

Die geopolitische Situation verschlechterte sich aber; und als nach dem totalen Zerfall der Tschechoslowakei in der Mitte März 1939 auch die restliche Karpatenukraine von Ungarn annektiert wurde, ist auch Administrator Njaradi ausgewiesen worden. Die Jurisdiktion über die ganze Eparchie Munkatsch erwarb wieder Wladyka Alexander Stojka. Njaradi verabschiedete sich von den Redemptoristen in Michalovce in einem an P. Trčka adressierten kurzen Brief:

Am 16. III. 1939 bekam Vater Igumen von seiner Exzellenz Njaradi diesen Brief von Chust, mit dem sich seine Exzellenz von uns verabschiedet und schreibt: „Für alles Gute und alle Hilfe danke ich herzlichst allen Mitgliedern der Kongregation. Der Herr mit der Gottesmutter wird Sie belohnen! Meine Liebe zu Ihnen wachse mehr und mehr. Ich erbitte Ihre weitere Liebe gegenüber mir und meiner Mission.“<sup>101</sup>

Wladyka Dionýz Njaradi starb am 14. Mai 1940 während der Visitation der Pfarrei Mrzlo Pole in der Eparchie Križevci.

---

<sup>98</sup> *Ebd.*, 282. Siehe auch: Atanáz MANDZÁK, *Evanjelium prepasírované vlastným životom. Kapitoly zo života blahoslaveného mučeníka Metoda Dominika Trčku*, CSsR, in: *Misionár* 24 (2007) Nr. 6, 6.

<sup>99</sup> ARM, KMK, Bd. I, 290.

<sup>100</sup> *Ebd.*, 294–295.

<sup>101</sup> *Ebd.*, 303.



### 3.2. – Misionstätigkeit der griechisch-katholischen Redemptoristen auf dem Gebiet der Eparchie von Križevci in der Zwischenkriegszeit

Die Eparchie Križevci wurde im Jahre 1777 gegründet. Sie wurde zuerst dem ungarischen Primas und ab 1853 dem römisch-katholischen Erzbischof in Zagreb unterstellt. Nach der Entstehung Jugoslawiens erstreckte sich die Amtswirksamkeit des Bischofs (Wladyka) von Križevci auf das ganze Land.

Die griechisch-katholischen Redemptoristen aus den Klöstern in der Ostslowakei machten in den Jahren 1924–1937 in dieser Eparchie insgesamt 4 Missionsreisen aus dem Kloster in Stropkov, eine aus dem Kloster in Michalovce, und zwei Exerzientienkurse für die Ordensfrauen.

Die Misionstätigkeit war an die griechisch-katholischen Gläubigen gerichtet, die sich zu den Ruthenen und Ukrainern bekannten. Die ersteren befanden sich vor allem in Kroatien und Serbien, die Ukrainer in Bosnien. Die Missionare predigten deswegen ukrainisch oder ruthenisch.<sup>102</sup> Das Missionsprogramm war im Grunde genommen sehr ähnlich wie bei den Missionen der römisch-katholischen Redemptoristen, nur war im Allgemeinen nach der Abendpredigt ein byzantinisches Marien-Moleben.<sup>103</sup>

Die Missionen in der Eparchie Križevci fanden – zumindest in den ersten Jahren – auf die direkte Einladung von Wladyka Njaradi statt.<sup>104</sup> Bald nach seiner Ernennung zum Apostolischen Administrator der Eparchie Prešov besuchte Njaradi das kleine Dorf Kalša, wo vom 19. – 26. November 1922 die Redemptoristen eine Mission gehalten haben. Er wollte die Gläubigen kennenlernen, die ihm anvertraut waren. Er hielt zwei Ansprachen und beteiligte sich an der Kreuzprozession, die ihn berührte.<sup>105</sup>

<sup>102</sup> Gemeint ist der Dialekt aus der Region Scharosch und Semplin.

<sup>103</sup> Ausführlich zum Missionsprogramm der griechisch-katholischen Redemptoristen vgl. Дюра БЕНДАС, *Св. Мисиї у Бачкеї. (1926./7.)*, in: *Руски календар за јужно-славјанских русинох на преступни рок 1928*, Руске народне просвитне друштво Руски Керестур, Нови Сад 1927, 16–18.

<sup>104</sup> *Gjuro Bindas, Vladika Dionizije i Rusini. Kratak životopis vladike*, in: *Spomenica grkokatolika križevačke biskupije za godinu 1936*. Uredio i izdao Dr Janko Šimrak, Tiskara narodne prosvjete, Zagreb 1936, 205.

<sup>105</sup> Vladimír JEŘÁBEK, *Čeští redemptoristé východního obřadu*, in: *Aposto-*

Der Wladyka wollte auch die griechisch-katholischen Redemptoristen bei ihren apostolischen Tätigkeiten persönlich sehen. Er musste zufrieden sein, weil er sie eben zu dieser Arbeit in seine Eparchie beruft hatte. Aus den erhaltenen Dokumenten geht hervor, dass auch die eigentlichen Adressaten der Missionstätigkeit – die griechisch-katholischen Gläubigen – zum größten Teil zufrieden waren. Es war keine Ausnahme, dass auf diesen Missionen außer römischen Katholiken auch die Gläubigen der anderen Konfessionen sich beteiligten, wie z.B. die Orthodoxen, Methodisten, Baptisten und Lutheraner. Die Missionen und Renovationen wurden absichtlich in der Fastenzeit durchgeführt, wenn die Leute nicht durch Ernte- oder Feldarbeiten an der Teilnahme gehindert waren bzw. in welcher sie einen stärkeren religiösen Eifer an den Tag legten.

In den einzelnen Nachrichten zeigen sich nicht immer dieselben Daten. Die Missionare kamen in die Pfarreien oft noch am Abend vor dem offiziellen Beginn der Mission und absolvierten sofort die Begrüßung und die erste Ansprache, was im Grunde genommen die erste Predigt war. Prinzipiell endete die Mission mit der Segnung des Missionskreuzes, doch die Missionare blieben meistens noch bis zum nächsten Tag, um die Kranken des Pfarrbezirks zu besuchen.

### 3.2.1. – Die erste Missionsreise (11. März bis 27. April 1924)

Auf die Einladung von Wladyka Dionýz Njaradi haben die Patres Dominik Method Trčka und Stanislav Nikolaj Nekula vom 16. März bis 27. April 1924 insgesamt sechs Missionen in der Eparchie Križevci durchgeführt.<sup>106</sup> Sie reisten am 11. März 1924 durch die Städte Bardejov, Kaschau (slowakisch Košice), Budapest, Subotica nach Vukovar. In Subotica und Vukovar haben sie bei den Patres Franziskanern Unterkunft gefunden.<sup>107</sup>

---

lát sv. CaM 17 (1926) Nr. 5, 209.

<sup>106</sup> Metod Dominik TRČKA, *Obrázek z rusínských misií v Jugoslávii 1924*, in: *Apostolát sv. CaM*, 15 (1924) 244.

<sup>107</sup> Vladimír JEŘÁBEK, *Čeští redemptoristé východního obřadu*, in: *Apostolát sv. CaM* 17 (1926) Nr. 5, 230. Nähere Informationen zu ihrem Aufenthalt in Subotica und Vukovar stehen uns nicht zur Verfügung. In den Chroniken der

Die griechisch-katholischen Gläubigen lebten zerstreut in der ganzen Eparchie Križevci, die sich über Kroatien, Serbien, Bosnien und Mazedonien erstreckte. Ihre Vorfahren kamen aus den ehemaligen Oberungarischen Komitaten Scharosch (ung. Sáros vármegye, slowakisch Šariš) und Semplin (ung. Zemplén vármegye, slowakisch Zemplín); deswegen hielten die Missionare die Ansprachen im Dialekt der dortigen Gegenden. Wladyka Dionýz wollte, dass die Missionen der Redemptoristen seine Gläubigen auf das feierliche Jubiläum zum 300. Todestag des hl. Josaphat Kunzewitsch (ukrainisch Йосафат Кунцевич) vorbereiteten und sie gleichzeitig vor der „Orthodoxierung“ bewahrten.

Wie die Annalen der Prager Provinz und die verschiedenen Nachrichten in den gedruckten Periodiken beweisen, waren die Gläubigen ebenso wie die Geistlichen mit den Missionen zufrieden. In jeder Pfarrei wurde die Erzbruderschaft des Allerheiligsten Herzens Jesu gegründet.<sup>108</sup>

Die ersten zwei Missionen fanden in der Nähe der Stadt Vukovar statt: vom 16. bis 22. März 1924 in Petrovci und vom 23. bis 29. März 1924 in Mikluševci. Einige Leute aus Mikluševci begleiteten dann die Missionare zum 22 km entfernten Šid. Die Mehrheit der Nachrichten, die uns zur Verfügung stehen, berichtet, dass die Missionen in Šid am 30. März 1924 begannen.<sup>109</sup> Laut der regionalen Zeitschrift „Russischer Kalender“ (Руски календар) haben die Missionare schon am 29. März am Abend angefangen.<sup>110</sup> Nach kurzer Ausspannung begrüßte der dortige Pfarrer die Missionare vor dem Kirchentor, und als Zeichen der geistlichen Jurisdiktion übergab er ihnen das Epitrachelion (die priesterliche Stola) und die Kirchenschlüssel. Es folgte eine Eröffnungspredigt. Am Sonntagnachmittag war eine Predigt für die

---

Franziskanerklöster sind diese Besuche der Redemptoristen nicht erwähnt. Trotzdem muss man sich bedanken für die Bereitschaft bei Frau Maria Takač aus Vukovar, P. Ivic Jagodić OFM aus Vukovar und P. Zdenko Gruber OFM aus Subotica.

<sup>108</sup> LAPP, 1924, 56–57.

<sup>109</sup> Ebd., 56; *Apostolat sv. CaM*, 15 (1924) 244; Archiv der Schwestern Besilianerinnen in Šid, Hauschronik, 56.

<sup>110</sup> Г. БЕСЕРМИНІЙ, *Св. мисії у Сриме. Руски календар за южно-славянських русинох на прости рок 1925 котри ма 365 дні*, Руске народне просвітне дружтво Руски Керестур, Сремски Карловци 1924, 17-18.

Kinder und anschließend die Kommunion. An den folgenden Tagen erfolgten die Standesunterweisungen für einzelne Stände: Frauen, Männer, Knaben und am Donnerstag die Jungfrauen. Nach den Ansprachen war Beichtmöglichkeit und Kommunionausteilung. Außer den Standesunterweisungen waren morgens nach der hl. Liturgie und am Abend die Missionspredigten für alle. Am Freitag, den 4. April, kamen trotz des schlechten Wetters so viele Leute, dass mehr als die Hälfte nicht in die Kirche hineinkonnten. Unter dem feierlichen Geläut der Kirchenglocken marschierten in der Prozession die Kinder und Jugendlichen, das Missionskreuz trugen vier Knaben und zwei Mädchen. Hinter ihnen gingen im liturgischen Gewand der Missionar P. Trčka und der Ortspfarrer.

Am Samstag, den 5. April 1924, besuchten die Missionare die Kranken zu Hause. Nachmittags versammelte sich die ganze Pfarrgemeinde, um den Missionaren zu danken und sich von ihnen zu verabschieden. Die reitenden Knaben begleiteten die Missionare in der Kutsche unter dem Läuten der Glocken. Ihnen entgegen kamen schon andere Bauernburschen zu Pferd aus Berkasova, wo die nächste Mission geplant war.

An die Missionen in Šid wurden in der Hauschronik der Basilianerinnen schöne Erinnerungen aufbewahrt. Ein Eintrag vom 19. April 1924 nannte sie „Jubiläumsmission“, weil sie zum Anlass des Jubiläumsjahrs des Martyriums hl. Josaphat gehalten wurde.<sup>111</sup>

In Berkasova weilten die Redemptoristen vom 6. – 12. April 1924, danach gingen sie in die Pfarrei Bačinci vom 13. – 19. April 1924. Diesen Missionskurs schließen sie mit der Mission in Sibinj von 20. – 27. April 1924.<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> „Нігде може не давала ся відчути так дуже потреба місії, як тут у тім краю, где нарід має добробит – бо край богатий, але дуже віддають ся п'яньству. Тому то відколи приїхалисьмо до Шіду все молимо ся о се, щоби Бог дав місію, щоби нарід прозрів і Господь Бог вислухав наші молитви, бо Їх Пресвященство – правдивий Батько для своїх вірних, прислали з Чехословачкої, где тепер перебувають яко тимчасовий прашевский адміністратор – 2 О.О. Редemptористів Місіонарів О. Методія Трчку і О. Николая Некулу зі Стрпкова. У Шіду зачали ся місії 30/III. до 5/IV. Церков що дня була переповнена людьми, що горнули ся до сповіди і до св. Причастія. Сестри слухали наук у каплиці і могли гарно приготувати ся до Воскресеня Христового.“ Archiv der Schwestern Basilianerinnen in Šid, Hauschronik, 55–56.

<sup>112</sup> Die Pfarrchronik in Sibinj existiert zwar bis heute, doch der damalige

Auf allen Missionen beteiligten sich nicht nur die griechisch- und römisch-katholischen Gläubigen, sondern auch manche Orthodoxe, die sich sogar in die Prozessionen und Missionsandachten einbrachten. Die Leute waren voll Enthusiasmus und boten den Missionaren ein Grundstück und finanzielle Unterstützung für den Aufbau des Klosters. Die Missionen erweckten in einigen Jungen die Sehnsucht, Redemptorist zu werden. Drei von ihnen traten tatsächlich ins Juvenat der Prager Provinz ein.<sup>113</sup> Die vorliegende Tabelle führt alle apostolischen Arbeiten des Jahres 1926 an:

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIO-NARII
Missio						
Petrovci	16.-22.3.	24	900	760	-	Trčka Nekula
Mikluševci	23.-29.3.	23	700	560	-	Trčka Nekula
Šid	30.3-5.4.	23	950	570	-	Trčka Nekula
Berkasovo	6.-12.4.	24	700	480	-	Trčka Nekula
Bačinci	13.-19.4.	23	700	450	-	Trčka Nekula
Sibinj	20.-27.4.	26	800	400	-	Trčka Nekula

Pfarrer Michajlo Firak hat leider in der Zeit, als er zwei Jahre dort wirkte (Oktober 1922 – September 1924), gar nichts in ihr geschrieben. Vgl. Ivan BARŠČEVSKI, *Jubilej 100. godišnjica osnivanja grkokatoličkih župa Sibinj, Gornji Andrijevc, Slavonski Brod 1908–2008*, Hrvatski institut za povijest – Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje i Udruga hrvatskih Ukrajinista UCRAINIANA CROATICA, Sibinj – Slavonski Brod 2009, 30. Vgl. auch OADAM, Brief Maria Takač an Atanáz Mandzák, Vukovar 15.2.2013.

<sup>113</sup> Ins Noviziat traten im Jahr 1932 Vladimír Arvaj (1914–1991) und Kopčanský ein. Der zweite ging weg, doch Arvaj legte die Gelübde ab und wurde Redemptorist. Роман Миз, *Священіки Осецького вікаріята*, I, Нови Сад 1993, 19–20 und Микола М. ЦАП, *Ін тетогіат. Невістати душпастир о. др Володимир Арвай*, in: *Дзвони*, 1994, Nr. 3, 20.

## 3.2.2. – Exerzitien für die Ordensschwestern (Juli – August 1925)

Es ist nicht bekannt, wann und wie P. Method Trčka aus Stropkov nach Šid gefahren ist. Wir wissen nur, dass er ins Provinzhaus der Schwestern des Ordens des heiligen Basilius des Großen (Basilianerinnen) am 16. Juli 1925 angelangt ist.<sup>114</sup> Aus dem Eintrag in der Hauschronik der Schwestern geht indirekt hervor, dass ihn Wladyka Dionýz Njaradi eingeladen hat, weil die Basilianerinnen durch seine Ankunft überrascht sind. Die fünftägigen Exerzitien für die Ordensschwestern begannen am Morgen des 17. Juli und endeten am 21. Juli.

Nach dem byzantinischen Morgengebet um 6:30 folgte die hl. Liturgie in der Klosterkapelle. Um 8:00 war Frühstück, und eine halbe Stunde danach gemeinsame geistliche Lektüre. Der Exerzitienleiter hatte täglich drei Ansprachen: Vormittag, vor dem Abendessen und am Abend.<sup>115</sup>

Aus Šid reiste P. Trčka ins Kloster der Kongregation der Dienerinnen der Unbefleckten Jungfrau Maria (Dienerinnen) in Kucura<sup>116</sup>, wo er auch Exerzitien gehalten hat. Mehr über diese Apostolische Arbeit des P. Trčka wissen wir nicht. Es ist nur bekannt, dass er auf der Rückreise am 6. August 1925 am Heiligen Berg (tsch. Svatá Hora) in Böhmen war.<sup>117</sup>

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIO-NARII
Exercitationes						
Šid	17.-21.7.	-	-	8	-	Trčka
Kucura	?	-	-	8	-	Trčka

<sup>114</sup> Der Orden des heiligen Basilius des Großen hatte in den Jahren 1919–1945 ein Provinzhaus in der Stadt Šid. Vgl. *Opći šemaizam katoličke crkve u Jugoslaviji. Cerkev v Jugoslaviji 1974*, Izdavač Biskupska Konferencija Jugoslavije, Zagreb 1975, 821. (weiter: *Opći šemaizam*).

<sup>115</sup> Archiv der Schwestern Basilianerinnen in Šid, Hauschronik, 60–61.

<sup>116</sup> Die Schwestern Dienerinnen hatten in Kucure ein Kloster seit 1914. *Opći šemaizam*, 906.

<sup>117</sup> APP, Hauschronik Svatá Hora, Bd. III., 702.

## 3.2.3. – Die zweite Missionsreise (Dezember 1926)

Die Redemptoristen planten eine Missionsfahrt nach Bosnien.<sup>118</sup> Wegen der dortigen ungünstigen Verhältnisse fuhren sie aber letztlich nicht dahin.<sup>119</sup> Die zweite Missionsreise fand deswegen in der Region Vojvodina im Gebiet Bačka statt in der Zeit vor der Geburt Christi, wenn nach der östlichen Kirchentradition eine Fastenzeit war. Die Missionare P. Dominik Method Trčka und Stanislav Nikolaj Nekula begannen mit einem Triduum in Novi Sad vom 3. – 5. Dezember 1926. Die Pfarrgemeinde bestand aus circa 200 Seelen, die in der Stadt und der näheren Umgebung zerstreut waren.<sup>120</sup>

Der Pfarrer in Đurđevo war seit 19. Juni 1923 Mirko Bojić, der als erster das Werk des hl. Alfons *Besuchungen des Allerheiligsten Altarssakramentes* ins Kroatische übersetzte. Die zwei Missionare haben von 6. bis 14. Dezember 1926<sup>121</sup> insgesamt 28 Predigten gehalten und hörten 83 Beichten von den Kindern, 111 von jungen Frauen, 135 von den Knaben, 642 von den Frauen und 258 von den Männern. Bei der Missionschließung wurde die göttliche Liturgie von Wladyka Njaradi zelebriert, der auch eine Ansprache an die Gläubigen hielt und sich an der

---

<sup>118</sup> Im Jahr 1910 ernannte der Erzbischof von Sarajevo Josip Stadler (1843–1918) Josif Žuk zum Vikar für die griechisch-katholischen Gläubigen in Bosnien. Dank dem Erzbischof von Lemberg und dem Metropoliten der Ukrainischen Griechisch-Katholischen Kirche in der Ukraine Andrej Alexander Scheptyzkyj OSBM wurde eine Apostolische Administratur für die Griechisch-Katholiken errichtet. Der erste Administrator wurde am 7. Oktober 1914 in der Person Olexij Bazjuk ernannt mit dem Sitz in Banja Luka. Im Jahre 1924 wurden alle Griechisch-Katholiken im Gebiet des Königreichs der Serben, Kroaten und Slowenen (seit 1929 Jugoslawien) in die Eparchie Križevci eingegliedert. Damit hörte die Apostolische Administratur auf, obwohl Bazjuk weiter als Vikar des Wladyka Dionýz Njaradi fungierte. *Українці у Боснії*, in: *Наука газета* 9 (2010) Nr. 3 (80), 10. Es besteht die Vermutung, dass für die Missionen in Bosnien selbst der Metropolitan Scheptyzkyj agitierte, weil er die griechisch-katholischen Redemptoristen wie P. Trčka und andere persönlich kannte.

<sup>119</sup> Vladimír JEŘÁBEK, *Čeští redemptoristé východního obřadu*, in: *Apostolát sv. CaM*, 17 (1926) Nr. 6, 229–230.

<sup>120</sup> LAPP, 1926, 75.

<sup>121</sup> Laut Bendas wurden die Missionen schon am 13. Dezember abgeschlossen. Vgl. Д. БЕНДАС, *Св. Мисії у Бачкей. (1926./7.)*, 18.

Kreuzprozession beteiligte. Einer der dortigen orthodoxen Popen äußerte: hätten die zwei Missionare auch in Serbien (gemeint Kerngebiet von Serbien) gepredigt, wäre die Hälfte der dortigen Leuten mit ihnen gegangen.<sup>122</sup>

In Stari Vrbas hatten die Missionare 28 Ansprachen. Da es sich um eine kleinere Pfarrei handelte, haben sie circa 350 Beichten abgenommen. Der dortige Priester Aleksander Abodić (1891–1959) war ein großer Verehrer des hl. Klemens Maria Hofbauer. Merkwürdig war, dass die griechisch-katholischen Gläubigen fest an ihrem Glauben hielten, obwohl im Ort elf verschiedene Denominationen wirkten und jede Gruppe ihre eigene Kirche und ein Pfarrhaus hatte. Die Missionen fanden vom 15. bis 22. Dezember 1926 statt und wurden sehr gut bewertet.<sup>123</sup> Trotz kaltem Wetter und Schnee kamen die Leute auch aus den benachbarten Pfarreien.<sup>124</sup>

Die letzte Mission fand von 25. bis 30. Dezember 1926 im Dekanat Vukovar in der Pfarrei Piškorevci statt. An der Mission nahmen auch die römisch-katholischen Gläubigen samt ihren Seelsorger teil.<sup>125</sup>

Die vorliegende Tabelle führt alle apostolischen Arbeiten des Jahres 1926 an:

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIONARI
Missio						
Đurđevo	6.-14.12.	28	-	1566	2103	Trčka Nekula
Stari Vrbas	15.-22.12.	28	-	350	500	Trčka Nekula
Piško-revci	25.-30.12.	27	-	350	450	Trčka Nekula
Triduum						
Novi Sad	3.-5.12.	9	-	125	200	Trčka Nekula

<sup>122</sup> LAPP, 1926, 76–77, und Михаил Холошній-Матійов, *З прешлости парохії з окремиим оглядуном на владически нациви. Приход владыки Дионизия Нярадия на Мисії 1926. Року*, in: *Парохиялни благовистнік Грекокатоліцкей парохії Рождества Пресвятей Богородици Дюрдьов*, 2004, Nr. 1, 23–24.

<sup>123</sup> LAPP, 1926, 77.

<sup>124</sup> Д. БЕНДАС, *Св. Мисії у Бачкей. (1926./7.)*, 18.

<sup>125</sup> LAPP, 1926, 77.



### 3.2.4. – Die dritte Missionsreise (März – April 1927)

Am Abend des 10. März 1927 trafen sich die Patres Dominik Method Trčka, Stanislav Nikolaj Nekula und Jan Cyril Zakopal (1894–1974) in Budapest und fuhren zusammen weiter, um zwei Missionen zu halten. Auch diesmal wurde die Periode der Fastenzeit gewählt, die sich für solche apostolische Arbeiten als geeignet erwiesen hatte. Die Missionare hatten zwar etliche Probleme bei der Organisation ihres Visums, doch auch diese Schwierigkeiten wurden letztlich bewältigt.<sup>126</sup>

Die erste Mission fand im Lokalzentrums der Griechisch-Katholiken in Ruski Krstur statt. Die Missionare nahmen der dortige Pfarrer Mihajlo Mudri auf. Ab 12. bis 27. März<sup>127</sup> haben sie insgesamt 50 Predigten gehalten und 4200 Beichten gehört und besuchten 53 Kranke. Es kamen so viele Gläubige, dass die große Kirche sie nicht fassen konnte. Deswegen waren vormittags zwei Predigten zu demselben Thema, damit sich die Leute abwechseln konnten. Bei der großartigen Prozession mit dem Missionskreuz nahmen Tausende Gläubige teil. Die Zufriedenheit des Ortspfarrers zeigte sich auch daran, dass er am 22. Juni 1927 nach Stropkov kam und einige Tage im Kloster blieb.<sup>128</sup>

Die zweite Mission fand von 29. März bis 7. April<sup>129</sup> in Kucura statt. Den Ort nannten die Einwohner der Region Bačka

<sup>126</sup> Na podkarpatské misie. Paběrky z dopisů brněnského redemptoristy P. Zakopala, jenž před rokem přestoupil na východní obřad. Vypisují cestu po sjednocených klášterech v Haliči a na Volyni po způsobu deníku, in: *Apostolát sv. CaM*, 18 (1927) Nr. 8, 196, Nr. 10, 304.

<sup>127</sup> Laut Bendas endeten die Missionen schon am 28. März. Д. БЕНДАС, *Св. Мисії у Бачкей. (1926./7.)*, 18.

<sup>128</sup> *LAPP*, 1927, 80 und 83–84. An die Missionen erinnerte sich auch der Priester Michajlo Kostjuk, der P. Trčka noch als Seminarist in Stanislau kennengelernt hatte, wo in den Jahren 1920–1921 Trčka als Spiritual im Priesterseminar wirkte: „Зачинається місяц. Місіонарі говорять науку по укр., а керестурці розуміють, тільки одну молитву щодня рано прочитують їм місіонарі на їхньому діалекті. На час місії парох запросив і мене знова на спільні обіди і вечері. До столу засідало нас 6 осіб, 3 місцеві і 3 місіонарі.“ *Misie boli ukončené tretiu nedeľu Veľkého pôstu. Михайло КОСТЮК, Спомини (Козарац – Боснія) 1927–1937*, Славонски Брод 2004, 24.

<sup>129</sup> Bendas schrieb, dass die Mission am 10. März endete. Es geht um einen evidenten Fehler. Er wollte sicher den 10. April schreiben. Д. БЕНДАС, *Св. Мисії у Бачкей. (1926./7.)*, 19.

auch „Paris“. Die Missionen hatten auch hier einen großen Erfolg, 30 Ansprachen wurden gepredigt und mehr als 2100 Beichten gehört. An der Mission beteiligten sich auch die römisch-katholischen Gläubigen eifrig. Bei der Marianischen-Andacht war auch Wladyka Dionýz Njaradi anwesend.<sup>130</sup>

Die vorliegende Tabelle führt alle apostolischen Arbeiten des Jahres 1927 an:

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIO-NARII
Missio						
Ruski Krestur	12.-27.3.	50	6000	4164	8150	Trčka Nekula Zakopal
Kucura	29.3.-7.4.	30	3000	2104	4566	Trčka Nekula Zakopal

### 3.2.5. – Die vierte Missionsreise (März – April 1928)

Die Patres Dominik Method Trčka und Ján Cyril Zakopal<sup>131</sup> hielten in der Fastenzeit 1928 in der Eparchie Križevci zwei Missionen, vier Renovationen und zwei Triduuen. Sie besuchten nach und nach vier Pfarreien. Am Samstag, den 3. März 1928, sind sie in der Pfarrei Kucura angekommen und gleich am Abend hielten sie die erste Predigt. Die Gläubigen nahmen wieder in großer Zahl teil. Am Mittwoch, bei der Predigt zum Thema „Arme Seelen“, beteten die Missionare mit den Leuten *Parantas*, ein byzantinisches Gebet zum Andenken an Verstorbene. Am Dienstag war die Herz-Jesu-Feier mit einer Prozession mit Musik und unter dem feierlichen Geläut der Kirchenglocken. Zwei Priester trugen ein großes Bild des Allerheiligsten Herzens Jesu, hinter ihnen gingen die Mädchen in Tracht, Kirchenkuratoren mit den Kerzen, Ordensfrauen und die übrigen Gläubigen. Die Missionserneuerung endete bei dem geschmückten Missionskreuz.<sup>132</sup>

<sup>130</sup> LAPP, 1927, 84.

<sup>131</sup> Es ist möglich, dass es drei Missionare waren. Die Missionen in Lipovljani und Renovation in Mikluševci fanden nämlich parallel statt, und in LAPP steht, dass bei beiden Arbeiten zwei Missionare waren.

<sup>132</sup> Misijni obnova v Kocure pri N. Vrbasu v Jugoslavii, in: *Apostolat sv.*

Die Redemptoristen setzten ihre Arbeit in Đurđevo fort. Auch hier erregte bei den Leuten die Herz-Jesu-Feierlichkeit große Aufmerksamkeit, dabei wurde der ganze Pfarrbezirk dem Herzen Jesu geweiht.<sup>133</sup> Danach folgten Missionen in Petrovci (16.–20. März) und Mikluševci (21.–25. März).

Die Missionare kamen nach Slawonien, wo sie zwei Missionen hatten. In Lipovljani blieben sie vom 21. bis 31. März. Hier lebten außerdem Kroaten, auch viele Tschechen. Slowaken, Deutsche und Ungarn. An der Mission beteiligten sich nicht nur die Gläubigen aus dem naheliegenden Dorf Nova Subocka, sondern auch aus den weiterliegenden Pfarreien Popovača, Antunovac, Rogoža a Stupovača. Zu einer Prozession kamen sogar 70 km entfernte Griechisch-Katholiken aus Bosnien, die auch in die Pfarrei Lipovljani gehörten. Das Missionskreuz haben die Tschechen angefertigt. Die Missionen brachten einen neuen Enthusiasmus: Im folgenden Jahr wurde die dortige Kirche fertiggebaut, und innen wurde die Ikonostase errichtet.<sup>134</sup> Diese apostolische Reise endete mit den parallelen Triduen in Šid und Bačinci vom 6. bis 9. April 1928. Die vorliegende Tabelle führt alle apostolischen Arbeiten des Jahres 1928 an:

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIONARI
Missio						
Lipovljani	21.-31.3.	21	-	500	630	2
Kaniža	30.3.-5.4.	24	-	380	520	2
Renovatio						
Kucura	3.-8.3.	22	-	1460	2500	Trčka Zakopal

CaM, 19 (1928) Nr. 5-6, 179.

<sup>133</sup> Laut LAPP 1928, 78 endete die Renovation am 13. März. Chološňaj-Matijov beruft sich auf die Pfarrchronik und führt an, dass die Missionserneuerung erst am 14. März endete. Vgl. М. ХОЛОШНЯЙ-МАТІЙОВ, *З прешлосци парохії з окремих оглядуном на владически нациви. Приход владыки Дионизия Нярадия на Мисії 1926. Року*, 24.

<sup>134</sup> LAPP, 1928, 78, und Roman MIZ, *Ukrajinci u Lipovljanima i Novoj Subockoj, Savez Rusina i Ukrajinca Republike Hrvatske i KPD „Karpati“ Lipovljani*, Vukovar 2004, 65-66. Roman Miz hat aber falsch geschrieben, dass die Missionen die Dominikaner leiteten.

Đurđevo	9.-13.3.	16	-	914	1450	2
Petrovci	16.-20.3.	16	-	630	750	2
Mikluševci	21.-25.3.	20	-	540	700	2
Triduum						
Šid	6.-9.4.	11	-	420	500	1
Bačinci	6.-9.4.	7	-	350	450	1

### 3.2.6. – Die fünfte Missionsreise (18. März – 27. April 1937)

Auf Einladung des Wladyka Dionýz Njaradi<sup>135</sup> reisten am 18. März 1937 drei Redemptoristen-Missionare aus dem Kloster in Michalovce ab.<sup>136</sup> P. Ján Cyril Zakopal hatte als Einziger von ihnen die Missionen in der Eparchie Križevaci erlebt. Für die Patres Augustin Kliment (1896–1975) und Josef Maria Fail (1908–1978) war das etwas ganz Neues. Die Missionsgruppe besuchte in der Fastenzeit die drei größten griechisch-katholischen Pfarreien.

Die Gläubigen freuten sich auf die Missionen, deswegen waren die Kirchen übervoll. Es kamen nicht nur die Ruthenen, sondern auch Leute aus anderen ethnischen Gruppen. Das Missionsprogramm war ähnlich wie vor zehn Jahren. Die hl. Liturgie um 6.00 Uhr morgens, um 8.00 Katechese, um 14.00 nachmittags Standesunterweisungen. Nach der Abendpredigt war jedes Mal eine Gebets-Andacht Moleben. Zum Schluss segneten die Missionare das Missionskreuz.<sup>137</sup>

Die erste Mission fand in Đurđevo statt, wo erst seit einigen Monaten Mihajlo Beserminji (1891–1959) neuer Pfarrer war. Vom 20. bis 28. März 1937 haben die Missionare 1400 Beichten abgenommen, 36 Ansprachen gehalten und 14 Kranke besucht. Sie mussten aber konstatieren, dass der Besuch im Vergleich zur Zahl der Einwohner ziemlich schwach war. Besonders die Jugendlichen zeigten sich gleichgültig. Bei der Segnung des Missionskreuzes versammelten sich ungefähr 1000 Gläubige. Die Missionare verweilten zwei Tage, vom 27. bis 28. März, auch in der Filiale Gospođinci.<sup>138</sup>

<sup>135</sup> *Náš Východ*, in: *Věstník Sdružení svatého Josefa* 7 (1937) Nr. 1, 23.

<sup>136</sup> ARM, KMK, Bd. I., 209.

<sup>137</sup> *Св. Мисии у 1937 року у Бачкей*, in: *Руски календар 1938 за југославянских Русинох*, Руске народне просвитне друштво Руски Керестур, Нови Сад 1938, 126–129.

<sup>138</sup> ARM, KMK, Bd. I, 211; Laut Angaben in „Russische Kalender“ fand die Mission in Đurđevo von 21.-27. März statt. *Св. Мисии у 1937 року у Бачкей*, 128.

In Kucura war Aleksander Abodić (1891–1959) Pfarrer. Die Volksmissionen in dieser Pfarrei vom 29. März bis 7. April waren besser besucht als jene in Đurđevo. In diesem Dorf spürte man einen starken Einfluss des orthodoxen Priesters, der sich bei der Behörde über die Missionare beklagte. Bei der Feierlichkeit der Kreuzsegnung, woran sich ca. 2000 Leute beteiligten, verließen fünf Personen ostentativ den katholischen Glauben und traten in die orthodoxe Kirche über.<sup>139</sup>

Die letzte Station der Missionsreise war Ruski Krstur, das Zentrum der griechisch-katholischen Gläubigen (6000 Seelen) in dieser Region. Die Mission dauerte 16 Tage, vom 10. bis 25. April. Die Missionare hatten die Bekenntnisse der 4300 Pönitenten gehört, 41 Ansprachen gepredigt, 76 Kranke besucht; und sie spendeten auch drei Taufen. Aus praktischen Gründen wurde das Missionsprogramm auf die einzelnen Stände aufgeteilt. Die ersten vier Tage waren auf die Männer ausgerichtet, die nächsten fünf auf die Frauen und erst danach erfolgten die verschiedenen Missionsfeierlichkeiten für alle. Es kam auch Wladyka Dionýz Njaradi, um die Missionare zu begrüßen.<sup>140</sup> Am 27. April 1937 kehrten die Patres nach Michalovce zurück.<sup>141</sup>

Die vorliegende Tabelle führt alle apostolischen Arbeiten des Jahres 1937 an:

LOCUS	TEMPUS	SERM.	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIO-NARII
Missio						
Đurđevo	20.-28.3.	36	2600	1360	2264	Zakopal Kliment Fail
Kucura	29.3.-7.4.	31	3000	1900	4595	Zakopal Kliment Fail
Ruski Krstur	10.-25.4.	41	6000	4250	8520	Zakopal Kliment Fail

<sup>139</sup> ARM, KMK, Bd. I., 211–212. Laut Angaben im „Russischen Kalender“ wurde die Mission in Kucura erst am 11. April geschlossen. *Св. Мисии у 1937 року у Бачкей*, 128.

<sup>140</sup> ARM, KMK, Bd. I., 212–213; Laut Angaben im „Russischen Kalender“ begann die Mission in Ruski Krstur erst am 12. April. *Св. Мисии у 1937 року у Бачкей*, 128.

<sup>141</sup> ARM, KMK, Bd. I., 210.

### 3.3. – Missionshaus der Redemptoristen in Eparchie von Križevci

#### 3.3.1. – *Bestrebungen zur Gründung einer stabilen Redemptoristen-Kommunität in den 80-er Jahren des 20. Jahrhunderts*

Die Redemptoristen des byzantinischen Ritus vergaßen noch in der Zeit der kommunistischen Totalität nicht auf den Balkan. Gelegentlich begegneten sie sogar dem Wladyka von Zagreb. (Im Jahre 1966 wurde der Sitz des griechisch-katholischen Bischofs von Križevci nach Zagreb verlegt.) Nach dem Tod des Wladyka von Prešov, Vasil' Hopko (1904–1976), konnte nämlich die Eparchie Prešov wegen der Restriktionen des Regimes keinen neuen Bischof bekommen. In den Jahren 1978 – 1983 hat der Wladyka von Križevci, Joakim Segedi (1904–2004), die niedrigen sowie die höheren Weihen gespendet. Von ihm sind auch drei Theologen geweiht worden, die im Geheimen Redemptoristen waren: Štefan Kitľan (1943–2012), Milan Chautur<sup>142</sup> und Peter Krenický<sup>143</sup>.

Nachfolger von Segedi wurde Slavomir Miklovš (1934–2011), sein ehemaliger Sekretär. Von 1983 bis 1989 spendete er die Weihen der griechisch-katholischen Seminaristen in der Slowakei. Er lernte die Redemptoristen kennen, die dort geheim wirkten (von 1950 bis 1989 existierten die Ordensgemeinschaften der Männer in der Tschechoslowakei nur inoffiziell), und schätzte ihre Arbeit. Er vereinbarte mit dem damaligen Geheim-Vizeprovinzial der Vizeprovinz Michalovce Štefan Lazor (1913–1996), dass zwei Redemptoristen aus der Slowakei nach Jugoslawien kommen könnten.

Nach dem Treffen Miklovš, Lazors und seiner Vorgänger im Amt des Vizeprovinzials P. Ján Ivan Mastiliak (1911–1989) im Jahre 1985 haben sich diese geeinigt, dass die Vizeprovinz zuerst einen Studenten nach Jugoslawien schickt, der dort die Theologie offiziell studieren könnte. Erst später soll zu ihm auch

---

<sup>142</sup> Jetzt der griechisch-katholische Eparcha in Kaschau in der Slowakei.

<sup>143</sup> Jetzt griechisch-katholischer Diözesanpriester in der Eparchie Mukatsch in der Ukraine.

ein Pater kommen, mit dem er eine Missionskommunität bilden würde. Es wurde mit P. Peter Krenický gerechnet, der im Jahre 1982 zum Priester geweiht worden ist.

Als Adept für das Studium der Theologie in Jugoslawien wurde Vladimír Jurčenko gewählt, der sich seit 1979 erfolglos um die Zulassung an die theologische Fakultät in Bratislava, die einzige in der Slowakei, bemühte.<sup>144</sup> Er kannte P. Krenický von Kindheit an, weil beide aus demselben Dorf stammten. Jurčenko begann im Januar 1983 mit der Geheimformation der Redemptoristen, und nach Ablegung der Profess studierte er privat Theologie – wie manche andere Geheimredemptoristen des westlichen wie des byzantinischen Ritus – bei P. Ján Ivan Mastiliak. Er arbeitete im Zivilberuf als Lagerarbeiter, und jedes Jahr suchte er um das Studium der Theologie in Bratislava an. Er versuchte das auch im Seminar in Böhmen, in Leitmeritz (tschechisch Litoměřice), aber mit demselben negativen Ergebnis.<sup>145</sup>

Beide Redemptoristen kannten auch Wladyka Miklovš, den sie einige Male persönlich getroffen hatten.<sup>146</sup> Nach der Vereinbarung mit den Vorgesetzten schrieb Vladimír Jurčenko am 21. Juli 1985 an den Präsidenten der Tschechoslowakische Sozialistische Republik Gustav Husák (1913–1991), um die Erlaubnis zu bekommen, die Theologie im Ausland, in Jugoslawien, studieren zu können.<sup>147</sup>

Aus der Präsidentenkanzlei bekam er am 8. August 1985 eine Antwort unterschrieben von V. Kraus, dem Leiter der Beschwerdeabteilung. Er konstatierte, dass das Ansuchen an das Sekretariat für Kirchenangelegenheiten des Kulturministeriums der Tschechoslowakischen sozialistischen Republik in Bratislava

---

<sup>144</sup> Für Theologen galt eine spezielle Zulassungsbeschränkung (*numerus clausus*).

<sup>145</sup> Lucia BAČÍKOVÁ, *Pod' a nasleduj ma! Zo spomienok tajne vysvätených kňazov 1950–1989*, Prešov 2005, 282–296; Daniel Atanáz MANDZÁK, *Známý neznámy. Život a dielo redemptoristu Jána Ivana Mastiliaka (1911–1989)*, Michalovce 2009, 149.

<sup>146</sup> OADAM, E-mail Vladimír Jorčenko an Atanáz Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 25.6.2012.

<sup>147</sup> Privatarhiv von Vladimír Jorčenko, Ansuchen um Studium der Theologie im Ausland an Präsident Gustav Husák, Dačov 21.7.1985.

weitergegeben wurde.<sup>148</sup> Bald darauf, am 16. August, kam die erwartete Antwort vom Generaldirektor des Sekretariates für Kirchenangelegenheiten des Kulturministeriums, Vincent Máčovský. Er schrieb, dass die Zulassung zum Studium der Theologie ausschließlich auf dem Boden der Theologischen Fakultät entschieden werde; deswegen könne auch die Zulassung zum Auslandsstudium nur nach dem Gutachten der entsprechenden Theologischen Fakultät und Kircheninstanz gegeben werden.<sup>149</sup> Das war aber eine Endlosschleife, weil Jurčenko keine Zulassung in Bratislava erreichen konnte. So scheiterte der Versuch, offiziell einen Redemptoristen-Studenten nach Jugoslawien zu schicken.

Die Gedanken an die Missionstätigkeit in der Eparchie Križevci blieben dennoch lebendig. Zu Beginn des Jahres 1989 setzte sich P. Lazor wieder mit Vladimír Jurčenko in Verbindung, um festzustellen, ob er bereit wäre, mit P. Krenický nach Jugoslawien auszureisen. Beide wirkten damals in der Stadt Prešov, Krenický als Diözesankaplan und Jurčenko als Kesselheizer. Jurčenko, der gerade in der Zeit die Geheimstudien bei P. Mastiliak beendete, war damit einverstanden. Er bereitete sich auf die Priesterweihe vor, die er „illegal“ vom geheimen Bischof Ján Korec SJ bekommen sollte. Er war sich bewusst, dass er als Priester und Seelsorger ohne staatliche Erlaubnis nicht öffentlich wirken durfte.

Die Priesterweihe im Frühling 1989 war nicht realisierbar, und so wurde Jurčenko erst am 16. Juli 1989 durch einen anderen Geheimbischof, Peter Dubovský SJ, geweiht. P. Lazor vereinbarte inzwischen mit Wladyka Mikloš die Bedingungen der zukünftigen Mitarbeit. Es kam auch zur persönlichen Begegnung zwischen Lazor, Krenický, Jurčenko und Bischof Mikloš im Dachgeschoss der griechisch-katholischen Pfarre in Prešov. Mikloš informierte sie über das aktuelle Verhältnis in seiner Eparchie und übergab ihnen die Heilige Schrift und andere Bücher, damit sie den ruthenischen Dialekt der dortigen Gläubigen lernten.<sup>150</sup>

---

<sup>148</sup> Privatarhiv von Vladimír Jorčenko, Antwort der Präsidentenkanzlei der Tschechoslowakischen sozialistischen Republik, Praha 8.8.1985.

<sup>149</sup> Privatarhiv von Vladimír Jorčenko, Antwort des Sekretariates für Kirchenangelegenheiten des Kulturministeriums der Tschechoslowakischen sozialistischen Republik, Bratislava 16.8.1985.

<sup>150</sup> OADAM, E-mail Vladimír Jorčenko an Atanáz Mandzák über die Tä-



Es wurde auch darüber nachgedacht, dass in die Eparchie Križevci einer von den griechisch-katholischen Redemptoristen gehen könnte, die Anfang des Jahres 1989 nach Rom emigriert waren. Es waren zwei geheimgeweihte Priester: P. Miroslav Čajka und P. Pavol Tomko, so wie die Theologen Jozef Jurčenko<sup>151</sup> und Andrej Timkovič.<sup>152</sup> Die Seelsorgstätigkeit in Jugoslawien war einer der Hauptgründe für die Emigration nach Rom. Dort sollten sie sich für diese Arbeit vorbereiten.<sup>153</sup>

Vizeprovinzial Štefan Lazor wollte die ganze Angelegenheit auch mit der Generalleitung in Rom besprechen. Am 16. Juli 1989 schrieb er darüber dem griechisch-katholischen Bischof Michael Rusnak (1921–2003) nach Toronto.<sup>154</sup> P. Lazor bekam tatsächlich von den staatlichen Behörden die Erlaubnis, nach Rom zu fahren, wo er sich am Montag, dem 18. September 1989, mit dem Generaloberen Juan Manuel Lasso de la Vega y Miranda traf; mit ihm war P. Štefan Ištvaník. Sie redeten über die Mission in Jugoslawien, vor allem in Mazedonien.<sup>155</sup>

Lazor verfasste für die Generalleitung auch einen zweiseitigen Bericht über die aktuelle Situation der Vizeprovinz Michalovce mit den zukünftigen Perspektiven. Seiner Meinung nach waren in Jugoslawien geeignete Verhältnisse für eine gemischte Kommunität beider Riten. Auch Joakim Herbut (1928–2005), seit Oktober 1969 Bischof von Skopje und seit Januar 2001 Apostolischer Exarch für die griechisch-katholischen Gläubigen in Mazedonien, hatte Freude über eine Redemptoristen-Kommunität geäußert und fügte hinzu, dass er Arbeit für 70 – 80 Missionare hätte. Das damalige jugoslawische Land Mazedo-

---

tigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 21.6.2012.

<sup>151</sup> Der leibliche Bruder von Vladimír Jurčenko. Ursprünglich sollte nach Westen gerade Vladimír emigrieren.

<sup>152</sup> OADAM, E-mail Vladimír Jorčenko an Atanáz Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 27.6.2012.

<sup>153</sup> OADAM, Erinnerungen von Pavol Tomko über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 23.2.2013.

<sup>154</sup> ARM, neusporiadané, List protoigumena Štefana Lazora vladykovi Michalovi Rusnákovi. Michalovce 16.7.1989.

<sup>155</sup> Ján MASTILIAK, *Hrsť spomienok*. Ohne Datum und Ort veröffentlicht [Misionár, Vydavateľstvo Viceprovinciálu Kongregácie najsvätejšieho Vykupiteľa, Michalovce 1992], 44.

nien war so arm, dass auch die orthodoxen Popen mit ihren Familien wegzogen. Nach Lazors Meinung und mit Erlaubnis des Heiligen Stuhls könnte schon im Jahre 1990 ein Noviziat eröffnet werden.<sup>156</sup>

Vizeprovinzial Lazor traf sich in dieser Angelegenheit mit dem Generaloberen insgesamt zweimal. Bei der ersten Begegnung waren außer P. Lazor und P. Ištvaník auch einer von den in Rom studierenden Studenten<sup>157</sup> der Vizeprovinz und Bischof Michael Rusnak aus Toronto anwesend. Bei der zweiten Zusammenkunft war Bischof Rusnak nicht mehr dabei. Alle einigten sich auf die Gründung der neuen Kommunität in Mazedonien, doch es war nicht klar, wer hingeschickt werde. Der Generaloberer war nicht damit einverstanden, die Kandidaten von Jugoslawien nach ihrem Noviziat nach Bussolengo in Oberitalien zu schicken. Nach seiner Meinung war es günstiger, für den Anfang dort eine kleinere Kommunität zu gründen und die Novizen nicht in ein anderes Land schicken. P. Lazor stimmte zu, und so konnte man über die Bildung der neuen Kommunität diskutieren. Eine realistische Vision rechnete damit, dass am Anfang zwei pensionierte Patres hingehen, die sich leichter die notwendige Erlaubnis von den staatlichen Behörden verschaffen könnten. Der dritte sollte P. Pavol Tomko, der damals als Emigrant in Rom studierte, sein.<sup>158</sup>

Die personelle Frage blieb aber zuletzt offen, weil P. Lazor und P. Ištvaník unerwartet von Rom abreisen mussten wegen des plötzlichen Todes P. Ivan Mastiliak.

---

<sup>156</sup> AGHR, 1604 Vice-Provincia Michalovce, Provincialia. Štefan Lazor. Status Vice-Provinciae de Michalovce et nostrae perspectivae in futurum. Roma 17.9.1989.

<sup>157</sup> Pavol Tomko, Jozef Jurčenko und Andrej Timkovič waren in der Sommerzeit im Kloster in Bussolengo. Weder Tomko noch Jurčenko erinnerte sich an ein Treffen mit dem General. Sie wussten zwar, dass eine Kommunität in Jugoslawien in Planung war, doch niemand redete mit ihnen ausführlicher über die Sache. OADAM, E-mail Vladimír Jorčenko an Atanáž Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 27.6.2012 – Erinnerungen von Pavol Tomko über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Michalovce 23.2.2013.

<sup>158</sup> AGHR, 1604 Vice-Provincia Michalovce, Provincialia. Dialogo con il Padre Lazor, superiore viceprovinciale di Michalovce, il 18 Settembre 1989.

Lazor sollte über die Balkan-Mission der Vizeprovinz Michalovce auch mit dem damaligen Provinzial von Prag, P. František Hurina reden.<sup>159</sup> Auch General Lasso plante nach dem 18. September 1989 eine Zusammenkunft mit Wladyka Slavomir Miklovš. Ob sie aber tatsächlich stattgefunden ist, ist nicht bekannt.

Nach der Rückkunft der Rombesucher in die Slowakei fand eine Diskussion im Rahmen der Vizeprovinz statt. Im Brief vom 5. November 1989 an den General schrieb Vizeprovinzial Lazor, dass mit der Mission in Jugoslawien nicht nur der Vizeprovinzrat, sondern alle Mitglieder einverstanden seien. Die Entstehung der Missionskommunität wurde auf das Jahr 1990 geplant. Am 18. Mai 1990 sollte P. Lazors Amt als Vizeprovinzial enden und deswegen könnte auch er für die Mission eingesetzt werden. Er plante, am 1. Juli 1990 nach Jugoslawien auszureisen, damit zum Fest des hl. Alfons am 1. August die neue Kommunität ihre Tätigkeit offiziell eröffnet werden könnte. Für das Noviziat erachtete P. Lazor als geeignete Stelle die Stadt Šid in Vojvodina. Dort befand sich nämlich der Sommersitz des Bischofs, der für die Redemptoristen zuständig war. Die spezifische Bestimmung der apostolischen Tätigkeit der Redemptoristen würde aber in Mazedonien liegen, wo sich die verlassensten Seelen befänden. Dabei sollten sich die Patres in den ihnen anvertrauten Pfarreien mit Exerzitien, Einkehrtagen und der Jugendpastoral beschäftigen.<sup>160</sup>

Der Brief wurde beim Generalat erst am 13. Dezember 1989 registriert, also in der Zeit, als in der Tschechoslowakei grundsätzliche politische Änderungen geschahen. Am 17. November 1989 brach eine unblutige Revolution aus, die zum Zerfall des kommunistischen Totalitär-Regimes führte. Die Priester ohne staatliche Zulassung traten aus der Illegalität heraus und begannen öffentlich ihr Priesteramt auszuüben. Es konstituierte sich wieder das Ordensleben.

In dieser Situation war es schwer, an die Balkan-Mission zu denken. Am 18. Dezember 1989 schickte der Generalobere

---

<sup>159</sup> P. František Hurina (geb. 1921) erinnerte sich im Jahre 2013 nicht mehr an diese Besprechung.

<sup>160</sup> AGHR, 1604 Vice-Provincia Michalovce, Provincialia. Brief Vizeprovinzial Štefan Lazor an General Lasso de la Vega, Michalovce 5.11.1989.

an Vizeprovinzial Lazor einen Brief, in dem er seine Freude bekundete, das erste Mal ohne Zensur ein Schreiben in die Tschechoslowakei senden zu können. Für den Generaloberen und seinen Rat war die Mission auf dem Balkan immer sehr wichtig. Die neue Kommunität sollte genügend groß sein, um der Formation der neuen Kandidaten gerecht zu werden. Die Kommunität sollte deswegen nicht nur von den älteren, sondern auch von jüngeren Priestern aufgebaut werden.<sup>161</sup>

Wir wissen nicht, wann Lazor den Brief erhalten hat und was seine Antwort war. Es ist auch möglich, dass er nicht geantwortet hat. Es war eine hektische Ära. Am 27. Dezember 1989 wurde vom Staat offiziell die Vizeprovinz Michalovce wiederhergestellt. Ihren Mitgliedern standen plötzlich alle Türen für das Apostolat im Inland offen. Die Auslandsmissionen wurden deswegen auf später verschoben.

Im Februar 1990 kam der Generalobere in die Tschechoslowakei, um die aktuellen Verhältnisse und die Pläne für die Zukunft mit den Mitbrüdern zu besprechen. Er sah, dass der Bedarf einer Seelsorge-Pastoral in diesem postkommunistischen Land sehr groß war, doch vergaß er nicht auf die Balkan-Mission. Am 25. Juni 1990 schickte er den Redemptoristen der Vizeprovinz Michalovce einen Brief, in dem er berichtete, dass Wladyka Slavomír in Rom mit P. Mayer über die Pläne der griechisch-katholischen Redemptoristen geredet habe. Wladyka meinte, dass die Stunde gekommen sei, den Plan endlich zum Leben zu bringen. Die Entscheidung müssten aber die Redemptoristen fällen. Der General überlasse ihnen die Vizeprovinz Michalovce, fügte aber hinzu, dass die Entscheidung innerhalb weniger Monaten getroffen werden müsse.<sup>162</sup>

Bereits im März 1990 schrieb P. Lazor an P. Pavol Tomko: „Sage dem hochwürdigen P. General, dass es mit Mazedonien schlimmer ist, weil es da jetzt große Kontroversen und Verunsicherung gibt, und Bischof Miklouš Slavomir rät uns, die Aktion

---

<sup>161</sup> AGHR, 1604 Vice-Provincia Michalovce, Provincialia. Brief von General Lasso de la Vega an Vizeprovinzial Štefanovi Lazorovi, Rom 18.12.1989.

<sup>162</sup> ARM, neusporiadané, List generálneho predstaveného Juana Manuela Lasso de la Vega y Miranda predstaveným michalovskej viceprovincie redemptoristov. Rím 25.6.1990.

auf das nächste Jahr zu verschieben. Auch Jugoslawien will nun nicht unsere Touristen empfangen. Es macht Schwierigkeiten. Es wird sich spalten.<sup>163</sup>

Vom 1. bis 2. Mai 1990 fand das erste freie Kapitel der Vizeprovinz Michalovce statt, wo auch die neue Leitung gewählt wurde.<sup>164</sup> Es wurde nur über ein Thema der Formation der neuen Kandidaten diskutiert.<sup>165</sup> Die Fragen des Apostolats und der Auslandsmissionen wurden gar nicht besprochen.

Der neue Vizeprovinzial P. Milan Chatur übernahm sein Amt am 26. Juni 1990. Er und sein Rat wollten an erster Stelle die zerstreuten Mitglieder aus den verschiedenen Pfarreien wieder in die Klöster versammeln, um endlich ein reguläres Ordensleben führen zu können. Der Wladyka von Prešov, Ján Hirka, hatte aber für solche Initiativen kein Verständnis und er fasste sie als eine Beschränkung seiner Kompetenz auf. In dieser Situation, als es in der Slowakei schwer war, die Ordenskommunitäten zu aufbauen, war es desto komplizierter, eine Kommunität im Ausland errichten. Im Auftrag des Vizeprovinzrates informierte P. Lazor darüber das Generalat in Rom. Wegen der komplizierten Situation bat er die Generalleitung um eine Bewilligung, die nächsten drei, vier Jahre die in den Pfarreien arbeitenden Patres nicht ins Kloster hineinzuziehen. Er schrieb auch, dass die Missionstätigkeit in Jugoslawien in näherer Zeit gar nicht möglich wird.<sup>166</sup>

Den Studenten in Rom (Pavol Tomko und Jozef Jurčenko) schrieb Lazor am 27. Juni 1990: „Wenn wir genügend junge Leute haben werden, werden wir über die Karpatenukraine, wo man uns sehnsüchtig erwartet, so wie über Jugoslawien – vor allem Mazedonien – nachdenken.“<sup>167</sup> Im Sommer 1990 eskalier-

---

<sup>163</sup> OAPT, List protoigumena Štefana Lazora Pavlovi Tomkovi. Michalovce 28.3.1990.

<sup>164</sup> ARM, Nachlass von P. Štefan Lazor, ungeordnet. Bericht Lazor für den Provinzrat der Prager Provinz über die Wahl der neuen Leitung der Vizeprovinz Michalovce. Michalovce 2.5.1990 und OAPT, Bericht von Lazor für die Generalleitung. Michalovce 26.6.1990.

<sup>165</sup> ARM, Nachlass von P. Štefan Lazor, ungeordnet. Bericht von Lazor über das Wahlkapitel der Vizeprovinz Michalovce. [Michalovce] 5.5.1990.

<sup>166</sup> OAPT, Brief von Štefan Lazor an General Lasso de la Vega, Michalovce 27.6.1990.

<sup>167</sup> OAPT, Brief von P. Štefan Lazor an die Studenten der Vizeprovinz in

te aber der ethnische Konflikt in Jugoslawien zum Bürgerkrieg und der Kontakt mit Wladyka Mikloš wurde auf gewisse Zeit unterbrochen.

Im Jahre 1991 wurde in der Zeitschrift für die Griechisch-Katholiken ein Artikel von Lazor über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Slowakei veröffentlicht. Zum Apostolat der Vizeprovinz Michalovce bemerkte er:

Mit Gottes Hilfe können wir in ein paar Jahren aus unseren Klöstern eine große Missionstätigkeit unter den Griechisch-Katholiken in der Slowakei, in Böhmen, und sogar auch in der Westukraine, wenn sich die Grenzen öffnen, in Fluss bringen. Nach Jugoslawien lädt uns Bischof Msgr. Slavomír Mikloš ein, damit wir die Missionstätigkeit beginnen und eine stabile Niederlassung in Mazedonien gründen.<sup>168</sup>

Ende Februar 1993 bereitete P. Lazor seinen Beitrag vor, den er dem Kapitel der Vizeprovinz vorlesen wollte. Im Punkt Nr. 8 schrieb er: „Das Apostolat und die Mission in Mazedonien. Wegen den politischen Verhältnissen müssen wir es verschieben auf eine günstigere Zeit. Nach vier Jahren könnte es sich realisieren.“<sup>169</sup>

Am 7. März 1993 schrieb Vikar P. Jozef Sukovský (1932–2014), der die Vizeprovinz nach Ernennung P. Milan Chatur zum Weihbischof der Eparchie Prešov und zum Titularbischof von Cresima leitete, an P. John Fetsco (1929–2009) nach Toronto über die Situation in der Vizeprovinz. Er teilte ihm den großen Bedarf an Priestern mit, weil die Vizeprovinz immer wieder die Anliegen um Aushilfe in den Eparchien Munkatsch und Križevci bekam.<sup>170</sup> Mitte Oktober 1993 besuchte auch General P. Juan Lasso de la Vega wieder die slowakischen Mitbrüder. Dabei hat er die Lage der pastoralen Prioritäten der Vizeprovinz angesprochen. Eine von ihnen war die Missionstätigkeit im Ausland.<sup>171</sup>

---

Rom Pavol Tomko und Jozef Jurčenko, Michalovce 27.6.1990.

<sup>168</sup> Štefan LAZOR, *Hojné je u neho vykúpenie. Redemptoristi – kongregácia Najsvätejšieho Vykupiteľa*, in: *Slovo* 23 (1991) Nr. 4, 10.

<sup>169</sup> ARM, Nachlass von P. Štefan Lazor, ungeordnet. Das Vizeprovinzkapitel, Beitrag zur Lösung der aktuellen Probleme, Michalovce 26.2.1993.

<sup>170</sup> ARM, ungeordnet, Brief des Vizeprovinzials P. Jozef Sukovský an P. John Fetsco, Michalovce 7.3.1993.

<sup>171</sup> ARM, ungeordnet, Das Protokoll des Treffens der Mitglieder der Vi-

Obwohl sich vorläufig dieser Punkt wegen dem Mangel der Priester in der Eparchie Prešov nicht realisieren ließ, äußerte sich Vizeprovinzial Miroslav Čajka auf dem Regionalen Treffen, das von 7. bis 11. November 1993 im Redemptoristen-Kloster in Svatá Hora in Böhmen stattfand, dass die Vizeprovinz ihr Arbeitsfeld in der Eparchie Munkatsch (Westukraine), Križevci (Mazedonien) und in der Eparchie Toronto in Kanada sehe.<sup>172</sup>

Ein Jahr später rekapitulierte der Vizeprovinzial in seinem Rundbrief die letzte Sitzung des Kapitels, das am 28. Dezember 1994 stattfand. Dort diskutierte man über die pastoralen Prioritäten für die folgenden fünf Jahre. Dabei wurde über die Westukraine und Kanada gesprochen.<sup>173</sup> Daraus lässt sich deutlich erkennen, dass eine Kommunität im zertrümmerten ehemaligen Jugoslawien nicht mehr reflektiert wurde.

### 3.3.2. – *Missionshaus der Redemptoristen in Vukovar in Kroatien 2001–2005*

Die Idee der Missionstätigkeit der Redemptoristen im ehemaligen Jugoslawien wurde wieder im Jahr 1999 aktuell. Wladyka Slavomir Mikloš hat nämlich im September 1999 in Stropkov an der Gedenkfeier anlässlich des 50-jährigen Jubiläums der Konsekration der Basilika von St. Cyril und Method teilgenommen. Es war gleichzeitig ein geeigneter Anlass zur Erneuerung der Gespräche über eine apostolische Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci. Im August 2000, im Rahmen des Jubiläumsjahres, haben die Redemptoristen auf Einladung von Wladyka Slavomir drei Missionen in der Föderativen Republik Jugoslawien in der autonomen Provinz Vojvodina durchgeführt. Sie haben auch andere Städte mit griechisch-katholischen Pfarreien besucht: Ruski Krstur, Kula, Kucura und Novi Sad. Es war gleichzeitig eine Gelegenheit zu bedenken, ob es möglich wäre, in die-

---

zeprovinz Michalovce mit General Lasso de la Vega, Michalovce 16.10.1993.

<sup>172</sup> ARM, ungeordnet, Referat des Vizeprovinzials Miroslav Čajka auf dem Regionaltreffen der Provinziale der Region Nordeuropa, Svatá Hora, von 7.-11.11.1993

<sup>173</sup> ARM, ungeordnet, Rundbrief der Vizeprovinz Michalovce, Nr. 7, 1.1.1995.

ser Region eine Kommunität der Redemptoristen zu gründen.<sup>174</sup> Über diese Angelegenheit hat damaliger Vizeprovinzial (Protoigumen) P. Jozef Jurčenko auch den Generaloberen P. Joseph William Tobin in Rom informiert.<sup>175</sup>

Am 27. November 2000 fuhren Protoigumen P. Jozef Jurčenko und der Igumen aus Stropkov P. Jaroslav Štelbaský zum Wladyka Slavomir Miklovs nach Zagreb. Vorläufig haben sie mit Wladyka vereinbart, dass die Redemptoristen im November 2001 weitere Missionen in den griechisch-katholischen Pfarreien Đurđevo, Kucura und Ruski Kerestur durchführen. Zugleich haben sie auch über eine weitere Wirksamkeit der Redemptoristen in seiner Eparchie gesprochen. Dieses Treffen hat überraschend zur Vereinbarung geführt und wesentlich mehr gebracht, als ursprünglich erwartet. Wladyka hat den Redemptoristen die Pfarre Vukovar angeboten, die sie zeitweilig verwalten sollten.

Gleich danach, wenn es die schwierige politische Situation in der Bundesrepublik Jugoslawien (aus Serbien und Montenegro bestehender Staat in den Jahren 1992–2003) ermöglicht, sollten die Redemptoristen ihre Tätigkeit im Wallfahrtsort Vodica, unweit von Ruski Krstur (heute in Serbien) entfalten.<sup>176</sup> Auch aus diesem Plan wurde letztens nichts. Die Redemptoristen wirkten nie in Vodica. Am 28. August 2003 hat der Heilige Stuhl aus dem Territorium der Eparchie Križevci ein neues Apostolisches Exarchat für die griechisch-katholischen Gläubigen in Serbien und Montenegro mit dem Sitz in Ruski Krstur errichtet. Der erste Wladyka war Đura Đudar, der bis 3. März 2001 als Weihbischof in der Eparchie Munkatsch in der Ukraine gewirkt hatte.

Inzwischen hatte sich aber die Vizeprovinz auf diese Arbeit vorbereitet. Als erster hat sich im März 2001 für die Mission P. Jaroslav Štelbaský gemeldet. Anfang Juli 2001 besuchte Vize-

---

<sup>174</sup> ARM, Rundbrief der Vizeprovinz Michalovce. Michalovce 17.12.2000 a OADAM, E-mail Anton Verbovský an Atanáz Mandzák. Svata Hora 20.6.2012.

<sup>175</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2000. Jozef Jurčenko an Generalober Joseph W. Tobin. Michalovce 11.9. 2000.

<sup>176</sup> Im Rahmen der Verhandlungen besuchten die Redemptoristen auch die Orte Križevci, Osijek und Vukovar. Vgl. ARM, Rundbrief, Michalovce 17.12. 2000; OADAM, E-mail P. Jaroslav Štelbaský an Atanáz Mandzák, Stropkov 3.12.2000.



provinzial Jozef Jurčenko zusammen mit den Patres Jaroslav Štelbaský und Anton Verbovský die Stadt Vukovar. Sie fuhren auch zu Wladyka Mikloš nach Zagreb, um die juridischen Seiten des geplanten Engagements zu besprechen. Es wurde auch ein Vertrag zwischen der Eparchie Križevci und dem Orden erarbeitet.<sup>177</sup>

Schließlich wurde vereinbart, dass die Redemptoristen die Pfarrei in Vukovar übernehmen. In diesem Sinne adressierte Wladyka Mikloš am 15. Juli 2001 an das Vizeprovinzialat in Michalovce das offizielle Anliegen.<sup>178</sup> Am 25. Juli 2001 antwortete offiziell auch der Vizeprovinzial von Michalovce, dass die Redemptoristen dem Gesuch entgegenkommen.<sup>179</sup> Die Pfarrei in Vukovar, wo in den Jahren 1968–1969 Wladyka Mikloš selbst als Pfarrer wirkte, musste materiell und auch spirituell von Grund auf wiedererbaut werden. Bei dem Kriegskonflikt zwischen den Kroaten und Serben wurde die Stadt zerstört.<sup>180</sup>

Am 28. August 2001 reisten die zwei Redemptoristen ab: Jaroslav Štelbaský (als Pfarrer und Superior der Mission) und P. Anton Verbovský (als Kaplan), damit sie am 1. September 2001 in Vukovar ihre Tätigkeit offiziell aufnehmen. Nach der Diakonsweihe kam auch Tomáš Smoleňák. Im Jahre 2002 wurde der für ein Jahr geschlossene Kontrakt auf drei Jahre verlängert.<sup>181</sup> In diesem Jahr hat aber der Vizeprovinzrat entschieden, dass P. Verbovský in die Slowakei zurückkehrt, um die Missionstätigkeit in der Slowakei zu verstärken. In Vukovar blieben nur zwei Priester (Diakon Smoleňák wurde im Juli 2002 zum Priester ge-

---

<sup>177</sup> OADAM, E-mail P. Anton Verbovský an P. Atanáz Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Svatá Hora 20.6.2012 und E-mail P. Anton Verbovský an P. Atanáz Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Frýdek-Místek 2.7.2012.

<sup>178</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2001, Anliegen des Wladyka Slavomir Mikloš an Vizeprovinzial Jozef Jurčenko, Zagreb 15.7.2001.

<sup>179</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2001, Antwort des Vizeprovinzials Jozef Jurčenko an Wladyka Slavomir Mikloš, Michalovce 25.7.2001.

<sup>180</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2001, Vertrag zwischen der Eparchie Križevci und Vizeprovinz Michalovce, Zagreb 1.9.2001.

<sup>181</sup> ARM, Akten des V. Vizeprovinzkapitel (Michalovce, 15.-19. April 2002); Administrative Schriften, Jahr 2002. Vertrag zwischen der Eparchie Križevci und Vizeprovinz Michalovce, Zagreb 1.9.2002.

weiht). Die verkleinerte Kommunität verstärkte für eine kurze Zeit Diakon Maroš Dupnák.

Als im Jahre 1995 den Krieg endete, war die Zahl der griechisch-katholischen Gläubigen sehr gemindert. Von 1000 ethnischen Ruthenen und 500 Ukrainern vor dem Krieg blieb nur ein Drittel. Der damalige Pfarrer Dmiro Stefanjuk (1920–2003) musste die Pfarrgebäude zurückgewinnen und die sehr beschädigte Pfarrkirche Christus-König aus den 60-er Jahren des 20. Jahrhunderts restaurieren. Vor dem totalen Abriß rettete die Kirche ein Mosaik des Christus-Königs, das zum Glück nicht beschädigt wurde. Auch dank der Auslandshilfe konnte die Kirche wieder erbaut werden.<sup>182</sup>

Parallel zur materiellen Restaurierung der Pfarrei entfaltete sich auch die Seelsorgstätigkeit. Die Pfarrgemeinde musste wieder aufgebaut werden.<sup>183</sup> Es wurden die Herz-Jesu-Freitage, die Novene zur Mutter von der immerwährenden Hilfe usw. eingeführt. Bei der heiligen Liturgie wurde täglich gepredigt, was für die Gläubigen etwas Neues war.<sup>184</sup> Die seelsorgliche Tätigkeit war erschwert durch das nicht ideale Zusammenleben der ethnischen Ruthenen und Ukrainer. Zwar hatten sie beide dieselbe byzantinisch-slawische Liturgie, doch jede Gruppe hatte ihre eigene Traditionen und Gesänge.

Die Patres leisteten auch verschiedene Arbeiten außerhalb der eigenen Pfarrei, wie Aushilfen in den benachbarten Pfarreien, Exerzitien für die Ordensschwester (P. Verbovský hatte sogar eine Geistliche Erneuerung für die Kinder in Prnjavor in Bosnien), Einkehrtage usw. Ab 15. Juli 2004 administrierte P. Štelbaský excurrento die von Vukovar 75 km entfernte griechisch-katholische Pfarrei Rajevo Selo.<sup>185</sup>

---

<sup>182</sup> ARM, Akten des V. Vizeprovinzkapitels (Michalovce, 15.-19. April 2002).

<sup>183</sup> Успинне обновйованє церкви и парохії Христа Царя у Вуковаре, in: *Нова Думка*, издава Союз Русинох и Українцох Републики Горватскей, 2001, Nr. 118, 36-37.

<sup>184</sup> ARM, Akten des V. Vizeprovinzkapitel (Michalovce, 15.-19. April 2002); Vgl. auch *Перши повойново першопрічашніки у вуковарскей грекокатолицкей церкви Христа Царя*, in: *Венчик*. Часопис за дзеци и младеж, 2002, Nr. 28, 23–24 und Jaroslav ŠTELBAŠKÝ, *Veľká radosť vo Vukovare*, in: *Misionár* 19 (2002) Nr. 7, 191.

<sup>185</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2004, Ernennungsdekret des P.

Ein eigenes Kapitel waren die Volksmissionen. Auf Einladung des Wladyka Miklavš haben vom 17.-30. August 2000 die Redemptoristen parallel drei Missionen durchgeführt: in Bačinci – P. Miroslav Medvid', in Bikič – P. Anton Verbovský und in Šid – P. Jozef Jurčenko.<sup>186</sup>

Für November 2001 wurden die Missionen in Đurđevo, Kucur und Ruski Krstur geplant.<sup>187</sup> Da aber zur gleichen Zeit die Seligsprechung des P. Method Dominik Trčka in Rom stattgefunden hat, wurden sie auf das nächste Jahr verschoben. Im Jahr 2002 wurde aber zuletzt nur eine Mission in Ruski Krstur gehalten, vom 9. bis 17. November 2002 von den Patres Anton Verbovský, Jozef Jurčenko und Milan Zaleha.

Wladyka Miklovš freute sich über die Tätigkeit der Redemptoristen und wollte, dass sie ganz Vojvodina und Kroatien durchmissionierten. Damit würde sich die Sehnsucht des Wladyka Dionýz Njaradi endlich erfüllen.<sup>188</sup> Interesse an den Missionen zeigte nach Entstehung des apostolischen Exarchates Serbien und Montenegro im Jahr 2003 auch Wladyka Đura Đuđar. Bei diesen Arbeiten beteiligten sich die Mitglieder der Kommunität in Vukovar und einige Mitbrüder aus der Slowakei. Vom 6. bis 9. November 2003 fand eine „Vormission“ in Kucura und vom 9. bis 16. November 2003 eine Renovation in Ruski Krstur (PP. Anton Verbovský, Milan Zaleha, Jozef Jurčenko, Jaroslav Štelbaský, Tomáš Smoleňák) statt. Ein Jahr danach hielten die Redemptoristen vom 6. bis 14. November 2004 die ordentliche Mission in Kucura (PP. Anton Verbovský, Milan Zaleha, Tomáš Smoleňák). Für das Jahr 2005 waren mehrere Missionen in der Umgebung von Vukovar geplant. Sie wurden aber nicht mehr realisiert.

---

Jaroslav Štelbaský zum Administrator der Pfarrei Rajevo Selo, Zagreb 15.7.2004.

<sup>186</sup> OADAM, E-mail P. Anton Verbovský an P. Atanáz Mandzák über die Tätigkeit der Redemptoristen in der Eparchie Križevci, Svata Hora 20.6.2012.

<sup>187</sup> ARM, Rundbrief, Michalovce 17.12.2000.

<sup>188</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2002. Brief Wladyka Slavomir Miklovš an Vizeprovinzial Jozef Jurčenko, Zagreb 6.4.2002.

LOCUS	TEMPUS	SERM	ANIM.	POEN.	COM.	MISSIO-NARII
Missio						
Bačinci	17.-30.8. 2000	-	-	-	-	Medvid'
Bikič	17.-30.8. 2000	-	-	-	-	Verbovský
Šid	17.-30.8. 2000	-	-	-	-	Jurčenko
Ruski Krstur	9.-17.11. 2002	-	-	-	-	Verbovský Jurčenko Zaleha
Kucura	6.-14.11. 2004	-	-	-	-	Verbovský Zaleha Smoleňák
Renovatio						
Ruski Krstur	9.-16.11. 2003	-	-	-	-	Verbovský Zaleha Jurčenko Štelbaský Smoleňák

Die Vordeutung des Endes der ständigen Mission in Vukovar stellte die Tatsache dar, dass am 20. Januar 2005 P. Jaroslav Štelbaský die Erwählung zum Vizeprovinzial der Vizeprovinz Michalovce annahm. Beim Vizeprovinzkapitel, das vom 11.-15. April 2005 in Michalovciach stattfand, wurde auch über Vukovar diskutiert. Es wurde mehrmals betont, dass diese Stelle nicht nur als Pfarre betrachtet werden soll, sondern auch als Zentralpunkt für die Arbeit der Redemptoristen auf dem Balkan. Die Vizeprovinzkonkulta lehnte jedoch die Einsendung anderer Mitglieder nach Vukovar ab.<sup>189</sup>

Nach der Rückkehr von P. Štelbaský in die Slowakei ernannte Wladyka Mikloš im März 2005 P. Tomáš Smoleňák zum Pfarradministrator in Vukovar, wobei er auch die Pfarrei Rajovo

<sup>189</sup> ARM, Akten des V. Kapitel der Vizeprovinz Michalovce (15.-19. April 2002). Referat von P. Jaroslav Štelbaský über die Tätigkeit der Redemptoristen in Vukovar und Brief von Wladyka Slavomir Mikloš an Vizeprovinzial Jozef Jurčenko, Zagreb 23.3.2005.

Selo einschloss.<sup>190</sup> Am 9. Mai 2005 hat der Vizeprovinzrat abgestimmt, die Mission in Vukovar zu verlassen. Am 29. Juli 2005 wurde Wladyka Miklovš davon informiert.<sup>191</sup> P. Tomáš Smoleňák übergab die Pfarrei dem beamteten Diözesanpriester und wurde ab 3. Oktober 2005 zum Mitglied der Kommunität in Stropkov in der Slowakei bestimmt. Damit endete wieder ein Projekt unserer Kongregation, auf dem Balkan Fuß zu fassen.

#### ZUSAMMENFASSUNG

Die gemeinsame Studie zwei slowakischen Redemptoristen will das Missionsengagement der Kongregation des Heiligsten Erlösers auf den Gebieten der heutigen Staaten Serbien, Kroatien und Mazedonien vorstellen. In den zwei Teilen wurde die Tätigkeit der Redemptoristen des lateinischen so wie den byzantinischen Ritus beschreibt, beginnend von den ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts bis zum Anbruch des 21. Jahrhunderts.

Im weiteren Kontext hängt den Artikel mit dem Thema der Redemptoristen-Tätigkeit auf dem Balkan, zu denen schon in der Vergangenheit mehrere Beiträge veröffentlicht wurden (vor allem zum Rumänien, aber auch zum Bosnien und der Herzegowina etc.). In der Zukunft wird noch einen Artikel geplant, der sich mit der Redemptoristen-Tätigkeit auf dem Gebiet heutiges Slowenien verfassen sollte. Damit würde mindestens in den Grundlinien ein komplexes Profil des 200 jährigen – obwohl auf die Erfolge ziemlich bescheidenes – Engagement unserer Kongregation auf dem Balkan aufbauen.

---

<sup>190</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2005, Brief von Vizeprovinzial Jozef Jurčenko an Wladyka Slavomir Miklovš, Michalovce 22.3.2005 und Antwort von Miklovš an Vizeprovinzial Jozef Jurčenko, Zagreb 24.3.2005.

<sup>191</sup> ARM, Administrative Schriften, Jahr 2005, Brief von Vizeprovinzial Jarosla Štelbaský an Wladyka Slavomir Miklovš, Michalovce 29.7.2005 und Antwort Miklovš an Vizeprovinzial Jaroslav Štelbaský, Zagreb 14.8.2005.

SUMMARY

The purpose of the joint study of two Slovak Redemptorists is to portray missionary engagement of the Congregation of the Most Holy Redeemer on the territory of today's Serbia, Croatia and Macedonia. In two parts, the study initially maps activities of the Roman-Catholic and then the Greek-Catholic Redemptorists in these countries covering the period between the first half of the 19th century and the beginning of the 21st century.

In a broader context, this article fits into the topic of missionary activities of Redemptorists in the Balkans which was in the past covered by a number of contributions (particularly on Romania but also on Bosnia and Herzegovina). The future plan includes publishing one more contribution which deals with the activities of the Redemptorists in the territory of today's Slovenia. This would lead at least in a basic form to establishing a comprehensive overview of 200 years' engagement – albeit so far with a fairly limited success – of our Congregation in the Balkans.

GILBERTO PAIVA, C.SS.R.

PADRE VÍTOR COELHO DE ALMEIDA (1899-1987)  
TRAÇOS BIOGRÁFICOS DO SERVO DE DEUS

1. – *Introdução*; 2 – *A formação de uma família e o nascimento de um menino*; 3. – *A entrada para o Seminário: uma graça de Nossa Senhora Aparecida*; 4. – *Os estudos superiores e a ordenação sacerdotal na Alemanha*; 5. – *O padre catequista na igreja Santa Cruz, em Araraquara*; 6. – *O missionário da ativa na capital paulista e em Goiás*; 7. – *O missionário promotor de vocações religiosas e sacerdotais*; 8. – *A missão do sofrimento no auge da carreira*; 9. – *Em Aparecida, ele vê nascer uma estação de rádio*; 10. – *O pregador incansável das glórias de Maria*; 11. – *O comunicador que fala ao coração do povo*; 12. – *O entardecer de sua morte... e o amanhã da vida*; 13. – *Conclusão*.

1. – *Introdução*

Os Missionários Redentoristas da Província de São Paulo têm consciência de que um de seus confrades ultrapassou o limite do ordinário, da cotidianidade e que, por isso, deve ser apresentado como modelo a ser seguido. Seguido por seus pares, seguido por quem aspire palmilhar a mesma estrada da vida consagrada na Igreja Católica. O projeto deste artigo é traçar alguns pontos da biografia desse homem, desse redentorista que é candidato ao reconhecimento oficial da Igreja para a honra dos altares. Fazer viva a memória de alguém que se formou para a doação e definitivamente se doou por inteiro como consagrado redentorista. Falar de sua vocação e, da sua devoção a Nossa Senhora Aparecida, que ele se esmerou em divulgar. Um homem filho de seu tempo.

O artigo parte do livro que foi escrito retratando a vida de Padre Vítor. A vida em Deus e a espiritualidade com que ele se embasou para a vivência de sua missionariedade.<sup>1</sup> A sua biogra-

---

<sup>1</sup> G. PAIVA, *Orar 15 dias com Padre Vítor Coelho de Almeida*, Editora Santuário, 2015.

fia é uma resposta ao interesse do povo, propondo-lhe um conhecimento mais profundo sobre sua vida. Ninguém nasce santo ou fica santo depois que morre. A vida humana vivida é o melhor testemunho de santidade. Padre Vítor, como qualquer outro santo, teve seus defeitos e suas imperfeições. Mas ele sabia reconhecer seus pecados, limites, e tomar o caminho do perdão e da penitência em busca da reconciliação. O projeto do artigo, ainda que limitado, é de que a leitura clareie, esclareça, informe e forme uma opinião que leve ao entendimento de que alguém que se doou e se engajou com ardor e fidelidade em um projeto de vida cristã pode estar apto a ser reconhecido como Beato da Igreja.

Nossa Senhora Aparecida tornou-se sua madrinha quando sua mãe lhe deu uma medalhinha com sua imagem; Nossa Senhora Aparecida, a quem seu pai o confiara no momento em que o menino Vitinho, no quase abandono e desorientado, não tinha para onde ir. E o afilhado agradecido tornou-se missionário da Senhora Aparecida, em tempo integral, morando à sombra de seu santuário. Vítor não mais arredou o pé da cidade de Aparecida e, quando saía, quase sempre levava consigo a imagem de Nossa Senhora. Anos e anos vividos sob os olhos amorosos da Mãe Aparecida...

## 2. – *A formação de uma família e o nascimento de um menino*

Padre Vítor faleceu em Aparecida (SP) em julho de 1987. O processo de beatificação foi aberto a pedido da Congregação do Santíssimo Redentor em outubro de 1998. Com anuência da Conferência dos Bispos do Brasil, Regional de São Paulo e do Cardeal Aloísio Lorscheider a Província Redentorista de São Paulo enviou para Roma toda a documentação necessária. Primeiramente para a postulação geral da Congregação Redentorista, para depois ser encaminhado para a Congregação da Causa dos Santos. A clausura do processo em nível diocesano foi em 2006, também na cidade de Aparecida.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> G. PAIVA, *Padre Vítor Coelho de Almeida – o Missionário da Senhora Aparecida*, Editora Santuário, Aparecida, 2014. Biografia apresentada para a postulação de Beatificação do Servo de Deus, Padre Vítor Coelho de Almeida.



Vítor Coelho de Almeida descendia, pelo lado paterno, de avó francesa e avô fluminense e, pelo lado materno, dos Moreira Alves, mineiros da região de Ouro Preto.

No final de 1807 as tropas francesas entraram em Portugal. A família real, acompanhada de nobres, militares, eclesiásticos e altos funcionários, num total de dez mil pessoas, com seus bens, documentos, bibliotecas e obras de arte e tudo o mais que pudessem carregar, chegou ao Rio de Janeiro em março de 1808. Entre as várias famílias portuguesas, estava o casal Custódio José Coelho de Almeida e sua esposa Maria Tereza do Rosário da Silveira. Ele, proveniente da cidade do Porto, e ela, de Lisboa. Passados o susto da fuga e a festança da chegada ao Rio de Janeiro, o casal adquiriu uma grande fazenda na região de Campos dos Goytacazes, no norte da então Província do Rio de Janeiro. Foram dez os filhos dessa família portuguesa que se radicou na região açucareira do norte-fluminense, na fazenda cujo nome era Bom Jardim. O oitavo filho do casal, Manoel Coelho de Almeida, nascido em 1842, casou-se com a francesa Victorine Cousin.

Manoel Coelho mantinha uma fazenda de cana de açúcar e atuava como advogado. Dona Victorine, sabe-se que recebera esmerada formação intelectual e que a formação religiosa recebera em uma igreja presbiteriana em Paris. Um de seus netos afirma que a avó Victorine teria esse nome por causa de Victor Cousin, pois seria sobrinha desse filósofo. O lar do casal foi abençoado com três filhos: Leonia, Noelina, mãe do futuro Cônego Victor Coelho de Almeida e Leão Coelho de Almeida, pai de Vítor Coelho de Almeida, o biografado aqui.

Já o ramo materno de Vítor Coelho, os Alves Moreira, está ligado à Província de Minas Gerais. Minas, com uma história ímpar na conjuntura de formação e passagem do sistema colonial para o regime monárquico brasileiro, chama atenção em diversos setores, destacando-se o histórico. No finalzinho do século XVII, surgiu a notícia de descobrimento de ouro, no que viria a ser as minas gerais. Cerca de vinte anos antes, Fernão Dias havia atravessado a região em busca de esmeraldas. Isso bastou para que, no início do século XVIII, acontecesse o *rush* de portugueses em direção à região, o que resultou no conflito entre mascates e emboabas, em 1708. Após este conflito Portugal criou a Capitania de

Minas Gerais e São Paulo. Em 1720 houve outra rebelião contra a cobrança abusiva de impostos por parte da coroa portuguesa. Para maior controle, neste mesmo ano Minas foi desmembrada de São Paulo. Em 1789 a região voltou a ser cenário de nova revolta, agora a Conjuração Mineira.

O êxodo dos Alves Moreira em direção ao oeste mineiro estava apenas começando. Do coração da Província de Minas, saindo de Ouro Preto, pararam em Nossa Senhora das Dores do Aterrado, fazendo do lugar uma vila, hoje a cidade de Luz. Da região do antigo Aterrado, não longe das nascentes do São Francisco, indo pela Serra da Canastra, viajando por aquelas campinas, chegaram ao Desemboque, Araxá e Sacramento os avós maternos de Vítor Coelho. No sertão da Farinha Podre, campo fértil para a atuação missionária dos Padres Lazaristas, no Julgado de Paracatu e na região das bateias esquecidas do Desemboque, ali, naquele Triângulo Mineiro, está a origem de Vítor Coelho.

O avô materno de Vítor Coelho era o senhor José Alves Moreira, casado com Mariana Alves Moreira. Por um tempo morando em Sacramento, nasceu Maria Sebastiana, a mãe de Padre Vítor. Os pais de Sebastiana foram morar em outras paragens até que sua mãe Mariana ficou viúva com apenas vinte e dois anos de idade. Com isso voltou a morar em Sacramento, onde tinha parentes, fez-se costureira para que pudesse educar a filha Maria Sebastiana, a Mariquinha.

Em 1894, o moço Leão Coelho foi morar em Araxá, depois de uma estadia em Paris onde freqüentou um curso de artes decorativas. A cem quilômetros de Araxá se encontrava Mariquinha, com apenas quatorze anos de idade. Em pouco tempo os dois se conheceram e um namoro, ainda que à moda antiga, foi o sinal de uma feliz união. Em 1897, os dois contraíram matrimônio na antiga matriz da cidade de Sacramento.

Leão e Mariquinha viviam na cidade, apesar do Sr. Leão desgostar da politicagem exercida por duas famílias influentes do lugar. O casal teve cinco filhos: José Almeida Cousin, em 1897; Vítor Coelho de Almeida, em 22 de setembro de 1899; Leão, em 1902, falecido aos três meses de idade; Maria Cândida, em 1903 e Veriana, em 1905.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> J. ALMEIDA COUSIN, *Cem anos de Memórias*, Rio de Janeiro, 1979. O au-

Os sentimentos religiosos da família influenciaram o menino Vítor – na verdade, a religiosidade da mãe Mariquinha. Nem mesmo uma boa catequese foi-lhe permitida, devido as dificuldades da família no período de sua infância. A mãe havia recebido boa formação religiosa nos moldes do catolicismo mineiro vivenciado por seus antepassados em Ouro Preto. Um catolicismo devocional, de muitas procissões, coroações de Nossa Senhora, anjinhos e festas em louvor aos diversos santos padroeiros em suas belas imagens barrocas. O pai era indiferente à prática da religião. A mãe do Sr. Leão tinha formação protestante e sua família recebera ainda alguma influência do liberalismo, que, nessa época, estava em voga na Europa.

Não obstante a indiferença do pai, os filhos recebiam os sacramentos da iniciação cristã tão logo nasciam. Vítor Coelho foi batizado no dia primeiro de novembro do mesmo ano de nascimento, em 1899. Há documento também que comprova que recebera o sacramento da crisma em 1902, por Dom Eduardo, então bispo da Diocese de Uberaba. Filhos crescendo e a necessidade em pensar algo melhor para a família fez o Sr. Leão deixar a cidade de Sacramento. Ele era professor, e, desde àquela época, não era uma profissão rendosa, além do mais, ele estava desgostoso com a politicagem na cidadezinha. Era preciso pensar algo novo e diferente.

Em 1903, voltou da Europa, o seu sobrinho Padre Victor Coelho. Foi nomeado reitor do Seminário de Rio Comprido, no Rio de Janeiro e elevado à posição de cônego. Cônego Victor juntara de cinco a seis contos de réis. Era dinheiro para ser empregado em algum benefício que pudesse dar estabilidade financeira ao jovem padre. Estabilidade sem riscos, em se tratando de economia, é quase impossível, ao menos para o começo de qualquer negócio ou investimento. Será que no Brasil do começo do século XX, no que tange à política, à economia e à sociedade em geral, investir no setor agropecuário oferecia mais riscos ou mais possibilidades de sucesso ao investidor? Cônego Victor arriscou e comprou uma fazenda no interior de Minas e a entregou para o Sr. Leão administrá-la.

---

tor, irmão de Padre Vítor, descreve a origem e a trajetória da família do Sr. Leão Coelho.

Segundo o próprio Vítor Coelho, seu pai não tinha tino administrativo e a fazenda em Minas foi à ruína. Houve seca, desentendimento com camaradas e o jeito foi vender o que restou e a família partiu para o Rio de Janeiro. Lá Sr. Leão foi ser empregado na Companhia de Bondes. Outros parentes foram juntar-se à família, inclusive a Dona Victorine e Dona Mariana, as duas avós de Vítor. Foi um tempo de muitas dificuldades... mudando de casa em casa, alugueis, desemprego, faltando o básico para a alimentação dos filhos e, em 1907, a mãe de Vítor foi acometida com a tuberculose. “Naqueles dias, papai muito triste, tinha-nos chamado em particular para nos dizer: vocês estão sem mamãe! Lembro-me que tomei aquilo como um exagero de papai, mas era a dura verdade”.<sup>4</sup>

O médico sugeriu o clima de Minas para amenizar o avanço da tuberculose. A festa do natal daquele ano foi de arrumação e viagem: São Paulo, Ribeirão Preto, Sacramento, Conquista, Uberaba e foram parar numa cidadezinha, que hoje é Uberlândia. Sr. Leão abriu uma escola e voltou a fazer o que ele mais gostava: ensinar. Mas em junho de 1908, apenas seis meses que haviam fixado residência no Triângulo, Dona Mariquinha não resiste à doença e falece. Dona Maria Sebastiana, que no recordar do filho mais velho era uma mulher moderna e tinha até decisões avançadas – tomava banho de mar no período em que viveu no Rio de Janeiro – com apenas vinte e oito anos, mãe de cinco filhos, deixava este mundo e partia para a glória do Pai. José tinha onze anos, Vítor ainda não completara os nove e as meninas menos idade ainda. O futuro era pura incerteza...

O Sr. Leão deixou as meninas, Mariazinha e Veriana, com a avó Dona Mariana, que foram morar em Conquista. José, o mais velho, o primo Cônego o levou para o Rio de Janeiro e o colocou no colégio dos Jesuítas. Vítor ficou com o pai em Uberlândia. Circunstâncias nada fáceis para um professor, que, além das atribuições do trabalho, precisava cuidar de um menino e, com certeza, dos afazeres da casa. Mas um dia, o professor foi humilhado por um inspetor, ao dizer que seus trajes não condiziam com um professor de cidade. E ele abandonou a cidade e foi ser professor de

---

<sup>4</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Correspondência Familiar. Carta ao seu irmão José, em 1970.

roça. Segundo Mariazinha, seu pai lecionou por mais de quarenta anos pelas fazendas e escolas de roça pelo Triângulo e Alto Paraná. No seu êxodo pelas escolas, não havia como levar o pequeno Vitinho. O jeito foi mandá-lo para a casa da avó em Conquista. As meninas foram encaminhadas para Ouro Preto e Veriana entrou na Congregação do Bom Pastor, onde faleceu precocemente, também com tuberculose.

O pequeno e irrequieto Vitinho viveu por um tempo sob os cuidados de sua avó, Dona Mariana, em Conquista. O menino não era nada fácil no comportamento. O menino ressentiu-se da ausência afetiva da mãe e do pai. Praticamente vivia para a rua e na rua... até que um dia uma forte gripe o fez cair na cama por vários dias. O caminho do sofrimento e a ausência dos entes queridos tornaram-se quase uma escola, onde cedo e de forma dolorosa foram-lhe ensinados a resignação e o desprendimento necessário à missão que mais tarde abraçaria.

Ainda que o Sr. Leão estivesse ausente de casa, pois não havia mais um lar propriamente formado, devido a morte da esposa e a dispersão dos filhos. Vítor sempre reconheceu a pedagogia e o carinho com que seu pai encaminhou as coisas para a sobrevivência dos filhos. Homem bom e trabalhador, de profundas convicções morais, excelente educador, o Sr. Leão era indiferente à vivência religiosa. Batizara todos os filhos e havia contraído matrimônio católico, em tempos em que apenas o civil poderia ser considerado documento, pois, havia pouco, uma lei separara a Igreja do Estado. Não atacava, mas também não freqüentava a igreja nem participava dos sacramentos, embora tivesse se casado na igreja matriz de Sacramento. Meras formalidades, porém...

### 3. – *A entrada para o Seminário: uma graça de Nossa Senhora Aparecida*

Certo dia uma notícia chegou por aqueles lados de Minas, dizendo que em Aparecida, houve uma grande festa. O clero do Brasil, de modo especial, os bispos, coroaram a imagem de Nossa Senhora Aparecida como Rainha do Brasil. Um amigo do Sr. Leão contou tudo a ele e ainda mais: disse a ele que este deveria rezar, colocar os meninos nas mãos e sob a proteção de Nossa Senhora Aparecida. E o Sr. Leão confiou e confiou.

Um belo dia, chega a sua casa seu primo Cônego Victor, vindo do Rio de Janeiro, para dar notícias do José que estava encaminhado e residia com os Jesuítas na Ilha Comprida. A proposta que o Cônego fez ao Sr. Leão era levar o Vitinho, para que ele também pudesse receber uma formação mais acurada e liberar o aflito professor para as suas tarefas de ensino e andanças pelas fazendas. E assim aconteceu.

O menino, na verdade, não era nada fácil e passara a ser a cruz do pai e da avó. O próprio Vítor, mais tarde, recordar-se-á desse tempo que ficou largado à sorte de outras companhias de sua idade que também não tinham condições materiais e humanas para alcançarem boa formação. Cônego Victor o levou consigo para Bangu, em meados de 1910. Desse período só se sabe que foi tarefa árdua demais para o Cônego levar a bom termo sua missão de educar o Vitinho. Mas no começo do ano seguinte, o Cônego já havia desistido e estava disposto a devolvê-lo ao pai e à avó. Na viagem do Rio de Janeiro para o Triângulo, o Cônego resolveu passar em Aparecida. Aí, às margens do Rio Paraíba, na casa da doce Mãe recolhida das águas, a graça de Nossa Senhora manifestou-se na vida da família do Sr. Leão.

Os guardiães do santuário de Nossa Senhora Aparecida eram os Missionários Redentoristas que tinham vindo da Alemanha para este trabalho com os romeiros da Senhora Aparecida. O pedido fora feito pelo Bispo da Diocese de São Paulo, pois o santuário de Nossa Senhora, em Aparecida era um santuário episcopal. Até 1890, era o Governo que administrava as paróquias e a vida eclesiástica devido uma concessão da Santa Sé ao Império do Brasil, através do Padroado Régio. Depois da proclamação da República e da separação da Igreja e Estado, os Bispos passaram a ser os responsáveis diretos pelos locais de culto e pela vida eclesial e eclesiástica. No final do século XIX a Diocese de São Paulo abrangia todo o Estado de São Paulo e o Sul do Estado de Minas Gerais. Na visita *ad limina*, em 1894, o Bispo coadjutor de São Paulo, Dom Joaquim Arcoverde, conseguiu Redentoristas para o atendimento pastoral em Aparecida.

O grupo de Missionários que veio para o Brasil em 1894, foi dividido para dois santuários: do Divino Pai Eterno, na antiga Vila de Barro Preto, em Goiás e de Nossa Senhora Aparecida, na

Vila de Aparecida, em São Paulo. Desde o início o grupo e as duas fundações foram denominadas Vice-Província Bávara Brasileira. O superior Padre Gebardo Wiggermann residia em Goiás, mas depois de um ano e pouco, mudou-se para Aparecida e com ele a sede da Vice-Província. A cada ano, chegava nova turma de Missionários para os trabalhos nos dois santuários e nas paróquias de Aparecida e de Campininhas de Goiás. Vocações não faltavam na Alemanha, mas ainda assim, resolveram fundar um Seminário no Brasil, pois era preciso garantir a presença apostólica com os nativos, melhores conhecedores da língua e da cultura brasileira.

No dia três de outubro de 1898, fundaram em Aparecida, no fundo do convento onde residiam, o Seminário Redentorista Santo Afonso. O escolhido para diretor foi o Padre Valentin von Riedl, que tinha experiência pedagógica em seminários na Província alemã. Era praticamente uma escola de coroinhas num chalé aos fundos do convento. Mas a esperança falava alto naqueles homens dedicados e abnegados. Com quatro cômodos apenas: refeitório, dormitório, sala de aula e quarto do diretor. A capela funcionava na sala de aula. Foram matriculados cinco meninos que passaram ao regime de internato – havia ainda mais doze que freqüentavam as aulas dadas pelos padres. O chalé atualmente abriga os restos mortais dos Redentoristas, no conjunto do velho convento da Praça Nossa Senhora Aparecida.

Quando o menino Vítor chegou a Aparecida, o seminário já funcionava em outro local. Desde 1902, com o aumento das vocações, os padres haviam comprado um prédio do outro lado da praça, onde era o Hotel Arlindo, oferecendo mais espaço aos cerca de vinte estudantes. Padre Valentin foi diretor até 1904, sendo sucedido por Padre João Batista Kiermaier, que fora aluno do Padre Valentin na Alemanha. Padre João recebeu Vitinho em 1911. Não deve ter sido nada fácil para o menino, até então tido como irrequieto e peralta, dobrar-se ao horário e à disciplina germânica do diretor e dos professores. Mas foi como ele mesmo disse posteriormente: “Foram a vigilância dos superiores e o bom exemplo dos companheiros” que fizeram dele um jovem capaz de levar avante tanto os estudos como o trabalho missionário como padre.

Mas não foram somente a vigilância e o bom exemplo que contribuíram para sua educação e formação religiosa como redentorista. Foram também a fé e os exercícios de piedade, de modo especial a freqüência aos sacramentos, que inculcaram em sua vida o ideal de santidade a ser vivido como padre. Havia uma série de fatores e atividades que orientavam aqueles meninos e adolescentes, burilando suas personalidades rumo ao ideal maior de serviço ao próximo. Eles tinham bons exemplos nos padres e irmãos, além do legado espiritual da Congregação na qual haviam entrado. As conversas, os colóquios, confissões, as missas na capela do seminário e na basílica de Nossa Senhora reafirmaram o sentido da escolha feita e a perseverança daqueles que se ordenaram e seguiram os passos de Jesus Cristo, como consagrados para o ministério sacerdotal.

No Seminário Santo Afonso o cotidiano era o de uma instituição que, embora estivesse apenas começando, já trazia a tradição dos seminários da Europa, obedientes às normas da Igreja estabelecidas no Concílio de Trento (1545-1563). O dia era entrecortado por estudos e orações. Disciplinas variadas e até ensinamentos de urbanidade e boas maneiras eram necessários passar àqueles meninos. E os padres tentavam incutir um espírito vigoroso em seus alunos. Era a famosa expressão latina muito usada: *Esto vir!* Sê homem! Não era uma febrezinha que levava um aluno para a cama. Não havia moleza!

No finalzinho de 1912, o Padre Vice-Provincial comprou uma gleba de terras ao pé da Serra da Mantiqueira, situada a 23 km de Aparecida e pertencente ao município de Guaratinguetá. Nos contornos da Mantiqueira, atrás da casa adquirida, dois lugares propícios ao alpinismo mais arrojado: a pedrona e a pedrinha. Havia perto da propriedade um amontoado de casas em torno de uma capela dedicada a Nossa Senhora da Piedade. A bucólica vila tinha a denominação de Pedrinha, referência a uma das pedras que dava beleza à serra. Antes mesmo da aquisição da propriedade, era costume que, em tempos de férias, os seminaristas passassem alguns dias na serra, em fazendas de amigos dos redentoristas. Subir os morros, nadar nos riachos, procurar frutas silvestres eram as atividades empreendidas pelos seminaristas.



Vítor vivenciou esses momentos lúdicos e esportivos em tempos de férias e, em 1916 até 1917, ele morou lá, pois a casa da serra abrigou os seminaristas e professores do Seminário Santo Afonso quando este passou por reformas e ampliação. Quando alunos e professores voltaram para o Seminário em Aparecida, em agosto de 1917, Vítor não os acompanhou. Um passo novo estava sendo dado. Ele estava indo para o noviciado. Agora, depois de seis anos de ótima formação intelectual, espiritual e retidão na vivência da escolha feita, o rapaz, alegre e bem-visto, destacava-se entre os colegas.

Vítor não era mais menino, mas um rapaz com quase dezoto anos, e a identificação e a entrega ao projeto existencial escolhido eram cada vez mais profundas. Experienciava um processo que o fez gradativamente amadurecer para a consagração religiosa e para a vida missionária redentorista. O aproveitamento acadêmico fora mediano, como ele mesmo anotou no começo de seu noviciado; “no mais, passaram-se os seis anos em vida ordinária de juvenista, deixando alguma coisa a desejar no comportamento e aplicação”. Vítor era um estudante comum, sem algo que o destacasse dos demais, a não ser o pendor para a arte da comunicação, que já se manifestava. Ele tinha consciência de não haver atingido o ideal proposto pelo seminário, mas estava disposto a continuar, e continuou. Se como aluno Vítor não fora particularmente brilhante, sobressaía-se, por outro lado, de forma admirável, sua própria história, a de um menino vindo de uma infância difícil, rebelde, refratário a limites, que sofrera a ausência da mãe tão cedo perdida, estar, naquele momento, pronto para ingressar no noviciado da Congregação Redentorista.

Quando, na Vice-Província de São Paulo, os candidatos à vida consagrada aumentaram, estabeleceram-se datas e celebrações mais precisas sobre a admissão e a profissão religiosa do noviço. Geralmente, fazia-se, numa celebração própria, a tomada de hábito para quem iniciava o noviciado e a profissão religiosa para quem encerrava o noviciado, no dia seguinte. Quando Vítor foi para o noviciado, a entrada era no dia primeiro de agosto e a profissão para aqueles que completavam o noviciado, por conseguinte, no dia dois de agosto, dia de Santo Afonso. No ano anterior, em 1916, não houve noviços. Mas em julho de

1917, chegavam ao termino do seminário menor dois jovens: Antônio Penteado de Oliveira e Vítor Coelho de Almeida.

No dia treze de julho de 1917, os dois jovens partiram para Perdões, pequena cidade colocada ao pé dos montes graníticos da Serra de Bragança. A cidade abriga um santuário onde se cultua a devoção ao Senhor Bom Jesus, com o título de Senhor dos Perdões.

O santuário de Perdões fora assumido pelos Redentoristas em 1913, atendendo o convite de Dom Duarte Leopoldo e Silva, Arcebispo de São Paulo, que se mostrava muito contente com o trabalho dos filhos de Santo Afonso no Santuário de Aparecida e no bairro da Penha, na capital paulista. Contento estava ainda com as prestigiosas Missões que pregavam por toda a Arquidiocese. No período de 1913 até 1920, poucos foram os noviços que estiveram em Perdões. Depois da profissão de Vítor e Antônio, já se pensava em fechar a casa, devido uma série de dificuldades. Ainda que o Bispo estivesse contente e o cronista tenha sonhado e rezado para que a fundação progredisse, tal não aconteceu. Em 1920, a fundação foi supressa e os Missionários alçaram vôos mais altos para o oeste paulista e para o sul do Brasil.

A tomada de hábito era precedida de um retiro espiritual de quinze dias. Era o começo de uma vivência totalmente nova, na qual momentos de oração iriam predominar ao longo de todo o ano e, com pequenas diferenciações, para toda a vida. E no dia primeiro de agosto, Vítor Coelho recebeu o hábito redentorista. O jovem, no verdor de seus dezoito anos, moreno, com seus quase dois metros de altura, magro, ostentando uma batina totalmente preta – apenas o colarinho branco quebrava a sisudez negra da vestimenta –, causava uma boa impressão. A batina, que um dos Irmãos alfaiates em Aparecida havia confeccionado, caiu-lhe muito bem. Completava o traje o cingulo na cintura de onde pendia o rosário colocado em forma de M para recordar a devoção a Nossa Senhora. Ainda hoje a batina é completamente aberta, podendo ser presa à altura do pescoço e da cintura, deixando, contudo, aberta e livre a parte de baixo, para facilitar as cavalgadas dos padres pelos caminhos das Missões. Foi idealizada pelo próprio fundador, Santo Afonso, sabedor das longas estradas que seus filhos deveriam percorrer para anunciar a copiosa redenção... o no-

viço Vítor teria um ano para rezar, recordar os dias que pertenciam ao passado e contemplar o futuro auspicioso que o aguardava.

Em Perdões, a comunidade redentorista tinha o Padre Carlos Hildenbrand como mestre. No período em que foi mestre, foram poucos os seus noviços, mas soube muito bem transmitir-lhes o jeito, a mentalidade e, sobretudo, a espiritualidade do fundador e o carisma da Congregação. Como praticamente todos os bávaros, fiéis discípulos do horário, da disciplina e da Regra, ele soube inculcar em seus dois noviços daquele ano, além dessas qualidades, grande amor à Eucaristia, a Nossa Senhora e ardente zelo missionário.

Depois de praticamente um ano dedicado ao estudo e à oração, bebendo em fonte límpida a boa formação para o exercício da missão que os aguardava, os noviços chegaram ao final de julho de 1918 preparados para a profissão religiosa. Certamente com carinho e admiração paternos pelos jovens companheiros, os formadores os alertavam e os encorajavam: “Tempestades e lutas não vos foram poupadas. Lembrai-vos que sois filhos de um grande pai que nos precedeu nos sofrimentos. Olhai para ele e animai-vos”. No retiro final do noviciado, após quinze dias em silêncio preparando-se para a festa de consagração, o pregador enfatizou-lhes: “A imitação de Cristo é o caminho do céu. Ele é o modelo dado pelo Pai”.<sup>5</sup> O zeloso pregador ecoava as palavras do apóstolo Paulo: “Tende em vós os mesmos sentimentos de Jesus Cristo” (Fl 2,5).

O dia escolhido para a profissão foi dois de agosto, data em que naquela época se celebrava a festa de Santo Afonso. Nove horas da manhã, a hora marcada. Naqueles dias já começara os festejos da novena do Bom Jesus, padroeiro do santuário e da cidade, celebrado no dia seis de agosto. Entre tantos romeiros e peregrinos encontravam-se, felizes e emocionados, o Sr. Leão de Almeida e a filha Mariazinha, que vieram do Triângulo Mineiro para a cerimônia festiva em que Vítor se consagraria a Deus. Quantos anos passados desde a despedida em 1910, quando o menino partira para o Rio de Janeiro para não mais voltar, pois,

---

<sup>5</sup> Documenta 93. *Relatório das Visitas Canônicas*. No Arquivo Redentorista de São Paulo. Edição interna.

nas idas e vindas da vida, acontecera o inesperado encontro com o Seminário Santo Afonso, em Aparecida! A profissão religiosa era o início do coroamento de uma caminhada vocacional que, aparentemente, tivera todos os ingredientes para não se realizar. A consagração religiosa era o coroamento da resposta a Deus que o chamara, ainda que de um modo não muito habitual. Os surpreendentes e misteriosos caminhos da vida... Vítor tinha consciência da graça divina e, mais ainda, da bondade de Deus. Fora resgatado e chamado para algo especial na Igreja. Ele tinha plena consciência dessa escolha e dizia e repetia que a misericórdia de Deus o resgatara para uma nobre missão. Nobre e árdua missão, acolhida com zelo e amor...

Se a vida no período de formação era dura e a disciplina exigente, bons exemplos não faltavam àqueles jovens que se punham na estrada do seguimento do Redentor. A Regra era tão exigente que se dizia que, em casa, o redentorista era como um monge, ainda que fosse missionário consoante o carisma da Congregação. O ano de noviciado era como “colocar aço no sangue”, na expressão de um ou outro padre alemão que defendia o exato cumprimento da tradição e das normas da Congregação. Tantas eram as prescrições e exigências que, em uma de suas visitas, o Provincial alemão pediu que se as abrandasse um pouco, pois os jovens poderiam não aguentar o peso e o cumprimento daquele ano de noviciado.

#### 4. – *Os estudos superiores e a ordenação sacerdotal na Alemanha*

Passado o ano, feita a profissão religiosa, abria-se à frente o caminho dos estudos de filosofia e teologia para os dois Fraters. Logo que professavam os Fraters eram enviados à Alemanha, para o Seminário Maior da Província de Munique. Mas em 1918 a Primeira Guerra Mundial ainda não havia terminado. Os dois jovens não puderam viajar, por isso iniciaram seus estudos de filosofia em Aparecida.

Em Aparecida, os Redentoristas se preparavam para celebrar o jubileu de prata de presença missionária aos pés de Nossa Senhora e no atendimento ao povo. Mais tarde, Padre Vítor, em

um de seus livros, escreveu sobre essa presença dos alemães no trabalho pastoral do santuário:

O zelo supriu as deficiências de linguagem. E eles conseguiram plantar, junto às fontes do Santuário da Mãe de Deus, a árvore robusta e abençoada da mais legítima e frutuosa religiosidade.

Aparecida assemelhou-se a um grande coração a impulsionar e atrair multidões para se purificarem.

Os missionários saíam, incansáveis, levando o fac-símile da Padroeira, para mais e mais espalharem por toda a parte a devoção a Nossa Senhora Aparecida.<sup>6</sup>

No mês de agosto de 1918, os neoprofessos, Fr. Coelho e Fr. Oliveira, prontos para iniciarem os estudos de filosofia, juntaram-se a outros dois estudantes, Fr. Miguel Poce e Fr. Antonio Pinto de Andrade, que já cursavam o primeiro ano de teologia. Era comum que, logo após a profissão religiosa, o neoprofesso passasse a ser designado Frater seguido de seu sobrenome. Assim, após a sua profissão, Vítor passou a ser chamado Fr. Coelho. Em setembro as aulas foram iniciadas e Fr. Coelho tinha uma nova experiência de vida à frente: o mergulho no mundo dos estudos filosóficos.

No ano seguinte, ainda na normalidade dos estudos, um fato foi marcante para os redentoristas da Vice-Província Bávaro-Brasileira: o jubileu de prata de sua fundação. O primeiro grupo de missionários havia chegado a Aparecida no dia 28 de outubro de 1894 e em Campininhas das Flores – hoje um bairro de Goiânia –, em 12 de dezembro do mesmo ano. Passados vinte e cinco anos, era hora de agradecer a Deus pelo estabelecimento da Congregação em terras brasileiras. A Vice-Província contava então com treze brasileiros: nove padres e quatro estudantes, dois na filosofia e dois na teologia, além dos meninos iniciantes – os juvenistas – no Seminário Santo Afonso.

Os quatro estudantes puderam viajar para a Alemanha em janeiro de 1920. Os anos de estudos da língua germânica agora seriam colocados à prova, pois os confrades bávaros aguardavam

---

<sup>6</sup> V. COELHO DE ALMEIDA, *Os ponteiros apontam para o infinito*, Edições Paulinas, 1960, 239.

os jovens e deles queriam ouvir suas histórias pessoais, fatos e narrativas sobre o país e a Vice-Província distantes.

Finalmente, no dia vinte e três de fevereiro, Padre Antônio Fischhaber e os quatro estudantes, curiosos e emocionados, chegaram ao velho convento de Gars, considerado a casa mãe da Província Bávara.<sup>7</sup> O estudantado começava o ano de 1920, com apenas quinze estudantes, somados os quatro que acabavam de chegar. O ano escolástico começava em setembro. Fraters Oliveira e Coelho, portanto, reiniciaram o segundo ano de filosofia no segundo semestre do ano acadêmico.

No velho e belo convento bávaro, em um ambiente sereno e inspirador, nosso jovem professo passou praticamente cinco anos de sua vida, contemplando seus estudos superiores. Lembranças de um tempo difícil do *kulturkampf*, das perdas durante a I Guerra povoavam mentes e conversas dos confrades. Havia também a recordação do Padre Gaspar Stanggassinger, que falecera em 1899, e que tanto queria vir para o Brasil. Ele foi Beatificado em 1988 e seus restos mortais estão na igreja do convento em Gars.

A Baviera e seus lindos campos que margeiam o rio Inn nos remetem ao Papa Bento XVI. Ele nasceu às margens do Inn e no início de seu pontificado, em seu primeiro pronunciamento, referiu-se a si mesmo como um agricultor da vinha do Senhor. Ainda que seja um teólogo refinado, deixou falar mais alto sua bagagem de infância e suas doces lembranças de camponês da região bávara.

Pelo final de junho, Fr. Coelho prestou exames para finalizar o curso de filosofia. Naquele primeiro semestre, a vida em Gars não fora nada fácil: gente nova, novos costumes, nova língua, além do currículo mais exigente acompanhado por professores mais bem preparados. Se seus boletins do curso de filosofia revelavam que, em algumas disciplinas, o resultado deixara a desejar, no de teologia ele alcançou bons resultados, terminando o primeiro ano com bom rendimento.

Os destaques para esse período de estudos do Fr. Coelho foram sua facilidade com as línguas grega e hebraica e a paixão

---

<sup>7</sup> Cf. [www.klostergars.de](http://www.klostergars.de)

pela exegese bíblica. Vítor Coelho bebeu desta fonte fecunda, e foi a Palavra de Deus, estudada, rezada, profunda e amorosamente vivida, que fez dele o excepcional anunciador da boa nova em sua missão de sacerdote. Na Palavra de Deus, orientadora do dia a dia cristão, ele encontrava a fundamentação e o alimento de toda a sua ação missionária e evangelizadora. E isso muito antes dos pré-anúncios de reforma de Pio XII, na década de 1950 e, mais tarde, do Concílio Vaticano II.

No meio dos estudos de teologia, Fr. Vítor reviveu uma dor que havia sofrido no tempo de menino: uma forte gripe. Infelizmente gripe forte era apenas uma primeira impressão. Era, na verdade, a tuberculose que aparecia pela primeira vez. Alguns padres e irmãos haviam sido também acometidos pelo mal e enviados ao Brasil na esperança de recuperação. Enfrentar o gélido inverno na Europa era uma prova de fogo, ainda mais em tal situação. O caso inspirava cuidados. A solidão de uma enfermaria, a luta quase impotente dos médicos, a febre que ardia e consumia o corpo do doente, tudo figurava um doloroso calvário, ainda mais doloroso porque experimentado e sofrido em terras estranhas, num país distante. Padre João Batista, o Vice-Provincial, que fora seu diretor no Seminário se preocupou e escreveu aos responsáveis por ele em Gars.

A respeito do tratamento do Fr. Coelho, desejamos que nada venha faltar e, quanto às despesas, o Padre Schmutzer anote tudo e nos comunique. [...] Para mim não foi surpresa que o Frater Coelho tivesse essa crise em sua saúde, sendo que teve um crescimento muito rápido e irregular. Seja feita a vontade de Deus! Também sua mãe teve uma morte prematura.

Aproveito a oportunidade para lembrar a V. Revma. uma outra coisa, a saber: nos anos de 1896 e 1897, morreram diversos clérigos em nosso estudantado por causa da tuberculose. O que contribuiu para isso foi a imprudência dos Irmãos que simplesmente passavam as roupas de um desses falecidos para outro confrade sem pensar no perigo do contágio. Por conseguinte, se a doença do Fr. Coelho tiver desfecho fatal, tome cuidado que isto não aconteça, mas cuide que suas roupas sejam todas queimadas, o que nós aqui no Brasil faríamos sem hesitar.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Correspondência da Província de São Paulo (Copresp B), vol. III, carta

Depois de mais de um mês acamado, Fr. Coelho conseguiu recuperar forças e, aos poucos, ir recuperando a saúde. A vida conventual e os estudos não podiam esperar... Orações, retiros, aulas, trabalhos manuais e tantos outros afazeres marcaram a vida desses moços em pleno viço e cheios do ideal missionário. Havia também os momentos lúdicos onde cada um podia se expressar e deixar vir à tona seu lado criativo, extrovertido e artístico. E nesse quesito, Fr. Coelho não ficava a dever a nenhum outro estudante. Certa vez, no carnaval de 1923, ele entrou em cena vestido de índio. Outro colega brasileiro representava um negro. É de se imaginar a estranheza da cena com os dois estudantes no palco diante de austeros professores, na Alemanha, a encenar personagens jamais vistos por seus colegas: um índio e um negro.

Isso custou um preço ao nosso biografado e lhe causou dissabores. Fr. Coelho já tinha alguns degraus da formação escadados. Nesse mesmo ano que representou um índio numa peça teatral, o seu reitor levantou dúvidas quanto ao seu modo extrovertido de ser e agir e chegou a pensar em adiar a data de sua ordenação. Toda a facilidade e pendor para a expressão artística de Vítor, o tom jocoso com que muitas vezes suas brincadeiras e pilhérias animaram seus confrades, de algum modo soaram estranhos à rigorosa e austera concepção germânica de Padre Jorge Brandhuber.

No final de junho de 1923, Fr. Vítor, Fr. Oliveira mais um confrade bávaro terminaram os estudos teológicos. Era o fim do terceiro ano de teologia. Naquela época a ordenação acontecia depois de três anos de estudos e, depois de ordenado, o padre continuava os estudos cursando um quarto ano, mais voltado para o trabalho pastoral. Se as notas de Fr. Vítor em filosofia deixaram a desejar, o mesmo não se pode dizer da teologia. Em seu boletim, destaque para os resultados em exegese bíblica. Todas as matérias alcançaram o conceito “ótimo”. O tempo aplicadamente dedicado aos livros e aos estudos seguindo uma disciplina germânica, fez com que alcançasse tão notável resultado e tomasse gosto pela Sagrada Escritura. Por toda a sua vida presbiteral a Bíblia

---

596, de 1921. No Arquivo Redentorista de São Paulo.



foi o instrumento de primeira mão na sua missão evangelizadora. Na certa seu empenhado esforço nos estudos teológicos trouxe-lhe o encantamento com a Palavra de Deus e a intimidade com o texto sagrado.

O dia tão esperado chegou: cinco de agosto de 1923, dia da ordenação sacerdotal. Antes, uma semana de retiro, pregado pelo reitor de Forchheim. Tudo aconteceu na bela e multicentenária igreja barroca de Gars. Às oito horas entra solenemente o Sr. Cardeal-Arcebispo de Munique, Michael Faulhaber, revestido com os paramentos sacros. Os superiores, paraninfos e ordinandos seguem Sua Eminência. No presbitério prostram-se os três diáconos: Coelho, Oliveira e Neff. Os fiéis que lotam a igreja cantam as ladainhas. Seus companheiros de seminário cercam o altar, alguns deles trazendo as marcas cruéis da Guerra Mundial.

Quando Vítor Coelho celebrou um de seus jubileus, depois de sessenta anos de sacerdócio, ele expressou o que viveu antes e durante seu ministério sacerdotal: a misericórdia de Deus. Louvava e exaltava a misericórdia do Senhor que tinha sido tão bom para com ele. “Penso que sou filho da misericórdia de Deus. Deus me escolheu para me tirar, como diz a Bíblia, do lodo, lá embaixo, e me colocar lá em cima. Como Davi que foi tirado do pastoreio do gado para se tornar rei”. Este pensamento e a consciência de gratidão, ele os viveu pelos longos anos de sua vida no ministério sacerdotal: filho da misericórdia!

Uma semana depois, Padre Vítor Coelho celebrou sua primeira missa em Forchheim onde os redentoristas tinham igreja e convento. Foi o pregador de sua primeira missa o Padre Afonso Zartmann, que viera para o Brasil em 1902 e, estava de férias, na Alemanha.

Após a missa, o primiciante, depois de dar três vezes sua bênção, voltou em procissão novamente para o convento, onde, durante todo o dia, recebeu as inúmeras visitas que lhe traziam presentes. O convento e a igreja estavam enfeitados, especialmente o altar-mor, todo decorado com flores brancas. Estava especialmente bonito. Muitas crianças participavam do cortejo, todas vestidas de branco, uma delas levando a patena sobre a almofadinha. Era encantador! Ao almoço foram proferidos vários discursos, sendo o do Padre Afonso o mais eloquente e ad-

mirado. Padre Afonso soube unir os sentimentos daquele brasileiro que, em terras estrangeiras, celebrava sua primeira missa ao sentimento do povo católico da Baviera. Ele, que era bávaro e se fizera missionário no Brasil, conhecia muito bem as duas realidades. Era, de certa maneira, o representante da Vice-Província Redentorista brasileira naquele evento tão significativo e solene para Padre Vítor e seus confrades. Falou bonito, de maneira tocante, emocionando os corações dos ouvintes.

Padre Vítor, ainda em Forchheim, enviou um cartão postal para sua família falando de sua ordenação. Enviou-o para o endereço de sua avó, que na época estava em Ouro Preto (MG). Com data de 17 de agosto de 1923, ele diz:

Queridos,

No dia 12 celebrei minha primeira missa. Graças a Deus. Pensei muito em todos e rezei por cada um. A festa esteve belíssima, hei de escrever uma carta em que conte os pormenores, vou ver se lhes mando algumas fotografias... Não sei ainda se as chapas saíram boas. Dê notícias a Rachel também,

Abraços,

Pe. Vítor Coelho de Almeida, C.Ss.R.<sup>9</sup>

Voltando a Gars, para um tempo de férias e preparação para cursar o quarto ano de teologia, Padre Vítor escreveu uma carta para sua irmã Veriana, religiosa do Bom Pastor. A carta foi depois enviada para Mariazinha, a outra irmã que morava em Araxá, que a conservou consigo como uma lembrança preciosa para a família.

Depois de mais um ano de estudos, no finalzinho do ano acadêmico, os padres e estudantes fizeram a tradicional romaria ao santuário de Altötting. Com a chegada do verão chegava também a hora de partida para o Brasil. O que aguardava Padre Vítor no Brasil? A Igreja tomava novos rumos sob a direção de Dom Sebastião Leme, a nova liderança no cenário eclesial. A Vice-Província Redentorista buscava novas searas fundando uma comunidade no sul do país. Havia uma nova frente de trabalho

---

<sup>9</sup> Original no Arquivo Padre Vítor. Pasta Correspondência Familiar. Enviou também uma linda fotografia ao seu pai, onde ele escreveu que seria muito bom se o Sr. Leão estivesse assistido aquele momento sublime em sua vida.

no Oeste paulista e uma casa, a de Perdões, fora fechada. A Vice-Província lutava bravamente para se afirmar e consolidar.

Padre Vítor viveu na Alemanha de fevereiro de 1920 a setembro de 1924. Viveu momentos de sofrimento e as dificuldades com a realidade nova de um país totalmente diferente do Brasil. Mas isso não o fez mudar o seu jeito espirituoso e brincalhão, ao ponto de receber, na despedida, uma chupeta amarrada numa almofada, pelos seus colegas alemães.

##### 5. – *O padre catequista na igreja Santa Cruz, em Araraquara*

Em junho de 1924 começava um novo triênio para a Vice-Província e a lista com as transferências havia chegado de Roma. Depois de descansar em Aparecida, visitar seus parentes no Triângulo Mineiro, era hora de colocar a mão na massa: missionar. Ele ficou adscrito à comunidade de Aparecida, ajudando na Basílica. Padre novo não podia atender confissões, então ele se dedicava a batizar, dar avisos e celebrar para os romeiros.

No ano seguinte Padre Vítor esteve um tempo na comunidade de Araraquara para redigir os sermões da Missão. Isso se fazia durante o Segundo Noviciado, um período em que o jovem padre se preparava para esse trabalho extraordinário. Mas como os jovens padres brasileiros conheciam a língua e davam sinais de responsabilidade e zelo pastoral, o Vice-Provincial adiantou esse processo a Padre Vítor e a Padre Andrade. Com isso eles podiam atender alguma urgência pastoral, uma novena por exemplo. No ano seguinte, em 1926, fora oficialmente transferido para Araraquara, como catequista na igreja Santa Cruz.

Durante todo o ano de 1927, Padre Vítor permaneceu na comunidade zelosamente dedicando-se à formação catequética das crianças. Organizava turmas, separando as crianças por idade ou por nível de aprendizagem escolar. Cuidava da formação das catequistas tendo em vista uma catequese de qualidade. Assumiu ainda a tarefa de catequisar os alunos do Colégio São Geraldo, que ficava próximo à igreja de Santa Cruz, indo ele mesmo uma vez por semana à escola. As notícias contidas no livro de crônicas da comunidade dão sempre informações de que a catequese se desenvolvia “a olhos vistos”, para a alegria dos confrades e do próprio catequista responsável, Padre Coelho.

Além de cuidar da pastoral na igreja de Santa Cruz, os padres atendiam também as Missões, quando solicitados. Quem coordenava as Missões era o padre Vice-Provincial e, ele mesmo escolhia os padres a serem enviados, requisitando-os nas diversas casas da Vice-Província. Várias vezes Padre Vítor permaneceu em casa apenas com os Irmãos, já que todos os padres se ausentavam para esses trabalhos extraordinários. Isso gerava acúmulo de trabalho e, conseqüentemente, certo mal estar entre os próprios membros da comunidade.

A Congregação Redentorista tem um esquema para as Santas Missões ou Missões Populares que foi compilado, elaborado e inovado na época do fundador, Santo Afonso Maria de Ligório. Os alemães no Brasil seguiam tal esquema com algumas variações. Padre Estevão, que no ano de 1928 exercia o cargo de Vice-Provincial, era um grande entusiasta e estudioso das Missões. Estando na Europa para o Capítulo Geral de 1921, recolhera vários esquemas e experiências de outras Províncias e estava elaborando algo que pudesse ser adaptado e aplicado no Brasil.

No começo do ano de 1928, três cidades do Triângulo Mineiro foram contempladas com o trabalho dos missionários redentoristas, mas em forma de Semana Eucarística. Era uma proposta de renovação das Missões que haviam acontecido anteriormente. Os padres voltavam às cidades por onde haviam passado em Missão e, durante uma semana, tentavam reavivar a fé e a devoção do povo com cerimônias especiais dentro e fora da igreja. Do final do mês de fevereiro ao final de março, estiveram em Araguari, Uberabinha (hoje Uberlândia) e Uberaba, os Padres Estevão, Vicente e Coelho. Seria, em certa medida, a inauguração dos trabalhos missionários para Padre Vítor, embora ele tenha atuado junto de Padre Estevão apenas como seu auxiliar e não assumira, sozinho, qualquer tarefa. Mas era o começo... Na passagem por Uberabinha, quantas lembranças e quanta saudade não terão visitado o coração do jovem missionário... Lá estava enterrada sua mãe e, lá, ele havia passado parte de sua infância perambulante.

Em 1930, Padre Coelho já era um homem experimentado, tanto pela dedicação à catequese como pela diligente pregação de Missões. Embora tivesse tanta facilidade e imensa dedicação, faltava-lhe ainda o regulamentar semestre de estudos preparató-

rios para as Missões, o Segundo Noviciado. No mês de maio Padre Estevão não foi confirmado como Vice-Provincial, mas sim mestre do Segundo Noviciado que iria acontecer em São Paulo, no convento da Penha, no segundo semestre.

Padre Estevão contava com dois noviços: Padre Vítor Coelho e Padre Alexandre Miné. Interessante que a Regra era claríssima em relação ao período de cinco anos para a experiência pastoral para depois cursar o Segundo Noviciado. Padre Vítor esperou quase sete anos, enquanto seu companheiro, Padre Miné, tinha chegado da Europa no ano anterior. A programação do curso seguia um horário e esquema preestabelecidos pela Regra seguindo orientações gerais da Congregação. Havia tempo para estudos, orações individuais e comunitárias e também saídas e ajudas nas Missões e outros trabalhos externos. Padre Estevão era um mestre tarimbado como estudioso e prático pregador das Missões Populares. Era preciso inculcar nos padres noviços alguns pontos básicos em prol desta maneira extraordinária do apostolado cristão.

Um missionário não deve ser improvisado. Não é apenas “uma escolha” que forma o pregador e confessor segundo a Copiosa Redenção. Os profissionais como médicos, advogados, juízes, devem fazer seus estágios. No exército, os oficiais têm de passar pela Escola de Guerra. Ora, arrancar as almas do pecado e levá-las a Deus é arte das artes. É, pois, necessário uma formação adequada e séria.

É fora de dúvida que, primeiramente, os frutos do apostolado dependem da ação divina. Contudo, o Divino Redentor ao chamar homens, ao pedir-lhes o concurso, pede que aperfeiçoem sempre mais – natural e sobrenaturalmente – o instrumento e o ministro de suas misericórdias.

E por quê? Para que não contrariem a ação da sua graça até que possam cooperar eficazmente para a glória e a salvação dos homens. E vós, caríssimos padres, fostes chamados – há muitos anos – para este ofício e ministério. Agora, passados os preparativos remotos, chegou a vez dos imediatos e próximos. Chegou a hora da vossa intervenção pessoal, que deverá ser a mais eficaz possível, tão esperada por Deus e pelas almas. Mas isso só será conseguido sob uma condição: se o eleito for verdadeiro amigo de Cristo e excelente operário do Redentor.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Documenta 97, no ARSP. Pasta material usado nos cursos de Segun-

Com objetivos claros e definida a programação, o Segundo Noviciado tinha ainda como preceitos, além da intensificação da piedade e acentuar a vida ascética, um certo isolamento dos noviços dentro da comunidade. Havia horário e momentos comuns apenas entre mestre e noviços. Duas coisas que ainda devem ser consideradas: o Segundo Noviciado, como o mestre orientava, não era apenas escrever os sermões para a Missão, mas também, este era sim, um dos objetivos práticos mais relevantes. A outra característica importante eram as saídas dos padres noviços para ajudarem nas Missões. Portanto, Padre Vítor acompanhou alguns de seus confrades em algumas Missões, na condição de noviço.

Final do curso e a semente estava lançada... mais dois padres estavam aptos para o trabalho da ativa, na Missão redentorista. O modelo apresentado não podia ser outro que a figura do santo fundador que, no seu modo de vida e de sua herança deixou no coração de todos a mensagem de Jesus: “O Senhor enviou-me para evangelizar os pobres...” Foi esta a experiência de Jesus ao ler esta passagem de Isaías na sinagoga de Nazaré (Lc 4,18). Esta era a mensagem central que foi passada pelas diferentes gerações de missionários desde Santo Afonso, passando pelo ramo bávaro da Congregação na pessoa de Padre Estevão chegando até Padre Vítor Coelho de Almeida. Formado no método próprio de pregar Missão, como redentorista, estava ele pronto para o campo de batalha. Recebeu o conhecimento e o testemunho dos insígnis varões da melhor estirpe de missionários que souberam transpor montes e mares, para pregar em nossas terras de Santa Cruz. Agora é Padre Vítor Coelho, o missionário do povo, o missionário de Nossa Senhora Aparecida, o missionário da misericórdia...

Passadas as festas de natal e ano novo, no dia dois de janeiro de 1931, houve uma celebração na basílica da Penha, presidida pelo Padre Vice-Provincial Francisco Wand. Nesta celebração onde os dois padres noviços receberam a cruz missionária e renovaram os seus votos religiosos, foram declarados prontos para a ação missionária. Três dias depois, Padre Vítor tomou o trem e

---

do Noviciado, organizados pelo Padre Geraldo Pires. Há anotações que ele pegou dos manuais e do Diretório de Missão de Padre Estevão.

partiu para Araraquara, sua comunidade religiosa. Agora voltava não mais responsável pela catequese, mas como missionário.

6. – *O missionário da ativa na capital paulista e em Goiás*

No meio do ano Padre Vítor foi transferido para Goiás. Não era época de transferência, mas o Vice-Provincial precisava fazer um arranjo e remanejou alguns confrades. O trabalho dos redentoristas em Goiás sempre foi muito duro, sacrificado e podemos dizer que, no início, sentiram na pele, a pobreza vivida na comunidade. Longas distâncias a serem percorridas, distâncias na aquisição de víveres e implementos para a subsistência da comunidade. Houve um tempo que o Bispo Dom Emanuel Gomes teve sérios problemas com os Redentoristas, gerando uma crise e pondo em risco o futuro das fundações. Os padres tentavam evangelizar a partir de pousos e giros missionários, praticamente usando o esquema que na história da evangelização do Brasil no período colonial e imperial foi chamado de desobriga. Chegada do missionário, confissão, missa, batizados e crisma, desobrigando os fiéis que estavam distantes da matriz e da participação eclesial durante todo o ano. Era preciso ser criativo, inovador diante dos empecilhos e realidades adversas ao trabalho normal que os Missionários estavam acostumados a realizar.

Padre Vítor partiu para Goiás em julho de 1931. Interessante que antes mesmo de chegar a sua nova comunidade, em Campininhas, ele parou em Catalão para pregar uma Missão. Outros tempos... o missionário levava o mínimo quando fazia a mudança de casa. Nesta cidade, já o aguardava um dia antes, Padre Pelágio Sauter.<sup>11</sup> Padre Pelágio já era experiente e conhecedor do povo e das tradições goianas. Ele estava engajado de modo especial na evangelização através dos giros missionários. Os dois pregaram a Missão em Catalão.

Em Goiás, o método de pregar a Missão não era o mesmo usado em São Paulo. Com permissão do experiente Padre Pelágio, Padre Vítor não teve dúvidas para testar o que ele e os ou-

---

<sup>11</sup> Padre Pelágio Sauter, C.Ss.R, faleceu em Goiânia, em 1961. É Servo de Deus com processo para sua beatificação na Congregação para a Causa dos Santos.

tros Padres chamavam de método de Padre Estevão. Mas o que distinguia a maneira de se pregar em Goiás? Em Goiás, com as cidades pequenas e aldeias longe uma das outras, o que estava funcionando há trinta anos era o tal giro missionário ou a desobriga. Padre Vítor aplicou o método de pregar nas cidades. Primeiro as capelas rurais de modo a ir se aproximando da matriz e concentrar os dez últimos dias em torno do centro, mas sem deixar que antes os que estavam fora do centro tivessem recebido a Missão propriamente dita. Foi um sucesso. Foi uma dupla estréia: era a primeira vez que ele pregava em terras goianas e a primeira vez que aplicava o método da Missão urbana em Goiás.

Final de 1932 e nova lista devia vir de Roma, com opiniões da Alemanha, do Superior Provincial em Gars. Ao final de um ano e meio, Padre Vítor já conhecia bem a realidade de Goiás. Trabalhara na festa em Trindade, ajudou vigários em algumas capelas, cuidou da capela de Inhumas e pregou várias Missões pelo imenso Estado. Ainda que algumas viagens já estivessem sendo realizadas com automóvel, a arte de cavalgar era muito usada e algumas vezes, longas viagens para os pousos missionários eram feitos no lombo de animais. Como ele havia sido transferido na metade do triênio, tinha quase certeza que continuaria por Goiás por mais três anos, a começar no ano seguinte. Mas não foi o que aconteceu. Começo de 1933 ele voltou para São Paulo. Deixou em vários escritos, suas lembranças do tempo que por lá viveu.

E os dois cavaleiros galgavam as encostas da “Serrinha”, rumo ao planalto de quase mil metros de altitude. Inesquecíveis paisagens goianas...!

O coração sente-se como que imerso na imensidade daqueles horizontes e no insondável das amplidões azuis com nuvens lúcidas a navegarem para o infinito. Planaltos, onde as cabeceiras dos grandes rios da Pátria parecem iaras dormindo à sombra dos buritis. Ali correm as emas velozes. E, nas tardes bonitas, o orfeão polifônico das siriemas entoa, em cânon bem revezado, os presságios de bom tempo. As caraíbas vestem-se de ouro no mês de agosto. Os pequis são árvores de beleza e bondade maternal. Ninguém jamais catalogou as mil florzinhas do serrado e do chapadão. Só o viajor sedento sabe avaliar a delícia das mangabas e ariticuns perfumosos a rivalizarem com as garirobas, cajus e pitangas rasteiras e outras frutas gostosas.



Deus é sábio, poderoso e bom. As maravilhas do universo são apenas um rastrozinho impresso pelo Criador na poeira do nada.

Alongaram-se as sombras e o jantar fumegava pelos sapés fulginosos da cozinha, quando dois apearam à porta do rancho.

Reuniram-se muita gente das redondezas, em trajes dominigueiros como se fosse dia santo. Vinda de padre redentorista, por aquelas vastas léguas de sertão, equivalia à pregação de uma Missãozinha.<sup>12</sup>

O tempo que Padre Vítor passou em Goiás fez dele um homem mais maduro e um missionário mais experiente. Além de aprender o ofício de cavalgar e de conhecer a vasta região goiana, pôde ele semear nos corações daqueles que nela viviam a Palavra de Deus e a devoção a Nossa Senhora Aparecida. A convivência com a gente goiana e com seu jeito peculiar de ser naqueles idos da década de 1930 foi para ele uma recordação de seu tempo de menino no Triângulo Mineiro, causada pela proximidade das duas regiões não apenas geográfica, mas, sobretudo, na semelhança do modo de ser e viver de mineiros e goianos.

#### 7. – *O missionário promotor de vocações religiosas e sacerdotais*

Padre Vítor foi transferido para a comunidade redentorista no Bairro da Penha, na capital paulista. Passou a fazer parte da equipe missionária. Nos intervalos das Missões ajudava na Paróquia e no atendimento aos romeiros, pois ali tem um santuário dedicado a Nossa Senhora da Penha. Os missionários da casa da Penha eram responsáveis por pregar nas Dioceses de São Paulo, Santos, Sorocaba e Bragança Paulista.

Nas Missões, os Padres e, de modo especial, Padre Vítor aplicavam-se à motivação vocacional para a vida religiosa e sacerdotal. Em 1933 a Vice-Província lançou uma revista “Boletim Redentorista” com intuito de divulgar o trabalho dos redentoristas e de incentivar vocações para a Congregação. Padre Vítor, que desde então mostrava interesse pela comunicação, foi um dos grandes incentivadores desse meio de comunicação e infor-

---

<sup>12</sup> V. COELHO DE ALMEIDA, *Os ponteiros apontam para o infinito*, São Paulo, Paulinas, 1960.

mação. A coluna vocacional o motivou sobremaneira e fez dele o maior incentivador vocacional da Vice-Província. Os missionários eram instados a seguir a orientação dada através do Boletim e a procurar, durante a catequese ou missãozinha, despertar as crianças para os sinais do chamamento para a vida consagrada. A Missão era a grande promotora vocacional para a Vice-Província. E Padre Vítor vestiu, com entusiasmo e esperança, a camisa de incentivador vocacional. Enviou mais de cem meninos para o Seminário Santo Afonso. Muitos deles, ordenados padres, eram chamados de “coelhinhos”. Um deles foi Superior Geral da Congregação e Bispo, Dom Tarcísio Amaral.

No início de 1936, Padre Vítor foi surpreendido pela lista trienal, agora publicada por Padre Leonardo Eckl. Segundo ela, ele continuaria morador do convento da Penha, todavia não mais como missionário da ativa, mas atendendo a Paróquia e Santuário, função acrescida dos encargos de conselheiro do superior, prefeito dos hóspedes e bibliotecário. Um desafio novo, ainda que ele estivesse habituado a lidar com o povo nas paróquias para a pregação de Missões. Assumidas as novas funções, devia seguir a rotina da vida paroquial, atender aos romeiros, além de melhorar o acervo e a organização da biblioteca do convento. Naquele mesmo ano, o convento da Penha passou também a ser casa Vice-Provincial.

Fiel servidor, Padre Vítor ia integrando-se à movimentada vida paroquial, recheada dos mais diversos afazeres... Só no ano de 1936, na matriz da Penha e capelas adjacentes, os padres batizaram 4.642 crianças e realizaram mais de duzentos casamentos. A demanda era grande: confissões, primeira comunhão, pregações às associações, missas, visitas aos doentes... Mas a vida de um religioso é marcada pelas surpresas e, não raras vezes, surpresas que exigem renúncia e desapego. Porém, formado na escola da ascese e da mística, nos momentos difíceis ele extrai daí sua força e sua perseverança. No mês de abril, Padre Leonardo comunicou a Padre Vítor que ele devia voltar para as Missões. Não mais como membro da casa da Penha, mas de volta à casa de Araraquara. Humanamente falando, era um golpe. Um remanejamento fora de hora!

E a vida continuava... a lista de pedidos para Missões era enorme. Ele passou a coordenar as Missões sob a responsabili-

dade da casa de Araraquara. Procurou atualizar certas cerimônias e adaptá-las de modo a serem mais bem compreendidas pelos fiéis, facilitando assim o espírito de oração especialmente para os mais simples. Não que ele tenha interferido na estrutura ou no objetivo dessas celebrações, mas procurou adorná-las ou retirar-lhes elementos que, às vezes, mais confundiam que ajudavam. Como coordenador, procurou sempre lembrar que Missão é a *Redemptio continuata*... A pastoreação utilizando-se de todos os meios ordinários de uma maneira extraordinária para salvar as almas. Ao jeito de Jesus de Nazaré.

Como aluno e como mestre, Vítor entendia a Missão redentorista como um serviço especial da Igreja ao povo de Deus. E a Missão redentorista é – como sempre foi – essencialmente abrangedora, isto é, quer alcançar e incluir todas as pessoas do lugar onde ela acontece. Seguindo os moldes tradicionais, a Missão devia chegar a todos, sem deixar ninguém de fora. Começando pelas capelas rurais, arredores da cidade e concentrando forças no centro, na matriz, para o solene encerramento.

Como líder da equipe de Araraquara, Vítor sentia necessidade de aperfeiçoar a comunicação ao pregar a Palavra de Deus. Começou a experimentar o uso do microfone e do alto-falante. Ainda que liderasse o grupo, ele teve que pedir licença para introduzir a novidade na Missão. A introdução desse auxílio tecnológico na pregação favoreceu – e muito – tanto a assembleia quanto o missionário que poderia, a partir daí, atingir com maior clareza e com menos esforço o ouvinte.

Padre Vítor cioso de sua tarefa, envolveu-se de corpo e alma na preparação da V Conferência Missionária que teria lugar no convento da Penha, em São Paulo, de vinte e cinco de julho a primeiro de agosto de 1940. Tendo coletado um farto material – diretórios, sermões, cursos de Segundo Noviciado –, Padre Vítor estudou atentamente o que acontecia de novo entre os redentoristas. Um padre redentorista dos Estados Unidos havia compilado e elaborado um novo livro sobre as Missões. O livro havia acabado de ser traduzido para o português e foi sugerido para estudá-lo na V Conferência. “Os grandes sermões da Missão redentorista”, de Padre Joseph Wissel, apresentavam de forma esquemática e com fundamentação bíblica o temário das pregações

da noite durante a Missão. Salvação, pecado mortal, penitência, inferno, conversão, misericórdia de Deus, levantamento do cruzado, todos esses temas foram tratados de uma maneira nova que facilitava sobremaneira o trabalho missionário. Os temas não constituíam qualquer novidade, mas a maneira como eram elaborados prendia a atenção dos ouvintes e a flexibilidade em seu tratamento possibilitava adaptações às realidades novas que surgiam na época.

O fim do ano de 1940 estava pra findar e Padre Vítor sentia o peso da sobrecarga de trabalho. Ainda assim, estava coordenando uma Missão na cidade de Ribeirão Preto. Cansaço. Preocupações. Fragilidade dos pulmões devido à tuberculose que o acometera quase vinte anos atrás. Tempo seco naquele período do ano. O vírus da gripe chegou com força plena. Padre Vítor voltou para Araraquara e, em repouso, seguia o tratamento recomendado. Mas a gripe não passava.

#### 8. – *A missão do sofrimento no auge da carreira*

A gripe forte que teimava em acompanhá-lo não era apenas uma gripe, mas a tuberculose que se reacendera em seus pulmões depois de quase vinte anos de intervalo. Os superiores resolveram que ele deveria vir para São Paulo. O cronista de Araraquara deixou escrito sobre esta triste situação: “Até onde chegará o sacrifício que Nosso Senhor vai exigir de nossa casa? A enfermidade de nosso Padre Coelho nos abateu e nos fez rezar com o profeta: *misericaordiae Domini quia non sumus consumpti*”.<sup>13</sup>

“É antes para a advertência que o Senhor açoita os que dele se aproximam”. Deus, muitas vezes, ensina e admoesta por meio do sofrimento e da dor. No livro de Judite (8,25-26a.27) é claro este embate, que pode ser aplicado à situação de corte abrupto na vida missionária de Padre Vítor Coelho. A proximidade de Deus que se manifesta na dor possibilita essa experiência íntima e profunda do ser humano com Ele. Na carta aos gálatas, Paulo fala dos muitos sofrimentos experimentados desde aquela manifestação na estrada de Damasco: “Com Cristo eu fui

---

<sup>13</sup> Documenta 26, *Crônica Redentorista de Araraquara*, vol. II, no ARSP.

pregado na cruz. Eu vivo, mas não sou eu, é Cristo que vive em mim” (Gl 2, 19b.20). A cruz, assumida por Cristo e por seus seguidores, torna-se assim condição para o novo nascimento no Espírito, caminho para a santidade.

Essa experiência humana de “subir a montanha da dor e da solidão” pode ser – e geralmente o é – questionadora para todo o ser humano. Mas, para o cristão, a resposta prevalecente funda-se na certeza do amor incondicional e infinito de Deus, “nosso refúgio e nossa força” (Sl 46,2), que não nos abandona quando experimentamos nossos limites. Pois, cristãos, cremos que Deus sofre conosco, solidário em nosso sofrimento. A encarnação de seu Filho Jesus é a amorosa afirmação deste amor de Deus por nós. Vindo para nossa história, para “armar sua tenda no meio de nós”, ser um de nós, Jesus assumiu plenamente nossa condição humana, com todas as suas alegrias, mas também com todas as suas inevitáveis dores e sofrimentos.

A fé não nos livra do sofrimento e da dor, mas nos impulsiona a transcender nossas contingências, nossas limitações, nossa fraqueza, pois sabemos que Deus está conosco como estava com Jesus em sua cruz. Está a nosso lado, com incondicional amor, animando nossas forças e nossa esperança, dando sentido pleno a nossa existência.

Em janeiro de 1941 Padre Vítor foi internado em um sanatório em Campos do Jordão. Era seu calvário que começava. Vítor subiu a montanha, triste e abatido sim, mas não revoltado e inconformado. Aceitou, confiante em seu Deus, o novo caminho que se lhe abria. Em outro lugar, em outro púlpito, continuaria sendo o missionário da Copiosa Redenção de Cristo, de sua abundante salvação oferecida a todos, especialmente aos mais pobres e abandonados. Aceitou generosamente entrar no Jardim das Oliveiras e aprender com o Cristo Sofredor o mistério da dor e do sofrimento. Deus estava do seu lado, ele bem o sabia. Padre Vítor estava profundamente imbuído desse sentimento. Para os confrades, no dizer do cronista da Penha, o golpe inesperado fez sofrer toda a Vice-Província.

Durante o tratamento, passou por uma cirurgia e perdeu um pulmão. Ainda assim continuava firme e oferecia o seu silêncio e o seu sofrimento pelas vocações sacerdotais. Um dia, apa-

receu no sanatório um padre holandês que residia no Brasil, Padre Eustáquio van Lieshout, que tinha fama de santidade e de curar pessoas mesmo desenganadas pelos médicos.<sup>14</sup> No encontro dos dois Padres, o taumaturgo afirmou que Padre Vitor iria sarar e fazer muito bem ao povo de Deus. E ele acreditou.

Em Campos do Jordão Padre Vítor procurava visitar outros doentes pelos Sanatórios da cidade e organizar associações e a divulgar a devoção a São Geraldo. Celebrava a Eucaristia para quem quisesse participar, onde estava internado e mesmo nas capelas da cidade. Os médicos permitiram algumas saídas, mas quando a Vice-Província tornou-se Província, em outubro de 1944, ele não pode participar dos festejos. Ele assumiu com determinação o regime do sanatório, obedecendo fielmente aos médicos e às Irmãs enfermeiras.

Um fato marcante na sua vida foi sua participação em programas religiosos numa rádio da cidade que foi inaugurada em 1947. Leigos e Frades Franciscanos eram os responsáveis pela rádio. Padre Vítor assumiu vários programas de catequese, bíblia e mesmo missas irradiadas. Com isso ele se envolveu com o povo da cidade: retiros, rádio, semana santa, Missões... e fez do seu Tabor uma rotina de vida e de apostolado...

Na Páscoa de 1948 ele recebeu alta dos médicos. A Província toda recebeu a notícia como uma graça do céu, um milagre de Nossa Senhora Aparecida. Eis que o menino que, através do pedido do pai, alcançara a graça de encontrar um local para estudar, via-se curado depois de sete anos de tratamento em Campos do Jordão. Vítor voltava a ser missionário da ativa, agora em Aparecida, aos pés da Mãe que tanto amava. Ele voltaria a ser o anunciador das glórias de Maria Santíssima, com sua voz e seu amor, viajando pelo imenso Brasil. Fora cumprido o que dissera Padre Eustáquio: “O Senhor vai viver muito e muito vai trabalhar”.

*Deo gratias et Mariae*, assim o filho querido voltava a viver à sombra do santuário, sob o manto de Nossa Senhora, junto de sua comunidade religiosa. Passou a integrar a comunidade basilical no atendimento aos romeiros. Como os redentoristas editavam o Jornal Santuário de Aparecida, ele passou a ser colabora-

---

<sup>14</sup> Padre Eustáquio foi beatificado em junho de 2006, em Belo Horizonte.

dor, despertando sua veia de escritor. Escrevia semanalmente um artigo intitulado “Janelinha da Arca”. Justificando o título de sua coluna, ele contou que Noé, no Livro do Gênesis, soltou da arca um corvo que não mais voltou. Assim também o missionário gostaria de soltar, por intermédio de suas palavras, um corvo que expulsasse dos corações a descrença e a falta de confiança em Deus. Em seguida Noé soltou uma pomba que voltou trazendo no bico uma pequena folha. Do mesmo modo o missionário desejaria soltar uma pomba que, simples e fecunda, desdobrasse as asas do Sol do Amor Eterno e voltasse aos corações com o ramo verde da esperança. E se apresenta, feliz e bem-humorado, a seus leitores para seu novo apostolado: o de escritor.

Alguém de nós que foi missionário do povo e, depois, como um navio que se recolhe avariado aos estaleiros, passou sete anos em Campos do Jordão. Agora, à atividade, forte e contente mas... hum! Bem dizia o poeta Horácio que o tímido navegador não se fia em velha nau pintada de novas tintas. Assim torna-se necessário dar adeus às Missões e imitar Santa Teresinha que, conservando olhos e coração de águia para fitar o Sol divino, agitava as asinhas implumes e impotentes dos desejos santos e elevados.

Esse alguém, que foi missionário, recebeu para consolo um cantinho nas colunas do “Santuário de Aparecida”, onde escrevia alguma cousa para a glória de Deus e a salvação das almas.<sup>15</sup>

Em 1948 ele celebrou seu jubileu de prata de ordenação sacerdotal, aos pés de Nossa Senhora Aparecida. No trabalho com os romeiros, conseguiu se destacar ao implementar o atendimento e criar horários para uma catequese para as crianças, que ele chamou de missãozinha. Ele e Padre Andrade, o reitor, inovaram alguns pontos e mais algumas cerimônias para melhor servir ao romeiro.

Mesmo com o trabalho na basílica, ele continuava a atender alguns pedidos para novenas e festas do padroeiro, de modo especial em cidades que ele havia pregado Missões. Em janeiro de 1949, ele passou dez dias em Tietê pregando o retiro para os

---

<sup>15</sup> Jornal “Santuário de Aparecida”, 25 de abril de 1948. Coleção encadernada do ano de 1948, no ARSP.

estudantes de teologia e filosofia. O estudantado em Tietê vivia seus melhores momentos. Naquele ano, já terminando o curso de teologia, havia cerca de quinze estudantes que, ao serem ordenados, dariam impulso e vigor sem precedentes à Província. Muitos daqueles rapazes que então bebiam de límpida fonte bíblica em suas aulas de exegese e na mais pura tradição da Igreja, com gabaritados professores, tinham sido vocacionados de Padre Vítor. Meninos que se haviam encantado com a pregação e o jeito de ser do grande missionário, agora afinados com os estudos filosóficos e teológicos, preparavam-se para o serviço do altar.

Um ano depois Padre Vítor foi nomeado confessor dos estudantes em Tietê. A cada dois meses ele se deslocava para lá, afim de ouvir os setenta estudantes e dar-lhes conselhos conforme as orientações da época. E uma nova década despontava, para ele e para todos os que naquela época que eram atores no palco da vida...

#### 9. – *Em Aparecida, ele vê nascer uma estação de rádio*

Os Redentoristas conseguiram uma concessão de rádio para o santuário e esta foi inaugurada em oito de setembro de 1951, a Rádio Aparecida. Entre os confrades, de modo especial entre os de Aparecida, era notório o interesse de Padre Vítor pela emissora de Rádio recém-conquistada. Mas ele tinha outras funções a exercer: missionário, escritor, auxiliar da Paróquia e da basílica. Além de cumprir bem essas tarefas, precisava estar sempre atento a seu estado de saúde, pois com a tuberculose não se podia brincar. E quando saía para trabalhos extraordinários, buscava ser substituído nos horários de catequese, missão-zinha às crianças e nas missas que gostava de comentar quando eram transmitidas pela Rádio Aparecida.

A Rádio Aparecida, com apenas três anos de funcionamento, conseguiu ampliar sua área de alcance. A nova emissora passou a atuar em ondas curtas, na frequência de 31 metros, 9,620 KC, prefixo ZYR 83, com uma potência de 7,5 KW. Uma mudança que possibilitou maior penetração e maior abrangência de sua programação. Em 1955, o então diretor da Rádio, vendo a necessidade de recursos para manutenção e investimentos na mes-



ma, resolveu criar uma associação de ouvintes. Ele chamou de “Clube dos Sócios”. Ao se inscrever, o associado enviava uma fotografia e comprometia-se a pagar uma contribuição anual. Recebia então uma carteirinha de membro do clube. A adesão foi imediata e, até a década de 1980, o clube só viu o número de associados crescer. Padre Vítor foi o grande incentivador do Clube e é dele a expressão que alavancou o número dos associados: “quem ajuda a pregação tem méritos de pregador”.

Ele apresentava o programa “Os ponteiros apontam para o infinito”, ao meio-dia. Além deste, outro destaque na história da Rádio Aparecida foi o programa “Consagração a Nossa Senhora”. A partir de 1957 Padre Vítor passou a ser o titular do programa, trazendo à reflexão diversos temas como mariologia, eclesiologia, catequese, doutrina... Sempre com unção, falando de assuntos vários, ao final, convergia tudo para Jesus e Maria. Com unção e carisma, entrou no coração de milhões de ouvintes: “Caríssimos, são três horas... hora da consagração...”. Durante mais de trinta anos, até praticamente às vésperas do dia de sua morte, com voz cansada e pausada, ele repetiu pelas ondas da Rádio: “É hora da consagração”.

Em 1960 ele viu publicado um livro de sua autoria. Ele conservava os esquemas, rabiscos, anotações e *scripts* feitos para os seus programas, de modo especial o do meio-dia. Ele foi incentivado por confrades e amigos a organizar o material e apresentá-lo para publicação. O livro saiu pela Editora Paulinas e foi um sucesso. Ficou tão contente com o resultado que anos mais tarde publicou também: “Idolatria e Culto das Imagens”, pela Editora Santuário, em 1965. Se o primeiro era mais poético, o segundo era mais doutrinal, na intenção de instruir e catequisar os católicos.

Depois de dez anos dedicando-se de corpo e alma no apostolado da Rádio Aparecida, Padre Vítor assume a direção da mesma, em setembro de 1965. Continuou com seus programas, suas viagens com a imagem fac-símile de Nossa Senhora em prol do Clube dos Sócios a pensar e a executar a expansão da rádio de Nossa Senhora. Fez várias reuniões até sair a proposta para uma programação conjunta com a Rádio 9 de Julho, da Arquidiocese de São Paulo. Pensou numa cadeia de rádios católicas e

mesmo em uma TV católica. Fez tudo o que estava ao seu alcance, mas não viu todos os seus sonhos realizados.

Para um homem com sessenta e sete anos, era invejável sua capacidade de trabalho. Reuniões, viagens... ora para buscar a expansão do Clube dos Sócios, ora para elaborar o contrato com a 9 de Julho, ora para apresentar reivindicações junto ao Contel, no Rio de Janeiro, para obtenção das devidas licenças governamentais. Já findando agosto de 1966, o canal 2 TV Cultura e Rádio Cultura, dos Diários Associados, foram colocados à venda. Os dois meios de comunicação estavam cedidos à Fundação Padre Anchieta desde 1960. O preço, na época, era de quatro bilhões de cruzeiros. Padre Vítor vibrou com a possibilidade de compra. Informou-se e soube que apenas a TV gastava cinco milhões de cruzeiros por dia. Mas o Clube dos Sócios da RA rendia um milhão por dia. “Fiquei de queixo caído. Se as forças católicas se unirem será isso um bem possível. E quando o Clube entrar na capital pela 9 de Julho, interior de São Paulo...” E anota em seu diário: “Já estive tratando com o Cardeal Rossi sobre a TV e Rádio Cultura. Falei com o Provincial contactar a Conferência dos Religiosos e quem sabe pensarmos uma confederação com religiosos e dioceses para os meios de comunicação”.<sup>16</sup>

Em 1967, a serviço da Rádio, esteve na Europa buscando recursos para a construção de um novo prédio para a RA. Ele uniu o útil ao agradável, pois uma viagem de “negócios”, ele aproveitou para ir a Gars, depois de mais de quarenta anos passados... Ir a Roma, que não conhecia mesmo tendo vivido tanto tempo na Europa como estudante.

#### 10. – *O pregador incansável das glórias de Maria*

O ano de 1968 foi um marco histórico para a sociedade e para a Igreja sob diversos aspectos. Auge da Guerra Fria, o mundo era visto e entendido como uma realidade dividida entre dois pólos: URSS e USA. Quem não fazia parte desse jogo ideológico não era contado entre os países alinhados. Pode-se dizer que aquele ano foi um despertar de incontornáveis sentimentos de frustra-

---

<sup>16</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Diário.

ção e de aspirações sufocadas, ou a explosão dos efeitos colaterais de injustiças sofridas por tantas sociedades no âmbito da política, da economia e da religião.

Padre Vítor vivia tudo isso em seu coração e sua vida era tocada por todas as reviravoltas que movimentavam a Igreja. Ele soube fazer esta passagem com serenidade, mas participativo. Às vezes, era até criticado por seus pares que diziam estar ele indo depressa demais, avançando ligeiro em diversos campos da teologia, da moral, da eclesiologia. Um sopro novo perpassava a Igreja, inspirando novas formas de liberdade, de sonho, de mundo... E Vítor, como diretor da RA, preocupava-se em promover o cidadão para sua inserção na sociedade. Em seus programas, falava de promoção social e de direitos humanos, temas candentes que abarcavam a promoção da vida, indo desde participação comunitária e cidadania até noções básicas para a melhoria da qualidade de vida, como beber água filtrada e ter fossa sanitária no quintal. Se, num primeiro momento, a RA apoiou o Golpe de 1964, ela não permaneceu ao lado dos militares em nenhum momento depois, tendo procurado se firmar e marcar terreno mesmo enfrentando um campo minado como o da censura.

Padre Vítor tinha uma característica de personalidade bem marcante e bem perceptível por seus confrades e por todos os que tinham com ele um convívio próximo: o temperamento forte, impetuoso, às vezes impulsivo. Mas era também notável sua luta cotidiana e incessante para discipliná-lo. E como sabia que, às vezes, inadvertidamente, poderia magoar alguém, inquietava-se com esta possibilidade e buscava sempre reparar qualquer falta, por menor que fosse, confessando-se com frequência e aproximando-se dos confrades para pedir perdão, quando havia algum desentendimento ou quando sentia que poderia ter ferido alguém. Por outro lado, era solícito e acolhedor, atendendo com carinho as pessoas que o procuravam. Com prazer, juntava-se aos romeiros que pediam uma fotografia com ele na praça. Poder-se-ia talvez pensar que tal gesto revelasse vaidade ou necessidade de autopromoção, mas quem viveu ao seu lado sabia de suas boas intenções.

Em 1970, ele deixou a direção da Rádio. Um de seus “coelhinhos” assumiu, o Padre Orlando Gambi. Mas ele continuou a

fazer parte dos quadros de apresentadores e cada vez mais empenhado na divulgação do Clube dos Sócios através das viagens com a imagem de Nossa Senhora.

Ao final do ano de 1971, Padre Vítor empenhava-se na gravação de um disco compacto com uma música de sua autoria, “Salve a Santa Imagem”. Ele havia gravado um LP onde reproduzia uma missa do Santíssimo Sacramento, consagração a Nossa Senhora e músicas marianas. Dono de sensível veia poética, ele já deixara sua verve em muitos escritos para o jornal “Santuário de Aparecida” e em seu livro “Os ponteiros apontam para o infinito”. Desta feita, uma música para homenagear Nossa Senhora.

Salve, santa Imagem  
Da grande Rainha  
Mãe do Redentor  
Mãe de Deus e minha!  
Mãe Aparecida  
Tens do escravo a cor,  
Para nos lembrar  
O Libertador.  
Um preçõ infinito,  
Morrendo na Cruz,  
Deu por nossas almas,  
Teu Filho, Jesus. [...]  
Mãe Aparecida,  
Salve a nossa Terra  
E no manto azul,  
Meu Brasil encerra.  
Em Deus e na Fé,  
Viva a Pátria, unida  
Em Cristo e Maria,  
Mãe Aparecida!

A rotina diária a ser cumprida era cheia, e ele trabalhava com prazer. Nas segundas-feiras, às seis horas fazia, pela RA, a “Oração da manhã”; “Entrevista com os romeiros”, nas terças, quartas e domingos. Todos os dias, o programa do meio-dia, “Os ponteiros apontam para o infinito”, e o das quinze horas, “Consagração a Nossa Senhora”. O trabalho era prazeroso, mas era

preciso também descansar. Conseguiu passar um mês em Campos do Jordão para rezar e refazer as energias e esteve também internado na Santa Casa, para exames de rotina, quase às vésperas de sua festa onomástica, solenidade de São Vítor I, Papa, dia vinte e oito de julho. Justamente nesse dia, começavam os festejos de seu jubileu sacerdotal. Ainda assim, ele continuava atendendo um amplo calendário de viagens. O cronista – algo entediado – apenas anotava: “Padre Coelho saiu para mais um giro com a imagem de Nossa Senhora em favor do Clube dos Sócios”.

Naquele ano ele havia inovado a programação da Rádio colocando no ar, em melhor horário, o culto comunitário. Ele mesmo deixou anotado a necessidade de tal procedimento.

Para os católicos que não podem ir à missa de domingo, a RA irradiava, desde os inícios da onda curta, as missas das 09h00 e das 18h30.

Durante a gestão Padre Vítor, foi criada a irradiação, em reprise, às 13h00, visto que nesse horário a penetração das ondas de 31 metros é, em duas terças partes, maior que às 09h00. Igualmente pelo motivo de que às 13h00 a população está reunida em casa depois do almoço e antes do futebol.

Agora foi resolvido que às 13h00 fosse oferecido o “culto da Palavra”. Com muita propaganda, isso foi anunciado. Antes desses acontecimentos eu já vinha, há bastante tempo, fazendo enorme propaganda das “comunidades de base” e da respectiva participação das mesmas no culto dominical. Minha pregação insistente foi sempre que o domingo é o dia pascal; que o culto pascal é a missa; que na falta da missa, o “culto da Palavra” deve referir-se, quanto possível, ao altar (representação do calvário, da Ressurreição e subida ao céu) conforme os documentos oficiais da Igreja.

Sempre mostrei a diferença entre o culto católico e o protestante, justamente no concernente ao sacerdócio ministerial, a missa e ao altar. Já tem mais ou menos uns oito anos que falo intensa e eficiente das comunidades de base e do culto da Palavra. Mudanças que vêm para melhorar, ainda assim, a missa irradiada nesse horário pode ser mais vantajosa.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta escritos pessoais. Datilografado, original, com data de 11 de abril de 1973.

A celebração de seu jubileu áureo de vida sacerdotal marcou o ano. Praticamente, foi a maior festa realizada em Aparecida em homenagem a um redentorista. Muitas outras festas já haviam acontecido – jubileu de prata e de ouro da chegada dos redentoristas, celebrações de outros jubileus de ouro de ordenação sacerdotal – mas nenhuma delas alcançou o brilho das festividades em homenagem a Padre Vítor. Até porque, muitos padres, notadamente entre os alemães, não puderam celebrar seu jubileu áureo, já que a morte os apanhara antes da data a ser festejada. E as homenagens a Padre Vítor duraram uma semana de intensa programação.

#### 11. – *O comunicador que fala ao coração do povo*

No mês de junho de 1974, Vítor escreveu uma longa exposição historiando a sua participação na RA. Ele intitulou “Contribuição para a História”. Começa afirmando ter sido sempre a pastoral a grande finalidade da RA. Que antes e depois do Concílio a RA procurou sempre se orientar pelo Magistério da Igreja, cartas dos Papas, Concílio Vaticano II, jornal *L’Osservatore Romano*, Sínodo dos Bispos, orientações do Celam – como em Medellín –, Plano de Pastoral de Conjunto da CNBB, orientações diocesanas e pelo carisma da Congregação Redentorista. Assinala que a RA observou sempre as orientações das encíclicas sociais de João XXIII e Paulo VI, e que valorizou e buscou suporte também nos ensinamentos e postulados da Sociologia para bem trabalhar junto ao povo... Enfatiza que a RA esteve sempre atenta aos sinais, às demandas e interpelações dos novos tempos buscando aprofundar a compreensão e interpretação dos acontecimentos...

Ele teve alguns problemas com o diretor que o substituiu na Rádio, o Padre Orlando Gambi. Mas, as vezes que o clima esquentava, ele sabia pedir desculpas, inclusive por escrito. Certa vez ele foi até suspenso e proibido em fazer certos programas. Mas logo as coisas se ajeitavam. Tanto é que quando Padre Gambi celebrou seus vinte e cinco anos de sacerdócio, os dois foram juntos para a comemoração em Minas Gerais. Padre Gambi era também um “coelhinho”.

O ano de 1975 se despedia. Este ano fora declarado Ano Santo pelo Papa Paulo VI dando continuidade à antiga tradição da Igreja de, a cada vinte e cinco anos, celebrar um ano jubilar. Na exortação apostólica *Gaudete in Domino*, promulgada em maio, o Papa convidava o mundo católico a viver três dimensões naquele Ano Santo da Reconciliação e da Alegria: a alegria, a renovação interior e a reconciliação. E, no final do ano, no dia oito de dezembro, Paulo VI deu a conhecer o resultado do Sínodo sobre a evangelização, com a promulgação da exortação apostólica *Evangelii Nuntiandi*, que marcou profundamente conteúdos e métodos de evangelização na Igreja. Padre Vítor comentou todos esses acontecimentos e documentos em seus programas, em linguagem acessível ao povo simples que o escutava através da RA.

Provavelmente devido à idade já um pouco avançada, volta e meia Padre Vítor falava em mudar de casa a fim de integrar a comunidade das comunicações que morava em outro edifício da cidade de Aparecida. Chegou até a falar com o Provincial e a fazer um comunicado oficial sobre tal mudança. Passavam-se alguns dias e ele desistia da ideia. Mais uma semana e ele estava novamente firme no propósito de se transferir, chegando até a pedir ajuda para arrumar a bagagem. Mas, e as orquídeas que ele cuidava com esmero? E o povo? O convento velho está plantado no ponto mais central da cidade. Bastava abrir a porta e já estava no meio do povo amado. A praça cheia de romeiros, o burburinho dos devotos que, desde a madrugada, encanta quem quer ver um belo momento de fé. Como faria para subir as ladeiras, posar para fotografias e dar seus plantões na basílica velha se a comunidade das comunicações ficava ao lado da RA, na parte baixa da cidade? Por fim desistiu... Como se não tivesse podido resistir aos apelos do velho convento, das orquídeas, da tagarelice tão longamente conhecida e amada dos romeiros, de seus tímidos e carinhosos pedidos para uma fotografia... Dentro do velho coração, uma voz, silenciosa e calma como uma vela que vai se consumindo aos poucos, por certo sussurrou-lhe: “Deixe ficar assim...” Ele, finalmente, sossegou...

Retiro e descanso em Campos do Jordão no começo de cada ano, viagens, programas na RA, missas, idas aos médicos para o necessário *check-up*, as orquídeas exigindo cuidados, fotografias

na praça, tempo de oração comunitária e pessoal, missa diária, plantão na basílica velha, correspondências... Seu tempo era todo ocupado e tomado por estas atividades que, embora pudessem parecer a outros rotineiras e repetitivas, encantavam o velho missionário. Era uma rotina desejada e amada. Era o belo mistério da vida simplesmente acontecendo... Por isso seus programas, ainda que gravados, nunca perderam a teologia poética e amorosa. Em um deles, ele falava sobre a temática da amizade.

A amizade pressupõe amor. Só a troca de bens não é amizade.

Jesus sabia ser amigo dos seus amigos. Haja vista a amizade dele a Lázaro e às irmãs de Betânia.

Seus maiores amigos eram os Apóstolos que ele reuniu em torno de Si e aos quais disse: “Não sois meus escravos, mas meus amigos, porque tudo o que vi em meu Pai, eu vos contei”. Isso é doação e amor. Tudo o que Jesus era e tinha, Ele abria aos seus. O maior dom é o dom de si. [...]

A amizade preocupa-se com a felicidade do outro. Jesus usou a poética comparação da galinha que esconde seus pintinhos debaixo da asa. Assim, ele procurava abrigar todos os seus amigos em sua proteção. Jesus orou por Pedro. Todo amigo pensa no bem do outro, torce em favor do outro e sempre está inclinado para o amigo.

Na geleira, que é montanha de gelo a boiar nos mares nórdicos, o que aparece fora da água é apenas uma terça parte do que fica escondido debaixo das ondas. Assim é o homem. Duas terças partes do nosso ser, da nossa mentalidade, dos nossos pensamentos, do nosso amor, dos nossos sentimentos, estão escondidos no subconsciente. Quando você, no íntimo do ser, é de fato amigo, então você simpatiza e torce a favor. Mas, quando você, no subconsciente, não é amigo, mas invejoso, ciumento, mau, adversário e contra, então o que aparece por fora é apenas uma parcela da realidade má. [...]<sup>18</sup>

Em maio de 1978, a imagem de Nossa Senhora Aparecida sofreu um atentado por parte de um jovem desequilibrado. Um sentimento inexplicável tomou conta de quem assistia àquele atentado à veneranda imagem. Pedacos e cacos foram recolhidos e protegidos pelos responsáveis da pastoral no santuário. A notícia espalhou-se como fogo em um rastilho de pólvora.

---

<sup>18</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Programas na Rádio Aparecida.



No nicho, foi colocada uma cópia da imagem feita de bronze. A afluência de romeiros aumentou e, enquanto era decidido onde restaurar a imagem, o povo de Aparecida decidiu fazer um ato de desagravo a Nossa Senhora. Quatro dias depois, a praça da basílica foi pequena para acomodar a multidão reunida para o momento de oração, recolhimento e pedido de perdão e celebração da eucaristia.

Ao final do ato de desagravo, o Padre Provincial teve um gesto comovente: fez com que flores fossem levadas pelas crianças às mãos de Padre Vítor Coelho, o missionário da Senhora Aparecida. Antes de receber as flores, o velho missionário foi até o microfone e diante da multidão pediu perdão por suas faltas... Emocionado, com a voz embargada, ele chorou! As lágrimas escorriam livres e incontidas pelo rosto envelhecido... Conseguindo recobrar a voz ele disse: “Eu que sempre levei a imagem de Nossa Senhora Aparecida pelo Brasil afora... Eu sou o burro que levou a Virgem para o Egito...” Novamente a voz embargada, o silêncio da praça foi quebrado pelos soluços dos que choravam com o velho Missionário de Aparecida, Padre Vítor Coelho de Almeida!

Depois que a imagem fora restaurada e retornou para Aparecida, no dia da festa, em doze de outubro daquele ano, ele falou emocionado, ao meio-dia, sobre o significado do momento vivido.

Meio-dia! Grande festa de Nossa Senhora Aparecida...!

Badalam os sinos e milhões de fogos espocam nos céus das cidades e das roças! Cada foguete é como um voto de plebiscito nacional a clamar ufano: “Viva Cristo, Rei!” e “Viva a Senhora Aparecida, Rainha!”

A imagem de Aparecida tem mãozinhas postas em oração para significar que ela pode amparar, rezando... E a oração dela é onipotente, porque Jesus falou que toda oração feita em nome dele será atendida. Mas a oração só se torna em nome de Jesus pela fé, pela confiança, e pelo amor ao Cristo. E o grau da fé, do amor e da confiança no Redentor depende do grau com que o Espírito Santo nos auxilia.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Programas Rádio Aparecida.

12. – *O entardecer de sua morte... e o amanhã da vida*

Setembro de 1979 chegando... Em nosso hemisfério sul a primavera começa no dia vinte e três de setembro. Um dia antes do início da primavera de 1899, nasceu Vítor Coelho de Almeida. O bravo missionário completava oitenta anos... Menino crescido em uma família mal-estruturada, carente de orientação e segurança, ele sofreu muito nas andanças familiares à procura de melhores condições de vida. Deixado no seminário redentorista em Aparecida, lá encontrou seu caminho e sua missão. Das vezes a tuberculose colocava em risco sua vida. Certamente ele podia rezar como o salmista rezou um dia, meditando sobre a fragilidade humana que se ampara na infinita e incondicional misericórdia de Deus. “Setenta anos é o tempo da nossa vida, oitenta anos, se ela for vigorosa... Ensina-nos a contar nossos dias, para que venhamos a ter um coração sábio” (Sl 90).

Em meados do ano de 1980, o Papa João Paulo II fez uma visita ao Brasil e a cidade de Aparecida foi escalada para recebê-lo também. No dia trinta de junho daquele ano o Presidente da República decretou o dia doze de outubro, dia de Nossa Senhora Aparecida, como feriado nacional. Dois motivos, portanto de alegria para a comunidade redentorista de Aparecida: o feriado nacional e a visita do Papa.

Entre viagens e seus programas - ora gravados ora ao vivo -, Padre Vítor levava seus dias e sua vida missionária como sacerdote redentorista. Sua popularidade, sempre em ritmo crescente, nunca esteve tão alta como quando seus anos de velhice chegaram, quando já cruzava a linha dos oitenta anos de vida. Popularidade centrada na verdade de sua vida, vista e sentida por seus ouvintes na RA, tanto nos programas como no contato mais próximo quando os encontrava nas cidades que visitava levando a imagem de Nossa Senhora Aparecida. Durante o seu programa das quinze horas, o da Consagração, ele pedia aos ouvintes que colocassem um copo de água ao lado do rádio. Ele dava uma bênção e quem o escutava tomava da água benta. Havia neste gesto simples o desejo de estar próximo, de tocar o coração do povo, levando-o a se lembrar, na labuta da vida diária, da presença e da bondade de Deus. Mas, embora o ardor e o ze-

lo missionário falassem mais alto, sua ação ia sendo limitada pelo peso da idade que exigia mais repouso.

Em outubro de 1982, a comunidade dos Redentoristas que trabalhavam no atendimento pastoral no santuário, mudou-se para um novo convento, bem ao lado da basílica nova. Padre Vítor, como, membro da comunidade, também fez a mudança. Depois de alguns dias, outra mudança histórica: a imagem original de Nossa Senhora Aparecida – aquela encontrada nas águas do Rio Paraíba pelos pescadores – também mudou para o novo santuário. Foi celebrada missa, uma procissão solene acompanhou-a pela cidade e a imagem foi colocada em seu nicho, em lugar de destaque na Basílica Nova.

Muitos confrades falaram e escreveram sobre Padre Vítor, sobre sua marca pessoal no trato sempre brincalhão com os confrades e, em matéria de fé e costumes, sempre um apologista da reta doutrina. No dia a dia, chegava, muitas vezes, a ser um controversista, pois não dispensava uma boa prosa nem uma boa discussão quando se tratava de temas que defendia com convicção, como a devoção a Nossa Senhora. Para isso pregava, discutia, escrevia – chegou a publicar um livro explicitando a diferença entre adoração e veneração de imagens. Os confrades, ao longo dos anos e da convivência, aprenderam a respeitá-lo e era, com todas as suas singularidades, admirado por todos. Já distante dos anos em que dirigiu a RA e já longínquos os atritos quanto à maneira de administrar a emissora, agora ele curtia a serenidade de uma ditosa velhice. Ainda assim, mantinha-se sempre estudioso e atento aos fatos, não somente àqueles que eram notícias e manchetes, mas atento também aos detalhes dos acontecimentos do dia a dia. Sobre teologia, certa vez declarou na RA.

Teologia sempre foi meu gosto maior. De todas as ciências que eu estudei, a que mais me agradou foi a Teologia, porque além de ser ciência, é vida. A gente aprende sobre Deus e as suas coisas. Para mim o estudo de Teologia (quando clérigo) foi apenas iniciação, depois é que estudei muito. Aqueles quatro anos não dariam para nada, mas a vida inteira eu estudei muito Teologia, coisas bem modernas. Depois, quando veio o Concílio Vaticano II, eu ainda não me quis deixar atrasar, não. Depois de velho continuei estudando e até agora estudo muito. Quando

chego no meu quarto, fico sempre lendo, isto se não estou gravando. E depois, pela vida, lendo e vivendo é que o homem pode se tornar teólogo.<sup>20</sup>

O finalzinho de julho de 1983 foi a data marcada pelos Redentoristas para a celebração dos sessenta anos de sacerdócio do missionário d'Aparecida. Era tempo de agradecer, recordar a juventude e a alegria da ordenação em Gars, em 1923. Eram passados sessenta anos de labor missionário e apostólico na vinha do Senhor. A celebração foi realizada na basílica, em missa concelebrada, presidida por Padre Vítor e pregação feita pelo bispo de Limeira (SP), Dom Tarcísio Amaral, um de seus "coelhinhos", que celebrava quarenta anos de sacerdócio.

Os anos passando... finitude. Condição inexorável da existência humana! Padre Vítor sentia o peso dos anos e muitas vezes brincava sobre a velhice. Sabia que o momento da passagem deste mundo para a casa do Pai não estava longe. A fé fazia-o sereno. E, por certo, o sentimento de vida e de missão cumprida preenchia todo o seu ser.

A vida cristã é um convite permanente a cada batizado a que caminhe em direção à santidade. É a experiência da vida proposta pelo Pai por meio de Jesus Cristo. Vida de comunhão com Deus e com o próximo, na união oferecida pelo Espírito, visto que o amor a Deus e ao próximo, na união oferecida pelo Espírito, visto que o amor a Deus e ao próximo são inseparáveis. Essa vivência e a santidade a que todos são chamados. O convite é feito a cada um de nós e nossa trajetória humana. Pois a santidade não é algo que se alcança após a morte, mas na prática do amor vivido na concretude do dia a dia da vida, com todas as suas demandas, suas possibilidades e dificuldades. É resposta viva ao apelo de Jesus de Nazaré: "Se vos amardes uns aos outros todos saberão que sois meus discípulos" (Jo 13,35). Quantos homens e mulheres, anônimos e esquecidos, fizeram de suas vidas uma oblação, tornaram-se uma luz no meio do mundo com a verdadeira entrega de suas vidas à causa do Reino de Deus em suas casas, em seus empregos, experimentando alegrias e triste-

---

<sup>20</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Homenagens Jubilares. Parte de uma entrevista na RA, em 1983, quando completava 60 anos de sacerdócio.

zas, cada qual de acordo com sua vocação, seu chamado!... Em primeiro lugar a Virgem Maria, a mãe de Jesus, imaculada e santa, primeira discípula, silenciosa e seguidora; assim também os Apóstolos e mártires, vivendo a fé e a esperança a que foram chamados.

Como de costume, ainda nos inícios de 1987, Padre Vítor foi a Campos do Jordão, mas por pouco tempo – apenas uma semana. Ele tinha consultas marcadas e os cuidados de que necessitava exigiam que não ficasse distante de seus médicos. E precisava de ajuda para tomar a medicação, visto que se esquecia de tomá-la nos horários preestabelecidos. Mas, com fidelidade, continuava a gravar seu programa do meio-dia e a fazer, ao vivo, o das quinze horas, diretamente da basílica. Mas o fim estava chegando...

Para o redentorista, é lei fundamental o anúncio explícito da copiosa Redenção, lema da Congregação. Todos os redentoristas procuram, em suas vidas, testemunhar este dom: “Porque no Senhor está a misericórdia e com ele há copiosa redenção!” (Sl 129,7). Padre Vítor foi a voz e a expressão viva desse amor misericordioso ao longo de sua vida apostólica.

Na tarde do dia vinte de julho de 1987, em missa na basílica de Nossa Senhora, celebrando o Santíssimo Redentor, os redentoristas renovaram os votos religiosos. Padre Vítor e seus confrades celebraram esse momento feliz de vida missionária em comunidade. Dentro de pouco mais de um ano, ele completaria setenta anos de profissão religiosa. O coração já começava a recordar, feliz e talvez algo saudoso, o tempo de noviciado na cidade de Perdões, no longínquo 1917...

Naquele dia, uma segunda-feira, ele gravou o seu programa do meio-dia para ser levado ao ar no dia seguinte. Mas nesse dia, a RA se ocuparia em homenagear, já com tristeza e saudade, o valoroso missionário que a ela tanto se dedicara: Padre Vítor Coelho de Almeida. A voz amada por todo o Brasil silenciara. Padre Vítor estava morto. O programa gravado na véspera foi ao ar no dia vinte e dois, uma quarta-feira triste, já cheia de saudade.

A morte veio buscá-lo na manhã do dia vinte e um de julho de 1987. Ele foi acudido pelos confrades e levado ao hospital da cidade de Guaratinguetá (SP). Lúcido, dizia que eram os pul-

mões, faltando lhe o ar para a respiração. Queria morrer em casa, junto aos confrades. No caminho para o hospital repetia: “Vamos rezar, é hora de rezar!” Morreu na entrada do Hospital Frei Galvão. Tratava-se de embolia pulmonar. Isso aconteceu um pouco antes das sete horas da manhã. Às 10h00 o seu corpo já estava na basílica nova onde milhares de amigos e seus ouvintes na RA faziam fila para vê-lo. Até o dia seguinte, uma multidão passou diante do seu caixão para chorar e rezar diante do Apóstolo da Rádio Aparecida e do Missionário da Senhora Aparecida.

O povo lotou a basílica numa quarta-feira para a sua missa solene de corpo presente. Mais de cem padres e quatro bispos. Redentoristas de todas as casas da Província. Autoridades do Vale do Paraíba e de sua terra natal, Sacramento. Os meios de comunicação noticiaram aquele triste acontecimento. A repercussão da morte de Padre Vítor foi enorme. Morte vista como ressurreição. Esta era justamente a manchete de um dos inúmeros jornais que noticiou o fato: “O céu em festa – ressuscitou Padre Vítor!”

Alguns anos antes, ele havia composto uma poesia na qual evocava a presença de Maria, sua e nossa Mãe Aparecida, na hora de sua morte.

Quando eu soltar meu último suspiro,  
Quando o meu corpo se tornar gelado,  
E o meu olhar se apresentar vidrado,  
E quiserdes saber se ainda respiro,  
Eis o melhor processo que eu sugiro:  
Não coloqueis um espelho decantado  
Em frente ao meu nariz, nem mesmo encostado...  
Porque não falha a prova que eu prefiro  
Fazei assim: por cima do meu peito, do lado esquerdo  
Colocai a mão e procedei seguro, desse jeito:  
Gritai: “MARIA”, bem alto, ao pé do meu ouvido...  
E, se o meu coração não palpitar,  
Então... penso eu que terei morrido.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Arquivo Padre Vítor, Pasta Escritos Pessoais.

Um homem deixara o convívio humano. Um padre missionário deixara o campo do apostolado e da evangelização. A Igreja e o povo de Deus ganharam um intercessor no céu. O missionário d'Aparecida, o filho da misericórdia, o Vitinho tinha, para sempre, a posse plena da vida...

### 13. – Conclusão

Depois de morto, seu nome poderia ir caindo no esquecimento, mas, ao contrário, sua popularidade e fama de santo foram crescendo. Cartas e mais cartas chegavam a Aparecida, algumas dando conta de graças alcançadas por intercessão de Padre Vítor Coelho. Seu nome dado à escola, rua, rádio comunitária ia confirmando a popularidade do Missionário d'Aparecida.

Em 1998, a coordenação dos redentoristas iniciou uma reforma no velho convento da praça de Aparecida. O Capítulo Provincial havia pedido que se fizesse uma capela para colocar os restos mortais de padres e irmãos, que já passavam de cem. Os fundos do convento foi o local escolhido. O Capítulo também aprovou que se desse início a causa de beatificação de Padre Vítor Coelho.

Uma capela foi então construída para guardar os restos mortais dos confrades falecidos e um espaço para receber os restos mortais de Padre Vítor que, até então, estavam na capela do Santíssimo, na basílica nova. Em outubro daquele ano, o espaço-memória, denominado Memorial Redentorista, foi inaugurado. O povo em geral e os romeiros em particular acolheram com simpatia a ideia. A frequência ao túmulo de Padre Vítor crescia, fazendo crescer o fluxo de devotos a Aparecida.

Com incentivo da postulação geral da Congregação Redentorista, em Roma, a Província de São Paulo aprovou a iniciativa e começou a preparar o seu processo de beatificação. O dia marcado para a abertura foi o dia doze de outubro de 1998, festa de Nossa Senhora Aparecida. Feito o estudo inicial, o postulador geral da Congregação, apresentou seu parecer a Dom Aloísio Lorscheider, cardeal arcebispo de Aparecida, que, por sua vez, propôs aos bispos do Regional Sul I da CNBB a abertura do processo, em seguida aprovado pelo Regional. A conclusão do pro-

cesso de beatificação, também denominado clausura, deu-se no último dia de agosto de 2006. O ato solene, sob a responsabilidade da Arquidiocese de Aparecida, aconteceu nas dependências da basílica. Os documentos foram encaminhados à Congregação da Causa dos Santos sob a responsabilidade da Postulação da Congregação Redentorista. Foram elaborados uma oração e uma novena que é rezada pela beatificação do Servo de Deus. Uma biografia científica mostra a trajetória de sua longa vida, de 1899 a 1987.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Biografia citada no início deste artigo; novenas pela beatificação, orações e livros resgatando momentos e frases de sua vida realçam a base de sua espiritualidade. Há em Aparecia, no Memorial Redentorista, o Arquivo Padre Vítor, onde a pesquisa foi feita. Material usando também no Arquivo Redentorista em São Paulo.



LUCA MOLIGNINI, O.CIST.

CASAMARI E I REDENTORISTI NEI DOCUMENTI  
D'ARCHIVIO DELL'ABBAZIA CISTERCENSE \*

Sul finire del mese di gennaio del 1773, alla porta dell'abbazia cistercense di Casamari<sup>1</sup> bussavano due religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore, P. Francesco de Paola<sup>2</sup>,

---

\* Relazione tenuta dall'autore nella sala-convegni dell'abbazia di Casamari il 21 dicembre 2014, in occasione della presentazione del volume di Vincenzo La Mendola su P. Francesco Antonio de Paola (1736-1814), più volte citato in questo contributo.

<sup>1</sup> L'abbazia di Casamari, in provincia di Frosinone, è stata fondata agli albori del secondo millennio quando alcuni ecclesiastici di Veroli con l'intento di costituire una comunità monastica benedettina avviarono la costruzione di un monastero sulle rovine del municipio romano di *Cereate*, patria del console Caio Mario. Intorno alla metà del XII secolo, i monaci benedettini furono sostituiti dai Cistercensi i quali, tra la fine di quel secolo e gli inizi del successivo, edificarono l'attuale monastero. Dopo un periodo di splendore, a partire dalla metà del XIV secolo Casamari si avviò ad un lento declino fino a quando, nel 1717, vi fu introdotta una colonia di monaci trappisti, i quali ridiedero impulso alla vitalità spirituale, culturale e materiale del monastero. In età napoleonica e nel corso del XIX secolo, Casamari subì invasioni, saccheggi e incendi. Spogliata dei suoi beni nel 1873 in seguito alle leggi di soppressione, l'abbazia, nell'anno successivo, fu dichiarata monumento nazionale. Nel 1929, Casamari, insieme ai monasteri da essa fondati, è stata eretta in Congregazione monastica autonoma, aggregata all'Ordine cistercense.

<sup>2</sup> Nacque a Ruvo del Monte, in Basilicata, il 10 ottobre 1736. Ricoprì l'incarico di rettore dei conventi di Sant'Angelo a Cupolo (1767-'73), di Scifelli (1773-'76) e di Frosinone (1776-'80). Dal papa Pio VI fu nominato, nel 1780, presidente degli Istituti redentoristi dello Stato Pontificio e, tre anni dopo, superiore generale della Congregazione. Dal Capitolo generale del 1785 fu confermato nell'ufficio, in quello successivo, del 1793, rassegnò le dimissioni. Nominato dal papa nel 1797 vicario provinciale della Provincia Romana, mantenne l'ufficio fino all'abolizione, nel 1806, delle province. Svanito il tentativo di fondare un'altra Congregazione, nel 1808, con le accuse di insubordinazione e di violazione del voto di povertà, fu espulso dalla Congregazione del Santissimo Redentore, ottenendo tuttavia di continuare a dimorare nel convento di Frosinone dove morì l'8 novembre 1814 (cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola redentorista (1736-1814). Profilo biografico dalle lettere*, Roma 2014; G.

rettore del convento di Sant'Angelo a Cupolo, e P. Lorenzo Negri<sup>3</sup>, impegnati in quei giorni in alcune missioni popolari nella diocesi di Aquino. Accolti dal priore P. Gioacchino Castiati<sup>4</sup> e da P. Arsenio Smitt<sup>5</sup>, furono guidati nella visita al monastero:

Pieni di ammirazione non sapevano trattenere il loro stupore innanzi ad opere d'arte, sapute trarre con tanta perfezione dalla semplice e nuda pietra senza alcun altro amminicolo; poi quando sul cader della sera accennarono al ritorno vennero incessantemente pregati a rimanere<sup>6</sup>.

Durante il tempo di permanenza a Casamari, tra i due redentoristi e i monaci si instaurò un clima di familiarità che li spinse a qualche confidenza.

I monaci trappisti che, provenienti dal monastero di Buonsollazzo<sup>7</sup> in Toscana, nel 1717 si erano stabiliti a Casamari<sup>8</sup> e

---

RUSO, *P. Francesco Antonio de Paola (1736-1814)*, in *SHCSR* 62 (2014) 91-149.

<sup>3</sup> Nacque a Bella (Potenza) il 15 novembre nel 1736. Fu rettore dei conventi, prima, di Materdomini di Caposele e, successivamente, di Nocera dei Pagani dove morì il 18 febbraio 1799. Due anni prima aveva dato alle stampe il volume "L'Amore consumato di Gesù Cristo nel mistero del SS. Sacramento" (cfr. S. SCHIAVONE, *Biografie manoscritte*, vol. 1, in Pagani, Archivio Provinciale Redentorista; F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841 e dei Redentoristi delle Province meridionali d'Italia (1841-1869)*, Roma 1978, 128).

<sup>4</sup> Sacerdote della diocesi di Alba, in Piemonte, fu accolto a Casamari nel marzo del 1742. Ricoprì l'ufficio di maestro dei conversi e, per molti anni, quello di priore della comunità. Per la sua abilità nell'arte farmaceutica, acquisita durante gli anni della giovinezza, fu per diversi anni direttore della farmacia dell'abbazia dopo il ripristino nel 1762. Morì, all'età di sessantotto anni, il 16 marzo 1778 (cfr. Casamari. Archivio dell'Abbazia [= AACas], *Necrologio (1717-2009)*, 29).

<sup>5</sup> Nacque a Milano il 13 giugno 1737. Maestro dei novizi e, successivamente, priore della comunità, morì l'8 giugno 1787 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 47).

<sup>6</sup> R. PITIGLIANI, *Le origini delle case di Scifelli e Frosinone (1773-1776)*, dattiloscritto, 7, in Roma, Archivio della Provincia Romana dei Redentoristi.

<sup>7</sup> Cfr. F. MICHEL, *Buonsollazzo. Fille aînée de la Trappe [1704-1723]*, Marseille 1960; G. VITI, *Buonsollazzo*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 1, Roma 1974, coll. 1677-1678.

<sup>8</sup> I monaci trappisti aderivano al movimento di riforma, sorto agli inizi del '600 in seno all'Ordine cistercense, che proponeva un ritorno alle sorgenti della vita monastica e agli antichi usi dell'abbazia di Cîteaux, culla dell'Ordine, tra cui, soprattutto, l'astinenza perpetua dalla carne. In questo movimento

che non contemplavano nel loro ordinamento l'apostolato attivo né, probabilmente, avevano trovato la disponibilità di due cappellani secolari cui affidare la cura delle anime come stabilito dal papa Clemente XI<sup>9</sup> nel breve di introduzione della riforma trappista a Casamari<sup>10</sup>, non rimanevano indifferenti dinanzi allo stato di abbandono della popolazione che viveva nei dintorni del monastero.

I redentoristi, dal canto loro, erano animati dal proposito di promuovere altre fondazioni nello Stato Pontificio sia per allargare il raggio della loro attività missionaria sia per il consolidamento della Congregazione nello spirito del loro fondatore sia per avere qualche sicuro rifugio nell'eventualità di soppressione dei loro Istituti nel Regno di Napoli<sup>11</sup>.

---

emerse la figura di Jean Armand Bouthillier de Rancé che si segnalò per l'opera di riforma intrapresa nel monastero di Nôtre Dame de la Trappe (da cui *trappista*), in Normandia. La fama del de Rancé e la riuscita della sua opera persuasero il granduca di Toscana Cosimo III de' Medici ad introdurre questa esperienza spirituale, nel 1705, a Buonsollazzo, uno dei monasteri del suo Stato, e, nel 1717, con il sostegno del papa Clemente XI, a Casamari, nello Stato Pontificio (cfr. E. BINI, "Il primiero fervor cisterciense". *L'introduzione dei Trappisti in Italia*, Roma 1996; L. MOLIGNINI, F. FARINA, *L'Abbazia di Casamari dal Concilio di Trento all'introduzione della riforma trappista (1717)*, Casamari 2013, 273-281).

<sup>9</sup> Cfr. S. ANDRETTA, *Clemente XI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, 302-320.

<sup>10</sup> "Benché Casamari non sia parrocchia, e per conseguenza non abbia obbligo alcuno di amministrazione de sacramenti, non avendo il contado di Veroli parrocchie, bisogna che i monaci suppliscino al bisogno spirituale de poveri contadini; e perché quelli della stretta osservanza cisterciense non possono, o non sono soliti secondo il loro Istituto ad amministrarli dovranno obligarsi a mantener due cappellani secolari, che predichino, confessino, e facciano tutto quello, che potrà occorrere, e siano di vita esemplare, qual si conviene a sacerdoti, che hanno da convivere con monaci di sì rigorosa osservanza" (CLEMENS PP. XI, *Exposuit Nobis*, 7 aprile 1717, in AACas, *Abbazia di Casamari, Documenti vari*, fald. 1, fasc. 1. Il breve è pubblicato in L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari. Dall'introduzione della riforma trappista (1717) all'erezione canonica della Congregazione di Casamari (1929)*, Casamari 2007, 225-229). I registri di economia dell'abbazia di Casamari di questo periodo non riportano, tra le uscite, un emolumento a dei cappellani per l'assistenza religiosa ai fedeli che vivevano all'ombra del monastero (cfr. AACas, *Esito dal 1717 al 1745; Credito e Debito del Monastero [1756-1793]*).

<sup>11</sup> Fino al 1773 la Congregazione del Santissimo Redentore era costituita dai conventi di Ciorani, Materdomini di Caposele, Deliceto, Nocera dei Pa-

La premura degli uni per l'assistenza spirituale dei contadini e pastori del circondario e lo zelo degli altri in cerca di nuovi luoghi in cui risvegliare la fede costituirono la base perché i monaci di Casamari si facessero da intermediari con un sacerdote francese, Luigi Arnaud<sup>12</sup>, il quale, dopo aver dimorato qualche tempo a Casamari in qualità di convittore prima di essere promosso agli Ordini sacri e di salute cagionevole, si era ritirato a Scifelli per usufruire del clima più salubre e aveva costruito una chiesa e una casa a due piani con l'intenzione di invitare dei religiosi che collaborassero nella catechesi e nell'amministrazione dei sacramenti.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, consapevole del contributo della comunità di Casamari per l'avvio delle trattative per quella fondazione, indirizzò all'abate Isidoro Ballandani<sup>13</sup> una lettera, datata 14 febbraio 1773, con cui lo ringraziava per l'accoglienza e l'ospitalità ai due religiosi e lo invitava ad interporre i di lui buoni uffici presso il vescovo di Veroli e il sacerdote francese in ordine alla fondazione:

---

gani e Sant'Angelo a Cupolo. I primi quattro erano ubicati nel Regno di Napoli, l'ultimo nell'enclave pontificia del Ducato di Benevento. La Congregazione, fondata nel 1732, ottenne l'approvazione della Santa Sede nel 1749, ma non quella regia: "Per vari decenni, l'Istituto dovette la sua sopravvivenza nel Regno di Napoli all'editto sovrano del 9 dicembre 1752, che – pur proibendo loro di costituirsi in Istituto religioso vero e proprio ed escludendo l'acquisto di beni – permetteva ai Redentoristi di vivere in comune [...] ma come semplice associazione di sacerdoti secolari dediti alle missioni popolari. Le proprietà già in possesso dell'associazione dovevano essere amministrate dall'ordinario del luogo. Sul piano giuridico la situazione era quanto mai precaria, dato che poteva bastare un nonnulla, un pretesto qualsiasi per indurre il governo ad estinguere la Congregazione" (G. ORLANDI, *I Redentoristi dello Stato Pontificio tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *SHCSR* 43 (1995) 6).

<sup>12</sup> Per un profilo biografico di Luigi Arnaud (1711-1791) e sul suo ruolo nella fondazione a Scifelli del convento redentorista, cfr. Scifelli, Archivio Redentoristi (= ARSc), *Fondazione del collegio di Scifelli* [...], pp. 13-39. Cfr. anche V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 69-93.

<sup>13</sup> Nato a Venezia nel 1713, era entrato nel cenobio camaldolese di San Michele di Murano. Nel 1735, non ancora sacerdote, ottenne il *transitus* al monastero di Casamari, nel maggio del 1746 fu costituito priore della comunità e, il 15 ottobre 1752, eletto abate. Morì il 23 luglio 1788 (cfr. L. MOLOGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 65-77).

Dal P. D. Francesco De Paula Superiore delle Missioni, che si fanno nella Diocesi d'Aquino da quei miei Padri, mi è stata avvisata la gentile maniera, e garbatezza grande, con cui il P. Priore, e padri di cotesto suo rispettabilissimo Monistero riceverono due di essi, che colà furono per vedere il luogo; ed insieme i trattati avuti per far dare da un certo Sacerdote Francese alla mia Congregazione del S.mo Redentore una Casa, che il detto stava costruendo: Io vivamente di ciò ringrazio V. P. R.ma con tutti cotesi suoi esemplarissimi Religiosi; e nel medesimo tempo la prego, se la cosa è così, a voler interporre la sua efficacia presso Monsignor Illustrissimo di Veroli, e presso il detto Francese; mentre mi pare l'opera essere di somma gloria di Dio, e bene dell'Anime<sup>14</sup>.

Vinte le resistenze di Luigi Arnaud per la donazione di quegli immobili, nel giro di poche settimane la fondazione redentorista a Scifelli<sup>15</sup> era cosa fatta grazie anche al fattivo impegno di P. Arsenio Smitt, che meritò un ringraziamento e un dono di sant'Alfonso, come si desume da un passaggio della di lui lettera a P. Francesco de Paola del 14 giugno successivo:

Mando un altro Domenicale, datelo in mio nome a D. Arsenio [...] quello che tanto ci ha favorito per la fondazione, di ciò ringraziandolo per parte mia<sup>16</sup>.

Da allora tra i due Istituti – quello redentorista di Scifelli e quello cistercense di Casamari – si è stabilito un rapporto di reciproco aiuto, di collaborazione e, soprattutto, di stima e di fraternità, documentato nelle carte conservate nell'archivio del monastero.

Erano trascorsi solo ventisei anni dalla fondazione del convento redentorista a Scifelli quando, nel 1799, l'abbazia di Casamari conobbe una delle pagine più tristi e drammatiche della sua storia. Nella primavera di quell'anno, i rivoluzionari francesi che avevano instaurato nel Regno di Napoli la Repubblica Parte-

---

<sup>14</sup> Del documento originale, andato probabilmente smarrito, si conserva una copia in *Solenni celebrazioni per il 2° centenario della fondazione di Scifelli (1773-1973)*, dattiloscritto, s. l. [1973], p. non numerata successiva alla 14. Cfr. LETTERE, II, 40.

<sup>15</sup> Cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 63-93.

<sup>16</sup> Cfr. LETTERE, II, 232.

nopea furono costretti dall'esercito borbonico e dalla minaccia della flotta inglese che aveva rioccupato le isole di Ischia e di Procida a prendere la via del ritorno, risalendo la penisola per la litoranea. Un distaccamento dell'esercito si diresse, però, verso l'interno seminando terrore e vittime lungo il percorso. Il 13 maggio, un drappello di venti soldati irruppe nell'abbazia e perpetrò l'eccidio di sei monaci. Gli altri, chi calandosi dalle finestre chi fuggendo di soppiatto, si nascosero in mezzo al grano già in spighe di un campo della clausura e, all'imbrunire di quel giorno, con il cuore in tumulto presero la mulattiera che conduceva a Scifelli e trovarono degno ricovero e fraterna accoglienza nel convento dei redentoristi. Trascorsi tre giorni in quel sicuro porto di salvezza, dopo che i soldati giacobini ebbero lasciato il monastero rientrarono a Casamari e provvidero alla sepoltura dei sei monaci<sup>17</sup>.

Sin dai primi mesi del loro insediamento nel convento di Scifelli, i redentoristi promossero una capillare opera di promozione umana, morale e cristiana nel territorio<sup>18</sup> riscuotendo il favore e la benevolenza dei fedeli, la considerazione e l'apprezzamento del vescovo di Veroli Giovanni Battista Giacobini<sup>19</sup> e delle autorità civili da cui, qualche anno dopo, furono favoriti per un'altra fondazione, a Frosinone<sup>20</sup>.

Anche i monaci di Casamari circondavano di stima e di venerazione i religiosi redentoristi dell'Istituto di Scifelli per l'ef-

---

<sup>17</sup> Cfr. AACas, *Ragguaglio de' 6 monaci trappisti trucidati da' Francesi in questo venerabile monastero di Casamari il dì 13 Maggio 1799* [...]; C. LONGORIA, *Memoria dell'occisione di 6 monaci della Trappa di Casamari in diocesi di Veroli della Campagna Romana* [...], in AACas; P. LUGANO, *I martiri della Badia di Casamari secondo una relazione inedita*, in «Rivista storica benedettina», 1 (1906), 546-559; B. FORNARI, *Assassinio nell'abbazia. La rivoluzione francese in Ciociaria*, Casamari 1987. Dei sei religiosi trucidati dai soldati giacobini – P. Simeone Cardon, P. Domenico Zawrel, Fr. Maturino Pitri, Fr. Albertino Maisonnade, Fr. Modesto Burgen e Fr. Zosimo Brambat – il 6 dicembre 2014 è stata introdotta la causa di canonizzazione.

<sup>18</sup> Cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 83-160.

<sup>19</sup> Nato a Genzano (Roma) il 21 novembre 1703, fu nominato vescovo di Veroli dal papa Clemente XIII il 17 agosto 1761. Morì il 24 marzo 1786 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, a cura di C. Eubel et alii, vol. 6, Patavii 1958, 439).

<sup>20</sup> Cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 129-136.

ficacia dell'attività missionaria e per l'esemplarità di vita, come risulta da alcune loro testimonianze.

Colombano Longoria<sup>21</sup>, nel manoscritto sulla storia di Casamari, risalente intorno al 1850, scrive:

Voltandoci verso il ponente [...] vi si può vedere comodamente la città di Veroli [...] ed il Collegio de' RR. PP. Liguorini chiamato Scifelli, distante da noi circa 2 miglia casa pia la di cui fondazione ebbe origine da un certo prete francese chiamato l'abate Luigi Arnaud di avinione il quale da principio per alcuni anni si era stanziato in Casamari stando in qualità di convittore, ma poi a motivo di sua poca salute risolvette di andare a stanziarsi a Scifelli per respirare una miglior aria, ivi avendo trovata un'antica cappella dedicata a S. Cecilia, gli venne in mente di fabbricare un luogo pio per stabilirvi una certa Congregazione di preti che aveva ideato di fondare egli col suo danaro, che ne aveva molto; terminò la fabbrica, e fece dedicare la chiesa alla Madonna del Buon Consiglio: ma poi avendo sofferto delle forti contradizioni abbandonò il locale, e d'accordo dell'Abate di Casamari chiamato D. Isidoro Ballandani e del vescovo diocesano, ne fece un solenne dono al S. Alfonso de' Liguori [...]. Ora adunque il S. Alfonso avendone ricevuta grande allegrezza di tal dono se ne prese il possesso collo spedirvi una colonia de' suoi figliuoli [...]. E così fu a maggior gloria di Dio, imperocché come dice l'istoria quei contadini abitanti erano sì fieri e cattivi che parevano tante bestie, ma in oggi tanto buoni cristiani e sì bene istruiti per mezzo di quei santi religiosi che paiono tanti angeli come ognuno può farne esperienza. Codesto Collegio e sua chiesa detta la Madonna del Buon Consiglio in oggi è tutto rimodernato e ingrandito, il locale è assai bello, e merita di esser osservato<sup>22</sup>.

Espressioni toccanti per i religiosi redentoristi, un po' meno per gli abitanti del contado di Scifelli, ma che trovano eco

---

<sup>21</sup> Nacque a Roma il 16 marzo 1801 da una famiglia di origini spagnole. Di professione rilegatore di libri, profuse il suo impegno per il riordino dei volumi della biblioteca e delle carte d'archivio dopo gli anni della soppressione napoleonica. Le sue cronache e gli altri preziosi manoscritti sono tuttora una fonte e una testimonianza autorevoli per la conoscenza della storia dell'abbazia di Casamari. Morì il 1° luglio 1857 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 54).

<sup>22</sup> C. LONGORIA, *Storia di Casamari dalla sua fondazione sino all'anno 1807*, 88-89, in AACas.

nella cronaca della “Fondazione del Collegio di Scifelli”: “*Giacché erano ignoranti e non sentivano mai Parola di Dio e vivevano a modo di bestie, scostumati e con tutta libertà*”<sup>23</sup>.

Mauro Cassoni<sup>24</sup>, in uno studio degli inizi del secolo scorso sui priori di Casamari, dopo aver richiamato succintamente gli esordi della fondazione del convento di Scifelli, afferma:

Tali furono i primordii di questo Collegio che ora per la grazia di Dio, della Vergine SS.ma e per i meriti di S. Alfonso, rigosamente fiorisce, vero semenzaio di elette speranze per la Congregazione Redentorista e centro di cristiana civiltà per le vicine popolazioni<sup>25</sup>.

Il degrado in cui versavano queste popolazioni degli estremi confini dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli coinvolgeva anche l'aspetto sanitario. A partire da quando, nel 1821, la sua farmacia diventò un esercizio pubblico, Casamari garantì un nobile servizio umanitario al territorio grazie ai valenti monaci speciali che si susseguirono nell'ufficio e per la collaborazione, almeno in una circostanza, dei redentoristi di Scifelli. Dall'autunno del 1873 si era diffusa nei villaggi di Scifelli e di Collebarardi la difterite. Su invito della giunta municipale di Veroli<sup>26</sup>, il monaco speciale di Casamari Fr. Sante Palombi<sup>27</sup> prodigò ogni energia per l'isolamento e l'assistenza dei colpiti dalla malattia e per debellarne il contagio. Perché il di lui intervento fosse immediato e la cura più efficace, i redentoristi di Scifelli accolsero

---

<sup>23</sup> ARSc, *Fondazione del collegio di Scifelli...*, 43.

<sup>24</sup> Nacque a Norma (Latina) il 22 gennaio 1877. Dotato di una profonda cultura letteraria e storica, per le sue pubblicazioni fu insignito dell'onorificenza di “Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia”. Ricoprì l'ufficio di priore dell'abbazia di Casamari dal 1910 al 1912 e dal 1925 al 1928. Morì il 22 dicembre 1952 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 100).

<sup>25</sup> M. CASSONI, *Cronotassi documentata dei prepositi o priori di Casamari*, in «Rivista Storica Benedettina», 6 (1911) 257.

<sup>26</sup> AACas, *Documenti sulla farmacia e liquoreria di Casamari*, G. Mazzoli, sindaco di Veroli, al priore di Casamari, 5 dicembre 1873.

<sup>27</sup> Nacque a Monte San Giovanni Campano (Frosinone) il 29 aprile 1823. Impiegato nella farmacia, acquisì negli anni competenza, abilità ed esperienza. Compose una lunga serie di medicinali per varie malattie e confezionò la ricetta dell'*Elixir San Bernardo*, ancora oggi uno dei liquori più rinomati dell'abbazia. Morì il 3 marzo 1893 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 25).



per più di tre anni nel loro convento Fr. Sante Palombi contribuendo, così, alla grave emergenza. Agli inizi del 1877, cessata l'infezione da difterite nel villaggio di Scifelli, Fr. Sante Palombi rientrò a Casamari<sup>28</sup>.

L'ospitalità dei redentoristi nei confronti dei monaci di Casamari trovò un'altra squisita ed evangelica concretezza quando, nel 1910, l'abate di Casamari Gabriele Paniccia<sup>29</sup> rassegnò le dimissioni ed ottenne dalla Santa Sede di trasferirsi nell'Istituto di Sant'Alfonso, in via Merulana a Roma, in cui risiedeva il fratello P. Giovanni Battista<sup>30</sup> e nella cui chiesa, il 29 settembre 1889, aveva ricevuto la benedizione abbaziale da mons. Ignazio Persico<sup>31</sup>. Trascorsi undici anni, nel 1921, l'abate Paniccia ritornò a Casamari.

Il senso di vicinanza, di affetto e di solidarietà si rende palese anche, se non soprattutto, nei momenti di dolore e di lutto. Il 25 febbraio 1873, alle esequie dell'abate di Casamari Michelangelo Gallucci<sup>32</sup> le cronache riportano la partecipazione dei re-

---

<sup>28</sup> Cfr. AACas, *Documenti sulla farmacia e liquoreria di Casamari*, G. Mazzoli, sindaco di Veroli, al priore di Casamari, 31 gennaio 1877; cfr. anche A. LOMBARDI, *Sunto storico della farmacia casamarense*, 1887, 5, in AACas; P. CAPUTO, D. TORRE, *L'assistenza ospedaliera e farmaceutica nell'abbazia di Casamari (sec. XIII-XX)*, Casamari 1972, 157-158; 209-215.

<sup>29</sup> Nato a Frosinone il 2 marzo 1842, nel 1882 fu costituito priore dell'abbazia di Casamari e, il 24 settembre 1889, nominato abate dalla Santa Sede (cfr. L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 181-196).

<sup>30</sup> Nacque a Frosinone il 17 febbraio 1847. Ricoprì gli uffici di maestro dei novizi e di prefetto degli studenti nella Casa generalizia in Roma e di rettore del convento di Frosinone dove morì il 6 aprile 1935 (cfr. S. SCHIAVONE, *Biografie manoscritte*, vol. 2, in Pagani. Archivio Provinciale Redentorista; [G. PAGLIARA], *Memoriale della Congregazione del SS. Redentore per la Provincia Romana*, Roma 1950, 6 aprile).

<sup>31</sup> Nacque a Napoli il 30 gennaio 1823. Vescovo della diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo dal 1879 al 1887, fu nominato, nel 1889, segretario per gli Affari Orientali della Congregazione *de Propaganda Fide* e, nel 1891, segretario del medesimo dicastero. Il 16 gennaio 1893 fu creato cardinale e, qualche giorno dopo, nominato prefetto della Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie. Morì a Roma il 7 dicembre 1895 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, a cura di C. Eubel et alii, vol. 8, Patavii 1978, 36, 115 e 239; C. LOPINOT, *Persico, Ignazio*, in «Enciclopedia Cattolica», vol. 9, Città del Vaticano 1952, col. 1226).

<sup>32</sup> Nato nel 1790 nella pieve di Tavoleto, nella diocesi di Rimini, all'età

dentoristi di Scifelli: “*Monsignor Vescovo* [Giovanni Battista Maneschi<sup>33</sup>] *da noi invitato ha avuto la compiacenza di venire a pontificare la messa di requiem, la quale è stata eseguita da scelta musica, e decorata coll'intervento dei limitrofi PP. Ligorini, e dei collegiali diretti dai PP. Gesuiti nella vicina terra di Bauco*”<sup>34</sup>. Così, alle esequie del già citato abate Gabriele Paniccia, il 14 luglio 1925, non solo presero parte i redentoristi ma uno di essi, P. Alessandro Jafrate<sup>35</sup>, tenne l'elogio funebre<sup>36</sup>.

L'attenzione che le due comunità si scambiavano a vicenda si manifestava anche per il reclutamento delle vocazioni.

La prima vocazione alla vita religiosa redentorista fuori del Regno di Napoli fu indirizzata nel convento di Scifelli probabilmente dall'abbazia di Casamari. Era Giuseppe Castiati<sup>37</sup>, originario di Castagnole delle Lanze, nell'astigiano, in Piemonte. Anche il priore di Casamari di quegli anni, P. Gioacchino Castiati, era di Castagnole delle Lanze. È lecito supporre, a motivo dello stesso cognome e della stessa località d'origine, che tra i due intercorresse un rapporto di parentela o almeno di conoscenza e che sia stato il priore di Casamari ad aver indirizzato Giuseppe Castiati nell'allora sconosciuto convento di Scifelli.

---

di vent'anni si era consacrato al servizio di Dio tra gli eremiti camaldolesi di Montecorona per poi passare nel 1835 ai cenobiti camaldolesi. Nel 1847 fu designato dal papa Pio IX sotto-commissario dell'abbazia di Casamari, nell'anno successivo commissario e, nel 1853, elevato alla dignità di abate soprannumerario camaldolese e *ad interim* abate di Casamari (cfr. L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 145-160).

<sup>33</sup> Nato a Foligno il 10 maggio 1813, fu nominato vescovo di Veroli dal papa Pio IX il 14 dicembre 1868. Dal 1873 al 1877 ricoprì anche l'ufficio di commissario apostolico di Casamari. Morì il 15 agosto 1891 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, a cura di C. Eubel et alii, vol. 8, Patavii 1978, 588; L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 161-167).

<sup>34</sup> Roma. Archivio della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, C19A1 (1869-1882), Comunità di Casamari al prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

<sup>35</sup> Nacque ad Arpino (Frosinone) il 29 novembre 1873. Trascorse gli anni di vita religiosa nei conventi di Bussolengo (Verona) e, soprattutto, di Scifelli dove morì il 22 ottobre 1946 (cfr. [G. PAGLIARA], *Memoriale della Congregazione del SS. Redentore per la Provincia Romana*, 22 ottobre).

<sup>36</sup> Cfr. E. FUSCIARDI, *Cronaca di Casamari (1916-1937)*, 173-174, in AACas.

<sup>37</sup> Cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 106.

Un altro giovane, Giuseppe Serra, originario di Bosco, sempre in Piemonte, che il 27 maggio 1778 era stato vestito novizio corista<sup>38</sup>, non riuscendo a sostenere il rigido tenore di vita trappista, lasciò il monastero e, su suggerimento del priore P. Arsenio Smitt, succeduto nell'ufficio a P. Gioacchino Castiati, fu accolto nel convento redentorista di Scifelli<sup>39</sup>.

Anche i redentoristi seppero dimostrare la stessa attenzione per Casamari. Nel 1826 si presentò al convento di Nocera dei Pagani un giovane originario di Foggia. Il superiore liguorino, constatato il di lui anelito ad una vita di più rigida osservanza, gli consigliò di abbracciare la vita monastica nell'abbazia di Casamari. Lo inviò, quindi, a Scifelli; da lì il superiore lo condusse a Casamari dove fu accolto dall'abate Sergio Micara<sup>40</sup>. Era Fr. Arsenio Giannatale<sup>41</sup>, un religioso adorno di virtù e così esemplare che il cronista dell'epoca non esita a definirlo "*Regola vivente*" e aggiunge: "*Casamari difficilmente in avvenire accoglierà tra le sue mura un simile soggetto*"<sup>42</sup>.

Un po' fuori da questi parametri si colloca l'episodio che seguì a raccontare. In uno degli anni successivi al 1880, i redentoristi di Scifelli promossero una missione popolare in quel di Pratola Peligna, negli Abruzzi. Due giovani, in particolare, rimasero affascinati dalla forza trascinatrice della parola di quei religiosi e dalla loro attività missionaria da maturare il proposito di entrare nel loro Istituto. Non molto tempo dopo, lasciarono il paese natio per raggiungere a piedi e con mezzi di fortuna il convento di Scifelli. Giunti a Casamari, decisero di fare una sosta e si recarono in chiesa dove videro i monaci, rivestiti della bianca cocolla, celebrare in canto gregoriano l'*Opus Dei*. Rimasti

<sup>38</sup> Cfr. AACas, *Registro Anagrafe Vestizioni (1717-1800)*, n. 242 bis.

<sup>39</sup> Cfr. V. LA MENDOLA, *P. Francesco A. de Paola...*, 107-109.

<sup>40</sup> Priore camaldolese del sacro eremo tuscolano di Frascati, di cui era originario, e procuratore generale della Congregazione di Montecorona, il 1° giugno 1824 fu nominato dal papa Leone XII superiore *ad interim* di Casamari e, il mese successivo, abate. Morì il 2 gennaio 1842 (cfr. L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 115-125).

<sup>41</sup> Nato il 29 ottobre 1790, si dedicò soprattutto alla professione di sarto che esercitava prima di abbracciare la vita monastica. Morì il 30 novembre 1872 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 93).

<sup>42</sup> E. FUSCIARDI, *Cronaca di Casamari (1857-1892)*, 77, in AACas.

colpiti dalla vetusta abbazia e dal clima di preghiera e di silenzio, decisero di non proseguire il cammino ma di chiedere di essere accolti in quel monastero. L'abate Giacchino Raynaud<sup>43</sup>, dopo averli esaminati, accondiscese al loro desiderio, ma ordinò che ritornassero a casa per procurarsi i dovuti documenti. Contenti per la benevola accoglienza, i due fecero ritorno a Pratola Peligna e ottennero in breve tempo i documenti richiesti. Trascorso qualche giorno, uno dei due giovani – l'altro decise di non seguirlo nella vita monastica per entrare nel seminario diocesano - ripartì con il suo fagottino sotto il braccio. Era Fr. Stefano Di Cristofaro<sup>44</sup> che le cronache descrivono come un religioso pieno di fervore, dotato di una voce poderosa, lenta e cadenzata che esprimeva soprattutto al termine della Compieta nel canto della *Salve Regina*, dinanzi al quadro della Madonna<sup>45</sup>.

Chi non era dotato di una voce squillante fu un giovane che bussò alla porta del convento di Scifelli per chiedere di vestire l'abito religioso. Dopo qualche tempo, per la sua inettitudine alla predicazione per via della voce molto flebile, fu indirizzato a Casamari. P. Amedeo Patriarca<sup>46</sup> – questo il nome del religioso – grazie alla buona istruzione letteraria ricevuta dai religiosi redentoristi, fu preposto dai superiori di Casamari all'insegnamento della grammatica e diede un nuovo ordinamento alla scuola monastica incentivando soprattutto gli studi letterari.

---

<sup>43</sup> Monaco trappista nativo di Levens, nei pressi di Nizza (Francia), il 6 agosto 1877 fu nominato dal pontefice Pio IX superiore dell'abbazia di Casamari e, il 17 aprile dell'anno seguente, elevato dal papa Leone XIII alla dignità di abate. Intorno alla metà del 1886 accettò il governo anche dell'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, in Roma, alternando la sua presenza tra i due cenobi. Morì, all'età di sessantuno anni, il 10 agosto 1889 (cfr. L. MOLIGNINI, *Gli abati claustrali dell'abbazia di Casamari...*, 169-180).

<sup>44</sup> Nacque il 13 dicembre 1854. Preferì rimanere converso svolgendo prevalentemente gli uffici di ortolano, di fornaio e di portinaio. Morì il 30 marzo 1922 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 33).

<sup>45</sup> Cfr. AACas, *Registro Necrologio (1906-1994)*, 33-37.

<sup>46</sup> Nato a Veroli (Frosinone) il 25 marzo 1873, ricoprì l'incarico di priore di San Domenico Abate, in provincia di Frosinone (1915-'17 e 1928-'31), e di Valvisciolo, nell'agro pontino (1925-'28 e 1934-'37), monasteri dipendenti da Casamari. Nel 1929 fu nominato dalla Santa Sede primo assistente generale della neo-eretta Congregazione di Casamari. Morì il 31 agosto 1954 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 69).

Ennesima testimonianza, in tempi più recenti, è la lettera che l'abate di Casamari Nivardo Buttarazzi<sup>47</sup> con data del 1° agosto 1973, in occasione della ricorrenza del secondo centenario della fondazione del convento redentorista di Scifelli, indirizzò al rettore, P. Filomeno Tosti<sup>48</sup>:

Rev.mo P. Rettore,

sono venuto a conoscenza che quest'anno ricorre il secondo centenario da quando i Figli di S. Alfonso misero residenza a Scifelli. Questa circostanza oltre ad essermi particolarmente gradita, mi offre l'opportunità di esprimere il mio più vivo compiacimento e i sensi di gratitudine verso la Congregazione del SS.mo Redentore per la ininterrotta attività apostolica svolta costì e nei dintorni da quando il vostro venerato Fondatore S. Alfonso pianse di tenerezza al vedere che la Divina Provvidenza veniva in aiuto a quella popolazione abbandonata e bisognosa di assistenza spirituale.

In qualità di Abate di Casamari e quindi più vicino al vostro lavoro apostolico, da molti anni seguo codesta venerata Comunità, ma in questa ricorrenza mi si fa più forte il desiderio di riportarmi a quel lontano 1773 quando il sacerdote francese Arnaud, dopo aver ottenuto la chiesa dedicandola alla Madonna del Buon Consiglio, con il consenso del Vescovo diocesano e dell'Abate di Casamari ne fece dono a S. Alfonso e ai suoi religiosi con il preciso scopo di fare rivivere la vita cristiana in quella popolazione abbandonata a se stessa [...].

Nella lettera autografa scritta da S. Alfonso al Rev.mo D. Isidoro M. Balandani Abate di Casamari [...], si nota chiaramente quanto gli stesse a cuore il bene delle anime di codesta frazione, e nello stesso tempo mostra la grande stima che nutriva per la comunità cistercense di Casamari. E questo ci riempie di santo orgoglio.

Sappiamo che il '700 fu secolo dell'analfabetismo e dell'ignoranza religiosa e questa era più accentuata nelle classi più umili

---

<sup>47</sup> Nacque a Monte San Giovanni Campano (Frosinone) l'11 giugno 1907. Abate di Casamari e presidente dell'omonima Congregazione dal 1941 al 1988, morì il 4 gennaio 1995 (cfr. AACas, *Necrologio (1717-2009)*, 3-4).

<sup>48</sup> Nato a Colle Sannita (Benevento) il 25 novembre 1919, trascorse gli anni di vita religiosa nei conventi di Bussolengo e di Scifelli. Morì nell'ospedale di Frosinone il 30 agosto 1978 (cfr. Roma, Archivio della Provincia Romana dei Redentoristi, cartella personale).

e nella gente dedita al lavoro dei campi [...]. Il Signore provvide suscitando S. Alfonso dei Liguori il quale sentì impellente il bisogno di sollevare gli umili figli del popolo con un apostolato semplice e persuasivo.

Da quel momento Scifelli fu benedetto da Dio!

Le cronache del tempo ci riferiscono fin d'allora, le benemeritenze di quei Padri, che ripieni dello Spirito di Dio, come il loro Fondatore, in poco tempo cambiarono il volto a quella popolazione. I Padri Redentoristi oltre alla cultura, seppero istillare in quelle anime le virtù cristiane [...]. Se si ebbero tanti frutti, fu certamente per la parola piena di calore di quei Padri, e soprattutto per l'esempio della loro vita vissuta nel santo timore di Dio e nell'austerità. Non va omessa che la grande devozione alla Vergine SS.ma, già insita nella Congregazione del SS.mo Redentore dal Santo Fondatore, rese efficace il loro zelo e le loro opere di apostolato.

Non va dimenticata l'utilità di codesta Casa per la vostra Congregazione. Essa per lunghi anni fu ed è casa di formazione degli alunni aspiranti alla vita religiosa e missionaria. Infatti numerosi Padri che furono zelanti missionari e che fecero onore alla vostra Congregazione ricevettero costì la formazione culturale, spirituale e svilupparono la loro vocazione, e si decisero a seguire Gesù in codesta benemerita Congregazione per dedicare tutta la loro vita nell'espansione del Regno di Dio nelle anime!

La vicinanza di Scifelli con l'Abbazia di Casamari è stato motivo di legami spirituali e di amicizia tra le due Comunità. Noi abbiamo avuto la possibilità di stare a contatto con tanti venerandi padri, di felice memoria, di codesta Comunità che ci hanno edificato con il loro buono spirito, con la serenità e gioia dell'animo e con tante altre doti personali. La figura di alcuni di questi, formati e vissuti a Scifelli, ci commuove a ricordarli per la loro vita esemplare.

Nel secondo centenario della venuta a Scifelli dei Padri Redentoristi, ho voluto appena accennare a qualche circostanza che lega l'Abbazia di Casamari a questo storico avvenimento, ed esprimere anche a nome della mia Comunità i sentimenti di stima e di affetto che nutriamo verso tutti i figli di S. Alfonso.

Il Signore benedica codesta Comunità e l'intera Congregazione perché i suoi membri crescano in numero, e ripieni dello spirito del S. Fondatore, continuino a rendere alla Chiesa gli innumerevoli servizi a beneficio di tante anime<sup>49</sup>.

Le espressioni, seppur dettate dalla circostanza, trasudano la stima genuina e l'affetto fraterno da cui sono state sempre legate la comunità monastica dell'abbazia di Casamari e la comunità redentorista del convento di Scifelli.

---

<sup>49</sup> Cfr. *Solenni celebrazioni per il 2° centenario della fondazione di Scifelli (1773-1973)*, 14-16.

FRANCISZEK MICEK, C.SS.R.

PE. LUCAS KOCIK, C.SS.R (1932-2008)

VIDA E OBRA DE UM MISSIONÁRIO

1. – *A Vice-Província Redentorista da Bahia (1702)*; 2. – *Pe. Lucas Kocik, CSSR: dados biográficos*; 3. – *Pastoral em Bom Jesus da Lapa (1972-1978)*; 4. – *Bom Jesus da Lapa: administração e primeiras construções* 5. – *Gráfica Bom Jesus*; 6. – *Pe. Lucas Kocik em Salvador (1979-1984)*; 7. – *Pe. Lucas Kocik em Salvador (1988-1992)*; 8. – *Construção do Centro Paroquial em Ondina*; 9. – *Pe. Lucas Kocik escritor, historiador e colecionador. A coleção “Bom Jesus da Lapa”*; 10. – *Elenco das obras literárias do Pe. Lucas Kocik, CSSR*; 11. – *Material recolhido pelo Pe. Lucas (Arquivo da Vice-Província da Bahia)*; 12. – *Pe. Lucas Kocik partiu para a eternidade*; 13. – *Museu do Santuário do Bom Jesus. Memorial Padre Lucas Kocik.*

Pe. Lucas Kocik, é um dos fundadores da Vice-Província Redentorista da Bahia (1702). O mesmo nasceu em 1932, na Polônia. Fez a primeira profissão em 1949 e, concluindo os estudos de filosofia e teologia, em 1956, foi ordenado sacerdote. Exerceu a pastoral paroquial na Polônia (1956-1971) e, no início de 1972, juntamente com três outros confrades, viajou para o Brasil, onde chegou em fevereiro do mesmo ano. Nos primeiros anos da Missão na Bahia, além dos encargos pastorais, era administrador do célebre Santuário do Bom Jesus da Lapa, localizado nas espaçosas grutas rochosas. Dirigiu também várias construções muito importantes em Bom Jesus da Lapa.

A sua habilidade nesse setor foi aproveitada para lhe ser confiada a construção do Centro Paroquial em Ondina (Salvador) – um prédio de quatro pavimentos, com o templo, salões e toda e infra-estrutura da Paróquia.

Seguindo o exemplo de Santo Afonso nosso fundador, Pe. Lucas Kocik “*não perdeu nenhum minuto*”, por isso, à margem dos intensos trabalhos pastorais, das construções, de zelar, durante longos anos, pela Gráfica em Bom Jesus da Lapa, conseguiu contribuir para resgatar, preservar e ordenar muitos documentos re-



ferentes à história do Santuário do Bom Jesus e da Vice-Província da Bahia, editando-os, em forma de uma coleção de vinte e oito volumes destinados, principalmente, para as Bibliotecas e Arquivos da Congregação (em Roma, Varsóvia e na Bahia).

Elaborou e editou também vários livros, brochuras e fascículos de orientação catequética, pastoral e devocional para os peregrinos do Bom Jesus, como também publicações referentes à história do Santuário do Bom Jesus da Lapa. Admirador e devoto de Santa Terezinha do Menino Jesus, Pe. Lucas escreveu nove volumes sobre a vida e santidade da mesma.

Estas foram as obras visíveis e concretas do nosso confrade falecido que foi, sobretudo, um redentorista zeloso e exemplar, contribuindo muito para a Vice-Província Redentorista da Bahia.

Ativo até último dia, Pe. Lucas faleceu repentinamente, de parada cardíaca, em 2008, mas deixou perpetuado o seu nome graças às múltiplas realizações na construção do Reino de Deus.

#### 1. – *A Vice-Província Redentorista da Bahia (1702)*

A Vice-Província Redentorista da Bahia foi fundada com o decreto do Governo Geral da CSsR, *Ut promoveatur*, de 8 de dezembro de 1972, como uma nova Região da Congregação, com o nome: Missão Redentorista da Bahia<sup>1</sup>. Foram cinco os confrades poloneses<sup>2</sup> que faziam parte da equipe fundadora, entre os quais estava Pe. Lucas Kocik. Substituindo os confrades holandeses, da Vice-Província de Recife (que trabalharam em Bom Jesus da Lapa nos anos 1956-1972), no dia 1 de janeiro de 1973, os poloneses assumiram a pastoral do Santuário de Bom Jesus da Lapa, uma extensa paróquia missionária e numerosas comunidades rurais, com toda a sua problemática religiosa e social.

Desde 1976, os Redentoristas da Missão da Bahia iniciaram o trabalho pastoral na Capital do estado – Salvador, atendendo à Paróquia da Ressurreição do Senhor, em Ondina, e os bairros periféricos da mesma, entre os quais se destaca a Igreja de São Lázaro, com todas as particularidades e desafios pasto-

---

<sup>1</sup> Redentoristas da Bahia Cad. Doc. R-6, pág. 18-28.

<sup>2</sup> Padres: Cyslau (Czesław) Stanula, Lucas (Łukasz) Kocik, Francisco (Franciszek) Deluga, Tadeu (Tadeusz) Mazukiewicz e José (Józef) Danieluk.

rais, oriundos do sincretismo religioso existente. Pe. Lucas Kocik atuou em ambos os campos do apostolado. Posteriormente, os redentoristas assumiram outras frentes missionárias em Salvador e no interior do estado da Bahia. Atualmente, os confrades da Vice-Província da Bahia possuem nove casas religiosas, atendendo santuários, paróquias, missões, seminários, formação de leigos e administração.

Um dos campos principais do trabalho missionário continua sendo o Santuário de Bom Jesus da Lapa. É um lugar singular, muito bonito e original, situado às margens do rio São Francisco. Em amplas grutas naturais, é venerada a imagem Milagrosa do Bom Jesus e a de Nossa Senhora da Soledade. O Santuário existe mais de trezentos anos, atraindo milhares de romeiros de toda a Bahia, Minas Gerais, Goiás, Espírito Santo... No total, são 18 estados brasileiros de onde chegam as romarias organizadas. Durante quatro meses de cada ano (de julho a outubro e em janeiro), chegam centenas de milhares de peregrinos. É o terceiro maior santuário do Brasil, com cerca de dois milhões de peregrinos anuais, atraídos pela bondade do Senhor Jesus e de sua Mãe Maria Santíssima. São, em grande maioria, pessoas pobres, provenientes das comunidades rurais e pequenas cidades, que vêm à procura de conforto religioso para a sua difícil vida.

Os missionários redentoristas atendem o povo peregrino, nesse Santuário, desde o ano 1956. Desta maneira, contribuem para a evangelização dos pobres e abandonados, de acordo com o projeto e o carisma do fundador Santo Afonso de Ligório.

O trabalho missionário e paroquial no sertão baiano e nas favelas urbanas exige muito empenho e precisa de muitos evangelizadores. Para isso, foram fundadas, na Bahia, casas de formação para os futuros missionários redentoristas. Atualmente, ao lado dos redentoristas poloneses, já existe um bom número de confrades brasileiros: sacerdotes, irmãos religiosos e estudantes.<sup>3</sup>

Para o redentorista, a pregação das missões populares ao povo pobre e humilde é dever principal. Na Vice-Província da Bahia, uma equipe de sacerdotes está engajada, exclusivamente,

---

<sup>3</sup> O estado da Vice-Província da Bahia em janeiro de 2015: Redentoristas da Bahia. Cad. Doc. C-11 pág. 52 ss.

nas missões populares, pregando no estado da Bahia e em outros estados vizinhos. Os demais sacerdotes (ocupados na pastoral paroquial, com a formação de seminaristas, etc.), os ajudam, na medida do possível. O Centro Missionário Redentorista de Salvador, com todo o seu dinamismo, prepara os leigos para o trabalho missionário.<sup>4</sup> Desta maneira, os redentoristas da Bahia continuam o grande projeto do Fundador da Congregação, que desejou ver os seus filhos espirituais anunciando a Boa Nova aos mais pobres e abandonados.

Após os 20 anos de trabalho apostólico, em 1992, a Região (Missão) Redentorista da Bahia foi elevada ao nível da Vice-Província que, atualmente, conta com 45 confrades professores.

## 2. – Pe. Lucas Kocik, dados biográficos

Pe. Lucas Kocik nasceu no dia 4 de janeiro de 1932, no sul da Polônia, numa família profundamente religiosa. Começou frequentar a escola primária em 1 de setembro de 1939, no mesmo dia em que os alemães de Hitler invadiram a Polônia, iniciando a II Guerra Mundial. Os sete anos da escola primária foram para ele marcados com muitas dificuldades causadas pela guerra. Mesmo assim, Lucas conseguiu cursar a escola. Terminada a guerra, continuou o estudo médio e, conhecendo já os redentoristas que atendem ao célebre Santuário Mariano em Tuchów, em 1948 ingressou no noviciado da Província de Varsóvia. Em 1949, fez a primeira profissão religiosa e começa os estudos de filosofia e teologia no Seminário de Tuchów. Foi ordenado sacerdote no dia 17 de fevereiro de 1956. Nos anos 1956-1960, trabalhou como capelão do hospital e, a partir de 1971, durante dez anos seguidos, foi administrador da paróquia de Serby (Głogów), levantando das ruínas (causadas pela guerra) o templo e a infra-estrutura paroquial. A pastoral paroquial em Serby foi muito difícil, devido ao deslocamento do povo após a guerra.

Em 1971, Pe. Lucas foi escolhido pelo governo da Província de Varsóvia para a fundação da Missão da Bahia. Chegou ao Brasil no dia 11 de fevereiro de 1972 e, após alguns meses de

---

<sup>4</sup> Redentoristas da Bahia Cad. Doc. R-6, pág. 129-159.

estudo da língua portuguesa, viajou para Bom Jesus da Lapa que foi o primeiro campo da sua atuação pastoral e administrativa. Comparando com os outros confrades que formaram a equipe fundadora, Pe. Lucas foi o mais idoso, com cerca de dez anos mais velho que os outros. Mais experiente na pastoral e na administração, gozou, desde o início, de merecida estima. Não chegou a ser Superior da Missão da Bahia ou Vice-Provincial, mesmo assim, devido aos valores espirituais, pastorais e administrativos, marcou, de maneira muito positiva, a história da nossa Unidade. Pe. Lucas fazia tudo por amor a Deus e à Igreja, nunca procurando prestígio, admiração e fama. Para as muitas obras pastorais, administrativas e literais realizadas, Pe. Lucas considerava como o dever do “servo inútil” (Cf. Lc 17,7-10).

Além dos trabalhos pastorais e de outros compromissos, conseguiu contribuir para resgatar, preservar e ordenar muitos documentos referentes à história do Santuário do Bom Jesus e da Vice-Província da Bahia, editando-os, em dezenas de volumes, destinados, principalmente, para as Bibliotecas e Arquivos da Congregação.

Sendo um redentorista genuíno, inteligente, sério, responsável e abnegado, conseguiu realizar o plano de Deus. A nossa Vice-Província não seria o que é, sem a contribuição do Pe. Lucas Kocik!

### 3. – Pastoral em Bom Jesus da Lapa (1972-1978)

No primeiro período da permanência na Bahia, Pe. Lucas Kocik ficou em Bom Jesus da Lapa. A comunidade redentorista era pequena (5-6 padres), o trabalho pastoral muito grande, tanto no Santuário do Bom Jesus, como na Paróquia urbana e rural.

O mesmo considerou o engajamento pastoral como uma prioridade, por isso, os trabalhos administrativos, mesmo os necessários, ficavam sempre no segundo plano. As comunidades rurais foram atendidas (nos primeiros anos) pelos padres Tadeu Mazurkiewicz e José Danieluk, por isso, Pe. Lucas dedicou-se mais ao trabalho na Lapa, celebrando, pregando, atendendo às confissões, às vezes também preparando adolescentes para a Primeira

Eucaristia.<sup>5</sup> Em vista da falta de sacerdotes em toda a extensa região, Pe. Lucas viajava muitas vezes para as outras paróquias com o serviço pastoral,<sup>6</sup> e, em 1975 pregou a Santa Missão na Paróquia de Socorro, na diocese de Barra.

O apostolado principal da comunidade redentorista de Bom Jesus da Lapa é o atendimento a centenas de milhares de peregrinos; povo pobre e abandonado dos imensos sertões nordestinos. O trabalho sacerdotal, nos dias de muita afluência de peregrinos, foi e continua sendo muito intenso; celebrações, pregações, palestras, atendimento às confissões (cerca de oito horas por dia).<sup>7</sup> Conseguimos realizar o belo trabalho de evangelização graças à união, clima cordial e grande zelo apostólico que reinavam entre os confrades. Pe. Lucas oferecia exemplo e incentivo para toda a Comunidade.

Naqueles primeiros anos do trabalho dos redentoristas poloneses na Lapa, o movimento intenso de peregrinos acontecia, principalmente, nos meses de julho, agosto e setembro. Na outra parte do ano, os romeiros eram poucos, devido à falta de estradas pavimentadas. No tempo das chuvas (outubro-abril) ninguém se arriscava a fazer romaria. Essa temporada foi aproveitada para intensificar o trabalho paroquial.

#### 4. – *Bom Jesus da Lapa: administração e primeiras construções*

Em 1972, os padres poloneses, colaborando com os confrades da Vice-Província Nordestina (Recife) vivenciaram a primeira experiência pastoral na Festa do Bom Jesus, atendendo milhares de peregrinos que vieram para visitar o Santuário por motivo da festa de 6 de agosto.

Logo depois, no dia 9 de agosto, os padres da nascente Missão da Bahia realizaram uma reunião para estabelecer as responsabilidades pastorais e administrativas no vasto campo do Santuário e da Paróquia. Nessa reunião, levando em conta a experiência e habilidade que demonstrou na Polônia, Pe. Lucas foi

---

<sup>5</sup> I Crônica da Missão Redentorista da Bahia (I Crôn.MRB), 113

<sup>6</sup> Por exemplo: Riacho de Santana. Cr. I p. 139, Coribe Cr. II fl. 4.

<sup>7</sup> F. MICEK, *Missão Redentorista da Bahia*, Salvador 1992, 39 ss.

escolhido para o cargo de ecônomo e administrador do Santuário do Bom Jesus.<sup>8</sup>

O trabalho administrativo em Bom Jesus da Lapa foi muito amplo e desafiador. Basta dizer que o Santuário tinha três fazendas a serem administradas, construções urgentes a serem realizadas, melhoramentos no Santuário muito necessários, etc. Pe. Lucas levava pessoalmente, toda a parte de contabilidade, livros, notas, etc. O Santuário, com as suas fazendas, contava com numerosos funcionários permanentes e muitos outros engajados nas construções. Somente alguém sistemático, dedicado e responsável, como o Pe. Lucas, conseguia realizar o trabalho naqueles tempos iniciais.

Um dos primeiros passos no sentido de melhorar o ambiente do Santuário foi a instalação da nova iluminação e sonorização nas Grutas e na Esplanada do Bom Jesus. O trabalho foi orientado pelo Pe. Olívio Copetti, CSsR, de São Paulo.<sup>9</sup>

#### *As primeiras construções*<sup>10</sup>

Os padres holandeses, preocupados com o estado do prédio do abrigo dos pobres, com a ajuda financeira do exterior, iniciaram, em 1971, a construção do abrigo novo. Por se tratar de um conjunto de prédios, os trabalhos duraram dois anos. Antes da sua saída da Lapa, os confrades holandeses solicitaram, de novo, ajuda financeira na Holanda, para concluir a obra.

A ajuda solicitada para a construção do abrigo chegou no início do ano de 1973, quando a administração do Santuário já fora entregue aos redentoristas poloneses.<sup>11</sup> Pe. Lucas Kocik, o ecônomo do Santuário e da Missão da Bahia, engajou-se no prosseguimento e conclusão dos trabalhos do abrigo novo, o que se deu ao longo do ano de 1973.

Posteriormente, foram realizadas no conjunto de pavilhões várias reformas, adaptações e melhoramentos, de maneira que o Abrigo da Lapa acolhe cerca de cinquenta idosos. Desde o ano

---

<sup>8</sup> I Crôn. MRB, 38.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 75, 99 e 156.

<sup>10</sup> Noticiário na Missão Redentorista da Bahia (Noticiário) n° 91, 51.

<sup>11</sup> I Crôn. MRB, 68.

de 1946, as irmãs Filhas de Caridade (Vicentinas), com muita dedicação, zelam dos idosos do abrigo.

#### *A Casa das Irmãs*

A Casa das Irmãs foi uma construção grande e moderna. As irmãs Vicentinas (Filhas de Caridade) chegaram a Bom Jesus da Lapa em 1946, graças ao empenho de Dom João Batista Muníz, CSsR (1901-1977)<sup>12</sup>, assumindo a assistência das obras sociais na cidade e responsabilidade pelas escolas da cidade. Trabalhavam também no novo Hospital Carmela Dutra. As mesmas, não tendo a casa própria, moravam no Abrigo dos Pobres, juntamente com os idosos dos quais cuidavam.

Em 1964, os padres redentoristas holandeses começaram a construção da casa para as Irmãs, junto ao Centro Educacional São Vicente. Foi com grande esforço que puderam continuar essa obra. Após quatro anos, em 1968, as religiosas puderam passar para nova casa semi-acabada. A construção foi concluída em 1974, pelo Pe. Lucas Kocik, administrador do Santuário.<sup>13</sup>

A Gruta de N. Sra. da Soledade. Os confrades holandeses que atendiam o Santuário desde o ano 1956 realizaram muitas obras importantes, mas não conseguiram concluí-las. Uma das obras foi a adaptação da gruta da Soledade para o culto religioso. Na grande Gruta de 1.100m<sup>2</sup>, por natureza rasa e disforme, foram realizados (durante 15 anos anteriores) trabalhos da escavação. Na época da chegada dos missionários poloneses a gruta estava escavada, mas ainda sem piso. A conclusão dos trabalhos, com a colocação do piso, foi um dos primeiros trabalhos realizados sob a administração do Pe. Lucas Kocik.<sup>14</sup>

Construção da Capela de Santa Luzia. No início dos anos setenta, junto ao cemitério da cidade, existia uma ruína da centenária capela de Santa Luzia que já não podia ser usada para o culto. Como a mesma foi construída de adobe, não podia ser consertada. Em vista dessa situação, Pe. Lucas Kocik, de acordo com o parecer de D. José Grossi, bispo diocesano, desenhou o projeto e, aproveitando os mesmos alicerces, construiu uma bela

---

<sup>12</sup> Cf. Redentoristas da Bahia – Caderno Documentário R-4, (Cad. Doc. R-4) 76-110.

<sup>13</sup> L. KOCIK, *Tome a sua cruz*, Salvador 1981, 75.

<sup>14</sup> I Crôn. MRB, 83.

capela nova, de alvenaria. O início da construção se deu em dezembro de 1975 e, em poucos meses, a mesma foi inaugurada para a alegria dos paroquianos.<sup>15</sup>

No tempo da administração do Pe. Lucas, para atender às comunidades rurais, foram adquiridos carros apropriados (os jeep), eficientes nos caminhos da mata, e uma lancha veloz, para quatro pessoas, a fim de atender a numerosas comunidades rurais, na beira do rio São Francisco. Foi adquirida também uma pequena lancha (para duas pessoas) de motor, com a finalidade de pescar nas lagoas da fazenda Machado que, nos anos setenta e oitenta, tinha peixes em grande quantidade.<sup>16</sup>

A construção da Casa do Santuário (a residência da comunidade redentorista) teve início em setembro de 1975. O projeto arquitetônico da casa foi elaborado pelo eng. Dr. João Evangelista Gonçalves Bordallo, de Salvador, que também acompanhou à construção. Durante os primeiros meses, Pe. Lucas Kocik dirigiu a obra e somente em dezembro, foi contratado um mestre-de-obra (João Sertão) que acompanhava a construção, sempre com atenta supervisão do Pe. Lucas.<sup>17</sup>

A grande obra da construção foi conduzida pelos padres Lucas Kocik e Ceslau Stanula. O primeiro zelou mais pela qualidade da obra, pela perfeição em executar os trabalhos; o segundo foi responsável pelos recursos financeiros para a compra de material e pagamento dos trabalhadores. Em perfeita colaboração entre ambos, a obra (na época, a maior em Bom Jesus da Lapa), foi executada em três anos. Numerosos homens da cidade aprenderam a profissão de pedreiro, encanador e outras. Pe. Lucas ficava feliz em poder contribuir para o progresso profissional e social dos moradores da Lapa.

Pe. Lucas Kocik teve uma ampla e corajosa visão da situação social. Com a finalidade de melhorar as condições de moradia das famílias pobres, Pe. Lucas, por intermédio do habilidoso inventor, Ir. Urbano Döderlein de Win, CSsR, da Vice-Provincia Recife, e de uma equipe de Campina Grande-PB, adquiriu a má-

---

<sup>15</sup> I Crôn. MRB, 132 e 175.

<sup>16</sup> Noticiário, n° 92, 50-59.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 54-59.



quina de fazer blocos e promoveu a construção das casas populares, beneficiando muitas famílias carentes.<sup>18</sup>

#### *As fazendas*

Ao contrário dos confrades holandeses que, nos anos anteriores administraram as fazendas do Santuário, os poloneses, não tinham nem experiência nem habilidades para se dedicarem a esse tipo do trabalho. O engajamento do ecônomo Pe. Lucas Kocik, nesse setor, foi uma necessidade. Como todos os outros encargos, o mesmo assumiu essa obrigação com muita responsabilidade e dedicação. No início dos anos setenta, as fazendas eram extensas, com agricultura e pecuária exemplares. Eram três fazendas pertencentes ao Santuário em Bom Jesus da Lapa.<sup>19</sup>

*Fazenda Consolação*, antigo “Sítio do Recreio”, sítio do Santuário desde 1895. Foi movimentada pelos Redentoristas para fornecer os gêneros alimentícios em benefício do Abrigo dos Pobres. A partir de 1960, funcionava como fazenda e, em 1963, foi construída, no local, a residência para o supervisor das fazendas do Santuário. Possuindo lagoas, uma cisterna e olaria, foi aos poucos enriquecida com estábulo, curral, lavanderia e depósitos com carpintaria e as máquinas para beneficiamento de cereais. Os confrades holandeses administraram as fazendas com muita capacidade e dedicação.

*Fazenda Machado*, outra fazenda do Santuário, adquirida por Pe. Victor Rodrigues, CSsR, é um terreno muito baixo na beira do rio São Francisco, antigamente invadida, todos os anos, pelas águas que deixavam grandes lagoas. As quatro casas confortáveis para os moradores e casa de campo para padres e religiosos que trabalham em Bom Jesus da Lapa são obra do Irmão Leopoldo Goldenwijk, redentorista holandês, que as executou desde a planta até ao acabamento.<sup>20</sup>

Já em outubro de 1973, no primeiro ano da administração do Pe. Lucas, foi feita a escavação de uma valeta de ligação de uma das lagoas da fazenda Machado com o rio São Francisco. No tempo das chuvas, quando sobe o nível da água do rio, a lagoa poderia ficar

---

<sup>18</sup> II Crôn.MRB, fl. 5.

<sup>19</sup> L. KOCIK, *Tome a sua cruz*, 66.

<sup>20</sup> Em previsão das enchentes, a casa foi construída de cimento armado desde os alicerces até a estrutura do telhado. Na grande enchente de 1979 a casa ficou por um mês dentro da água até o teto e não sofreu danos.

cheia, para a utilidade da fazenda durante os meses de seca. A valeta, de umas centenas de metros de comprimento e 1 m de profundidade, foi um dos primeiros projetos inovadores do Pe. Lucas no setor das fazendas.<sup>21</sup>

*Fazenda Santa Clara* foi a terceira fazenda ligada ao Santuário, mas era da propriedade da Congregação Redentorista da Vice-Província Nordestina. Essa fazenda, por ser supletiva das outras duas, em 1979, passou a ser propriedade do patrimônio do Santuário, sendo comprada da Congregação (da Vice-Província Nordestina) por Dom José Nicomedes Grossi, bispo diocesano de Bom Jesus da Lapa.

As fazendas, além de ajudarem na manutenção das obras sociais do Santuário como Abrigo dos Pobres, Creche, etc., serviam, na época, como escola de aprendizagem agrícola e pecuária.

Nas fazendas criavam-se cerca de quatrocentas cabeças de gado. Precisava realizar vacinas, zelar pelos animais, o que não foi fácil, pois as duas fazendas maiores eram distantes cerca de 20 km da Lapa, de estrada péssima, no tempo “das águas”, intransitável.<sup>22</sup>

Houve problemas com a invasão da Prefeitura no terreno do Santuário nas proximidades da Cidade. Foi necessário recorrer à Justiça. Tudo isso criava tensão, dificultando o trabalho administrativo e pastoral.<sup>23</sup>

Pe. Lucas conduziu a administração das fazendas nos primeiros anos da Missão Redentorista da Bahia, mesmo que seu campo administrativo fosse muito amplo.

#### *Abrigo Velho em Bom Jesus da Lapa*<sup>24</sup>

O antigo prédio “*Escola-Asilo*”, situado na cidade de Bom Jesus da Lapa, foi construído pelo Santuário, por ordem da Arquidiocese da Bahia. A obra foi iniciada em 1895.

---

<sup>21</sup> I Crôn. MRB., 90.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 97.

<sup>23</sup> *Ibid.* 99.

<sup>24</sup> Noticiário, n° 95, 37. Cf. site: *Monumentos Históricos de Bom Jesus da Lapa*.

<sup>24</sup> Apesar do arquiteto e construtores de muito renome, o prédio construído no terreno arenoso, tinha alicerces fracos, de maneira que, após algumas dezenas de anos, as paredes grossas apresentavam rachaduras e foi impossível a sua recuperação.

Essa foi, na época, a maior e mais importante construção civil de todo o Vale do Rio São Francisco. Foi projetado pelo engenheiro espanhol Adolfo Morales de Los Rios (1858-1928)<sup>25</sup>, residente em Niterói, no Estado do Rio de Janeiro, por encomenda expressa de Dom Jerônimo Tomé da Silva (1849-1924).<sup>26</sup>

O construtor desse prédio do Abrigo (ou seja, Escola-Asílo) foi Manoel Calvet Bonet, também espanhol e residente em Niterói.

Essa enorme construção foi erguida de pedra e cal. Popularmente foi chamada “Abrigo Velho”, uma vez que, a partir do ano de 1938, servia como abrigo para os pobres de Bom Jesus da Lapa e os vindos da região. A partir de maio de 1946, o Abrigo dos Pobres foi entregue aos cuidados das Irmãs da Caridade de São Vicente de Paulo, onde as mesmas residiram e ensinaram.

Infelizmente, em 1969, devido a grandes estragos e perigosas rachaduras nas paredes do antigo prédio do Abrigo, os padres redentoristas holandeses da Vice-Província de Recife, derubaram toda a parte da frente do velho abrigo, aproveitando a pedra para a construção de um novo abrigo, mais adequado e confortável. Assim foi destruída a fachada desse prédio histórico com a capela e enfermaria.

No início dos anos setenta do séc. XX, o prédio se achava num estado muito precário e, essa situação, para o Pe. Lucas como administrador, foi uma constante preocupação para que o mesmo pudesse ser restaurado, quanto antes. Sendo um prédio de grande tamanho e de bela estrutura, como um dos principais marcos da história de Bom Jesus da Lapa, devia ser recuperado para servir como museu do Santuário, da Cidade e de toda a região sanfranciscana.

No prédio, encontravam-se ainda algumas peças antigas e os objetos usados antigamente no Santuário. Quase todos eles estavam danificados, ou inúteis, espalhados por todo canto. Querendo salvar o que ainda restava, Pe. Lucas juntou tudo o que foi possível achar para, posteriormente, abrir o museu em Bom Jesus da Lapa.

---

<sup>25</sup> O mesmo que projetou e construiu o belíssimo prédio da Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro.

<sup>26</sup> Noticiário, n°95, 37-39. Cf. Arquivo V-P BA, Volumosa pasta. Pe. L.K.: Museu (Abrigo Velho).

Para guardar as peças, Pe. Lucas procurou preservar pelo menos uma parte do prédio, para evitar a destruição. Depois de transferir os velinhos para o abrigo novo, o Pe. Lucas mandou reforçar as paredes, armando as rachaduras com vergalhões e concreto. Até o ano de 1979, conseguiu armar e rebocar as paredes, cobrindo o prédio com “brasilit”, forrar as salas e colocar as peças museais que lhe foram possíveis achar. Deixando o cargo de administrador, o Pe. Lucas foi transferido para Salvador. Anos depois, o mesmo continuou a luta por salvar o prédio, mas sem efeito.

##### 5. – *Gráfica Bom Jesus*

Origens da Gráfica Bom Jesus. O superior da Missão da Bahia, Pe. Ceslau Stanula, em 1976, acertou a compra das antigas máquinas gráficas da editora redentorista de Aparecida.<sup>27</sup> Pe. Lucas se engajou, com muito entusiasmo e dedicação, vendo nesse investimento um meio poderoso de evangelização. O início do funcionamento da Gráfica Bom Jesus se deu em meados de julho do mesmo ano.<sup>28</sup> Foi a primeira gráfica da cidade da Lapa. As primeiras impressões realizadas na gráfica foram folhetos instrutivos para os romeiros do Bom Jesus, os folders vocacionais e, posteriormente, pequenos livros e brochuras da sua autoria, muito úteis para os peregrinos do Bom Jesus.<sup>29</sup> Enquanto esteve em Bom Jesus da Lapa, Pe. Lucas zelou pela gráfica. A partir do ano 1978, morando já em Salvador, fazia algumas edições de brochuras na gráfica Bom Jesus, enquanto Pe. Ceslau Stanula tomava conta do trabalho de desenvolvimento da mesma.

Retornando para Bom Jesus da Lapa, em abril de 1984, Pe. Lucas Kocik assumiu a função de diretor da Gráfica Bom Jesus. Mesmo em condições financeiras muito reduzidas, ele procurou modernizá-la, pois as máquinas gráficas antigas, com o sistema inventado por Gutemberg, não funcionavam devidamente. Ele mesmo vai dizer, referindo-se aos volumes históricos que começou a editar na Gráfica Bom Jesus: «Na época, na Lapa

---

<sup>27</sup> I Crôn. MRB, 167.

<sup>28</sup> Origens da Gráfica – Cf. Noticiário, nº 14, 20-22.

<sup>29</sup> II Crôn. MRB, fl. 15.

nem se podia sonhar com um computador. Nesta cidade, ainda nem era conhecido. Por isso, os primeiros volumes saíram da nossa manufatura com aspecto tão horroroso, que até pode causar vergonha».<sup>30</sup>

Com a intenção de melhorar a qualidade dos trabalhos gráficos, foi adquirida uma impressora off-set. Devido aos poucos recursos econômicos, foi comprada uma impressora usada.<sup>31</sup> A impressora e outros materiais gráficos chegaram em agosto de 1984 e logo veio um instrutor, para fazê-la funcionar e para treinar os funcionários.

A máquina impressora, já velha, um mês após, precisava ser levada a Salvador (820 km) para ser consertada.<sup>32</sup> Funcionou depois durante algumas semanas e entrou em curto circuito, causando um pequeno incêndio, mas, felizmente foi dominado sem causar maiores prejuízos.<sup>33</sup>

Levar adiante a Gráfica, nas condições de falta de recursos e distância de grandes centros urbanos, foi uma tarefa muito difícil que somente os abnegados entusiastas puderam realizar. Pe. Lucas Kocik foi o grande entusiasta do trabalho gráfico e não desanimava com os múltiplos desafios. Funcionando na cidade-santuário, a gráfica teve muita utilidade no sentido de evangelização. Mesmo enfrentando grandes obstáculos, Pe. Lucas conseguiu elaborar e editar considerável número de livros populares, brochuras, etc.<sup>34</sup>

Como é óbvio, o engajamento do Pe. Lucas na Gráfica ficou sempre à margem do trabalho pastoral no Santuário e na Paróquia, como, por exemplo, a pregação da Novena de Nossa Senhora da Conceição em 1986.<sup>35</sup>

Houve problemas com os trabalhos gráficos clandestinos, feitos pelos empregados para o seu próprio proveito. Assim, por exemplo, na ausência do Pe. Lucas, antes da Festa do Bom Jesus em 1985, os empregados imprimiram a propaganda de uma sei-

---

<sup>30</sup> Lucas KOCIK, *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, Salvador 2006, 6.

<sup>31</sup> III Crôn. MRB, fl. 19.

<sup>32</sup> *Ibid.*, fl. 32.

<sup>33</sup> *Ibid.*, fl. 40.

<sup>34</sup> Cf. Elenco das obras literárias, 36.

<sup>35</sup> III Crôn. MRB, fl. 196.

ta: Igreja Cruzada Pentecostal, que chegou a Lapa para “converter” os romeiros, em detrimento da Igreja Católica. Os mesmos não viam nisso nenhum inconveniente...<sup>36</sup>

Houve outras dificuldades, causadas por exploradores, gente sem consciência, que mandaram fazer serviços gráficos, mas nunca pagaram pelo papel e pelo trabalho realizado.<sup>37</sup>

A Gráfica funcionou no prédio do antigo Asilo de Pobres, um edifício abandonado, que não garantia segurança. Pensando no futuro, os padres dirigiram um pedido oficial ao bispo diocesano D. José Nicomedes Grossi, solicitando a doação de um pequeno terreno, no centro da cidade, para a futura construção da Gráfica Bom Jesus. D. José, em nome da Mitra Diocesana, entregou o título de propriedade aos redentoristas, aprovando esta ideia.<sup>38</sup>

Em 1988, Pe Lucas Kocik foi transferido novamente para Salvador, realizando, a partir do ano 1989, a grande e difícil obra da construção do Centro Paroquial, em Ondina.

A Gráfica Bom Jesus foi conduzida por outros padres, e modernizada, na medida dos reduzidos recursos econômicos. Mesmo assim, quando em fevereiro de 2002, foi realizada a visita canônica do Governo Geral (Padres Stanisław Wróbel e Serafino Fiore) à nossa Vice-Província, entrando na Gráfica, o Pe. Fiore exclamou: “Milagre! Museu está funcionando!” Realmente, estavam ainda em pleno uso as máquinas gráficas que, em outros lugares mais desenvolvidos, já tinham sido descartadas.

#### 6. – Pe. Lucas Kocik em Salvador (1979-1984)

Paróquia da Ressurreição em Salvador. Os redentoristas poloneses assumiram a Paróquia da Ressurreição do Senhor em fevereiro de 1976.<sup>39</sup> No ano de 1979, a comunidade redentorista em São Lázaro, em Salvador, era composta de três membros: Pe. Tadeu Mazurkiewicz (superior e pároco) Pe. Lucas Kocik e Pe. Francisco Deluga, atendendo pastoralmente a paróquia de On-

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, fl. 100.

<sup>37</sup> *Ibid.*, fls. 32, 59, 104.

<sup>38</sup> *Ibid.*, fl. 56.

<sup>39</sup> Ereção da Paróquia da Ressurreição – Noticiário, n° 16, 18-21.

dina, a Igreja de São Lázaro e, como experiência temporária, a célebre Basílica-Santuário de Senhor do Bonfim.<sup>40</sup> Nas proximidades da Basílica não havia nenhum alojamento para os redentoristas, por isso, os padres Francisco e Lucas atendiam a pastoral de Bonfim morando na igreja de São Lázaro (distante uns 10 km). O trabalho pastoral foi intenso, principalmente em janeiro, por ser o mês de festejos do Senhor do Bonfim, de Nossa Senhora da Guia (na mesma basílica) e também de São Lázaro, no seu Santuário.

A principal responsabilidade pastoral da comunidade redentorista foi o atendimento a Paróquia da Ressurreição do Senhor, no bairro de Ondina, com várias comunidades periféricas (favelas). Não existia, na paróquia, a igreja matriz. As celebrações eram realizadas numa capela provisória, adaptada na garagem do Colégio ISBA<sup>41</sup>. Na capela cabiam cerca de 120 pessoas.

Desde o início da sua atividade pastoral na Paróquia de Ondina<sup>42</sup>, os redentoristas procuraram resolver o problema do terreno para a construção da matriz. Pe. Lucas, com sua habilidade e persistência, se empenhou nesta batalha que durou mais de dez anos.<sup>43</sup>

Com as férias do Pe. Tadeu Mazurkiewicz, na Polônia e compromissos pastorais do Pe. Francisco Deluga, em Bonfim, o atendimento à paróquia de Ondina ficou sob a responsabilidade do Pe. Lucas. O mesmo ajudava nas celebrações em Bonfim às sextas-feiras, quando a participação do povo era maior. Neste período, a Basílica do Bonfim, celebrou o 225º aniversário da fundação, por isso os dois padres tiveram mais trabalho.<sup>44</sup>

Nesse ínterim, a cidade e a região de Bom Jesus da Lapa foram atingidas pela calamidade pública da enchente do rio São Francisco, deixando 15 mil desabrigados.<sup>45</sup> Os padres da Comu-

---

<sup>40</sup> Cad. Doc. R-5, 38-47. Noticiário, nº 1 (janeiro-março de 1979), 17.

<sup>41</sup> Instituto Social da Bahia – fundado em 8 de março de 1964, dirigido pelas Irmãs Franciscanas do Coração de Maria.

<sup>42</sup> A tomada de posse: 8 de fevereiro de 1976. Cf. II Crôn. MRB. fl. 5. Cad. Doc. R-5, 27-37.

<sup>43</sup> Noticiário, nº 1, 20.

<sup>44</sup> *Ibid.*, nº 2, 15.

<sup>45</sup> Cf. II Crôn. MRB. fls. 69-91.

nidade São Lázaro organizaram a coleta de donativos para socorrer os desabrigados. Recolheram, na igreja de São Lázaro, mais de 200 volumes grandes de roupa usada e uma considerável soma de dinheiro. Os confrades da Lapa organizaram a distribuição dos donativos.<sup>46</sup>

Na pastoral paroquial de Ondina, com suas favelas (Alto da Sereia, Baixa da Alegria, Corte Grande, Alto da Alegria e la-deira de São Lázaro) foram organizadas celebrações e a catequese com a colaboração das irmãs religiosas.

Completando o ano de experiência em Bonfim, era necessário tomar a decisão, de continuar esse trabalho pastoral, ou não.<sup>47</sup> O povo elogiava o engajamento pastoral dos redentoristas na Basílica do Bonfim, enquanto a Devoção (Irmandade do Bonfim), proprietária do templo e de suas adjacências, “petrificada” em suas tradições seculares, estava desconfiada de que os redentoristas iriam introduzir novo estilo da pastoral, baseado no Plano Pastoral da Arquidiocese de Salvador. A Irmandade queria conservar os costumes imutáveis. Mas, com a reforma pós-conciliar as mudanças foram necessárias.<sup>48</sup>

A experiência pastoral dos redentoristas na Basílica do Senhor do Bonfim prolongou-se por mais um ano. Pe. Francisco Deluga, com a saúde debilitada, viajou de férias para a Polônia e o Pe. Lucas continuou atendendo o Santuário. Foram realizados vários encontros com D. Avelar Brandão Vilela (1912-1986) – Arcebispo de Salvador, para falar a respeito da permanência dos redentoristas em Bonfim. D. Avelar, consciente da importância da atividade pastoral dos redentoristas neste célebre santuário baiano, insistia para que os padres continuassem atendendo a Basílica.<sup>49</sup>

Entretanto, a Igreja de São Lázaro (construída em 1737) precisava de constantes reparos e melhoramentos. No ano 1980, foram renovados os três altares.<sup>50</sup>

Com o empenho decisivo do Pe. Lucas Kocik, foi comprada, pelo governo da Missão da Bahia, uma casa no bairro dos

---

<sup>46</sup> Noticiário, n° 2, 16.

<sup>47</sup> *Ibid.*, n° 4, 7.

<sup>48</sup> *Ibid.*, n° 2, 20.

<sup>49</sup> *Ibid.*, n° 6, 25; Cad. Doc. R-5, 38-47.

<sup>50</sup> Noticiário, n° 7, 18.



Barris, em Salvador, para o Seminário Maior Redentorista. O superior da Missão, Pe. Tomás Bulc, encaminhou a transferência dos seminaristas baianos das Casas de Formação da Província de São Paulo para Salvador. Nos meses de preparativos para a abertura do ano acadêmico de 1981, Pe. Lucas zelou pela casa, comprando os primeiros livros e móveis para o futuro Seminário.<sup>51</sup> No fim do ano 1980, foi realizada a primeira reforma da casa, pela equipe de Bom Jesus da Lapa, sob a orientação do Pe. Casimiro Zymuła, CSsR.<sup>52</sup>

Analisando a situação, a Assembleia da Missão da Bahia decidiu a retirada dos padres da Basílica do Bonfim. O motivo principal foi a falta de padres para atender a todas as frentes de trabalho pastoral. Com a abertura do Seminário e ingresso na formação de dois padres, não foi possível continuar no Bonfim.

Em 1981, a Paróquia da Ressurreição do Senhor e as Comunidades Redentoristas de São Lázaro e de São Clemente (Seminário) festejaram o Jubileu de Prata Sacerdotal do Pe. Lucas Kocik.<sup>53</sup> Nos primeiros meses de funcionamento do Seminário, Pe. Lucas fazia palestras para os oito seminaristas (filosofia e teologia) da Comunidade. Em maio de 1981, Pe. Lucas viajou de férias a Polônia.

Como vimos, a abertura da Casa de Formação em Salvador enfraqueceu a Missão, quanto ao número de missionários que atendiam a pastoral paroquial. Como resultado, Pe. Lucas Kocik ficou sozinho na “Comunidade” de São Lázaro. Os padres e os formandos do Seminário ajudavam nas celebrações, mas todo o peso do trabalho pastoral e administrativo ficou com o Pe. Lucas.<sup>54</sup>

O mesmo percebeu a urgência da reforma da Igreja de São Lázaro, que estava com telhado muito deteriorado. Foi uma equipe de trabalhadores de Bom Jesus da Lapa, sob a orientação do “engenheiro nato” – Pe. Casimiro Zymuła, CSsR – que rete-  
lhou a igreja.

O trabalho pastoral na igreja de São Lázaro enfrentava situações difíceis e esgotantes. Na época da festa de São Roque, o

---

<sup>51</sup> Cad. Doc. R-5, 48-62.

<sup>52</sup> Noticiário, n° 8, 17.

<sup>53</sup> *Ibid.*, n° 10, 13-14.

<sup>54</sup> *Ibid.*, n° 13, 12.

segundo padroeiro da igreja, celebrado em 16 de agosto, o movimento profano de barracas de comida, bebida, jogos, música ensurdecidora, batucada, gritaria de bêbados, foguetes, etc. se estendia, por várias semanas, à tarde e às altas horas da noite. Para os padres, que moram no coro da igreja, tornava-se impossível o recolhimento e descanso. Já no fim dos anos setenta foi assim,<sup>55</sup> e continua, através das dezenas de anos, até os tempos atuais. Nos dias festivos, a igreja fica lotada pelos devotos; é uma verdadeira romaria do povo baiano.

No início de cada ano, Pe. Lucas visitava todas as escolas no território da paróquia para entrar em contato com os diretores e professores, e introduzir a catequese das crianças e adolescentes. No decorrer do ano, repetia as visitas, ele mesmo e os padres do Seminário São Clemente, e, aproveitando a boa vontade da direção dos estabelecimentos educacionais, realizavam palestras e celebrações para os alunos. No ano de 1982, na Paróquia de Ondina, foram criados vários grupos pastorais. Com o empenho do grupo eclesial “Repartir”, foi habilitada uma creche para crianças das famílias pobres.<sup>56</sup>

Em meio à intensa atividade pastoral, Pe. Lucas não devia esquecer o desafio criado com a aquisição do título da propriedade do terreno para a construção da matriz.<sup>57</sup>

Durante um ano e meio, na igreja de São Lázaro, residia apenas um sacerdote – Pe. Lucas. Os padres do Seminário (Tadeu Pawlik e Francisco Micek) realizavam celebrações litúrgicas na Paróquia; nos bairros periféricos, os seminaristas organizavam catequese, culto dominical, etc. No entanto, a responsabilidade pastoral e administrativa ficava com o Pe. Lucas.

No início do ano 1983, tomou posse na Paróquia da Ressurreição do Senhor, em Ondina, o novo pároco, Pe. Francisco Deluga, tendo Pe. Lucas Kocik como vigário cooperador. Pe. Francisco foi também nomeado superior da comunidade redentorista.<sup>58</sup>

Com dois padres na paróquia, foi possível intensificar a pastoral. Assim, surgiu o movimento de ECC (Encontro de Ca-

---

<sup>55</sup> *Ibid.*, n° 15, 23.

<sup>56</sup> *Ibid.*, n° 15, 25.

<sup>57</sup> *Ibid.*, n° 15, 26.

<sup>58</sup> *Ibid.*, n° 17, 11.

sais com Cristo) que, futuramente, daria muita vitalidade à comunidade paroquial.

O ano 1983 foi tempo especial para a Arquidiocese de Salvador, com os festejos do 50º aniversário do célebre Congresso Eucarístico Nacional, realizado nessa cidade (1933-1983). Foi bem organizado o Congresso Eucarístico Arquidiocesano, em Salvador. Cabe lembrar que, na Igreja Católica, foi proclamado o Ano Jubilar (dos 1950 anos) da Redenção. Em todas as paróquias da Arquidiocese foi realizado movimento missionário. Os missionários redentoristas do Brasil deram a sua contribuição na organização das Santas Missões. Na prática, isso significava a necessidade de redobrar o trabalho pastoral na Paróquia de Ondina dos dois padres de São Lázaro, com a ajuda do Seminário.<sup>59</sup>

Foram acrescentadas na Paróquia várias celebrações semanais: surgiram movimentos eclesiais e, sendo redentoristas, encaminhavam treinamento dos leigos para a evangelização das famílias, como início da Santa Missão.

O Colégio do ISBA construiu uma ampla capela escolar e a comissão paroquial entrou em contato com as irmãs para que a mesma pudesse ser utilizada como matriz provisória. A Paróquia se comprometeu para comprar os bancos maciços (cada um para 10 a 12 pessoas).<sup>60</sup> Na Páscoa do ano 1983, a capela foi inaugurada; fato muito oportuno, em vista das Santas Missões, pois ofereceu à comunidade paroquial um local espaçoso.<sup>61</sup>

Assim, como Pe. Lucas Kocik tinha editado um pequeno livro sobre São Lázaro, padroeiro principal do Santuário, também para a festa patronal de São Roque, celebrada no dia 16 de agosto, na Igreja de São Lázaro, preparou outro pequeno livro, apresentando a vida e a santidade do segundo padroeiro desse Santuário, tão venerado pelo povo baiano. As publicações foram muito oportunas, pois no ambiente afro-brasileiro, São Lázaro é identificado como o orixá africano Omulu e São Roque como Obaluaé. Os católicos precisavam conhecer a verdadeira história dos santos de sua veneração.<sup>62</sup>

---

<sup>59</sup> *Ibid.*, n° 17, 13.

<sup>60</sup> *Ibid.*, n° 17, 14.

<sup>61</sup> *Ibid.*, n° 18, 14.

<sup>62</sup> *Ibid.*, n° 19, 21.

A Comunidade Redentorista recebeu a visita do Provincial de Varsóvia – Pe. Andrzej Rębacz. O mesmo ficou impressionado com a precariedade da moradia dos padres. Cabe esclarecer que, no longo coro lateral da igreja, foram feitas apenas divisões com chapa duratex, de maneira que cada morador tinha seu próprio “quarto”, onde cabia a cama o guarda-roupa (emprestado do seminário da Arquidiocese) e pequena mesa com cadeira.<sup>63</sup> Pe. Joseph Pfab, Superior Geral da Congregação, na sua passagem no início de setembro de 1984, constatou que a moradia de São Lázaro era a mais pobre do mundo redentorista.

Os confrades, absorvidos no trabalho pastoral, sempre contando com poucos recursos financeiros, nem se preocuparam com isso. Houve, naqueles tempos, muita abnegação e espírito de pobreza evangélica entre os redentoristas da Bahia.

Pe. Lucas ficou trabalhando na Paróquia de Ondina até abril de 1984. Nos quatro anos posteriores, dedicou-se à pastoral do Santuário de Bom Jesus da Lapa e a muitos outros afazeres paralelos, como veremos em outro capítulo.

#### 7. – Pe. Lucas Kocik em Salvador (1988-1992)

Em fevereiro de 1988, Pe. Lucas retornou a Salvador, assumindo, de novo, a pastoral paroquial em Ondina, como vigário cooperador. Finalmente, a longa história da luta pelo terreno para a construção da matriz chegava à feliz solução.<sup>64</sup> O problema consistia na solicitação da permuta dos terrenos. A Mitra Arquidiocesana possuía um terreno reservado para construção da igreja em Ondina, situado na Avenida Oceânica. Mas, tanto as autoridades arquidiocesanas como os redentoristas achavam aquela localização inadequada para a matriz, por isso, solicitaram, junto à Reitoria da Universidade Federal da Bahia (UFBA), uma permuta por outro lote. O “interminável” impasse foi superado, quando Pe. Ceslau Stanula – pároco de Ondina – e o Conselho Paroquial tomaram a decisão de desistir da permuta e construir o templo no terreno da Mitra Arquidiocesana, reservado para essa finalidade.

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, n° 19, 24.

<sup>64</sup> *Histórico do terreno para a construção: 25 Anos da Paróquia da Ressurreição do Senhor*, Salvador 1991, 39-40.

### 8. – Construção do Centro Paroquial em Ondina

Quanto às construções realizadas, como vimos, a grande obra do Pe. Lucas (com a cooperação permanente do Pe. Ceslau Stanula) foi a construção da casa do Santuário do Bom Jesus - a moradia da comunidade redentorista que atende a esse lugar de peregrinações.

A outra obra importante foi a construção do Centro Paroquial com a Igreja da Ressurreição do Senhor, no bairro de Ondina em Salvador.<sup>65</sup> Pe. Ceslau Stanula, CSsR, pároco (1984-1989) deu os primeiros passos para iniciar a obra.<sup>66</sup>

Entrementes, em agosto de 1989. Pe. Ceslau Stanula foi nomeado bispo diocesano de Floresta-PE, ordenado no dia 5 de novembro do mesmo ano, assumindo aquela diocese no dia 19 do mesmo mês.<sup>67</sup>

Pe. Lucas Kocik que, no passado, já tinha dado provas de grande capacidade e eficiência no setor das construções, foi nomeado pelos superiores a assumir a direção da obra.

Levando em conta o ambiente religioso e social da Paróquia de Ondina, com a população de médio nível aquisitivo no centro e várias favelas adjacentes, a realização da obra parecia uma utopia. A maioria dos paroquianos teve pouco contato com a comunidade eclesial, por isso, não demonstrava interesse pela construção da Igreja Matriz no bairro.

Nesta situação, a escolha do Pe. Lucas para a realização da obra foi providencial, pois, dotado da sabedoria, senso prático e persistência, pôde conduzir, com eficiência, os trabalhos durante os anos 1989-1992.

O terreno movediço de beira-mar e as chuvas frequentes dificultaram a fundação dos alicerces do prédio de quatro pavimentos: (1) salão – auditório; (2) a própria igreja; (3) salão social de festas e (4) várias salas para as pastorais, catequese, etc. Houve muitos contratemplos, causados pelo desabamento das escavações e alagamento devido às chuvas persistentes, etc.

---

<sup>65</sup> *25 Anos da Paróquia*, 25.

<sup>66</sup> *Histórico do Centro Paroquial em Ondina*, 39.

<sup>67</sup> *Noticiário*, nº 33, 4-34.

No início, contando com poucos recursos financeiros, Pe. Lucas contratou apenas quatro pedreiros do bairro de Amaralina, em Salvador, trazendo-os diariamente de carro para o trabalho e levando-os de volta.

Quando a obra foi iniciada, retornou ainda o problema jurídico do terreno da construção, pois a Universidade Federal de Salvador, proprietária do terreno vizinho, reivindicava, indevidamente, o direito da posse em que a construção foi realizada. Com a assessoria dos advogados, o impasse foi superado, de maneira que, de uma vez para sempre, foi resolvido o direito da posse da Mitra Arquidiocesana de Salvador.

O maior desafio da construção do Centro Paroquial foi a falta de recursos financeiros. Por isso, Pe. Lucas solicitava ajuda financeira do exterior, como a dos redentoristas da Província de Roma, tornando-se uma injeção financeira importante no prosseguimento da obra.

Com o intenso trabalho pastoral realizado na comunidade eclesial e com o crescimento da obra do Centro Paroquial, alguns paroquianos ficaram entusiasmados com a perspectiva de possuir, no seu bairro, uma bela igreja matriz e, pouco a pouco, se engajavam na colaboração financeira.

Mas não faltaram momentos angustiantes e desanimadores. Assim, por exemplo, um homem conhecido do Pe. Lucas, prometeu dar dinheiro para comprar 50 sacos de cimento para a obra. O padre foi ao seu encontro, lembrando desse compromisso. O homem preencheu o cheque, jogou na mesa, dizendo: “Tome e suma da minha frente. Desde hoje não sou mais católico!”<sup>68</sup>

A construção continuou sem parar, pois, além de solicitações de ajuda financeira no exterior, a Equipe de Eventos da Paróquia conseguiu arrecadar algum dinheiro, e, em janeiro de 1992, foi feita a terceira laje do prédio.

Para não paralizar a construção, Pe. Lucas Kocik pediu a D. Ceslau Stanula, CSsR, bispo de Floresta-PE, empréstimo de U\$A 3.000,00<sup>69</sup>. Foi também feito um pedido de ajuda finan-

---

<sup>68</sup> Arquivo da Vice-Província da Bahia, Pe. Lucas KOCIK, *Ondina*, 35

<sup>69</sup> *Ibid.*, 40.

ceira à Adveniat. Após alguns meses, recebeu a soma de U\$A 17.000,00 que permitiu o prosseguimento da obra.<sup>70</sup> Do Governo Geral em Roma, por intermédio do Pe. Stanislaw Wróbel, ecônomo, Pe. Lucas recebeu U\$A 5.000,00, de maneira que a obra foi levada adiante.

A primeira Celebração Eucarística festiva foi realizada, na igreja em construção, no dia 26 de abril de 1992, na Festa do Cristo Ressuscitado. A mesma foi presidida pelo arcebispo D. Avelar Vilela, cardeal primaz do Brasil, concelebrada por seis padres redentoristas. Essa celebração foi iniciada com procissão, saindo da capela do ISBA, até a construção. No ambiente ainda provisório, mas já apto para as celebrações, foi continuado o culto religioso, introduzindo, passo a passo, os melhoramentos.<sup>71</sup>

O prédio ainda não tinha telhado e não havia recursos para a compra. Com a preocupação de cobrir o prédio, foi feito um pedido ao Governo da Bahia que, depois de toda a burocracia administrativa, outorgou Cr\$ 80 milhões. Isso foi possível graças ao empenho de pessoas de médio poder aquisitivo e influentes perante as autoridades estatais.<sup>72</sup>

Após a construção do telhado, com o prédio de quatro pavimentos coberto, Pe. Lucas considerou que a sua tarefa tinha sido concluída e pediu a transferência para outro campo de trabalho.<sup>73</sup>

9. – *Pe. Lucas Kocik escritor, historiador e colecionador. A coleção “Bom Jesus da Lapa”*

Parece que era muito o que Pe. Lucas fazia em termos da pastoral e das construções. Por tudo isso, foi sempre atarefado e digno de admiração como missionário redentorista. Ao mesmo tempo, se revelara também como escritor, historiador e colecionador de documentos.

A maior obra literária do Pe. Lucas Kocik é, como vimos, a Coleção: “Bom Jesus da Lapa”, composta de 27 volumes.

---

<sup>70</sup> *Ibid.*, 41.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 42.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>73</sup> *Ibid.*

O segredo do Pe. Lucas de encontrar tempo para realizar tantas coisas consistia na imitação de Santo Afonso e, *não perder nem um minuto!* Isso lhe rendeu em colecionar uma grande riqueza de material histórico referente ao Santuário do Bom Jesus da Lapa e à Vice-Província da Bahia.

Em 1987, segundo o projeto do Pe. Lucas, chegou o tempo de iniciar a elaboração e edição de uma ampla coleção referente à cidade e ao Santuário do Bom Jesus da Lapa. O objetivo dessa ação era reunir amplo material, em preparação ao Jubileu de 300 anos (1691-1991) do Santuário do Bom Jesus da Lapa, levando também em conta o 25º Aniversário da fundação da Diocese de Bom Jesus da Lapa (1963-1988).

Para editar o primeiro volume da Coleção, Pe. Lucas pediu licença ao bispo diocesano D. José Nicomedes Grossi que, com satisfação, abençoou o seu trabalho.<sup>74</sup>

#### *Volumes da Coleção:*

I. Esse primeiro volume da futura coleção foi a reedição da *Resenha Histórica*, escrita em 1934, por Pe. Turíblio Vila Nova Segura, capelão do Santuário. Foi a quinta edição do livro de muito valor histórico, em que o autor, com muita habilidade, resgatou a história da origem do Santuário do Bom Jesus e os traços espirituais do fundador do mesmo, Francisco de Mendonça Mar – Pe. Francisco da Soledade (1657-1722). A edição preparada pelo Pe. Lucas foi feita no mesmo ano de 1987, com 1000 exemplares, na Gráfica Bom Jesus.<sup>75</sup>

II. No ano seguinte, 1988, Pe. Lucas editou o segundo volume da Coleção: *Santuário do Bom Jesus da Lapa*. Foi a 6ª edição ampliada e atualizada das edições anteriores da sua autoria. Nas 170 páginas do livro, o autor trata da História, Culto e Realizações no Santuário do Bom Jesus da Lapa. Esse volume terá mais uma edição, em 2002.<sup>76</sup>

III. No mesmo ano foi editado o terceiro volume, com o título: *Romaria do Bom Jesus da Lapa*. Pe. Lucas trata do maravi-

---

<sup>74</sup> III Crôn. da MRB, fl. 159.

<sup>75</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 41.

<sup>76</sup> *Ibid.*, 49.



lhoso e muito singular movimento de peregrinos, vindos ao Santuário do Bom Jesus, de lugares muito distantes. Os mesmos são pobres, abandonados (destinatários do apostolado redentorista), mas com uma fé e uma religiosidade espetaculares. Naquela época, a maioria de peregrinos fazia a romaria viajando de caminhão “pau de arara”, com imenso sacrifício, pelas estradas de chão, esburacadas e poeirentas. O livro, por ser muito valioso, foi reeditado no ano jubilar de 1991.<sup>77</sup>

IV. Por motivo do *Jubileu de Prata* da Diocese de Bom Jesus da Lapa, celebrado pelos diocesanos com muito entusiasmo,<sup>78</sup> em 1988, Pe. Lucas elaborou e fez a edição da história dos 25 anos da caminhada evangelizadora dessa diocese sertaneja.

V. O quinto volume: *Maravilhas do Santuário do Bom Jesus da Lapa* contém as poesias e os cânticos referentes ao Santuário, da autoria dos poetas e dos trovadores populares<sup>79</sup>, que, no Santuário do Bom Jesus e entre as rochas do morro calcário, cantam a história deste lugar sagrado e os milagres do Senhor Bom Jesus, alcançados pelos peregrinos. Pe. Lucas Kocik fez questão de recolher tudo o que foi possível e colocar neste volume, preservando-os para a história.<sup>80</sup>

VI. O sexto volume: *Cartilha do Santuário do Bom Jesus da Lapa*, de 288 páginas, foi editado por Pe. Lucas em 1986, com 1000 exemplares, para o povo peregrino do Santuário.<sup>81</sup>

VII. No sétimo volume: *Lapa – Cidade de Bom Jesus da Lapa*, editado em 1993, Pe. Lucas recolheu, nas 200 páginas, ampla documentação referente à sede do Município. Como não se pode falar da cidade da Lapa sem destacar o Santuário, encontramos também, nesse volume, um valioso material a respeito do mesmo.<sup>82</sup>

VIII. O oitavo volume, com o título *Lapa – Comunidade de Bom Jesus da Lapa*, traz extenso material da autoria do sr. Antô-

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, 59.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 71.

<sup>79</sup> A festa de Santo Afonso (de agosto) é celebrada no auge da romaria, por isso, um dos poetas populares (Minelvino da Silva) compôs e cantou a história do “Santo que não perdeu nenhum minuto na vida”.

<sup>80</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 81.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 93,

<sup>82</sup> *Ibid.*, 99.

nio Barbosa, personagem influente na Lapa que, durante vários anos editava o pequeno jornal semanal “O Dez”, colhendo notícias na vida social e na rua, (às vezes, infundadas). O material, mesmo duvidoso no sentido da qualidade, expressa a situação da sociedade lapense. A maior parte desse volume apresenta valiosos aspectos da vida da população local, como a educação, saúde, a vida moral, os crimes acontecidos, etc.<sup>83</sup>

IX. O nono volume, com o título: *Os construtores da sociedade cristã* tem um enfoque eclesial e é uma jóia entre os demais volumes. Apresenta personagens e congregações religiosas que contribuíram, ao longo da história de Bom Jesus da Lapa, com o crescimento religioso, educacional e social da população lapense. Graças a essas pessoas, a cidade da Lapa e sobretudo o Santuário, chegaram à atual importância, como centro da cultura, do ensino, da ação social e, econômica. Eles mesmos, com o seu trabalho dedicado, fizeram que o Santuário conseguisse chegar a ser o terceiro maior centro de peregrinações no Brasil e, importante lugar de evangelização do povo brasileiro.<sup>84</sup>

X. No décimo volume: *Expressão de vida*, com base em vários autores, editado nas 348 páginas, em 1994, Pe. Lucas trata de diferentes aspectos da vida do Santuário, dos romeiros, das raízes de peregrinação, da dimensão de fluxo dos romeiros ao Santuário, das perspectivas do desenvolvimento da obra da evangelização realizada neste lugar sagrado.<sup>85</sup>

XI. O décimo primeiro volume: *Avaliação Pastoral*, é o resumo da pesquisa da pastoral na Diocese e no Santuário de Bom Jesus da Lapa, realizada pelo Instituto de Estudos da Religião (ISER) do Rio de Janeiro, a convite do bispo diocesano D. Francisco Batistela, CSsR (1931-2010). A pesquisa minuciosa foi realizada durante alguns anos pela equipe de especialistas do ISER, principalmente sob o aspecto social e antropológico, obedecendo as ideias de Teologia da Libertação<sup>86</sup>, com todo o seu radicalis-

---

<sup>83</sup> *Ibid.*, 111.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 129.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 145.

<sup>86</sup> Para os poloneses que vieram do país dominado pelo comunismo soviético, saturados com os slogans de “libertação” que, na realidade, foi uma pérfida forma de escravidão, a mesma linguagem, usada pela Teologia da Liberta-

mo. Pe. Lucas, que teve diferente visão da Igreja, colocou, na primeira página do mesmo volume, a pergunta: *Onde está Jesus?*<sup>87</sup>

XII. O volume décimo segundo: *O sertão das romarias* é um trabalho científico de pós-graduação de Carlos Alberto Steil, estudante da Universidade Federal do Rio de Janeiro. No seu trabalho muito amplo (374 páginas), o autor resumiu os resultados de toda a pesquisa, feita sob o aspecto antropológico, pelo ISER, na Diocese e no Santuário do Bom Jesus da Lapa.<sup>88</sup>

XIII. O volume décimo terceiro: *O Ensino em Bom Jesus da Lapa* é uma compilação de publicações de Antônio Barbosa, diretor do Colégio Bom Jesus, referentes ao surgimento das escolas e colégios na cidade de Bom Jesus da Lapa. Pe. Lucas, preocupado em elaborar uma abrangente visão da cidade de Bom Jesus da Lapa, aproveitou essas publicações inserindo-as, em 1994, na Coleção sobre o Santuário do Bom Jesus da Lapa.<sup>89</sup>

XIV. O décimo quarto volume, *Flagrantes de uma época*, é também da autoria de Antônio Barbosa, diretor do Colégio Bom Jesus. Como o mesmo título diz, foram apresentados tanto os acontecimentos importantes, como os de pouca importância. O livro de Antônio Barbosa, devido ao estilo e as insinuações muito pessoais (em que aparecem acentuadas as simpatias e antipatias do autor), perde em parte, o valor histórico. Apesar disso, Pe. Lucas considerou conveniente que essa publicação fizesse parte da Coleção sobre o Santuário do Bom Jesus da Lapa por contribuir, de alguma maneira, com a história da cidade e do Santuário do Bom Jesus.<sup>90</sup>

XV. O volume décimo quinto traz também uma publicação de Antônio Barbosa com o título *Bom Jesus da Lapa antes de Mons. Turíbio, no tempo de Mons. Turíbio e depois de Mons. Turíbio*.<sup>91</sup> Trata-se de uma publicação volumosa de mais de 500 pá-

---

ção, foi chocante e nem todos conseguiram superar essa aversão. Pe. Lucas foi um deles.

<sup>87</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 155.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 171.

<sup>89</sup> *Ibid.*, 181.

<sup>90</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 189.

<sup>91</sup> Mons. Turíbio Vilanova Segura (1894-1969), sacerdote espanhol de Burgos, foi capelão do Santuário nos anos de 1933-1956. Sendo inteligente,

ginas, com muito material histórico, mas, apresentado com um enfoque muito pessoal do autor. Falta nessa obra a objetividade em apresentar a história real da Cidade e do Santuário de Bom Jesus da Lapa. Não obstante, Pe. Lucas achou conveniente de incluí-la na Coleção *Bom Jesus da Lapa*. No Último Volume da Coleção, Pe. Lucas coloca, em polonês, uma ampla apreciação do livro de Antônio Barbosa.<sup>92</sup>

XVI. O volume décimo sexto *Lapa selvagem*, de 196 páginas, editado em 1996, é da autoria do Pe. Lucas Kocik. O autor apresenta o lado negativo e vergonhoso da vida da sociedade lapense. Como o mesmo explicou, não se tratava de “mexer no lixo fedorento do passado”, mas de evidenciar a problemática social, comunitária e pastoral da Cidade na qual atuamos como redentoristas, responsáveis pela Paróquia e pelo Santuário. O autor resume o conteúdo do volume num comentário (de 8 páginas) em polonês.<sup>93</sup>

XVII. O volume décimo sétimo *Sem rumo*, também da autoria do Pe. Lucas, editado em 1997, com 248 páginas, apresenta os desafios pastorais na Igreja sujeita às ideias de Teologia da Libertação (na versão radical). Em certo sentido, o volume é uma continuação dos assuntos apresentados no volume anterior, pois apresenta a situação desafiadora para a pastoral da Paróquia e do Santuário de Bom Jesus da Lapa. Estamos aqui para promover a missão evangelizadora, ajudando os fieis a se encontrarem com Jesus Cristo – Caminho, Verdade e Vida. Pe. Lucas apresenta o conteúdo do volume num comentário amplo, em polonês.<sup>94</sup>

XVIII. O décimo oitavo volume *A Realidade*, de 346 páginas, editado em 1998, de sua autoria, é uma resposta ao conteúdo do livro do mencionado Antônio Barbosa (cf. Volume XV), apresentando o lado verdadeiro dos fatos e acontecimentos; po-

---

dedicado, exemplar sacerdote e pastor, realizou, na medida das possibilidades, a grande obra de evangelização dos paroquianos e dos peregrinos. Introduziu muitos melhoramentos no Santuário. Escreveu a primeira, bem documentada, publicação sobre o Santuário e o fundador Francisco de Mendonça Mar, a *Resenha Histórica* (Cf. o I volume da Coleção).

<sup>92</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 197.

<sup>93</sup> *Ibid.*, 209.

<sup>94</sup> *Ibid.*, 227-237.

lemizando com as insinuações, mentiras e acusações injustas a respeito das pessoas que fizeram a história da Cidade e do Santuário de Bom Jesus da Lapa. Trata-se, principalmente, da pessoa de D. João Batista Muniz, CSsR, o grande lutador pela promoção do povo sertanejo, o benemérito bispo diocesano de Barra-BA (à qual pertencia Lapa). Fala também de Mons. Turíbio Vilanova Segura, os Missionários Redentoristas da Vice-Província Nordeste (1956-1972) e os da Missão Redentorista da Bahia (os poloneses – a partir de 1973).<sup>95</sup>

XIX. O volume décimo nono *Contos e encantos* de Zenilda Magalhães Andrade, de 238 páginas, editado em 1998, é muito diferente dos outros volumes da Coleção. A autora, natural de Bom Jesus da Lapa, professora, apresenta em forma pitoresca, lembranças dos costumes, tradições antigas da pequena (naquela época) cidade da Lapa e faz reflexões a respeito de tudo que vivenciou desde a sua infância. A autora escreve sobre o seu engajamento na vida social, educacional e religiosa, pois tomava parte ativa da vida pastoral do Santuário. Ao contrário de alguns outros autores da Lapa, a autora reflete a situação da época passada, com veracidade e respeito, sem atacar a ninguém. Por isso, Pe. Lucas fez questão de incluí-lo na Coleção, como uma valiosa contribuição; um enfeite que é muito oportuno.<sup>96</sup>

XX. O volume vigésimo *Lapa 2000*, da autoria do Pe. Lucas Kocik, de 318 páginas, foi editado naquele mesmo Ano Jubilar de 2000. Trata-se de uma obra muito valiosa e objetiva, mas também de uma crítica apreciação da situação lapense. De todos os modos, o volume constitui importante contribuição do autor para a história da Cidade, da Paróquia e do Santuário de Bom Jesus da Lapa, nessa passagem dos milênios. Segundo o autor, o seu projeto era concluir a Coleção *Bom Jesus da Lapa* com este volume, pois se encontrava esgotado e com vários problemas de saúde. Pensava, seriamente, de que não iria chegar com vida ao novo milênio. Mas, Deus quis de outra maneira e Pe. Lucas se recuperou, de maneira que ainda conseguiu editar vários outros volumes.<sup>97</sup>

---

<sup>95</sup> *Ibid.*, 241-255.

<sup>96</sup> *Ibid.*, 259-270.

<sup>97</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 273-286.

XXI. O vigésimo primeiro volume: *Reminiscências*, de 107 páginas, é da autoria de Leonor Magalhães. Trata-se de outra pessoa que nasceu, viveu e participou da vida social, lúdica e religiosa em Bom Jesus da Lapa. Há também, nas páginas da publicação, ecos das famosas campanhas políticas na Cidade. Dentro deste volume estão incluídos dois outros opúsculos sobre Lapa, a saber: *Revivendo Bom Jesus da Lapa*, da autoria de Zenilde Magalhães Andrade sobre o Santuário, folclore e vida social da Cidade e *Recordações*, da autoria de Leonor Magalhães. Ambos os opúsculos trazem muitos detalhes valiosos sobre a vida social, educacional e religiosa da Cidade e do Santuário do Bom Jesus da Lapa.<sup>98</sup>

XXII. O vigésimo segundo volume *Retalhos*, traz material colecionado pelo Pe. Lucas, em 292 páginas. A edição, feita no ano 2002, é composta de três partes. A primeira parte contém valiosos recortes dos jornais e revistas referentes ao Santuário; a segunda parte, intitulada: *Bom Jesus da Lapa na vida da família*, é o Trabalho da Conclusão do Curso de Teologia (TCC) na Universidade Católica de Salvador do Pe. Jarosław Gruzdź, CSsR, em 2002. A terceira parte: *Bom Jesus Homem e Deus*, da autoria do Pe. Marcos Piątek, CSsR<sup>99</sup>, é um aporte valioso para a pastoral do Santuário do Bom Jesus, em termos teológicos e pastorais. O livro, de 82 páginas, foi editado em 2001.<sup>100</sup>

XXIII. O vigésimo terceiro volume *Fé e devoção*. Carlos Alberto Steil, 296 páginas. Neste volume, Pe. Lucas Kocik faz uma apreciação crítica do conteúdo do livro *Sertão das romarias* do ex-sacerdote Carlos Alberto que, juntamente com a equipe (ISER), do Rio de Janeiro, fez a avaliação pastoral da Diocese e do Santuário de Bom Jesus da Lapa, no aspecto antropológico e elaborou aquela publicação (cf. Volumes XI e XII).<sup>101</sup>

XXIV. No vigésimo quarto volume *Curiosidades*, com 258 páginas, ano de 2004, Pe. Lucas Kocik, apresenta: 1. Depoimento do Pe. Cristiano Joosten, CSsR, da Vice-Província de Recife, referente a Bom Jesus da Lapa, nos anos sessenta do século pas-

---

<sup>98</sup> *Ibid.*, 289-293.

<sup>99</sup> Desde 2011, bispo diocesano de Coari-AM.

<sup>100</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 301-310.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 313-330.

sado; 2. A situação atual da Cidade e do Santuário de Bom Jesus da Lapa, no aspecto do seu desenvolvimento; 3. A obra da evangelização e da administração, realizada pelos missionários redentoristas; 4. A publicação “*Vamos visitar o Bom Jesus*”, da autoria do Pe. Francisco Micek, CSsR – a Novena preparatória para os peregrinos, antes de fazerem a romaria ao Santuário do Bom Jesus, pág. 58, ano 2004.

XXV. O volume vigésimo quinto *O Monge da Gruta*,<sup>102</sup> de autoria do Pe. Lucas Kocik, com 299 páginas, ano 2003. Trata-se de uma obra de grande valor histórico sobre o fundador do Santuário (e da Cidade) Francisco de Mendonça Mar<sup>103</sup>. O autor recolheu toda a documentação existente sobre o homem que, respondendo à vocação divina, iniciou, em 1691, a devoção ao Bom Jesus Crucificado, na Gruta da Lapa. A Providência de Deus fez dele um instrumento eficiente, para que pudesse surgir o terceiro maior Santuário do Brasil, atualmente, com 2 milhões de peregrinos anuais. O projeto de sua beatificação, sugerida pelos redentoristas poloneses, guardiões do Santuário, com carta oficial para o bispo diocesano D. José Nicomedes Grossi, em dezembro de 1975, foi acolhida pelo pastor da Diocese com entusiasmo, quando foi criada a Comissão de sacerdotes encarregados para levar adiante esse assunto. Posteriormente, a ideia de iniciar o processo, apresentado na reunião dos agentes pastorais da Diocese foi criticada e ridicularizada pelos sacerdotes, freiras e agentes leigos, da opção da Teologia da Libertação, que consideravam isso uma expressão do “triumfalismo” da Igreja. Não obstante, Pe. Lucas Kocik, com cartas de recomendação do bispo D. José, do dia 23 de maio de 1978, fez viagem a Portugal, para pesquisar, nos Arquivos Reais, documentação referente a Francisco de Mendonça Mar. Na ocasião, visitou o célebre Santuário português do Bom Jesus do Monte e da Mãe da Soledade que, provavelmente, influenciou Francisco de Mendonça Mar para que implantasse essa mesma devoção no Santuário da Lapa. O assunto do processo não foi levado adiante devido à falta de fir-

---

<sup>102</sup> *Ibid.*, 341-346.

<sup>103</sup> Depois da ordenação sacerdotal (em 1706) o mesmo passou usar o nome de Pe. Francisco da Soledade.

meza do pastor da Diocese perante a pressão dos agentes pastorais da outra opção e a pouca documentação quanto à pessoa e a obra evangelizadora de Francisco.<sup>104</sup>

XXVI. O vigésimo sexto volume *Suplemento* com 300 páginas, ano 2005, é compilação de vários autores. Pe. Lucas, neste volume, reúne algumas pequenas publicações referentes ao Santuário da Lapa com o seu fundador, para os missionários redentoristas, responsáveis pela obra da evangelização. A segunda parte apresenta *A saúde dos romeiros* – o trabalho de mestrado da enfermeira Maria Rejane Mendonça que, durante vários anos, trabalhou no Ambulatório do Santuário, prestando os primeiros auxílios aos peregrinos.<sup>105</sup>

XXVII. O vigésimo sétimo volume *Tempos esquecidos*. Com 319 páginas, ano 2006, apresenta os trabalhos de vários autores, 1ª. Parte da publicação de Alcides Gobiras Lacerda *Bom Jesus da Lapa e Moravianismo*, sobre os primeiros moradores da região, onde, posteriormente, surgiu Bom Jesus da Lapa; 2ª. Poema referente à passagem de Lampião em Bom Jesus da Lapa<sup>106</sup>; 3ª. Jubileu de Ouro dos Redentoristas em Bom Jesus da Lapa (2006).<sup>107</sup>

XXVIII. No vigésimo oitavo volume *Explicações para a Coleção “Bom Jesus da Lapa”*, 340 páginas, ano 2006, Pe. Lucas explica, em português e em polonês, o conteúdo da Coleção. Coloca também uma ampla introdução ao volume, cujo resumo apresentamos a seguir:<sup>108</sup>

A coleção inteira foi elaborada entre 1986 e 2006, num tempo disponível muito reduzido que o autor podia arranjar dentro do intenso trabalho pastoral e administrativo no Santuário do Bom Jesus, na paróquia local e em Salvador. Pe. Lucas explica os motivos do seu engajamento nesse trabalho e apresenta o imperativo que o “empurrou” a mergulhar na história de Bom Jesus da Lapa e, de modo especial, na do Santuário do Bom Jesus.

<sup>104</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 283-298.

<sup>105</sup> *Ibid.*, 305-312.

<sup>106</sup> “Lampião”, – Virgulino Ferreira da Silva (1898-1938), famoso cangaceiro do Nordeste do Brasil.

<sup>107</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 321.

<sup>108</sup> Apresentamos versão abreviada, em português. Cf. Texto completo, em português e em polonês: L. KOCIK, *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 230.



Como o mesmo explica, começou a compor a Coleção, sem ainda dominar bem a língua portuguesa, mesmo assim se dedicou a esse trabalho que chama de ingrato, muito arriscado e nada agradável para o mesmo.

Ao chegar para Bom Jesus da Lapa, no início dos anos setenta, deparou-se com um fato chocante, de que tudo o que pudesse testemunhar de qualquer forma, a história local, ou os acontecimentos do passado, logo tinha sido destruído: os documentos desaparecidos, os livros de crônicas inexistentes. Assim, por exemplo, “desapareceu” a Crônica do Santuário, furtada por alguém na casa paroquial, da mala de D. João Batista Muniz, bispo diocesano de Barra-BA, enquanto o mesmo celebrava a Eucaristia no Santuário.<sup>109</sup> Foi a Crônica do Santuário dos vinte e seis anos (1933-1956), muito valiosa, na qual foram registrados acontecimentos relevantes, como a magnífica atuação pastoral e administrativa de Mons. Turíbio Vilanova Segura (1894-1969) e os momentos “quentes” ligados com a passagem da administração do Santuário para a responsabilidade pastoral dos Missionários Redentoristas.

Conservavam-se apenas os retalhos da história do passado. Não houve quem os guardasse; tudo ficou exposto para “o vento levar!” A ideia de resgatar a história do passado do Santuário e da Cidade de Bom Jesus da Lapa, Pe. Lucas apresentou ao reitor do Santuário, Pe. Ceslau Stanula, CSsR, mas não encontrou o apoio esperado. Pe. Lucas esperava que, com ajuda e colaboração de todos, seria possível realizar a edição de uma bem elaborada história do Santuário do Bom Jesus da Lapa, por ocasião do jubileu de 300 anos da sua existência (1691-1991).

Mesmo sem contar com a colaboração de outros confrades, Pe. Lucas recolhia todo o possível sobre o Santuário, sobre a cidade de Bom Jesus da Lapa. Pesquisou os assuntos da administração do Santuário e do Município e avaliou a atitude, comportamento e a vida da sociedade lapense. Tomou a liberdade de incluir também algumas das suas obser-

---

<sup>109</sup> *Ibid.*, 3. A história do desaparecimento da Crônica foi contada pelo mesmo D. João Batista Muniz, CSsR, ao Pe. Ceslau Stanula, Superior da Missão da Bahia. D. Muniz, naquela época, já bispo emérito, morava no convento dos redentoristas em Belo Horizonte.

vações pessoais, deixando emergir as próprias experiências que, na época, foram muito ricas.

Usou então a sua velha máquina de escrever, para copiar os dados sobre o assunto, e arquivar o que era possível – elaborar um volume arquivar para a posteridade.

Assim começou o trabalho, mas, devido ao farto material e vasto campo da problemática ligada com o Santuário e com a Cidade da Lapa, o número de volumes cresceu e os assuntos pareciam nunca acabar, pelo contrário, estavam crescendo e se multiplicando.

Na época, na Lapa nem se podia sonhar com um computador. A informática nem era conhecida na cidade da Lapa. Ninguém sonhava em computador. Por isso, os primeiros volumes saíram com aspecto muito precário:

*Varias coisas são muito mal feitas,<sup>110</sup> devido à falta de meios adequados para a edição. Outras ficaram atrapalhadas, por falta de experiência e familiarização com o idioma. Não obstante, o conteúdo está aqui, para servir a quem estiver interessado!<sup>111</sup>*

Tudo isso foi um trabalho pessoal do Pe. Lucas, começando pela busca e coleta de materiais, datilografando-os, imprimindo e, até, encadernando. O imenso trabalho foi realizado sem ajuda dos outros confrades, os quais, atarefados com múltiplos trabalhos apostólicos, nem tiveram possibilidade de colaborar. É também verdade que a maioria dos confrades nem se interessou pelo trabalho persistente que o Pe. Lucas realizava. Só estavam admirados com a sua persistência, que, suado, com o calor exaustivo de mais de 30°C no seu quarto, “não perdia nem um minuto” sem trabalhar, compondo a Coleção.

Assim a coleção toda é obra de apenas um amador; nem historiador, nem cientista. Por isso fica sem enfeites de termos científicos, sem referências minuciosas.<sup>112</sup>

Pe. Lucas estava convencido, de que um leitor simples não precisa de referências científicas, de toda a bagagem de coisas

---

<sup>110</sup> Os textos colocados *em itálico* são expressões do mesmo autor Pe. Lucas Kocik.

<sup>111</sup> *Bom Jesus da Lapa*, Último volume, 6.

<sup>112</sup> *Ibid.*, 6.

desnecessárias que, na prática, lhe impedem a leitura e entendimento.

*Durante a minha vida toda sempre procurei a verdade e tentei “dar testemunho da verdade”. Foi por isso que nas lembranças de minha ordenação sacerdotal, coloquei o lema da minha vida: “estou enviado para proclamar o Evangelho e dar testemunho da verdade”.*

Pe. Lucas, nos seus volumes sobre o Santuário e a cidade de Bom Jesus da Lapa, procurou apresentar a realidade “nua e crua”. Quanto a isso, o mesmo se referia à verdade evangélica, proclamada e depois escrita, que os pagãos consideravam uma estupidez e os Judeus um escândalo que não deveria ter lugar nenhum na sociedade humana.

*Pode acontecer o mesmo com aquilo que eu escrevi, alguns tararão isso como bobagem e outros como vergonha, pois, “assim não se deve escrever... Como pode?”*

Mas o autor, percebendo, cada vez mais o desencontro com a verdade daqueles que escreveram os panfletos ou artigos nos Jornais sobre o passado do Santuário do Bom Jesus da Lapa, não conseguiu ficar calado. Então começou a recolher tudo o que ainda era possível, “pro e contra” para que um dia, pudesse aparecer a verdade.

*Muitas vezes fiquei profundamente decepcionado com aquilo que fiz, principalmente com meus escritos e aquilo que registrei. Parecia-me tudo inútil e sem valor algum. Nunca tive satisfação pessoal desse meu trabalho.<sup>113</sup>*

Muitas vezes, após editar um volume, descobria numerosas falhas e erros de expressão, da gramática e da regência verbal, apesar de todos os cuidados que tomava.

Isso lhe dava um desgosto e vontade de destruir e aniquilar tudo. Não viu mais sentido nesse seu trabalho e se perguntava para que registrar com clareza essas coisas? O que poderia interessar a alguém os problemas da Lapa e tudo o que se passava nos rincões perdidos nos sertões, nesses verdadeiros porões do mundo moderno? Costumava dizer que se sentia “um idiota”.

---

<sup>113</sup> *Ibid.*, 8.

Mas, desde o início, experimentava um repentino impulso interior de registrar a realidade, assim como se apresentava, sem retoques. Sempre procurou ser fiel em registrar tudo aquilo que viveu nessa migalha de tempo da história. Existem várias crônicas escritas por Pe. Lucas nesse mesmo estilo; marcadas com a sua visão pessoal e crítica em registrar e avaliar os acontecimentos.

Ao concluir o trabalho da Coleção, estava bem consciente de que não conseguira encontrar e colecionar muitos artigos e discursos sobre o Santuário do Bom Jesus da Lapa. Por falta das condições e oportunidades de viajar em busca do material informativo nos arquivos e bibliotecas, fez somente o que estava ao alcance das suas possibilidades. Queixava-se de que os outros, que podiam e deviam ajudar nesse trabalho, nem se interessavam.

Esta sua coleção arquivada, sendo apenas uma compilação de materiais, juntamente com as suas próprias recordações e observações, não passa de seu arquivo pessoal, sem qualquer pretensão literária. Pe. Lucas colocou-a à disposição e ao alcance de todos que se interessarem.

Como o mesmo autor declara, nenhum direito fica reservado a ninguém. Realizou esse trabalho para o bem de todos e não o acha uma preciosidade que deve ser guardada a sete chaves. Embora seja costume dedicar uma obra a alguém, Pe. Lucas não a fez para ninguém em particular.

O destino desses livros é proporcionar material aos pesquisadores que pretenderão seriamente descobrir a verdade. Além de documentos sérios há, nesta coleção, documentos feitos com má intenção. Todos eles devem ser comparados, examinados, avaliados e ponderados, para assim apontar a verdade.

#### 10. – *Elenco das obras literárias do Pe. Lucas Kocik*

##### Obras pequenas (brochuras):

1. *Novena ao Senhor Bom Jesus da Lapa* (1977)
2. *Aceitar ou rejeitar?* (sobre o aborto – 1978)
3. *Lugar Sagrado* (1978)
4. *O Herói do sertão (D. João Muniz, CSsR)* – (1978)
5. *Uma Hora com Jesus* (1978)
6. *Rezem o Terço* (1978)
7. *São Lázaro* (1983)
8. *São Roque* (1983)

## Obras maiores:

1. *Po co sobie stawiac pomniki?* (“Para que levantar monumentos para si mesmos?”) – datilografado – esboço histórico dos redentoristas na Bahia (1956-1981), pág. 240.
2. *Guia para o céu – Manual do devoto do Bom Jesus*, 1982.
3. *Romeiro do Bom Jesus*, 1994, pág. 138.
4. *Tome a sua cruz* (editado em poucos exemplares – esboço histórico dos Redentoristas na Bahia, Salvador 1981, pág. 200.

## Obras maiores:

A coleção de 28 volumes, editada em Bom Jesus da Lapa, pelo Pe. Lucas Kocik, para as bibliotecas e arquivos. Algumas delas são da autoria de outros escritores e editadas dentro da coleção pelo Pe. Lucas (A/c do Pe. L.K.), às vezes complementadas com os seus comentários.

- I. (A/c do Pe. L.K.) Mons. Turbilio Vilanova Segura. *Resenha Histórica de Bom Jesus da Lapa*, pág. 206.
- II. *Santuário do Bom Jesus da Lapa* (1ª edição 1978; 7ª edição em 2001), pág. 170.
- III. (A/c do Pe. L.K.) *Romaria de Bom Jesus da Lapa*, 1987, pág. 340.
- IV. *Diocese de Bom Jesus da Lapa*, 1988, pág. 330.
- V. (A/c do Pe. L.K.) *Maravilhas do Santuário do Bom Jesus*, 1987, pág. 410.
- VI. (A/c do Pe. L.K.) *Cartilha do Santuário do Bom Jesus da Lapa*, 1986, pág. 277.
- VII. (A/c do Pe. L.K.) *Lapa – Cidade do Bom Jesus*, pág. 200.
- VIII. (A/c do Pe. L.K.) *Lapa – Comunidade do Bom Jesus*, pág. 260.
- IX. *Construtores da sociedade de Bom Jesus da Lapa*, pág. 249.
- X. (A/c do Pe. L.K.) *Expressão de vida*, pág. 347.
- XI. (A/c do Pe. L.K.) *Avaliação Pastoral 1994*, vol. I, pág. 390.  
(A/c do Pe. L.K.) *Avaliação Pastoral 1994*, vol. II, pág. 396.
- XII. (A/c do Pe. L.K.) *O Sertão das Romarias*, pág. 374.
- XIII. (A/c do Pe. L.K.) A. Barbosa. *O ensino em Bom Jesus da Lapa*, pág. 227.
- XIV. (A/c do Pe. L.K.) A. Barbosa. *Flagrantes de uma época*, pág. 181.
- XV. (A/c do Pe. L.K.) A. Barbosa. *Bom Jesus da Lapa antes e depois de Mons. Turbilio*, pág. 550.
- XVI. *Lapa selvagem*, 1996, pág. 285.

- XVII. *Sem Rumo*, 1997, pág. 248.
- XVIII. *A Realidade*, 1998, pág. 346.
- XIX. (A/c do Pe. L.K.) *Contos e encantos*, 1998, pág. 238.
- XX. *Lapa 2000*, 2000, pág. 318.
- XXI. (A/c do Pe. L.K.) *Reminiscências*, pág. 107.
- XXII. *Retalhos*, 2002, pág. 292.
- XXIII. (A/c do Pe. L.K.) *A fé e devoção. O sertão das romarias*, pág. 296.
- XXIV. *Curiosidades*, 2004, pág. 258.
- XXV. *O Monge da Gruta*, pág. 299.
- XXVI. (A/c do Pe. L.K.) *Suplemento*, 2005, pág. 300.
- XXVII. (A/c do Pe. L.K.) *Tempos esquecidos*, 2006, pág. 319.
- XXVIII. *Último Volume*, 2006, pág. 340.

#### *Coleção Santa Terezinha*

Pe. Lucas Kocik foi grande admirador e devoto de Santa Terezinha do Menino Jesus. Desde o tempo do seminário (1952) começou a colecionar tudo o que se referia à Santa. Como sacerdote, costumava colocar a imagem de Santa Terezinha nas igrejas e nos lugares onde trabalhava. Essa admiração e devoção ficou perpetuada na Coleção Santa Terezinha.

#### *Em português:*

- *Terezinha* (A Palavra de Deus), Bom Jesus da Lapa 2000, pág. 282.
- *A Doutorazinha* (A corrida gigante de Santa Terezinha), Bom Jesus da Lapa 2004, pág. 270.
- *A Jovem Doutora*, Bom Jesus da Lapa 2004, pág. 280.

#### *Em polonês:*

- *Nowy Doktor Miłości*, Bom Jesus da Lapa 1996, pág. 322.
- *Nowy Doktor Ludzkości*, Bom Jesus da Lapa 1997, pág. 330.
- *Nowy Doktor Trzeciego Tysiąclecia*, Bom Jesus da Lapa 1999, pág. 370.
- *Filary Karmelu*, Bom Jesus da Lapa 2000, pág. 308.
- *Nowa Doktor Kościoła*, Brazylia 2004, pág. 294.
- *Moja Teresa*, Toruń-Tuchów, 2005 pág. 325.

11. – *Material recolhido pelo Pe. Lucas Kocik (Arquivo da Vice-Província da Bahia)*

*Volumes:*

I. Numerosos Volumes de recortes de jornais, revistas e publicações sobre Santa Terezinha do Menino Jesus, em polonês, português, francês e inglês, para compor a coleção Santa Terezinha (de 9 volumes, somando as 2.780 páginas).

II. Quatro Volumes de recortes de jornais, revistas e publicações referentes aos Índios brasileiros. Várias revistas referentes à mesma matéria.

III. Um Volume de recortes de publicações em polonês e em português sobre os Judeus.

IV. Um Volume de recortes de publicações sobre o papa João Paulo II.

V. Quatro volumes de recortes de publicações em polonês e em português sobre variados assuntos, principalmente os de cunho religioso.

*Pastas:*

1. Gráfica Bom Jesus
2. Cartas para a família (polonês)
3. Cartas para a irmã (polonês)
4. Cartas diversas para os confrades (em polonês)
5. Ondina – Salvador (Construção do Centro Comunitário)
6. Apócrifos (recortes referentes aos)
7. Retiro para as religiosas
8. Reflexões espirituais (polonês)
9. Trabalho em Bom Jesus da Lapa
10. São Lázaro em Salvador
11. Pregações (esboços de homilias)
12. D. José N. Grossi (bispo de Bom Jesus da Lapa)
13. Museu (Abrigo Velho) em Bom Jesus da Lapa
14. Fotografias (de pouco valor histórico)

12. – Pe. Lucas Kocik partiu para a eternidade

*Eu sou a Ressurreição e a Vida*<sup>114</sup>.

No sábado, dia 8 de março de 2008, Pe. Lucas Kocik, celebrando a missa vespertina da liturgia do domingo, na capela do Colégio ISBA, em Ondina, fez a homilia meditando o Evangelho sobre a ressurreição de Lázaro, frisando as palavras que Jesus tinha dito a Marta: “Eu sou a ressurreição e a vida! Quem crê em Mim, mesmo que morra, viverá!” (Jo 11,25).

No dia seguinte, 9 de março, Pe. Lucas fora designado para duas celebrações da Missa, na igreja de São Lázaro e em São Raimundo, no centro da cidade de Salvador. Não as celebrou, nem fez as homilias sobre a ressurreição, porque ele mesmo experimentou a maravilhosa veracidade das palavras de Jesus: “Quem crê em Mim, mesmo que morra, viverá!”. Na madrugada do domingo, o nosso confrade passou para a ‘Casa do Pai’, concluindo seu trabalho de evangelização e as obras que o mesmo conseguira realizar para o bem do Povo de Deus e da Congregação Redentorista. As irmãs de São Raimundo ligavam para lembrar ao Pe. Lucas da celebração e os confrades de São Lázaro se admiraram por ele não ter ido, já que o mesmo era tão responsável em seus compromissos. Tudo isso em vão. Constatou-se, posteriormente, que o sacerdote não mais apareceria às celebrações. Estava morto, na cama do seu quarto.

Não é possível resumir, em poucas palavras, os 76 anos do fiel seguimento de Cristo, sobretudo, o trabalho de um sacerdote. Só Deus sabe quanto sacrifício exigia esse seguimento, carregando a cruz de cada dia!

O enterro do Pe. Lucas Kocik aconteceu no dia 10 de março, em Bom Jesus da Lapa. A liturgia eucarística fúnebre foi realizada na Gruta de Nossa Senhora da Soledade, presidida por D. Ceslau Stanula, CSsR, bispo diocesano de Itabuna-BA, concelebrada por D. Francisco Batistela, CSsR, bispo diocesano de Bom Jesus da Lapa e cerca de trinta sacerdotes redentoristas e diocesanos.

Após a Missa e orações litúrgicas realizadas pelo Pe. Antônio Niemiec, superior Vice-Provincial da Bahia, os restos mortais

---

<sup>114</sup> Noticiário, n° 79, 21.



do Pe. Lucas foram levados até o cemitério de Santa Luzia, em local reservado aos redentoristas e, sepultado, ao lado do Pe. Francisco Deluga, que havia falecido dois meses antes. No cortejo e sepultamento, houve participação das associações e movimentos religiosos e uma multidão de fieis lapenses.

*Homenagem das Irmãs de São Raimundo*<sup>115</sup>

Prezado Padre Antônio  
Vice- Provincial dos Redentoristas

Com profundo pesar pelo falecimento inesperado do nosso caríssimo Padre Lucas, de santa memória, desejamos agradecer a V. Rvma. e aos Padres Redentoristas a valiosíssima colaboração espiritual que o nosso saudoso amigo proporcionou à nossa Comunidade Eucarística da Igreja de São Raimundo, ultimamente por um período mais longo; com seu testemunho sacerdotal, expresso em dedicação, acolhimento, fidelidade ao espírito missionário de sua Congregação, piedade e outras qualidades características de sua rica personalidade. Padre Lucas, na sua idade avançada, embora já atingida pelo desgaste de uma longa existência de luta e de doação missionária, foi entre nós uma presença edificante, atendendo a todos que o procuravam, sem distinção, fosse no acolhimento, confissão, orientação, direção espiritual, unção dos enfermos, bênçãos de objetos piedosos, etc., com a paciência possível.

Em 2006 pregou o retiro anual das Irmãs da Congregação, satisfazendo, com suas breves reflexões simples e alicerçadas na Bíblia, a todas as Religiosas nas suas diversas etapas de idade, deixando para o grupo uma mensagem de paz, de vida espiritual e fidelidade à Vida Religiosa Eucarística.

Interessante como os leigos, já acostumados com suas Missas às 12 horas, sendo surpreendidos com a notícia do seu falecimento repentino, profundamente o lamentaram, expressando o seu sentimento através de lembranças de uma palavrinha, uma ajuda, confissão ou até brincadeiras.

Todos nós, religiosas e leigos, sentimos esta perda brusca. Reforçando o que dissemos, um ancião com sua presença humilde, silenciosa e sem alarde, marcou tantas vidas que caminhavam ao seu lado. Descontraído e voltando, após alguns dias sem celebrar conosco, perguntou: “você ainda querem este velho aqui?”.

Padre Lucas fazia parte da paisagem da comunidade de São Raimundo. Segue para os Redentoristas uma de suas fotos, celebrando na festa do nosso Padroeiro.

---

<sup>115</sup> *Ibid.*, nº 79, 26.

Não é demais revelar, que, no domingo, 9 deste, quando o aguardávamos para celebrar ao meio dia, esperando-o mais de uma hora, acostumados que éramos com a sua diária pontualidade, começamos a sentir no ar que algo extraordinário lhe tinha acontecido. Realmente, naquele momento o bom Padre Lucas já estava definitivamente diante de Deus na eternidade, certamente, intercedendo por nós através da Comunhão dos Santos. Costumava ele vir meia hora antes para atender às pessoas, ou para rezar preparando-se para a Celebração Eucarística.

Pedimos a Jesus Sacramentado, para o Padre Lucas, o amor e a misericórdia do Pai Eterno e a recompensa pelas suas lutas pelo Reino, ao lado de Nossa Senhora do Perpétuo Socorro, a quem tanto amou, do seu Fundador e de Santa Terezinha, a quem fraternalmente venerava, e de todos os santos.

Esta é uma oportunidade de reiterarmos nossa gratidão pela presença e colaboração sacerdotal de todos os redentoristas que vem, nas várias oportunidades, servir à nossa Igreja da Adoração Perpétua, os quais têm, na mesma, deixado impressas entre outras, a marca comum da dignidade sacerdotal, respeito, acolhimento, alegria, jovialidade, fidelidade ao carisma de Santo Afonso de Ligório e amor a Maria Santíssima. Sempre fieis na sua entrega a Deus a serviço dos homens, para a sua glória. O Senhor os abençoe e lhes conceda a perseverança na fé e na sua vocação missionária que tanto bem faz ao mundo.

Respeitosamente, em Jesus e Maria,  
Irmãs da Congregação de Nossa Senhora dos Humildes.  
Salvador, 13 de março de 2008.  
Ir. Elisete Ferreira dos Santos  
Superiora Geral

*Em memória*<sup>116</sup>

O missionário que vem de fora é um estrangeiro; é um estranho como a própria palavra diz. Não pertence a esse povo, vem de outro povo e culturas diferentes. As pessoas dizem: “O senhor não é brasileiro porque fala com sotaque diferente”. Por isso, ele tem de se acostumar com o clima, alimentação e o modo de vida do povo.

O clero nativo nem sempre olha com simpatia os missionários de fora. É uma questão psicológica. A denominada inculturação não é fácil.

---

<sup>116</sup> *Ibid.*, n° 80, 43. O artigo relembra os dois confrades falecidos em 2008: Pe. Francisco Deluga (3.01.) e Pe. Lucas Kocik (9.03.). Com licença do autor do artigo, Pe. Tadeu Pawlik, apresentamos a parte do artigo que se refere ao Pe. Lucas Kocik.

O missionólogo Louis Lusbetak SVD, no seu livro *A Igreja e as Culturas*, fala do choque cultural que sofre o missionário: “A essência do choque cultural resulta do cansaço mental e físico, da depressão. Até as plantas tiradas e plantadas em outro terreno com frequência morrem”. O nosso confrade, com certeza, sofreu esse choque que teve suas consequências.

Padre Lucas sofreu enfarte treze anos antes de morrer e era diabético. No entanto, ainda segundo o autor já citado, ele sofreria um novo choque cultural. Isso porque aquilo que deixou lá há muitos anos, não existe mais. Mudaram os confrades, mudaram os costumes. Ninguém o conheceria mais e perguntariam: “De onde você veio?”

O decreto do Concílio Vaticano II, *Ad Gentes*, 25, diz com razão que “o missionário deve ser pronto no começar, constante no completar as tarefas, perseverante nas dificuldades, suportando paciente e corajosamente a solidão, a fadiga, o trabalho sem frutos. (...) Adapte-se generosamente aos costumes estranhos dos povos e as variáveis condições”.

O nosso confrade falecido gastou a sua vida até o dia da morte repentina. O povo esperava na igreja por ele, ia celebrar a missa – banquete do Senhor, Penhor da vida eterna, mas ele já tinha ido celebrar o banquete celeste, face a face, com Jesus.

Sartre dizia que “o percorrer da vida entre a saída e o retorno é uma paixão inútil”. Santa Tereza D’Ávila dizia que “a vida é uma paixão por Deus”. Pe. Lucas Kocik, redentorista e sacerdote exemplar, representou, com toda fidelidade, essa segunda opção.

No dia do enterro do padre Lucas, uma senhora disse: “Padre, uma morte desse tipo, durante o sono, é morte de justo”. Padre Lucas teve, assim, a morte de justos porque percorreu a vida entre a saída e a volta, gastando-a para Deus em favor dos irmãos.

*Pe. Tadeu Pawlik, CSsR*

### 13. – *Museu do Santuário do Bom Jesus*

#### *Memorial Padre Lucas Kocik*<sup>117</sup>

Com a abertura do Museu do Santuário do Bom Jesus da Lapa, o nome do Pe. Lucas Kocik, CSsR, (1932-2008) ficou merecidamente perpetuado. Graças à sua inquietude histórica e uma admirável persistência, foram resgatados e conservados os objetos do valor patrimonial que fazem parte do Museu, inaugurado oficialmente, no dia 3 de agosto de 2012.

---

<sup>117</sup> *Ibid.*, nº 95, 35.

Foi ele que, desde o início da sua atividade em Bom Jesus da Lapa, preocupou-se em preservar os objetos de valor histórico para o futuro museu do Santuário do Bom Jesus. Seguindo o exemplo de Santo Afonso – nosso fundador – Pe. Lucas Kocik “*não perdeu nenhum minuto*”, por isso, à margem dos intensos trabalhos pastorais e de outros compromissos, conseguiu contribuir para resgatar, preservar e ordenar muitos documentos referentes à história do Santuário do Bom Jesus e da Vice-Província da Bahia, editando-os, em forma de uma coleção, em vinte e sete volumes, destinados, principalmente, para as Bibliotecas e Arquivos da Congregação (em Roma, Varsóvia e na Bahia).

Elaborou e editou ainda vários livros, brochuras e fascículos de orientação catequética, pastoral e religiosa para os peregrinos, como também referentes à história do Santuário do Bom Jesus da Lapa.

Não se podem resumir, em poucas palavras, os 76 anos do fiel seguimento de Cristo, sobretudo, o trabalho de um sacerdote. Só Deus sabe quanto sacrifício exigia esse seguimento, carregando a cruz de cada dia!

Devido à falta de recursos financeiros, como vimos no presente artigo que segue, não foi possível realizar o projeto do Pe. Lucas Kocik que consistia na recuperação do centenário prédio da “Escola-Asilo” (denominado, popularmente, de “Abrigo Velho”), que seria um local ideal para o museu. Mas, pelo menos, com a estruturação do Museu, no Salão dos Romeiros (antigo cinema), centenas de objetos reunidos e preservados por Pe. Lucas, ficaram expostos para serem vistos, apreciados e admirados, tanto pelos lapenses, como pelos romeiros e turistas.

*Confrades da Bahia*

MARIO SISTA

UNA LETTERA DI SANT'ALFONSO  
RITROVATA A NAPOLI

L'epistolario di sant'Alfonso Maria de' Liguori si impone per il numero di lettere di cui è costituito: ad oggi, risultano censite più di 1900 missive del Santo Dottore della Chiesa e non si esclude che a queste, in futuro, se ne possano aggiungere altre. Non di tutte la Congregazione del Santissimo Redentore possiede gli originali; molte di queste lettere, infatti, si trovano presso enti di diverso genere o presso privati. Circa quelle in possesso di questi ultimi, nel corso del tempo si è posto e si pone un problema di non poco conto: il rischio che, con l'alternarsi delle generazioni, esse non siano più rintracciabili o, peggio ancora, che vadano perdute. Talvolta accade che una lettera originale, di cui ormai si erano perse le tracce, venga trovata in un luogo o presso persone totalmente differenti da quelli di partenza: è il caso dell'epistola che, nel lavoro di collezione IntraText curato dal P. Salvatore Brugnano, compare con il numero 82 nell'inedito volume IV<sup>1</sup>.

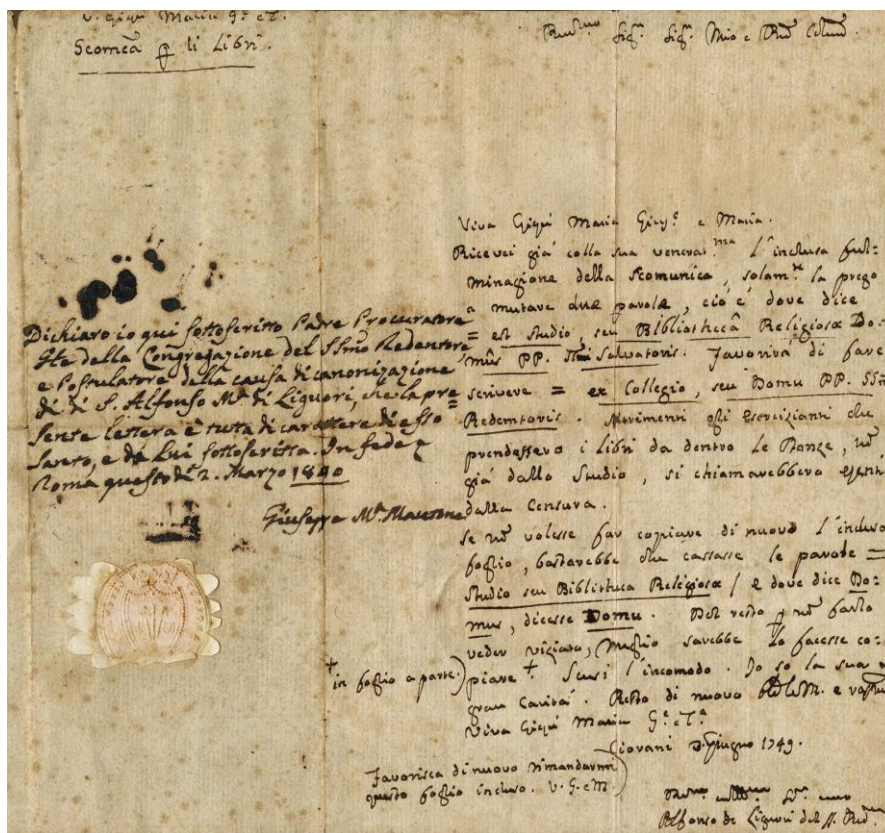
Correva l'anno 1840 quando la lettera in oggetto fu autenticata e trascritta dal P. Giuseppe Mautone<sup>2</sup>, Procuratore Generale e Postulatore della causa di canonizzazione del Beato Alfonso de' Liguori. La proprietaria della stessa era, allora, una certa donna Caterina Lucarelli di Aversa.

---

<sup>1</sup> S. Alfonso Maria de' Liguori – Lettere – IntraText CT; [http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/\\_P250.HTM](http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P250.HTM), 26-09-2015.

<sup>2</sup> P. Giuseppe Maria Mautone nacque a Napoli nel 1765. Entrò in Congregazione molto giovane, a venti anni era studente in Teologia e conobbe Sant'Alfonso. Ricoprì diversi incarichi prima di diventare, il 2 giugno 1827 Procuratore e Postulatore Generale della Congregazione. Morì a Roma il 19 Marzo 1845. P. Salvatore SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi Napoletani più ragguardevoli per Santità, Dottrina, Dignità: contributo alla storia della Congregazione del SS. Redentore*, 1938, vol. 1. Pagani, Archivio Provinciale Redentorista.

Dopo la lettura fatta dal P. Mautone, tale scritto è andato smarrito, non a caso il P. Hernán Arboleda Valencia, procedendo nel 1989 all'inventariazione delle lettere alfonsiane, per esso riportava la seguente dicitura: «documentum originale exstabat penes Dominam Caterina Lucarelli in Aversa», dove l'indicativo imperfetto latino, voluto, puntualizza che lo scritto originale non era stato più possibile rintracciarlo<sup>3</sup>.



Originale della lettera di S. Alfonso.

A sinistra l'autenticazione di P. Giuseppe Maria Mautone

<sup>3</sup> AGHR, Fondo 5: Lettere di S. Alfonso M. de Liguori, vol. I, 050202: SAA/02, 00207.

P. Mautone ebbe modo di leggere e trascrivere la lettera il 02-03-1840. Basandosi solo su quest'unica copia esistente in Archivio Generale il P. Andrea Sampers, 124 anni dopo, ne pubblicò il testo, insieme ad altre lettere inedite di S. Alfonso, in *Spicilegium Historicum* 12 (1964), alle pp. 238-239.

Per caso, dopo centosettantacinque anni, la lettera è stata ritrovata da chi scrive a Napoli, in casa del dott. Alfonso Maffettone, residente in via Enrico Pessina, 90. La lettera, dai patrizi Lucarelli di Aversa, è pervenuta alla famiglia Maffettone per via ereditaria. Agli albori del Novecento la sig.ra Angela De Angelis Effrem dei marchesi di Torre Ruggiero sposò il nobile Michele Lucarelli. Questi molto probabilmente donò la lettera, ereditata dalla sua ava donna Caterina, alla sorella di sua moglie, Laura de Angelis Effrem in occasione del suo matrimonio con il sig. Alfonso Maffettone, avvenuto nel 1902. Costui donò la lettera a suo figlio Raffaele Girolamo il quale, a sua volta, la diede in possesso all'attuale proprietario.

Lo scritto misura cm 28 x 21 e la carta, filigranata, presenta le tracce in controluce dei cestelli utilizzati nel processo di lavorazione artigianale della stessa. Sul retro la lettera dovrebbe riportare il destinatario: non è stato, però, possibile verificarlo in quanto la si sarebbe dovuta scollare dal cartone sul quale è fissata, correndo il serio rischio di danneggiarla. In questo viene in aiuto P. Mautone il quale, nella sua trascrizione riporta che il destinatario era l'abate basiliano P. Giuseppe Maria Muscari (1713-1793). Sempre al cartone di supporto, nella parte posteriore dello stesso, è acclusa anche la piccola busta bianca, priva di intestazione, che un tempo conteneva la lettera.

Scritta di proprio pugno da sant'Alfonso il 3 Giugno 1749 a Ciorani, essa è una risposta ad una precedente missiva ricevuta dall'Abate. La trascrizione fatta dal P. Mautone si discosta dall'originale in alcuni punti; nel copiarla, infatti, egli omise di riportare tre brevi passaggi ed adattò alla lingua corrente alcune parole del Santo. Si riportano, pertanto, nella nuova trascrizione del testo, in parentesi quadra i passi tralasciati ed in parentesi tonda la lettura che P. Mautone fece di alcune parole. Le abbreviazioni presenti nell'originale sono riportate, per una lettura più fluida, per esteso.

«Viva Giesù Maria, Giuseppe e Teresa  
 [Scomunica per li libri]  
 Reverendissimo Signor Signor mio e Padrone Colendissimo  
 (Maut.: 'Reverendissimo Signor Signor mio e Reverendissimo Superiore')  
 [Viva Giesù Maria Giuseppe e Maria]  
 Ricevei già colla sua veneratissima l'inclusa fulminazione della scomunica, solamente la prego a mutare due parole, ciò è dove dice: *ex Studio seu Bibliotheca Religiosae Domus PP. SS.mi Salvatoris*, favorirà (Maut.: 'favorisca') di fare (Maut.: 'far') scrivere: *ex Collegio seu Domu* (Maut.: 'Dommo') *PP. SS.mi Redemptoris* (Maut.: 'Redentoris'). Altrimenti gli esercizianti, che prendessero i libri da dentro le stanze, non già dallo studio, si chiamerebbero (Maut.: 'chiamerebbero') esenti dalla censura.  
 Se non volesse far copiare di nuovo l'incluso foglio, basterebbe (Maut.: 'basterebbe') che cassasse le parole: *Studio seu Bibliotheca Religiosae* / e dove dice *Domus*, dicesse *Domu*. Del resto per non farlo veder viziato, meglio sarebbe lo facesse copiare [in foglio a parte]. Scusi l'incomodo. Io so la sua gran carità. Resto di nuovo.  
 Viva Giesù Maria Giuseppe e Teresa  
 Ciorani, 3 Giugno 1749  
 (P.S.) Favorisca di nuovo rimandarmi questo foglio incluso.  
 Viva Gesù e Maria  
 Devotissimo umilissimo suo servo  
 (Maut.: *Obbligatissimo, devotissimo umilissimo servo*)  
 Alfonso de (Maut.: 'di') Liguori del Santissimo Redentore».



P. Giuseppe Maria Muscari aveva conosciuto sant'Alfonso nel monastero di Materdomini di Nocera<sup>4</sup> ed era rimasto colpito dal suo zelo e dalla sua santità. Uomo di ingegno acuto, di ottimi costumi e con influenti amicizie a Roma, si adoperò molto presso la Curia papale in favore dei Redentoristi, tanto che Alfonso «l'ebbe in grande estimazione, e chiese continuamente al Muscari il parere sopra i principali negozi della allora nascente Congregazione del SS. Redentore»<sup>5</sup>. Entrato in Congregazione il 1 Giugno 1749, gli fu affidata la cura dei chierici, ma dopo due anni sant'Alfonso stesso, che pure lo aveva stimato e lo stimava ancora per il suo ingegno, si vide costretto a licenziarlo dall'Istituto a causa di agitazioni provocate dal Muscari tra i chierici e a causa, altresì, della sua difficoltà ad adattarsi alla disciplina ed all'ubbidienza redentoriste<sup>6</sup>.

La lettera in oggetto fu scritta poco più di tre mesi dopo l'approvazione della Regola e dell'Istituto del SS. Redentore da parte di papa Benedetto XIV, avvenuta il 25 Febbraio 1749. Il contenuto dello scritto fa intuire che precedentemente sant'Alfonso aveva chiesto all'abate Muscari di ottenere dalla Curia, per la sua Congregazione, il decreto di scomunica *latae sententiae* previsto per tutti coloro che avessero tentato di portar via i libri dalle biblioteche delle case religiose. Il Muscari, ottenuto quanto Alfonso desiderava, ne aveva dato comunicazione al Santo mandandogli una lettera, perduta, con allegato un foglio in cui vi era la descrizione particolareggiata del decreto. Esaminandolo, sant'Alfonso si era reso conto che il testo era viziato da due errori che, se non opportunamente corretti, avrebbero inficiato la scomuni-

---

<sup>4</sup> La chiesa, oggi santuario, di Santa Maria Mater Domini in Nocera era officiata, al tempo di sant'Alfonso, dai PP. Basiliiani i quali la ressero dal 1632 al 1809. ANONIMO, *Libretto che contiene l'istoria della miracolosa immagine di S. Maria Materdomini*, Napoli, 1834, p. 33.

<sup>5</sup> Vito CAPIALBI DA MONTELIBONE, *P. D. Giuseppe Maria Muscari*, in Nicola GERVAZI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali*, Napoli, MDCCCXXVI, tomo XI, p. 64.

<sup>6</sup> Antonio Maria TANNIOIA, *Della Vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*, 1869, libro 2, cap. 35, pp. 225-229. Si legga anche la commovente lettera che S. Alfonso gli scrisse dopo averlo licenziato dalla Congregazione. *Lettere di sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Vol. I, lettera 122 p. 184.

ca. Il primo errore riguardava il nome della Congregazione, indicata ancora come 'del Santissimo Salvatore' anziché 'del Santissimo Redentore', come aveva stabilito il Papa approvando la nuova famiglia religiosa. Il secondo, invece, delimitava come luogo soggetto a scomunica solo la biblioteca della casa, per cui ne restavano esclusi tutti gli altri ambienti. Questo, per le quattro protocase redentoriste di Ciorani, Pagani, Deliceto e Caposele, sarebbe stato un problema serio se non si fosse posto rimedio. Tali dimore religiose, infatti, oltre ad essere punti di partenza per l'evangelizzazione erano, altresì, centri di accoglienza per tutti coloro che, chierici o laici, desideravano vivere un periodo di ritiro e di preghiera partecipando agli esercizi spirituali predicati dai Padri redentoristi<sup>7</sup>.

Gli 'esercizianti' (mi si permetta la terminologia alfonsiana), previo il permesso del Superiore, potevano utilizzare i libri della biblioteca della casa che li ospitava, e tali libri venivano letti, sostanzialmente, in camera. L'accoglienza per queste persone doveva, però, per sant'Alfonso, camminare di pari passo con la prudenza, che non è mai troppa. Essendo gli esercizianti persone estranee, è logico che Alfonso desiderava che la scomunica fosse estesa a tutte le stanze della casa religiosa, per scoraggiare gli eventuali malintenzionati, che non mancavano e non mancano mai, dal commettere furti. Essa, inoltre, avrebbe dovuto colpire finanche coloro che avessero osato portar fuori dalla stanza, senza la dovuta licenza, gli eventuali libri messi a loro disposizione dai Padri. Un tale rigore lo si comprende soltanto tenendo presenti due elementi: l'estrema povertà in cui versava la Congregazione nascente ed il valore economico dei libri. La 'fulminazione della scomunica' era, perciò, un ottimo deterrente a che i libri restassero tutti al loro posto.

---

<sup>7</sup> Sant'Alfonso considerava la predicazione degli Esercizi spirituali un elemento importante della vocazione missionaria redentorista. Afferma a tal riguardo il Tannoia: «Non solo erangli a cuore i nostri, ma anche gli esteri. Voleva zelo per l'opera degli Esercizi, e non interesse per lo mezzo. Avendo inteso qualche lagnanza nel vitto, scrisse subito a tutte le case: – Sommamente raccomando trattar bene nel vitto gli esercizianti. Sento, che da certo tempo in quà vi è qualche lamento. Non voglio, che per un poco di risparmio, si metta a rischio questo gran bene degli esercizj». *Ivi*, libro 2, cap. 59, p. 351.

Nella lettera sant'Alfonso invita, dunque, l'Abate Muscari o a correggere sul foglio relativo alla scomunica gli errori che aveva rilevato, o a trascrivere tutto il testo ex novo «*per non farlo veder viziato*» dalle correzioni. Il Santo suggerisce all'Abate anche le correzioni da fare. Questi, in sostanza, avrebbe dovuto cancellare la frase «*dallo Studio o Biblioteca religiosa della Casa dei Padri del Santissimo Salvatore*» sostituendola con «*dal Collegio o Casa dei Padri del Santissimo Redentore*». Così facendo, la scomunica sarebbe stata estesa a tutti gli ambienti della dimora religiosa, in particolar modo alle camere che ospitavano gli esercizianti. Qualora l'Abate non avesse voluto trascrivere per intero il testo, avrebbe potuto anche soltanto limitarsi a cancellare dal foglio «*Studio o Biblioteca religiosa*» e a mutare, logicamente, il genitivo 'domus' (della casa) nell'ablativo 'domu' (dalla casa), ferma restante la rettifica del nome della Congregazione.

Accanto al testo alfonsiano è riportata anche l'autentica fatta dal P. Mautone, nel 1840, con relativo sigillo:

*«Dichiaro io qui sottoscritto Padre Procuratore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore e Postulatore della Causa di canonizzazione di S. Alfonso Maria di Liguori, che la presente lettera è tutta di carattere di esso santo, e da lui sottoscritta. In fede. Roma questo dì 2 Marzo 1840. Giuseppe Maria Mautone».*

Tale annotazione è importante non solo perché è una attestazione inoppugnabile dell'autenticità della lettera, ma anche perché è una ulteriore testimonianza di come il lavoro di collezione degli scritti di Alfonso non era stato terminato, come la prassi voleva, entro il termine del processo di beatificazione ma che, a causa della mole immane degli stessi, era proseguito anche dopo la prima elevazione del de' Liguori all'onore degli altari.

ADAM OWCZARSKI, C.SS.R.

BIBLIOGRAFIA REDENTORISTA  
NELL'OSSERVATORE ROMANO (1861-2014)  
AGGIORNAMENTO

1. TREMBLAY Réal, *Le cœur ouvert du Fils, demeure trinitaire et source de l'Église*, 15.08.06, 6.8.  
Trad. italiana: *Il cuore aperto del Figlio, dimora trinitaria e sorgente della Chiesa. Riflessioni sull'Enciclica «Deus caritas est»/4*, 20.05.2006, 4.  
Trad. inglese: *'Church' and 'morals' = authentic Christian living. Open Heart of the Son: place of Trinity, source of Church*, 26.07.06, 5.8-9.  
Trad. portoghese: *O coração aberto do Filho habitação trinitária e fonte da Igreja*, 10.06.06, 2.  
Trad. spagnola: *El corazón abierto del Hijo fuente de la Iglesia*, 16.06.06, 9.  
Trad. tedesca: *Das geöffnete Herz des Sohnes: Wohnung der Dreifaltigkeit und Ursprung der Kirche*, 14.07.06, 11.
2. TREMBLAY Réal, *Attualità dell'Esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» di Benedetto XVI*, 06.06.2007, 4.  
Trad. spagnola: *Actualidad de la exhortación apostólica postsinodal «Sacramentum caritatis»*, in: *L'Osservatore Romano* (ed. semanal en lingua española, 43), 26.10.07, (585)13  
Trad. portoghese: *Actualidade da «Sacramentum caritatis»*, in: *L'Osservatore Romano* (ed. semanal em português, 31), 04.08.07, (432)8.
3. TREMBLAY Réal, *I criteri della fede esaltano quelli della ragione*, 06.03.09, 7.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Vincenzo LA MENDOLA, C.S.S.R., *Francesco de Paola redentorista (1736-1814). Profilo biografico dalle lettere*, Congregazione del Santissimo Redentore Provincia Romana, [Roma] 2014, 334 pp.

*Profilo biografico dalle lettere* – insolito titolo per una biografia o presunta tale. Interrogativi e perplessità d'acchito trovano immediata spiegazione e giustificazione appena ti appresti a scorrere la prefazione dell'Autore. La Mendola, ben consapevole dell'arditezza del suo titolo e delle conseguenti interpretazioni, subito in apertura mette ben in chiaro la scelta del titolo e delle sue motivazioni, sgombrando subito il campo dalle perplessità, aprendo a una lettura serena dell'opera.

“Coscienti di essere lontani da questo obbiettivo [la biografia], abbiamo tentato la ricostruzione di un *profilo biografico* del personaggio in questione, o meglio raccolto elementi che costituiscono appunti per un lavoro in questo senso, a partire dalla documentazione epistolare e utilizzando fonti coeve che permettono di ricostruire, per grandi linee, la vita del secondo superiore generale dei redentoristi e le sue implicazioni nella storia della Congregazione Alfonsiana. La finalità che ha ispirato il lavoro è stata quella di mettere in evidenza documenti inediti, utili ad una comprensione più esaustiva di una pagina di storia redentorista per troppo tempo rimasta poco nota. Si tratta di un tentativo che, lungi dal colmare tutte le lacune e dal fornire tutte le risposte, ha aperto alcune questioni legate ad altrettanti snodi biografici e cercato di dare una prima lettura d'insieme” (p. 13). A complemento della nota introduttiva, l'Autore ci introduce nel proseguo della lettura con le Note metodologiche e redazionali (p. 19).

Ben introdotti, scopriamo gradualmente più che il profilo biografico, quello apostolico del de Paola: uomo di acuta intelligenza, di grande cultura, stratega accorto e ardimentoso insieme nell'accettare, organizzare e dirigere le missioni al popolo, adeguandole alle situazioni proprie del territorio. Uomo attento a cogliere le opportunità per stabilire ed espandere la Congrega-

zione fuori dei confini angusti e delle rappresaglie regaliste del Regno di Napoli, in questo fedele interprete e condivisore delle aspirazioni del Fondatore. La Mendola insiste molto sulla reciproca stima tra i due, mai venuta meno e tenuta viva con lettere e visite. Scrive La Mendola: “Sant’Alfonso considerava p. De Paola più di un semplice rettore, trattando con lui, oltre che per le fondazioni, anche per l’assegnazione dei confratelli, dandogli la possibilità di scegliere coloro che riteneva idonei alla situazione reale, inviandogli lettere segrete e incaricandolo di consegnarle ai destinatari. Gli attribuiva un ruolo carismatico all’interno della Congregazione, per aiutarla a svilupparsi e a diffondersi fuori del Regno di Napoli. In una lettera accorata, dopo essere tornato sul tema dell’universalità della Congregazione, così esprimeva i suoi sentimenti e le sue intenzioni sul futuro della stessa: «Padre mio, le case di Napoli, fuori di quella di Benevento, a noi poco o niente servono per stabilire la Congregazione; poiché tutte non fanno corpo e stanno appiccate con l’ostia. Per ora bisogna che le manteniamo per quanto si può; ma parliamo chiaro: se la Congregazione non si stabilisce fuori del Regno di Napoli, non sarà mai Congregazione. Vostra Riverenza è stato chiamato da Dio con vocazione straordinaria, per aiutare questa Congregazione. Io sono in fine di vita, poco tempo mi resta. Voi che restate avete da pensare a stabilirla»” (pp. 122-123).

Centrali sono i Capitoli IX: *Il Regolamento*, XI: *Il Capitolo Generale del 1793*, XII: *Il Generalato di p. Blasucci* per comprendere l’origine di quel giudizio negativo sul de Paola: *uomo controverso*, che perdura ancora in certi ambienti redentoristi e che La Mendola, saldamente appoggiato sulle fonti che ha esplorato, sistematicamente smentisce: il tema, a nostro giudizio, è il filo conduttore di tutta la ricerca. In tale ottica vanno letti anche i due capitoli, molto equilibrati: *La Congregazione dei Padri de’ Sacri Cuori* (XIII) e *L’espulsione e gli ultimi anni* (XIV). Forse esistono ancora fonti archivistiche ignote o inesplorate atte a meglio comprendere e chiarire le ultime vicende della vita del De Paola, soprattutto quelle riguardanti la sua espulsione dall’Istituto. Il fatto storico indubitabile è che p. De Paola ha lasciato di sé, nella città e nella comunità redentorista di Frosinone, un ricordo e una venerazione mai venuti meno fino ai nostri giorni.

Altra conferma viene dalla fortuna della sua unica opera scritta: *Le Grandezze di Maria*. La Mendola, pur non approfondendo il discorso – nell'economia del suo lavoro non ci stava – tocca tutti i punti, le novità e le proprietà dell'opera depaolana, le convergenze con opere e spiritualità francesi dell'epoca: una vera, ottima guida, con il suo corredo bibliografico, per chi volesse cimentarsi in una tesi di laurea.

A conclusione, desideriamo complimentarci con l'Autore per le sue scelte tecniche: le note a piè di pagina, che ti risparmiano i continui rimandi a fine capitolo; la Cronologia essenziale, la scelta Bibliografia divisa in Fonti: inedite e edite; Studi sulla Congregazione del Santissimo Redentore e Altri Studi di riferimento; Indice dei nomi di persona e delle cose notevoli; Indice dei luoghi e, per finire, Ringraziamenti a coloro che in diversi modi hanno collaborato alla realizzazione del volume.

Abbiamo apprezzato molto una peculiarità dell'Autore che, all'esposizione scritta dell'epoca e del personaggio in oggetto, ama coniugare quella visiva mediante immagini dei personaggi e dei luoghi con foto d'epoca atte a farti respirare l'ambiente e a farti dialogare e forse scontrarti con quei personaggi mai prima incontrati: ecco quindi riproduzioni sparse e i due sedicesimi a colori. E fin dalla copertina p. De Paola ti scruta con sguardo acuto e accoglie con indulgente sorriso.

Vincenzo Ricci, C.S.S.R.

*Riflessioni utili ai Vescovi di Alfonso M. De Liguori*, a cura di Mario COLAVITA, Editrice Tau, Todi (PG) 2015, 100 pp.

Lo scritto di S. Alfonso, noto col titolo di *Riflessioni utili ai vescovi*, è un'operetta maturata e redatta nella casa di Deliceto (FG) nel 1745, originariamente intitolata *Riflessioni utili a' Vescovi per ben governare le loro chiese tratte dagli esempi de' vescovi zelanti ed approvate coll'esperienza, Raccolte in breve dal Sacerdote D. Alfonso di Liguori, Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Salvatore eretta nelle Diocesi di Salerno, di Nocera e di Bovino*,

“una sorta di *vademecum* che il nostro ideò per aiutare i vescovi nel loro servizio pastorale” (p. 36). Nella copertina, accanto al titolo, viene posto un disegno dello stesso s. Alfonso con l'iscrizione: *Pastorem sequuntur oves* che rappresenta un pastore fedele che conduce il suo gregge verso la vetta, mentre un pastore infedele conduce le sue pecore verso l'abisso. Stampato nel 1745 a Napoli venne inviato ad alcuni vescovi italiani dai quali l'autore ricevette lettere di ringraziamento. Vivente l'autore è stato ristampato come appendice della *Selva di materie predicabili*, nelle edizioni del 1760, 1778 e del 1780 con alcune varianti.

Più volte pubblicato, anche in tempi recenti e tradotto in altre lingue, il libretto alfonsiano, rivolto all'episcopato, viene riproposto in una nuova edizione dall'Editrice Tau, a cura di Mario Colavita, appassionato studioso delle opere alfonsiane, con una *Presentazione* di Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano e una *Post fazione* di Mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti Vasto. Le pagine pastorali di s. Alfonso sono precedute da un'ampia introduzione storico-biografica del curatore nelle quali ripercorre succintamente le tappe della vita dell'autore e ne mette in luce l'attualità e la consonanza con gli insegnamenti di Papa Francesco, a cui viene dedicata la presente edizione.

Nella *Presentazione* Bregantini afferma che lo scritto alfonsiano “si evidenzia per alcuni pregevoli indicatori che aiutano ogni vescovo a dare delle priorità alla propria vita” (p. 5). S. Alfonso facendo sentire tutto “il sapore della saggezza napoletana”, tocca alcuni punti nevralgici del ministero di un vescovo, validi anche oggi: attenzione ai candidati al sacerdozio e serio discernimento, vicinanza ai preti, oculata scelta dei collaboratori (vicario, rettore del seminario). Il “decalogo” o programma di vita *per giungere alla perfezione* è un breve schema di vita spirituale e pastorale. Nota accuratamente Bregantini che sullo sfondo delle pagine di S. Alfonso “c'è il modo di trattare le persone”, caratteristica che mette in luce l'umanità matura del santo e che richiama alla relazione come *modus vivendi* del vescovo. Cosciente dell'attualità delle *Riflessioni*, Bregantini le definisce “perle di pastoraltà che andrebbero meditate in tutti i seminari durante l'anno pastorale”.



L'agile libretto si divide in due parti e si presenta in una forma schematica che ne favorisce la lettura e l'assimilazione dei contenuti. In esso viene sintetizzata tutta la vasta letteratura sul "buon vescovo" che Giuseppe Crispino per esteso descriveva nell'opera *Il Buon Vescovo ubbidiente* (1685). L'opera alfonsiana, volutamente essenziale per scelta editoriale, *quanto picciola di mole altrettanto gravida di sensi* (Tannoia, I,185) si presenta senza pretese nei suoi obbiettivi: *ho voluto notare solamente qui in succinto in questi pochi fogli alcune riflessioni di maggior peso che possono molto giovare per meglio regolarsi nella pratica così circa le cure più principali del loro officio, come circa i mezzi più efficaci che debbono usare per la coltura della loro gregge. E questo è stato l'unico mio intento* (p. 58). Cosciente dell'abbondante produzione di libri *che trattano diffusamente degli obblighi de' prelati circa il governo delle loro chiese* l'autore chiede che le sue *povere carte [...] siano lette almeno per la loro brevità con qualche profitto* (p. 58).

La prima parte è dedicata alle sei "cure" (ambiti di responsabilità) da cui dipende la riuscita del governo pastorale di un vescovo: *il seminario, gli ordinandi, i sacerdoti, i parroci, il vicario e i ministri, i monasteri di monache*. L'accento si pone in larga parte sui candidati al sacerdozio e sui preti. S. Alfonso insiste sul discernimento vocazionale dal quale dipende la futura qualità dell'azione pastorale dei presbiteri, e, a questo proposito, richiama l'attenzione dei suoi lettori sul seminario che *se sarà ben regolato sarà la santificazione della diocesi: altrimenti ne sarà la rovina*". Attualizzando la premura pastorale del santo, Colavita scrive: "a rileggere con attenzione queste pagine invitano i nostri vescovi ad investire di più e meglio nella formazione dei futuri candidati al sacerdozio. Una formazione lontana dall'essere meliflua e accondiscendente ma forte, robusta nel saper indicare la via giusta e diritta, non facile ai futuri presbiteri" (pp. 39-40). Considerazioni che mettono in luce l'utilità dello scritto alfonsiano per la Chiesa contemporanea. Altro pericolo stigmatizzato dalla penna del santo napoletano è *l'ignoranza negli ecclesiastici che fa gran danno e per essi e per gli altri. E il peggio si è che l'ignoranza negli ecclesiastici è un male senza rimedio*, e ancora il santo continua nella sua cruda analisi: *molti sacerdoti secolari, per non dire quasi tutti, preso che hanno il sacerdozio, non aprono*

*poi più libri e si scordano anche di quel poco che sapeano. A questa radiografia del clero del suo tempo s. Alfonso aggiunge la denuncia di un'altra piaga: la mondanità, considerata l'origine universale di tutti gli sconcerti nella Chiesa di Dio (p. 42).*

La seconda parte dell'opera è dedicata ad alcuni aspetti della vita personale del vescovo, "idealmente chiamato ad accendere nove luci per perfezionarsi e perfezionare il suo popolo" (p. 46). I mezzi proposti dal santo sono quelli tradizionali dell'ascetica cristiana: la preghiera e il buon esempio. Al vescovo però occorrono altri criteri per ben governare: il consiglio, l'udienza, ossia la disponibilità a ricevere e ad ascoltare tutti, e la correzione, l'energia determinata ad intervenire dove ce ne fosse bisogno. Affinchè l'azione pastorale sia efficace, s. Alfonso ribadisce alcuni aspetti della dottrina del Concilio di Trento circa la vita dei vescovi: la residenza, la visita pastorale, e il Sinodo sono gli strumenti che consentono ad ogni pastore di governare, di insegnare e di legiferare nella sua diocesi. Per il rinnovamento delle chiese locali, il santo, forte della sua esperienza ventennale di missioni e predicazione, propone un mezzo efficace di evangelizzazione: le missioni popolari con le quali *si inquietano le coscienze* (p. 48), toccando un problema reale delle diocesi: i parroci che si opponevano alle missioni *per non vedere scoperte le loro mancanze*.

Scorrendo le pagine alfonsiane emerge il ritratto ideale del vescovo "il primo missionario della diocesi, chiamato ad annunciare vivere e confermare i fratelli nella fede" (p. 52). L'identikit del pastore che affiora dalla penna del santo dottore ha molti punti di convergenza con quella descritta da papa Francesco ai nuovi vescovi: "Pascere il gregge significa: accogliere con magnanimità, camminare con il gregge, rimanere con il gregge" (p. 53). I Verbi "Accogliere, camminare e rimanere" esprimono chiaramente la concezione alfonsiana del vescovo che *dopo l'ordinazione è tenuto a vivere per le sue pecorelle* (p. 59), in una "proesistenza di chi non è più centrato su se stesso ma totalmente destinato a quanti Dio ha voluto affidargli" (p. 99).

Le *Riflessioni* di s. Alfonso sono rafforzate e impreziosite da brevi citazioni. Il santo, fedele al suo stile di scrittura, inserisce alcune pennellate efficaci tratte dalla vita o dagli scritti di vescovi canonizzati e non: primo fra tutti san Carlo Borromeo, il

vescovo tridentino esemplare per eccellenza. Ma il Borromeo non è l'unico modello additato: San Francesco di Sales con la sua umanità completa e umanizza il tipo di vescovo ideale delineato da s. Alfonso. Altre figure vengono menzionate per la loro notorietà: il Cardinale Bellarmino, il Cardinal d'Arezzo (il teatino Paolo Burali), note all'agiografia e alla letteratura "per il clero" che circolava nel Settecento. A questi l'autore, per dare maggiore forza alle sue argomentazioni, affianca modelli di pastori a lui vicini: il cardinale Spinelli, mons. Falcoia, mons. Don Fabrizio di Capoa, arcivescovo di Salerno, personalità esemplari che hanno dato al loro episcopato un tono e un'impronta riformatrice. Ma il fondamento dottrinale per il suo breve trattato, s. Alfonso lo trova nelle Lettere di San Paolo a Tito e a Timoteo, più volte richiamate nel testo, e negli insegnamenti dei Padri: Atanasio, Girolamo, Giovanni Crisostomo, Agostino e Gregorio Magno, quest'ultimo citato più dalla *Regola Pastorale*. Alla solidità dei riferimenti biblici e patristici è accostata l'esperienza di vita dell'autore che traspare dalle frequenti considerazioni che inserisce opportunamente nel corso della trattazione.

Nella sua corposa *Introduzione* Colavita ripercorre l'itinerario biografico di s. Alfonso, contestualizzandolo e soffermandosi su alcuni aspetti che lo rendono attuale come ad esempio il titolo di "comunicatore d'eccezione". Ma, a nostro avviso, la parte più importante dello studio del curatore è quella riferita all'episcopato di s. Alfonso, "vescovo con il popolo", aspetto evidenziato nel paragrafo 10 *L'agire alfonsiano durante la carestia del 1764* che "per interessamento di Alfonso diventa un momento etico per la Chiesa diocesana". È altrettanto interessante per la sua attualità la lunga citazione della "Esortazione ai cardinali per l'elezione del nuovo papa" (24.10.1774, *Lettere* II, 306 ss.) richiesta dal cardinal Castelli al santo e che don Colavita propone quasi come provocazioni, utili per la "riforma" della Chiesa tanto desiderata da papa Francesco. Alcune espressioni forti, sgorgate dalla schiettezza di s. Alfonso e dal suo amore per la Chiesa ci permettono di capire la sua indiscussa validità di analisi, per molti aspetti riproponibile anche oggi: *Bramerei di più che s'impedisce il lusso nei prelati... Che si usasse tutta la diligenza nell'eleggere i vescovi. Bramerei ancora che si facesse intendere dap-*

*pertutto che i vescovi trascurati, e che difettano nella residenza o nel lusso della gente che tengono al loro servizio, o nelle soverchie spese di arredi, conviti e simili, saranno puniti con la sospensione o con mandarci vicari apostolici a riparare i loro difetti* (p. 35). È evidente come le “provocazioni di un santo” trovino eco perfetto nel desiderio di Papa Bergoglio: “ah come vorrei una chiesa povera per i poveri!” (Discorso ai rappresentanti dei Media, 16 Marzo 2013).

Altre caratteristiche dello scritto alfonsiano e della sua valida riproposizione ci vengono dalla *Post Fazione*. Noto conoscitore di Opere e di teologia alfonsiana, monsignor Forte mette in risalto la formazione culturale di s. Alfonso, la sua spiccata capacità “di esercizio della ragione e di discernimento critico nella valutazione della moralità degli atti” (p. 97), elementi senza i quali sarebbe difficile capire le sue scelte teologiche e pastorali, alla base di tutti gli scritti. Bruno Forte fa notare che “la grandezza del moralista è frutto, insomma, dell’esperienza del pastore: per questo un piccolo libro come quello che presentiamo, dedicato alla figura del vescovo e del suo servizio pastorale, riveste una grande importanza non solo per capire s. Alfonso e la sua proposta morale ma anche e soprattutto per ispirarsi ad essa scegliendo sempre e soprattutto la via della benignità pastorale come criterio per il giudizio morale e l’orientamento degli onesti cercatori della volontà di Dio” (pp. 98-99). Considerazioni che permettono al lettore, di notare lo spessore culturale del santo napoletano e la complessità del suo pensiero.

La presente edizione delle *Riflessioni* è elegante e pratica e richiama la sua “prima edizione”, voluta dall’autore in formato quasi tascabile. È ancora un buon contributo alla conoscenza del pensiero pastorale di s. Alfonso e un’intelligente strategia per gettare ulteriore luce sulla sua straordinaria attualità.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

*Il Venerabile P. Vito Michele di Netta Missionario dal pulpito. Le sue prediche di Missione nel manoscritto "ristretto", a cura di Salvatore BRUGNANO C.SS.R., Missionari Redentoristi, Tropea (VV) 2014, 68 pp.*

L'agile volumetto che presentiamo riporta fedelmente alcuni tra i numerosi scritti predicabili del venerabile p. Vito Michele Di Netta, redentorista campano vissuto in Calabria. È un altro tassello che si aggiunge alle iniziative editoriali che, in questi ultimi anni, hanno riproposto al vasto pubblico la vita e la spiritualità dell'*apostolo delle Calabrie*. Due pubblicazioni precedono questo lavoro e in un certo senso ne preparano l'edizione: *Con cuore integro e fedele. Lettere del Venerabile Servo di Dio p. Vito Michele Di Netta missionario redentorista «l'Apostolo delle Calabrie» (1787-1849)*, Meligrana Editore, Tropea 2010 e *Nel Segno della Misericordia. I testimoni raccontano il Venerabile Servo di Dio P. Vito Michele di Netta ai processi di beatificazione (1896-1897 e 1913-1919), Testimonianze trascritte dai Libri dei Processi*, (a cura di P. Salvatore BRUGNANO CSSR, Meligrana editore, Tropea (VV) 2013). Contributi fondamentali per la riscoperta del missionario redentorista, venerato a Tropea e per la rilettura della sua vicenda umana, spirituale e apostolica. Testi che ci permettono di accostarlo in modo diretto, senza la mediazione di un biografo, con i vantaggi e i rischi che questo può comportare.

Il libretto che riporta parte del *Ristretto* offre materiale storico inedito, e questo può essere considerato il suo primo indiscusso valore. La trascrizione di manoscritti autografi del redentorista p. di Netta è un notevole contributo alla storia della vita religiosa e civile del secolo XIX in Calabria, alle periferie estreme della penisola italiana, regione nella quale il missionario lavorò per quasi tutta la sua vita religiosa. Si tratta di "appunti scritti di proprio pugno" [...] rilegati in un libretto che misura 13,50 x 9,00 a quinterni distinti [...]. Il titolo completo è *L'uomo apostolico al pulpito ossia Ristretto di tutti gli Esercizi predicabili nelle missioni*" (p. 2). Di questo manoscritto, che contiene materiale predicabile di vario genere, nella presente pubblicazione vengono proposte solo *Le prediche*.

Il lavoro di p. Brugnano, appassionato ricercatore e custode di storia e tradizione redentorista, è preceduto da una *Introduzione* che immette il lettore nel vivo degli scritti del p. Di Netta, fornendogli quegli elementi basilari per la conoscenza del personaggio, la contestualizzazione e la materia trattata. Viene messa in luce, in queste pagine introduttive, sin dalle prime battute, la modernità della predicazione del redentorista di Vallata (AV), il quale iniziava sempre le sue predicazioni (missioni popolari e predicazioni varie) con un argomento vincente: la Misericordia di Dio: “*Misericordia non vuol dire castigare ma spargere grazie*”(p. 9). La prospettiva evangelica dalla quale parte il missionario popolare ne svela l’orientamento teologico e la strategia evangelizzatrice. Padre Di Netta rivela, in questa espressione emblematica e programmatica, la sua assimilazione della teologia alfonsiana, improntata all’ottimismo, alla fiducia e caratterizzata dal desiderio di avvicinare gli uomini a Cristo, *spingendoli a mettersi dalla sua parte con forza e dolcezza*, caratteristiche riscontrabili nella personalità e nel ministero del “missionario calabrese di adozione”.

La sua capacità di presentare argomenti classici della predicazione missionaria come *i novissimi*, con un tono positivo e con la predisposizione a far emergere sempre una possibilità di riabilitazione morale del peccatore, preferendo la pedagogia della proposta salvifica a quella ormai desueta della minaccia scontata, affiora dalla lettura delle *Prediche*. Ne è un esempio lampante l’autocomprensione che Di Netta ha di sé e del missionario in genere: “*Ha mandato Iddio noi suoi ambasciatori non per intimarvi castighi ma per far pace con voi!*” (p. 10).

Il curatore mette in evidenza una caratteristica inconfondibile del suo personaggio: la semplicità e la capacità di sintesi. Il missionario, ricco della sua esperienza di predicazione e di una profonda conoscenza delle materie teologiche e pastorali del suo tempo, nonché di un forte cammino personale di preghiera, non necessitava di lunghi scritti ma piuttosto di un pro-memoria che gli permettesse di seguire un filo logico nell’esposizione, per rimanere fedele al tema scelto, tenendo presente l’ utilità e il profitto spirituale degli ascoltatori. Sono assenti dallo stile di p. Di Netta ridondanze barocche di linguaggio e uso di immagini retoriche

esasperate, egli preferisce una forma asciutta ed essenziale e un linguaggio chiaro e immediato che vada diretto al cuore dei suoi ascoltatori.

Anche in questo p. Di Netta si rivela un missionario moderno, capace di entrare in empatia con i suoi uditori e di intuirne l'indole e le aspettative, puntando essenzialmente sull'efficacia della Parola predicata e non su lunghi discorsi. Nell'*Introduzione* viene menzionata un'opera fondamentale per la comprensione e lo studio delle missioni popolari redentoriste nell'Ottocento, *Il metodo pratico degli esercizi di missione per uso della Congregazione del Santissimo Redentore, dato in luce per ordine del Reverendissimo Padre D. Celestino M. Berruti, rettor maggiore della medesima Congregazione, Napoli 1856*. Il Berruti dà alla prassi missionaria una impostazione definitiva, alla quale Di Netta si attiene fedelmente, muovendosi però con libertà nelle necessarie modifiche che di volta in volta erano richieste dalla circostanza. L'opera berrutiana è utile per comprendere lo svolgimento della missione e così facilitare il lettore nell'accostamento al personaggio in questione, qui osservato "sul pulpito". I testimoni oculari ed auricolari dei processi concordemente affermano che p. Vito Michele "non aveva una voce tuonante né una figura imponente. Egli però attirava le masse e convertiva i cuori semplicemente a partire dal suo cuore" (p. 1). Accanto all'uso del manuale di Berruti, Di Netta dimostra di conoscere anche *Il Direttorio apostolico o sia metodo di missione in cui vi sono gli esercizi da farsi in essa per il bene delle anime*, del redentorista Vincenzo Gagliardi, compilato nel 1806 (p. 37) e ancora in circolazione nelle case dei Redentoristi nella prima metà del secolo XIX, indice della accurata preparazione e dello studio delle strategie missionarie in atto nella Congregazione di s. Alfonso nell'Ottocento.

La trascrizione fedele delle *prediche*, resa agevole da una grafica adeguata, offre l'idea dell'intenzione dell'autore nel comporre il suo *vademecum*: avere a portata di mano un prontuario, schematico e di facile consultazione, che gli permettesse di orientarsi, nella scelta ed esposizione delle tematiche di predicazione, all'interno dei ritmi incalzanti della missione popolare.

Molti dati si possono mettere in luce dalla lettura delle *Prediche di Missione*. Primo elemento subito individuabile è la

conoscenza e l'uso che Di Netta fa della Sacra Scrittura. Le citazioni bibliche abbondano nel manoscritto, con una evidente preferenza per l'Antico Testamento, letto in chiave allegorica e usato per ricavarne materiale parenetico, che conferisse alla predicazione una efficacia maggiore e spingesse gli ascoltatori ad un cambiamento radicale di vita e ad una prassi di preghiera e di vita spirituale. L'uso di esempi tratti dalla Bibbia ( *Davide, il figliol prodigo, Saul*) è indicativo della scelta evangelica dei soggetti esemplari da proporre, preferiti di gran lunga a quelli agiografici e letterari.

Dagli appunti di predicazione emerge anche l'uso dei Padri della Chiesa (*Agostino, Giovanni Damasceno, Gregorio Magno*) e degli autori spirituali antichi e moderni (*San Bernardo, S. Giovanni Avila, S. Teresa, S. Pietro d'Alcantara*) di cui il missionario ha una conoscenza approfondita. Frequenti sono anche i richiami al *Beato Alfonso*, e alle sue opere (*Sermoni, Apparecchio alla Morte, Visite al SS. Sacramento, La Monaca Santa*) delle quali per lunghi anni padre Di Netta si è nutrito e alle quali ha iniziato i novizi redentoristi durante la sua carica di maestro nel noviziato di Ciorani. La missione popolare diventa anche un momento privilegiato per diffondere la conoscenza del fondatore dei Redentoristi e per proporlo come modello di vita cristiana e sacerdotale.

Dalla lettura delle *Prediche* è facile rintracciare il riferimento continuo ai testi liturgici, i quali pregati, celebrati e interiorizzati, erano una fonte autorevole alla quale attingere per la predicazione.

Padre di Netta dimostra di conoscere anche *Grandezze di Maria* di p. Francesco de Paola (1803-1804) che, insieme a s. Alfonso, diventa un repertorio "di famiglia" nel quale trovare argomenti efficaci per la sua predica sulla Madonna, presentata come *Madre amorosa e Regina di Misericordia* (p. 41). Da mettere in rilievo è una certa frequenza di citazioni dagli *Esercizi Spirituali di S. Ignazio*, opera ampiamente studiata e conosciuta dai Redentoristi, che nelle missioni e nella predicazione di Esercizi (al popolo, al clero e agli ordinandi) si servirono del metodo ignaziano, l'unico canonizzato e adottato da tutti i missionari popolari di epoca moderna.



Di un certo gusto baroccheggiante è la predica sulla morte, *maestra di vanità*, che *non si ascolta e non si va alla sua cattedra*. Anche se è evidente l'aggancio con le pagine dell'*Apparecchio alla morte* di S. Alfonso, il tema classico della morte, *la maestra più sconosciuta* viene accostato da p. Di Netta a quello della Vanità, a partire dalla quale, il predicatore aiuta i suoi ascoltatori a fare una lettura del loro passato e a considerare il futuro incerto (pp. 60-61).

Alle prediche del *Ristretto* il curatore aggiunge due prediche (*Su Cristo morto*, *Discorso per la Processione* e *A Maria Addolorata*, pp. 64-67), conservate nell'Archivio Provinciale di Pagani (SA). A nostro avviso, i due discorsi sono fondamentali per la comprensione del rapporto dei Redentoristi dell'Ottocento con la pietà popolare, di cui divennero non solo i promotori ma anche gli educatori. Le processioni devozionali del Venerdì santo, diffuse in tutto il sud Italia, erano momenti privilegiati di incontro delle comunità, esperienze forti (a livello emotivo e sociale) di vita spirituale, occasioni di preghiera corale e di meditazione dei misteri della passione e della morte di Gesù.

Padre Di Netta, attento osservatore della sensibilità religiosa del popolo calabrese, approfitta di questi momenti per mutuare contenuti evangelici e spronare alla conversione le masse devote: "*Lasciate di piangere sopra Gesù Cristo, piangete la vostra disgrazia gente*" (p. 65) e ancora: "*Voca Mariam. Pentiti o peccatore!*" (p. 67). La sua capacità di porsi in ascolto del popolo e della sua religiosità naturale, e di coinvolgersi con esso, fanno del missionario redentorista "tropeano" uno dei più efficaci promotori della pietà cristiana nell'Ottocento calabrese.

Il testo autografo di Vito Michele di Netta, può essere accostato e compreso nella sua immediatezza e nella sua asciutta schematicità, perché corredato da un nutrito apparato di note che ne esplicitano i contenuti testuali, traducono le frasi latine e segnalano alcune fonti di riferimento. Il testo presentato è uno strumento necessario per avere una panoramica ancora più completa della formazione e della cultura di padre di Netta, che a partire da questi scritti predicabili, appare non solamente uomo apostolico, predicatore e missionario popolare esperto, ma uomo del suo tempo, impegnato a tempo pieno per l'elevazione e il ri-

scatto della Calabria, terra dalle forti e profonde tradizioni religiose, con la quale si immedesimò nei suoi lunghi anni di permanenza nel Collegio di Tropea.

La pubblicazione non interessa soltanto la storia dei redentoristi, di cui è parte integrante a pieno titolo, ma più largamente la storia della predicazione dell'Ottocento. Il materiale trascritto è una fonte di dati inediti, finalmente messa a disposizione di ricercatori e studiosi che vogliono ricostruire l'ambiente religioso meridionale e nella fattispecie calabrese e la mentalità del secolo XIX, non ancora studiata abbastanza nella sua complessità.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

*Scritti spirituali del Ven. P. Vito Michele di Netta redentorista*, a cura di Salvatore BRUGNANO, C.SS.R., Missionari Redentoristi, Tropea (VV) 2014, 39 pp.

Con l'efficace titolo di *Scritti spirituali* p. Salvatore Brugnano, infaticabile studioso della tradizione agiografica redentorista, pubblica due manoscritti inediti del venerabile p. Vito Michele di Netta (1787-1849), conservati presso la Postulazione Generale redentorista a Roma. I due testi, intitolati rispettivamente *Cose di Coscienza* e *Itinerario*, vengono per la prima volta dati alle stampe e sono parte integrante di un progetto più ampio di rilettura e di riscoperta della vita e della spiritualità del redentorista, considerato un indiscusso protagonista della predicazione popolare calabrese nella prima metà dell'Ottocento.

Gli *Scritti spirituali* del venerabile Di Netta sono una finestra aperta sulla sua interiorità, offrono la possibilità di accostare direttamente il suo metodo di vita spirituale per raggiungere la santità, scopo che si era prefissato sin dalle sue prime esperienze nella Congregazione del Santissimo Redentore. L'edizione, agile e popolare, consente di mettere a disposizione di un più vasto numero di lettori pagine di spiritualità che, lette alla luce del contesto storico nel quale sono state scritte, presentano ancora oggi, nei contenuti, una evidente attualità.

Il vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, monsignor Luigi Renzo, sinceramente ammirato per il lavoro del curatore, per il quale ha parole di vero apprezzamento, presenta il volumetto augurando "a questi scritti spirituali buona diffusione a edificazione del popolo di Dio". La Raccolta offre scritti di vario genere e lunghezza, appunti spirituali intimi di un uomo che quotidianamente vive un anelito perenne alla perfezione evangelica.

Le varie sezioni sono precedute puntualmente da una pagina di *Ambientazione* nella quale, brevemente e opportunamente, p. Brugnano ricostruisce il contesto e mette in rilievo le tappe essenziali della prima formazione del p. Di Netta, permeata da un forte desiderio di osservare la Regola della Congregazione del Santissimo Redentore e di *imitare la vita del mio Beato Padre Alfonso* (p. 27).

Aprè la Raccolta il testo autografo *Sentimenti dati dal Nostro Padre Alfonso Liguori ai nostri Chierici*, (p. 5) nel quale traspare la capacità di sintesi del chierico Di Netta e la sua acutezza nel saper cogliere il nocciolo degli insegnamenti impartiti dal fondatore ai giovani in formazione, compendiate nelle sue lettere e circolari, testi sui quali più volte sarebbe ritornato negli anni intensi della formazione iniziale.

Due sono i fondamenti della proposta formativa alfonsiana ai giovani che si preparano al sacerdozio, assunti da Vito Michele: l'umiltà e l'obbedienza, virtù che gli avrebbero assicurato la perseveranza e la vittoria sul demonio, obbiettivi più volte riformulati nel suo itinerario di vita interiore. Affiora dal breve testo, diviso in cinque punti, l'importanza che il giovane chierico di Vallata (AV) attribuiva al proprio direttore spirituale, ai lettori (professori), ai superiori e ai suoi formatori, indice della serietà del cammino intrapreso, oltre che della efficienza della struttura formativa della Congregazione agli inizi dell'Ottocento, in una fase di riorganizzazione.

Seguono la *Formula dell'Oblazione* in forma dialogica, (p. 6) nella quale si riporta la modalità di richiesta di ammissione alla professione, la *Formula della Professione* (p. 7) e una *Preghiera a Maria Santissima* sulla vocazione. Anche se si presentano con le caratteristiche dei testi liturgici è possibile rintracciare tracce sostanziose della spiritualità dei Redentoristi tesa a *imita-*

re la vita sacrosanta del vostro Divino Figliolo e mio Salvatore Gesù Cristo e col procurare la salute delle anime, specialmente le più abbandonate della campagna, linee direttrici sulle quali si svilupperà l'impianto spirituale del p. Di Netta, come si può constatare dalla lettura della Raccolta che stiamo presentando.

Interessanti sono inoltre i ventisette *Ricordi di San Filippo Neri ai suoi figli spirituali*, fedelmente appuntati dal chierico Di Netta, e in circolazione negli ambienti redentoristi come promemoria classico della vita spirituale, ristampato in differenti versioni dal Cinquecento in poi. Anche in questa opzione Di Netta è figlio del suo tempo, appoggiandosi ad una scuola di spiritualità sicura si pone nel solco della tradizione alfonsiana, impregnata di riferimenti a san Filippo Neri. Emerge, come una costante, l'orientamento cristologico della spiritualità del venerabile, aspetto continuamente ribadito anche nella *Settimana santificata* (pp. 12-17).

Lo schema settimanale di impegni di vita spirituale è diviso in sette percorsi, corrispondenti ai giorni della settimana, a sua volta suddivisi in sei punti che sostanzialmente seguono una traccia uniforme: I (offerta della giornata per un fine preciso), II (argomento da meditare), III (esercizi pratici di preghiera), IV (Atti di fede, umiltà, silenzio ecc.), V (esercizio penitenziale), VI (giaculatoria da ripetere frequentemente). Il concetto del "tempo santificato" si può ricondurre nelle sue intuizioni iniziali al beato Gennaro Maria Sarnelli e si ritrova, in forma diversa, negli scritti spirituali del p. Emanuele Ribera (1811-1874).

I Redentoristi, per la loro meditazione comune e per gli esercizi di pietà, seguivano un programma di un anno durante il quale venivano meditate le 12 virtù di Cristo, sotto la protezione degli apostoli. P. Di Netta è in consonanza piena con questa tradizione di vita spirituale che in modo originale personalizza e adatta al suo cammino. Santificare il tempo impiegandolo in una serie di esercizi e pratiche denota l'impegno e l'importanza attribuita alla propria santificazione.

Il cammino comunitario così veniva affiancato da un itinerario personale che richiedeva al redentorista un'applicazione e una fedeltà ai continui propositi, fatti sotto la guida di un direttore spirituale. Dallo schema è facile individuare il clima di fer-

vore delle comunità nelle quali il venerabile ha soggiornato e le devozioni che in esse circolavano, prima fra tutte quella verso S. Alfonso, di cui era in fase finale il processo di canonizzazione, verso san Michele, san Giuseppe e altri santi cari alla tradizione alfonsiana.

Una delle preoccupazioni continue del p. di Netta era quella della *Perseveranza*, domandata con frequenza alla Madonna, i cui riferimenti abbondano nei suoi scritti. L'impegno di conversione che traspare dalle sue pagine autografe si può rintracciare, in modo più evidente, nel testo *Risoluzioni e propositi*, nel quale vengono messi in luce la sua determinazione nel *piangere i peccati, estirpare dal cuore le passioni, evitare i difetti, (II) stimare il prossimo come se stesso e non concedere tregua al proprio corpo (VI)*. Le *Massime* sono citazioni tratte dalla Scrittura e dalla Patristica che servivano ad argomentare e rafforzare i propositi fatti e, all'occorrenza, si trasformavano in giaculatorie da ripetere, per facilitare l'interiorizzazione dei concetti sui quali si voleva focalizzare la propria attenzione.

Nelle *Cose di Coscienza*, in undici punti, emerge l'importanza che il Di Netta attribuiva alla liturgia: la Messa e l'Ufficio sono i momenti più forti del suo programma di preghiera e i cardini del suo edificio ascetico. Vi si preparava con attenzione e lì viveva con un fervore straordinario. Al punto IX affiora "l'ecclesialità" dell'autore e il suo senso di appartenenza alla società: la preghiera per la Chiesa, per i governanti e per *i popoli a cui ho predicato la divina Parola*, ci danno una idea della responsabilità che il missionario redentorista sentiva verso il mondo nel quale viveva e verso le persone alle quali aveva *dato fede* facendosi mediatore e intercessore presso Dio. Un posto eminente in questa comunione spirituale col mondo era riservato alle Anime del Purgatorio per le quali *tante volte vorrei soffrire il martirio quante volte bisognerebbe per liberarle tutte* (p. 19).

Le *Massime di prudenza* e le *Massime di prudenza per un superiore* ci svelano più da vicino l'umanità del p. di Netta, la sua delicatezza nei rapporti con i confratelli e con i laici. Ne viene fuori una disciplina equilibrata e sapienziale che dimostra la capacità di leggere la realtà a sé circostante e la concretezza del suo modo di vivere. La carica di superiore, esercitata per tanti

anni, gli ha permesso di toccare con mano la complessità delle dinamiche di vita comunitaria contribuendo notevolmente ad affinare la sua umanità e il suo senso critico, tutto compendiato nel motto *fortiter et suaviter*, esplicitato in *carità sempre, forte e dolce* (p. 25). L'apice di questo cammino di ricerca costante di una misura è splendidamente sintetizzata nel punto 30: *sia l'austerità unita con la cortesia, la dolcezza con la fermezza, sobrio nelle parole, ma sempre in fatiche; scusa edifica ma cerca di persuadere*. Parole queste ultime che ci permettono di cogliere la tensione continua alla moderazione, sia nella vita spirituale quanto nella vita di relazioni, che ha contraddistinto p. Vito Michele di Netta, discepolo attento di s. Alfonso.

I *Rimproveri a se stesso* (p. 27) sono una sorta di auto-esortazione ai temi evangelici del distacco (da se stesso, dalle cose e dagli affetti) e alla povertà di spirito. Gli *Altri due propositi (1816-1817)* sono indicativi dell'attaccamento del venerabile alla spiritualità ignaziana. Di questa il Di Netta interiorizza alcuni temi che ricorrono nei suoi scritti: l'esercizio della presenza di Dio e il motto *Ad Majorem Dei gloriam*, fedelmente vissuti nella chiesa gesuitica del Gesù di Tropea, passata ai Redentoristi, dopo la soppressione dei Gesuiti. Anche nella scelta di temi di vita spirituale di derivazione ignaziana p. Di Netta è in sintonia con s. Alfonso.

In due brevissimi testi dal titolo *Esame della Presenza di Dio* e *Esame sul silenzio* (p. 28) è constatabile l'adozione del metodo ignaziano della verifica (*esame*) proposto nel libro degli *Esercizi*, testo familiare al Di Netta. I *Propositi (1820-1823)* sembrano appunti ricavati dagli esercizi spirituali e da ritiri fatti in comunità.

Il testo più lungo e più importante, inserito nella presente raccolta, è certamente *l'Itinerario*. Scritto per figlie e i figli spirituali che il Di Netta nelle sue campagne missionarie incontrava e con i quali iniziava una direzione spirituale, efficace e duratura, che sfociava spesso in una speciale consacrazione, è una testimonianza del metodo di direzione spirituale adottato dal redentorista. Molte donne si sono consacrate a Dio col voto di verginità e hanno scelto la vita di "monache di casa", vivendo nel mon-

do e dando testimonianza di santità, su sollecitazione del p. Di Netta e sotto la sua guida.

L'*Itinerario* può essere considerato un promemoria per prediche e istruzioni anche a monasteri femminili, nei quali si recava per la predicazione e la direzione spirituale. I fondamenti di vita spirituale proposti alle religiose sono gli stessi adottati per sé, segno chiaro della continuità tra vita, predicazione e insegnamento che contraddistinsero la vita "dell'apostolo delle Calabrie". La forma e lo stile dello scritto denotano la sua finalità pedagogica e sono indicative della sua essenzialità nella scelta di temi e obiettivi di vita spirituale sui quali concentrarsi ed esercitarsi.

Il lettore che si accosta al volumetto deve tener presente innanzitutto che l'autore scrive per se stesso e non per la pubblicazione. Gli scritti di vario argomento che abbiamo presentato, nelle loro linee essenziali di contenuto, sono redatti in un arco di tempo abbastanza ampio (1816-1824 circa) e solo ad esclusivo uso personale. Per questo vi si possono trovare immediatezza e incisività, ripetizioni e incompiutezze. Ripercorrendoli è possibile accorgersi dell'evoluzione del cammino interiore del p. Di Netta e cogliere alcuni frammenti della sua umanità.

Le brevi introduzioni del curatore, le note al testo e le traduzioni dei passi biblici e patristici, facilitano la contestualizzazione della produzione ascetico-spirituale del Di Netta e agevolano la comprensione di una spiritualità ormai distante dalla nostra per le forme, ma attuale per i suoi contenuti e per la sua incisività. A prescindere da questo i documenti editi in questo volumetto sono la testimonianza diretta del vissuto interiore di uno dei protagonisti della predicazione popolare in Calabria nel secolo XIX. Questo indubbiamente è il suo principale merito storico.

Auspichiamo, sicuri di intercettare un progetto già in essere, altre "raccolte" di autografi inediti del p. Di Netta che consentano un maggiore comprensione a tutto tondo del percorso di vita spirituale del personaggio e della sua incidenza sul cammino della Chiesa e della società dell'Ottocento calabrese.

Vincenzo La Mendola, C.SS.R.

Gilberto PAIVA, C.SS.R., *Padre Vítor Coelho de Almeida, O Missionário da Senhora Aparecida*, Editora Santuário, Aparecida – SP, 571 pp.

O livro escrito pelo Pe. Gilberto Paiva sobre o Pe. Vítor Coelho é certamente a obra mais consistente que podemos encontrar sobre a vida desse grande e santo Missionário. Com a competência de um historiador, Pe. Paiva realizou uma pesquisa exaustiva para documentar sua obra e nos dar a segurança de um trabalho realmente científico.

Pe. Vítor Coelho de Almeida (Sacramento, 1899 – Aparecida, 1987), foi certamente o Missionário redentorista mais carismático que tivemos no Brasil. Deixou uma lembrança viva na memória do nosso povo, pelas suas palavras e pela sua presença pastoral ao longo dos seus 69 como membro da Congregação do Santíssimo Redentor.

A obra do Pe. Paiva se estende ao longo de 14 capítulos, que abarcam com detalhes os 87 anos de vida que o Senhor concedeu a esse grande Missionário. Um aspecto admirável desta biografia é a contextualização histórica de todos os fatos, tanto da história do Brasil como da história da Igreja e da Congregação redentorista, que amplia o horizonte de compreensão do leitor. Inicia-se descrevendo com esmero o ambiente familiar do Pe. Vítor Coelho, especialmente os desafios enfrentados por seus pais, que perambularam em busca da sobrevivência pelos Estados do Rio de Janeiro e de Minas Gerais. Pe. Vitor Coelho, nascido em Sacramento, no interior do Estado de Minas, é um brasileiro típico, fruto da miscigenação de antepassados europeus e indígenas. A morte prematura da mãe, quando ele tinha apenas 8 anos, deixou seu pai numa crise nada fácil para um professor rural. Os filhos foram sendo confiados a outros parentes e o menino Vitinho foi confiado à avó, até que em 1911 entrou para o Seminário Santo Afonso, dos Missionários redentoristas, em Aparecida.

Pe. Paiva observa que a própria entrada no Seminário foi uma graça de Nossa Senhora Aparecida, uma vez que Vitinho, menino peralta, jamais tinha manifestado qualquer sinal de vocação religiosa. De fato, ele foi deixado no Seminário porque não tinha onde viver e estudar. Mas, aos poucos foi brotando no co-



ração daquela criança um amor imenso à Mãe Aparecida, que irá crescendo ao longo de toda a sua vida. Toda a formação redentorista do Pe. Vítor Coelho foi caracterizada pela pedagogia dos confrades bávaros, seus formadores, que haviam assumido a responsabilidade pastoral pelo Santuário de Nossa Senhora Aparecida em 1894. Eles conseguiram disciplinar aquele garoto difícil, que Nossa Senhora escolheu para ser o seu grande Missionário. Após a sua Primeira Profissão como Redentorista, em agosto de 1918, ele é enviado à Alemanha, onde realizou os estudos de filosofia e de teologia, e lá foi ordenado sacerdote em agosto de 1923. Pe. Paiva fez questão de descrever em detalhes todo o processo de formação para que, quem lê a biografia, compreenda o tipo de cultura religiosa que moldou aqueles primeiros Redentoristas brasileiros.

Jovem sacerdote de volta ao Brasil, Pe. Vítor Coelho revela-se um ótimo Catequista, pela sua dedicação e competência, um dom que irá fazer dele um grande comunicador, não apenas pelas suas ideias e palavras, mas também pela simpatia da sua imagem de missionário. Mas foram principalmente as Missões populares que o transformaram em um grande Evangelizador. Alto e imponente, Pe. Vítor fazia-se próximo de todos, sempre amou o povo e o tratou com carinho, repetindo ao longo de sua vida: “o povo é bom!” Pregou incansavelmente aonde quer que fosse enviado, desde localidades rurais até as grandes cidades e capitais. Alegre e bem-humorado, ele tinha um carisma especial para lidar com crianças. Transformou-se no maior divulgador de Nossa Senhora Aparecida nas Santas Missões, levando-a sempre consigo a todos os lugares de São Paulo, Minas e Goiás. Não se pode imaginar a figura do Pe. Vítor Coelho sem pequena imagem da Mãe Aparecida. Contudo, foi sempre um Missionário cristocêntrico: com Maria, ele anunciava a copiosa Redenção de Jesus Cristo. Ao mesmo tempo, revela-se um contemplativo da Trindade santa, deixando que expressões poéticas, quase que de êxtase, brotassem de seus lábios para o povo.

Seu amor à Congregação Redentorista e seu gosto de ser missionário fizeram do Pe. Vítor um ótimo promotor vocacional, conseguindo entusiasmar e levar para o seminário inúmeros meninos e jovens, muitos dos quais se tornaram ótimos Redentoris-

tas. Ele foi sempre um Redentorista disponível, atuando nas mais diversas frentes pastorais assumidas pelos Redentoristas de São Paulo: paróquias, igrejas, santuários, etc., nas quais destacava-se em sua predileção pela Catequese, da qual era um verdadeiro mestre.

Quando Pe. Vítor chega ao auge da sua maturidade e competência como Missionário popular, líder de todos os demais confrades e aplaudido pelo povo, o mistério do sofrimento irrompe com força em sua vida. A tuberculose, que já o acometera quando era estudante na Alemanha, volta com violência e inutiliza o entusiasmo do grande missionário. Em 1941 é internado em um sanatório sobre as montanhas de Campos do Jordão. De lá somente desceria sete anos depois, para iniciar uma nova etapa em sua vida de Missionário, no Santuário Nacional de Nossa Senhora Aparecida. Continuou pregando Missões, além de ajudar no atendimento dos milhares de peregrinos. Mas foi principalmente a Rádio Aparecida que fez a voz já cansada do grande Catequista, que perdera um pulmão em sua doença, irradiar-se por todo o Brasil, caracterizando sua saudação aos queridos ouvintes com o “Caríssimos!” Suas entrevistas com os romeiros tornaram-se um canal de diálogo evangelizador, no sentido mais amplo do termo, que ia desde o ensinamento da doutrina cristã até os compromissos éticos com justiça social, a política e os conselhos mais simples de saúde e higiene. Mais intensamente ainda, Pe. Vítor não somente propagava o nome de Nossa Senhora pelas ondas da Rádio, como fazia questão de levar sua imagem para visitar inúmeras cidades do interior, que seguiam seus programas radiofônicos. A Rádio Aparecida, da qual foi Vice-Diretor e Diretor, tornou-se a paixão do velho Missionário. Ele passou a ser um ícone do rádio, respeitado por todos, principalmente pela capacidade de dialogar como Catequista com o povo mais simples e necessitado. Com o lema: “Quem ajuda na pregação, tem méritos de pregador”, Pe. Vítor fez com que o Clube dos Sócios não só ajudasse a manter a Rádio, mas fosse também um instrumento de evangelização.

Outro aspecto importante é a atitude aberta do Pe. Vítor à renovação da Igreja católica, já antes do Concílio Vaticano II. Após o Concílio, certamente ele foi o maior divulgador dos do-

cumentos conciliares, traduzindo-os em linguagem simples para os seus ouvintes. Foi admirável como Pe. Vítor assimilou a visão teológica do Concílio, buscou apoio em teólogos modernos e fez com que a mensagem conciliar fosse irradiada por todo o país.

Realmente, a vida do Pe. Vitor pode ser resumida no título do seu programa radiofônico de meio-dia mais seguido em todo o país: “Os ponteiros apontam para o infinito”. Contemplando e cuidando das flores, especialmente de suas orquídeas, acolhendo e pregando ao povo nas Missões, no Santuário e na Rádio, Pe. Vítor olhava e apontava sempre para o infinito, para o mistério de amor da Trindade santa. Pregou o que acreditava e acreditava naquilo que pregou, com tanto entusiasmo, que o Espírito Santo penetrou a fragilidade de seu espírito, santificando-o ao longo de seus 87 anos.

Trabalhando até às vésperas de sua morte, sua vida foi colhida para a eternidade no dia 21 de julho de 1987. A morte revelou a qualidade de sua vida missionária, lançando uma luz intensa sobre as maravilhas que Deus havia realizado através da sua existência. E junto à Mãe Aparecida descansa o seu corpo, que continua sendo visitado e venerado por milhares de romeiros, à espera de que a Igreja reconheça oficialmente a sua santidade.

Finalmente, somos gratos ao Pe. Paiva pela contribuição preciosa que oferece à Igreja com essa biografia do Pe. Vítor. Ao traçar o seu intenso itinerário missionário, fez prevalecer a voz e os escritos do próprio Pe. Vítor, além de inúmeros outros documentos. É uma biografia que nos faz ouvir ainda hoje tudo o que nosso maior Missionário Redentorista do Brasil pensava e anunciava ao povo.

*José Ulysses da Silva, C.S.S.R.*

Angelomichele DE SPIRITO, *Alfonso de Liguori vescovo a forza e moralista geniale*, Edizioni Studium, Roma 2015, 155 pp.\*

Nel Settembre del 1997, aprendo il convegno di studi svolto a Benevento e a Sant'Agata dei Goti, per il terzo centenario della nascita di sant'Alfonso de Liguori (1696-1996), ricordavo come egli, lasciando questa diocesi per motivi di salute, a chi scherzando gli diceva di vederlo con la testa più dritta sul collo e non così curva come prima per causa dell'artrosi cervicale, sorridendo rispondeva: «Sì, perché mi ho levata la montagna del Taburno da sopra il collo». Il Taburno è un massiccio montuoso di 1393 metri nell'Appennino campano, che a ovest di Benevento sovrasta Sant'Agata dei Goti. E l'appropriata metafora indicava la grave responsabilità di cui si sentiva investito nella guida di quell'antica, seppur piccola diocesi.

Ora, per il secondo centenario della sua beatificazione (15 settembre 1816) vorrei poter dire qualcosa di nuovo, o almeno in modo nuovo, riguardo a quanto già ampiamente esposto sul suo episcopato e sulla sua teologia morale, e pubblicato nel volume che raccoglie gli atti di quel convegno.

Allargare lo sguardo al vasto, intricato, contraddittorio e "offuscato" panorama della storia della teologia morale, comparando tra loro uomini o idee, serve allo storico e all'antropologo culturale, che trattano essenzialmente di "valori vissuti". Ed è indispensabile per lo studioso, che in questa disciplina intende evidenziare «cambiamenti epocali» o, semplicemente, più o meno importanti innovazioni, per poi esprimere un sensato parere sui loro fautori.

In fatto di correnti dottrinali, percorsi ascetici o «sentenze morali» – opportunamente difese o avversate, più che originali o «copernicanamente rivoluzionarie» –, è nell'impegno per la loro affermazione e vasta divulgazione, che sant'Alfonso eccelle. Con la sua predicazione, ma soprattutto con le sue opere. Che se, fra tante, sono sopravvissute nel popolo cristiano – almeno fino al Vaticano II –, è perché sono state scritte col cuore, oltre che con la mente; e rispondevano a esigenze culturali del tempo, con una sensibilità popolare e un linguaggio familiare, accessibile a tutti.

---

\* Dalla *Presentazione* dell'Autore, senza le rispettive note.

Era questo uno dei “pochi” meriti, di cui egli stesso andava umilmente fiero. «L'impegno mio – confidava all'editore veneto Giuseppe Remondini – è di scrivere le cose con una tale chiarezza che le capiscano tutti; e mi dicono la gente che in ciò hanno qualche pregio le opere mie, perché vi sono spiegate con chiarezza le cose più difficili». Ma è pure uno dei “tanti” meriti, che gli si possono riconoscere: l'aver concorso nella storia della patria lingua alla formazione di un “toscano popolare”.

Per il resto, dovrebbe essere chiaro – a chi non si ferma in superficie e non si accontenta di frasi ad effetto – che a una notevole e più spedita affermazione della morale “alfonsiana”, ha provveduto la dichiarazione ufficiale della sua santità (1839). Lo avevano ben visto, cinquant'anni prima, alcuni lungimiranti esperti. Racconta Tannoja che, alla morte di Alfonso, in un congresso di ecclesiastici «impastati di farina giansenista», un dignitario tra gli altri disse: «Preghiamo Iddio che non sia santificato, ché va a terra la causa nostra». E in un'altra adunanza religiosa si sentì esclamare: «Se questo si fa santo – cioè viene canonizzato –, noi siamo ruinati».

Intanto, se un primato si deve riconoscere a questo santo napoletano, è quello di essere stato il migliore artista della devozione popolare. Facendo attenzione, però, che per lui – che cita san Tommaso – la devozione (che non è devozionismo) consiste nell' «esser pronti ad eseguire in tutto quel che Dio da noi domanda».

Ma la devozione è certamente fatta anche di preghiere. Non ripetute formule magiche per soli beni e benefici materiali, ma quelle che nutrono «l'amore che lega e stringe l'anima con Dio»; e, se «la fornace dove s'accende la fiamma del divino amore è l'orazione, o sia meditazione: *In meditatione mea exardescet ignis* (Ps, 38, 4)», Alfonso arriva a dire: «Senza l'orazione mentale non si prega». Dunque, «sai che viene a dire orazione? – egli domanda – Viene a dire, parlare da tu a tu con Dio, trattare d'amicizia con Dio».

Il popolo, poi, è composto di colti e incolti. Ma per lui, cui stava a cuore «la divozione di ogni sorta di persone», tutti sono anime bisognose della stessa misericordia di Dio, e perciò della stessa preghiera e dello stesso amore.

Questo principio alfonsiano è tutto il contrario di ciò che appare a qualche cultore, peraltro non dozzinale, di storia della spiritualità. Cioè, che il santo, presupponendo un popolo «diviso fra cristiani comuni, impegnati ad evitare il peccato mortale, e anime elette orientate a una perfezione spirituale», per gli uni avrebbe scritto la sua teologia morale, “minimalista”; per le altre, «anime spiritualmente aristocratiche», le sue opere ascetiche. Il che sarebbe sembrato ad Alfonso quasi una bestemmia, visto quel che ha scritto e come lo ha scritto. Per esempio, seguendo i suoi maestri, san Francesco di Sales e santa Teresa d'Avila, e ancor prima san Paolo, egli ripeteva: «Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo».

Con cognizione di causa, invece, e con adeguate parole, hanno tradotto quel “primato” di Alfonso quale migliore artista della devozione popolare, il filosofo Cornelio Fabro e lo storico della pietà Giuseppe De Luca. L'uno, sostenendo che il cristianesimo da lui proposto è «un cristianesimo robusto, che ha la sua formula nella “conformità attiva alla volontà di Dio”». L'altro, coniando la sua «idea» di pietà, che è la presenza di Dio nella vita dell'uomo «per consuetudine di amore [...], che non è mero sentimento, soprattutto è volontà, forza razionale che scatta nell'azione».

Dunque, l'aver reso «popolari» i temi più alti e gli affetti più ardenti dei secoli precedenti, fanno di Alfonso non un autore qualunque di pietà, ma in questa storia un personaggio che segna un'epoca e uno stile.

Tuttavia, lo stesso De Luca, nel 1958, accettando di pubblicare per le sue Edizioni le opere del santo, a cura di Oreste Gregorio, Giuseppe Cacciatori e Domenico Capone, suggeriva anche di «creare un Bollettino alfonsiano, per passare in rassegna le voci positive e negative pronunziate dalla stampa su di lui, dal '700 ad oggi». Quell'idea non fu mai realizzata. E, forse, questo saggio potrebbe ora, in qualche modo, sopperirvi. Almeno, è questo l'intento.

Il vaglio di un lavoro storico-filologico degli scritti del santo e un esame critico – *sine ira et studio* – del suo profilo interno e dell'ambiente intorno, rassicurano sull'affidabilità di un giudizio, postumo o coevo. Verificano esaltazioni e detrazioni, che af-

fermano molto più di quel che provano. E rappresentano, altresì, il minimo di riguardo, che si deve a chi è concordemente ritenuto «un autentico genio» (Daniel-Rops), o «nell'empio secolo XVIII la figura più grande e più imponente» (von Pastor).

Anche da questo punto di vista – oltre che da omesse verifiche –, sono sorte esagerazioni ed eccessi sia denigratori sia ammirativi, che falsano la luce e fanno veder male. Che attribuiscono al missionario improbabili primati, al vescovo riforme vagheggiate da «spiriti spregiudicati», al teologo morale rivoluzioni copernicane. Forse perché si ignorano altri protagonisti e altre storie. Oppure, lo esaltano per sorprendenti novità, certamente non sue. Ma che forse interessano solo chi le ha immaginate.

Libero (per quanto possibile) da preoccupazioni apologetiche, ma senza rinunciare ad obiettive difese, ho percorso questa “strada degli eccessi”, tracciata da allegri panegiristi o da arcigni detrattori, due categorie egualmente non gradite ad Alfonso.

A spingermi in questa direzione è stata la curiosità di conoscere meglio un «molto simpatico santo napoletano», che visse in «stretto affiatamento con la plebe» e riscosse una «importanza mondiale», come egli parve a Benedetto Croce.

A sostenermi nella fatica, il desiderio di “rendermi ragione”, con documenti alla mano, di certi...“incerti” pareri, attribuiti a un «uomo di spirito e di garbo, capace di risolvere una questione con una uscita, e di raddrizzare un mondo capovolto con un sorriso», come lo scoprì don Giuseppe De Luca.

Ho, quindi, cercato di vedere sant'Alfonso com'era, e non come alcuni vorrebbero che fosse. Ovviamente, consapevole della già grande difficoltà di conoscere se stessi, figurarsi gli altri, e per di più se santi, non mi illudo di esservi riuscito appieno. Ma quanto basta, forse sì.

SUMMARIUM  
VOL. LXIII

LEITGÖB Martin, C.SS.R., Volksmissionen in Böhmen. Das Missionswirken der Kongregation der Redemptoristen am Regionalen Fallbeispiel.....	I	3-22
DONATO Antonio, C.SS.R., L'assoluzione sacramentale e il suo differimento. Genesi storica del personalismo alfonsiano tra prassi pastorale e riflessione teologica ...	I	23-44
WEISS Otto, Vom Jansenismus zum Liguorismus in der Beichtpastoral (1700-1850) .....	I	45-74
TORTORA Alfonso, A partire dalla storia della Congregazione del Santissimo Redentore. Spigolature storiche ai margini degli anni 1762-1775 .....	I	75-90
LONDOÑO Noel, C.SS.R., Historia del manejo de la economía en la C.SS.R. ....	I	91-112
RESCIGNO Giuseppe, Il Collegio Redentorista di Ciorani, tra espiazione e detenzione.....	I	113-135
HERGENROEDER Charles, C.SS.R., Blessed Barbara Maix (1818-1873) and the Redemptorists of Vienna .....	I	137-156
OWCZARSKI Adam, C.SS.R., Bibliografia Redentorista nell' <i>Osservatore Romano</i> (1861-2014) .....	I	157-221
DE SPIRITO Angelomichele, Sant'Alfonso e il più antico canto popolare italiano .....	II	225-252
CÓRDOBA CHAVES Álvaro, C.SS.R., Los Capítulos Generales Redentoristas: desarrollo cronológico .....	II	253-331



LA MENDOLA Vincenzo M., C.SS.R., Le coordinate storico-teologiche della mariologia di p. Francesco Antonio de Paola a partire dalla sua opera <i>Grandezze di Maria</i> .....	II	333-376
MACKO Martin, C.SS.R. – MANDZÁK Daniel A., C.SS.R. Die Tätigkeit der Redemptoristen in den Gebieten der heutigen Länder Kroatien, Serbien und Mazedonien .....	II	377-443
PAIVA Gilberto, C.SS.R., Padre Vítor Coelho de Almeida (1899-1987). Traços biográficos do Servo de Deus ..	II	445-494
MOLIGNINI Luca, O.Cist., Casamari e i redentoristi nei documenti d'archivio dell'abbazia cistercense .....	II	495-509
MICEK Franciszek, C.SS.R., Pe. Lucas Kocik, C.SS.R. (1932-2008). Vida e obra de um missionário .....	II	511-555
SISTA Mario, Una lettera di sant'Alfonso ritrovata a Napoli.	II	557-563
OWCZARSKI Adam, C.SS.R., Bibliografia redentorista nell' <i>Osservatore Romano</i> (1861-2014). Aggiornamento .....	II	565
NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE .....	II	567-593
SUMMARIUM VOL. LXIII .....	II	595-596